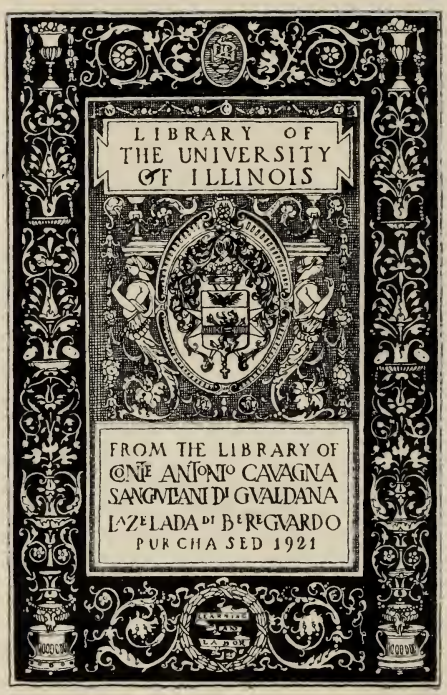

902
Ar75I
1832
V.12

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/lartediverificar12sain

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA.

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL'ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Eclissi, trovansi pure gli anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell' Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il Termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte.

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califfi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione
di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO SETTIMO.

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1834.

902
Ar75I
1832
V. 12

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE DI SCOZIA

La Scozia così detta dal nome degli Scoti o Scozzesi che vi si stabilirono nel secolo V, fu conosciuta dai Romani sotto il nome di Caledonia. Sulle prime non fu dato il nome di Scozia se non al paese situato al nord della Clyde e del Forth. Esso si estese poscia sino alla parte settentrionale del Northumberland. Dopo Fergus I riguardato siccome il fondatore della monarchia scozzese sino all'anno 1603 in cui fu di fatto riunita a quella d'Inghilterra dopo la morte della regina Elisabetta, vi fu una lunga serie di re ma senz' avvenimenti notevoli. In questa Cronologia ci limitiamo a dare la successione dei re di Scozia da Malcolm III. Essa in gran parte è cavata da un' opera scritta con molta esattezza, equità ed eleganza che ha per titolo *Trésor choisi des chartes et medailles* di Jacopo Anderson impressa a Edimburgo nel 1739 per cura di Tommaso Ruddiman e da lui illustrata con una dotta prefazione, note e tabelle.

481720

MALCOLM III.

L'anno 1057 il dì 25 aprile MALCOLM, figlio di Duncan I, salì al trono di Scozia. Malcolm giusta gli storici scozzesi è l'ottantesimosesto re dopo Fergus I, il quarantesimosettimo dopo Fergus II che ne fu il ristauratore, il decimottavo dopo Kenet II che interamente distrusse i Pitti stabiliti nella parte orientale della Scozia.

Appena asceso il trono ne fu sbalzato dall' usurpatore Macbeth. Eduardo re d' Inghilterra presso il quale si era rifuggito gli fornì un' armata sotto gli ordini del valoroso Siward che lo repristinò dopo una battaglia in cui morì Macbeth. In quest' azione anche Siward perdette suo figlio. Ma avendo inteso ch' era stato ferito tutto nel petto si confortò dicendo aver desiderato mai sempre e a lui e a se stesso un simil genere di morte. L' anno 1060 Malcolm si unì coi principi Morcar e Edwin ribellati contra il re Guglielmo il Conquistatore. Ma la celerità con cui questi prevenne i disegni dei ribelli avendoli obbligati a deporre le armi, il re di Scozia a loro esempio fece la pace con Guglielmo e gli prestò omaggio per la provincia di Cumberland. L' anno 1072 essendo riuscito male quanto la prima volta a dichiararsi per gl' Inglesi sollevati, fu costretto di fare verso Guglielmo nuovi atti di sommissione e reiterargli il suo omaggio. Malcolm nondimeno fatti nel 1078 alcuni nuovi tentativi per iscuotere il giogo degl' Inglesi, il re Guglielmo inviò contra lui suo figlio Roberto, la cui spedizione si limitò a fondare la città di Newcastle sulla Tyne per infrenare gli Scozzesi. Finalmente Malcolm dopo aver regnato con splendore pel corso di quasi trentasette anni, fu ucciso il 13 novembre 1093 in una battaglia seguita contra le truppe di Guglielmo il Rosso presso d' Alnewic cui assediava nel Northumberland. Orderico Vitale ed un anonimo contemporaneo dicono che Malcolm fu al pari di Abner ucciso a tradimento da Roberto conte di Mowbrai mentre ritornava dalla corte del re d' Inghilterra dopo aver conclusa la pace. Matteo Paris narra di questo principe un tratto che dà a divedere la sua grandezza d' animo.

Avvisato che uno de' suoi cortigiani voleva assassinarlo, lo invitò ad una partita di caccia, montò a cavallo con tutta la sua corte seguito da' suoi cani e feritori, e giunto alla foresta si separò dalla truppa non ritenendo seco lui che il traditore. Allora rivolgendogli la parola gli disse: *Eccoci soli voi e me: noi abbiamo le stesse armi, buoni egualmente sono i nostri cavalli: nessuno nè ci vede nè ci ode, nessuno può venire in soccorso nè dell' uno nè dell' altro. Se avete dunque risolto di uccidermi, eseguite ora il vostro disegno. Voi non potete farlo più segretamente nè in modo più degno di un uomo di cuore. Lasciate i veleni alle donne, agli assassini lasciate le insidie. Comportatevi da cavaliere valoroso: misuriamoci l' un l' altro acciò che se voi non potete esimervi dal delitto di perfidia, evitiate almeno il rimprovero di viltà.* Questo discorso, aggiugne lo storico, fu pel traditore quale scoppio di folgore. Egli discese di cavallo, si gettò ai piedi del re colle lagrime agli occhi e tremante. *Non temete nulla,* gli disse il monarca, *non vi sarà fatto verun male.* Nel tempo stesso lo rialzò e sulla promessa datagli di essere in avvenire fedele, se ne ritornarono insieme a raggiungere la compagnia senza dir nulla di ciò ch'era tra loro seguito. Malcolm aveva sposato l' anno 1070 Margherita pronipote di Edmondo Costa di Ferro re d'Inghilterra, celebre principessa per la sua santità, morta nel 1093. Egli ebbe da lei parecchi figli: Eduardo che perì secolui; Edgar, Alessandro e David che tutti e tre portarono la corona; Alain che partì l'anno 1096 per la crociata; Matilde moglie di Enrico I re d'Inghilterra, e Maria moglie di Eustachio III conte di Boulogne. L'uso di crear conti e baroni s' introdusse in Iscozia per opera di questo principe. Tra gli uffiziali che lo accompagnarono nell' ultima sua spedizione era il conte Walter o Gualtiero da lui creato *steward* o *stuart*, cioè a dire gran mastro di sua famiglia; carica la cui autorità, giusta don Mabillon, eguagliava quella che avevano altra volta i prefetti del palazzo in Francia. Questa è l'origine della casa Stuart che regnò nella Scozia e nell' Inghilterra.

DONALD VI cognominato BANUS.

L'anno 1093 DONALD, o DUVENAL, fratello di Malcolm, s'impadronì del trono di Scozia a pregiudizio dei figli di Malcolm sotto pretesto dell'estrema lor giovinezza. Ma dopo sei mesi di regno fu scacciato di Scozia da Duncan coi soccorsi a lui forniti da Guglielmo II re d'Inghilterra.

DUNCAN II.

L'anno 1094 DUNCAN, figlio naturale di Malcolm, s'impadronì del trono di Scozia dopo aver scacciato Donald. Era stato preso nella battaglia perduta da suo padre l'anno 1072 contra Guglielmo il Conquistatore, e trasferito in Normandia ove era rimasto prigioniero sino alla morte di quest'ultimo. Il duca Roberto gli rese la libertà nel 1087 (*Simeon Dunelm*). Egli non portò la corona usurpata che un anno e mezzo, avendola perduta in un colla vita per le pratiche di colui ch'egli avea soverchiato.

DONALD ristabilito.

L'anno 1095 DONALD ritornò in Iscozia dopo la morte di Duncan, rimontò sul trono che una volta aveva già usurpato e lo godette ancora per lo spazio di circa tre anni. L'anno 1098 la più parte dei signori malcontenti del suo governo invitarono Edgar figlio di Malcolm III a recarsi a detronizzarlo. Edgar avendo ottenuto truppe da Guglielmo II re d'Inghilterra entrò in Iscozia, e colla sua sola presenza dileguò il partito di Donald che fu arrestato e posto prigione, ove morì indi a poco.

EDGAR.

L'anno 1098 EDGAR, figlio di Malcolm III e di santa Margherita sua sposa, riacquistò il regno di suo padre dopo aver fatto arrestare Donald. Egli governò con molta prudenza ed equità pel corso di nove anni e tre mesi e morì l'8 gennaio 1107. Edgar fu il primo re di Scozia che si fece consacrare e la cerimonia ebbe luogo l'anno 1100 per mezzo del vescovo di Sant'Andrea.

ALESSANDRO I.

L'anno 1107 ALESSANDRO succedette al fratello Edgar morto senza prole. Il suo regno fu celebre per la severità con cui puniva i malfattori, lo che intitolar lo fece il *Severo*. Morì Alessandro senza figli il 24 aprile 1124 dopo aver regnato diciassette anni, tre mesi e sedici giorni, lasciando a suo fratello lo scettro.

DAVID I.

L'anno 1124 DAVID montò sul trono il 24 aprile dopo la morte di Alessandro di lui fratello. Tutti gli storici antichi e moderni si accordano nel fare un pieno elogio di David e lo rappresentano siccome uomo che riuniva in se tutte le qualità di un gran principe. Col suo valore nella guerra eguagliò tutti i suoi predecessori e li superò tutti col suo zelo per la giustizia e la religione. Egli creò sei nuovi vescovi in Iscozia, ristabilì parecchi monasteri distrutti sin dal tempo delle guerre e ne fece edificare di nuovi; finalmente egli meritò più che verun altro, al dire di Tommaso Ruddiman, col suo zelo pel culto divino e colle sue virtù, di esser posto nel catalogo dei santi. Dopo la morte di Enrico I re d'Inghilterra egli si pose nel numero degli aspiranti al trono come erede legittimo dello stipite della stirpe sassona. Ma rinunciò quasi che tosto alle sue

pretensioni in considerazione dell' imperatrice Matilde, di cui si diede al partito contra Stefano di Blois, rivale di quella principessa. Egli la fece acclamare a regina d' Inghilterra per tutta la Scozia, e parecchi signori inglesi, nemici di Stefano, venuti essendo a ritrovarlo, mise in piedi un considerevole esercito col quale fece subitana invasione in Inghilterra, che gli riuscì felicemente. David impadronitosi di Newcastle e di Carlisle obbligò tutta la nobiltà del Nord a dargli ostaggi per l' imperatrice e suo figlio; ma non fu che passaggiero questo trionfo. Stefano accorso con incredibile velocità a malgrado i rigori della stagione, sorprese talmente il re di Scozia che l' obbligò di venire ad un componimento mercè il quale tutte le piazze da lui state prese furono restituite ad eccezione di Carlisle che gli fu lasciata come faciente parte del Cumberland. David avrebbe voluto conservare ancora il Northumberland come antica dipendenza del suo regno, e determinato a ricuperarlo vi fece l' anno 1138 novella invasione che fu fatalissima al paese. Stefano non lasciolla impunita, ed il conte di Aumale essendosi posto in marcia per suo ordine alla testa degl' Inglesi diede agli Scozzesi nella pianura di Colton-Moor la famosa battaglia de l' Etendard in cui furono disfatti con perdita di circa undicimila uomini. Il re David nonostante si ritirò in buon ordine verso Carlisle, ove fu raggiunto tre giorni dopo da Enrico suo figlio che si era salvato dal combattimento in mezzo all' armata vittoriosa dopo aver gettati via tutti i suoi distintivi. David continuò a servire l' imperatrice di lui nipote con maggior zelo che buon successo. Enrico figlio di quella principessa recatosi a visitarlo a Carlisle nel 1149, lo armò cavaliere con tutta cerimonia. Questo monarca finì i suoi giorni il 24 maggio 1153 dopo aver regnato ventinove anni ed un mese. Egli aveva avuto dalla regina Matilde morta sin dall' anno settimo del suo regno, il principe Enrico di cui si è parlato, unico figlio, morto l'anno 1152, che lasciò tre figli, Malcolm, Guglielmo che succedette a Malcolm, e David conte di Huntington e due figlie, Margherita moglie di Conan duca di Bretagna, ed Adelaide moglie di Fiorenzo III conte di Olanda.

MALCOLM IV.

L'anno 1153 MALCOLM, figlio del principe Enrico, succedette a David suo avolo e imitò la sua pietà. Al principio del suo regno fu inquietato da Enrico II re d'Inghilterra che voleva costringerlo a rendergli omaggio per tutte le terre che la Scozia possedeva in Inghilterra; ma Malcolm lo ricusò costantemente. Non potè per altro dispensarsi di seguire Enrico nella guerra che portò in Francia l'anno 1159. Goffreddo du Vigeois (c. 58) racconta che essendo a Perigueux, Enrico lo armò a cavaliere e che poscia Malcolm fece lo stesso onore a trenta giovini signori dell'età sua. Questa spedizione essendo mal riuscita, il re d'Inghilterra se la prese con Malcolm come se non vi fosse riuscito per sua colpa, e per favorire sottomano il re di Francia. Dall'altro lato i signori scozzesi gli apposero a delitto di avervi preso parte e di aver senza motivo attaccata una potenza che per l'interesse del suo regno dovea rispettare. Per conseguenza l'anno 1160 sei conti di Scozia con Feretach a capo si recarono ad assediarlo in Perth al momento che rientrava ne' suoi stati. Ma vennero meno nella loro intrapresa e non poterono farlo prigione come ne avevano disegno (Hoveden). Il re d'Inghilterra si vendicò più efficacemente di lui facendo confiscare in un consesso di pari le terre ch'ei possedeva in quel regno. Malcolm prese le armi per riacquistarle e dopo vivissima guerra conchiuse un trattato con cui cedette il Northumberland e rivendicò a se il Cumberland in un alla contea di Huntington. La cessione del Northumberland servì pur di pretesto a due nuove sommosse, l'una nella contea di Gallowai, e l'altra in quella di Murrai. Gilerist conte di Angus suo generale lo fece in poco tempo vincitor della prima, il cui capo, uomo possente vedendosi ridotto agli estremi, passò per vergogna a relegarsi in un monastero. La seconda fu più difficile a reprimere. Il general Gilerist dopo essere stato disfatto dai ribelli in un primo fatto d'armi riportò alla fine su di essi presso la Spee una segnalata vittoria, dopo la quale saccheggiò il paese di Murrai non

dando quartiere a verun abitante che cadeva in sue mani; lo che spopolò quella contea ed obbligò a mandarvi nuovi coloni. Comparve pure un altro ribelle nella persona di Than-Sumerled, il quale dopo essergli fallita una sedizione da lui suscitata al principiar del suo regno, erasi rifuggito in Irlanda. Sparsa ch'ebbe la costernazione in Iscozia colle sue depredazioni, fu giusta alcuni preso, e secondo altri perì l'anno 1164 in un conflitto (Buchanan). L'anno 1165 morì Malcolm il 9 dicembre nell'anno ventesimoquinto dell'età sua e decimoterzo del suo regno senz'essere stato maritato; lo che gli fe' dare il soprannome di Vergine. Tindal pone mal a proposito la morte di Malcolm all'anno 1171.

GUGLIELMO detto il LEONE.

L'anno 1165 GUGLIELMO detto il LEONE per la grandezza d'animo che die' a vedere tanto nella prospera che nell'avversa fortuna, succedette il 9 dicembre 1165 a Malcolm IV suo fratello e fu solennemente inaugurato il 24 del mese stesso (*Ann. Mailros*). L'anno 1173 egli dichiarò guerra ad Enrico II re d'Inghilterra per ricuperare il Northumberland; ma l'anno dopo fu fatto prigioniero il 13 luglio alla battaglia di Alnwich, trasferito in Normandia e rinchiuso nella torre di Falaise. Ivi rimase sei mesi, e non riebbe la libertà se non nel dì 11 dicembre successivo dopo aver fatto tre giorni prima un trattato a Valogne col quale assoggettava se stesso e il suo regno al re d'Inghilterra (*Radulf. de Diceto*). Ma l'anno 1190 il re Riccardo figlio e successore di Enrico II in procinto di partire per Terra-Santa, volle conciliarsi l'amicizia di Guglielmo. Per meritarla egli rinunciò all'omaggio di cui si è parlato confessando essergli stato estorto da suo padre e ritenne soltanto l'omaggio sempre reso dai principi scozzesi per tutte le terre ch'essi avevano in Inghilterra. La Scozia con quest'atto di giustizia rientrò nella sua libertà primitiva e nell'intiera sua indipendenza. Il re Giovanni l'anno 1200 fatto intimare a Guglielmo di recarsi a rendergli omaggio a Lincoln, questo principe vi si recò in gran corteggio, e adempì a tale dovere un giorno di mercordì 22 novem-

bre festività di Santa Cecilia sopra un monte vicino alla città in presenza di gran folla di popolo (*Henric-Knyghton*); ma ebbe la cautela d' inserire nell'atto di quell'omaggio un *salvo la dignità regia* (Hoveden) per far conoscere ch' egli non dipendeva dall' Inghilterra che in quanto ai feudi che ivi possedeva o sui quali teneva pretensione. L' anno 1214 morì Guglielmo a Sterling il 4 dicembre dopo un regno di quarantanov'anni, lasciando un figlio che gli succedette. Fu sepolto all' abazia cisterciense d' Arbroth ch' egli aveva fondata in onore di san Tomaso di Cantorbery. La sua pietà coltivata da una madre virtuosa non cedette in nulla a quella di suo fratello. Egli fece riedificare la città di Perth devastata intieramente da un' inondazione.

ALESSANDRO II.

L' anno 1214 ALESSANDRO, figlio di Guglielmo, fu incoronato in età di sedici anni il 5 dicembre a Scone. Questo principe, dice San Marco, portò sul trono una prudenza superiore all' età sua. Egli favoreggiò i baroni inglesi nelle differenze ch' ebbero col re Giovanni Senza-Terra, e si unì anche col principe Luigi di Francia cui i malcontenti elessero a re, ciò che lo fece scomunicare dal papa. Ma dopo la morte di Giovanni egli si dichiarò per Enrico III suo figlio a cui soccorso condusse egli stesso delle milizie quando ribellossi la nobiltà inglese. Alessandro regnò trentacinqu' anni meno alcuni mesi e morì l' 8 luglio 1249 in età di anni cinquantadue, lasciando la corona a suo figlio Alessandro che aveva avuto da Giovanna sua prima sposa sorella di Enrico III re d' Inghilterra, o secondo altri, da Maria de Couci sua seconda moglie figlia di Enguerrando IV signore di Couci (Du Chesne). Questa sopravvisse al suo sposo ed ebbe, giusta il costume delle regine di Scozia, per sua pensione vedovile la terza parte delle rendite del regno che ammontava a quattromila marchi (*Math. Paris ad an.* 1251). Questo principe introdusse nella sua corte il contrasigillo, il cui diametro eguagliava quello del sigillo.

ALESSANDRO III.

L'anno 1249 ALESSANDRO succedette l'8 luglio a suo padre in età appena di ott'anni. I Cummin la cui famiglia era una delle più possenti di Scozia, tennero il giovine re in una specie di schiavitù nel corso dei primi anni del suo regno; ma egli se ne liberò coll'aiuto di Enrico III re d'Inghilterra di cui sposata aveva la figlia di nome Margherita. Suo suocero assalito dai baroni d'Inghilterra nel 1263 avendolo invitato alla sua volta a recarsi in difesa di lui, Alessandro gli mandò un corpo di truppe dopo per altro aver ottenuta una dichiarazione che tale soccorso non veniva accordato che dall'amicizia e non in forza di verun diritto che reclamasse il monarca inglese (Rymer, vol. 2 p. 844). L'anno stesso Alessandro riportò distinta vittoria sopra Aquin re di Norvegia sotto la condotta di Alessandro Stuart bisavolo del primo re di Scozia di quella famiglia. Il soggetto della guerra erano le isole Ebridi, le Orcadi e quella di Schetland che da tempo immemorabile appartenevano alla Norvegia per diritto di conquista. L'anno 1266 i due re fecero un trattato col quale quello di Norvegia cedeva al re di Scozia, mercè un'annua contribuzione, le Ebridi in un all'isola di Man che ne faceva parte, e il diritto di patronato sul vescovato di quell'isola che per altro doveva continuare a dipendere come per l'innanzi dall'arcivescovato di Drontheim (Mallet). L'anno 1286 e non 1282 come è accennato da Tindal, morì Alessandro a Kinghorn in età di quarantacinqu'anni dopo trentasette di regno il dì 19 marzo per una caduta da cavallo riportata nello scorrere le provincie del suo regno per farvi amministrare giustizia. Da Yolanda figlia di Roberto IV conte di Dreux da lui sposata nel 1285 non lasciò prole. Quella principessa si rimaritò poscia con Artus II conte di Bretagna. Alessandro sopravvisse ai due principi David ed Alessandro non che alla principessa Margherita avuti dal primo suo matrimonio. La principessa Margherita figlia di Alessandro III che Eric re di Norvegia aveva sposata, lasciò di lui una principessa pur ella di nome Margherita cognominata co-

munemente la Vergine di Norvegia, la quale doveva succedere a suo avolo nella corona di Scozia; ma morta questa principessa l'anno 1291 nel suo viaggio da Norvegia in Iscozia, il regno che dopo la morte di Alessandro era stato pacificamente governato da cinque reggenti da lui nominati, morendo, fu ben tosto agitato da gravi turbolenze in proposito della successione al trono. Parecchi vi pretesero sino al numero di dodici, i cui due principali furono Giovanni Baillol e Roberto Brus. Il primo discendeva da Margherita figlia primogenita di David conte di Huntington fratello del re Guglielmo ed il secondo da Isabella seconda figlia dello stesso David. Giovanni Baillol la vinse per decisione di Eduardo I re d'Inghilterra, il quale essendo stato scelto ad arbitro di tale controversia, pronunciò a favore di lui (V. *i re d'Inghilterra*).

GIOVANNI BAILLEUL o BAILLOL.

L'anno 1292 il dì 17, o secondo Thoiras il 19 novembre 1292, GIOVANNI BAILLOL fu dichiarato re di Scozia da Eduardo I che ben presto trattò più da schiavo che da re colui che egli aveva posto in trono. La prima cosa che da lui richiese fu l'omaggio che Baillol gli rese in francese. Questo omaggio fu pronunciato a Castel-Nuovo sulla Tyne in Inghilterra il giorno di San Stefano l'anno di grazia MCCXCII e XXI del regno di Eduardo (Le Clerc, *Bibl. Univ.* T. XXII pag. 89). Giovanni Bailleul stanco dei cattivi trattamenti di Eduardo, si pentì del giuramento di fedeltà che gli aveva prestato, e dopo essersene fatto sciogliere come tutti i suoi sudditi dal papa, egli imprese a scuoterne il giogo. Ottenuta ch' ebbe da Roma una tale assoluzione, discacciò dai suoi stati tutti gli Inglesi senza eccettuarne gli ecclesiastici, e dichiarò ad Eduardo con lettera recata dal guardiano dei Francescani di Roxburg, che in vista delle reiterate ingiurie da lui ricevute, egli ritrattava l'omaggio che gli aveva forzatamente prestato, nè più intendeva di vivere sotto la dipendenza dell'Inghilterra. Baillol contava sull' aiuto di Francia con cui erasi confederato per sostenere quest' alzata di visiera, ma fu deluso

nella sua espettazione. Sconfitto davanti la città di Dumbar dal conte di Warenne e perseguitato da Eduardo fu costretto di presentarsi il 2 luglio 1297 con in mano un bianco bastone dinanzi il suo tiranno che lo fece trar prigioniero in Inghilterra dopo aver fatto stendere un atto autentico col quale Baillol gli rassegnava la sua corona, la dignità e i suoi beni. Allora fu rotto il gran sigillo di Scozia siccome non avente più verun uso, e un altro se ne fece colle armi d'Inghilterra che venne affidato a Gualtiero d'Agmondesham. Baillol ottenne poscia pel trattato di pace fatto da Eduardo l'anno 1298 con Filippo il Bello, la libertà di ritirarsi in Francia ove passò nella vita privata il rimanente de' suoi giorni per niente compianto dagli Scozzesi di cui colla sua condotta erasi demeritata l'estimazione. Ignorasi il tempo di sua morte ed è controverso il luogo del suo ritiro. La più comune opinione si è ch' egli siasi stabilito in Normandia nel paese di Caux ove aveva delle terre e donde la famiglia dei Bailleul che ancora oggidì sussiste in quella provincia, è originaria. Ma ci pare indubitato che egli ritornasse a Mons nel Vimeu, di cui era signore, e donde Eduardo l'aveva fatto venire per porlo sul trono di Scozia. Vediamo in effetto che nel 1304 egli vendette alla comune di Abbeville sotto il vano titolo di re di Scozia parecchi beni ch' egli teneva sulla Somme e che nel 1311 ebbe una controversia per la giustizia col conte di Ponthieu. Non morì dunque nel 1306 come pretendono Smollet ed Hume. Nel 1335 si confiscò ad Eduardo suo figlio la fortezza di Helicourt, lo che prova non aver vissuto il padre a quell' epoca (*Hist. de Ponthieu*). Vedesi ancora oggidì il suo epitaffio nella chiesa di San Waast de Bailleul sull'Eaume (sia questo il luogo della prima sua sepoltura o quello di una seconda) da cui si conosce che egli morì un sabbato nel mese di aprile: il rimanente della data è cancellato. Dopo l' espulsione di Baillol gli Scozzesi si sforzarono di liberarsi dall' oppressione degl'Inglesi ed ebbero pure qualche considerevole vantaggio sotto la condotta di Guglielmo Walleys; ma poco d' accordo tra loro non ne riportarono di decisivi per ultimar la querela se non nel 1306 (V. *Eduardo I re d' Inghilterra*).

ROBERTO BRUS primo di nome.

L'anno 1306 ROBERTO BRUS, figlio di colui che aveva contrastata la corona con Giovanni Baillol, fu riconosciuto per re di Scozia il 25 marzo 1306 dai grandi della nazione. Si vide sotto Eduardo I come Roberto trovandosi alla corte di quel principe aveva comunicato al suo compatriotta Cummin il disegno in cui era di sottrar la sua patria dal giogo degl'Inglesi, il tradimento che questo falso amico gli fece col rivelare il secreto al re, e come la necessità o il timore di essere arrestato indusse Roberto a fuggir prontamente in Iscozia. Cummin lo aveva seguito per ordine del re onde tenerlo d'occhio senz'accorgersi che la sua infedeltà era stata scoperta. Roberto al suo arrivo radunò i suoi amici nella chiesa dei Francescani a Dumfries, lor fece parte de' suoi sentimenti e li esortò a rompere i loro ferri. Cummin che era presente si cavò allora la maschera mostrandosi insensibile alle sue ragioni. Si separarono e Roberto all' uscire dall' assemblea sdraiò Cummin sul carro. *È morto il traditore?* gli dimandò il cavalier Kirk Patrick. *Lo credo*, rispose Brus. *Come!* soggiunse il cavaliere, *è forse cosa da rimanerne incerti?* Egli corse tosto a pugnalare Cummin. Lodossi quest' azione siccome un tratto di patriottismo, ed essendosi conferita la corona a Roberto, gli Inglesi furono scacciati dalla Scozia; ma non ottenne di assicurare la libertà al suo paese se non dopo lunghe guerre. In mezzo al trambusto dell' armi egli governò i suoi sudditi con molta dolcezza ed equità, potentissima e assai florida rendendo la Scozia sotto il suo regno. Questo principe dopo averla retta per lo spazio di ventitre anni, morì in età di cinquantacinque il dì 7 giugno 1329 lasciando per successore un figlio in tenera età ed una figlia che tenne lo scettro di Scozia nella casa Stuart. Roberto dal suo letto di morte scongiurò Jacopo Douglas di trasferire il suo cuore a Terra-Santa. Questo valoroso cavaliere partì per Gerusalemme munito di passaporto d' Eduardo III che trovavasi in Rymer e fu ucciso l' anno 1330 (V. *Eduardo II ed Eduardo III re d' Inghilterra*).

DAVID II.

L'anno 1329 DAVID, figlio di Roberto, il restauratore della monarchia di Scozia, succedette a suo padre sotto la tutela del conte di Murrai non avendo che soli cinqu'anni. L'anno 1331 o 1332 David fu detronizzato e costretto a ritirarsi in Francia. Egli lasciò un reggente e mantenne mai sempre un partito sino al suo ristabilimento nel 1342.

EDUARDO BAILLOL.

L'anno 1331 EDUARDO BAILLOL, figlio di Giovanni, era stato tenuto per qualche tempo prigioniero in Inghilterra dopo la liberazione di suo padre; ma avendo anche egli ottenuta la sua libertà, passò in Francia e visse dei beni patrimoniali che possedeva senza pensare a far rivivere le pretensioni della sua casa sulla corona di Scozia. Eduardo III re d'Inghilterra glie ne fece nascere il pensiero colla mira di destar turbolenze nella Scozia e profittarne per invadere quel regno. Ma siccome non voleva mostrarsi apertamente, egli si servì per risvegliare la sua ambizione di lord Beaumont pari d'Inghilterra, che reclamava per parte di sua moglie il conte di Buchan nella Scozia. Questo lord giudicando Baillol proprio alle sue vedute, si recò a trovarlo in Francia ove allora era detenuto prigione (tanto poco egli era considerato) per qualche fallo commesso contra le leggi. Beaumont ottenne la liberazione del prigioniero, e dopo avergli rappresentata la facilità che vi aveva per lui di salire al trono di Scozia attese le discordie che regnavano colà, lo condusse in Inghilterra. Il re lo accolse con gioia e gli fornì una squadra colla quale fece uno sbarco in Iscozia, che gli riuscì felice a malgrado gli sforzi degli Scozzesi accorsi in folla per opporvisi. Baillol dopo averli respinti con grave lor perdita, penetrò nel cuore del paese e l'11 agosto 1332 vinse una grande battaglia presso la riviera d'Erne contra il conte di Marr, nuovo reggente di Scozia dopo la morte del conte di Murrai al quale era molto in-

feriore di capacità. Avendo poscia riportati altri considerevoli vantaggi con sorprendente rapidità, si recò a cingersi il diadema a Scone il 27 settembre 1332, secondo Barnes (V. *Eduardo III re d' Inghilterra*). Allora il regno si trovò nella più deplorabile posizione, ed essendosi armati gli Scozzesi gli uni contra gli altri, il loro paese fu devastato dagl' Inglesi. Eduardo III padrone delle principali piazze ivi regnava sotto il nome di Baillol che era un semplice fantasma di sovrano. Finalmente mercè il valore di Roberto Stuart reggente di Scozia e successore di Marr essendo stati discacciati gl' Inglesi da Perth, da Sterling, da Edimburgo ec. il re d' Inghilterra accordò una tregua al re David che rimontò sul trono da cui Baillol fu obbligato discendere. Quest' ultimo cedette l' anno 1356 il dì 20 gennaio i suoi diritti sulla Scozia ad Eduardo III che gli assegnò una pensione di duemila lire sterline pel suo mantenimento.

DAVID ristabilito.

L' anno 1342 DAVID lasciò la Francia, passò in Iscozia richiamato dalla sua nazione e rimontò sul trono. L' anno 1346 mentre il re d' Inghilterra era occupato a far guerra alla Francia entrò nel Northumberland alla testa di cinquantamila uomini e portò la desolazione sino sotto le mura di Durham. Ma avendo la regina d' Inghilterra raccolto prontamente un corpo di dodicimila uomini, di cui die' il comando a lord Pierci, si arrischiò di raggiunger il nemico alla croce di Neville presso quella città, percorse ella stessa le file dell' armata, esortò i soldati al loro dovere nè volle abbandonare il campo di battaglia se non al momento che si stava per venire alle mani. Le sue esortazioni produssero il loro effetto, poichè gli Scozzesi furono rotti e posti in fuga con perdita di quindicimila uomini almeno. Questa battaglia seguì il 17 ottobre 1346. David fu fatto prigione e per ordine della regina condotto nella torre di Londra ove rimase per undici anni, nè era ancora libero nel 1357 quando un nuovo prigioniero del suo rango ma più di lui possente fu condotto in quella capitale.

Era questi Giovanni re di Francia preso dal principe di Galles alla battaglia di Poitiers. Eduardo considerando allora che il conquisto della Scozia non era più avvantaggiato dalla cattività del suo sovrano e che Roberto Stuart erede e nipote di quel principe trovavasi ancora in istato di resistere, acconsentì l'anno stesso a rendere la libertà a David Brus per centomila marchi sterlini a titolo di riscatto, che gli assicurò il pagamento di questa somma dandogli ostaggio il figlio di uno de' più forti signori di Scozia. Egli visse pacificamente dopo la sua liberazione e morì senza prole il 22 febbraio 1371 in età di quarantasett'anni nel quarantesimosecondo del suo regno.

ROBERTO II di nome, I re della famiglia STUART.

L'anno 1371 ROBERTO, figlio di Gualtiero Stuart gran siniscalco di Scozia e di Maria o Marioria figlia di Roberto I, succedette al re David suo zio materno. È questi il primo re della casa Stuart che riunì poscia in una sola monarchia i regni di Scozia e d'Inghilterra. Roberto si fece rispettare al di dentro e al di fuori colla saggiezza del suo governo. Egli morì il 9 aprile 1390 in età di settantacinque anni dopo averne regnato diciannove e circa due mesi, lasciando parecchi figli; cioè 1.° da Elisabetta More sua prima moglie, Giovan Roberto ed Alessandro; 2.° da Eufemia figlia del conte di Ross, David e Gualtiero in un a parecchie figlie. Ebbe ancora figli naturali da cui traggono la loro origine parecchie famiglie di Scozia. Abbiamo una carta di Roberto II allora siniscalco di Scozia in data di Perth del dì 12 gennaio 1364 pubblicata l'anno 1695 dal rispettabile Innes capo del collegio degli Scozzesi a Parigi dopo averla fatta esaminare dai più dotti antiquarii di questa capitale. Il celebre abate Renaudot, Baluze, il p. Mabillon, don Ruinart ne riconobbero l'autenticità con atto segnato il 26 maggio 1694. Essa giova a confutare parecchie falsità avanzate da Buchanan nella sua Storia di Scozia. 1.° Questo storico sostiene che Roberto ed Elisabetta More non si maritarono che nel 1374; e Roberto nella carta di cui si parla, attesta averla sposata sin d'allora colla dispensa

della Santa Sede atteso ch'ella era sua stretta parente, e di aver fondata una cappella nella chiesa di Glascow per soddisfare alla condizione di essa dispensa: 2.° Buchanan dà per bastardo legittimato da suo padre dopo la sua esaltazione al trono il principe Giovanni cui Roberto appella figlio suo primogenito; nome che mai non si è dato se non ad un figlio di legittimo matrimonio: 3.° In quell'atto è detto formalmente che Elisabetta era già morta. Il suo matrimonio è quindi di molto anteriore all'anno 1374, e ciò che prova esserlo pure all'anno 1364 si è una carta dello stesso Giovanni in data dell'anno 1371 da cui vedesi ch'egli allora doveva esser giunto all'età almeno della pubertà (V. *i Suppl. de la Diplom. di don Mabillon pag.* 105 *e la Prefazione di Ruddiman sul Trésor d'Anderson p.* 37 *e seguente*).

ROBERTO III.

L'anno 1390 ROBERTO, chiamato dapprima Giovanni conte di Carrik, succedette a Roberto II di lui padre il 19 aprile e fu incoronato a Scone il 13 agosto susseguente. Siccome questo principe era di spirito debole, lasciò la cura del governo a Roberto suo fratello duca di Albania. Questi provato il gusto del comando, concepì il disegno di impadronirsi della corona. Per arrivarvi fece morir David primogenito del re, il quale temendo di una simile sorte per Jacopo suo secondo figlio, prese il partito di mandarlo in Francia l'anno 1406. Il giovine principe sospinto da una burrasca sulle spiaggie d'Inghilterra vi fu fatto prigione contra la fede di un trattato. Il re non potè sopravvivere alla dolorosa nuova e n'ebbe tanto rammarico che indi a dopo morì il 6 aprile 1406. Allora fuvvi in Iscozia un interregno, nel corso del quale il duca di Albania ne assunse il governo sino al 1420 epoca di sua morte. Dopo lui governò suo figlio Murdac per lo spazio di quattr'anni, ma con tanta indolenza quanto coraggio ed attività aveva dimostrato suo padre. L'anno 1423 gli ambasciatori di Carlo VII re di Francia ratificarono le antiche alleanze di questo regno colla Scozia, ed ottennero dalla reggenza un

soccorso di cinquemila uomini. Queste truppe comandate da Archambaud conte di Douglas suocero del contestabile Stuart, approdarono alla Rochelle sul finir di quest' anno e il loro arrivo ridestò le speranze del monarca francese. Il duca di Glocester reggente d'Inghilterra pensò allora a rendere la libertà al suo prigioniero Jacopo erede del trono di Scozia colla speranza di staccare gli Scozzesi dall'alleanza del monarca francese e con ciò privarlo dei soccorsi ch'essi gli fornivano. Le condizioni delle quali convenne coi commissarii di Scozia spediti a Londra per la liberazione del futuro loro sovrano, erano ch'egli pagasse quarantamila marchi d'argento pel suo riscatto, conchiudesse una tregua col re Enrico, promettesse non dare verun aiuto ai nemici d'Inghilterra e richiamasse le truppe scozzesi di fresco spedite in Francia. Jacopo sottoscrisse a tutto e partì nel seguente mese di marzo dopo diciott' anni di cattività per far ritorno in Iscozia.

JACOPO I.

L'anno 1424 JACOPO, figlio di Roberto III, nel suo arrivo in Iscozia trovò tutti gli ordini de' cittadini disposti a riconoscerlo per loro sovrano, e lo stesso reggente pronto a rimettergli un'autorità che era troppo pesante per la sua debolezza. In tal guisa Jacopo I fu acclamato senza opposizione a re di Scozia. Il disegno del reggente d'Inghilterra nel lasciarlo libero era quello di staccarlo dagl' interessi di Carlo VII re di Francia. Ma a malgrado le promesse a lui estorte non richiamò altrimenti le milizie che erano ai soldi del monarca francese, nè impedì che altre al loro esempio vi si assoldassero. Durante la sua cattività eransi introdotti in Iscozia enormi abusi. Jacopo si applicò interamente a porvi rimedio. L'anno 1436 egli irritò il ministero inglese col dar Margherita sua figlia al delfino che fu poscia re Luigi XI. Si spedì d'Inghilterra un' armata contra la Scozia sotto la condotta del conte di Northumberland. Essa vi praticò dei danni ma fu sconfitta a Popperden da Guglielmo di Douglas conte d'Angus e costretta a ritirarsi. L'anno 1437 il dì 20 febbraio Jacopo

fu trucidato da suo zio Gualtiero conte d'Athol scortato da una banda di assassini. Questo principe era alloggiato in un colla regina sua moglie a Perth nel convento dei Domenicani. I suoi domestici essendo stati corrotti non fu difeso che da due donne. Una damigella della famiglia di Douglas affezionata alla regina, sentito lo strepito che facevano gli assassini nel voler atterrare la porta dell'appartamento, accorse per fermarne i chiavistelli; ma i domestici avendoli già levati oppose allora agli sforzi degli assassini la debole resistenza del suo braccio che le venne tagliato. Il re pieno così di valore come di virtù snudò la spada ed uccise taluno degli aggressori; la regina che dall' amore sentiva animarsi il coraggio, si slanciò contra la punta delle loro spade e fece del suo corpo riparo allo sposo. Ella s' ebbe più ferite e si temette della sua vita. Il re ne riportò ventotto la più parte mortali e cadde finalmente oppresso dal numero. In seguito tutti gli assassini perirono di differenti supplizii; quello del conte d' Athol fu orribile come lo era stato il suo delitto. Si cominciò dal condurlo nudo per mezzo a Edimburgo; gli si diede poscia la corda; gli si pose in testa una corona di ferro rovente; gli si strapparono i visceri, che vennero arsi; gli fu tenagliato e strappato il cuore, indi gettato sul fuoco; poscia decapitato, e scorticato. Jacopo aveva regnato trentaun anno dalla morte di suo padre e tredici dal suo ritorno d' Inghilterra. Da Giovanna di Sommerset da lui sposata dopo la sua liberazione lasciò oltre la figlia di cui sopra si fece menzione, un figlio che gli succedette, non che Eleonora maritata nel 1448 con Sigismondo duca d' Austria.

JACOPO II.

L'anno 1437 JACOPO succedette il 20 febbraio a Jacopo I suo padre non avendo che sei anni e quattro mesi di età. La sua giovinezza die' luogo a molte turbolenze destate da differenti signori che volevano esser padroni del governo. Finalmente il re divenuto maggiorenne, scosse il giogo dei ministri e resse egli stesso lo stato con molta saggiezza. Egli evitò la guerra coll' Inghilterra mercè tregue che furono

rinnovate a misura che si avvicinavano al loro termine. Ma l'anno 1460 Margherita regina d'Inghilterra essendosi ricoverata in Iscozia in un a suo figlio dopo la perdita della battaglia di Northampton, indusse quel monarca cedendogli Barwick a fornirgli soccorsi contra il duca di Yorck rivale del suo sposo. Jacopo postosi egli stesso alla testa delle sue truppe, penetrò nelle provincie settentrionali dell'Inghilterra, e dopo alcune piccole spedizioni pose l'assedio dinanzi il forte castello di Roxborough. Ma mentre si faceva sotto i suoi occhi la prova di una nuova bombarda, scoppiò la macchina e lo fulminò il 3 agosto dell'anno stesso 1460. Egli aveva da circa trent'anni avendone regnato ventitre e alcuni mesi. La regina Maria figlia di Arnoldo duca di Gueldria da lui sposata nel 1449 continuò l'assedio ed espugnò la piazza. Jacopo ebbe da essa tre figli, Jacopo, Alessandro, e Giovanni. Essa morì l'anno 1463.

JACOPO III.

L'anno 1460 JACOPO in età di soli sett'anni fu riconosciuto re dopo la morte di suo padre. Gli esordii del suo regno furono dapprima tranquilli; ma fu poscia agitato da turbolenze e sedizioni occasionate dalla condotta di Jacopo. Sedotto da adulatori volle reggere il tutto a suo capriccio e si comportò da vero tiranno. Egli aveva tre ministri ossia favoriti, gente ignobile, che lo governavano assolutamente, nè avevano altre mire che di renderlo indipendente dalle leggi per poter comandare eglino stessi in suo nome con dispotismo. I suoi due fratelli Alessandro duca di Albania e Giovanni furono i primi a biasimare il suo governo. Il secondo essendosi sopra ciò spiegato troppo liberamente, il re fece porlo prigione, donde poco dopo gli fu tolta la vita coll'aprirgli le vene. Alessandro fu nel tempo stesso carcerato per timore non vendicasse la morte del fratello. Ciò accade verso la fine dell'anno 1479. In questo mezzo Luigi XI re di Francia temendo una guerra per parte di Eduardo IV re d'Inghilterra, indusse il re di Scozia a romper la tregua cogl'Inglesi. L'anno 1481 nel mese di giugno gli Scozzesi invasero il nord d'Inghil-

terra, donde trassero qualche bottino. A ciò terminossi la loro spedizione. Il duca di Albania fuggito di prigione prima ch' essa cominciasse erasi recato a visitare Eduardo e fece secolui il 10 giugno un trattato di alleanza nel quale prendeva egli il titolo di re di Scozia. Il duca di Glocester non tardò a marciare contra la Scozia con un esercito per ordine di Eduardo e dopo aver preso Barwick si recò difilato a Edimburgo. Mentr' era in cammino, Jacopo adunata la nobiltà a Lauther, si pose in istato di difesa; ma essa avendo cominciato dal far impendere i suoi tre favoriti, Jacopo si diede alla fuga, e tutto il suo esercito fu sperperato. Il duca d' Albania recatosi ad abboccarsi co' signori, si convenne ch' egli sarebbe riconosciuto a reggente del regno e risguarderebbe per re legittimo suo fratello. Questa convenzione fu ratificata da Jacopo. Ma il duca sentendo poscia che il re voleva disfarsi di lui, si salvò con alcuni amici a Dumbar e di là ritirossi in Francia ove fu sciaguratamente ucciso in un torneo. Jacopo continuò ad alienare da se la nobiltà colla sua condotta tirannica. L' anno 1487 essendosi essa sollevata lo costrinse a rifuggirsi entro il castello di Edimburgo donde scrisse ai re di Francia e d' Inghilterra per implorare il loro aiuto. Non avendo riportato che vane parole, voleva da Edimburgo trasferirsi a Sterling, ma il governatore gli chiuse in faccia le porte. Obbligato di ritornar sui suoi passi incontrò per istrada l' armata dei ribelli coi quali fu obbligato di venire a battaglia benchè con forze di molto inferiori. Egli perì in essa l' 11 giugno 1488 in età di trentacinqu' anni, lasciando di Margherita sua sposa figlia di Cristierno I re di Danimarca il figlio che segue (Thoiras).

JACOPO IV.

L' anno 1488 JACOPO succedette l' 11 giugno al re suo padre in età di quindici anni. Questo principe fu uno dei più gran re che s' abbia avuto la Scozia: egli eguagliò e sorpassò forse tutti i suoi predecessori col suo valore, la sua grandezza d' animo, la sua saggiezza, pietà e tutte le sue distinte prerogative. Sotto il suo regno gli omicidii, e i

faziosi furono stretti dalla severità delle leggi; egli fiorir fece la religione col suo zelo ed esempio, e regnar l'abbondanza mercè il commercio. L'anno 1495 ospitò ne' suoi stati il famoso Perkin che si spacciava per Riccardo duca di Yorck figlio del re d'Inghilterra Eduardo IV. Persuaso dalle sue risposte alle domande che gli fece non esser lui altrimenti un impostore, gli die' in isposa una delle sue parenti e gli fornì un' armata colla quale devastò le frontiere d'Inghilterra. Ma Jacopo essendosi poco dopo pacificato con Enrico VII re d'Inghilterra, pregò quell' ospite a ritirarsi altrove. Luigi XII re di Francia essendo attaccato da Enrico VIII re d'Inghilterra, Jacopo fece un diversivo nel 1513 a favore del primo mercè un' invasione nel Northumberland. Oltre i trattati che legavano la Scozia alla Francia, egli fu vivamente eccitato a prendere un tal partito dagl'inviti di Anna regina di Francia, di cui era sempre stato in tutti i tornei il campione. Ella intimò a questo monarca, giusta le leggi della galanteria romanzesca, ch'era allora di moda, ad armarsi in sua difesa e dar saggio esser suo leale e coraggioso campione. Ma il successo non corrispose al suo valore ed alla sua fedeltà; mentre rimase sconfitto nella battaglia di Floddenfield nel Northumberland e vi perdette la vita il 9 dicembre 1513 nell'anno quarantesimoprimo dell'età sua e ventesimosesto del suo regno, lasciando di Margherita sua sposa, sorella di Enrico VIII re d'Inghilterra, due figli il cui primogenito che contava appena due anni gli succedette sotto il nome di Jacopo V. Il matrimonio di Jacopo IV con Margherita contratto l' anno 1503 fece di poi passar la corona d'Inghilterra nella casa Stuart. È notevole che il corpo di questo principe essendo stato riportato dal campo di battaglia su cui perì, in un cataletto di piombo a Londra, fu per qualche tempo in esso lasciato senza che alcuno osasse di accordargli l'onore della sepoltura, e ciò perchè era morto sotto la sentenza di scomunica a causa della sua confederazione colla Francia e della sua opposizione alla Santa Sede. Ma sulle istanze di Enrico VIII che sosteneva aver egli dato segni di pentimento, ottenne l'assoluzione e fu seppellito. La sua vedova morì nel 1359. È raccontato da alcuni scrittori che la divozione di Jacopo l'aveva condotto a cingersi

il corpo con una catena di ferro a cui ogni anno aggiungeva un anello. A lui si riporta l'istituzione del cavalierato di Sant'Andrea o del Cardo. L'antico distintivo di questo ordine era un collare d'oro formato con fiori di cardo e foglie di ruta con quest'impresa: *Nemo me impune lacesset.*

JACOPO V.

L'anno 1513 JACOPO, figlio di Jacopo IV, gli succedette in età appena di due anni. Nel testamento fatto dal re suo padre prima di porsi in campagna era detto, che la regina Margherita di lui moglie terrebbe la reggenza mentre rimanesse vedova lo che fu ratificato dagli stati adunati nel gennaio 1514 benchè non vi fosse esempio in Iscozia di una regina reggente. Ma in capo ad alcuni mesi essendosi Margherita rimaritata con Archibaldo di Douglas conte d'Angus, gli stati furono da Alessandro Hums governatore di tutto il territorio posto al nord del Frish, uomo violento e torbido, indotti a conferir la reggenza a Giovanni duca d'Albania, nipote del re Jacopo III, allora ritirato in Francia. Tale elezione destò gravi turbolenze in Iscozia sino a che il re non giunse alla maggiorennità. Ma quando questi toccò l'età degli anni diciassette egli governò da se stesso, ed adempì a tutti i doveri di un principe perfetto. Ebbe però molto a soffrire per parte della nobiltà che cominciava ad essere infetta dagli errori di Calvino e sempre era contraria alle mire lodevoli dei re. Essa lo abbandonò pure nel 1542 quando stava per commetter battaglia contro gl'Inglesi, lo che gli produsse un tal mal umore che ne morì alcuni giorni dopo il 13 dicembre in età d'anni trentuno. Jacopo V aveva sposato in prime nozze a Parigi il 1.° gennaio 1536 Maddalena figlia primogenita di Francesco I, cui aveva soccorso nelle sue guerre contra Carlo V. Questa principessa essendo morta l'anno stesso, egli sposò in seconde nozze l'anno 1538 Maria di Lorena figlia di Claudio duca di Guisa, vedova di Luigi II d'Orleans duca di Longueville da lei sposato il 4 agosto 1534 e morto tre anni dopo. Jacopo s'ebbe da questo secondo

suo matrimonio due principi morti prima di lui, ed una principessa che gli succedette in età di soli otto giorni.

Questo principe amico della giustizia, della pace e della religione, difese gli altari contra i riformatori che volevano atterrarli. Enrico VIII re d'Inghilterra gli aveva spedito il suo libro dei *Sette Sacramenti* contra Lutero, nel quale egli sbracciavasi a giustificare il suo scisma. Jacopo V si rifiutò di leggere quel libro e lo gettò al fuoco. Meglio amo, disse questo buon re, di ridurre in cenere questo libro di quello che espormi col leggerlo ad ardere nelle fiamme eterne.

MARIA.

L'anno 1542 MARIA, figlia di Jacopo IV e di Maria di Lorena, divenne erede della corona di Scozia il dì 13 dicembre 1542 otto giorni dopo il suo nascere. La regina vedova di lei madre fu eletta reggente con un consiglio nominato dal re defunto. Enrico VIII re d'Inghilterra si era sulle prime proposto di far sposare Maria al principe Eduardo suo figlio acciò riunire i due regni; ma questo matrimonio non ebbe luogo. Dopo la morte di Enrico rinnovatasi la guerra tra l'Inghilterra e la Scozia, fu spedita Maria l'anno 1548 in età d'anni sei per garanzia della sua persona in Francia ove si prese gran cura della sua educazione (1). Ella si sposò l'anno 1558 il dì 24 aprile al delfino che il 10 luglio dell'anno dopo divenne re di Francia sotto il nome di Francesco II. L'anno 1559 dopo il trattato di Castel Cambresis, il delfino e sua moglie per

(1) All'età di tredici a quattordici anni ella recitò pubblicamente in una sala del Louvre alla presenza del re Enrico II e di tutta la corte un discorso latino da lei composto in cui sosteneva che sta bene alle donne di esser colte e che le belle cognizioni sono per esse una grazia di più. Ella coltivò la poesia francese, nè in tal genere la cedette a Marot nè agli altri poeti contemporanei. Parecchi di essi celebrarono la sua bellezza, i suoi talenti, le sue virtù. I poeti latini la bandirono come superiore ad essi e nulla avanza gli elogi che le diedero il cancelliere dell'Hopital, Martino du Bellai e Buchanan di lei suddito, che l'ha poi così vilmente e malvagiamente screditata nella sua Storia di Scozia per far la sua corte alla regina Elisabetta.

ordine di Enrico II e a sollecitazione dei Guisa, presero il titolo di re e di regina di Scozia, d'Inghilterra e d'Irlanda, e fecero scolpire le armi d'Inghilterra sul loro sigillo e nei lor vasellami. L'anno stesso la reggente istigata dal vescovo di Amiens, Nicola de Pellevé, poscia cardinale, e dal signore de la Brosse speditogli dal ministero di Francia con alcuni dottori di Sorbona, fece pubblicar nella Scozia un rigoroso editto contra la religione protestante che aveva colà fatti grandi progressi. Questa fu l'occasione com'ella aveva preveduto, di parecchie ribellioni che indussero quella principessa a far giungere di Francia truppe in suo aiuto. La regina d'Inghilterra non mancò dal canto suo di spedirne ai ribelli. Mentre gl'Inglesi tenevano assediate in Leith le truppe francesi, morì la reggente il 10 giugno 1560 nell'anno suo quarantesimoquinto al castello di Edimburgo. Il suo corpo fu trasferito in Francia e sepolto alla badia di San Pietro di Reims. » Questa principessa, dice de Thou, » era nemica dei violenti consigli, essendo stata sempre di » avviso convenisse tener gli Scozzesi nell'obbedienza piut- » tosto con un governo dolce e moderato che colla severità » e le minaccie. Ella aveva anche scritto ai principi loreni » suoi fratelli che il solo mezzo di conservare l'antica reli- » gione era quello di lasciare al popolo un'intera libertà » di coscienza. Era di genio elevato e sommamente amante » della giustizia ed aveva saputo col suo coraggio e la sua » prudenza contener lungamente in dovere que' popoli feroci » e sino gli abitanti delle piccole isole della Scozia. Quelli » che giudicavano senza passione, le rendevano questa giu- » stizia che se avesse da lei dipenduto di governarsi secondo » le sue vedute, ella non sarebbe mai stata in guerra cogli » Scozzesi, ma ch'essendo costretta di condursi col volere » altrui (cioè di quello dei principi loreni suoi fratelli) nè » avendo che un'autorità presa a prestito dalla corte di Fran- » cia, da cui riceveva gli ordini, ne avveniva che non poteva » sovente mantenere la sua parola, e nella sua condotta » mostrava smentirsi ». In Iscozia cessarono le ostilità il 30 del mese di luglio susseguente col trattato di Edimburgo, le cui principali condizioni furono che i Francesi sgombrassero tosto dalla Scozia; che il re e la regina di Scozia rinunciassero al titolo ed all'armi di sovrani d'Inghilterra;

che nessuno, eccettuati i naturali del paese, possedesse cariche in Iscozia; che durante l'assenza della regina dodici persone, di cui cinque da nominarsi da lei e le altre sette dagli stati, amministrassero il regno di Scozia, di guisa che Maria non potesse fare nè pace nè guerra senza il loro consentimento, e finalmente si convocasse tosto il parlamento o gli stati. Di fatti quest'assemblea ebbe luogo nel mese susseguente ed i Protestanti essendovi padroni fecero parecchi decreti per sbandir dalla Scozia la religione cattolica e stabilirvi quella de' Presbiteriani. Quando questi decreti giunsero in Francia, Maria ricusò ratificarli perchè emanati da un parlamento da lei giudicato illegale siccome non raccolto di sua autorità. Maria avendo perduto il suo sposo il 5 dicembre 1560 si trovò nella necessità di ritornare in Iscozia. Per assicurarsi del suo ritorno ella chiese alla regina d'Inghilterra un salvo condotto; ma Elisabetta non solamente lo ricusò, che inviò anzi una squadra per portar via Maria in cammino. Imbarcatasi la regina di Scozia a Calais (1) evitò il nemico col favore di una burrasca ed approdò il 21 agosto 1561 al porto di Leith. Ella contava allora l'anno suo decimonono, e possedeva in grado superiore le grazie leggiere e seducenti della corte. Ma quanto più la si conosceva, più discoprivansi in lei qualità di carattere amabili e solide. Il suo arrivo sparse nella Scozia universale allegrezza.

Le prime procedure di Maria cresimarono l'opinione vantaggiosa che s'era di lei concepita. Ella diede tutta la sua confidenza ai capi dei protestanti, che soli erano in istato di sostenere il suo governo mercè l'ascendente da essi preso sul popolo. Ella affidò il deposito della sua autorità principalmente a lord James fratel suo naturale, cui creò tosto duca di Murrai, ed al secretario di stato Leding-

(1) Al momento in cui salpavasi dal porto, ella vide naufragare un legno, e la maggior parte dell'equipaggio annegare: *Ah!* esclamò la regina, *quale augurio per un viaggio!* Durante la navigazione ella tenne sempre gli occhi fissi sulle spiaggie di Francia sino che potè scorgerle. Quando le vide confondersi col cielo, ella gridò più volte: *Addio, Francia, addio, non ti rivedrò più mai* e versò un torrente di lagrime. » Amabili commozioni, dice » Gaillard, di un'anima giovanile e tenera, la cui sensibilità è tuttora nel suo » pieno vigore. »

ton, uomo di capacità provata. Molto però ci voleva perchè ella riunisse in suo favore i cuori di tutti i suoi sudditi. La sua religione teneva in diffidenza quanti vi erano protestanti entusiasti il cui numero era grande in Iscozia. I predicanti capo dei quali era il focoso Giovanni Knox discepolo di Calvino, non cessavano di screditarla dalla cattedra come idolatra. Appena le si permise di far dire la messa nella sua cappella. Maria aveva per suo confidente un musico piemontese di nome David Rizzo. Per suo consiglio dopo aver deluse le sollecitazioni dell'arciduca Carlo d'Austria che la chiedeva in moglie, ella sposò il 19 luglio 1565 Enrico Stuart di Darnlei di lei cugino, figlio del conte di Lenox e nipote dal canto di sua madre del conte d'Angus e di Margherita vedova del re Jacopo IV. Enrico Darnlei era di figura elegante e piacque talmente alla regina Maria ch' ella lo associò al trono e volle che il di lui nome fosse unito al suo in tutti gli atti. Del resto, giusta Smollet, era un giovinotto debole, incostante, dissipato, vano ed impetuoso. Questo carattere era troppo opposto a quello di Maria per non produrre del raffreddamento tra i due sposi. In capo ad alcuni mesi Enrico accortosi del cangiamento della regina a suo riguardo, ne divenne furibondo e lasciò persuadersi che Rizzo ne fosse la cagione. Con tale preoccupazione fomentata dagl' invidiosi di quel favorito, egli entrò il 9 marzo 1566 nell'appartamento della regina accompagnato da alcuni signori, fece ghermire Rizzo che cenava con lei e pugnalare con cinquantasei colpi nella stanza vicina. Può giudicarsi quale impressione facesse questa tragica scena sulla regina ch'era gravida in sette mesi. Jacopo Hesburn conte di Bothwel succedette nel favore a Rizzo che la regina per inconcepibile imprudenza seppellir fece nella tomba dei re. Enrico lungi di procurare la sua riconciliazione colla sposa, si allontanò da lei e ritirossi a Glascow ove cadde malato. La regina inteso il suo stato volò a Glascow e lo fece trasportare in lettica a Edimburgo perchè fosse più a portata di soccorsi. Ma temendo tanto per lui che pel bambino nato nel precedente giugno che l'aria malsana del palazzo non rendesse contagioso il suo male, lo fece alloggiare in una casa posta in parte estrema della città. Ella gli rese assidue cure e passò pa-

recchie notti in un appartamento sotto a quello dello sposo. Vedendolo poi in istato di convalescenza fece ritorno al suo palazzo per dividere le allegrie che facevansi pel matrimonio di una delle fanciulle del suo seguito. Ma nel cuor della mezzanotte susseguente 10 febbraio 1567 una mina fatta scoppiare sotto l'appartamento del re, lo fece saltare in aria e fu rinvenuto il suo cadavere a piè di un albero non molto di là distante. Il conte di Lenox padre del re accusò Bothwel di tal regicidio, ma fu purgato da questa accusa dal lord giustiziere di Scozia, la cui sentenza venne dal parlamento confermata. Questa sentenza non lo giustificò per altro interamente agli occhi del pubblico. Bothwel allora concepì il disegno di sposar la regina e trasse a se il partito di tutta la nobiltà, la quale nel 19 aprile sollecitò Maria a contrarre il matrimonio sacrificando al bene dello stato la ripugnanza che ne sentiva. È a notarsi con Brantome che Bothwel oltre essere assai brutto e di cattivissime maniere contava più di sessant'anni di età mentre Maria ne aveva soli ventiquattro. Bothwel non potendo vincere le irresoluzioni della regina ricorse alla violenza, la fece trascinar via mentre ritornava da Sterling, la trasse a Dumbar e di là al castello di Edimburgo ove impalmolla il 15 maggio 1567; matrimonio fatale che fu la sorgente di tutte le sciagure di quella principessa. Il conte di Murrai formò allora una cospirazione e prese le armi in un a molti signori contra Bothwel e contra la regina, accusati entrambi della morte del re defunto. Bothwel prese la fuga, si salvò alle Orcadi e indi in Norvegia, ove morì in capo a dieci anni. La regina venne arrestata e relegata nel castello di Lochevin, ove fu obbligata di rinunciare la corona a suo figlio in età allora di circa tredici mesi. Maria l'anno 1568 fuggita di prigione passò in Inghilterra per recarsi nelle braccia della regina Elisabetta di lei cugina. Elisabetta ricusò vederla sino a che non si fosse purgata dalle accuse contra lei intentate e ordinò di tenerla prigioniera a Carlisle in onta alle leggi naturali, divine ed umane. Maria le rispose dalla sua prigione di esser pronta a provarle la propria innocenza in privata conferenza seco lei, ma che la sua dignità non le permetteva di assoggettarsi al giudizio di verun tribunale. Questa risposta giudiziosa non soddisfece

ad Elisabetta che non altro studiava se non di trovar colpevole la regina di Scozia per avere un pretesto di prolungare la sua cattività. Ma ciò che poneva il maggiore ostacolo alla sua liberazione era il rifiuto perseverante da lei opposto alla proposizione che le fu fatta di consegnar la corona a suo figlio. *Io sono nata regina*, diceva ella mai sempre, *e morrò regina*. Da Carlisle Elisabetta la fece trasferir a Boston, poi in altri luoghi e finalmente a Fotheraingay. Quivi dopo essere rimasta prigioniera per lo spazio di diciotto anni, e aver cangiato diciassette volte di prigione, ella perdette la vita sovra un palco il 18 febbraio 1587 per ordine di Elisabetta. Così terminò i suoi giorni nell'età di quarantacinque anni Maria Stuart regina di Scozia, principessa la quale per confessione de' suoi stessi nemici era ornata delle più belle doti di spirito e di corpo. Smollet, protestante per niente sospetto, è tra tutti gli storici quegli che scrisse la storia di questa principessa con maggior esattezza ed imparzialità. Veggansi pure le *Recherches historiques et critiques sur les principales preuves de l'accusation intentée contre Marie Stuart reine d'Ecosse*, opera tradotta dall'inglese di altro protestante. Il corpo di Maria fu seppellito nella cattedrale di Peterborough, e poscia trasportato a Westminster per ordine del re suo figlio che fece in quel tempio innalzare un monumento alla sua memoria. L'atto di questa traslazione non è più rinvenibile essendosi invano cercato negli archivii di Westminster (V. *Francesco II re di Francia, ed Elisabetta regina d'Inghilterra*).

JACOPO VI.

L'anno 1567 JACOPO nato il 19 giugno 1566 dalla regina Maria Stuart e da Enrico Stuart Darnlei suo secondo sposo fu riconosciuto re di Scozia dopo l'abdicazione forzata di sua madre ed incoronato a Sterling nel mese di luglio dal vescovo delle Orcadi. Il conte di Murrai suo zio naturale ed il persecutore di sua madre si fece confermare nella reggenza da lui estorta a quella principessa. Il reggente essendo stato ucciso l'anno 1570 da Ja-

copo Hamilton, di cui aveva ingiustamente confiscati i beni, fu sostituito dal conte di Lenox. L'anno 1578 il re Jacopo cominciò a governar da se stesso. Educato dallo scozzese Buchanan e da dotti stranieri nel gusto per le lettere, Jacopo VI fondò nell'anno 1580 l'università di Edimburgo. Ma col diradare le tenebre della barbarie questa scuola vi sostituì quelle dell'eresia di cui erano infetti come lui i maestri cui questo principe affidato ne aveva la direzione. Un altro oggetto sollecitava l'amore filiale di Jacopo VI, quello cioè della misera situazione di sua madre. Ciò nullostante invece di pensare a liberarla dalla prigionia in cui tenevala Elisabetta, concluse con questa principessa l'anno 1586 una lega offensiva e difensiva per la vicendevole loro garanzia contra le potenze cattoliche, nè altro fece per colei che gli aveva data la vita, se non di inviare un'ambasciata quando intese nel 1587 la sua sentenza di morte pronunziata il 25 ottobre dell'anno stesso per indurre la regina d'Inghilterra a rivocarla od almeno a non precipitarne l'eseguimento. Elisabetta lo soddisfece su quest'ultima inchiesta accordando una dilazione di quasi quattro mesi; ma finalmente determinata dai consigli di quelli che l'attorniavano e dalle stesse proprie sue disposizioni permise che esso seguisse il dì 18 febbraio 1587. Ella stessa fu quella crudele che annunciò al re la terribil catastrofe con una lettera artificiosa in cui ella testificava la stessa sorpresa ed afflizione come se fossero stati prevenuti i suoi ordini e sorpassate le sue intenzioni. Jacopo, è vero, nei primi trasporti protestò di voler vendicare la morte di sua madre; ma si acchetò ben presto per le rimostranze fattegli dagli emissarii che teneva presso lui Elisabetta. Questo principe essendo ancor nubile, passato nel gennaio dell'anno 1589 alla corte di Danimarca sposò la principessa Anna figlia del re Federico II. La nuova regina condotta in Iscozia al principio di maggio fu incoronata nella chiesa di Santa Croce.

Dalla più rimota epoca tra i nobili di Scozia era stabilito il diritto di vendetta. Tal era la loro consuetudine: sceglievansi un di essi a capo al quale portavano tanto onore e rispetto come al re. Quando un nobile era stato ingiustamente oltraggiato, questo capo si poneva alla testa dei

parenti dell'offeso ed attaccava la famiglia dell'aggressore, lo che riempiva incessantemente il regno di piccole guerre cittadine. Jacopo VI abolì questa pratica l'anno 1602 con editto che non permetteva alla nobiltà offesa di reclamare la riparazione dei torti ricevuti se non per le vie ordinarie della giustizia. La regina Elisabetta avendolo a quanto si dice dichiarato in suo erede, morta l'anno seguente, egli fu acclamato re d'Inghilterra sotto il nome di Jacopo I, epoca dalla quale le due corone d'Inghilterra e di Scozia furono sempre unite sulla stessa testa. Nulladimeno la Scozia continuò ad esser retta come un regno particolare sino al 1707 in cui fu riunita all'Inghilterra per non fare che una sola e stessa monarchia sotto il titolo di Gran-Bretagna.

CRONOLOGIA STORICA

DEGLI

IMPERATORI D' OCCIDENTE

E DEI RE DI GERMANIA

Distrutto l'anno 476 da Odoacre re degli Eruli l'impero occidentale, ne rimase spenta la denominazione sino alla fine del secolo VIII. In quest'intervallo l'Italia venne successivamente assoggettata sotto il titolo di regno agli Eruli, ai Goti ed ai Lombardi. Carlomagno dopo aver annientata la dominazione di quest'ultimi e conquistata l'Alemagna, si vide alla testa della più vasta e florida monarchia che abbia dopo i Romani esistito in Europa. Tutti i popoli che aveano resi a lui soggetti il diritto della sua nascita o la forza dell'armi, piegavano docili sotto le sue leggi, e in tutti i suoi stati regnava pace profonda. Tal era la situazione di quel principe l'anno 800 di Gesù Cristo. Quest'anno segna l'epoca del ristabilimento dell'impero d'Occidente. Carlomagno superiore in forze agli ultimi imperatori d'Oriente, fece rivivere nell'Occidente la dignità imperiale, di cui fu il primo a rivestirsi. Essa durò nella sua famiglia per lo spazio di un secolo all'incirca e si trasfuse poscia nei principi alemanni che la conservarono sino a' giorni nostri.

Nella serie Cronologica che ci facciamo a dare degli

imperatori, se ne vedranno parecchi, gli uni de' quali non sono qualificati che come soli re d'Italia, altri per soli re di Germania, usando la più parte degli storici di non dare il titolo d'imperatori se non a coloro che aveano ricevuto la corona imperiale dalla mano del papa.

CARLOMAGNO primo imperatore francese.

L'anno 800 o 801 prendendo l'anno al Natale come praticavano allora i Francesi, CARLO detto CARLOMAGNO trovandosi in Roma si recò alla Basilica di San Pietro il giorno di Natale, vestito dell'abito di patrizio, cioè a dire in lunga tonica a strascico con un lembo ripiegato stabilmente sulla spalla destra. Papa Leone III dopo aver celebrata in sua presenza la messa, si avvicinò a lui mentre inchinavasi dinanzi l'altare per partire e gli mise in testa una corona di sommo prezzo. Nel tempo stesso il clero ed il popolo esclamarono: *Vita e vittoria a Carlo Augusto incoronato dalla mano di Dio, grande e pacifico imperator de' Romani.* Era questa la solita acclamazione quando creavansi gl'imperatori. Essa fu ripetuta per tre volte in tale occasione. Leone lo consacrò poscia con l'olio santo come fece di Pipino suo figlio re d'Italia, dopo di che questi si prosternò dinanzi suo padre riconoscendolo a suo signore e sovrano. » In tal guisa, dice Muratori, il buon » re Carlo si vide ristabilito in imperator dei Romani ». Che l'affare sia stato concertato tra il papa e i primarii di Roma, ciò non può rivocarsi in dubbio. Il concilio di Roma tenutosi al principio dello stesso mese di dicembre annunciò che il progetto n'era stato formato sin d'allora, e siccome Carlomagno era l'anima di quella assemblea, è del pari fuor di dubbio ch'ei vi diede il suo consenso (V. *i Concilii*). Non si può dunque prestar fede alla testimonianza di Eginardo, per quanto d'altronde sia rispettabile l'autorità di questo storico, dove dice: » Carlo avendo ricevuto in Ro- » ma il nome di Augusto e d'imperatore, ne provò pri- » ma tanto dispiacere che asserì non sarebbe entrato in » chiesa, quantunque quel giorno fosse di gran festa, se » avesse potuto prevedere il disegno del pontefice ». E

questa una menzogna politica che in qualità di segretario di Carlo Eginardo era stato incaricato di scrivere e che si si die' la cura di spargere perchè questo principe sembrasse osservare alcune misure cogl'imperatori d'Oriente, di cui sin allora non era stato che il vicario a Roma e in tutta l'Italia imperiale. Di fatto questi imperatori furono irritatissimi perchè i Romani avessero osato creare un imperator d'Occidente. Tuttavolta Carlomagno non fece meno valere i diritti della novella dignità di cui era stato da essi rivestito. Sino a quell'epoca i re di Francia come quelli di Borgogna, di Spagna, d'Italia ecc. avevano negli imperatori d'Oriente riconosciuta una spezie di superiorità, come si scorge dai titoli di *Padre* e di *Signore* che ad essi davano nello scrivere. Ma Carlomagno dopo il suo incoronamento trattò da eguale l'imperator greco nè più lo appellò se non *fratello* giusta la testimonianza di Eginardo nelle lettere a lui indiritte. Nel dì 25 aprile susseguente passato ch'ebbe l'inverno nel dar sesto agli affari di Roma e dell'Italia, ripigliò la strada di Francia. Sul finir de' suoi giorni Carlo pensò a trasfondere la propria dignità a colui che la natura aveva destinato a succedergli. Con questo intendimento egli tenne ad Aix-la-Chapelle nel mese di agosto 813 una numerosa assemblea, in cui propose di dare il titolo d'imperatore a Luigi che solo gli rimaneva dei suoi figli; proposizione che fu accolta festevolmente come un'ispirazione del cielo. All'indomane recatosi Luigi alla chiesa prese dall'altare colle proprie mani per ordine del padre la corona e se la pose in testa indicando con ciò non intendere di riceverla se non da Dio. Morì Carlomagno l'anno dopo il dì 28 gennaio 814, settantesimosecondo dell'età sua e decimoquarto del suo regno quale imperatore (V. *Carlomagno tra i re di Francia*). I limiti dell'impero di Carlomagno erano al nord l'Oceano e l'Eyder; all'ovest l'Oceano e l'Ebro nella Spagna; al sud il Mediterraneo; all'est il Raab e i paesi posti oltre l'Elba, e al nord-est le sorgenti dell'Oder.

LUIGI detto il BUONO.

L'anno 814 LUIGI detto il BUONO succedette il 28 gennaio 814 al padre suo Carlomagno e morì il 20 giugno 840. Questo principe restituì alle chiese la libertà delle elezioni e conferì ai vescovi non che a parecchi abati i diritti di regalia quale quello di coniar moneta. Egli ebbe una tal deferenza verso gli stati che si obbligò di nulla agire senza il loro consiglio: cedette loro anche molti dominii della corona, primi fondamenti della potenza degli stati (V. *Luigi il Buono tra i re di Francia*).

LOTARIO I imperatore.

L'anno 840 LOTARIO primogenito di Luigi il Buono associato alla dignità imperiale il 31 luglio 817, posto al possesso del regno di Lombardia l'anno 820 prima del mese di marzo secondo Muratori, o verso la fine di maggio giusta Pagi, incoronato da papa Pasqual I il dì di Pasqua 5 aprile 823, succedette il 20 giugno 840 nell'impero di suo padre. Non contento della sua porzione volle invadere anche quelle de' suoi fratelli. Il dì 25 giugno 841 perdette contr' essi la celebre battaglia di Fontenaï nell'Auxerrese (Quest'avvenimento serve d' epoca ad alcune carte). L'anno 843 essendosi i tre fratelli riconciliati tra loro, fecero a Verdun nel mese di agosto una nuova divisione in forza della quale toccò a Lotario l'impero, l'Italia e in termini espressi la città di Roma in un alle provincie poste tra il Reno, il Rodano, la Saona, la Meuse, e l'Escaut. Questo trattato costituisce la grand'epoca che rese la Germania e la Francia due stati indipendenti tra loro. L'anno 849 giusta il p. Pagi, Lotario dichiarò per suo collega nell' impero Luigi suo primogenito tra il 19 maggio ed il 30 ottobre, e l'anno dopo lo spedì a Roma ove fu incoronato da Leone IV il giorno 2 dicembre. L'anno 855 il 28 o 29 settembre morì Lotario dopo aver regnato quindici anni tre mesi e otto giorni dalla morte di suo padre.

Sei giorni prima di morire egli erasi ritirato alla badia di Prum nelle Ardenne, ove rinunciando al mondo aveva indossato l'abito monastico. » Figlio ingrato e ribelle, dice un » eloquente moderno, cattivo fratello, monarca ingiusto, sem» pre occupato d'insidie, di artificii, di trame, non istudiò » che ad invadere senza nulla godere. Abusando del suo » potere ne affrettò il decadimento e rovinò quello de' suoi » successori ». Da Ermengarde figlia di Ugo conte di Alsazia e non di Provenza (Schoepflin) da lui sposata il mese di ottobre 821 lasciò tre figli: Luigi che segue; Lotario a cui diè una parte de' suoi stati che dal nome di questo figlio fu chiamata la Lorena; e Carlo ch' ebbe il regno di Provenza. Lotario lasciò pure quattro figlie, cioè: Beltrude maritata ad un conte di nome Berengario; Ermengarde rapita l'anno 846 da Giselberto che senza prove si intitola per duca d'Aquitania; Rotrude di cui è ignoto il destino, e Berta abadessa, alle cui istanze suo padre nell'anno 855 diede ad un chierico-medico ventiquattro arpenti di terra (Secondo Cartolario di Hainaut fol. 23) (V. *Lotario re di Lorena e Carlo re di Provenza per la particolarità della lor divisione*). L'abazia di Sant' Uberto nelle Ardenne conserva il ritratto di quel principe in fronte ad un salterio in lettere d'oro, da lui regalato a quella famiglia. Egli è rappresentato sopra una scranna a bracciuoli formati da un

---

RE CARLOVINGI IN GERMANIA,

NON IMPERATORI.

LUIGI il GERMANICO.

L'anno 826 LUIGI, terzo figlio di Luigi il Buono e di Ermengarde, nominato re di Baviera l'anno 817, giunse costà l'anno 826 in un alla sua sposa. Nell' 840 egli si trasse addosso le armi di suo padre contra il quale erasi per la terza volta ribellato. Ma la morte dell' imperatore

leone ed una leonessa; la sua calzatura è composta di fettuccie che s'incrocicchiano. Il suo abito è una breve tonica, sopra cui una clamide fermata sulla spalla sinistra. Egli porta la corona in testa tenendo in una mano la spada nel fodero e nell'altra un lungo bastone a guisa di scettro. Il suo volto spira dignità e la sua statura è vantaggiosa (V. *questo ritratto dipinto nel secondo viaggio letterario di don Martenne p.* 136).

Si distinguono quattro epoche del regno dell'imperatore Lotario ne' suoi diplomi che sono le seguenti. Dopo la morte di suo padre egli univa ordinariamente le due ultime. Quella del suo regno in Italia comincia l'anno 820, e quella del suo regno in una porzione della Francia l'anno 840 di guisa che gli anni del regno italico precedono sempre di vent'anni quelli del regno francese. Muratori (*Ann. d'It.* T. IV p. 512) nota che a Roma si prendeva dall' 817 il primo anno dell'impero di Lotario mentre il resto dell'Italia non prendevalo che dall' 818. Le Blanc nel suo Trattato delle Monete (p. 102 *ed. d'Hol.*) ne produce parecchie coniate sotto Luigi il Buono, sulle quali leggesi: *Ludovicus imperator*, nel monogramma, *Roma* e sul rovescio *SCS. Petrus*. Egli ne produce pur di Lotario che nel rovescio hanno parimente *SCS Petrus*; lo che prova la sovranità di que' due principi in Roma.

---

avvenuta per istrada, sottrasse il figlio ribelle dal castigo che lo minacciava. L'anno 843 seguì nuova divisione fra lui e i suoi fratelli Lotario e Carlo a Verdun, con cui Luigi divenne proprietario di tutte le provincie poste sulla riva destra del Reno e di alcune sulla sinistra. Questo trattato, dice Pfeffel, è la prima epoca del diritto pubblico di Alemagna. Carlo e Luigi si sbracciarono poscia a spogliarsi reciprocamente. L'anno 870 essi riunironsi per dividere la successione di Lotario loro nipote in pregiudizio dell'imperatore Luigi di lui fratello. Col trattato da essi conchiuso in tale proposito nel mese di agosto sulla Meuse tra Heristal e Mersen, Carlo ebbe per sua quota i distretti di Vienna nel Delfinato, di Lione, di Besançon e quanto giace

LUIGI II imperatore.

L'anno 855 LUIGI primogenito dell'imperatore Lotario, nato circa l'anno 822, associato all'impero ed al regno d'Italia nell'849 (Murat.) e consacrato il 2 dicembre 850 a Roma da papa Leone IV, succedette nell'anno 855 a suo padre nelle dignità che secolui divideva. È a notarsi, giusta gli annali di San Bertin, ch'egli pretendeva essergli stato conferito l'impero da Luigi il Buono suo avolo per rimanere addetto agl'individui primogeniti della sua famiglia anche per diritto di rappresentanza. Limitato ne' suoi possedimenti agli stati situati al di là delle Alpi, egli fissò la sua corte a Pavia invece di risiedere in Roma, probabilmente perchè non si credeva abbastanza ricco per dispiegare nella capitale del mondo il fasto conveniente al suo grado. Ciò ch'è certo si è che si querelò benchè invano co' suoi zii Luigi il Germanico e Carlo il Calvo di non essere stato lui imperatore meglio provveduto de' suoi fratelli nella paterna successione. Lotario suo fratello però abbisognando del suo aiuto contra Luigi il Germanico loro zio e per sostenere altre mire che ravvolgeva in mente, gli cedette sul finire dell'anno 858 parecchie piazze al di là

---

alla sinistra del monte Jura, dei Vosgii, della Mosella e dell'Ourte, piccola riviera del Lussemburgo che si getta nella Meuse presso Liegi; e tutto ciò che sta alla dritta di questi confini, toccò a Luigi il Germanico nominatamente le città di Metz, di Treviri, di Cologna ed i Paesi-Bassi. Ma egli cedette tutto all'imperatore Luigi suo nipote, giusta gli Annali di San Bertin; lo che indispose assai, dicono essi, i signori loreni i quali essendosi dati a lui di buon grado, trovavano assai male ch'egli avesse disposto di loro senza il loro consenso. L'anno 875 dopo la morte dell'imperatore suo nipote mancato senza figli maschi riaquistò la parte degli stati di Lotario che gli aveva lasciata. Breve però ne fu la contentezza; poichè l'anno 876 egli

nel monte Giura, come Ginevra, Losanna, Sion nel Valese e alcune altre appendici di sua corona. Luigi non fu sconoscente, ma spinse anzi la gratitudine oltre i limiti del dovere. Gli arcivescovi Gontiero di Cologna e Theutgaud di Treviri, deposti da papa Nicolò I per aver favorito il divorzio di Lotario, recatisi a visitarlo l'anno 864, si obbligò seco loro, stretto dall'imperatrice, a farli ristabilire. Ma dopo aver per riuscirvi fatte esercitare in Roma le violenze più indegne di un principe cristiano senza poter piegare il papa, fu costretto da un morbo che riguardò come un castigo del cielo, di abbandonare la causa dei due prelati, mandandoli indietro com'erano venuti e di riconciliarsi col papa che aveva preso la fuga.

Avendo i Saraceni fatta invasione l'anno 866 nella Calabria e nelle terre contermini, marciò contr'essi Luigi ad istanza di Landolfo vescovo di Capua. Ma fu tradito da questo stesso prelato che fece andar a vuoto la spedizione. Per vendicarsi l'imperatore assediò la sua città, la quale si arrese in capo a tre mesi a Lambert figlio di Gui duca di Spoleto. I suoi abitanti e il loro territorio furono trattati coll'estremo rigore. Luigi riportò alcuni vantaggi contra gl'infedeli l'anno dopo col soccorso di suo fratello Lotario. L'anno 868 egli strinse d'assedio Bari. La piazza gli resistette per lo spazio di tre anni; ma finalmente fu espu-

---

terminò i suoi giorni a Francfort il dì 28 agosto nell'anno settantesimo dell'età sua, lasciando di sua moglie da alcuni chiamata Emma, tre figli, Carlomano, Luigi e Carlo ai quali vivente aveva divisi i suoi stati; e tre figlie Ildegarde e Berta, poscia abadesse di Zurigo, abazia fondata dal loro padre e che si rese celebre per le sue ricchezze e la sua giurisdizione, e Irmengarde abadessa di Chiemsee nella Baviera, menzionata in un diploma dell'imperatore Enrico IV dell'anno 1077 (Eccard. *Comment. Rer. Franc. Orient.* T. II p. 614). Alcuni lo fanno pur padre di Engelberge moglie dell'imperatore Luigi II. Ma ciò che prova non esser essa sua figlia naturale, è un diploma in cui egli s'intitola suo padrino chiamandola figlia sua spirituale: *Dilecta*

gnata il 3 febbraio 871. Tra i principi erano allora comuni i tradimenti. In quest'anno stesso il dì 28 agosto Luigi fu fatto prigioniero per sorpresa dal duca di Benevento che non lo liberò se non il 17 settembre successivo. Durante la sua assenza Carlo il Calvo e Luigi il Germanico suoi zii avevano tra essi diviso il regno di Lorena dopo la morte di Lotario avvenuta il dì 8 agosto 869. Invano egli aveva reclamato contra tale usurpazione e avea usato dell'autorità di papa Adriano II per farsi render giustizia. Finalmente l'anno 872 ottenuta da Luigi il Germanico una conferenza a Trento, vi spedì l'imperatrice sua moglie la quale riuscì a far rinunciar da quel principe la sua porzione della Lorena (*Annal. Bertin.*). L'imperatrice fe' poscia chiedere a Carlo il Calvo un abboccamento a San Maurizio, senza però averlo potuto ottenere, non essendo quel monarca per nulla disposto a spogliarsi de' suoi possedimenti (Murat.). L'imperatore Luigi recatosi l'anno stesso in Roma fu incoronato a re di Lorena il giorno di Pentecoste da papa Adriano II. Egli morì il 2 agosto 875 nel territorio di Brescia donde il suo corpo fu trasferito a Milano. Lasciò d'Ingelberga o Angilberga di lui moglie di cui s'ignorano i natali (maritata nell'856 e morta nell'890 giusta il p. Affo) una sola figlia di nome Ermengarda che sposò Bosone I re di Arles o di Provenza. » Gli storici di Alemagna, dice de San

---

ac spiritualis filia nostra Engilperge (Murat. *Antiq. Ital. Diss. XI*). Luigi il Germanico fu sepolto alla badia di Lauresham. Dopo la sua morte i figli fecero una nuova divisione a Saalfeld nella Turingia.

Quel principe segnava i suoi diplomi con diverse epoche. La prima è della fine dell'anno 825; la seconda dell'833 o 834; la terza dell'838 o 839; la quarta dell'840 dopo la morte di suo padre. Sorprende che non abbia usato in essi diplomi nè l'epoca dell'anno 817 in cui fu da suo padre fatto re di Baviera, nè quella dell'821 in cui per tale fu confermato nel parlamento di Nimega.

» Marc, pretendono senza però darne prove, che l'impe-
» ratore Luigi II o per testamento ovvero in altra guisa,
» avesse disposto de' suoi stati in favore di Carlomano pri-
» mogenito di Luigi il Germanico ». Viene rimproverato quest'imperatore, dotato d'altronde di eccellenti prerogative, di aver lasciato prendere alla moglie troppo ascendente sul suo spirito. Ella dopo morto il consorte procurò co' suoi maneggi a Boson il regno d'Arles. Nell'880 l'imperator Carlo il Grosso la trasse da un convento d'Italia in cui erasi ritirata, e la mandò prigioniera in Alemagna ove morì dopo aver inutilmente adoperata la mediazione di papa Giovanni VIII per essere rimandata a Roma.

Conviene esattamente distinguere quattro epoche del regno dell'imperatore Luigi II. La prima è dell'anno 844 quando fu dichiarato re d'Italia e spedito a Roma in occasione dell'elezione ed ordinazione di papa Sergio fatta senza parteciparla all'imperatore. Allora Sergio lo incoronò re dei Lombardi il 25 giugno; la seconda epoca è dell'anno 849 quando fu associato da suo padre all'impero; la terza è del 2 dicembre 850, giorno in cui fu consacrato imperatore; finalmente la quarta è dell'anno 855 quando succedette a suo padre. Non sempre ben distinguonsi cotali epoche e spezialmente confondesi la seconda colla terza.

CARLO II detto il CALVO imperatore.

L'anno 875 CARLO detto il CALVO, re di Francia, ultimo figlio di Luigi il Buono, inteso avendo la morte dell'imperatore Luigi di lui nipote, partì frettolosamente verso Italia per impadronirsi della sua successione. Luigi di Germania mandò successivamente i suoi due figli Carlo e Carlomano per impedire siffatta usurpazione. Carlo il Calvo li tenne divertiti ed essi se ne tornarono entrambi senz'aver fatto nulla. Il dì 17 dicembre 875 quel principe giunse a Roma e vi fu accolto con grandi onoranze da papa Giovanni VIII che ne lo aveva invitato, e il giorno di Natale venne da lui incoronato ad imperatore. Carlo lasciata Roma il 25 gennaio 876 si recò a Pavia ove fu acclamato in re d'Italia da una dieta tenutasi il mese di febbraio. In que-

st'assemblea egli dichiarò Boson fratello di sua moglie a duca di Lombardia e gli die' la corona ducale: *Bosone uxoris suae fratre duce ipsius terrae constituto et Corona Ducali ornato* (*Annal. Bertin ad an.* 876). È questi il primo duca incoronato che scorgasi nella storia. Di là Carlo ritornò in Francia donde l'anno dopo nuovamente in Italia. Ma ne fu scacciato da Carlomano di lui nipote e morì alle falde del monte Cenisio il 6 ottobre 877, non avendo regnato come imperatore che un anno e nove mesi (V. *la Cronologia dei re di Francia*). (Dopo la sua morte rimase vacante l'impero per lo spazio di tre anni).

CARLO il GROSSO re di Svevia, poscia imperatore.

L'anno 876 CARLO detto il GROSSO o il GRASSO, terzo figlio di Luigi il Germanico, nato verso l'anno 833, ebbe per sua porzione gli stati di Svevia, e di Alsazia con

---

CARLOMANO

re di Baviera.

L' anno 876 CARLOMANO succedette a Luigi il Germanico suo padre nel regno di Baviera, a cui unì la Pannonia, la Carintia ed i regni degli Slavi, dei Boemi e dei Moravi. Prima di giungere al trono egli aveva molto inquietato suo padre colle sue ribellioni. I rimorsi che poscia destarongli furono sì vivi che di tratto in tratto smarriva la ragione. Allora spalancavasi l' inferno ad ingoiarlo; vedeva i demonii

LUIGI detto il GERMANICO

re di Sassonia.

L' anno 876 LUIGI, secondogenito di Luigi il Germanico, a lui succedette negli stati di Sassonia, Turingia, Francia teutonica, Frigia e metà della Lorena mercè il trattato di divisione conchiuso co' suoi fratelli a Sualefeld nella diocesi di Eichstadt. Entrato Carlo il Calvo in quest' ultima provincia per impadronirsene, gli venne a fronte Luigi, gli diè battaglia presso Andernac il dì 8 ottobre 876, lo sconfisse

alcune città della Lorena. Nel mese di settembre dell'anno 879 Carlomano di lui fratello lo associò al regno d'Italia. Recatosi sui luoghi fu acclamato re in una dieta tenutasi tra il 6 ottobre e l'11 novembre dell'anno stesso ed incoronato il 6 gennaio seguente in Milano. Di qui si portò in Francia a visitare i due re Luigi e Carlomano figli di Luigi il Balbo per concertar secoloro i mezzi di distruggere Boson re d'Arles i cui stati voleva unire ai propri. Tosto ritornò in Italia, lasciando ai due principi la cura di far la guerra a quel comune nemico, e giunto a Roma papa Giovanni VIII gli porse finalmente la corona imperiale che più non poteva ricusargli. Carlo l'aveva sin allora inutilmente domandata perchè il papa voleva farla cadere in un a quella d'Italia sul capo di Boson. Dopo la morte di Carlo il Calvo l'impero era rimasto vacante.

Nell'881 Carlo il Grosso fu incoronato imperatore in Roma da papa Giovanni VIII, giusta gli Annali di San Bertin, al Natale dell'anno 880 cioè a dire 879 secondo

---

pronti a ghermirlo e le fiamme che aveano a divorarlo. Mai più la sua testa si riebbe da tal commozione violenta. L'anno 877 egli passò in Lombardia per far valere i suoi diritti su quel regno di cui erasi impadronito Carlo il Calvo. Al suo giunger Carlo prese la fuga e lo lasciò padrone del paese ove senza opposizione venne acclamato a re. Volendo poscia farsi incoronare imperatore dopo la morte di Carlo, ne scrisse a papa Giovanni VIII promettendo proteggere la chiesa romana più che fatto non avea veruno de'suoi predecessori. Il papa gli scambiò promesse per e fugò. Luigi mostrossi più giusto verso i propri fratelli. Lungi di voler fare usurpi a lor danni, divise seco per eguali porzioni la Lorena l'anno 877. Carlomano sostituì la sua a Luigi che l'anno 878 la divise con Carlo il Grosso. In tal guisa la Lorena teutonica si trovò allora tra le mani di que' due fratelli. Luigi non dimostrò un' eguale generosità l'anno 879 verso i due figli di Luigi il Balbo re di Francia, Luigi e Carlomano, perchè riguardava come illegittima la loro nascita. Mentre que' due principi stavano intenti a difendersi contra i Normanni,

la forma di contare, cominciando allora l' anno al Natale. Ma altre autorità più forti prodotte da Muratori (*Antiq. Ital. Dissert.* 8 e 41) provano che tale incoronazione dev' essere riportata ad uno dei due primi mesi dell'anno 881. Quanto a que' moderni che la ritardano sino al Natale di quest' anno vengono smentiti da una lettera di Giovanni VIII scritta a Carlo in data IV delle calende di aprile (29 marzo) indizione XIV (881) dalla qual lettera si scorge che sin d'allora quel pontefice riconosceva Carlo per imperatore e gli aveva posto in capo la corona imperiale. Nel mese di gennaio 882 toccò a Carlo una nuova fortuna; egli succedette per morte negli stati di Luigi suo fratello re di Sassonia. Alla primavera seguente egli marciò contra i Normanni che devastavano il regno di Lorena. Riuscito a bloccare i due re di que' barbari Goffreddo e Sigifreddo entro ai loro trincieramenti, fece secoloro la pace alle condizioni da loro stessi dettate come fossero stati i vincitori. Con questo trattato Carlo si obbligò di pagar loro duemilaottanta libbre

---

promesse. Nullameno Carlomano obbligò il pontefice a riconoscerlo per re d' Italia, signore di Roma e devoto a Santa Sede. L'anno 878 di ritorno in Baviera fu afflitto di malattia di languore, che l'anno dopo degenerò in paralisia che il trasse alla tomba il 22 marzo 880. Egli lasciò di Liutswinde sua concubina figlia di una buona famiglia di Carintia, un figlio di nome Arnoul che fu conte di Carintia e poscia pervenne all' impero.

egli invase la Lorena francese cui poscia gli cedettero mercè il trattato di Verdun. Ma a ciò non istette contento: suscitato dalla moglie e invitato da un partito che teneva in Francia, entrò armatamano in quel regno l' anno 880 colla mira di unirlo al suo. Ma questa spedizione non tornogli che a disonore. Respinto vigorosamente da coloro cui voleva spogliare, egli ripigliò la strada di Sassonia disordinatamente. Ciò malgrado si risarcì ben tosto di questo rovescio coll' acquisto della Baviera procuratogli dalla morte di Carlomano di lui fratello accaduta l' anno 880. Al-

d' argento e cedette a titolo di ducato la Frisia orientale a Goffreddo, il quale dal suo canto si obbligò difendere contra i suoi concittadini le bocche del Reno, della Meuse e dell' Escaut. Goffreddo fattosi battezzare sposò Giselle figlia di Lotario re di Lorena, e di Valdrade. Di pericoloso nemico che gli era, divenne suo fedele alleato; ma se gli tramarono insidie. L'anno 885 venne da Carlo fatto assassinare nell' isola di Betau, ove era stata da lui accennata una conferenza per rispondere alla domanda fattagli di alcuni vigneti presso l' imboccatura della Mosella e del Reno. In quel mezzo con un consimile tradimento Carlo fece cavar gli occhi in Gondreville ad Ugo figlio di Lotario e di Valdrade che chiedeva il regno di Lorena. Dopo ciò Ugo fu tratto all' abazia di Prum nelle Ardenne. » Io, dice lo » storico Reginone, fui quel desso che gli rasi i capelli » essendo allora abate di quel monastero, dove indi a poco » ei morì ». Carlo chiamato alla corona di Francia nel dicembre 884 dopo la morte del re Carlomano, riunì con essa nelle sue mani tutta la successione di Carlomagno. Ma il peso soverchiava le sue forze e rimase oppresso sotto il fardello della sua stessa dominazione. L'anno 887 in un

---

lora ei lasciò l'Italia a Carlo altro suo fratello, e die' la Carintia a suo nipote Arnoul, bastardo di Carlomano. Nella quaresima dell'anno stesso egli riportò compiuta vittoria contra i Normanni presso Thin o Tinnin nella foresta Carboniera, ma poco dopo fu sconfitto anch' egli da quegli stessi barbari ad Ebsdorff nel territorio di Luneburgo. Terribile fu la mischia. Brunone di lui cognato, due vescovi, dodici conti e diciotto ufficiali del palazzo perirono in essa. Luigi dal dolore che gli produsse questa perdita morì il 20 gennaio 882 e fu sepolto all' abazia di Lorsch o Lauresham nella diocesi di Magonza. I suoi encomiasti lo rappresentano sotto i colori più amabili, dipingendolo siccome principe che in se riuniva le qualità più belle senza quasi verun misto di vizii nè di debolezze. Conservasi di lui un'affettuosissima lettera a Luigi il Balbo re di Francia ove lo qualifica suo carissimo fratello ed intimo amico, accagio-

parlamento da lui tenuto a Tribur o Tewer nel paese di Darmstadt, die' segni di follìa che indussero i signori di Alemagna di già sdegnati della sua bassezza, ad abbandonarlo. Essi lo deposero nella stessa assemblea l'11 novembre ed innalzarono in sua vece Arnoul duca di Carintia figlio naturale del re Carlomano. Carlo si trovò ridotto a non aver di che vivere e mendicare la propria sussistenza dal suo successore che gli assegnò per compassione alcune terre in Alemagna. Non avendo l'Italia presa parte alcuna nella deposizione di Carlo, continuò a riguardarlo siccome imperatore e re. Morì Carlo, giusta tutti gli scrittori contemporanei, il 12 o il 13 gennaio 888, strangolato secondo alcuni dai propri domestici. Ma il p. Moine nella sua *Diplom. Prat.* riferisce un diploma di questo principe in data dell'anno 890. Quest'atto però è visibilmente una copia in cui si saranno alterate le date. Il corpo di Carlo fu seppellito nell'abazia Mereraw detta altrimenti *Augia Major*, che convien ben distinguere da *Augia Dives*, ossia Richenau nella Svevia. Mariano Scoto dice che quel principe era torto di gambe. Egli aveva avuto due mogli che non gli diedero prole. La prima, di cui ignorasi il nome, era figlia del

---

nando la malvagia volontà dei signori francesi della dissensione regnata tra i loro padri. Accompagnò questa lettera col presente di un bel cavallo e di un ricco padiglione. Cotesto principe aveva sposato l'anno 865 senza il consenso di suo padre, la figlia del conte Adelardo, da cui fu costretto separarsi. Divenuto re, sposò Luitgarde figlia di Ludolfo duca di Sassonia, da cui ebbe un figlio morto poco prima di lui per una caduta a Ratisbona. Luigi ebbe pure un figlio naturale di nome Ugo che fu ucciso l'anno 880 nella prima battaglia contro i Normanni. Egli ebbe della sua prima moglie una figlia di nome Ildegarde che si distinse per la parte presa nella deposizione di Carlo il Grosso. Il conte di Buat (*Orig. Boicae* p. II p. 11) gli dà anche un'altra figlia, maritata secondo lui in prime nozze con Liutpold duca di Baviera.

conte Erkanger; la seconda chiamavasi Riccarda principessa di Scozia, a quanto pretendesi da lui ripudiata per alcuni sospetti concepiti d'infedeltà dopo dieci anni di matrimonio, protestando pubblicamente di non aver mai avuto secolei accoppiamento. Questo principe lasciò un solo figlio naturale di nome Bernardo che aveva voluto eleggere a proprio successore nell' impero ma che morì nello stato di semplice e povero privato (V. *Carlo il Grosso re di Francia*).

Carlo è il primo che abbia ordinariamente segnata la data de' suoi diplomi cogli anni dell' Incarnazione. Avanti lui era rarissima questa data nelle lettere regie. Egli adoperò successivamente diverse epoche, la prima delle quali comincia colla divisione da lui fatta degli stati di Luigi il Germanico nel mese di agosto 876; la seconda principia dall' anno 879 quando Carlo fu acclamato re di Lombardia; la terza dal finir di febbraio 881: si è resa ragione superiormente di quest' epoca; la quarta dal 20 gennaio 882, data della morte di Luigi suo fratello; la quinta è dell'anno 884 in cui morì Carlomano re di Francia. Si noti che nel corso degli anni 882 e 883 talvolta gli atti si segnavano in Francia cogli anni del suo regno o per la sua qualità di primo principe della famiglia regia o perchè lo si riguardasse come tutore del giovine re Carlomano.

Dopo la morte di Carlo il Grosso, differenti principi s' impadronirono dei regni da lui posseduti, locchè produsse gravissime discordie e molto spargimento di sangue.

BERENGARIO imperatore.

L' anno 888 BERENGARIO, figlio di Eberardo duca di Friuli e nipote di Luigi il Buono dal canto di sua madre Gisele, riconosciuto re d'Italia da porzione della nobiltà del paese verso la fine di febbraio 888, si fece incoronare il mese dopo da Anselmo arcivescovo di Milano. Allora, secondo Muratori, si cominciò ad adoperare quella corona di ferro che servì poscia all' incoronamento dei re di Lombardia. Arnoul re di Germania di ciò avvertito, si mise in marcia per detronizzar Berengario. Questi si recò

a visitarlo in Trento, gli fece omaggio de' propri stati, e lo obbligò a ratificargliene il possesso. Appena aveva dissipata questa procella, un' altra lo incolse. Gui di Spoletti si avanzò contra lui alla testa di un esercito, ma fu sconfitto sotto le mura di Brescia. L'anno 889 sconfitto pur egli da Gui sulle sponde della Trebbia nel Piacentino, si portò Berengario ad accantonarsi sul territorio di Verona lasciando il resto del paese a discrezione del suo rivale. L'anno 895 recatosi a visitare a Lucca il re di Germania, fu da questo principe arrestato e spogliato de'suoi stati. Breve però fu la sua detenzione essendo quasi che subito ritornato nel Veronese. Nel corso dell' anno stesso le sue armi gli riguadagnarono una parte di ciò che aveva perduto. L' anno 896 egli fece a Pavia una specie di divisione coll'imperatore Lambert. L'anno 899 gli Ungheresi fecero la prima loro invasione in Italia nel mese di agosto. Berengario corse loro incontro; ma la sua armata venne fatta a pezzi da que' barbari il dì 24 settembre dell' anno stesso, non il susseguente come pretende Reginone. L' anno 900 si presentò contra lui altro rivale a disputargli la corona d'Italia, Luigi cioè re di Provenza, chiamatovi da alcuni signori malcontenti, tra i quali Adalberto marchese d'Ivrea e genero di Berengario. Egli trionfò e si fece incoronare in Roma. Ma l' anno 905 Berengario avendo sorpreso quel suo rivale in Verona, gli fece cavar gli occhi e lo rimandò in Provenza. L'anno 906 gli Ungheresi invasero di bel nuovo l' Italia. Berengario troppo debole per tenere lor fronte comperò da essi la pace da lui in seguito mantenuta col mezzo di una specie di tributo. L'anno 915 alle feste Natalizie e non l' anno 916 a Pasqua Berengario si fece incoronare imperatore da papa Giovanni X in Roma. Da quest'anno 915 convien contare quelli del suo impero, che fu di ott' anni e mesi due e mezzo. Non godette però tranquillamente della sua dignità, poichè nel 921 un nuovo partito formato da Lambert arcivescovo di Milano e dal marchese d' Ivrea, offerse la corona d' Italia a Rodolfo re della Borgogna transiurana. Avendola egli accettata, fu riconosciuto da tutte le citta italiane e incoronato a Pavia negli ultimi mesi dell' anno stesso, ma alcuni mesi dopo fu dal suo rivale sconfitto. I signori che avevano chiamato Rodolfo, infiammarono il suo co-

raggio co' loro discorsi e cogli aiuti che gli somministrarono. Il dì 29 luglio 923 Berengario die' nuova battaglia a Rodolfo da cui fu sconfitto senza aver neppure il mezzo di fuggire. Allora Berengario si levò i suoi vestiti, e si pose disteso in terra in mezzo ai morti, coperto del suo scudo dalla testa sino alle coscie. Un soldato nemico che gli passò appresso gli punse colla lancia una gamba e vedendo ch' ei non si moveva punto lo credette morto e proseguì il suo cammino. Giunta la notte, Berengario entrò in Verona, la sola città che gli rimanesse fedele. L'anno 924 per estremo espediente fece venire in suo soccorso gli Ungari. L'ararrivo di questi barbari gli alienò peraltro i cuori dei Veronesi, e venne assassinato al principiare di marzo dell'anno stesso mentre usciva di casa per recarsi, giusta il suo costume, all'uffizio notturno (Muratori, *Ann. d' Ital.* T. V). Dopo la morte di Berengario l'impero di Occidente rimase vacante sino all' anno 962 in cui Ottone I fu incoronato imperatore. Berengario era dotato di grandi qualità e soprattutto di una ammirabile grandezza di animo. Egli non s' insuperbì giammai nelle prosperità e giammai si lasciò abbattere dalla sventura. Aveva sposata in prime nozze Bertile figlia a ciò che credesi di Suppon duca di Spoletti, donna dissoluta che fu avvelenata l' anno 910 per le sue infedeltà. Ella die' due figlie a quel principe, Gisele moglie di Adalberto marchese d' Ivrea, e Berta che divenne abadessa a Santa Giulia di Brescia. Berengario ebbe a seconda moglie Anna di cui ignoransi i natali. Gli Ungheri cui Berengario aveva chiamati in suo aiuto, commisero molti guasti in Italia subito dopo la sua morte. Essi arsero in Pavia quarantatre chiese in un al vescovo della città e a quello di Vercelli e passarono a fil di spada tutti gli abitanti ad eccezione di duecento. Questo avvenimento è del 12 marzo 924.

Berengario segue talvolta ne' suoi diplomi il calcolo pisano e si continuò in parecchi luoghi d'Italia ad usare la data degli anni del suo impero anche in quel tempo in cui era padrone della penisola il re Rodolfo.

RODOLFO re d' Italia.

L' anno 922 RODOLFO re della Borgogna transiurana incoronato re d' Italia sul finir dell' anno 922, ne conservò lo scettro per lo spazio di tre anni ed alcuni mesi. L' anno 926 vedendo addensarsi contra lui una procella nell' Italia, si ritirò ne' suoi stati di Borgogna (V. *Rodolfo II re di Borgogna*).

UGO re d' Italia.

L' anno 926 UGO re di Provenza, figlio di Tibaldo conte d' Arles e di Berta figlia di Lotario re di Lorena e di Valdrade, invitato alla corona d' Italia dalla nobiltà del paese stanca del dominio di Rodolfo, giunse per mare a Pisa alla primavera dell' anno 926, donde trasferitosi a Pavia fu acclamato in re di Lombardia in una dieta generale ad unanime consenso. Condotto poscia a Milano vi fu incoronato il 21 luglio dall' arcivescovo Lambert. Lo si vide qualche tempo dopo in Mantova ove gli venne incontro papa Giovanni X. Al suo giungere Ugo aveva trovata libera la strada attesa la ritirata di Rodolfo ne' suoi stati di Borgogna. L' anno 927 egli deputò a Romano Lecapene imperatore d'Oriente il padre dello storico Liutprando per stringersi secolui in alleanza. Tra i presenti che l'ambasciatore era incaricato di consegnargli, trovavansi due grossi cani della razza più bella. Romano il giorno fissato per l' udienza comparve con una specie di pelliccia che il ricopriva in modo di poter appena scorgergli la faccia (Era per conseguenza stagione d' inverno). I cani credendolo qualche bestia salvatica, gli saltarono addosso e l' avrebbero fatto in brani se gli astanti non li avessero a grave stento scacciati (Liutprando lib. III cap. 5). Il regno d' Italia non bastava però all' ambizione di Ugo. L' anno 931 nel mese di maggio dopo essersi fatto dare a collega suo figlio Lotario partì per Roma colla mira di farsi incoronare imperatore. Per riuscirvi egli sposò l' anno 932 la

famosa Marosia vedova in seconde nozze di Gui duca di Toscana suo fratello uterino, donna potentissima in Roma; ma la brutalità di Ugo fe' andar a vuoto i suoi progetti ambiziosi. Alberico figlio di Marosia sdegnato per uno schiaffo che gli aveva dato il re suo padrino, sollevò contra lui tutta la città a ribellione. Ugo assediato al molo Adriano, oggidì Castel Sant' Angelo, scappò nottetempo e fece vergognosamente ritorno in Lombardia. L' anno 933 ricomparso dinanzi a Roma con un esercito per vendicarsi del ricevuto oltraggio, i Romani gli chiusero in faccia le porte e fu costretto a ritirarsi dopo aver dato il guasto ai dintorni della città. Al suo ritorno inteso avendo che i Lombardi disgustati del suo governo si disponevano a richiamare Rodolfo, egli li prevenne mercè accomodamento fatto con quel principe, che gli costò una parte de' suoi stati di Provenza, cioè la Borgogna cisiurana ceduta al suo rivale; in cui cambio Rodolfo gli trasferì tutti i propri diritti sul regno d'Italia cui abdicò a favor suo. L'anno 934 gl' Italiani gli opposero un novello concorrente nella persona di Arnoldo il Malvagio duca di Baviera, ma dopo un primo combattimento datogli da Ugo fu obbligato di rivalicare i monti. L'anno 936 si recò una seconda volta ad assediar Roma, e non potendo impadronirsene, fece con Alberico una pace simulata a guarentia della quale gli diè in isposa Alda o Adar sua figlia del primo letto. A malgrado di questo favore Alberico non gli permise l' ingresso in Roma, ed Ugo fermatosi al suo ritorno nella Toscana se ne impadronì a danni del duca Bosone di lui fratello. L' anno 944 si presentarono gli Ungheri alle frontiere di Lombardia. A furia di denaro ne li allontanò Ugo; ma questo era un invitarli a rientrarvi, come fecero infatti l'anno stesso. Una parte della Lombarbia fu da que' barbari devastata. Appena però eransi essi ritirati si presentò ad Ugo un novello nemico, cioè Berengario marchese d' Ivrea, il quale nascosto da cinqu' anni in Alemagna per sottrarsi all'odio di Ugo, comparve improvvisamente a Verona l'anno 945 alla testa di un' armata. Tutta Italia si dichiarò in suo favore. Egli passò a Milano ove i signori vennero a presentargli omaggio. Ugo vedendosi abbandonato, acconsentì di abdicare la corona d'Italia a condizione venisse conservata a suo figlio, lo che gli fu concesso.

Nel mese di maggio 946 egli ripassò in Provenza in un coi suoi tesori sempre mulinando nuovi disegni sull'Italia, di cui pretendeva ancora esser sovrano a malgrado la sua abdicazione; ma incolto da morte il 22 o 24 aprile 947 dopo vent'anni, nove mesi e tre giorni di regno, abortirono i suoi divisamenti. Liutprando ch'è pure proclive d'assai alla satira non gli rimprovera che la sua libidine in lui estrema, rappresentandolo d'altronde qual buon politico, gran capitano e zelante protettore della religione e delle lettere. » Quanto a me, dice Muratori, io lo considero come » un piccolo Tiberio, un insigne furbo, una solennissima » volpe ed un ipocrita sfacciato ».

» Rinvenni, dice lo stesso critico, delle contraddizioni » nei diplomi di quel principe (intorno le date del suo » regno) sì per errore di copista quanto perchè alcuni di » que' documenti sembrano a prima giunta originali, ben- » chè nol sieno in fatto, essendo taluno opera di falsarii. » A ciò si aggiunge la confusione occasionata da tre diffe- » renti ere dell' Incarnazione, cioè l'era volgare che comin- » cia a Natale o al 1.° gennaio, l'era di Pisa e quella di » Firenze. » Si arroge l'imbarazzo delle indizioni che in un sito mutavansi al settembre ed in un altro al gennaio.

LOTARIO re d'Italia.

L'anno 945 LOTARIO, figlio del re Ugo e di Ada, associato sino dalla fine di maggio 931 alla corona d'Italia, fu di nuovo eletto re l'anno 945 dopo la abdicazione di suo padre; ma egli non portò che il solo titolo e gli onori regii, essendo tutta l'autorità rimasta concentrata nelle mani di Berengario marchese d'Ivrea. Lotario passò in questo stato quasi cinque anni e mezzo, in capo ai quali morì il 22 novembre 950 per veleno giusta la voce pubblica fattogli amministrare da Berengario. Il suo corpo fu tumulato in Milano. Egli aveva sposata l'anno 947 Adelaide figlia di Rodolfo II re di Borgogna in età allora di anni diciassette e fidanzata a lui dieci anni prima. Questo matrimonio viene da alcuni moderni riportato all'anno 938 per cui sembra lo abbiano confuso colla promessa nuziale.

Che che sia egli è certo per testimonianza di Sant' Odilone nella vita di Adelaide che ella non visse con Lotario che tre soli anni. Ebbe da lei una sola figlia, Emma di nome che nel 966 sposò Lotario re di Francia.

Veggonsi dei diplomi segnati congiuntamente dai re Ugo e Lotario nell' anno 941 e 942, sui cui suggelli quei due principi sono effigiati con corone ornate di gigli (*N. Tr. de Diplom.* T. IV pag. 189).

BERENGARIO II ed ADALBERTO re d' Italia.

L'anno 950 BERENGARIO, figlio di ADALBERTO, marchese d' Ivrea e nipote dell' imperatore Berengario dal lato di Gisele sua madre, fu eletto re d' Italia unitamente ad Adalberto suo figlio il 15 dicembre 950. Avendo l' anno dopo chiesto per questo figlio la mano di Adelaide vedova del re Lotario, riportò una negativa, di cui volle rivalersi colla violenza. Dopo aver fatti alla regina parecchi indegni trattamenti senza poter vincere la sua ripugnanza, la fece rinchiudere il 20 aprile 951 nel castello della Guardia. Liberata il 20 agosto successivo per l' accortezza di un prete, ella si rifuggì nel castello di Canossa sul territorio di Reggio, di cui era signore Alberto Azzoni marchese d' Este, e di là implorò l' aiuto di Ottone I re di Germania che accorse a difenderla. Al suo arrivo Berengario presa avendo la fuga, Ottone s' impadronì del paese e ritornò in Sassonia. Ivi venne a ritrovarlo Berengario l' anno 952, condotto e presentato da Corrado genero di Ottone che lo aveva lasciato al momento della sua partenza in Italia. Il re detronizzato chiese umilmente i suoi stati e nulla ottenne da principio; ma indi a poco gli furono restituiti nella dieta di Ausburgo a condizione di tenerli quai feudi della corona di Germania e di farne omaggio. Appena ne rientrò in possesso marciò contra Alberto Azzoni e lo assediò entro Canossa per vendicarsi dell' asilo da lui dato alla regina Adelaide. Il marchese si difese per lo spazio di tre anni. Ottone istruito della sua sciagura mandò per salvarlo il figlio Ludolfo nell' anno 956. Berengario all' avvicinarsi di questo principe levò l' assedio rinchiudendosi nella fortezza San

Giulio. Il figlio Adalberto di lui più valoroso, diè battaglia a Ludolfo da cui fu fatto prigioniero, indi generosamente lasciato in libertà. Lo stesso trattamento usò con Berengario che gli fu condotto pochi giorni dopo dalle stesse sue guardie che lo odiavano. Per ricuperare però la sua libertà gli fu d' uopo perdere i suoi stati, che riacquistò l' anno susseguente dopo la morte di Ludolfo accaduta il 6 settembre 957 a Piombi nel Novarese. Le sue sventure non lo avevano punto corretto. Egli continuò a tiranneggiare i suoi sudditi che portarono contra lui nuovi lagni presso il re di Germania e l' anno 961 fu doposto verso il mese di ottobre in un a suo figlio alla presenza di Ottone nella dieta di Pavia. Partito che fu Ottone egli ricomparve e si rinchiuse con sua moglie e figlie nel castello de la Roche San Leone ove fortificossi. Quivi fatto prigioniero in un alla famiglia l' anno 964 dopo lungo assedio, Ottone li mandò tutti a Bamberga ove morì Berengario l'anno 966. Sua moglie di nome Willa figlia di Bosone marchese di Toscana, principessa egualmente malvagia che il suo sposo, si fece dopo la morte sua religiosa. Ella lo aveva fatto padre di tre figli, Adalberto, Gui e Conone. Adalberto dopo l'ultima rotta del padre errò per tre anni sul mare e morì finalmente ad Autun secondo Bonizon; perì il secondo l'anno 965 in battaglia contra Ottone; l'ultimo dopo aver seguito costantemente il primogenito nelle sue escursioni marittime, passò l' anno 968 alla corte di Costantinopoli ove morì. Adalberto lasciò di Gerberga sua sposa, figlia di Lambert conte di Chalons, un figlio in tenera età di nome Otto-Guglielmo che fu adottato da Enrico il Grande duca di Borgogna e divenne conte di Nevers e di Borgogna; ed una figlia di nome Gerberga come sua madre, che sposò Aledrano marchese di Monferrato.

G U I imperatore.

L' anno 889 GUI, non il figlio di Lambert ma di altro Gui duca di Spoleti, giusta Erkemperto autore contemporaneo, e a quanto credesi di Adelaide figlia di Pipino re d' Italia, fu acclamato re l' anno 889 in una numerosa

dieta tenutasi a Pavia dopo la battaglia della Trebbia. Di ciò non contento, venuto a Roma armata mano l'anno 891, fu incoronato imperatore ed anche re di Francia da papa Stefano V il dì 21 febbraio come nata Sigonio. L'anno 894 morì Gui di vomito di sangue nel mese di dicembre. Egli aveva sposato Agiltrude figlia di Adelgisio principe di Benevento da cui ebbe il figlio che segue (Sigonio *de Regno Ital.;* Muratori *Ann. d'Ital.* Tom. IV).

Questo principe usò talvolta ne' suoi diplomi il calcolo pisano. Uno se ne vede nel tomo II degli Storici d' Italia (pag. 416) in data dell'anno 892, primo del suo impero, indizione IX. Giusta quel calcolo, l'indizione accennata appartiene all' anno 891 dell'era volgare.

LAMBERT imperatore.

L'anno 894 LAMBERT, figlio di Gui e di Agiltrude, associato da suo padre all' impero l' anno 891 in tenera età ed incoronato il mese di febbraio 892, gli succedette sul finire dell' 894 sotto la direzione di sua madre. Questa principessa sostenne da eroina nell' anno 896 l' assedio di Roma contra Arnoul re di Germania per la difesa de' dritti di suo figlio. Vedendo la città in procinto di arrendersi, ella si ritirò segretamente a Spoletti donde passò a Fermo. Si pretende che Arnoul essendosi ivi recato ad assediarla, abbia essa trovato il mezzo di corromper coll' oro un domestico di quel principe facendogli amministrare una bevanda velenosa che gli sconvolse il cervello e fu finalmente causa della sua morte. Ma questa, dice Muratori, è probabilmente una di quelle fole che acquistano facilmente credito tra il popolo sempre proclive a riguardare le sciagure che accadono ai principi siccome effetti dell' umana malizia. Che che sia, Lambert conservò i suoi partigiani che ripresero la superiorità tosto che Arnoul ebbe abbandonata l' Italia per ritornar in Alemagna. L' anno 898 egli sconfisse presso San Donino Adalberto II marchese di Toscana che voleva contendergli l' impero, lo prese e il mandò prigioniero a Pavia. L' anno stesso nel mese di ottobre morì Lambert per caduta di cavallo mentre cacciava nella foresta di Marengo.

Questo principe era dotato, giusta Liutprando, delle più belle qualità e dava di se le maggiori speranze ove avesse più a lungo regnato.

Avvi di Lambert un diploma a favore dei canonici di Parma in data dell'anno 899 dell'Incarnazione, VI del suo impero, Indizione I; lo che non può conciliarsi che col calcolo pisano riferendo quest'atto all'anno 898 (Muratori *Antiq. Ital. Diss.* 34).

LUIGI III imperatore.

L'anno 900 LUIGI detto il Cieco figlio di Bosone re d'Arles o di Provenza, era passato in Italia l'anno 899 per impadronirsi di quel regno. La presenza di Berengario che gli venne incontro, gli incusse spavento. Egli fece seco lui la pace e si obbligò con giuramento a non più ritornarvi. Ma mentre retrocedeva intesa avendo la compiuta vittoria riportata dagli Ungheri contra Berengario, dimenticò la sua promessa e fece nuovi apprestamenti per riporre il piede in Italia. Vi ricomparve infatti sul finir dell'anno 900, fugò Berengario e si avanzò sino a Roma ove si fece incoronare il 12 febbraio 901 da papa Benedetto IV. Egli trovavasi ancora colà il dì 2 marzo. Gli fu sì seconda la sorte dell'armi che nel corso dell'anno 901 costrinse Berengario a rifuggirsi in Baviera presso il giovine re Luigi figlio di Arnoul. L'anno 902 egli ritornò in Provenza dopo il 12 febbraio e Berengario profittando del suo allontanamento per rientrare in Italia, ricuperò in breve tempo i suoi stati particolari in un a tutta la Lombardia. Prima della metà di luglio egli già era padrone di Pavia. Da quest'epoca, dice de-San Marc, sino al 905 non si riscontra verun atto che mostri essersi in questo intervallo riconosciuta nel regno d'Italia l'autorità dell'imperatore Luigi. L'anno 905 Luigi richiamato da Adalberto marchese di Toscana e da altri signori italiani gelosi del potere di Berengario, rientrò in Italia con forze considerevoli e sottomise di nuovo la Lombardia quasi senza sguainare una spada. Egli si fermò a Verona che gli era stata consegnata dal governatore nell'assenza di Berengario che dovette uscirne per causa di

malattia. Ingannato da una falsa voce che fosse morto il suo rivale, da questo stesso fatta spargere, congedò una parte del suo esercito e distribuì l'altra nel territorio. Ma Berengario, dice Muratori, non istette molto a fargli conoscere che viveva. Informato dello stato delle cose dal vescovo di Verona, egli incamminossi notte tempo con un corpo di truppe verso le mura della piazza ove fu introdotto dal prelato sullo spuntar del giorno. La guarnigione colta per sorpresa oppose debole resistenza. Luigi fu preso in una chiesa ov' erasi nascosto e condotto a Berengario che dopo averlo rimproverato della sua mala fede, gli fece cavar gli occhi e poi lasciollo in libertà. Qui seguiamo la Cronologia di San Marc piuttosto che quella del Sigonio il quale pone all' anno 902 l' acciecamento di Luigi ovvero quella di Vaissette che lo colloca all' anno dopo. Muratori confessa essere questo un punto assai oscuro; ma senza determinare l' anno preciso in cui furono cavati gli occhi a Luigi, pensa egli doversi frapporre molto tempo tra il ritorno di Berengario in Italia e siffatto avvenimento. (*Annali d'Ital.* Tom. V p. 248) Luigi ormai non più in istato di nuocere al suo rivale, fu ricondotto in Provenza, ove continuò a darsi il vano titolo d' imperatore sino alla sua morte avvenuta non prima dell' anno 929 (V. *Luigi re d'Arles o di Provenza*).

ARNOLDO imperatore.

L' anno 887 ARNOLDO figlio naturale di Carlomano e nipote di Carlo il Grosso, eletto in re di Germania, come si disse, alla dieta di Tribur, si recò il mese di dicembre a Ratisbona, ove i signori di Baviera, di Sassonia, e della Francia teutonica gli prestarono giuramento di fedeltà. Possessore pacifico della Germania transrenana, concepì il disegno di farsi dichiarar successore di Carlo il Grosso quanto all' Italia ed alla Francia. L' anno 891 egli tagliò a pezzi il 1.° settembre sulla Dyle nel sito ove oggidì sta Luvanio, un' armata di Normanni, che qualche tempo prima avevano battute le sue truppe sul torrente la Gheule non lungi da Maestricht. L' anno 894 nel mese di gennaio

passato in Lombardia prese d'assalto la forte città di Bergamo facendo impenderne il governatore Ambrosio e con questo esempio di severità rientrar fece in dovere le altre città ribelli; indi ritornò in Alemagna per la Borgogna transiurana che mise a desolazione. L'anno dopo nel mese di settembre coll'avviso de' suoi vescovi, Arnoldo ripassò le Alpi ad istanza di papa Formoso. L'anno 896 egli prese d'assalto Roma per un caso singolare. Le sue truppe accampate davanti quella città erano spossate dalle fatiche, e i loro comandanti insistevano acciò si accordassero loro alcuni giorni di riposo. Esse chiedevano al contrario le si conducessero all'assalto per terminar più presto le loro fatiche e riceverne il premio. Mentre si stava quistionando sbucca dal mezzo del campo un lepre e i soldati lo insieguono gridando altamente verso la città. I Romani imaginandosi si venisse all'assalto furono colti da spavento, abbandonarono la guardia delle porte e delle mura, e i Germani profittando del loro disordine, diedero la scalata, entrarono in Roma e vi si stabilirono senza snudare un ferro. Arnoldo padrone della città vi si fece incoronare imperatore da Formoso prima del 27 febbraio (Murat. *Ann. d'Ital.* T. V p. 217). Da Roma s'incamminò egli alla volta di Spoletti colla mira di por fine alla guerra mercè la prigionia di Agiltrude e di Lambert. Ma nel corso di tale spedizione essendo stato colto da malattia che lo ridusse all'inazione, non ad altro più pensò che a ritornare ne' suoi stati di Alemagna. Fermatosi a Ratisbona, vi condusse per circa tre anni una vita languente, e morì l'8 dicembre 899 (1) essendo stato sepolto nella badia di San Emmeram. Questo principe aveva regnato tre anni e circa tre mesi quale imperatore. Egli ebbe da Oda o Utade sua sposa, figlia di Theudon conte di Baviera, un figlio che gli succedette, non che due figlie, Edwige che si maritò con Ottone il Grande duca di Sassonia, e Glismonda moglie di Corrado di Fritzlar conte di Franconia e di Veteravia. Ellinrath di lui concubina gli diè altri due figli, Zuenti-

(1) Giusta un' epigrafe rinvenuta nella sua tomba, e giusta Ermanno il Contratto (Eccard *Comment. Rer. Franc. Orient.* T. II p. 286)

boldo che fu re di Lorena e Ratoldo, non che una femmina di nome Berta moglie di Lutardo che s' intitola conte di Clèves.

Arnoldo segnava i suoi diplomi in tre guise: 1.° dagli anni del suo regno in Germania; 2.° dal suo primo passaggio in Lombardia, aggiungendo gli anni di questo nuovo regno a quello del suo regno germanico; 3.° dagli anni del suo impero.

LUIGI IV re di Germania.

L'anno 899 LUIGI, nato l'anno 893, giusta gli Annali di Fulda, a Oetingen, figlio di Arnoldo, gli succedette all' età di sett' anni senza incontrar opposizione, ed al principiar dell' anno 900 fu riconosciuto solennemente a Forcheim per re di Germania. Poco dopo fu acclamato re di Lorena a Thionville da alcuni signori cui non andava a grado il governo di suo fratello naturale Zuentiboldo il quale fu sorpreso il 13 agosto sulla Meuse e perì con due terzi della sua armata. Agitatissimo fu il regno di Luigi per le controversie tra i signori e gli ecclesiastici, lo che di molto contribuì alla sua morte accaduta l'anno 911. Luigi è l'ultimo principe della stirpe maschile di Carlomagno in Germania. Egli non erasi mai ammogliato. Il trono da lui lasciato vacante essendo stato sin allora ereditario ed elettivo nel tempo stesso, dovea ritornare a Carlo il Semplice, l' unico discendente maschio di Carlomagno. Ma il disprezzo in che lo tenevano i Francesi cui non poteva nè difendere nè infrenare, fece sconoscere i suoi diritti e determinò i grandi di Alemagna a darsi un re di lor nazione. Perchè non sembrasse avessero interamente dimenticato il sangue di Carlomagno, si accordarono tra loro di eleggere uno di quelli che dal lato di donna risalissero a quel monarca. Dopo tale deliberazione cadde la scelta sopra

CORRADO I re di Germania.

L' anno 911 CORRADO, figlio di Corrado di Fritzlar conte di Franconia e di Veteravia e di Glismonda figlia dell'imperatore Arnoldo, fu eletto re di Germania avanti il 29 ottobre 911 (1) proposto da Ottone duca di Sassonia, discendente come lui da Carlomagno dal lato di donna il quale avea ricusato lo scettro. La generosità di Ottone tanto più ebbe a notarsi in tale occasione perch' era egli nemico personale di Corrado. Il regno di questo principe fu attraversato da insurrezioni, che avevano a capi principali Enrico duca di Sassonia figlio di Ottone ed Arnoldo duca di Baviera. Questo ultimo fu costretto a salvarsi presso gli Ungheri. Corrado in un combattimento che die' loro, riportò, a quanto dicesi, una ferita di cui morì a Quedlimburgo il 23 dicembre 918 senza lasciar figli da Cunegonda sua moglie vedova di Liutpoldo duca di Baviera. Gli uni pongono la sua sepoltura a Limburgo sulla Lohn, ed altri a Fulda. Prima di morire Corrado imitò la generosità di Ottone col designar a proprio successore quel medesimo Enrico di Sassonia ch' erasi contra lui ribellato. Il monaco Witikind fa in poche parole un bell'elogio del re Corrado: *Erat*, dic' egli, *vir fortis et potens, domi militiaeque optimus, largitate serenus et omnium virtutum insigniis clarus.*

Il regno di Corrado I segna un'epoca memorabile nella storia e nel diritto pubblico di Alemagna. » I ducati e le » contee amministrate sino allora dai propri titolari per » semplice commissione transitoria, divennero, mutata la » loro natura, tanti feudi ereditarii. Poco a poco la nobiltà » e gli stati ducali che nei primi tempi non riconoscevano » se non la sovranità immediata del solo re, furono ridotti » sotto la dipendenza de' loro duchi e costretti a ricever da » essi in feudi dipendenti, le terre che per l' innanzi di-

(1) Come prova Eccard (*Comment. Rer. Franc. Orient.* T. II pag. 830) con un diploma della cattedrale di Wurtzburgo in data di tal giorno ed anno.

» pendevano direttamente dalla corona. Finalmente per con-
» sumar la catastrofe dell' impero germanico questi stessi
» uffiziali s' impadronirono insensibilmente dei dominii che
» in ogni provincia eransi riserbati i re e vi distrussero in-
» teramente la loro giurisdizione (Pfeffel) ».

L' Italia non riconobbe mai il re Corrado: perciò nei suoi diplomi egli non s' intitola nè imperatore nè re d' Italia; conta soltanto gli anni del suo regno sotto parecchie forme differenti, è vero, ma che hanno lo stesso significato e vi nota sempre gli anni dell' Incarnazione e dell' Indizione.

ENRICO I detto l'UCCELLATORE re di Germania.

L' anno 918 ENRICO, duca di Sassonia, nato l' anno 876, cognominato l'Uccellatore, cacciava agli uccelli quando Eberardo fratello del re Corrado gli recò gli arnesi regii. La scelta fatta da Corrado della sua persona fu ratificata l' anno 919 dai grandi e dal popolo a Fritzlar. Enrico fu uno dei più grandi e più fortunati re di Germania. Egli ridusse all' obbedienza alcuni signori ch' eransi sollevati a ribellione, domò parecchi popoli, gli Ungheri, i Danesi, gli Slavi, i Boemi, fece bellissime ordinanze, ristabilì la militar disciplina, edificò e fortificò parecchie città, e per tener in freno i barbari istituì margravii ossia marchesi nelle provincie di Brandeburgo, di Misnia, di Lusazia e di Sleswick. L' anno 925 profittò delle turbolenze che regnavano in Francia per invadere la Lorena e unirla ai suoi stati (Frodoard). Nel 936 Enrico meditava una spedizione in Italia per liberarla dai tiranni che la opprimevano; ma fu colto da morte l' anno stesso il 2 luglio a Memleben in Turingia. Contava allora sessant' anni di età e diciassette di regno. Poco prima di sua morte gli era riuscito di far approvare dai principi la nomina da lui fatta del figlio Ottone in suo successore. Egli era stato ammogliato due volte; 1.° con Atburga figlia di Ervin signore di Altlat vedova da lui tratta da un monastero donde s' era rinchiusa dopo la morte del suo primo sposo. Il vescovo di Halberstadt scandalezzato di tali nozze aveva fulminata l' an-

no 909 una scomunica contra Enrico a cui questi si sottomise e rimandò Atburga al suo convento. L' anno 911 sposò in seconde nozze Matilde figlia di Thierri conte di Ringelheim pronipote del famoso duca Witikind morta il 14 maggio 968. Ebbe dal primo letto un figlio di nome Tancmar del quale sarà parlato sotto il regno seguente ed una figlia maritata a quello stesso Sigefreddo di cui si è detto. Dal secondo letto ebbe Ottone che segue, Enrico duca di Baviera, Brunone arcivescovo di Colonia, e due figlie, Gerberga maritata a Giselbert duca di Lorena l' anno 929, poi a Luigi d' Oltremare re di Francia nel 939, e Hatwiu o Hatwide moglie di Ugo il Grande duca di Francia e madre di Ugo Capeto.

Benchè molti scrittori dieno ad Enrico il titolo d'imperatore, egli non prese mai ne' suoi diplomi neppur quello di re di Germania. Ne fu pubblicato uno da Schannat tratto dall' abazia di Fulda nel quale egli si chiama *advocatus Romanorum.* Altro se ne trova in cui è intitolato *Franciae orientalis rex.* Enrico unì a' suoi stati una parte della Lorena nell' anno 923 e il rimanente nel 925; lo che forma due nuove epoche del suo regno. Si noti altresì che ne' suoi diplomi talvolta non è posto a calcolo l' anno corrente del suo regno nè quello donde cominciò a regnare, cioè a dire non si computa che ad anni compiuti. Talvolta però ve ne sono pure e compiuti e da compiersi.

Enrico I dee considerarsi siccome il gran fondatore delle città di Alemagna. Allora l' impero era desolato, come si vide, dagli Ungheri e da altri barbari. Enrico per arrestare le loro devastazioni indusse i suoi sudditi a soggiornare nelle città da lui moltiplicate e fortificate di mura e torri. Egli ordinò e persuase a una parte della nobiltà di trasferir in esse la loro dimora e rese in tal modo più che in avanti onorevole la condizione dei cittadini. Da quest'epoca il numero delle città non fece che aumentare, farsi più ricche e popolose, ma non però godettero così presto della libertà e del diritto municipale (Robertson).

Enrico fu il primo che fondasse capitoli per le figlie nobili. Le guerre cogli Ungheri avendo tolto gran numero di padri di famiglia, egli raccolse tutte le orfanelle in parecchie abitazioni sotto la regola di Sant'Agostino. Queste

religiose o canonichesse non furono legate con voti perpetui, avendo Enrico lasciata loro la libertà di uscirne e maritarsi quando il volessero.

Alcuni scrittori rapportano ad Enrico l' Uccellatore l' istituzione dei tornei e pretendono averli egli stabiliti a Gottinga l' anno 934 dopo una celebre vittoria riportata in quest' anno a Mersburgo contra gli Ungheri. Pfeffel però il nega sostenendo che l' istitutore di que' giuochi sia stato Goffreddo de Preuilli che viveva in Francia nel secolo XI. Ma è molto probabile che i tornei sieno più antichi che non Goffreddo il quale forse n' è tenuto ad istitutore per aver egli fissate le regole che si osservarono dappoi.

OTTONE detto il GRANDE imperatore.

L' anno 936 OTTONE, figlio di Enrico I e di Matilde, nato il 22 novembre 912, eletto re di Germania ad Aix-la-Chapelle nel mese di luglio 936, fu incoronato nel luogo stesso il giorno o il susseguente di sua elezione dall' arcivescovo di Magonza. Egli cominciò il suo regno con atti di rigore che imposero ai grandi e li ammaestrarono a rispettare la sua autorità. Eberardo duca della Francia renana, saccheggiata la Sassonia, fu condannato in una dieta tenuta l' anno 937 ad un' ammenda di cento talenti ed all' esilio. I suoi complici incontrarono diverse pene secondo la diversa loro condizione. L' *harnescar* fu la punizione per l' alta nobiltà: consisteva essa nel portar sulle spalle un cane sino alla distanza di una o due leghe; quanto alla piccola la pena era di portare una sella da cavallo, quella del clero un grosso messale e del semplice cittadino un aratro ad una simile distanza. Ottone non fu prodigo verso i suoi congiunti. Tancmar di lui fratello consanguineo gli chiese la contea di Merseburgo sulla quale pretendeva tener diritto dal lato di sua madre. Ottone non trovando fondate le sue pretensioni, negò la domanda. Tancmar irritato dal rifiuto si ribellò e trasse al suo partito il duca Eberardo cui rimaneva a vendicare il proprio torto. Essi s' impadronirono della fortezza di Ersburg, che fu poi ripresa per

assalto dalle truppe di Ottone. Tancmar inseguito si ricoverò in una chiesa, ma vi venne ucciso, parecchi de' suoi complici furono condannati all' ultimo supplizio, gli altri ottennero perdono. L'anno 943 surse in Alemagna forte controversia per decidere se dovesse aver luogo diretto di rappresentazione tra zii e nipoti. Per tale oggetto Ottone convocò un'assemblea a Stella nella Westfalia; ma non essendosi potuti accordare gli stati intorno ai principii, Ottone ordinò un duello giudiciario il cui esito fu favorevole alla rappresentazione. Allora fu statuito da un decreto perpetuo, dice Witikind monaco di Corvei, ch'essa avrebbe luogo per tutta Alemagna. In quel tempo Ottone faceva la guerra alla Boemia sin dall'anno 938. Terminato avendo di soggiogarla l'anno 950, la rese tributaria e cristiana. Finita tale spedizione, egli passò in Lombardia ad istanza della regina Adelaide vedova di Lotario perseguitata dal re Berengario II. Tosto mostrossi si fe' padrone del paese senza snudare una spada, fu acclamato re in Pavia al principio di ottobre come si scorge da' suoi diplomi, sposò alle feste di Natale la principessa che lo aveva a se chiamato e il febbraio susseguente la condusse in Sassonia. L' anno 954 si accese in Alemagna guerra domestica tra Ludolfo figlio di Ottone appoggiato da Corrado suo cognato ed Enrico duca di Baviera fratello di Ottone che prese le parti dell'ultimo. L' arciduca Brunone si fe' mediatore fra le parti belligeranti e riuscì l'anno 955 dopo ultimate le loro querele a far rientrar Ludolfo e Corrado in grazia del re suo fratello (V. *Corrado il Rosso duca della Francia renana*). Il re Berengario II aveva fatto pace con Ottone, era rientrato in Lombardia e continuava ad oppressarne i popoli. Ottone istigato da papa Giovanni XII e dai signori del paese valicò i monti l' anno 961 e mise in fuga come la prima volta colla sua sola presenza il tiranno deponendolo in una dieta. Egli fu poscia incoronato di nuovo a Milano a re d'Italia verso il mese di novembre. Di là ritornò a Pavia dond'era venuto a Milano. Dopo avervi passate le feste di Natale prese la via di Roma in un alla regina Adelaide, ed ivi fu loro dalle mani di papa Giovanni XII posta in capo la corona imperiale nel dì 2 febbraio 962. In tal guisa l'impero d' Occidente si trasfuse ne' principi alemanni che da

poi l'hanno sempre posseduto. Ottone non appena lasciò Roma per ritornare a Pavia, che Giovanni XII die' opera per far ritornar Berengario acciò incoronarlo imperatore. L'anno 963 Ottone ricomparve a Roma donde il papa era fuggito co' suoi partigiani, riportò nuovo giuramento di fedeltà dai Romani ed adunò il Concilio in cui fece deporre Giovanni XII mettendo in suo luogo Leone VIII (Ved. *i Concilii*). Partito che fu l'imperatore, Giovanni si fece ricevere in Roma ed ivi morì il 14 maggio 964. Dopo la sua morte i Romani discacciarono Leone VIII ed elessero un altro papa sotto il nome di Benedetto V. Ricomparve Ottone davanti Roma che gli chiuse le porte, e fu costretto di assediarla. La città stretta di fame implorò la sua clemenza, ed egli rientratovi il dì 23 giugno 964, ristabilì Leone e condusse Benedetto in Alemagna (Ved. *la Cronol. dei papi*). L'anno 967 Ottone si recò di nuovo a Roma a motivo dei mali trattamenti fatti dai Romani a papa Giovanni XIII e ne punì i colpevoli in forma a dir vero terribile, ma necessaria, che che ne dica Muratori, per tener in dovere una città cui pareva che gli atti di clemenza non avessero che vieppiù disposta alla ribellione (Ved. *papa Giovanni XIII*). Ottone volendo far sposo suo figlio che aveva lo stesso suo nome, chiese per lui a Niceforo Foca imperatore di Oriente Teofania figlia di Romano II. Accolta la domanda, la principessa s' imbarcò per l'Italia seguita da numeroso corteggio. Al suo sbarcare i Greci fecero con insigne perfidia manbassa della nobiltà e della milizia inviata da Ottone ad incontrarla; ma questa atrocità non rimase impunita poichè l' anno 969 Ottone passato in Calabria per trarne vendetta ne disastrò tutto il paese. Zimisco per acchetarlo gli fece riconsegnare Teofania l'anno 972. Nell'ultima edizione di quest' opera e sulla fede di alcuni gravissimi scrittori, fu fissata la morte di Ottone al dì 7 maggio 973; ma ciò è contraddetto da due diplomi che conservansi originali e che il dimostrano ancora vivo nell' agosto 973 (Zapf. *Monum. anecd.* T. I p. 458). Il suo corpo fu seppellito nella chiesa di Magdeburgo da lui eretta in metropolitana. Ottone si meritò il nome di Grande pel suo valore, la sua fermezza, il suo amore per la giustizia e la sua pietà. Egli ebbe la

gloria di ristabilire l'impero di Carlomagno, ma nol poggiò sopra fondamenta così solide come quelle di quel principe. Le circostanze non erano più le stesse, e fu assai che non potendo distruggere il governo feudale e l'amministrazione ducale sia giunto a correggere i difetti principali del primo e i più dannosi inconvenienti dell'altra. Ebbe anche la ventura di concentrare nella sua famiglia tutti i ducati; ma lungi di dissimulare gli errori di coloro ai quali li aveva conferiti, punì severamente gli abusi di autorità da essi commessi, non che le ribellioni di cui si rendevano rei, e per infrenarli con un potere collaterale repristinò l'antica carica dei *Mis* regii sotto il nome di conti palatini provinciali. Egli ricolmò di onori e di ricchezze il clero, ma mancò di politica col conceder ad esso i gran feudi colla stessa autorità annessa ai signori laici. È vero che per contenere ne' limiti i prelati, die' loro de' protettori, spezie di amministratori temporali di cui riserbò a se la nomina, ma il clero non andò molto che scosse un tal freno. L'arciduca Brunone di lui fratello instituì alla sua corte un'accademia a cui interveniva Ottone che v'imparò anche un po di latino. Dicesi ch'egli giurasse per la sua barba cui faceva crescere, secondo la moda d'allora, e che gli scendeva sino alla cintola. Egli aveva sposato; 1.° l'anno 930 Edithe figlia di Eduardo re d'Inghilterra morta il 26 gennaio 947; 2.° l'anno 951 Adelaide figlia di Rodolfo II re di Borgogna e vedova di Lotario re d'Italia morta il 16 dicembre 999. Ella fu la prima imperatrice che ricevesse gli onori dell'incoronazione. Dal primo letto vennero Ludolfo nato l'anno 934, designato successore di suo padre l'anno 947, duca di Svevia nel 950, morto l'anno 957; e Luitgarde maritata con Corrado il Saggio duca della Francia renana e di Lorena. Dal secondo letto nacquero tre maschi e due femmine, Ottone che segue, Enrico e Brunone morti giovanetti; Adelaide e Matilde fatte abadesse. Guglielmo arcivescovo di Magonza era figlio naturale dell'imperatore Ottone.

Ne' diplomi di Ottone I gli anni del suo regno ora si prendono dalla morte del padre ed ora dal cominciar dell'anno 936. Prima del 951 egli notava soltanto gli anni del suo regno di Germania, ma dopo quell'anno unì ad essi quelli del suo regno d'Italia, e dopo il 962 anche

quelli del suo impero; spesso anche non accennava che questi ultimi. L'abate di Gotwic osserva inoltre che Ottone pose talvolta gli anni del suo impero come interi senza riguardo ai mesi e giorni di giunta. » Quindi, dic'egli, vedesi un » diploma di quel principe in data 23 dicembre 966, l'an- » no quarto del suo impero, benchè il quinto fosse bene » inoltrato ». L'autore stesso (T. I p. 189) cita un diploma di Ottone in cui è notata la feria IV; lo che gli sembra per quel tempo cosa singolare. Viene riferito da Muratori (*Ant. ital. diss.* 34) un altro diploma di Ottone in data *XI cal. feb. an. dom. Incar. D. CCCC. LXIX, imperii vero Ottonis VIII, ind. XIII.* » Qui, dic' egli, » l'anno 969 deve intendersi giusta il calcolo di Firenze, » ove l'anno cominciava al 25 marzo ».

De Hontheim (*Hist. Diplom. Trevir.* T. I p. 275) ne produce un altro dell'anno 936 ch' è in data dell' anno secondo del regno di Ottone, lo che spiega col dire con Witikindo, che quantunque Ottone non fosse stato eletto re di Germania che nel 936 dopo la morte di Enrico suo padre, questi nondimeno l'aveva designato re sino dal 935, e che sin d'allora ne portò il titolo.

Parecchie città di Alemagna ottennero da Ottone un governo libero, siccome parecchi personaggi distinti i titoli di conte e di marchese dipendenti dall' impero.

OTTONE II.

L'anno 973 OTTONE detto il ROSSO, figlio di Ottone I e di Adelaide, nato l'anno 955, designato re di Germania ed incoronato re di Lorena il 26 maggio 961 ad Aix-la-Chapelle, eletto re d'Italia verso il finire dell' anno 962, incoronato imperatore a Roma da papa Giovanni XIII il 22 dicembre 967, succedette a suo padre dopo il mese di agosto 973. Adelaide sua madre prese in mano le redini dell' impero cui la giovinezza ed inesperienza di lui non permettevano di reggere felicemente nelle critiche circostanze di quel tempo. Ma ben presto egli si stancò della dipendenza in cui era tenuto ed obbligò la madre ad abbandonar la corte di Alemagna. Era ella appena scomparsa che

si accese guerra civile. Enrico duca di Baviera e cugino di Ottone sollevò contra lui il terzo dell' Alemagna e si fece incoronare a Ratisbona, se si crede agli storici bavaresi moderni, dal vescovo di Frisinga. La Danimarca, la Polonia, la Boemia e gli Slavi entrarono nel suo partito. Ottone sconfisse l' un dopo l' altro tutti questi nemici, gli astrinse a chieder pace, spogliò Enrico del suo ducato l' anno 976 e lo mandò in esilio.

L' anno 977 Lotario re di Francia ridomandò la Lorena all' impero quale usurpazione fatta alla Francia. Ottone per pacificarlo die' la Bassa Lorena a Carlo fratello di Lotario; ma questi non fu contento a tale cessione. Egli pretendeva tutte due le Lorene, quindi insorse guerra tra l' imperatore e il re di Francia (Ved. *Lotario tra i re di Francia*), nè terminò essa che nel 980 con un trattato che assicurava all' impero la Lorena. Dopo tale accommodamento Ottone passato in Italia sul finir di settembre dell' anno stesso, da Pavia si riconciliò coll' imperatrice madre e la fece ritornare in corte per la mediazione di San Mayeul abate di Cluni. Questa principessa due anni prima erasi ritirata a Vienna nelle Gallie presso il re Corrado suo fratello. L'anno 981 nel mese di gennaio giunse Ottone a Roma ove passò il rimanente dell' inverno e la primavera sino al susseguente maggio. Durante un tale soggiorno egli apprestar fece nel Vaticano lauto banchetto invitandovi i signori più sospetti d'infedeltà ed i magistrati e deputati delle città d' Italia ch' erano alla sua corte. Appena seduti a mensa entrò bruscamente nella sala del convitto una masnada di armati i quali si avventarono su coloro i cui nomi eran notati sopra una lista letta ad alta voce, li trascinarono fuori della sala e li uccisero a colpi di pugnale. Con orrore s'intese la nuova di quella strage e fu pubblicamente dato ad Ottone l'odioso soprannome di *Sanguinario* che gli è rimasto dappoi. Da Roma condusse egli il suo esercito in Calabria, provincia che fu da lui rivendicata, dice Pfeffel, non tanto pei diritti di sua moglie che non ne aveva alcuno, ma per quello di convenienza e per porre l'Italia al coperto dalle escursioni dei Saraceni fomentate dai Greci della Puglia. Dopo parecchi combattimenti fortunati Ottone cadde il 13 luglio 982 in un' in-

sidia tesagli dagl' infedeli e dai Greci riuniti che fecero a pezzi la maggior parte del suo esercito. Egli stesso ne andò salvo a gran pena; anzi giusta alcuni storici fu preso anch' egli, ma non essendo riconosciuto, si ricattò. Pretendesi che a malgrado della sorpresa, egli sarebbe rimasto vincitore se non era il tradimento degl' Italiani ch'entravano nelle sue milizie e che lo abbandonarono per vendicarsi della carnificina di Roma. L' anno 983 mentre voleva rifarsi di quella perdita cadde malato in Roma ove morì il 7 dicembre dopo aver regnato dieci anni ed alcuni mesi dacchè era morto suo padre. Venne seppellito l'8 del mese stesso nella chiesa di San Pietro. Egli aveva sposata, come si disse, l' anno 972 Teofania figlia di Romano il giovine, imperatore greco, la quale morì a Nimega il 15 giugno 991 e fu tumulata a Colonia. Lasciò di questa principessa Ottone che segue, Matilde moglie di Ezone conte palatino del Reno, Sofia e Adelaide abadesse, la prima di Gandersheim e la seconda di Quedlimburgo.

I diplomi di Ottone II s' accordano cogli storici contemporanei intorno al principio del suo regno e a quello del suo impero. Havvene in cui sono talmente congiunti gli anni dell' uno e dell' altro che formano una sola cronologia di seguito. Due se ne scorgono citati da Muratori (*Ann. d' Ital.* T. V p. 469) ne' quali si fa concorrere l'anno ventesimosesto del regno di Ottone e il sedicesimo del suo impero coll' anno 983 di Gesù Cristo, lo che fa cominciare il suo regno nel 957. Il dotto critico confessa di non aver potuto scoprire il fondamento di quest' epoca.

OTTONE III.

L' anno 983. OTTONE, figlio di Ottone II e di Teofania, nato l'anno 980, designato re da suo padre nella dieta di Verona nel 983, fu il giorno di Natale dell'anno stesso incoronato ad Aix-la-Chapelle dall' arcivescovo di Ravenna, legato del papa, assistito da Villigisio arcivescovo di Magonza in mancanza di quello di Colonia. L'anno 984 Enrico il Litigioso duca di Baviera prese a se il giovinetto

sotto pretesto di fargli da tutore e lo condusse a Magdeburgo, ma gli venne tolto dai signori alemanni, che riconsegnarono Ottone a sua madre ed a sua avola, incaricate l'una e l'altra della reggenza. La cura della sua educazione fu affidata a San Bernoardo poscia vescovo di Hildesheim ed al celebre Gerberto che fu poi dalla riconoscenza dell'alunno fatto ascendere al soglio pontificale. Qualche tempo dopo l'imperatrice Adelaide passò in Lombardia stabilendosi in Pavia per infrenare colla sua presenza la nobiltà del paese già inclinata a ribellione. Di là peraltro non poteva estendere la sua vigilanza sino a Roma, ove gli spiriti erano tenuti in continua fermentazione dall'amore dell'indipendenza e dall'ozio. L'anno 989 l'imperatrice Teofania sentendo quella città minacciata di prossima ribellione, giunse in essa all'avvicinarsi del Natale ove celebrò la festa. È a notarsi che in Italia nè in questo nè nell'anno seguente non si poneva ancora la data degli anni del regno di Ottone III. Invece di questa si segnavano gli anni del regno di Teofania presi non dalla morte di Ottone II di lei marito, come crede Mabillon, ma dal suo matrimonio contratto l'anno 972 con quel principe come prova Muratori coll'abate di Gotwic. Si vede parimenti che durante il soggiorno di Teofania in Italia donde non partì che dopo la metà dell'anno 990, ella tenne dei placiti e praticò altri atti di sovrano potere nell'esarcato di Ravenna senza che si sappia com'esso fosse stato sottratto al papa; nè è men certo che Ottone cresciuto in età fece edificare in Ravenna un palazzo per se e suoi successori. L'anno 996 Ottone si recò a Roma, ove papa Gregorio V suo congiunto e da lui fatto nominare, lo incoronò imperatore il dì dell'Ascensione 21 maggio. Tenne poscia un placito in cui condannò al bando il console Crescenzio o Cincio pegli eccessi che avea commessi contra papa Giovanni XV. Ma Gregorio ottenne grazia per lui. Nel suo ritorno Ottone ricevette sulla fine di autunno a Milano la corona di Lombardia di già cinta l'anno prima a Monza, come attesta Bonincontro Morigia. Gli Slavi durante la sua infanzia eransi impadroniti del margraviato di Brandeburgo. L'anno 997 egli lo rivendicò a se dopo averli sconfitti. Sul finire dell'anno stesso ripassò

in Italia, santificò a Pavia le feste Natalizie con papa Gregorio V, cui Crescenzio aveva scacciato di Roma, indi condusse a Roma il pontefice, lo ristabilì sul suo seggio nel mese di febbraio 998, assediò Crescenzio dopo Pasqua entro il molo di Adriano, lo costrinse ad arrendersi promettendogli salva la vita, e a malgrado di tale promessa, lo fece decapitare nel dì 29 aprile in un con dodici de'suoi. Roma rallegrossi per la morte di quel tiranno. Nemico egualmente della religione e del trono voleva rovesciar l'una e l'altro. I suoi partigiani sparsi per tutta Italia, aizzavano i popoli a scuotere il giogo dei re di Germania per darsi a lui; ma le inaudite sue crudeltà non erano guari confacenti a prevenire in suo favore gli animi. Egli seder fece sulla cattedra di San Pietro uomini, come lui, di perduto onore e sacrileghi. L'anno 1000 Ottone intraprese un pellegrinaggio alla tomba di Sant'Adalberto vescovo di Praga stato suo amico e martirizzato l' anno 997 e fondò a Gnesne un arcivescovato a favore del fratello di quel martire. L'anno stesso in una dieta tenuta ad Aix-la-Chapelle egli fece dischiudere la tomba di Carlomagno donde levò la croce che gli pendeva dal collo, la sua corona, lo scettro, la scimitarra ed una parte de'suoi vestiti. Nel gennaio 1001 Ottone ritornò in Italia per far fronte ai Saraceni. Nel suo ritorno da questa spedizione che fu breve e fortunata, si fermò a Ravenna ove rimase dal principio della quaresima sino al mese di novembre successivo. Durante questa sua dimora egli vide San Romualdo, e a lui fece la confessione de'suoi peccati. Per consiglio di questo santo egli intraprese a piè nudi il pellegrinaggio al monte Gargan. Passò le feste di Natale a Todi con papa Silvestro II, donde si trasferì a Paterno nella Campania, ed ivi morì in età di ventidue anni il 23 gennaio 1002, diciannovesimo del suo regno di Germania e sesto di quello di Lombardia e del suo impero. » Ottone fu lagrimato, dice il p. Barre: le sue virtù » e le sue gran qualità lo fecero cognominare *la maravi-* » *glia del mondo* ». Egli non lasciò prole nè mai era stato ammogliato, giusta Pagi e Muratori, i quali trattano come favoloso il preteso suo matrimonio con Maria d' Aragona. Questo principe erasi fatto fare un vestito singolarissimo, su cui si vedeva in ricamo tutta l' Apocalisse (Barre). In

una carta spedita nel 1001 al castello di Paterno egli prende il titolo di *servitore degli Apostoli.*

Gli storici alemanni fanno cominciare il regno di Ottone III in Germania al Natale 984 perchè a quel tempo l'anno cominciava in Germania da quel giorno. Muratori (*Ann. d' Ital.* T. V pag. 510) cita un diploma di quel principe del 1.° maggio 996 colla data dell'anno secondo del suo regno in Italia, lo che fa luogo a credere ch'egli ne sia stato incoronato re per la prima volta nel mese di aprile 995.

ENRICO II detto il SANTO ed il ZOPPO.

L'anno 1002 ENRICO duca di Baviera, figlio del duca Enrico il Giovine e pronipote di Enrico l' Uccellatore, nato il 6 maggio 972, educato da San Volfgang vescovo di Ratisbona, fu eletto re di Germania il 6 giugno 1002 nella dieta di Magonza, incoronato all' indomani da Willigisio arcivescovo di quella città, e pochi giorni dopo una seconda volta ad Aix-la-Chapelle da Eriberto arcivescovo di Colonia. Ermanno duca di Svevia di lui competitore assoldò truppe per torgli la corona. Enrico lo sconfisse e l'obbligò a far pace. Intanto gli Italiani per sottrarsi alla dominazione degli stranieri, avevano eletto in lor re Arduino marchese d'Ivrea chiamato Harwing da Dithmar e qualificato da Arnoldo storico milanese per marchese di *Hippo-regio* figlio, giusta vetusti documenti, di Dodone od Ottone, e lo avevano fatto incoronare a Pavia il 15 febbraio 1002. L'anno 1004, secondo Muratori, Enrico passò le Alpi per combattere questo suo rivale. Al suo arrivo Arduino si volse in fuga. I signori lombardi vennero incontro ad Enrico e il condussero in trionfo a Pavia ove fu acclamato re di Lombardia il 14 maggio e il giorno dopo incoronato. Partito ch' ei fu ricomparve Arduino che venne riconosciuto per sovrano da parecchie città nè indarno poichè egli ne conservò il titolo e l' esercizio del potere pel corso di circa nov'anni (Muratori).

La contea di Bamberga o piuttosto i possedimenti di un ramo dei conti di Bamberga essendo stati confiscati dopo

la morte del conte Adalberto, Ottone II aveva data la città con altri fondi al duca Enrico padre dell'imperatore Enrico II; questi ne formò il vedovile della sua sposa Cunegonda e di concerto con lei ne impiegò le rendite nell'erezione del vescovato di Bamberga (*Bolland. ad diem* 14 *jul. p.* 756 *n.* 11). Ma il vescovo di Wurtzburgo si oppose a tale fondazione che restringeva i limiti della sua diocesi. Per indennizzarlo, Enrico gli accordò cencinquanta famiglie di servi. Tale era allora in Germania e nel Nord la maniera di valutare i terreni. Specificavasi il valore della terra non dalla sua estensione ma dal numero dei lavoratori che vi erano addetti. Papa Giovanni XVIII non mostrò maggior disinteresse in questa occasione di quello avea fatto il vescovo di Wurtzburgo; poichè per confermare la fondazione pretese un annuo tributo di cento marchi d'argento ed un bel cavallo equipaggiato da guerra; tributo che cessò l'anno 1052 mercè la cessione della città di Benevento fatta da Enrico III alla Santa Sede. Enrico II non era disposto a lasciare Arduino nel godimento pacifico del regno di Lombardia. L'anno 1013 egli passò di nuovo le Alpi e mise in fuga quell'usurpatore che gli offerse inutilmente di consegnargli la corona mediante una semplice contea a cui si contentava. Enrico dopo aver festeggiato il Natale a Pavia, si diresse a Roma ed ivi fu incoronato imperatore in un a sua moglie il 14 febbraio 1014, giorno di domenica, da Benedetto VIII da lui ristabilito sul suo seggio pontificio. Pretendesi a ciò che dice Pfeffel, che il globo imperiale che fa parte del tesoro dell'impero sia stato per la prima volta usato in tale consacrazione. Durante il suo soggiorno in Roma Enrico si accorse che non più cantavasi nella messa il simbolo e ne chiese la ragione ai sacerdoti. Gli risposero che non essendo mai stata infetta d'eresia la chiesa romana, non facea duopo dichiarasse la sua fede col simbolo. Nulladimeno l'imperatore poco soddisfatto di questa risposta, persuase il papa a farlo recitare; questo è un fatto attestato da Bernone abate di Richenau quale testimonio oculare. È vero però che nei più antichi ordini romani pubblicati da Mabillon, si trova accennato il *Credo* per cantarsi dopo il Vangelo, lo che è testificato da papa Leone III e Giovanni VIII come pure dai

celebri liturgisti Amalerico e Walafreddo Strabone. Sembra peraltro che nel secolo decimo e al principio del seguente il celebrante si limitasse a recitare co' suoi ministri il simbolo senza lo cantasse il coro. L'imperatore da Roma se ne tornò in Germania prendendo la via di Francia. Trovandosi all'abazia di San Vanne de Verdun, voleva abbracciare la vita monacale. L'abate Richard finse di acconsentirvi, ma poscia gl'ingiunse in forza dell'ubbidienza che i monaci doveano all'abate, di continuare a regger l'impero. Intanto Arduino dopo la partenza dell'imperatore incominciava la guerra in Lombardia, ma ben presto ridotto all'inazione da mal di languore, si ritirò nella badia di Frutare in Piemonte ove morì il 29 ottobre 1015.

L'anno 1021 l'imperatore intraprese nuova spedizione in Italia contra i Greci che vi faceano dei conquisti e minacciavano di giungere sino a Roma. Enrico assediò Troia nella Puglia e la costrinse di arrendersi in capo a tre mesi. Tutte le altre piazze che i Greci avevano tolte, ritornarono volonterose alla sua ubbidienza. Sussisteva però maisempre un lievito di dissensione tra l'impero e la Francia. L'anno 1023 Enrico in un abboccamento avuto col re Roberto sul Chiers presso Lussemburgo pose fine con solida pace a tutte le difficoltà che dividevano i loro stati respettivi. Nell'anno stesso l'imperatore con un diploma dispensò l'ab. San Massimino di Treviri dall'intervenire alle diete dell'impero e commise al palatino di votare in sua vece. Questo è forse, dice Pfeffel, il più antico vestigio ch'esista di un voto per commissione. Del resto in questo secolo la frequenza delle diete era di un vero carico, mentre gli imperatori scorrevano l'Alemagna e chiamavano sovente gli stati dall'una all'altra frontiera. Morì Enrico dal mal della pietra a Grone in Sassonia la notte del 13 al 14 luglio 1024 in età di cinquantadue anni dopo averne regnati ventidue, un mese e otto giorni come re di Germania, venti anni e due mesi come re d'Italia, e dieci anni, cinque mesi e un giorno come imperatore. Da Cunegonda figlia di Sigifreddo conte di Lussemburgo da lui sposata nel 1003 non ebbe figli. Pretendesi avessero essi fatto voto di castità; asserzione che dai Bollandisti viene sostenuta con buone ragioni. Enrico fu seppellito a Bamberga. La sua pietà che

non si smentì mai, lo fece porre da papa Eugenio III il secolo dopo nel catalogo dei santi. Le sue virtù politiche e militari gli meritarono un posto tra gli eroi. In lui si spense il ramo degl' imperatori della casa di Sassonia. Ritiratasi la sua vedova nell' abazia di Kaffungen da lei fondata presso Cassel, morì ivi santamente il 3 marzo 1033 giusta Lambert di Aschaffemburgo (V. *Roberto re di Francia e Boleslas Chrobri duca di Polonia*).

Enrico dopo essere stato incoronato a Pavia appellavasi re de' Francesi e de' Lombardi. Giunto all' impero prese il titolo d' imperator dei Romani. Prima e dopo la sua incoronazione egli si qualificò di sovente per re dei Romani; titolo prima di lui sconosciuto e che dai suoi successori fu sostituito a quello di re d' Italia. Nota l' ab. de Gotwic che ne' suoi diplomi egli appellasi Enrico II *imperatore* benchè il primo Enrico non fosse stato incoronato a Roma; prova, giusta quello scrittore, che questo principe non fece dipendere la dignità imperiale da tal cerimonia. Dice Mabillon aver veduti diplomi di Enrico II in cui non è notata la data del giorno. Nel Bollario di Monte Cassino (T. II p. 68) vedesi una carta in data 8 gennaio 1009 *imperante nemine*, perchè allora Arduino ed Enrico si contendevano l' impero e in parecchi luoghi non riconoscevasi nè l' uno nè l' altro. Enrico introdusse l' uso del gran sigillo dell' impero chiamato il sigillo di maestà, *sigillum majestatis*. L' autorità degli stati prese un tale aumento sotto il suo regno che non si potè in seguito trattare di verun affar pubblico nè definirlo senza il loro intervento.

CORRADO II cognominato il SALICO.

L' anno 1024 CORRADO detto il SALICO a motivo dell' alta sua nascita, figlio di Enrico duca di Franconia e di Adelaide di Egisheim figlia di Eberardo conte di Alsazia, fu eletto re di Germania dagli stati raccolti tra Worms e Magonza ed incoronato l' 8 settembre 1024 a Magonza. Appena fu egli sul trono che nel seno della sua stessa famiglia si macchinò una congiura per farnelo scendere. Volevasi sostituirgli un altro Corrado di lui cugino il quale

aveva seco lui concorso nella elezione (V. *Gothelon I duca della Bassa Lorena*). D'altra parte gl'Italiani offrirono l'anno 1025 la corona imperiale a Roberto re di Francia per suo figlio Ugo, e atteso il rifiuto di questo, a Guglielmo V duca di Aquitania che sul principio accettolla, ma poscia fatto accorto dal vescovo di Vercelli che si voleva tradirlo, la ricusò anch'egli. Corrado il Salico raccolta la dieta ad Ingelheim, fè porre al bando dell'impero Ernesto II duca di Svevia suo genero ch'era alla testa della lega teutonica. Ecco uno dei primi esempii di quella proscrizione che in seguito si rese frequente e fu uno dei mezzi adoperati dagl'imperatori per accrescere il loro dominio e consolidare la loro autorità. Un moderno a cui la sola fantasia è guida così nella storia come nella poesia, dice che la formula n'era concepita in questi termini: *Dichiariamo vedova tua moglie, orfani i tuoi figli e ti mandiamo in nome del diavolo ai quattro angoli del mondo.* Sarebbe inutile di domandare all'autore da quali documenti trasse questo aneddoto ch'è di pura sua invenzione. Gli Italiani benchè rigettati dai principi cui eransi offerti, studiavano ai mezzi di sottrarsi alla dominazione degli Alemanni. Ma Corrado il Salico non diè loro il tempo di eseguire i loro progetti di rivolta. L'anno 1026 dopo avere sedate le turbolenze in Alemagna, passò le Alpi alla primavera, giunse a Milano, si fece incoronare re d'Italia, replicò la stessa cerimonia a Monza per rinnovar così, dicea egli, l'uso introdotto da Carlomagno; avanzatosi quindi verso Ravenna, espugnò in passando il castello della Motta, entro cui eransi rinchiusi i ribelli; da Ravenna ritornò in Lombardia, celebrò le feste di Natale in Ivrea, poi si pose in cammino per Roma ove fu incoronato imperatore in un alla regina sua moglie da papa Giovanni XIX il giorno di Pasqua 26 marzo 1027 alla presenza di Canuto re d'Inghilterra e di Rodolfo re di Borgogna. Di là trasferitosi nella Puglia permise ai Normanni di stabilirvisi.

L'anno 1033 divenuto erede di Rodolfo che gli era zio per parte di sua moglie, fu incoronato re di Borgogna a Payerne il 2 febbraio. Eude conte di Sciampagna gli contese coll'armi quella successione pel corso di cinque anni; ma rimasto ucciso questo rivale l'anno 1037 in

una battaglia seguita contra il duca Gothelon, la sua morte assicurò a Corrado il godimento pacifico della Borgogna. Quest' ultimo trovavasi allora in Italia chiamatovi dalle turbolenze novellamente ridestatesi. Dopo aver impiegato quasi diciotto mesi con pochissimo successo per far rientrar nel dovere le città ribelli e specialmente Milano insurrezionata da Eriberto suo arcivescovo, fu verso la metà dell' anno 1038 obbligato dalla pestilenza a ricondurre in Alemagna gli avanzi della sua armata ch' era stata quasi del tutto distrutta. Nell' anno stesso tenne a Solura una dieta in cui abdicò il regno di Borgogna in favore di suo figlio che fece consacrare ed incoronare in sua presenza. Percorse di poi una parte dell' Alemagna e si recò quinci ad Utrecht ove morì per attacco di gotta il 4 giugno 1039 dopo aver regnato come re di Germania anni quattordici, otto mesi e ventisei giorni; come re d' Italia circa tredici anni e come imperatore dodici anni, due mesi e mezzo. Il suo corpo fu seppellito a Spira. Gisele figlia di Ermanno II duca di Svevia e di Gerberga figlia di Corrado re di Borgogna e vedova di Ernesto I duca di Svevia da lui sposata l' anno 1016 (morta il 14 febbraio 1043) gli diede il figlio che segue e due figlie, Beatrice di cui non è noto che il nome, e Matilde morta l' anno 1034 allorchè dovea sposare Enrico I re di Francia a cui era stata fidanzata. Le leggi ed ordinanze fatte da Corrado nell' impero lo fecero riguardare come l' autore del diritto feudale scritto. Egli fu, secondo l' avviso dell' abate Gotwic, il primo imperatore che abbia citato testimoni alla fine de' suoi diplomi; come fu pure il primo imperatore che abbia date lettere d' investitura: almeno che sia prima di lui non se ne rinvengono (Pfeffel). Questo principe non che suo figlio e suo nipote facevano la loro residenza ordinaria a Goslar.

ENRICO III cognominato il NERO.

L' anno 1039 ENRICO detto il NERO pel colore della sua barba, figlio dell' imperatore Corrado e di Gisele, nato il 28 ottobre 1017, eletto re di Germania nel 1026 ed incoronato il giorno di Pasqua 1028 ad Aix-la-Chapelle dal-

l'arcivescovo di Colonia, succedette l'anno 1039 a suo padre. Corrado nel lasciar l'Italia aveva incaricato i conti ed i marchesi del luogo di ricondurre al dovere l'arcivescovo Eriberto che aveva, come si disse, levati a sommossa i Milanesi. In adempimento di quest'ordine parecchi di loro si riunirono per far guerra al prelato, nè deposero le armi se non dopo intesa la morte di Corrado. Nel corso di questa guerra Eriberto inventò il *carrocio* che nei secoli seguenti fu tanto in uso e sì celebre nella Lombardia. Era esso un carro trascinato da bovi che aveva fitto un arbore, sulla cui cima un pomo dorato nel quale stavano piantate due bianche insegne con in mezzo la croce. Un corpo dei più valorosi doveva custodir questo carro che posto in mezzo all'armata aumentava colla sua vista il coraggio ne' combattimenti. L'anno 1040 Eriberto recatosi a visitar Enrico nel castello d'Ingelheim, gli rassegnò le proprie sommissioni e si riconciliò secolui. Enrico l'anno 1046 si pose in cammino per l'Italia. Un tale viaggio degl'imperatori alemanni era sempre annunciato un anno e sei settimane avanti di essere intrapreso e tale n'era l'oggetto ordinario: tutti i feudatarii della corona erano obbligati di raccogliersi nella pianura di Roncaglie presso Piacenza per passare in rassegna. I signori conducevano seco i loro subvassalli. I vassalli della corona, come pure i subvassalli che non seguivano i lor signori, perdevano non intervenendo i loro feudi. Enrico dopo aver soggiornato qualche tempo in Lombardia s'incamminò alla volta di Roma. Erano allora in quella capitale del mondo cattolico tre papi ad un tempo, cioè Benedetto IX, Silvestro III e Gregorio VI che si sostenevano ciascuno contra gli altri due. Enrico tutelò in Sutri un concilio che tutti tre li depose come simoniaci e sostituì in lor vece Clemente II, il quale nel giorno di Natale dell'anno stesso 1046 lo incoronò imperatore in un alla regina Agnese sua moglie nella chiesa di San Pietro. Prima della cerimonia gli era stato conferito dal senato e popolo romano il titolo di *patrizio*. Notano gli storici, dice Pfeffel, che Enrico portò di poi con una specie di compiacenza il manto verde, il diadema d'oro e l'anello d'oro che erano i distintivi di quella dignità (V. *nella Cronol. de' Concilii quello di Sutri tenuto nel*

1046 *e in quella dei papi Benedetto IX, Gregorio VI e Clemente II*). L'anno 1050 recatosi papa Leon IX a Toul per trasferirvi il corpo di San Gerardo, uno de' suoi predecessori, di qui recossi a visitare l'imperatore col quale l'anno dopo celebrò ad Ausburgo la festa della Purificazione. Probabilmente ne fu oggetto il chiedergli soccorsi contra i principi normanni, i cui avanzamenti in Italia gli causavano vive agitazioni. Che che ne sia, egli era di ritorno in Roma nel seguente mese di marzo. L'imperatore passò egli stesso in Italia l'anno 1055 colla vista di prevenire le conseguenze funeste che gli davano a temere il matrimonio di Goffreddo il Barbuto duca di Lorena suo nemico con Beatrice marchesa di Toscana. Ciò che avvenne di più memorabile in questo viaggio fu la dieta generale dei principi d'Italia da lui tenuta il 5 maggio nella pianura di Roncaglie. Nel suo ritorno egli fidanzò alle feste natalizie a Zurigo nella Svizzera Enrico di lui figlio ancora fanciullo con Berta figlia di Ottone marchese di Susa. La conferenza ch' egli ebbe l'anno dopo a Yvoi nel Lussemburgo con Enrico I re di Francia fu tutt' altro che pacifica. Il monarca francese fece al capo dell' impero amarissimi rimproveri perchè da gran tempo riteneva una parte considerevole del regno di Francia (la Lorena) usurpata per sorpresa da' suoi antecessori. L'imperatore propose di terminare la lite con un duello. Ma il re di Francia non giudicò di accettare la disfida e nella notte seguente si ritirò a precipizio, se si dà fede a Lambert d'Aschaffemburgo. L'anno stesso al principiar di settembre l'imperatore Enrico accolse a Goslar il papa Vittore II. Allora la sua salute era periclitante e minacciava una prossima fine. Egli spirò infatti tra le braccia di quel pontefice il 5 ottobre successivo a Botfeld sui confini della Sassonia e della Turingia. Il suo corpo fu seppellito a Spira. Egli è il primo in Alemagna che siasi impadronito della collazione dei benefizii pretendendola a lui appartenente in forza del diritto d'investitura che gli avevano trasmesso i suoi maggiori. Egli ebbe lunghe guerre con diversi principi, con Bretislao duca di Boemia, con Aba re di Ungheria, con Goffreddo il Barbuto per occasione del ducato di Lorena di cui lo aveva spogliato, e con Baldovino V conte di Fiandra, gran partigiano di Goffreddo

(V. *i duchi di Boemia, i re di Ungheria, i duchi di Lorena ed i conti di Fiandra*). Negli ultimi anni del suo regno gli diedero molto che fare le sollevazioni degli Slavi, nè sempre fortunati furono gli sforzi da lui fatti per reprimerli, mentre nel combattere que' ribelli perdette le sue migliori milizie e i suoi più abili comandanti; lo che unito ai flagelli che disertavano allora l'Alemagna, la fame cioè e la peste, gli produsse una profonda melanconia di cui si ebbe come una conseguenza la malattia che il trasse al sepolcro. Egli aveva sposata 1.° l'anno 1036 Cunelinda figlia di Canuto il Grande re d'Inghilterra e di Danimarca morta il 18 luglio 1038; 2.° il 1.° novembre 1043 a Besanzone Agnese figlia di Guglielmo V duca di Aquitania. Dal primo letto ebbe Beatrice abbadessa di Gandersheim; dal secondo Enrico che vien dietro, Corrado duca di Baviera, Matilde moglie di Rodolfo duca di Svevia, eletto anti-cesare, Sofia o Giuditta maritata 1.° con Salomone re di Ungheria, 2.° con Ladislao re di Polonia, ed altre due femmine. Ermanno il Contratto racconta che alle nozze di Enrico III e di Agnese, affoltossi ad Ingelheim ove celebravansi una truppa d'istrioni e giullari colla speranza di essere i ben accolti e di ricevere dal principe generose liberalità; ma tutti vennero, soggiugn'egli, congedati vergognosamente *col ventre e le mani vuote*, essendosi distribuiti ai poveri i denari e le vittuarie da essi sperate. Enrico III fu uno dei maggiori principi che tennero il trono imperiale. Al valore accoppiava la prudenza, l'umanità, lo zelo per la religione e l'amore alle lettere. Agnese sua vedova si rimaritò con Goffreddo Martel conte d'Anjou.

Enrico ne' suoi diplomi unisce agli anni del suo regno e del suo impero quelli pure della sua ordinazione, di guisa che la formula costante di sua cronologia è di accennar a tutta prima l'anno della sua ordinazione, poi quella del suo regno, indi l'altra del suo impero. Per la sua ordinazione egli intende la sua prima incoronazione e pel suo regno il suo governo attuale; su di che osserva Malinkrot che Enrico cangiò in tale rapporto il costume de'suoi predecessori che contavano gli anni del loro regno non dal principio di loro amministrazione ma dal tempo in cui erano stati associati al trono.

ENRICO IV.

L'anno 1056 ENRICO, figlio di Enrico III e di Agnese, nato l' 11 novembre 1050 (Pagi), battezzato da Ermanno arcivescovo di Colonia, eletto re di Germania nel 1053 ed incoronato l'anno 1054 il 17 luglio, succedette il 5 ottobre 1056 a suo padre sotto la tutela materna. La gelosia di parecchi principi di Alemagna, in ispezieltà dei Sassoni che soffrivano di mal animo lo scettro fosse passato dalle loro case in quella di Franconia, e le turbolenze d'Italia, tennero esercitati i primi anni del suo regno. L'anno 1061 i Romani, giusta Benzon, gl' inviarono con solenne deputazione gli arredi del patriziato, cioè la clamide, la mitra, l'anello ed il cerchio patriziale. I signori alemanni comportavano con rincrescimento di essere governati da una donna. L'anno 1062 Annone arcivescovo di Colonia tolse Enrico all' imperatrice sua madre e s' impadronì del governo in un ad Adalberto arcivescovo di Brema. L' imperatrice soffrì questa sciagura con molta costanza e rassegnazione. Ella lasciò l' Alemagna per ritirarsi a Roma ove visse santamente sotto la direzione di Pier Damiano sino alla sua morte avvenuta il 14 dicembre 1077. Alcuni adulatori essendosi insinuati nell' animo del principe gli corruppero il cuore e lo trassero al disordine. L' arcivescovo Adalberto, uno di quelli che secondavano le sue prave inclinazioni, sollevò contra lui tutti i signori distinti per meriti e lo costrinse ad abbandonare la corte. Enrico, siccome abbiamo veduto, era stato fidanzato l'anno 1055 da suo padre a Berta figlia di Ottone marchese di Susa. Annone gli fece sposare quella principessa l'anno 1066. Ma Berta la cui mano non era stata di sua elezione non giunse a piacergli. Egli mantenne più concubine ad un tempo. Non bastandogli a soddisfare alle sue sregolatezze le proprie rendite, rese venali le investiture dei benefizii, di cui faceva pubblico traffico. Allontanò la regina sua moglie, la cui presenza se gli rendeva di giorno in giorno vieppiù insopportabile, e l'anno 1069 convocò un concilio a Magonza per far annullare il suo matrimonio. Il legato Pier Damiano che trovavasi

a quell'assemblea gli vietò dalla parte di papa Alessandro II l'esecuzione del suo disegno e Berta fu richiamata da Lauresham ove l'aveva relegata, ma egli continuò a disprezzarla e maltrattarla. Tutta l'Alemagna mormorò contra la condotta di Enrico, l'ingiustizia de' suoi ministri e la licenza delle sue truppe. L'anno 1073 cominciarono contra Enrico le lunghe e famose guerre dei Sassoni ed altri malcontenti. In quel mezzo insorse la controversia non meno celebre tra quel principe e papa Gregorio VII intorno le investiture dei benefizii (V. *nella Cron. dei Papi Gregorio VII, e in quella dei Concilii quelli tenuti in tale occasione da quello di Worms del* 23 *gennaio* 1076 *sino a quello di Autun del* 16 *ottobre* 1094). L'anno 1075 Enrico vinse gran battaglia contra i Sassoni l'8 giugno presso Unstrut; ma questa vittoria non prostrò i ribelli (*Marian. Scot.*). Senza consultare il papa essi tennero a Forcheim il 15 marzo 1077 una dieta in cui elessero re di Germania in luogo di Enrico da essi fatto deporre due giorni prima, Rodolfo duca di Svevia suo cognato che fu incoronato il 26 del mese stesso. I due principi rivali si diedero due battaglie nel 1078. Enrico sconfitto nella prima si ricattò nella seconda seguita il 7 agosto. Anche nel 1080 fuvvi una simile alternativa. Nel dì 27 gennaio Rodolfo attaccato da Enrico riportò vittoria a Fladenheim in Sassonia. Giunta a Roma la nuova di questo avvenimento, Gregorio confermò l'elezione di Rodolfo sulla quale era rimasto sin allora perplesso, e in segno d'investitura gli mandò una corona d'oro con intorno la leggenda: *Petra dedit Petro, Petrus diadema Rodulpho*. Ma il 15 ottobre susseguente, Enrico fu vincitore alla sua volta, e in un modo più decisivo nella battaglia seguita in Turingia a Wolksheim presso Gera. Rodolfo rimase mortalmente ferito da Goffreddo di Buglione colla punta di una lancia che gli scagliò nel bassoventre ed ebbe la mano destra tagliata da un soldato con un colpo di sciabola. In tale stato si fece trasferire a Mersburgo ove morì con gran sentimenti di pentimento. Nello stesso giorno in cui egli spirò, le milizie di Enrico sconfissero anche quelle della contessa Matilde. Enrico nel 1081 al principio di marzo valicò i monti e verso la Pentecoste si presentò davanti Roma. Trovandone chiuse

le porte nè osando intraprendere di atterrarle, si ritirò e lasciò l'antipapa Guiberto da lui fatto eleggere il 25 giugno dell' anno precedente con truppe che devastavano il paese. I ribelli di Alemagna, a malgrado dell'ultima vittoria contr' essi riportata, persistevano maisempre nella lor rivolta. Il 9 agosto dell' anno stesso (1081) e non il seguente, come pretende Pagi dietro Marianno Scotto e la cronica d'Hildesheim, raccoltisi in dieta a Goslar essi procedettero all'elezione di un nuovo re. Si unirono i voti a favore di Ermanno di Lussemburgo conte di Salm che fu incoronato il 26 dicembre 1082 dall'arcivescovo di Magonza. Stava sempre a cuore di Enrico la presa di Roma colla mira d' impadronirsi della persona del papa e quindi intimorire i suoi nemici. Ritornato perciò l'anno 1083 davanti quella città ne formò lungo assedio. Finalmente l'anno 1084 egli entrò in Roma per intelligenza il dì 21 marzo giorno di giovedì in un all' antipapa fatto intronizzare la domenica susseguente sotto il nome di Clemente III, ricevette dalle sue mani la corona imperiale il giorno di Pasqua 31 marzo, ed assediò poscia Gregorio VII nel Castel Sant'Angelo ove erasi rinchiuso. Roberto Guiscardo duca della Puglia interruppe i propri conquisti sui Greci per recarsi a soccorrere il papa. Al suo avvicinarsi Enrico lasciò Roma, si ritirò in Lombardia per far guerra alla contessa Matilde sua cugina dichiarata per Gregorio VII e di là ripassò in Alemagna. Ma gli affari dell'anticesare Ermanno non prosperavano meglio di quelli dell' antipapa Guiberto. L' anno 1088 vedendosi egli disprezzato dai Sassoni fece la pace con Enrico e ritornò alla sua contea di Salm. Ivi poco dopo fu ucciso nel fare il finto assedio di un castello per esercitarvi le sue truppe e sperimentare il loro coraggio (Elmode ed Alberto di Stade dicono che rimase schiacciato sotto uno dei battenti della porta che si scassinò dai gangheri). La sua morte non restituì peraltro ad Enrico la superiorità sui suoi nemici. Verso la fine dell'anno stesso egli fu compiutamente scontitto dai ribelli e appena potè sottrarsi al combattimento. A malgrado di tali infortunii il desiderio di vendicarsi della contessa Matilde gli fece intraprendere l'anno 1090 una nuova spedizione oltre Alpi. Nel mese di luglio attaccò la città di Mantova che appar-

teneva alla contessa e se ne impadronì dopo un assedio o blocco di nove mesi il dì 11 aprile, giorno del venerdì santo dell'anno dopo. Nel 1092 richiamato dalle cose di Germania lasciò in Italia Corrado suó primogenito acciò continuasse la guerra; ma l'esito il documentò che non poteva scegliere peggior sostituto. Il giovine principe alzato lo stendardo della ribellione si fece incoronare re dei Romani nel 1093 a Monza, indi a Milano. Il pretesto di cui ricopriva l'enormità di tale condotta erano gli oltraggi che l'imperatore commetteva contra l'imperatrice Prassede sua seconda moglie cui teneva prigione e maltrattava sino, dicevasi, a permettere che i suoi favoriti la insultassero. Corrado per assicurarsi sul trono sposò Matilde figlia di Ruggiero I conte di Sicilia. Ebbe poscia una conferenza a Cremona con papa Urbano II che gli promise incoronarlo imperatore a condizione rinunciasse alle investiture ecclesiastiche. Verso la fine dell'anno 1098, trovandosi l'imperatore suo padre alla dieta di Aix-la-Chapelle, lo fece porre al bando dell'impero, e dichiarò suo successore Enrico di lui secondogenito dopo avergli fatto giurare che vivente suo padre non prenderebbe parte nel governo se non per suo ordine. Il seguito darà a vedere come abbia mantenuta la sua parola. Morì Corrado l'anno 1101 a Firenze nel mese di luglio. Sparsa voce ch'egli fosse stato avvelenato, uno spinto zelo fece pubblicare che nei suoi funerali eransi operati miracoli, senza dubbio per far credere al popolo ignorante che il cielo avesse approvata la ribellione di quel figlio snaturato. L'imperatore trovò poi un nuovo nemico in quello che gli rimaneva. L'anno 1104 Enrico, quest'ultimo figlio, trovandosi con lui a Fritzlar per combattere i Sassoni, scappò la notte dell'11 dicembre in Baviera ove la nobiltà ribellata del paese lo accolse con giubilo. L'anno seguente egli si pose alla testa dei faziosi e prese il titolo di re dei Romani. L'imperatore dopo averlo fatto indarno eccitare a rientrar nel dovere, dopo aver temporeggiato quanto più il permetteva la prudenza, marciò finalmente contra lui per obbligarlo colla forza. Nel mese di agosto i due eserciti si trovarono a fronte divisi soltanto dal fiume di Regen presso Ratisbona. Il giovine Enrico riuscì a corrompere i capi dell'armata di

suo padre, i quali in procinto di dar battaglia dichiararono non voler azzuffarsi coi lor confratelli. Nel dì 13 dicembre seguì a Coblentz un abboccamento tra padre e figlio e convennero di tener una conferenza a Magonza il dì di Natale per avvisare ai mezzi di pacificar Roma e por fine alle turbolenze dell'impero. L'imperatore credendo allora non aver più duopo del suo esercito, lo congedò recandosi poscia a Binghen per la via di Magonza ove una terza volta fu a visitarlo suo figlio il 22 dicembre giorno di venerdì per dirgli che scomunicato com'e , il vescovo di Magonza non lo comporterebbe nella sua città nel corso della prossima festa, e con questo pretesto il trasse ad un castello vicino ove il tenne rinchiuso con sole tre persone al suo seguito. Un principe dell'impero per nome Wigbert si recò l'indomani a nome di questo perfido figlio a chiedergli gli arredi imperiali sotto pena di vita che gli vennero consegnati mancando di forza per negarli. La dieta si raccolse a Ingelheim dopo le feste di Natale, vi si fece intervenire l'imperatore, e tosto ch'ei giunse gli s'intimò con forti minaccie di rinunciare l'impero. » Se il farò, diss'egli, avrò almeno salva la vita? » Il legato del papa che si trovava colà gli rispose che non eravi per lui sicurezza da sperare a meno ch'egli non riconoscesse di aver ingiustamente perseguitato Gregorio VII e in sua vece posto l'antipapa Guiberto. Egli promise di rimettersi intorno a ciò al giudizio dei principi dell'impero da raccogliersi in luogo e giorno indicati dopo che avranno sentite le sue difese. Il legato ricusò di stabilirgli altra assemblea fuor dell'attuale per dare riparazione alla Santa Sede. » Ebbene, diss'egli, se io confesso sino da » questo punto i pretesi miei torti, mi accorderete voi l'as- » soluzione? — Io non ne ho facoltà, soggiunse il legato: » conviene che vi rechiate a Roma per farvi assolvere dal » Santo Padre ». Con ciò si sciolse la dieta e il figlio nell'atto di partire pregò suo padre d'ivi attenderlo ove si sarebbe recato a raggiungerlo entro qualche giorno. Ma alcuni amici dell'imperatore venuti ad avvertirlo che se si tratteneva colà era preso il partito di ritenervelo prigione il rimanente de' suoi giorni e forse di porlo a morte, lo sventurato padre avendo trovato il mezzo di fuggire si

procurò un asilo a Colonia poscia a Liegi donde scrisse al re di Francia suo fedele alleato una lunga lettera per fargli il racconto delle proprie sventure (Da questa noi trarremo le ultime circostanze che qui soggiugniamo). La manifesta ipocrisìa del figlio e l' inflessibile sua durezza restituirono al padre alcuni partigiani. Ricominciò la guerra ma dopo riportati alcuni vantaggi l'imperatore rimasto sconfitto intieramente, vide del tutto dissipato il suo partito. Ridotto agli estremi della miseria egli chiese, giusta Elmolde, al vescovo di Spira una prebenda che gli fu ricusata. Finalmente morì a Liegi il 7 agosto 1106 in età di cinquantasei anni dopo un regno di quasi cinquanta. Pochi giorni prima di sua morte apparve una terribile cometa che a giudizio de' moderni astronomi fu quella stessa dell' anno 531 o 532 al tempo dell' imperator Giustiniano, che era stata anche precedentemente osservata subito dopo la morte di Giulio Cesare e che ricomparve finalmente l'anno 1681 di guisa che osservasi costantemente tra queste diverse sue apparizioni lo stesso intervallo di cinquecento e settantacinque anni e mezzo. Se non che al tempo di Enrico IV una cometa non era riguardata dal popolo come un fenomeno naturale, e l'apparizione di questa fu tenuta come annuncio di sua morte. L'odio de' suoi nemici lo perseguitò anche oltre la tomba. Il vescovo di Liegi avendolo tumulato con pompa nella sua cattedrale, fu costretto a disseppellirlo e trasportarlo in una cappella non consacrata del monte Cornelio presso quella città ove rimase senza sepoltura a causa della sua scomunica sino al seguente mese di settembre; e poscia portato a Spira, rimase ancora quasi due anni prima che venisse deposto nella tomba dei suoi antenati (*Chron. Hildesheim*).

Questo principe a gran difetti e vizii che non si ponno scusare univa qualità eminenti, tra cui un singolare valore. Egli aveva sempre comandato in persona le sue armate ed erasi trovato a sessantasei battaglie donde uscì vittorioso qualunque volta non venne tradito. La sorgente delle sue sciagure fu l' abuso intollerabile ch' ei faceva dell' usurpato potere di conferire i benefizii col venderli impudentemente onde soddisfare alle sue dissolutezze che erano enormi. Per tal modo egli aizzò lo zelo dei papi che vo-

lendo levare il male dalla sua radice, intrapresero di toglergli e la collazione dei benefizii e l'investitura dei beneficiati. Berta sua prima moglie morta essendo nel 1087, egli aveva sposata in seconde nozze l'anno 1089 Prassede o Adelaide figlia di Usevolod principe russo vedova di Enrico il Lungo margravio di Stade cui fece rinchiudere l'anno 1093, come si disse, e che fuggita di prigione l'anno 1097 ritornò in Russia ove morì in un monastero nel 1109. Dalla prima ebbe i due figli qui sopra nominati, e due figlie, Agnese moglie, 1.° di Federico duca di Svevia, 2.° di Leopoldo III detto il Pio margravio d'Austria, ed Adelaide moglie di Boleslao III re di Polonia.

Sino dall'anno 1059 Enrico prese il titolo di re dei Romani benchè non ne fosse stato creato patrizio di Roma nè avesse ricevuta la corona patriziale se non nel 1061. Egli s'intitola ne' suoi diplomi ora Enrico III, ora Enrico IV, re dei Romani. Seguiva il sistema di suo padre che era, come si disse, di contare diversamente gli anni della sua ordinazione da quelli del suo regno e del suo impero. La prima di tali epoche è del 17 luglio 1054, la seconda del 5 ottobre 1056, la terza del 31 marzo 1084. Veggonsi per altro alcuni atti in cui si contano gli anni del suo impero sin dall'epoca della sua ordinazione (V. *Mem. sur l'origine de la Maison d' Autriche par M. le baron de Zurlauben p.* 8). Talvolta non conta ne' suoi diplomi che ad anni compiuti e sopprime l'anno corrente.

ENRICO V.

L'anno 1106 ENRICO detto anche CARLO-ENRICO, figlio di Enrico IV e di Berta, nato l'11 agosto 1081, associato da suo padre verso la fine dell'anno 1098 alla dignità regia, ed incoronato in qualità di collega il 6 gennaio susseguente, dichiarato re di Germania al Natale 1102, incoronato il 6 gennaio 1106 dopo aver detronizzato suo padre, gli succedette il 7 agosto dell'anno stesso. La specie di anarchia in cui erasi ritrovato l'impero negli ultimi anni di Enrico IV, aveva dato luogo ai signori dei gran feudi di rassodarsi nel diritto di sovranità. Enrico V al suo av-

venimento trovandoli poco disposti a ricever da lui la legge fu costretto di blandirli. L'anno 1107 egli ricominciò la guerra che il conte d'Alost aveva occasionata tra l'imperatore suo padre e Roberto conte di Fiandra. Essendosi ultimata la campagna mercè un accomodamento egli rivolse le armi contra l'Ungheria ch'erasi sottratta a quella sovranità che gl'imperatori pretendevano tener su quel regno. Ma questa spedizione gli fallì; nè ebbe miglior riuscita quella contra la Polonia. L'anno 1109 essendo entrato nella Slesia colla mira di toglierla ai Polacchi, fu sconfitto da Boleslao III presso Breslavia. Enrico non si era ancora fatto vedere in Italia. L'anno 1110 nel mese di agosto valicò le Alpi alla testa di possente esercito e giunto alla pianura fece accampar la sua armata ordinando ad ogni camerata di soldati di tener durante la notte un lume acceso dinanzi la sua tenda; vista, dice Ottone di Frissinga, che non contribuì poco a spargere il terrore nella penisola. Tutte le città di Lombardia, giusta Donizoni, gli mandarono ricchi presenti, ad eccezione di Milano che non volle riconoscerlo a signore nè pagargli veruna corrisponsione. Non è dunque vero ciò che Sigonio con altri moderni pretende, ch'egli siasi fatto incoronare in quella città a re dei Romani. Enrico celebrò a Firenze le feste di Natale, e giunto il 5 febbraio 1111 ad Acquapendente, si scontrò coi deputati del papa Pasqual II da lui già preavvisato col mezzo dei suoi ambasciatori del disegno che ravvolgeva di recarsi a Roma per cingersi la corona imperiale. Gli fu preliminarmente proposto di rinunciare alle investiture di cui Pasqual stesso aveva rinnovata la condanna nei concilii di Guastalla del 1106 e di Troyes nel 1107. Lo negò Enrico dicendo non esser egli di condizione più bassa de' suoi antecessori i quali gli avevano trasmesso un tale diritto. S'insistette dall'una e l'altra parte; finalmente fu convenuto che il principe deporrebbe le investiture e si ripiglierebbe le regalie, cioè i feudi, le contee, i castelli, i pedaggi e generalmente tutti i diritti di regalia che il clero aveva ottenuti dagl' imperatori dall'epoca di Carlomagno. Il 9 febbraio Enrico segnò il trattato a Sutri suggellandolo col proprio giuramento. Giunto il 12 a Roma, fu accolto nella basilica del Vaticano ove il papa aveva adunato una specie

di concilio per ratificare le loro convenzioni. Ma da una parte reclamarono i vescovi per le regalie che volevansi tor loro, e dall'altra il papa sollecitò il monarca ad eseguire la sua promessa come s' essa non fosse stata legata a nessuna condizione. In questo mezzo si sollevò nella città un tumulto che turbò e sciolse l'assemblea. I Romani fecero man bassa sugli Alemanni ch' erano stati i primi ad attaccarli. Enrico dopo essersi perigliato della vita, si ritirò precipitoso traendo seco il papa cui fece spogliare de' suoi arredi, legare con funi e trascinar dietro a lui con molti romani prigionieri. L' 8 aprile susseguente egli lasciò in libertà il papa dopo avere ottenuta una Bolla che gli accordava le investiture. Egli ritornò a Roma ove Pasquale lo incoronò imperatore il 13 del mese stesso. L'anno dopo rivocato dal papa nel concilio di Laterano il privilegio che gli era stato estorto da Enrico, ricominciarono a ridestarsi le turbolenze tra il sacerdozio e l' impero. Gran numero di prelati e di signori alemanni, coll'arcivescovo di Magonza e quello di Colonia alla loro testa, malcontenti dell' alterigia e della durezza dell'imperatore, formarono contra lui una lega e minacciarono di fargli subire la sorte di suo padre. Il cardinal Thierri legato di Santa Sede che allora trovavasi a Colonia, suscitava gli spiriti. Pel corso di tre anni in cui durò questa guerra, Enrico non cessò di devastare le terre dei confederati che gli resero la pariglia con usura. L' anno 1115 la morte della contessa Matilde avvenuta il 24 luglio die' occasione ad una nuova querela tra il papa e l' imperatore. Questo monarca non avuto verun riguardo alla donazione fatta dalla contessa di tutti i suoi beni alla Santa Sede, pretese succedere a lei come capo dell' impero in tutti i suoi feudi e come più prossimo erede in tutti i suoi allodii. Egli passò in Italia l'anno 1116 per effettuare le sue pretensioni. Mentre era intento a soggiogare quelle città che ricusavano obbedirgli, deputò al papa l'ab. di Cluni per fargli proposizioni di pace. Non essendo state accolte da Pasquale, egli incamminossi verso Roma per impadronirsi un' altra volta di sua persona. Al suo avvicinarsi il papa fuggì a Monte Cassino. Enrico padrone di Roma voleva farsi incoronare una seconda volta allegando che il suo primo incoronamento non

poteva esser riguardato come più valido di quello fosse stata la Bolla delle investiture dal papa rivocata. I consoli, il senato ed i grandi di Roma da lui corrotti con presenti e promesse, applaudirono a tale risoluzione e gli diedero assicurazioni di lor fedeltà. In mancanza del papa Enrico si fe' incoronare il giorno di Pasqua da Maurizio Bourdin arcivescovo di Praga. Era questi un prelato che gli aveva inviato Pasquale per negoziar secolui e da lui corrotto. Prima di partire da Roma, die' per riconoscenza a Tolomeo Ottavio figlio del console dello stesso nome, Berta sua figlia naturale in isposa, e gli lasciò partendo per la Toscana un corpo di truppe alemanne per respingere i Normanni chiamati dal papa in suo aiuto. Morto Pasquale nel gennaio 1118 fu sostituito da Gelasio II. Enrico sentendo che il nuovo pontefice era mal disposto egualmente del suo predecessore intorno le investiture, ritornò a Roma, fece eleggere il 9 marzo dell' anno stesso Maurizio Bourdin sotto il nome di Gregorio VIII per antipapa e ricevette ancora un' altra volta dalle sue mani la corona imperiale il dì di Pentecoste. Finalmente l' anno 1122 fu ristabilita la concordia tra il sacerdozio e l' impero mercè l' accordo fatto dall' imperatore coi deputati di papa Callisto II l' 8 settembre nell' assemblea di Worms e che fu dal pontefice ratificato a Roma il 23 del mese stesso. Con tale trattato l' imperatore rinunciò alla pratica trasmessagli da' suoi predecessori di dare le investiture mediante il pastorale e l' anello, e il papa gli permise di conferirle come usavano i re di Francia e d' Inghilterra. Morì questo principe l' anno 1125 di un' ulcera in un braccio ad Utrecht il dì 23 maggio, nell' anno quarantesimoquarto dell' età sua, diciannovesimo del suo regno dalla morte di suo padre, e quindicesimo del suo impero. Il suo corpo fu trasferito a Spira. In lui finì il ramo degl' imperatori della casa di Franconia che aveva asceso il trono nel 1024. Ai vizii già notati di questo principe, conviene aggiungere un' eccessiva negligenza nel far giustizia, un impudente disprezzo della pubblica stima ed un' avarizia insaziabile che gli fece ammassare per ogni mezzo ricchezze senza permettergli di usarne. Egli aveva sposata il 7 gennaio 1114 Matilde figlia di Enrico I re d' Inghilterra, che aveva allora soli dieci anni e fidanzatagli sin

dall'anno 1110, da cui non ebbe prole. Questa principessa rimaritossi l'anno 1129 con Goffreddo Plantageneto conte d'Anjou (V. *Luigi il Grosso re di Francia*).

Enrico V ne' suoi diplomi s' intitola ora imperatore dei Romani ed ora imperatore degli Alemanni. Avvi tre epoche ne' suoi diplomi; quella della sua ordinazione, quella del suo regno e quella del suo impero. La prima è del 6 gennaio 1099, la seconda del 6 gennaio 1106, la terza del 13 aprile 1111. Dacchè egli ebbe detronizzato suo padre sino al suo incoronamento imperiale, egli prese il titolo di re dei Romani da lui introdotto nella sua cancelleria. Quest' esempio fu seguito da tutti i suoi successori sino a Massimiliano I. Stava tanto a cuore di Enrico V il trattato da lui conchiuso con Pasquale II in proposito delle investiture, che ne faceva menzione nelle sue date.

LOTARIO II.

L'anno 1125 LOTARIO duca di Sassonia, figlio di Gebhart conte di Querfurt e di Supplemburgo non che di Hadwige figlia di Federico conte di Formbach in Baviera, nipote di Ottone conte palatino del Reno, nato l'anno 1075, fu eletto re di Germania nella dieta di Magonza composta di sessantamila persone il 30 agosto 1125 alla presenza dei legati del papa. Ebbe a concorrenti Corrado duca di Franconia, e Federico duca di Svevia nipote dell' imperatore Enrico V per parte di sua sorella Agnese, e Leopoldo margravio d' Austria che aveva sposata la sorella di Enrico V. I due primi per vendicarsi della preferenza data a Lotario, produssero in seguito molte turbolenze nell' impero. Lotario fu incoronato re di Germania il 13 settembre successivo ad Aix-la-Chapelle dall' arcivescovo di Colonia che incoronò poscia Richilde moglie di Lotario nella città metropolitana. Il nuovo re di Germania mandò un'ambasceria a papa Onorio II per comunicargli la sua elezione. Era questo un atto di deferenza e di semplice civiltà. La corte di Roma lo riguardò come un atto di obbedienza e se ne formò un titolo per pretendere dai successori di Lotario la stessa partecipazione come un indispensabile dovere. L'an-

no 1128 Corrado dal suo canto si fece incoronare il giorno di San Pietro re dei Romani a Monza e poscia a Milano. Ma il papa dichiarò nulla la sua consacrazione e scomunicò Corrado. Lotario l'anno 1132 valicò le Alpi verso il mese di settembre e mise in fuga Corrado. Non è però vero altrimenti ch'egli siasi fatto allora per parte sua incoronare in re dei Romani il dì 29 marzo dall'arcivescovo di Milano (Muratori). Finalmente l'anno 1133 papa Innocente II da lui ricondotto a Roma, lo incoronò imperatore in un alla regina Richilde il dì 4 giugno nella chiesa di Laterano e non in quella di San Pietro di cui era allora padrone l'antipapa Anacleto. Lotario giurò prima di difender la chiesa e di preservare i beni di Santa Sede. Vuolsi che in seguito di tal giuramento siasi preteso che l'impero fosse un feudo dipendente dalla Santa Sede; del che fanno testimonianza questi due versi che leggonsi nell'estremità inferiore del quadro in cui essa aveva fatto rappresentare la cerimonia dell'incoronamento di Lotario:

Rex venit ante fores jurans prius urbis honores,
Post homo fit papae sumit quo dante coronam.

Il partito di Anacleto non tardò a rialzarsi dopo la partenza di Lotario. L'anno 1136 tenuta ch'ebbe a Wurtzburgo il dì 15 agosto una dieta, questo principe ad istanza d'Innocente si rimise in cammino per l'Italia onde estinguervi sino le ultime scintille dello scisma ed assoggettare nel tempo stesso all'impero le città ribelli. Egli traversò da conquistatore tutta Lombardia, la Romagna, la Marca d'Ancona e il ducato di Spoletti; di là si trasferì nella Puglia togliendo al duca Ruggiero tutte le piazze, ricondusse poscia a Roma il papa nel settembre 1137, indi postosi in cammino per ritornare in Alemagna, cadde malato a Verona e morì nel villagio di Bretten presso Trento la notte del 3 al 4 dicembre 1137 avendo regnato dodici anni tre mesi ed alcuni giorni come re dopo la sua elezione e quattr'anni e mezzo quale imperatore. Il suo corpo fu trasferito nel monastero di Liutern nella Svevia. Enrico il Superbo duca di Baviera di lui genero che lo aveva accompagnato nella spedizione d'Italia, si coprì in Alemagna

degli arredi imperiali. Gertrude sposata a questo principe fu il solo frutto del matrimonio di Lotario con Richense o Richilde unica figlia di Enrico il Grasso duca di Sassonia sul Weser e conte di Northeim, da lui sposata nel 1113, morta il 24 novembre 1141, giusta la Cronica manoscritta di Rolduc. Richense recò molte sostanze al suo sposo avendo Enrico suo padre, perito l'anno 1103 per mano dei suoi sudditi, ereditate tutte le terre della casa degli Ottoni (V. *Lotario duca di Sassonia*).

Di sovente ne' diplomi Lotario s'intitola *Lotharius tertius Romanorum rex*, probabilmente a motivo di Lotario figlio di Ugo re di Provenza. Gl'Italiani spesso lo intitolano egualmente. Nella cronologia de' suoi diplomi ora non tien conto che degli anni compiuti de' suoi regni ed ora comprende l' anno in corso. Pretendesi che sotto il regno di Lotario siensi scoperte ad Amalfi le Pandette (V. *intorno a ciò l'articolo di Ruggiero I re di Sicilia*).

CORRADO III.

L'anno 1138 CORRADO duca di Franconia e della Francia renana, figlio di Federico di Hohenstauffen e di Agnese figlia dell'imperatore Enrico IV, nato l'anno 1093 o 1094, fu eletto imperatore a mezza quaresima 1138 in una dieta tenutasi a Coblentz alla presenza e pei maneggi di Teoduino legato di Santa Sede che lo incoronò il 13 marzo ad Aix-la-Chapelle. Enrico il Superbo duca di Baviera e di Sassonia e genero di Lotario voleva opporsi a quella elezione perchè non erano intervenuti gli stati di Sassonia nè quelli di Baviera; ricusò quindi di restituire gli arredi imperiali che aveva seco portato dall'Italia dopo la morte di Lotario ed egli stesso pretese all'impero dicendo essere stato dall' imperatore defunto designato a succedergli. Corrado il fe' porre al bando dell'impero e lo privò poscia de' suoi stati. Tale si fu, dice Muratori, la ricompensa dei servigi di Enrico. Da lunga pezza, soggiunge lo stesso autore, regnava tra la casa di questo principe e quella di Corrado un'emulazione donde scaturirono le tanto famose fazioni dei Guelfi e dei Gibellini che in

progresso stracciarono così a lungo e crudelmente l'infelice Italia. I primi erano addetti alla casa di Enrico ed i secondi a quella di Corrado (V. *Leopoldo duca di Baviera*). Ma dopo la riconciliazione di queste due famiglie si chiamarono Gibellini i partigiani dell' imperatore e Guelfi i loro contrarii. L' anno 1142 Corrado ristabilì il re Wladislao nella Boemia donde era stato scacciato dai suoi sudditi. Corrado die' prova della sua umanità l'anno 1146 nell' occasione seguente. Un monaco di nome Rodolfo essendosi avvisato di predicare senza missione la crociata pubblicata per ordine di papa Eugenio III esortava i popoli d' Alemagna a far manbassa sui Giudei siccome i maggiori nemici della croce. Egli non fu che troppo obbedito; ma parecchi di questi infelici trovarono un asilo a Norimberga e nelle altre città che appartenevano in proprietà all' imperatore (*Otto Frissing. de Gest. Frider.* l. 2). In quest' anno stesso Corrado tenne a Spira alle feste di Natale una dieta nella quale essendosi ritrovato San Bernardo, si determinò a farsi crociato per Terra-Santa. Egli partì l'anno seguente il 28 maggio, dì dell'Ascensione, alla testa di settantamila cavalieri e di innumerabile infanteria dopo aver fatto eleggere e incoronare a re dei Romani Enrico di lui primogenito. Corrado perdette in Asia il fiore delle sue truppe per tradimento delle guide che gli aveva dato l'imperator Manuello cognato di sua moglie e pel ferro dei Saraceni. Egli giunse l' anno 1148 in Palestina, donde ritornò l'anno 1149 cogli avanzi della sua armata senza riportare alcun frutto dalla sua spedizione. Morì questo principe il 15 febbraio 1152 a Bamberg nell' anno cinquantesimonono dell' età sua e quattordicesimo del suo regno. Pretendesi sia stato avvelenato per opera di Ruggiero re di Sicilia contra il quale si disponeva a far guerra. Fu seppellito nella cattedrale di Bamberga. Sua moglie Gertrude figlia di Berengario conte di Sultzbach morta nel 1166 gli die' Enrico, divenuto re dei Romani nel 1147, morto nel 1150; Federico bambino al tempo della morte di suo padre, creato duca di Svevia e morto nel 1167, e Giuditta maritata nel 1150 con Luigi II langravio di Turingia.

Corrado non avendo conseguita la consacrazione im-

periale si faceva coscienza di prendere assolutamente il titolo d'imperatore nelle sue carte. Egli appellasi semplicemente per re o re dei Romani, eccettuato che nelle sue lettere agl' imperatori di Costantinopoli in cui si chiama imperatore per trattar del pari con essoloro. Egli ora chiamasi Corrado II, ora Corrado III. Pretende Robertson, che sotto Corrado III siasi stabilita in Alemagna l'eredità dei feudi. Ma avvi prove somministrate da Pfeffel ch' essa era in vigore sino dal tempo dell' imperatore Enrico IV.

FEDERICO I cognominato BARBA-ROSSA.

L'anno 1152 FEDERICO, nato l'anno 1121 da Federico duca di Svevia nipote dell' imperatore Corrado e da Giuditta figlia di Enrico il Nero duca di Baviera, era stato designato imperatore da Corrado stesso a pregiudizio di Federico suo proprio figlio, allora troppo giovine per esser capace di governare. In conseguenza di tale disposizione egli fu eletto dai signori a Francfort il 4 marzo 1152, poscia incoronato il 9 del mese stesso (la domenica *Laetare*) ad Aix-la-Chapelle. Sono con quest' epoca in accordo le Carte e servono a correggere alcuni autori, parte dei quali pongono l'incoronazione di Federico al 1151, altri al 1153 e 1154. Federico portò sul trono imperiale una smisurata ambizione con tutti i pregiudizii propri di tale passione. La sua chimera era di credersi il successore dei Cesari e di voler sul loro esmpio trattar tutti i principi della terra come suoi luogotenenti o vassalli. Soprattutto aspirava a soggiogare l'Italia cui riguardava qual patrimonio degl'imperatori, e che ancora nella sua decadenza formava la più ricca parte del suo impero. Pieno di queste mire passò le Alpi nel mese di ottobre 1154 alla testa di poderoso esercito accompagnato da Enrico il Leone suo cugino duca di Baviera e di Sassonia. Dopo un soggiorno in Lombardia che fu funesto a parecchie città ribelli, si recò a Roma i cui abitanti non acconsentirono di aprirgli le porte se non a due condizioni: la prima di riconoscere il loro stato repubblicano; la seconda di far lor dono di cinquemila marchi d'argento in premio della sua ammissione entro le loro

mura e per ricompensa dell' assenso ch' eglino accorderebbero alla sua incoronazione. Federico sdegnato rigettò alteramente così vergognose condizioni, superò i deboli ostacoli che se gli opponevano e il 18 giugno 1155 si fece incoronare da papa Adriano IV dopo aver però adempiuto ad una formalità richiesta dal pontefice e che molto dovette riuscir grave alla sua fierezza; quella cioè di tenergli la staffa mentre saliva sulla sua mula per recarsi a quella cerimonia. I deputati del popolo romano spediti a quel principe per prestargli giuramento osarono dirgli: » Noi vi » abbiam fatto nostro concittadino e nostro principe di uno » straniero ch' eravate. Voi dovete dunque per parte vostra » prometterci la conferma dei nostri privilegi ». Allora Federico assumendo il tuono di padrone lor rispose. » Roma » non è più quella che fu un tempo. La sua potenza si è » trasfusa prima nei Greci, poscia nei Francesi. Non è vero » che voi mi abbiate chiamato nè fatto vostro principe e » vostro concittadino. Carlomagno ed Ottone vi hanno con» quistato coll'armi ec. Sappiate che non ispetta ai sudditi » di dar la legge al sovrano ».

L' imperatore di ritorno dall'Italia tenne una dieta a Worms ove condannò alla pena dell' harnescar il palatino Ermanno e dieci altri conti. Il primo ne fu però dispensato a cagione delle sue infermità. Federico non affezionato a Roma proibì l'anno 1157 a tutti gli ecclesiastici de' suoi stati di rivolgersi ad essa sia per la collazione dei beneficii o per qualunque altra materia. Giunsero a Besançon presso l'imperatore due legati spediti da Adriano per lagnarsi di tale divieto. Nella lettera che gli consegnarono pareva volesse dire il papa che gli aveva conferito l'impero a titolo di benefizio. Uno dei legati ebbe l'imprudenza di sostenere questa interpretazione, e il conte palatino di Witelsbach trasse la spada per ucciderlo. L' imperatore trattenne il conte e rimandò al papa i legati. Durante lo stesso soggiorno l' imperatore tenne una dieta in cui si fece prestar giuramento di fedeltà dai signori del regno d'Arles cui l' anno prima aveva staccato da quello dell' alta Borgogna, li sottopose ad annuo tributo e richiese da essi la promessa di seguirlo alla guerra; mediante la quale lasciò loro le investiture ordinarie, non riserbando per se che i

diritti di regalia; nominò poscia l'arcivescovo di Vienna ad arcicancelliere del regno d'Arles e conferì la luogotenenza generale sotto il titolo di esarcato all' arcivescovo di Lione.

L'anno 1158, non il 1157 come pretende Schoepflin, ebbe luogo una nuova spedizione di Federico in Lombardia. Parecchie delle sue città avevano ad istigazione dei Milanesi formato tra esse una confederazione per conservare la loro libertà a spese dell'impero. Federico assediò Brescia impadronendosene il mese di luglio. Marciò poscia contra Milano ove entrò vittorioso l'8 settembre dopo un mese d'assedio e ne cambiò il governo. Al veniente San Martino presiedette ad una celebre dieta raccolta nella pianura di Roncaglia. Egli si fe' vedere col più imponente apparato e spogliò dei diritti di regalia le città e i signori, chierici e laici che li possedevano senz'aver titoli attendibili. Invano si oppose il papa a tali atti di sovranità. Federico informato delle trame ch' egli di concerto coi Milanesi ordì contra lui, per vendicarsi abrogò l' antico formulario delle lettere che la cancelleria imperiale spediva ai sovrani pontefici coll'ordine di non parlar loro se non colla seconda persona del singolare e non nominarli nella sottoscrizione se non dopo l' imperatore (Pfeffel); vendetta bassa e poco degna di un gran principe.

Il governo municipale di Milano spiaceva soprattutto a Federico. L'anno 1159 egli inviò il suo cancelliere Rinaldo, quel desso che fu poi arcivescovo di Colonia, in un con Ottone palatino di Baviera per abolire i consoli e sostituir loro un podestà. I Milanesi irritati per questa innovazione formalmente contraria all'ultima capitolazione, volevano fare in pezzi i commissarii e appena lasciarono loro il mezzo della fuga. Nel tempo stesso Federico fece intimare ai Cremaschi alleati dei Milanesi di atterrare le loro mura, ma non fu meglio obbedito. Il papa non mostrò opposizione a tali misure benchè vi aveva interesse, poichè era intenzione di Federico di esercitare l' autorità sovrana sul patrimonio di San Pietro e riscuoterne i medesimi diritti come sulle terre dell' impero. Il papa e l'imperatore erano in procinto di venire ad una aperta scissura quando morì Adriano il 1.° settembre 1159. Allora Federico prese

delle misure per avere un papa a lui suddito. Ma non avendo potuto riuscirvi, fece eleggere tre antipapi consecutivi nè lasciò nulla per farli riconoscere nell'impero. Frattanto le sue armi prosperavano contra le città ribelli. Il dì 27 gennaio 1160 s'impadronì di Crema che stringeva d'assedio dal 7 agosto dell'anno prima. Questo assedio intrapreso a sollecitazione e col soccorso dei Cremonesi e dei Lodigiani è uno dei più memorabili del secolo XII. Ottone Morena che ne dà il ragguaglio parla di una torre di legno alta cento piedi che gli assedianti inalzarono con un ponte levatoio per scendere sulle mura. » Ma gli assediati, » dic'egli, scagliarono contra questa macchina co' loro ar- » gani grosse pietre che la posero in pericolo di rompersi. » Allora Federico ebbe la crudeltà di far collocare sulla sua » torre gli ostaggi dei Cremaschi con alcuni prigionieri » milanesi acciò gli assediati mossi a compassione pei loro » figli e congiunti si arrendessero mettendo fine a quell'or- » ribil grandine di pietre. Ma questi vincendo i moti della » tenerezza continuarono nello stesso genere di difesa di guisa » che v'ebbe nove dei nobili cremaschi e molti altri della » lor gente che rimasero schiacciati sulla torre ». Federico riavutosi in più umani sentimenti ritirar fece coloro ch'erano scappati alla disperazione dei loro compatriotti, ma non per questo placò gli assediati. Furibondi per la perdita dei loro prossimi, scannarono sulle lor mura alla vista dell'armata nemica parecchi prigionieri alemanni, cremonesi e lodigiani da essi fatti. L'imperatore agendo per reciprocità fece impiccare i cremaschi e i milanesi che aveva nelle sue mani e gli assediati gli resero pur la pariglia. Finalmente cessarono queste orribili scene attesa la diserzione del primo ingegnere dei Cremaschi, il quale essendosi salvato nel campo nemico, li lasciò nell'impotenza di resistere più lungamente. Allora fu necessità per essi di ricorrere alla clemenza dell'imperatore così crudelmente da loro oltraggiata. Si fece mediatore il patriarca di Aquileja, ma tutto ciò che potè ottenere fu che gli assediati avrebbero la libertà di uscire con quanto potevano portare sul dorso. L'11 febbraio dell'anno stesso 1160 Federico tenne un concilio a Pavia ove fe' riconoscere l'antipapa Vittore. Entrambi furono scomunicati da Alessandro III (vero papa) il 24 marzo

giorno di giovedì santo. L'anno 1162 Federico fece di nuovo il conquisto di Milano colla volontaria sommissione degli abitanti dopo un assedio o blocco di sette mesi. Essi eransi recati al nuovo Lodi a visitarlo il dì 1.° marzo tenendo pendente al lor collo una nuda sciabola, confessandosi verso lui rei del delitto di lesa maestà e dedicandogli pienamente e senza riserva le lor persone, i loro beni e la città loro. Federico mostrando renitenza ad acchetarsi, essi ritornarono il 3 del mese stesso con tutta la loro milizia, i lor stendardi e tutte le lor armi e macchine belliche rimettendo tutto in un colle chiavi della città e gli arnesi della magistratura ed offrendo in ostaggio quattrocento dei più distinti cittadini. Allora l'imperatore cominciò a lasciarsi piegare. Due giorni dopo per la terza volta vennero a Lodi i Milanesi. Essi trassero seco il loro carroccio su cui stava fitto lo stendardo di Sant' Ambrogio, opera di maravigliosa bellezza, ricchezza e grandezza. Ciascuno teneva in mano una croce, invocando la misericordia del principe. Federico fece lor grazia della vita, restituì i lor beni allodiali ed annuì al richiamo degli esiliati. Ma il 26 del mese stesso giunto in Milano, demolir ne fece le porte, le torri, una parte delle mura, tutti gli edifizii pubblici ad eccezione di alcune chiese e quasi tutte le case dei privati. Così commise al conte di Soissons in una lettera pubblicata da Luca d'Acheri (*Spicil.* T. V. p. 569); e Tolomeo da Lucca aggiunge, lo che non è verosimile, che si menò l'aratro sulla città e vi si sparse sale. Tutte le altre città spaventate da questo severo esempio, vennero a sottomettersi e a tutte fu imposto di distruggere le loro fortificazioni.

Dopo la partenza dell' imperatore, i governatori alemanni da lui lasciati in Lombardia, sollevarono di nuovo a rivolta le città coi loro inumani trattamenti. Federico passate le Alpi per la terza volta nel 1164, ritrovò in Lombardia una nuova lega formata per resistere alla sua potenza o piuttosto alle rapine de' suoi commissarii e più difficile a domarsi che non le rivolte precedenti. Egli prese e distrusse alcune piazze nel Veronese; ma l'esercito dei confederati essendosi posto in marcia per venirgli contra, si giudicò opportuno di schivarlo e si ritirò in Pavia. La

timidezza dimostrata in tale occasione trasse origine dalla diffidenza che aveva negl'Italiani i quali formavano parte della sua armata, sapendo bene esser essi più affezionati pei loro connazionali che non pegli Alemanni.

L'anno 1166 Federico fece una terza spedizione in Italia. Egli giunse coll'imperatrice ed un florido esercito nel mese di novembre nel Bresciano donde si diportò come in un paese nemico. Di là passò a Lodi; indi a Milano ove celebrò le feste di Natale. Di ritorno a Lodi ne ripartì l'11 gennaio 1167 per prender la via di Roma. S'incamminò pel Bolognese devastandolo sino alle porte della capitale e ciò per vendicar la morte del suo ministro Bosone fatto perire dal popolo in una sedizione. Non contento di tanto danno, esigette dai Bolognesi una somma considerevole e cento ostaggi da lui sotto buona scorta inviati a Parma. Traversò poscia la Romagna ponendo a contribuzione tutte le città per cui passava. La sua marcia fu del pari lenta e funesta. Egli soltanto al principio di luglio giunse dinanzi Ancona, città spettante ai Greci, ne fece l'assedio e lo levò poscia in capo a tre settimane mercè una somma offertagli dagli abitanti. Pressato dall'antipapa Pasquale, comparve finalmente il 24 luglio alle porte di Roma, prese per capitolazione la città Leonina dopo sette giorni di assedio e si fece incoronare una seconda volta il 1.° agosto nella chiesa di San Pietro in un a Beatrice sua moglie da quel falso pontefice. Obbligato a ritirarsi da morbo epidemico che morir fece gran parte della sua armata, ritornò in Lombardia e vi trovò una nuova lega contra lui formata. I Milanesi da prima in preda all'odio dei lor vicini, stavano alla testa dei confederati. L'interesse della causa comune aveva dissipate le antipatie, e tutti eransi riuniti sino dal 27 aprile di quest'anno per rialzare le mura di Milano. Federico essendo giunto a Pavia verso la metà di settembre, mise al bando dell'impero il 21 di esso mese tutte le città che componevano la lega e in segno di disfida gettò in aria il suo guanto. Questa rodomontata non propria della debolezza della sua armata non fe' che renderlo ridicolo agli occhi de' suoi nemici. Dopo aver fatto contr' essi varii tentativi infruttuosi, partì per l'Alemagna alla primavera dell'anno 1168 e prese la via per Savoja. Intanto le città

confederate fondarono una nuova città nel Milanese cui chiamarono Alessandria in onore di papa Alessandro III. Gli Alemanni per derisione chiamaronla Alessandria *della Paglia*. Essa però l'anno dopo mise in piedi quindicimila uomini, e Federico di ritorno per la quinta volta avendola assediata il 29 ottobre 1174 fu costretto per la lunga e coraggiosa resistenza degli abitanti a ritirarsi il 13 aprile 1175 dopo aver perduto gran numero delle sue truppe parte per diserzione e parte per mortalità. Nè miglior successo ebbero in quelle contrade le sue armi l'anno 1176; poichè nel 29 maggio fu totalmente sconfitto presso Como dai Milanesi che consacrarono questo giorno a perpetua solennità (Muratori). Questo rovescio produsse la rovina della potenza degl'imperatori in Italia e obbligò Federico a pensar seriamente alla pace. Si tennero per essa conferenze a Bologna tra gli ambasciatori di Federico, il papa e i deputati delle città di Lombardia. Alessandro di là recatosi a Venezia, vi si portò pure l'imperatore a visitarlo, riconobbe solennemente la sua obbedienza il 1.° agosto 1177 davanti la chiesa di San Marco e il 1.° agosto dell' anno dopo ratificò gli articoli di pace fermati a Bologna.

I predecessori di Federico avevano per la più parte trascurata la loro incoronazione in qualità di re di Arles. Essendo questa cerimonia opportuna per imporre ai popoli, egli si recò l'anno 1178 nella capitale di quel regno e il 30 luglio vi si fece incoronare dall'arcivescovo Raimondo. La sua autorità al di qua dell'Alpi era sempre mai fluttuante a malgrado il trattato di pacificazione da lui fatto con le città confederate d'Italia. Per rassodarla ne conchiuse con esse un nuovo il 25 giugno 1163 nella dieta di Costanza. Con questo si rinnovarono e confermarono tutti i privilegi e le immunità accordate alle principali città d'Italia dagli imperatori precedenti; trattato che fu poi riguardato come un articolo tanto importante della giurisprudenza del medio evo che si usava di unirlo al libro dei feudi alla fine del corpo del diritto civile. Ma ciò che sorprende benchè esso assicurasse all'impero un grado considerevole di potenza e di giurisdizione, non tornò per il fatto che a vantaggio dei Comuni, i quali persistettero con tanto vigore negli sforzi fatti per estendere i loro privilegi, e così

favorevoli furono per essi le circostanze che la più parte delle grandi città d'Italia prima del terminar del secolo decimoterzo aveano scosso ogni sorta di subordinazione ed eransi erette in repubbliche sovrane e indipendenti.

Federico volle aver pur parte nelle spedizioni dei Cristiani contra i Mussulmani. L'anno 1188 in una dieta tenutasi il 27 marzo a Magonza egli si fè crociato per Terra-Santa in un a Federico suo figlio duca di Svevia e sessantotto signori tanto chierici come laici. Egli partì l'anno dopo nel dì 23 aprile, festività di San Giorgio. L'imperatore greco e il sultano d'Iconio si unirono insieme per contrastargli il varco che fu sovente costretto ad aprirsi colla spada alla mano. Due volte sconfisse egli il sultano e lo assediò nella sua capitale cui prese d'assalto. Giunto in Cilicia e bagnatosi nel fiume di Salef ivi annegò il 10 giugno 1190 sessantanovesimo dell'età sua, trentesimonono del suo regno, e trentesimosettimo del suo impero. Altri dicono che fu colto da tal freddo che morì qualche istante dopo essere stato ritirato dall'acqua. Le sue carni furono seppellite a Tarso e le sue ossa a Tiro. Federico duca di Svevia suo figlio prese poscia il comando dell'armata ma morì egli stesso in capo a sette mesi davanti Acri il dì 20 gennaio 1191. L'imperator Federico aveva sposata 1.° l'anno 1149 Adelaide figlia di Tebaldo margravio di Vohburgo da lui ripudiata l'anno 1153 a causa di parentela nella dieta di Costanza col consenso degli stati; 2.° l'anno 1156 Beatrice figlia ed erede di Rinaldo conte di Borgogna che fece incoronare a regina di Borgogna l'8 settembre 1178 a Vienna nel Delfinato giusta Raule *de Diceto* (*Imag. Hist.*) morta il 15 novembre 1185. Ebbe da lei Enrico suo successore; Federico duca di Svevia morto come si è detto nel 1191; Corrado duca di Franconia e di Svevia morto nel 1196; Ottone conte di Borgogna morto nel 1200; Filippo che divenne imperatore, e Sofia maritata con Guglielmo III marchese di Monferrato. Federico governò dispoticamente l'Alemagna fingendo di uniformarsi in tutto alle deliberazioni delle diete che radunava di frequente e di cui disponeva maisempre a sua voglia. Non usò peraltro della stessa politica in Italia, ove dopo molte guerre sanguinose non fu se non un capo di repubblica. Gli

storici di questo principe lo encomiano pel suo zelo nell'amministrar giustizia e la cura ch'ebbe di scegliere a ciò persone commendevoli per la loro scienza e probità. Egli prese su questo proposito una saggissima precauzione, quella di non mai porre un giudice nella sua città natale (V. *Enrico il Leone duca di Baviera*).

Questo principe è il primo i cui diplomi abbiano pendente il suggello. In parecchi di essi non fa menzione nè degli anni del suo regno nè di quelli del suo impero. Ce ne sono di quelli in cui accenna la data dalla distruzione di Milano; altri in cui fa menzione del regno di Borgogna, di cui fu incoronato re, come si disse, il 30 luglio 1178. In quest'anno l'arcivescovo di Magonza cominciò a prendere il titolo di arcicancelliere dell'Alemagna. L'arcivescovo di Colonia aveva preso quello di arcicancelliere di Italia sino dal 1156. Giusta Pfeffel sotto il regno di questo principe divennero ereditarie le grandi cariche della corona. L'imperatore per l'innanzi le facea, dice egli, esercitare secondo il suo volere.

ENRICO VI.

L'anno 1190 ENRICO, figlio di Federico I e di Beatrice, nato l'anno 1165, fu eletto re dei Romani nei primi giorni di giugno 1169 dalla dieta di Bamberga ed incoronato ad Aix-la-Chapelle, giusta Goffreddo di San Pantaleone, l'8 del mese stesso, giorno di Pentecoste, dall'arcivescovo di Magonza alla presenza dei legati dell'antipapa Callisto. Egli succedette l'anno 1190 a suo padre, di cui intese la morte quasi contemporaneamente a quella di Guglielmo II re di Sicilia, nipote di Costanza sua sposa. Con ciò trovavasi ad un tempo padrone dell'impero ed erede della Sicilia. Nel novembre dell'anno stesso dopo alcune spedizioni in Alemagna, egli passò in Italia alla testa di possente esercito. Nella settimana santa dell'anno successivo giunse a Roma e si fece incoronare imperatore in un a sua moglie all'indomani di Pasqua 15 aprile da papa Celestino III. Compiuta questa cerimonia egli consegnò al pontefice, giusta una delle preliminari convenzioni, l'antica città di

Toscolo. Il papa la rimise ai Romani ch' esercitarono il lor furore sovra que' sgraziati abitanti loro nemici da lungo tempo e la distrussero poscia sino dai fondamenti. Da Roma l'imperatore marciò contra Tancredi ch' erasi impadronito del regno di Sicilia, gli tolse parecchie città; ma non riuscì davanti a Napoli e se ne ritornò in Alemagna. Enrico alcuni anni dopo si disonorò con un tratto di avarizia indegno di un principe cristiano. Leopoldo duca d' Austria aveva arrestato sulle sue terre verso la fine dell' anno 1192 Riccardo re d' Inghilterra suo nemico mentre ritornava da Terra-Santa. Enrico volendo aver parte nella preda lo costrinse in capo a tre mesi a rimettergli quell' illustre prigione per modica somma, di cui egli calcolava rimborsarsi con usura. La sua speranza non fu delusa. Dopo aver tenuto nei ferri per quasi un anno il monarca inglese, gli vendette la sua liberazione a così caro prezzo quale avrebbe potuto fare un mussulmano. Il riscatto che l' imperatore ricavò da Riccardo gli servì per fare il conquisto della Sicilia. Questa spedizione fu pronta e fortunata. La minorennità di Guglielmo figlio e successore del re Tancredi ne facilitò la riuscita. Enrico avendolo spogliato si fece incoronare re di Sicilia a Palermo il 23 ottobre 1194. Al principio dell' anno dopo egli ripigliò il cammino di Alemagna con addosso l' odio dei Siciliani ch' erasi attirato colle sue crudeltà. La rivolta di questo popolo lo richiamò sui luoghi nel 1196. Dopo aver fatto morire gran numero di ribelli, morì egli stesso in Messina il 28 settembre 1197 nell' anno trentesimosecondo dell' età sua, nono del suo regno in Alemagna, ottavo del suo impero e terzo del suo regno di Sicilia. Non è vero sia morto formalmente scomunicato come parecchi pretendono. Egli aveva incorsa per verità la scomunica giusta i privilegi dei crociati per l' imprigionamento e il riscatto del re Riccardo; ma non vedesi in niun luogo che sia stata pronunciata contra di lui questa pena. Costanza figlia di Ruggiero re di Sicilia da lui sposata nel 1186, benchè fosse allora in età di quasi quarant' anni (morta il 27 novembre 1198) gli diede Federico che a lui succedette (V. *dopo Filippo di Svevia e Ottone IV*). Era disegno di Enrico il rendere ereditaria nella sua casa la corona imperiale, e perchè vi acconsentissero i si-

gnori che aveano voto nell' elezioni, offerse d' incorporare il regno di Sicilia coll' impero germanico, di erigere in signorie ereditarie e puramente allodiali tutti i feudi procedenti dalla sua corona, e di rinunciare allo spoglio dei chierici. Più di cinquanta principi eransi lasciati persuadere da tali offerte e il papa stesso pareva prestarsi con calore. Ma nulla potè vincere le opposizioni del duca di Sassonia e del margravio di Brandeburgo. Il papa profittò di questo incidente per ritirare l' assenso da lui dato a un progetto che avrebbe privato la Santa Sede del diritto di confermare l'elezioni degl' imperatori (Pfeffel) (V. *Enrico re di Sicilia*).

FILIPPO di Svevia.

L' anno 1198 FILIPPO, quinto figlio dell' imperatore Federico I, creato marchese di Toscana nel 1195 e duca di Svevia nel 1196, era in cammino per raggiungere l' imperatore Enrico VI suo fratello in Sicilia quando intese la sua morte a Montefiascone presso Viterbo. A questa nuova egli volse strada per ritornare in Alemagna. Ma gl' Italiani si vendicarono per via dei mali trattamenti ricevuti da suo fratello con diversi oltraggi che gli usarono a tale che corse più volte pericolo di vita e perdette alcuni dei suoi che vennero trucidati. Giunto oltre monti egli tenne a Jestershausen nella Turingia un' assemblea di signori, nella quale si fece conferire la reggenza dell' impero e la tutela di suo nipote il giovine Federico di soli quattro anni, eletto re dei Romani vivente suo padre. Ottenuto quest' articolo si sbracciò per farsi eleggere egli stesso re dei Romani sotto pretesto di dare alla sua reggenza maggiore autorità. Egli convocò quindi una nuova assemblea a Mulhausen nella Turingia, che fu più della prima numerosa, a cui intervennero l' arcivescovo di Treviri e quello di Magdeburgo con parecchi altri prelati, i duchi di Sassonia e di Baviera, molti conti ed altri signori che tutti si accordarono il venerdì 6 marzo 1198 a conferirgli la sovranità. Trattavasi dopo ciò d' incoronarlo, ma l' arcivescovo di Colonia cui spettava tal cerimonia, nemico di Filippo,

ricusò di prestarvisi allegando la scomunica di cui era stato colpito quel principe da Celestino III per usurpazioni da lui fatte in Italia a danno della Santa Sede. Avendo fatto lo stesso quello di Treviri e trovandosi a Magonza quello di Terra-Santa, Filippo si cattivò l'arcivescovo di Tarantasia legato del papa in Alemagna che avendolo assolto lo incoronò a Magonza all'ottava di Pasqua. Questa è l'epoca del regno di Filippo in tutti i suoi diplomi ove s'intitola Filippo II, contando per primo Filippo imperatore romano successore di Gordiano. Papa Innocente III si offese fortemente di tale incoronamento, nè volea ad imperatore nè lo zio nè il nipote. Il primo gli era odioso per l'alterigia del suo carattere già manifestato in Italia, e rigettava il secondo perchè non conveniva agl' interessi di Santa Sede che la corona di Sicilia di cui era erede Federico e quella imperiale fossero unite sulla stessa testa. Ordinò quindi una nuova elezione che per voto dei nemici della casa di Svevia cadde sovra Ottone di Brunswick. Questo avvenimento non isconcertò Filippo, che spinse vivamente la guerra contra il suo competitore e riportò su lui parecchi vantaggi. L'anno 1205 egli si fè eleggere di nuovo ed incoronare in un alla sua sposa ad Aix-la-Chapelle il dì 6 gennaio dall'arcivescovo di Colonia col quale erasi riconciliato. Papa Innocente scomunicò per questo il prelato, lo depose ed obbligò il capitolo di Colonia a dargli un successore. Filippo continuò con fortuna la guerra. L'anno 1206 egli riportò segnalata vittoria contra Ottone e nel seguente fece la pace col papa promettendogli, giusta l'abate d'Usperg, di dare una delle sue figlie al nipote di lui. Allora credevasi al colmo de' suoi desiderii, ma si avvicinava senza accorgersene alla fine de' suoi giorni. L'anno 1208 il dì 23 giugno questo principe nell'età di soli trent'anni fu assassinato a Bamberga da Ottone di Witelsbach pel rifiuto di concedergli in moglie sua figlia già a lui fidanzata. Filippo aveva sposato l'anno 1196 Irene figlia dell'imperator greco Isacco l'Angelo e vedova di Ruggiero figlio di Tancredi re di Sicilia. Questa principessa morta l'anno 1208 gli die' quattro figlie; Cunegonda promessa ad Ottone di Witelsbach, poscia sposata con Venceslao re di Boemia; Maria moglie di Enrico duca di Bra-

bante; Ethisa maritata con Ferdinando III re di Castiglia; Beatrice moglie dell' imperatore Ottone IV.

Avvi, dice San Marc, due diplomi del re Filippo di Svevia in data d'Aix-la-Chapelle, l'anno sesto del suo regno, il due degl'idi (12) gennaio 1204, cioè 1205 poichè nel regno di Lorena la cui capitale è Aix-la-Chapelle cominciavansi gli anni a Pasqua come nella chiesa gallicana. Questi due diplomi vennero accordati all' occasione che Filippo fu consacrato da Adolfo d'Altena arcivescovo di Colonia (*Abr. Chron. de l'Hist. d'Ital.* T. VI p. 71 col. 2). Ma prende abbaglio San Marc. L'anno sesto del regno di Filippo era tuttavia in corso nel gennaio 1204 secondo la nostra maniera di contare; sicchè allora in Lorena cominciava l'anno egualmente che in Alemagna al Natale.

OTTONE IV.

L'anno 1198 OTTONE, conte di Poitou, terzo figlio di Enrico il Lione duca di Brunswick e di Matilde, nato verso il 1175, fu eletto re dei Romani in Colonia da alcuni principi atteso il rifiuto di Bertoldo di Zeringhen sul quale avevano dapprima posto l'occhio, ed Adolfo arcivescovo di Colonia lo incoronò il 4 luglio 1198 ad Aix-la-Chapelle. Questa elezione ebbe luogo in conseguenza delle lagnanze d'Innocente III contra quella di Filippo e degli ordini da lui dati per farne una nuova. Allora i principi si divisero tra i due eletti e colle loro divisioni produssero la rovina dell' Alemagna. L'anno 1199 il papa si dichiarò apertamente per Ottone e trovò assai strano che la sua elezione soggiacesse a difficoltà. Niente mancavavi secondo lui essendo stata fatta dalla più parte di coloro cui competeva essenzialmente il diritto di eleggere il re dei Romani, essendo stato l'eletto incoronato dall' arcivescovo di Colonia, il qual solo aveva un tale diritto per la dignità della sua sede, ed essendo stato riconosciuto dal papa a cui nella sua origine e nel suo accrescimento apparteneva l'elezione degl' imperatori; poichè i papi erano stati quelli che avevano trasferito l'impero dei Greci ai Latini e che

conferivano ai re dei Romani la corona imperiale. Tali erano i pensamenti d'Innocente e il soggetto de' suoi lagni; ma vi si diè poca retta e convenne decider coll' armi la quistione. Ottone interamente disfatto da Filippo l' anno 1206 e costretto a prender la fuga, si ritirò, lui il quarto, presso il re Giovanni suo zio in Inghilterra. Ivi attese il cambiamento della fortuna nè fu vana la sua speranza. L'anno 1208 dopo la morte di Filippo fu riconosciuto re dei Romani a Francfort in numerosa dieta radunata il dì di San Martino. Per dar l' ultimo suggello a questa elezione, Innocente l' anno 1209 (il 27 settembre secondo gli uni e secondo altri il 4 ottobre) incoronò Ottone ad imperatore in Roma dopo avergli fatto promettere di restituire alla Santa Sede la famosa eredità della contessa Matilde. La gioia di questa cerimonia fu intorbidata da un combattimento tra i Romani e gli Alemanni, in cui questi ultimi rimasero assai malconci. Ma l' impero non soddisfece interamente le mire ambiziose di Ottone. L'anno 1210 sul principiar di novembre egli entrò nella Puglia alla testa di numeroso esercito colla vista di togliere a Federico il regno di Sicilia. Disapprovò il papa tale spedizione siccome un attentato contra i diritti della Santa Sede da cui dipendeva quel regno. D'altronde mal disposto com' era verso Ottone per le terre allodiali di Matilde che ricusava restituire a malgrado il suo giuramento, prese l'anno stesso il partito di scomunicarlo. Ottone l'anno 1211 lasciò la Puglia nel mese di novembre dopo aver conseguiti molti vantaggi per acchetare in Alemagna le turbolenze destate dalla scomunica pubblicata contra lui dall' arcivescovo di Magonza. Ma non vi riuscì: aveva a contrario il clero le cui immunità violava continuamente, e quel corpo in allora così possente aveva tratto seco la più parte degli stati. Invano questo principe nella dieta di Norimberga si accinse a giustificarsi contra i rimproveri del papa; invano sottomise egli la sua causa al giudizio degli stati e nelle loro mani depose tutta l'autorità del governo. Questa condotta generosa non fe' che inorgoglire i malcontenti, e l' imprudenza di Ottone gli suscitò contra un altro novello nemico. L'anno 1213 egli si confederò col re d'Inghilterra suo zio ed il conte di Fiandra contra il re di

Francia. L'anno dopo fu sconfitto e volto in fuga da quest' ultimo il 27 luglio nella battaglia di Bouvines presso Cisoin; rovescio che rovinò i suoi affari nè più gli permise di pensare a quelli dell'impero. Abbandonato da tutti si ritirò nelle sue terre di Brunswick, ove morì senza figli il 19 maggio 1218 nel castello di Hartzburgo nell' anno quarantesimoterzo dell' età sua, ventesimo dalla sua prima elezione, decimo dopo la seconda e nono del suo incoronamento ad imperatore. Egli aveva sposato; 1.° l'anno 1212 Beatrice figlia di Filippo suo rivale, morta quattro giorni dopo le nozze; 2.° l' anno 1214 Maria figlia di Enrico IV duca di Brabante che gli sopravvisse.

Maria di cui si è detto è la prima imperatrice che abbia avuto un suggello particolare e destinato per suo uso. Le mogli degl' imperatori precedenti usavano di quello dei loro mariti (Heumann). Ottone IV non cominciò adoperare il suggello regio che quando gli furono arrecati dal vescovo di Spira cancelliere di Alemagna gli arnesi imperiali dopo l' assassinio del suo rivale. Per l'innanzi i diplomi che faceva dispacciare come capo dell'impero, non portavano che l' impronta di una croce.

FEDERICO II.

L'anno 1198 FEDERICO cognominato RUGGIERO, figlio di Enrico VI e di Costanza, nato il 26 dicembre 1194 a Jessi nella marca d'Ancona, eletto re dei Romani verso la metà del 1196 prima di essere battezzato (Muratori), fu acclamato di nuovo poco dopo la morte di suo padre dal maggior numero dei principi di Alemagna nella campagna di Erfort. Egli era già re di Sicilia, ma in Germania non cominciò a regnare che dopo la rivoluzione occasionata dalla scomunica di Ottone IV. Allora i principi di Alemagna convocati a Bamberga proposero di mettere in suo luogo Federico che fu effettivamente eletto per la terza volta re dei Romani in una dieta tenutasi nel 1211 a Coblentz. L'anno 1212 Federico partì di Sicilia, venne a Roma per abboccarsi con papa Innocente III che fu il promotore di sua elezione; di là si recò in Alemagna ove fu

incoronato il 6 dicembre nella dieta di Magonza. Il 19 del mese precedente mentr'era a Toul, aveva conchiuso con Filippo Augusto re di Francia un trattato di alleanza mercè il quale obbligavasi a non far nè tregua nè pace senza il suo consenso nè con Ottone nè col re d'Inghilterra (Etiennot *Fragm. Aquit.* T. III p. 327). Federico portato al trono di Germania pel favore d' Innocente aveva secolui contratte le stesse obbligazioni che s'aveva imposto Ottone nel ricevere la corona imperiale, vale a dire di riporre la Santa Sede nel tranquillo possesso degli allodii della contessa Matilde, di abolire il diritto di spoglio e di ristabilire gli appelli alla corte di Roma che dall'imperatore Enrico VI erano stati vietati. Federico attenne le sue promesse colla famosa costituzione d'Egra. L'anno 1215 egli rinnovò il suo incoronamento ad Aix-la-Chapelle il 25 luglio. Il decadimento degli affari di Ottone promosse i suoi. Liberato da questo rivale l'anno 1218 consacrò le sue cure a ristabilire la pace e il governo in Alemagna. Egli si recò a Roma l'anno 1220, ove fu da Onorio III incoronato imperatore in un alla sua sposa il dì 22 novembre dopo aver rinnovato il voto fatto due anni avanti di portarsi a Terra-Santa. Nel dì 22 febbraio 1224 pubblicò una costituzione contra varii eretici che sottomise alla pena di morte. Dicesi essere stata questa la prima volta in cui siasi decretata una tal pena in materia di eresia. Ma senza parlare dei sanguinarii editti del tiranno Massimo contra i Priscillinisti e degl' imperatori d' Oriente contra i Manichei, Roberto re di Francia aveva condannato al fuoco più di due cento anni prima di Federico, alcuni eretici scoperti ad Orleans. Per mostrare che la sua costituzione doveva aver luogo in ogni tempo, Federico vi pose la data *anno imperii nostri praeterito, praesenti et futuro*. Le città d'Italia erano sempre mai animate dall'amore dell' indipendenza. L'anno 1226 le principali di esse essendosi tra loro confederate, segnarono il 2 marzo una lega contra l'imperatore e si diedero esse stesse il nome di *Societas Lombardorum*. Trovandosi Federico nel mese di giugno a Borgo S. Donino le pose al bando dell'impero; poscia fe' fulminare contra esse dal vescovo di Hildesheim una scomunica di cui beffaronsi. L'imperatore sollecitò papa Onorio III ad accom-

pagnar quell'anatema colle folgori del Vaticano; ma più moderato il pontefice prese il partito della negoziazione e riuscì a riconciliar coll' imperatore le città ribellate mercè un trattato sottoscritto il dì 1.° febbraio 1227. Ad Onorio che morì il 18 marzo susseguente succedette Gregorio IX, una delle cui prime cure fu d' istigar l'imperatore a soddisfare al suo voto della crociata. Federico non potendo più dar addietro imbarcossi l' 8 settembre 1227 nel porto di Brindisi (Muratori). Ma tosto che fu in mare, la navigazione travagliò tanto la sua salute che fu astretto di dar fondo ad Otranto. Gregorio tenendo per finta la sua indisposizione, dichiarò con Bolla 29 del mese stesso scomunicato l' imperatore; la quale scomunica ei rinnovò al San Martino seguente e riconfermò anche il giovedì santo 1228 con altra Bolla in data di Perugia, ove i Romani contra lui rivoltati l'avevano costretto a ritirarsi. Finalmente Federico si rimbarcò nel seguente mese di agosto senza essersi fatto assolvere dalle censure: egli giunse in Cipro donde approdò il 7 settembre al porto d'Acri. Gregorio mandò poscia due frati minori per vietare ai Cristiani del Levante di obbedirgli, e pubblicar fece al tempo stesso una crociata per togliere a lui la Puglia ponendo alla testa di questa spedizione Giovanni di Brienne suocero di Federico. Mentre questo principe faceva guerra ai nemici di Gesù Cristo sentì che il capo della religione invadeva i suoi stati. A questa nuova affrettossi di conchiudere col soldano d' Egitto un trattato che fu sottoscritto il 18 febbraio 1229. Padrone mercè quest'accordo di Gerusalemme vi entrò il 17 marzo e il giorno dopo recatosi alla chiesa del Santo Sepolcro prese egli stesso la corona dall'altare non essendosi presentato a dargliela verun vescovo. Federico si rimise in mare il 1.° maggio seguente per far ritorno in Europa. L'anno 1230 il dì 9 luglio egli fece la pace col papa e nel 28 agosto ottenne l' assoluzione dalle censure. L'anno 1234 Federico provò un nuovo rammarico nel seno di sua famiglia. Il figlio Enrico da lui fatto eleggere nel 1220 a re dei Romani in età di sette anni e incoronare nel 1222, si ribellò per la seconda volta in Alemagna mentre suo padre era in Italia. Di ritorno in Alemagna l'anno seguente dopo Pasqua, Federico lo fece destituire nella dieta di Magonza tenuta il mese di agosto

e lo relegò in un castello della Puglia, ove morì il mese di febbraio 1242 giusta la cronica di Riccardo di San Germano, e non nel 1236 com'è notato in quella del monaco Patavino. Questo giovine principe aveva sposato nel 1225 Margherita figlia di Leopoldo duca d'Austria da cui ebbe due figli gemelli che morirono nubili. Nè la dieta di Magonza si limitò alla sua sola deposizione. Quest' assemblea, una delle più illustri, dice Pfeffel, che sienvi state da lungo tempo, si rese famosa per copia di eccellenti leggi da essa bandite relativamente alla conservazione della pace pubblica; esse furono per la prima volta pubblicate in lingua alemanna. Cessati da lungo tempo i giudizii palatini, ogni privato erasi arrogato il diritto di farsi giustizia colla via dell'armi. Per ovviare a questo disordine Federico creò un giudice di corte chiamato *hofrichter e frymann* che aveva l'incombenza di giudicare ogni giorno della settimana tutte le cause che a lui sopponevansi, eccettuate quelle soltanto che riguardavano la persona, la vita, la dignità e i feudi dei principi la cui decisione era riserbata all'imperatore. La carica di *frymann* durò sino al regno di Massimiliano I. Allora le sue funzioni si rifusero in quelle della camera imperiale e del consiglio aulico.

Frattanto le città di Lombardia obbedivano a malincuore per la più parte ai ministri istituiti dall'imperatore. Allora scoppiar si vide la più calda animosità tra i Guelfi ed i Gibellini, i primi de' quali tenevano pei papi e i secondi per l'imperatore. Federico avvertito di queste mosse, si recò sui luoghi l'anno 1236, ridusse all'obbedienza parecchie città ribelli, non riuscì contra altre e l'anno stesso se ne ritornò lasciando la sua armata al famoso Ezzelino tiranno di Padova che fingeva di occupare questa città a nome dell'imperatore ed esercitava in essa e nei dintorni le crudeltà più inaudite (Muratori).

L'amore di padre e il desiderio di conservare nella sua casa il trono imperiale indussero Federico a far ancora eleggere a re dei Romani l'anno 1237 nella dieta di Spira Corrado suo secondogenito in età di nov' anni. Egli è a notarsi che i soli principi, che dappoi chiamaronsi elettori, furono quelli che elessero Corrado; mentre gli altri principi non fecero che dare il loro assenso a quanto era stato

deciso *da que' padri e da que' luminari dell'impero*; così li appella la Bolla di elezione paragonandoli ai sette candelabri mistici dell'Apocalisse; lo che sembra indicare che sin d' allora il loro numero era fissato a sette (Pfeffel). Federico volle pure provedere allo stabilimento di Enzio figlio suo naturale. Dopo averlo sposato ad Adelaide figlia di uno dei giudici o principi di Sardegna, lo creò nel 1228 a re di quell'isola (Muratori). Il papa reclamò contra tale disposizione, pretendendo appartenesse la Sardegna alla Santa Sede. Federico sostenne quanto aveva operato, quindi fu scomunicato di nuovo da Gregorio il 24 marzo 1239 che fece poi offerir la corona imperiale a Luigi re di Francia per mezzo del conte Roberto suo fratello; ma per consiglio de' baroni di Francia fu ricusata l' offerta. Frattanto l' imperatore continuava la guerra in Italia. Egli passò l' intero inverno nella Toscana, tutte le cui città, eccettuata la sola Firenze, a lui si sottomisero volontarie. Suo figlio Enzio faceva gli stessi avanzamenti nella marca d' Ancona. L' anno 1240 nel mese di febbraio entrò l' imperatore nel ducato di Spoletti e di là si avanzò sino a Roma senza incontrare inciampi. I Romani, i primarii dei quali già secolui d' intelligenza, erano disposti ad arrendersi piuttosto che sostenere un assedio. In tali strettezze il papa accennò una processione generale in cui portar fece i corpi dei santi Apostoli, e pubblicò al tempo stesso contra Federico una crociata. Questa pietosa cerimonia intenerì i cuori e riaccese il coraggio dei Romani. Essi presero a gara la croce tanto laici che ecclesiastici, tutti risoluti di sacrificare la loro vita in difesa del papa e di Roma. L' imperatore che non si aspettava una tale risoluzione, passò nella Puglia per levarvi uomini e denaro. Dopo aver saccheggiato il territorio di Benevento e ordinato l' assedio della città, con una contramarcia trasse in Romagna, prese Ravenna il 22 agosto ed assediò poscia Faenza che oppose lunga e vigorosa resistenza. Durante l' inverno difettando di denaro davanti a questa piazza, fece battere moneta di cuoio obbligandosi di ritirarla pel valor suo nominale, e mantenne la parola, avendo il suo tesoriere cangiata quella moneta in *agostares* d' oro, ciascuno del valsente di un fiorino d'oro ed un quarto. Finalmente il dì 14 o 15 aprile

1241 capitolò Faenza. Nel mese stesso Benevento si arrese all'armata lasciatavi l'anno avanti da Federico per continuarne l'assedio. La sua flotta comandata dal figlio Enzio battè il 3 maggio quella dei Genovesi e fecè prigionieri la più parte dei cardinali e dei vescovi ch'eransi imbarcati per recarsi al concilio accennato contra lui dal papa. Federico non li lasciò in libertà se non l'anno 1243 dopo la morte di Gregorio per facilitar l'elezione del suo successore che fu Innocente IV. L'anno 1244 fu sottoscritto in Roma tra Innocente e Federico un trattato nel dì 31 marzo di cui si pentì ben presto quest'ultimo e ricusò di eseguirlo. Innocente per farne vendetta pronunciò l'anno 1245 il dì 17 luglio sentenza di anatema e di deposizione contra Federico alla presenza ma non coll'approvazione del concilio generale di Lione (V. *i Concilii*).

L'imperatore inteso questo giudizio a Torino ov'erasi trasferito per avvicinarsi al concilio, si fece recare la cassetta in cui conservavansi gli arredi imperiali, e ne levò la corona. *Eccola dunque*, diss'egli nel riguardarla, *eccola questa corona che Innocente vuol ghermirmi;* indi calcandosela in testa, *non me la ha però ancora tolta*, soggiunse, *nè avralla se non dopo gli sarà costata molto sangue.* Restituito a casa, spedì tostamente suo figlio Corrado in Alemagna con lettere dirette ai principi dell'impero per trarli alle sue parti. Scrisse anche al re di Francia San Luigi per porre nelle sue mani la decisione delle sue differenze col papa. Il monarca francese non approvava la deposizione dell'imperatore, e fece quanto potè dal suo

---

GUGLIELMO.

L'anno 1247 GUGLIELMO conte di Olanda, eletto re dei Romani dai tre elettori ecclesiastici e da altri magnati, ma senza il concorso dei quattro elettori laici, a Weringhen (Vita di questo principe di Meerman part. I p. 174 234) presso Colonia il 29 settembre 1247, s'impadronì l'anno dopo d'Aix-la-Chapelle, ove fu incoronato il 1.° novembre dall'arcivescovo di Colonia alla presenza del car-

canto per riconciliarlo colla Santa Sede. Si recò al papa a Cluni in un alla regina sua madre, i suoi tre fratelli e parecchi signori, e per sette giorni tenne secolui conferenze in tale argomento; ma l'inflessibilità d'Innocente rese inutili le sue cure e suscitò la sua indignazione. Intanto il pontefice si adoperava con tutto l'ardore a far dare un successore a Federico. Finalmente l'anno 1246 pe' suoi maneggi fu eletto a re dei Romani nella dieta di Hocheim presso Wurtzburgo dagli arcivescovi di Magonza, di Colonia e di Treviri Enrico Raspon langravio di Turingia. Fu chiamato *il re dei preti*. Questo principe essendo morto alla quaresima dell'anno seguente, fù eletto a succedergli Guglielmo conte di Olanda. In quel mezzo, o forse qualche tempo dopo, Federico arrestar fece Pietro della Vigna di lui cancelliere e uomo di sua confidenza, e dopo avergli fatto cavar gli occhi lo abbandonò ai Pisani, dichiarati nemici di quel ministro, perchè ne facessero ogni lor grado. Intorno la causa di tale infortunio sono discrepanti gli storici. Che che ne sia i Pisani giubilanti per possedere l'oggetto della loro avversione, rinchiusero Pietro in istretto carcere, ove indi a qualche tempo o per noia o per timore di un più forte supplizio, si fracassò il capo contra una colonna a cui era incatenato. Tra i due rivali dell'impero si riaccese la guerra. L'anno 1248 ostinatosi Federico nell'assedio di Parma fu sconfitto sul finir di febbraio e costretto a ritirarsi dopo aver perduta la sua cassa militare e i suoi tesori. Taddea de Sessa ch'era stato il suo avvocato nel concilio di Lione perì in quella giornata. L'anno seguente l'imperatore soffrì

---

dinal legato Pietro Capoccio e di parecchi duchi, conti e nobili del paese. A questa cerimonia Luigi, conte palatino, presentò al nuovo imperatore il pomo d'oro con queste osservabili parole riferite da Trittemo: *Accipe globum sphericum ut omnes terrae nationes Romano Imperio subjicias et Augustus gloriosus valeas appellari.* L'anno 1250 dopo morto Federico, papa Innocente gli confermò questo titolo di cui mostrossi degno pei molti vantaggi da lui riportati contra Corrado suo nuovo competitore. Nel 1252 egli avea

nuova perdita in Lombardia. Il suo esercito comandato da Enzio suo figlio fu fatto in pezzi il dì 26 maggio dai Bolognesi, e prigioniero il generale in un a Buofo capo dei Cremonesi alleati di Federico. Tratto nelle prigioni di Bologna Enzio vi rimase sino alla sua morte avvenuta il 14 marzo 1272. Nè meglio procedevano in Alemagna le cose di Federico essendovi Corrado suo figlio vivamente stretto dal re Guglielmo. Finalmente vedendosi senza espedienti Federico si ritirò nella Puglia e morì a Firenzuola tra le braccia dell'arcivescovo di Salerno il 13 dicembre 1250 nell'anno cinquantesimosesto dell'età sua. I Guelfi e i Gibellini fecero ciascuno alla loro foggia il ritratto di Federico II. I primi adoperaronvi i più neri colori; laddove i secondi gli hanno attribuito tutti i tratti di un perfetto eroe. A noi sembra meno scostarsi dal vero il pennello di quest' ultimi. Difatti questo principe era dotato delle più rare prerogative di corpo e di spirito non che di cuore. Alto della persona, maestoso nel portamento, di nobile e spiritosa fisonomia, tutto annunciava in lui il primo sovrano dell'Europa. Ed al fisico corrispondevano i talenti. Oltre il greco ed il latino possedeva la più parte delle lingue viventi. Egli era versato nelle arti, proteggeva i dotti e compose egli stesso un trattato sulla caccia del Falcone cui pose in moda presso i signori alemanni. Le università di Vienna e di Napoli il riconoscono per loro fondatore. Egli fece tradurre in latino le opere di Aristotile sopra manoscritti greci ed arabi. Rapporto al suo carattere egli aveva sortito il coraggio e la magnanimità. Fedele verso i

---

già riunito tutto il nord dell'Alemagna sotto la sua obbedienza. Questi successi che più doveva ai maneggi della corte di Roma che non alla forza delle sue armi, lo inorgoglirono a convocare una dieta a Francfort, in cui condannar fece alla perdita de' lor feudi e dignità i vassalli della corona germanica che non eransi ancora presentati a riceverne l'investitura. La morte di Corrado avvenuta nel 1254 lo pose in piena tranquillità poichè non si trovò più chi gli contendesse l'impero. Fu allora che incominciò a

suoi amici non maltrattò mai se non sudditi ribelli che non gli avrebbero fatto grazia se fosse caduto nelle lor mani. Fermo nelle avversità e senza confine in espedienti, egli seppe conservar maisempre la sua autorità a fronte di dieci scomuniche che il colpirono. Il solo vizio di cui possa rimproverarsi con fondamento si è di essere stato donnaiuolo, giacchè quanto alla taccia di empietà di cui lo si accusò, essa è così assurda che si distrugge da se medesima nè giova che a far palese l'eccesso dell'odio che taluni gli portavano. Federico prima di sua morte ricevette l'assoluzione e fu interrato a Montereale. Questo principe aveva regnato cinquantatre anni come re di Sicilia, trentacinque e cinque mesi meno dodici giorni come re dei Romani contati dal 25 luglio 1215, trent'anni e ventitre giorni come imperatore a contare dal 22 novembre 1220 epoca della sua incoronazione, finalmente ventun anno e nove mesi meno cinque giorni come re di Gerusalemme a contare dal giorno in cui s' incoronò da per se stesso. Per intendere le sue carte convien distinguere le quattro epoche de' suoi regni. Federico aveva sposato, 1.° a Palermo l'anno 1209 Costanza figlia di Alfonso II re di Aragona e vedova di Emerico re di Ungheria morta il 23 giugno 1212; 2.° l'anno 1225 Yolanda figlia di Giovanni di Brienne re di Gerusalemme morta nel 1228; 3.° il 20 luglio 1235 Isabella figlia di Giovanni re d'Inghilterra morta il 10 dicembre 1241. Ebbe dal primo letto Enrico di cui si è parlato; dal secondo Corrado che segue; dal terzo Enrico re titolare di Gerusalemme morto nel 1254, e Marghe-

---

regnare e che non più soggiacque a contraddizioni il suo diritto al trono imperiale. La sua prima cura fu di adunare a Francfort una dieta, ove propose leggi savissime per ristabilire la pace in Alemagna in cui regnava l'anarchia con tutti i disordini che le son propri dal romper che fecero le querele tra il sacerdozio e l'impero. Ma i signori armati gli uni contro gli altri a favore dello scisma erano troppo animati dal desiderio di distruggersi a vicenda, per prestarsi alle mire del nuovo sovrano. Egli però non disperava di farvi

rita moglie di Alberto margravio di Turingia e di Misnia. Enzio morto a Bologna l'anno 1272 nel carcere in cui l'avevano gettato i Bolognesi dopo la sua sconfitta del 26 maggio 1249 e Manfreddo re di Sicilia, furono due figli suoi naturali. Anna pur figlia sua naturale sposò l'anno 1244 Giovanni Vatace imperator greco. Vedesi nella chiesa dei Domenicani di Montargis la tomba di madama Blanchefleur qualificata per figlia dell'imperatore Federico II e morta il 20 giugno 1279.

Si osservano nei diplomi di Federico II quattro epoche; cioè l'anno del suo regno in Sicilia che comincia al 1198; quella del suo regno in Germania che principia al 1212; quella del suo impero che si prende dalla sua incoronazione fatta a Roma nel novembre 1220; e quella del suo regno di Gerusalemme che dall'abate Gotwic è fissata all'anno 1226. Sonvi alcuni suoi diplomi che portano la data giusta l'Era di Pisa, e son quelli da lui dispacciati in Italia.

Da tempo immemoriale gl'imperatori avevano facoltà di assoggettare gli stati dell'impero a principi possenti tanto a titolo d'ipoteca che per semplice e perpetua cessione. Ma la dieta del 1216 restrinse questo privilegio, non però riguardo alle città le quali non erano ancora considerate come stati dell'impero.

Il primo vestigio di un diritto singolare esercitato di tratto in tratto dagl'imperatori nelle città imperiali si rinviene sotto Federico II. Questo diritto consisteva nel maritare a loro capriccio i figli dei primarii cittadini. In tutti

---

concorrere i più ragionevoli colla persuasione e gli altri colla forza. Ma voleva prima domare i Frisoni, popolo eccessivamente geloso della propria libertà, da cui non poteva ottenere l'omaggio nè nella sua qualità di conte di Olanda nè come capo dell'impero. Assoldata una piccola truppa di Olandesi, penetrò nel verno sul loro paese con maggior valore che prudenza. Per giungere più presto tra essi egli voleva attraversare uno stagno ghiacciato, ma ruppe il ghiaccio sotto i piedi al suo cavallo che vi rimase

gli angoli della città un araldo gridava che l' imperatore aveva fidanzata ad un tale la figlia di un tale; da questo istante tutto era stabilito, e l' anno dopo in simil giorno si effettuava il matrimonio. L' imperatore Enrico VII rinunciò a questo diritto in riguardo ai cittadini di Francfort colle sue lettere-patenti dell' anno 1332 (Pfeffel).

Sotto il regno di Federico II ebbe pure origine nel 1241 la lega anseatica o ansa teutonica, la quale non fu da principio se non una confederazione della città di Lubecca con alcune città vicine per dar la caccia a dei pirati che infestavano il mar Baltico. Il buon successo di tale alleanza fece concorrere l' una dopo l' altra tutte le città commercianti dal Reno sino alla Vistola. La loro unione fu consolidata con leggi di commercio, politiche e militari, e colla fedeltà usata nell' osservarle concentrarono nell' Alemagna tutte le ricchezze del Nord cambiando il loro superfluo con quelle dell'altre contrade dell' Europa. La loro marina ad un tempo mercantile e militare, le mise in istato di dar più di una volta la legge ai re di Danimarca e di Svezia. La scoperta dell' Indie che dischiuse una nuova strada di commercio, decader fece quello dell' ansa dopo essersi sostenuto prospero per lo spazio di circa tre secoli. La sua decadenza trasse seco quella della confederazione i cui vincoli formati dall' interesse s' indebolirono a misura ch' esso andava diminuendo. Da lunga pezza non più esiste se non un' ombra dell' ansa nei privilegi di cui godono le città di Lubecca, Brema ed Amburgo che sole conservarono il nome di città anseatiche. Finalmente viene da pa-

---

impaludato e mentre Guglielmo tentava liberarsi fu ucciso da' nemici che stavano all' imboscata. Tale fu la fine di questo principe, degno di miglior sorte, avvenuta il dì 28 gennaio 1256 in età di ventinov' anni (V. *Guglielmo conte d' Olanda*).

La morte del re Guglielmo lasciò immersa l' Alemagna in una specie di anarchia che aveva cominciato sino dagli ultimi anni di Federico II. Col favore delle turbolenze i principi e gli stati germanici avevano scosso il giogo della dipendenza e si erano eretti in sovrani non riguar-

recchi riportata al principio del regno di Federico II la pubblicazione dello *Speculum Juris Saxonici*, ch'è l'originale più antico del diritto di Alemagna.

CORRADO IV.

L'anno 1250 CORRADO, figlio di Federico II e di Yolanda di Brienne, nato l'anno 1228 nel mese di aprile, incoronato re dei Romani nel mese di gennaio 1237, assunse il titolo d'imperatore tosto che intese la morte di suo padre. L'anno 1251 egli passò le Alpi per porsi al possesso de' suoi stati d'Italia. Ma mentre trionfava delle truppe speditegli contra da papa Innocente IV nel regno di Napoli, l'anticesare Guglielmo faceva grandi progressi in Alemagna. L'anno 1254 Corrado nel prepararsi che faceva a ritornare in Alemagna, morì il 21 maggio nella Puglia in età di ventisei anni, dicesi avvelenato da Manfreddo, fratel suo naturale, unito ad Enrico re di Gerusalemme altro suo fratello e ad Enrico di lui nipote. Il suo corpo fu sotterrato a Foggia. Questo principe aveva sposato nel 1246 Elisabetta figlia di Ottone duca di Baviera e conte palatino del Reno che lo fece padre di Corradino. Ella rimaritossi l'anno 1259 con Mainardo conte del Tirolo e morì nel 1270 (V. *Corrado e Corradino fra i re di Sicilia e tra i duchi di Svevia e di Franconia*).

---

dando l'imperatore ossia il re dei Romani se non come il capo di una repubblica. La corona di Alemagna così depressa era divenuta un peso che non solleticava l'ambizione di verun principe della nazione, poichè per cingerla con isplendore richiedeva spese tali che niuno di loro potuto avrebbe sostenere. Solo convien eccettuarne il giovine Corradino erede dei vasti dominii di sua famiglia. Ma oltre ch'egli non aveva che due soli anni, papa Alessandro IV gli aveva dato l'esclusione in forma solenne e irrevocabile. Ciò che più aumentava la confusione era la cattività dell'elettore di Magonza che il duca di Brunswick teneva nelle sue prigioni. In queste circostanze l'elettore di Colonia su

RICCARDO d' Inghilterra.

L' anno 1257 RICCARDO, secondo figlio di Giovanni re Inghilterra e d' Isabella d'Angouleme, conte di Cornouaille, nato il 5 gennaio 1209, fu eletto solennemente in re dei Romani il 13 gennaio 1257 a Francfort dall' arcivescovo di Colonia, votando a nome proprio e per quello dell' arcivescovo di Magonza, detenuto prigioniero a Brunswick, e loro aderenti. Il primo lo incoronò il dì dell'Ascensione dell' anno stesso in un a Sancia sua moglie ad Aix-la-Chapelle. Egli aveva portate somme immense con cui rimunerò i suoi partigiani e ne acquistò di nuovi. Dopo averle consumate, ritornò in Inghilterra

ALFONSO di Castiglia.

L'anno 1257 ALFONSO re di Castiglia, decimo di nome, nipote dal canto di Beatrice sua madre dell' imperatore Filippo, fu eletto re dei Romani nella città di Francfort dall' elettore di Treviri, dal re di Boemia, dal duca di Sassonia, dal margravio di Brandeburgo e dal duca di Baviera ad un tempo conte palatino del Reno. Ma la guerra che aveva coi Mori non gli permise uscir dalla Spagna per recarsi a prender possesso di questa corona. Così asseriscono gli scrittori spagnuoli per iscusarlo di non essere mai comparso in Alemagna. Non tralasciò di scrivere a Riccardo dopo la sua elezione per intimargli di

---

cui versavano i preliminari dell' elezione del nuovo re dei Romani in assenza dell' elettor di Magonza, si avvisò di concerto co' suoi colleghi di vendere a uno straniero quella stessa corona che verun principe alemannò non era in istato nè in disposizione di accettare. A questo effetto essendosi rivolto a Riccardo conte di Cornouaille, fratello di Enrico III re d' Inghilterra e cognato di Federico II, trattò secolui intorno il prezzo dei voti che dovevano inalzarlo sul trono dei Cesari. Ma siccome egli non li tassò tutti egualmente, così gli elettori che avevano a lagnarsi di tale ineguaglianza, si separarono da Riccardo e offersero i loro voti ad altro principe.

per procurarsi nuovi fondi. Papa Alessandro IV lo riconobbe l'anno 1259 per legittimo re dei Romani, lo invitò a ricevere in Roma la corona imperiale e promise aiutarlo a sottomettere gli stati d'Italia. Le circostanze non permisero a Riccardo di corrispondere all'invito del pontefice. L'anno 1264 combattendo pel re d'Inghilterra Enrico III suo fratello contra i suoi sudditi ribellati, fu fatto con lui prigioniero da Simeone di Monfort conte di Leicester nella battaglia di Lewes combattuta il 14 maggio. L'anno 1269 Riccardo ricuperata la propria libertà dopo quattro anni, ritornò in Alemagna e si occupò a ristabilirvi il buon ordine. Convocò una dieta a Worms, in cui gli stati si obbligarono con giuramento di attaccar tutti quelli che osassero esigere pedaggi illegittimi, intorbidar la sicurezza del commercio e delle pubbliche strade o alterare la pace pubblica. Riccardo essendo ritornato in Inghilterra, morì il 2 aprile 1271 a Berklamstead dal dolore che gli produsse la morte di Enrico suo primogenito assassinato a Viterbo da Gui di Montfort, figlio di Simeone conte di Leicester. Questo principe fu seppellito alla badia di Hoyle. Egli aveva sposato; 1.° l'anno 1231 Isabella figlia di Guglielmo conte di Pembroke e vedova di Gilberto Clare conte di Glocester, morta nel 1240; 2.° l'anno 1243 Sanzia figlia di Raimondo Berengario conte di Provenza, morta il 9 novembre 1261; 3.° il 16 giugno 1269 Beatrice di Falkenstein cugina dell'arcivescovo di Colonia, morta

deporre la corona germanica, ma ne ricevette una risposta ancora più fiera dell'intimazione. Papa Alessandro IV che aveva interesse di accarezzare i due rivali, gli fece insinuare che prima di tutto egli doveva porsi in istato di ricevere la corona germanica, che secondo lui era l'arra dell'impero, *arrha imperii*. Alfonso l'anno 1263 fece nuove istanze presso papa Urbano IV per ottenere la corona imperiale. Il pontefice citò al suo tribunale i due contendenti con un Breve in data di Orvieto il dì 27 agosto. Ma morì l'anno seguente prima che cessasse il termine fissato per la citazione. Dopo la morte di Riccardo Alfonso fece qualche sforzo per assicurarsi il trono di Germania, e vedendosi abbandonato, dimenticò l'Alemagna per consacrarsi interamente alle cure del suo regno di Castiglia.

nel 1277. Egli lasciò del secondo letto Edmondo conte di Cornouaille reggente d'Inghilterra nel 1272, morto nel 1308, e Riccardo ucciso nel 1296 all' assedio di Barwick.

RODOLFO di HABSBURGO.

L'anno 1273 RODOLFO, I di nome, detto il Clemente, langravio di Alsazia, figlio di Alberto il Saggio conte di Habsburgo e di Edwige di Kiburgo, nato il 1.° maggio 1218, fu eletto imperatore il 1.° ottobre 1273 in una dieta tenutasi a Francfort da Luigi il Severo conte palatino duca di Baviera, a cui gli altri elettori eransi riportati intorno a questa elezione sul dubbio di non potersi tra loro accordare. Riconosciuto poscia da questi stessi elettori ad eccezione del re di Boemia, fu incoronato il 28 ottobre susseguente, giorno di martedì, dall'arcivescovo di Colonia ad Aix-la-Chapelle. Rodolfo dal lato paterno discendeva da Gontrano il Ricco conte di Argow, di Alsazia e Brisgovia nel secolo X e per lui da Etichone duca d'Alsazia nel secolo VII, ceppo comune della casa di Habsburgo-Austria e di quella di Lorena. Papa Gregorio X confermò l'anno 1274 l'elezione di Rodolfo dopochè questo principe avesse a lui stesso confermato il possesso dell' esarcato di Ravenna, della marca d'Ancona e del ducato di Spoletti. L'anno stesso egli fu riconosciuto re d'Italia dai Milanesi in una solenne ambasceria che essi gl' inviarono. Per tranquillizzare Gregorio X sugl' impegni che Rodolfo aveva secolui presi, era opportuno il vedersi e conferire insieme. L'anno 1275 seguì nel 18 ottobre a Losanna la conferenza desiderata dal papa. Rodolfo ratificò di nuovo la cessione da lui fatta alla Santa Sede di tutte le terre sopramenzionate, prese dalle mani del papa la croce e promise recarsi a Roma per ricevervi la corona imperiale nel dì dell' Ognisanti l'anno dopo. Ma non osservò nè il secondo nè il terzo articolo di tali convenzioni nè mai passò a Terra-Santa per combattere gl'infedeli nè a Roma per farsi incoronare, e continuò ad esercitare la sua autorità in Romagna. Finalmente sulle istanze e le minaccie di papa Nicola III egli spedì l' anno 1278 un suo ministro in Italia il quale nel dì 4 maggio pose la

Santa Sede in possesso della Romagna. Allora Rodolfo era in guerra con Ottocari re di Boemia che ricusavagli omaggio. L'anno stesso ei vinse il 26 agosto una strepitosa battaglia contra quel principe che perì nell'azione. Frutto di tale vittoria fu il conquisto dell'Austria in un colle sue dipendenze, di cui Rodolfo investì Alberto suo figlio nella dieta di Ausburgo con lettere-patenti 27 dicembre 1282. Da ciò i conti di Habsburgo presero il nome di quel ducato e fondarono la seconda casa d'Austria. Rodolfo non riuscì egualmente nel far eleggere lo stesso Alberto a re dei Romani. Avendolo proposto l'anno 1290 nella dieta di Francfort, non potè ottenere da essa l'assenso. Rodolfo terminò i suoi giorni il 15 luglio dell'anno dopo, secondo Pfeffel, o 30 settembre secondo Zurlauben, a Germersheim sul Reno nell'anno settantesimoquarto dell'età sua e diciottesimo del suo impero. Il suo corpo fu sotterrato a Spira nella tomba imperiale. Giusta un antico storico, Rodolfo era alto della persona sette piedi, scarno, la testa piccola e quasi calva, il volto pallido e il naso aquilino (Urstit. *Rerum Germ.* par. 2 p. 37). Per ben giudicare di sua statura resta a conoscersi qual rapporto avesse allora il piè di Alemagna col piede francese del re. Quel principe univa alle virtù sociali che costituiscono l'uomo onesto, le qualità che fanno l'uomo di stato e l'eroe. Montando sul trono aveva trovata l'Alemagna immersa nella più terribile anarchia. La licenza era subentrata alle leggi; tutto era permesso alla forza non essendovi veruna autorità capace a reprimerla. Rodolfo colla sua prudenza e il suo valore venne a capo di ristabilire il buon ordine e la tranquillità. Abile nel maneggiare gli spiriti, seppe infrenare i grandi per la via del proprio loro interesse e stringer l'unione tra il capo ed i membri ch'era in procinto di annichilarsi. Egli stabilì la grandezza della sua famiglia con un'accorta politica, che qualche volta a dir vero offese la giustizia, ma coll'osservanza continua delle sue forme. Egli aveva sposato: 1.° nel 1245 Gertrude (chiamata dappoi Anna) di Hohenberg morta il 16 febbraio 1281 dopo avergli dato undici figli, sette maschi, di cui Alberto solo sopravvisse al padre e parecchie femmine, che sono Matilde moglie di Luigi il Severo conte palatino del Reno e duca di Baviera; Agnese

moglie di Alberto II duca di Sassonia, ed Edwige maritata con Ottone IV margravio di Brandeburgo; Ginditta fidanzata nel 1278 (1) e maritata nel 1289 con Venceslao IV re di Boemia; Clemenza sposata a Carlo Martello re di Ungheria, e Caterina nel 1276 a Ottone duca della Bassa-Baviera, eletto re di Ungheria nel 1305, morto nel 1312 dopo essere stato obbligato di rinunciare alla sua elezione. Rodolfo sposò in seconde nozze l'anno 1284 Elisabetta detta pure Agnese figlia di Ugo IV duca di Borgogna (non già Agnese figlia di Roberto II figlio e successore di Ugo come prova don Plancher contra Schoepflin). Alla morte di Rodolfo Elisabetta non aveva che ventun anno e una tal perdita l'afflisse a tale che passò in vedovanza il resto de' suoi giorni, morta essendo nel 1313 (V. *Rodolfo langravio dell'Alta Alsazia*).

Sino a Rodolfo i primogeniti dei principi di Alemagna erano i soli che succedessero al padre, non restando ai cadetti che un modico assegno. Ma dopo il regno di lui que' principi acciecati da una malintesa tenerezza paterna cominciarono a smembrare i loro stati per dividerli tra ciascuno dei loro figli, donde l'Alemagna si vide oppressa sotto una folla di piccoli sovrani. Al presente i principi riconoscono gl' inconvenienti di queste divisioni moltiplicate in infinito e poche famiglie sonvi ora in Alemagna in cui non siasi ristabilito il diritto di primogenitura o con disposizioni testamentarie o con patti familiari confermati dagl'imperatori.

Rodolfo esercitò il diritto delle prime preci. Consisteva questo diritto in ciò che ciascun imperatore nominava un canonico ovvero un religioso in tutti i capitoli secolari o regolari immediati d'Alemagna a meno che non venissero dispensati da tal carico con particolare privilegio. Dalle espressioni del primo brevetto fatto dispacciare intorno a

(1) L'edizione precedente fa Giuditta e Clemenza figlie del secondo letto di Rodolfo; ma siccome egli non si sposò con Elisabetta di Borgogna se non nel 1284, così la discordanza tra queste date prova abbastanza esser elleno di primo letto al pari di Caterina la terza, di cui non fanno menzione i Benedettini (*Not. dell'Edit.*).

ciò da Rodolfo l'anno 1273, sembra che un tale diritto fosse conosciuto molto tempo prima di lui giacchè egli lo stabilisce sopra un antico costume. Ma non sussiste verun vestigio anteriore a Rodolfo e i suoi successori continuarono ad esercitarlo benchè non sempre senza trovare opposizioni.

Pretendesi che Rodolfo ordinasse col consenso degli stati non si dovessero scrivere gli atti pubblici se non in lingua alemanna acciò tutti fossero in istato d'intenderli; ma questo è un errore confutato dal dotto Spener il quale prova che quel principe non diede mai nessun atto in lingua alemanna e che dopo lui avvi parecchi diplomi imperiali scritti in latino (T. III pag. 446 e 447). Con egual poco fondamento si asserisce che sul finir del suo regno Rodolfo vendette la libertà a quelle città d'Italia che vollero comperarla. Dicesi che Firenze diede quarantamila ducati d'oro, Lucca dodicimila, Genova e Bologna seimila. Ma il primo garante di tale asserzione si è un famoso moderno a cui non sempre è da affidarsi.

ADOLFO di NASSAU.

L'anno 1292 ADOLFO di Nassau, figlio di Waleran conte di Nassau e di Adelaide di Hatzen-Elnbogen, fu eletto a re dei Romani il 1.° maggio 1292 alla dieta di Francfort pei maneggi di Gerardo arcivescovo di Magonza suo congiunto ed incoronato ad Aix-la-Chapelle non il 25 giugno successivo, come notano i moderni, ma il 1.° luglio secondo un diploma di quel principe dato in quel giorno *in die coronationis nostrae* (V. *la nuova Storia d'Aix-la-Chapelle*). Adolfo si trasse addosso il disprezzo dei grandi dell' impero col ricever denaro dal re d'Inghilterra per far guerra alla Francia. Con questo denaro egli acquistò l'anno 1293 la Turingia i cui stati ricusarono di accoglierlo. Mentre Adolfo era occupato a soggiogarla, fu tenuta a Magonza una dieta nella quale ei fu deposto il 23 giugno 1298 pei maneggi di quello stesso arcivescovo che gli aveva procurata l'elezione e fu eletto in suo luogo Alberto d'Austria. Il 2 luglio susseguente seguì tra i due contendenti battaglia a Goelheim presso Worms (non Spira) e Adolfo

restò ucciso per mano di Alberto. Egli aveva sposata l'anno 1285 Imagine figlia di Gerlac conte di Nassau da cui discendono i principi di Nassau-Usingen, di Saarbruck e di Weilburgo e Matilde moglie di Rodolfo elettore palatino (V. *Filippo il Bello re di Francia*).

ALBERTO I d' AUSTRIA.

L' anno 1298 ALBERTO d' Austria, figlio dell' imperatore Rodolfo e di Anna di Hohenberg, nato verso il 1248, eletto imperatore il 23 giugno 1298 da una parte dei principi malcontenti di Adolfo, si fece eleggere una seconda volta dopo la morte del suo rivale da tutti gli elettori il dì 9 agosto susseguente e fu incoronato il 24 del mese stesso ad Aix-la-Chapelle. Papa Bonifazio VIII si dichiarò subito contra Alberto disapprovandone l' elezione perchè aveva assassinato il legittimo suo sovrano, perch' era guercio e brutto di aspetto, e perchè aveva sposato una donna di sangue di vipera, *sanguine viperali*, la figlia cioè della vedova di Corrado IV. Per conseguenza egli prese il titolo di vicario generale dell' impero, e diede agli ambasciatori di Alberto la loro udienza di congedo seduto sovra un trono; indi ordinò agli elettori di Magonza ed al palatino di proceder subito a nuova elezione (Benvenuto da Imola). Ma avendo poscia Alberto ritrovato mezzo di tranquillarlo, egli lo riconobbe per legittimo re dei Romani con bolla del 30 aprile 1303 nella mira d' indurlo a darsi al suo partito contra Filippo il Bello re di Francia. Quattr' anni prima (l' anno 1299) Alberto aveva avuto con quel monarca una conferenza a Vaucouleurs nella quale avevano convenuto di far porre stipiti di rame sulla riviera di Meuse, e stipiti di pietra sulle sue sponde per accennare la separazione dell' impero e del regno di Francia. Il mostruoso stipite, dice un moderno, che vedesi a Milli davanti Dun e di cui non è nota l' origine, potrebbe essere benissimo uno di quelli che allora furono a tale oggetto piantati.

Sotto il regno di Alberto cominciò l' anno 1307 la ribellione degli Svizzeri contra i governi austriaci. Nel 17 ottobre di quell' anno i tre cantoni di Schwitz, d' Uri e di

Underwald avendo a capi Werner Stauffacher, Gualtiero Furst, ed Arnoldo di Melchthal proposero una lega nella pianura di Greutti nel cantone di Schwitz per difendere la loro libertà. Essi posero a morte Gesler e Landeberg, due dei loro signori, discacciarono gli altri e distrussero le fortezze erette per tenerli in freno. Alberto avvertito di questa ribellione marciò con grossa armata per reprimerla; ma fu ucciso il 1.° maggio 1308 da Giovanni d'Austria principe di Svevia di lui nipote nel tragittar che faceva la riviera di Russ presso Windisch in Argow (l'antica *Vindonissa* dei Romani). Il motivo che indusse a questo assassinio Giovanni d'Austria, era l'ingiustizia che gli usava Alberto col detenere una parte dei beni che doveva essergli restituita per titolo di successione paterna. L'anno dopo il corpo di cotesto imperatore, da prima deposto nell'abazia di Wettingen in Argow, fu trasferito nella sepoltura imperiale della cattedrale di Spira e sotterrato presso quello di Adolfo suo competitore. Elisabetta figlia di Mainardo duca di Carintia da lui sposata circa l'anno 1282 e che morì a Vienna il 28 ottobre 1313, gli diede undici figli, i cui principali sono: Federico I duca d'Austria e langravio di Alsazia che contese l'impero a Luigi di Baviera; Rodolfo eletto re di Boemia nel 1307 e morto il 4 luglio dell'anno stesso senza aver avuto figli dal suo matrimonio con Bianca sorella di Filippo il Bello re di Francia; Leopoldo celebre pel suo coraggio e le sue gesta (questi sposò per contratto stabilito a Zurich il 20 aprile 1310 Caterina seconda figlia di Amadeo V conte di Savoja e morì il 28 febbraio 1326 lasciando dal suo matrimonio due figlie, Caterina dappoi maritata con Enguerrand VI sire de Couci e Agnese moglie di Boleslao duca di Schweidnitz in Slesia); Alberto II detto il Saggio, ceppo di casa d'Austria; Isabella moglie di Ferri IV duca di Lorena, ed Agnese maritata con Andrea III re di Ungheria. Nel sito in cui spirò l'imperatore Alberto, fu dalla sua sposa fondato il monastero di Kaenigsfelden dell'ordine di Santa Chiara, ov'ella ebbe la sua sepoltura (V. *i duchi d'Austria*).

ENRICO VII di LUSSEMBURGO.

L' anno 1308 ENRICO, primogenito di Enrico III conte di Lussemburgo e di Beatrice di Heinaut, fu eletto preferentemente a parecchi concorrenti in re dei Romani, 1.° a Rentz il 15 novembre 1308; 2.° in maniera più solenne a Francfort il 27 del mese stesso. La sua incoronazione seguì ad Aix-la-Chapelle il 6 gennaio 1309. In quest' anno stesso si tenne una dieta a Spira in cui è fatta menzione per la prima volta dei tre collegii degli elettori, dei principi e delle città. L' anno dopo Enrico passò in Italia con un considerevole esercito e trovò il paese stracciato dalle fazioni dei Guelfi e de' Gibellini. Il il 23 dicembre fece il suo ingresso in Milano e vi ricevette la corona d'Italia il 6 gennaio 1311. Gli abitanti di Monza reclamarono contra la soperchieria che veniva loro praticata con questa incoronazione che secondo essi avrebbe dovuto farsi nella loro città; benchè vi fosse più di un esempio in contrario. Enrico die' loro soddisfazione con un diploma mercè il quale riconosceva il loro diritto. Dopo aver soggiogate le città ribelli di Lombardia giunse il 7 maggio 1312 in Roma ov' ebbe a combattere le truppe di Roberto re di Napoli che si erano impadronite della città Leonina e del Vaticano. Non avendo potuto sloggiarnele, si fece incoronare ad imperatore il 29 giugno nella chiesa di Laterano dai tre cardinali che da Clemente V erano stati inviati da Avignone per quella cerimonia. Di là recatosi a Pisa per far guerra ai Fiorentini contro di lui suscitati vi convocò i principi d'Italia e citar fece nominatamente Roberto re di Napoli come feudatario dell' impero. Sul suo rifiuto a comparire lo mise al bando dell' impero il 25 aprile 1313, e il 9 agosto susseguente partì alla testa della sua armata per fare eseguire il giudizio sui luoghi; ma ammalato a Buonconvento in Toscana morì il 24 agosto 1313 in età di cinquantaun anno, quinto del suo regno e secondo del suo impero. Il suo corpo fu sotterrato nella cattedrale di Pisa ove gli si celebrarono splendidi essequi. Fu sparsa voce che un suo confessore domenicano lo avesse avvelenato nell'amministrar-

gli la comunione sotto la specie del vino. Ma cinque autori contemporanei citati da Muratori (*Ann. d'It.* T. VIII p. 72) attestano esser lui morto di febbre pestilenziale. Giovanni re di Boemia figlio dell'imperatore Enrico francò similmente i Domenicani con dichiarazione autentica del delitto loro imputato, senza parlar di una bolla cui ottennero a tale effetto anche da Innocente VI. Enrico ammirar fece in lui l'unione che aveva saputo fare delle virtù cristiane colla prudenza dei più accorti politici, l'autorità del più assoluto padrone col valore del più formidabile conquistatore. I suoi sudditi lo amavano qual padre, lo rispettavano come un grand' uomo e il temevano siccome il vindice delle leggi e della giustizia. Egli aveva sposato l'anno 1292 Margherita figlia di Giovanni I duca di Brabante morta a Genova l'11 dicembre 1311 da cui ebbe Giovanni che divenne re di Boemia nel 1310, Beatrice maritata con Carlo re d'Ungheria, e Maria moglie di Carlo il Bello re di Francia.

Dopo la morte di Enrico VII gli elettori furono discordi intorno la scelta del successore, e ciò produsse un interregno di quattordici mesi e die' luogo poscia ad una duplice elezione.

FEDERICO III d'AUSTRIA.

L'anno 1314 FEDERICO duca d'Austria e langravio di Alsazia, cognominato il Bello, figlio dell'imperatore Alberto, fu eletto a Saxenhausen presso Francfort il 19 ottobre, un giorno prima dell'incoronazione di Luigi di Baviera suo cugino germano, dall'arcivescovo di Colonia, dal conte palatino fratello di Luigi di Baviera e da due altri principi elettorali. La sua incoronazione ebbe luogo il 25 novembre successivo. Ma ben presto insorse guerra tra i due rivali. L'anno 1322 il dì 28 settembre Federico perdette presso Muldorff una grande battaglia contra Luigi che lo fece prigioniero e lo mandò al castello di Traunsnitz presso Ratisbona per esser ivi rinchiuso. L'anno 1325 egli riacquistò la libertà col rinunciare all'impero. Fedele alla sua parola sino alla morte ricusò la corona offertagli da papa Giovan-

ni XXII durante le differenze che aveva questo pontefice con Luigi di Baviera. Così raccontansi da quasi tutti gli storici antichi e moderni la liberazione di Federico, le sue condizioni e conseguenze. Ma Maria Teresa d'Austria regina di Ungheria nella sua risposta alla *deduzione* della casa di Baviera (T. II p. 448) produsse un trattato espedito ad Ulma il giorno della natività della Madonna (8 settembre) dell'anno 1325 tra Luigi di Baviera e Federico d'Austria col quale essi si collegano e *promettono a perpetuità di possedere, reggere e governare congiuntamente ed egualmente come fossero una sola e stessa persona, l' impero romano . . . Tutti due assumiamo il titolo di re dei Romani sempre Augusto . . . Se l' uno facesse qualche cosa in assenza dell' altro, dovrà quale essa sia farla in nome di tutti due, ponendo in fronte quello dell' assente acciò non si creda che l' affare riguardi più quegli che l' avrà fatto che non l' altro, nulla dovendosi agire da noi che unitamente e non mai separatamente.* Quest' atto è steso alla presenza di dodici testimonii qualificati, tra cui i due confessori dei due principi. La cronica di Konigshoven scritta vivente Federico d' Austria conferma quanto si contiene in esso trattato. Essa riferisce (cap. 15) che Luigi di Baviera avendo inutilmente assediata l' anno 1325 la città di Burgaw, pensò a liberar Federico dalla sua prigionia; che con questa mira giunse inopinatamente il giorno di san Giorgio nel castello di Traunsnitz ove stava rinchiuso Federico; che tra loro fecero un trattato con cui Federico ch' era prigione da tre anni, uscì del suo carcere. » Cotesti due principi, aggiugn' essa, si chiamano ognuno » i due re, mangiano, bevono e dormono insieme, e vanno » così tra loro in accordo che hanno determinato di ma- » ritare reciprocamente i propri figli, lo che sembra ai » popoli cosa sorprendente; ognun d' essi si scrive e s' in- » titola sino al presente re dei Romani ». D' altronde avvi prove che Federico usò dell'autorità regia dappoichè riacquistò la libertà. Riferisce Cuspiniano due diplomi, uno in data di Monaco nel 1325, l'altro di Ulma nel 1326 i quali provano che i due re regnarono insieme sotto gli stessi auspicii sino a che visse Federico. Schoepflin (*Alsat. Illus.* T. II pag. 502) dice pure che Federico essendo stato preso l'an-

no 1322, fu ristabilito nel 1325 col trattato di Ulma; dopo di che aggiunge che morì il 13 gennaio 1330 e fu sotterrato alla Certosa di Maurbach in Austria. » Devesi » annoverare, dic' egli, Federico III tra i re di Germania » giacchè i diplomi e privilegi da lui accordati alle città di » Alsazia tanto prima che dopo la sua cattività provano » chiaramente la sua qualità di re dei Romani ». Federico aveva sposato l'anno 1315 Isabella figlia di Jacopo I re di Aragona (morta il 20 luglio 1330) da cui ebbe due figli morti giovanetti e due femmine (V. *i duchi d'Austria*).

LUIGI V di BAVIERA.

L'anno 1314 LUIGI, figlio di Luigi il Severo conte palatino e duca di Baviera e di Matilde figlia dell'imperatore Rodolfo I, nato l'anno 1287, fu eletto a Francfort il 20 ottobre 1314 da cinque elettori ed incoronato il 26 novembre susseguente ad Aix-la-Chapelle dall'arcivescovo di Magonza. Egli s'aveva un competitore in Federico d'Austria cui tolse il mezzo di nuocergli col farlo prigioniero in una battaglia contra lui vinta. L'anno 1323 papa Giovanni XXII che sin allora era stato silenzioso intorno le due elezioni, li cassò colla sua bolla del 9 ottobre con ordine a Luigi di Baviera di dimettersi entro tre mesi dal reggimento dell' impero. Luigi e i suoi stati di Alemagna protestarono contra quella bolla; ma Giovanni XXII non sapeva rinculare. Con altra bolla dell' 11 luglio 1324 dichiarò Luigi contumace, lo privò di ogni diritto che potesse pretendere all'impero in virtù della sua elezione e lo citò a comparire alla sua presenza il dì 1.° ottobre successivo. Questa citazione fu dichiarata nulla dalla dieta di Ratisbona e fu vietato l'avervi riguardo. Le facoltà di Bologna e di Parigi, i più celebri giureperiti, e i frati minori difesero a gara la causa dell'imperatore. Quest'ultimi cui Giovanni XXII aveva mortalmente offesi col condannare la loro esagerata opinione intorno l'estensione del loro voto di povertà, furono forse i più utili a Luigi pel credito di cui essi godevano sullo spirito del popolo. L'anno 1327 il 31 maggio Luigi si fece incoronare a Milano. Il

papa lo scomunicò il 23 ottobre susseguente; ma Luigi giunto a Roma il 7 gennaio 1328 ove era allor dominante il partito Gibellino, vi fu accolto con acclamazione ed incoronato il dì 17 dai vescovi di Venezia e di Aleria (Murat.). Nel 18 aprile seguente tenne nella piazza San Pietro un numeroso parlamento, in cui dichiarò Jacopo de Cahors (Giovanni XXII) decaduto dal papato. Dopo quest'operazione fece eleggere antipapa il 12 maggio Pietro de Corbiere cui incoronò egli stesso il giorno 22 e dalle cui mani fu lui pure incoronato il giorno medesimo. Ma avendo improvvisamente prevaluto in Roma il partito Guelfo, Luigi ne partì il 4 agosto non tenendosi più in sicurezza. Dopo di che andate le cose sue in sempre maggior decadenza, fece varii maneggi per riconciliarsi colla corte di Avignone, ma indarno poichè essa voleva assolutamente o la sua deposizione o la volontaria abdicazione. Finalmente l' anno 1333 prese il partito di soddisfarla e pose gli occhi sopra Enrico di lui cugino duca della bassa Baviera per farlo eleggere in sua vece. Enrico si teneva tanto certo del voto degli elettori che fece anticipatamente il 7 dicembre 1333 con Filippo di Valois re di Francia un trattato mediante il quale gli cedeva tutti i diritti dell' impero sull'antico regno di Borgogna, su quello di Arles e di Provenza, sul vescovato di Cambrai per la somma di trecentomila marchi d' argento, e ciò, diceva egli, per avviso e consenso della maggior parte dei principi di Alemagna a cui appartiene il diritto di eleggere il re dei Romani. *Habito super hoc tractatu consilio et consensu majoris partis principum Alemanniae, ad quos jus electionis regis Romanorum dignoscitur pertinere;* al che aggiunge che il motivo di tale alienazione è di procacciarsi dei fondi per una spedizione che meditava a Terra-Santa (*Miss. du Roi n.* 467). Ma alla risoluzione disperata dell' imperatore Luigi si opposero gli stati e glie la fecero abbandonare. Essendo morto Giovanni XXII sul finir dell' anno 1334, Luigi spedì l' anno 1335 ambasciatori a Benedetto XII suo successore per negoziare di nuovo la pace. Benedetto die' a vedere di essere ben disposto, e gli ambasciatori vi ritornarono l'anno dopo. Le trattative però non ebbero effetto per opera dei cardinali addetti ai re di Francia e di Boemia,

nemici dell'imperatore. I principi dell'impero disapprovavano intanto l'autorità che si attribuiva il papa sul loro capo. L'anno 1338 convocatisi a Rens presso Coblenza dichiararono con atto 15 luglio l'impero indipendente dal papa; la quale dichiarazione fu dalla dieta di Francfort confermata l'8 agosto successivo colla sua prammatica sanzione. L'anno 1343 Clemente VI nuovo papa ricominciò le procedure contra l'imperatore. Questi gli offerse per mezzo dei suoi ambasciatori di sottomettersi a tutte le condizioni che trovasse d'imporgli. Ma Clemente ne pretese di così dure, che vennero unanimemente ricusate dalle diete di Francfort e di Rens. L'anno 1346 il dì 13 aprile egli fulminò una bolla contra Luigi, nella quale commise nel tempo stesso agli elettori di procedere all'elezione di un nuovo capo dell'impero. In conseguenza del qual ordine cinque di essi principi corrotti col denaro, si unirono a Rens, elessero a re dei Romani il 19 luglio Carlo di Lussemburgo e lo fecero incoronare a Bonn il 25 novembre seguente dall'arcivescovo di Colonia. Non si può acquistare una corona con mezzi più vergognosi di quelli impiegati da Carlo per pervenire all'impero. Papa Clemente VI che aveva aggruppato il nodo della sua elezione richiese da lui per condizioni le promesse seguenti: 1.° che abolisse tutti gli atti di Luigi di Baviera; 2.° che abbandonasse per sempre alla Santa Sede la città di Roma, il ducato di Ferrara, lo stato ecclesiastico e le sue pretensioni sui regni di Napoli, di Sicilia, di Sardegna e di Corsica; 3.° che non esercitasse verun atto di sovranità nella Lombardia nè nella Toscana senza il beneplacito del papa; 4.° che non porrebbe piede in Roma se non che per la sua incoronazione imperiale; 5.° che accorderebbe senza difficoltà le solite investiture ai prelati muniti delle provigioni apostoliche della corte di Avignone. Carlo non s'era vergognato di accettare sì fatte condizioni, e tanta condiscendenza in lui dava a Luigi grandi vantaggi in suo confronto; quando un accidente pose termine alla controversia. Luigi cadde di cavallo nell'inseguire alla caccia un orso e di questa caduta morì il 21 ottobre 1347. Egli era nell'anno suo sessantesimo di età e trentesimoterzo del suo regno. Il suo corpo fu sotterrato a Monaco (V. *Luigi duca di Baviera*).

Luigi di Baviera ne' suoi diplomi intitolavasi Luigi IV non calcolando verosimilmente Luigi figlio di Arnoldo nel novero degl' imperatori. Egli segnava i suoi diplomi colla data degli anni del suo regno e di quelli del suo impero, facendo concorrere il primo dell' uno col quattordicesimo dell' altro. Qualche volta accennava l' anno dell' Incarnazione con queste parole: *Anno christianae libertatis*. Questo principe fu il primo imperatore che abbia risieduto ne' suoi stati. Prima di lui i re e gl' imperatori di Germania sembra non abbiano neppur avuta residenza fissa e di preferenza. Egli è pure il primo e il solo imperatore che nei suoi suggelli abbia fatto incidere due aquile.

CARLO IV.

L' anno 1347 CARLO, figlio di Giovanni re di Boemia conte di Lussemburgo marchese di Moravia e nipote dell' imperatore Enrico VII, nato a Praga il 16 maggio 1316, eletto re dei Romani nella dieta di Rens il 19 luglio 1346 vivente Luigi V, incoronato a Bonn nel mese di novembre seguente, fu dopo la morte di questo principe rigettato dagli elettori che non avevano approvata la sua elezione. Questi elettori gli opposero quattro consecutivi competitori, Eduardo III re d' Inghilterra che ricusò l' impero come più oneroso che non utile; Federico margravio di Misnia e langravio di Turingia; Carlo Gonthier di Schwartzburgo il quale divenuto impotente per veleno amministratogli, vendette il suo diritto a Carlo di Lussemburgo e morì poco dopo; finalmente Luigi margravio di Brandeburgo figlio dell' ultimo imperatore, il quale non essendo abbastanza forte per vendere le sue pretensioni, le cedette per nulla. Mentre queste cose seguivano oltremonte Nicola Rienzi figlio di un mugnaio ma uomo di talenti, si eresse in sovrano di Roma ov' erasi fatto eleggere tribuno del popolo, e ardì citare al suo tribunale i contendenti all' impero per ricevervi la legge. Luigi di Baviera, Luigi re di Ungheria e Giovanna regina di Napoli gl' inviarono ambasciatori. Egli formò una lega cui appellò *del buon stato* ove mise a parte parecchi principi e città d' Italia. Colle truppe som-

ministrategli dai suoi confederati, purgò dai faziosi Roma e l'Italia. Ma ben tosto fu tradito dalla sua ambizione che nel preteso liberatore del popolo romano fe' vedere scopertamente un tiranno, per cui fu discacciato al principiar dell'anno 1348. Questo però non fu il termine delle sue avventure, ma sì quello della sua gloria. Ritornato a Roma l'anno 1354 fu assediato in Campidoglio dal popolo il dì 8 settembre per alcune violenze da lui commesse e costretto di prender la fuga fu pugnalato da quelli che lo raggiunsero (Muratori).

Carlo di Lussemburgo non avendo altri rivali tra i principi di Alemagna, si fece di bel nuovo consacrare l'anno 1349 ad Aix-la-Chapelle dall' arcivescovo di Colonia. Uno dei primi atti di autorità esercitati da Carlo, fu di accordare nella dieta di Praga la qualità di principe dell'impero alla casa di Meckelburgo. Il 13 maggio 1354 stando a Metz eresse in ducato la contea di Lussemburgo a favore di Venceslao di lui fratello. Al seguente mese di ottobre passò le Alpi e fu incoronato a re di Lombardia il 6 gennaio 1355 in Milano, donde si recò a Roma e vi ricevette la corona imperiale il giorno di Pasqua 5 aprile dalle mani del cardinal-vescovo d'Ostia destinato a tale funzione da papa Innocente VI. Finita la cerimonia passeggiando per le strade con tutta la pompa della maestà imperiale, creò sul ponte del Tevere milacinquecento cavalieri, poi ritornò il giorno stesso a pernottare a S. Lorenzo a malgrado delle calde istanze che gli facevano i Romani di prolungare nella loro città il suo soggiorno e di rivendicarla a nome dell'impero. Lungi di arrendersi ai loro desiderii consegnò nel suo partire al legato un atto con cui rinunciava a tutte le pretensioni che poteva ostentare su Roma, sullo stato ecclesiastico, sul ducato di Ferrara e sui regni di Napoli, di Sicilia, di Sardegna e di Corsica con promessa di non più ritornare in Italia senza il beneplacito del papa. Consumata così la sua promessa ricalcò la strada di Alemagna maltrattando nel suo passaggio i Ghibellini, e colmando di carezze i Guelfi. Egli attraversò così l'Italia, ma rivalicate le Alpi trovò tutta l'Alemagna in grande trambusto. L'ambizione di molti principi, gli uni dei quali volevano dominare, gli altri non volevano cedere,

era una sorgente inesausta di disordini. La forza regolava tutti i diritti. Neppur sapevasi a quali de' principi appartenesse quello di concorrere esclusivamente all' elezione del re dei Romani. Carlo per ovviare a questa confusione pubblicò il 10 gennaio 1356 nella dieta di Norimberga la prima parte della famosa *Bolla d'oro* e la seconda parte di essa al 25 dicembre susseguente nella dieta di Metz, lavoro mal a proposito attribuito al giureconsulto Bartolo. È dessa propriamente la prima legge fondamentale del corpo germanico, e l'epoca alla quale convien rimontare quando vogliansi seguire i progressi del governo di Alemagna sino a' giorni nostri. Si fissano al numero di sette quello degli elettori in onore, così vi è scritto, dei sette candelabri dell'Apocalisse. Vi son regolate le loro funzioni, i loro diritti e privilegi, la maniera di procedere all' elezione del re dei Romani, e in generale tutto ciò che sembrò necessario per mettere qualche ordine nel governo dell' impero.

L'autorità imperiale era presso che annichilata nel regno di Arles. Carlo volendo farla rivivere si recò l' anno 1365 alla corte di Avignone per conferire con papa Urbano V, e col suo consiglio si fece incoronare a re di Arles il mercoledì dopo la Pentecoste nella cattedrale di quella capitale dall' arcivescovo Guglielmo de la Garde alla presenza del duca di Borbone e del conte di Savoja. Carlo volle che anche la sua sposa godesse gli onori dell' incoronazione imperiale. L'anno 1368 i due coniugi recatisi il dì 17 ottobre a visitare Urbano V a Viterbo, lo condussero a Roma ove fu incoronata l'imperatrice dal vescovo d'Ostia il giorno Tuttisanti.

La divozione fu il motivo, se si crede a Carlo IV, che lo indusse a fare un viaggio in Francia. Giunse il 4 gennaio 1378 a Parigi colla mira, a quanto egli diceva, di adempiere un voto da lui fatto a San Mauro. Recatosi a San Dionigi chiese anzi tutto di visitar le tombe di Carlo il Bello e di Filippo di Valois dicendo all' abate ed ai religiosi: *Nell' età mia giovanile fui nudrito agli ostelli di que' buoni re, che mi fecero molto bene: vi prego affettuosamente di supplicar Dio a loro benefizio* (V. *Carlo V re di Francia*). Al suo ritorno morì l' imperatore Carlo il 29 novembre dell'anno stesso in età di sessantadue

anni e mezzo, l'anno trentesimoprimo del suo regno dopo la morte di Luigi di Baviera e ventesimoquarto del suo impero. Egli era dotto, parlava cinque lingue e lasciò buone memorie intorno la sua vita. È opera sua l'università di Praga: la stabilì sul modello di quella di Parigi e com'essa la divise in quattro nazioni. Carlo amava all'eccesso la magnificenza e la pompa, e tuttavolta sopportava facilmente gli oltraggi che si facevano alla sua persona ed al suo grado. La sua ambizione sfrenata e prodiga terminò di annientare i piccoli rimasugli delle rendite imperiali. Nel 1376 volendo indurre gli elettori ad eleggere Venceslao suo figlio in re dei Romani, promise a ciascun di loro centomila corone; ma non essendo in istato di pagare somma sì forte, alienò in favore dei tre elettori ecclesiastici e del conte palatino i paesi ancor posseduti dalla corona imperiale sulle sponde del Reno in un ai diritti e alle terre di cui godevano gl'imperatori in que' distretti. Da quest'epoca gli avanzi delle antiche rendite dell'imperatore divennero un oggetto così poco considerevole che non bastavano a pagare le spese delle poste stabilite nell'impero (Robertson).

Carlo segnava i suoi diplomi colla data degli anni del suo regno di Boemia che aveva avuto principio alla fine dell'agosto 1346 e di quelli del suo impero, di cui fissava l'epoca dalla sua incoronazione seguita il 5 aprile 1355. Questo principe ridusse nel suo sigillo le due aquile di quello di Luigi di Baviera ad un'aquila sola a due teste, esempio che fu seguito da tutti i suoi successori.

VENCESLAO.

L'anno 1378 VENCESLAO, figlio dell'imperatore Carlo IV e di Anna de Schweidnitz, nato il 26 febbraio 1361, re di Boemia nel 1363, eletto re dei Romani a Francfort il 10 giugno 1376, incoronato ad Aix-la-Chapelle il 21 luglio susseguente, succedette l'anno 1378 a suo padre. Essendosi di buon'ora rovinato col suo lusso e profusioni, continuò sull'esempio del padre ad alienare i diritti e le città dell'impero per provvedervi. Quelle di Svevia e del Reno

formarono una lega per difendere la loro libertà contra i signori che le comperavano. Si comunicò dall'una all'altra parte il fuoco della discordia civile che arse quasi tutta l'Alemagna. L'anno 1393 i signori di Boemia vedendo che crescevano maisempre i suoi eccessi di ogni genere, lo rinchiusero il dì 7 maggio in carcere. Egli seppe però scapparne in capo a quattro mesi e ripigliò a governare. Nell'anno 1395 egli creò in duca di Milano Giovanni Galeazzo di lui cognato mercè una somma di centomila fiorini d'oro e l'anno dopo rinunciò per un'altra somma alla sovranità di quasi tutte le città di Lombardia che dipendevano dall'impero. I tre elettori ecclesiastici ed il conte palatino del Reno vedendo l'impero volgere alla sua rovina, si raccolsero il 26 maggio 1400 a Francfort per trattare della deposizione di Venceslao. Quantunque essi non l'avessero consumata, non ommisero di designare un nuovo capo dell'impero nella persona di Federico duca di Brunswick. Ma il 5 giugno susseguente, vigilia della Pentecoste, questi fu ucciso presso Fritzlar dal conte di Waldeck. (Egli non viene annoverato tra gl' imperatori perchè non fu pubblicata la sua elezione.) Il 24 agosto dell' anno stesso vi fu una nuova radunanza degli stessi elettori, ai quali si unì anche quello di Baviera con parecchi principi a Laeustein ove venne confermata la deposizione di Venceslao, e si elesse il giorno dopo ad imperatore in Rens Roberto conte palatino del Reno. Venceslao protestò contra la sua deposizione e conservò sino alla morte il titolo d'imperatore con gran numero di partigiani; e non avrebbe dipenduto che da lui l'aumentarli se avesse voluto porre miglior ordine e vigore nella sua condotta. Ma la sua non curanza lo trattenne in Boemia ove continuò a regnare sino alla sua morte avvenuta il 16 agosto 1419 in età di cinquantott' anni dopo un regno di ventidue come imperatore e cinquantacinque come re di Boemia. Fu sotterrato a Praga presso suo padre (V. *Venceslao re di Boemia e Corrado II arcivescovo di Magonza*).

ROBERTO.

L'anno 1400 ROBERTO conte palatino del Reno, primogenito di Roberto il Tenace e di Beatrice di Sicilia, nato l'anno 1352, eletto imperatore dopo la deposizione di Venceslao il 21 agosto 1400, venne tosto a presentarsi dinanzi le mura di Francfort ove accampò per sei settimane disfidando ogni giorno il suo rivale. Avendo fatto poscia il suo solenne ingresso nella città s'incamminò verso Aix-la-Chapelle, i cui abitanti per accoglierlo entro le lor mura richiesero le stesse formalità da lui osservate davanti Francfort. Non avendo voluto egli adattarvisi si recò a Colonia ove fu incoronato il 6 gennaio 1401. L'anno stesso eccitato da papa Bonifazio IX, dai Fiorentini e Lucchesi passò le Alpi per togliere il Milanese dalle mani di Giovanni Galeazzo Visconti. Il 17 ottobre seguì battaglia presso il lago di Garda, in cui Facino Cane generale di Galeazzo sconfisse l'esercito di Roberto. Questo principe abbandonato da'suoi alleati si ritirò a Venezia donde ritornò in Alemagna circa il mese di maggio 1402 (V. *Giovanni Galeazzo duca di Milano*). Dopo la sua ritirata i Veneziani ed i Fiorentini s'impadronirono di parecchie città di Lombardia. Intanto Venceslao dava opera per riguadagnare parte di coloro che lo avevano deposto e vi riuscì. L'anno 1404 gli elettori di Magonza e di Sassonia, il duca di Baviera e il margravio di Misnia si collegarono coi re di Francia e di Polonia per ristabilirlo sul trono dell'impero. Siffatta lega benchè fortificata dappoi per l'accessione di altri principi e città di Svevia, rimase senza effetto. Roberto l'anno 1409 indotto da Gregorio XII, si dichiarò il protettore di questo papa e del concilio da lui convocato a Ciudad d'Austria per opporlo a quello di Pisa che operava per la sua deposizione. Questo principe vietò nel tempo stesso col mezzo de'suoi ambasciatori al concilio di Pisa di nulla agire a pregiudizio di Gregorio. Ma quest'assemblea che riconosceva ad imperatore Venceslao non depose però meno Gregorio e Benedetto suo rivale. L'anno 1410 si formò una nuova confederazione dei principi di Alemagna contra Roberto. Egli morì prima che scop-

piassero i loro divisamenti, ad Oppenheim il 18 maggio 1410 dopo un regno di dieci anni, e fu sotterrato ad Heidelberg (V. *Roberto III conte palatino e Galeazzo Visconti*). Roberto benchè dotato di talenti, di sapere, di franchezza, di costumi e di applicazione non potè mai riuscire a farsi nè amare nè rispettare. L'oltraggio da lui fatto al suo antecessore col soverchiarlo, ricadde sopra lui stesso. L'autorità imperiale che aveva conculcata sotto i piedi per impadronirsene, perdette nella sua persona tutto ciò che aveva d'imponente. La mediocrità del suo patrimonio e il disordine in cui ritrovò le finanze dell'impero terminarono di eclissare lo splendore della sua dignità. Imperatore povero e riguardato come intruso, non poteva evitare una fatale indifferenza negli stati in un tempo in cui regnava dovunque lo spirito di discordia. Sotto Roberto s'introdusse nei tribunali di Alemagna il diritto feudale.

SIGISMONDO.

L'anno 1410 SIGISMONDO, figlio dell'imperator Carlo IV e di Elisabetta, nato il 28 giugno 1368, margravio di Brandeburgo nel 1373, re di Ungheria il 10 giugno 1386, fu eletto imperatore il 20 settembre 1410 da una parte degli elettori a Francfort. Ma dieci giorni dopo (1.° ottobre) l'altro partito elesse nella stessa città Josse di Lussemburgo marchese di Moravia in età allora di sessant' anni. Vi ebbe dunque allora tre imperatori (giacchè Venceslao si spacciava sempre come tale e aveva sempre il suo partito) siccome eranvi tre papi; e quello ch'è più a notarsi, quei tre imperatori erano della stessa famiglia. Sigismondo informato dell'elezione di Josse gli scrisse per sapere se accettava l'impero. Josse gli rispose » io parto per Francfort »; al che replicò Sigismondo » ed io men vado in Moravia ». Ma la morte di Josse accaduta l'8 gennaio 1411 e il silenzio di Venceslao per l'elezione del fratello terminarono prontamente lo scisma imperiale. Essendosi raccolti tutti gli elettori, elessero di nuovo Sigismondo il 21 luglio 1411. Egli ricevette l'anno 1414 la corona d'argento l'8 novembre ad Aix-la-Chapelle; donde si recò al concilio di Co-

stanza ove giunse la vigilia di Natale. Se ne impadronì circondando la città con soldati a difesa delle porte. L' eresiarca Giovanni Hus era intervenuto al concilio sulla fede di un salvocondotto avuto dall' imperatore, ma questa garanzia non salvollo. Ricusato avendo di sconfessare i suoi errori fu da Sigismondo consegnato all' elettor palatino che lo fece bruciar vivo il 6 luglio 1415. Girolamo di Praga di lui discepolo subì lo stesso supplizio il 1.° giugno dell'anno dopo. Sigismondo partito da Costanza il 21 luglio 1415 si recò a Benedetto XIII in Perpignano per indurlo a deporre la tiara sull' esempio di Giovanni XXIII. Ma nulla potè ottenere da quello spirito pertinace. Fu più fortunato nella conferenza ch' ebbe a Perpignano con Ferdinando re di Aragona e cogli ambasciatori dei re di Castiglia, di Portogallo e di Navarra. Tutti questi principi acconsentirono a staccarsi dal partito di Benedetto, a riconoscere il concilio di Costanza e permettere ai prelati de' loro regni d' intervenirvi. Sigismondo dopo aver felicemente terminata la sua negoziazione presso i principi spagnuoli, si restituì per Avignone e Vienna a Lione donde passò a Chamberi per erigere in ducato la contea di Savoja. Di là prese la via di Parigi ove fu accolto con grandi onoranze. Il re Carlo VI avendolo pregato di maneggiare la pace col re d' Inghilterra, passò quivi; ma si collegò secretamente col re Enrico V contra la Francia. In quest' occasione egli sacrificò l' onore all' interesse, giacchè le sciagure nelle quali avea trovato immerso quel regno, gli diedero a sperare che collegandosi coll' Inghilterra potrebbe riacquistar facilmente le provincie del regno di Arles. Ma non ebbero effetto i suoi vasti disegni. Egli ritornò a Costanza il 17 gennaio 1417 e fece dar mano al processo di papa Benedetto XIII. L' anno 1419 egli succedette, attesa la morte di suo fratello Venceslao, alla corona di Boemia (V. *all'articolo di Boemia le guerre ch' egli ebbe cogli Ussiti*). L'anno 1431 il 25 novembre ricevette la corona di ferro (1) in Milano e l'anno 1433 il 31 maggio quella d'oro a Roma dalle

(1) Questa corona si chiama ferrea perchè ha internamente un cerchio di tal metallo; nel resto è d' argento.

mani di papa Eugenio IV. Sigismondo terminò i suoi giorni il 9 dicembre 1437 a Znaim in Moravia in età di settant' anni dopo averne regnato ventisette come imperatore, diciotto come re di Boemia e cinquantuno come re di Ungheria. Questo principe fu quasi sempre sfortunato alla guerra, ma aveva d' altronde eccellenti qualità di corpo e di spirito (V. *Sigismondo fra i re di Boemia e i re di Ungheria*).

Sigismondo segnava con tre e talvolta anche con quattro epoche oltre quella dell' Incarnazione; cioè 1.° dal suo regno di Ungheria, 2.° da quello di Boemia, 3.° dalla sua elezione alla dignità di re dei Romani e 4.° dalla sua incoronazione in Roma.

ALBERTO II detto il GRAVE ed il MAGNANIMO.

L' anno 1438 ALBERTO duca d'Austria, figlio di Alberto IV e di Giovanna di Baviera figlia di Alberto duca di Baviera e conte di Olanda, nato l'anno 1394, ricevette dopo la morte dell' imperatore Sigismondo di lui suocero tre corone nel correr dell' anno 1438; quella cioè di Ungheria il 1.° gennaio; quella dell' impero il 30 maggio ad unanime elezione seguita il 18 marzo antecedente a Francfort, e quella di Boemia il 29 giugno successivo. Questa è propriamente l'epoca della grandezza di casa d' Austria. Dopo i suoi incoronamenti Alberto accennò pel 25 luglio a Norimberga una dieta ove si fissarono parecchi utili regolamenti. L' Alemagna fu divisa in quattro circoli, ciascuno sotto un direttore incaricato di mantenere la pace e la sicurezza nel suo dipartimento; fu permesso nelle reciproche controversie tra' principi o di questi coi loro vassalli o colle città libere, di destinare degli *Austregues* ossia giudici arbitramentali per definirle; finalmente si riformò la procedura della corte westfalica o vehemica come fu notato innanzi all'articolo di Carlomagno tra i re di Francia sotto l' anno 780. Era questo come si è detto un consiglio secreto il quale su semplici informazioni condannava a morte senza far noto all' accusato il delitto che gli si imputava se non all' istante dell' esecuzione. Di là a qualche tempo

si tenne nel luogo stesso una seconda dieta, in cui l'Alemagna fu divisa in sei circoli. Dopo aver in tal guisa rassodata la tranquillità pubblica, Alberto si mise in marcia per recarsi in aiuto del despota di Bulgaria contra il sultano Amuratte II. Ma una fiera dissenteria prodotta da una indigestione di poponi, lo tolse dal mondo nel corso di questa spedizione il 27 ottobre 1439 a Langendorff tra Vienna e Gran in età di quarantacinqu'anni. Egli fu sotterrato a Weissemburgo nell'Ungheria. Quello che aveva operato nel breve corso del suo regno dava di lui grandi speranze. Elisabetta sua moglie gli sopravvisse per tre anni e morì il 20 dicembre 1442 (Ved. *i re di Boemia e i re di Ungheria*).

FEDERICO III o IV.

L'anno 1440 FEDERICO, nato il 23 dicembre 1415 da Ernesto duca d'Austria e da Cimburge di Mazovia, fu eletto re dei Romani il 2 febbraio 1440 a Francfort. Alberto II e dopo la sua morte il collegio elettorale durante l'interregno che vi succedette, avevano adottato il sistema della neutralità nella contesa di Eugenio IV e del concilio di Basilea. Federico invece di seguire un tale partito, si fe' sollecitudine d'inviare un'ambasciata al papa per comunicargli la sua elezione e pregarlo di supplire col suo apostolico potere a quanto potesse esservi in essa di difetto. Ottenuto da Eugenio quanto desiderava si portò il 17 giugno 1442 a farsi incoronare ad Aix-la-Chapelle. Il suo esempio non trasse subito al partito di Eugenio la nazione germanica, e non fu che nel 1446 ch'essa acconsentì a riconoscerlo per legittimo papa.

A Federico mancavano ancora due corone, quella di Lombardia e quella dell'impero. Non osando di recarsi a chieder la prima a Milano perchè vi signoreggiava Francesco Sforza, si mise in viaggio sul principio dell'anno 1452 per riportare l'una e l'altra in Roma. Fu aggredito sulla strada da masnadieri che lo derubarono del suo bagaglio e poco mancò non attentassero alla sua vita. Giunto alla capitale del mondo cattolico fu incoronato il dì 15 marzo

a re di Lombardia, e tre giorni dopo ad imperatore da papa Nicola V. Eleonora di Portogallo che non aveva ancora se non fidanzata nel suo passaggio per Siena, fu incoronata con essolui ad imperatrice (Federico III fu l'ultimo imperatore stato incoronato a Roma). Nel tempo stesso egli ratificò il celebre concordato germanico da lui steso l'anno 1447 col cardinal Carvajal legato del papa, fatto poscia approvare il 19 marzo 1448 da Nicola V ed accettar l'anno stesso dalla dieta di Aschaffemburgo (Questo concordato contiene in sostanza: 1.° in tutti i capitoli sarebbe ristabilita l'elezione canonica: 2.° la Santa Sede non accorderebbe altre provigioni nè espettative: 3.° il papa nominerebbe ai benefizii di Alemagna quando rimanessero vacanti per la traslazione o deposizione dei possessori fatta d'autorità apostolica, o quando l'elezione o la domanda dei beneficiarii fosse stata dalla Santa Sede cassata od annullata: 4.° il papa nominerebbe ai canonicati durante sei mesi sotto alternativa coi capitoli cominciando in gennaio: 5.° si sostituirebbe alle annate abolite una tassa pagabile dai nuovi beneficiarii in due anni). Tale si è il famoso concordato sussistito sino agli ultimi tempi in Alemagna. Federico si recò da Roma a Napoli in un coll' imperatrice per visitare il re Alfonso zio di quella principessa. Avendogli i suoi cortigiani osservato esser improprio di un imperatore il far visita ad un re: *Avete ragione*, rispose loro, *un imperatore non deve recarsi ad un re, ma Federico deve portarsi ad Alfonso*. Nel suo ritorno creò a Ferrara il 18 maggio, giorno dell' Ascensione, il marchese Borso d' Este a duca di Modena. Federico creando nuovi duchi univa gli eguali in dignità coi primogeniti di sua famiglia. Per assicurare a quest' ultimi la preminenza eresse l' Austria in arciducato con lettere-patenti del 6 gennaio 1453; ma perchè non fosse esso un vuoto titolo vi unì tante prerogative che un arciduca non la cedeva se non ad un imperatore. Frattanto la trascuranza di Federico lasciava libero corso agli abusi ed ai disordini. Gli elettori dopo aver fatte inutili rappresentanze, si raccolsero successivamente l' anno 1457 a Norimberga ed a Francfort e il minacciarono di eleggere un re dei Romani da destinarsi al reggimento dell' impero se non si occupasse più seriamente delle cure dello

stato. Conservasi ancora al presente il memoriale dei lagni che gli furono presentati a nome della nazione. Tutto ciò per altro non valse a trarlo dalla sua inerzia. Non così indifferente fu Federico intorno i suoi personali interessi. L'anno 1458 dopo la morte di Ladislao il Postumo re di Ungheria e di Boemia, si accinse a succedergli in questi due regni elettivi. Se non che i Boemi preferirono Podiebrad e gli Ungheresi Mattia Corvin. Federico era depositario della corona di santo Stefano di cui erasi impadronito durante la minorità di Ladislao; e conoscendo il valore che gli Ungheri davano a tale deposito ricusò di cederla. Mattia gli dichiarò guerra; ma finalmente l'anno 1464 mandò questo *palladio* al suo rivale mediante la somma di sessantamila fiorini che gli fu contata, e il 19 luglio conchiuse con Mattia l'osservabile trattato di una successione eventuale pel regno di Ungheria.

Secondo Pfeffel, nella dieta di Norimberga tenutasi l'anno 1467 furono per la prima volta divisi in tre collegii gli stati dell'impero, degli elettori cioè, dei principi e delle città. Avvi per altro una consulta particolare del collegio degli elettori alla dieta di Neustadt del 1454 (*Corp. Juris publ.* T. XXIII p. 834). L'anno 1477 Federico aumentò la grandezza della sua casa e la rese la più ricca e più possente dell'Alemagna mercè il matrimonio di Massimiliano di lui figlio con Maria erede di Borgogna e dei Paesi-Bassi. Nel 1482 ricominciò la guerra tra l'imperatore e il re di Ungheria la quale non produsse che avvenimenti non felici per Federico. Mattia si rese padrone di Vienna il 1.° giugno 1485, s'impossessò di tutti i paesi austriaci negli anni seguenti e ridusse l'imperatore a menar vita raminga con ottanta persone di suo seguito senz'avere verun domicilio proprio. In tale sciagura ripeteva egli continuamente queste parole che stanno bene nel cuore di un filosofo: *Rerum irrecuperabilium summa felicitas oblivio.* Federico rientrò in Vienna l'anno 1490 dopo la morte di Mattia e morì a Lintz il 19 agosto 1493 in età di settantott'anni. Il suo corpo fu sotterrato a Vienna. Questo principe oscurò il trono imperiale colla sua indolenza. Egli avea sposata l'anno 1452 dopo il suo ritorno dall'Italia Eleonora figlia di Eduardo re di Portogallo morta il 1.° set-

tembre 1467 dopo avergli dato Massimiliano che segue e Cunegonda moglie di Alberto il Saggio duca di Baviera.

Federico III segnava i suoi diplomi colla data di sua elezione alla dignità di re dei Romani, con quella del suo incoronamento imperiale, e del suo regno di Ungheria.

Questo principe, fosse ciò per temperamento ovvero per avversione, non beveva mai vino ma semplice acqua. Aveva preso per divisa le cinque vocali A. E. I. O. U. che così spiegava: *Austriae est imperare orbi universo.*

MASSIMILIANO I.

L'anno 1493 MASSIMILIANO, nato a Gran il 22 marzo 1459 dall'imperatore Federico IV e da Eleonora di Portogallo, eletto re dei Romani il 16 febbraio 1486 ed incoronato il 9 aprile susseguente ad Aix-la-Chapelle, succedette l'anno 1493 a suo padre. Egli aveva sposato a Gand il 20 agosto 1477 Maria erede di Borgogna. Questo matrimonio occasionò guerra tra lui e Luigi XI re di Francia le cui milizie furono nel mese di agosto 1479 disfatte a Guinegate. Morta essendo Maria sua moglie il 27 marzo 1482 egli sposò per procura nel 1489 Anna erede di Bretagna; ma Carlo VIII re di Francia lo soverchiò facendo sua sposa la principessa. Questo colpo di politica tanto più fu sensibile a Massimiliano quanto che non aspettandoselo aveva ricusata la mano di Beatrice vedova di Ungheria che gli avrebbe al tempo stesso assicurato questo regno. Avendola ottenuta Ladislao re di Boemia, fu da Massimiliano nell'anno 1491 conchiuso secolui un trattato di successione eventuale per l'Ungheria. Contrasse poi nel 1494 un matrimonio assai differente da quello che gli era fallito. Per la offerta fattagli da Luigi Maria Sforza di cinquecento mila ducati, lo investì del ducato di Milano a pregiudizio di Giovanni Galeazzo Sforza, che n'era il vero erede, ed acconsentì di sposar Bianca nipote del primo. Le loro nozze furono celebrate colla maggiore magnificenza (V. *i duchi di Milano*). I progressi dell'armi francesi in Italia indussero Massimiliano nel 1495 a convocare una dieta a Worms all'effetto di ottenere soccorsi per farvi fronte. In questa

assemblea fu stesa la celebre costituzione pel mantenimento della pace pubblica, che fu bandita il giorno di San Jacopo 1.° maggio con grande solennità. Ma ecco un aneddoto il quale prova che se era mutato lo spirito nazionale per le guerre private, lo spirito privato non deponeva che a malincuore gli antichi pregiudizii in tale rapporto. Mentre l'assemblea stava deliberando intorno l'abolizione del diritto di disfida si vide giungere a Worms un gentiluómo francese chiamato Claudio di Battrè che si recava egli solo a disfidare tutti gli Alemanni. Massimiliano credette che fosse riservato al capo dell'impero il punire l'audacia di costui; quindi scese con lui in chiuso agone e alla vista di tutta la nazione impegnò un certame singolare da cui uscì vittorioso. Fu celebrata la sua vittoria siccome un illustre fatto d'armi. Nella stessa dieta s'istituì a Francfort sul Meno una camera imperiale per decidere sovranamente tutte le quistioni civili che insorgessero tra gli stati dell'impero e giudicare di tutte quelle cause criminali che si possono considerare siccome affette al mantenimento della pace pubblica. Questa camera fu poscia trasferita a Spira e indi a Wetzlar, ove ha sussistito sino al 1806.

Massimiliano mise il colmo alla fortuna della sua casa sposar facendo a Filippo suo figlio il 21 ottobre 1496 Giovanna figlia di Ferdinando re di Aragona e d'Isabella regina di Castiglia; matrimonio che fruttò alla casa d'Austria i regni di Spagna. Questo principe non aveva rinunciato alle sue pretensioni sul ducato di Borgogna. L'anno 1499 vi entrò con un esercito composto di alemanni e di svizzeri, ai quali per averlo abbandonato in mezzo alla campagna, dichiarò l'anno dopo la guerra. Sfortunato negli otto combattimenti che diedero loro le sue milizie, fece con essi la pace l'anno stesso a Basilea colla mediazione del duca di Milano. L'anno 1500 seguì ad Ausburgo una dieta in cui si aumentò il numero dei circoli per mantenervi più sicuramente la tranquillità pubblica e facilitare l'esecuzione dei decreti della camera imperiale. Al direttore incaricato della condotta degli affari riguardanti la pace del circolo, vi si unì un duca per le spedizioni militari e per invigilare alla conservazione dei castelli fortificati. Sull'esempio della camera imperiale Massimiliano l'anno 1501

stabilì nella sua corte un consiglio permanente pe'suoi stati ereditarii, e gli affidò l'esercizio delle sue riserve imperiali. Questa è la prima origine del consiglio aulico dell'imperatore e dell'impero. Cotesto tribunale giudica in concorso colla camera imperiale, con questo che mentre l'autorità di questa camera è limitata all'Alemagna, quella del consiglio aulico si estende all'Italia. I predecessori di Massimiliano avevano fatto decadere oltre le Alpi l'autorità imperiale. Egli colla mira di rialzarla si pose in marcia al principio dell'anno 1508 per farsi incoronare in Roma. Giunto a Trento il mese di febbraio fece chiedere ai Veneziani il passaggio per le loro terre, che fu a lui accordato a condizione non lo seguisse il suo esercito; condizione che equivaleva ad un rifiuto e che indusse Massimiliano a porre al bando dell'impero il doge e la repubblica. Avendo poscia tentato di francarne il varco penetrò sino a Vicenza; ma venne rispinto da Alvianio generale dei Veneziani e da Trivulzio governator di Milano per parte della Francia che lo sconfissero interamente nel territorio padovano. A questa vittoria tenne dietro il conquisto dell'Istria e del Friuli tolti dai Veneziani alla casa d'Austria. Allora Massimiliano per tutto espediente ingiunse con lettera-circolare a tutti gli stati dell'impero di conferirgli il titolo *d' imperatore romano eletto*, titolo cui assunsero sempre dappoi i suoi successori all'istante della loro esaltazione. Da prima l'usanza non concedeva il nome d'imperatore che a coloro ch'erano stati incoronati a Roma. Papa Giulio II approvò egli stesso il partito preso da Massimiliano nella sua lettera. Questo pontefice aveva bisogno di lui per porlo alla testa della grande confederazione che stava preparando contra i Veneziani. Non incontrò difficoltà a farlo entrare nelle sue viste, irritato come era dell'affronto e delle perdite che que'repubblicani gli avevano fatto provare. Il 10 dicembre 1508 Massimiliano rappresentato da Margherita sua figlia governatrice dei Paesi-Bassi, munita da lui di pien-poteri, conchiuse cogli ambasciatori del papa, di Luigi XII re di Francia e di Ferdinando re d'Aragona la famosa lega di Cambrai contra i Veneziani. Ma l'imperatore non riuscì di forte aiuto a' suoi alleati. Si distaccò anche dalla lega nel 1513 e ne formò un'altra col papa, la Spagna e l'Inghilterra contra

la Francia. In quest'anno stesso si unì cogl'Inglesi all'assedio di Terrouenne. L'anno 1516 l'imperatore entrò nel Milanese per toglierlo ai Francesi. Gli Svizzeri che servivano nel suo esercito si ribellarono per mancanza dei loro soldi. Massimiliano se ne fuggì per timore non lo abbandonassero a' suoi nemici.

Allora cominciava l'eresia di Lutero a porre in trambusto l'Alemagna. Per ispegnere questo nascente incendio Massimiliano convocò l'anno 1518 ad Ausburgo una dieta. Comparve l'eresiarca sulla citazione fattagli, difese la sua dottrina alla presenza del legato Gajetano; poi per timore di essere arrestato fuggì nottetempo dopo aver fatto affiggere un cartello in cui appellava al papa, appello che venne susseguito da altro fatto al concilio. Massimiliano al ritorno da tale assemblea cadde malato e morì l'anno seguente a Wels il 12 gennaio in età di sessant'anni dopo un regno di venticinque e cinque mesi. Il suo corpo fu sotterrato a Neustadt, donde fu poi trasferito ad Inspruck nella chiesa dei Francescani ove l'imperatore Ferdinando I gli fece erigere un superbo mausoleo. Questo principe non era amante della ostentazione. Di profonde vedute, esperto nel maneggio de' propri interessi aveva il genio e gli espedienti di un uomo grande. Egli agiva incessantemente, e la sua politica inquieta e nemica del riposo divideva coloro cui non poteva vincere nè era meno formidabile che le armi di un altro principe. D'altronde era versato nelle lettere, cosa rarissima e pressochè unica tra i principi del suo tempo. Conservansi nella biblioteca imperiale diversi scritti di sua composizione, e soprattutto alcuni commentarii in alemanno della sua vita e di quella di suo padre (Lambecius, *Bibl. Caesar.* T. II p. 967 e seg.). Ebbe dal suo matrimonio con Maria di Borgogna, Filippo re di Spagna, Francesco morto fanciullo e Margherita moglie di Giovanni figlio di Ferdinando il Cattolico, poscia di Filiberto duca di Savoja. Bianca Maria figlia di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano cui sposò il 16 marzo 1494, non gli diè prole. Morì questa principessa il 31 dicembre 1510. Gli storici contemporanei alemanni che pongono la sua morte al 1511, cominciavano l'anno a Natale.

Questo principe ne' suoi diplomi prendeva il titolo di

Pontifex maximus ad imitazione degl' imperatori pagani. Egli introdusse pure nella cancelleria imperiale quello di re di Germania. Sotto il suo regno s' istituirono in Alemagna le poste a merito di Francesco de la Tours-Taxis.

Il titolo di re dei Romani dopo Massimiliano non fu più annesso che ai successori eventuali del trono imperiale eletti viventi gl' imperatori.

CARLO V detto CARLO QUINTO.

L'anno 1519 CARLO, nato a Gand il 24 febbraio 1500 da Filippo figlio di Massimiliano e da Giovanna infanta di Spagna, fu eletto imperatore il 28 giugno 1519 a Francfort sul rifiuto di Federico elettor di Sassonia e preferentemente a Francesco I re di Francia. Carlo trovavasi allora in Ispagna ove regnava dall'anno 1516. Il 23 ottobre 1520 fu incoronato dall' arcivescovo di Colonia ad Aix-la-Chapelle. La rivalità tra Carlo V e Francesco I che aveva cominciato alla dieta di Francfort, sussistette per tutto il corso de' loro regni. Essa accese la guerra nel 1521 tra la Francia e l'impero; il principal teatro ne fu l' Italia. L' anno 1522 Lautrec generale francese dopo aver lasciato prender Milano, perdette la battaglia de la Bicocca che trasse seco la perdita del Milanese. L' anno seguente Carlo formò una lega coll' Inghilterra e le repubbliche di Venezia, di Firenze e di Lucca contro la Francia. Il contestabile di Borbone traditore per concepito dispetto verso il suo re e la patria, passò l' anno stesso al soldo dell' imperatore. Egli unito ai generali di Carlo vinse il dì 24 febbraio 1525 la celebre battaglia di Pavia contra Francesco I ch' essendo stato fatto prigioniero, fu condotto in Ispagna. L' imperatore che si trovava a Madrid intesa la lieta nuova ne dissimulò la sua gioia, e vietò le dimostrazioni della pubblica allegrezza. *I Cristiani*, diss' egli, *non devono rallegrarsi se non delle vittorie ch' essi riportano contra gl' infedeli.* Ma Carlo non seppe approfittare del buon successo della sua armata. Egli rimase in Madrid invece di porsi alla testa delle sue truppe per ultimare il conquisto dell' Italia, ed invadere la Francia costernata dalla prigionia del suo

re. Liberato l'anno dopo Francesco I formò una lega contra Carlo alla cui testa eravi papa Clemente VII. Ma il pontefice vedendo che le forze dell'imperatore stavano per ischiacciarlo, conchiuse il 15 marzo 1527 con Lannoi di lui generale una tregua per ott'anni, che non ebbe poi effetto per non aver voluto osservarla il contestabile di Borbone. Per mantenersi in credito gli era necessaria la guerra; ma mancava di denaro, e i soldati per non esser pagati minacciavano abbandonarlo. Per blandirli propose loro il sacco di Roma. Essendo per la più parte luterani accettarono l'offerta con trasporti di gioia. Difatti egli si mise in marcia, prese per via alcune città e giunse a vista di Roma cui tosto si accinse a prendere per iscalata. Ma perì in quest'impresa traforato da una grandine di moschetteria scagliatagli da' suoi stessi soldati, corrotti, a quanto si crede, dai generali spagnuoli. Fu sostituito dal principe d'Orange. Roma fu presa il 6 maggio, depredata e saccheggiata con maggiore barbarie che non lo era stata altravolta dai Goti e dai Vandali. Il papa si chiuse nel castel Sant'Angelo e ivi fu assediato. L'imperatore alla nuova di questa spedizione, e mentre i suoi tenevano come prigioniero il papa, ordinò si facessero nella Spagna processioni per la sua liberazione. Il sacco di Roma durò nove mesi e il saccheggio fu valutato ascendente ad oltre diciassette milioni di scudi. Vi si arricchirono gli autori, ma quasi tutti perirono per dissolutezze.

Due motivi indussero l'imperatore a convocare l'anno 1529 una dieta a Spira, il bisogno cioè che aveva di soccorsi contra gli Ottomani che devastavano l'Ungheria e la necessità di prendere un partito definitivo intorno gli affari di religione. L'assemblea fu tenuta il mese di aprile, e sul primo articolo fu data all'imperatore la soddisfazione che desiderava. In quanto al secondo si statuì il 13 aprile la pena di morte contra gli Anabattisti, nemici dichiarati del governo. Ma si accordò libertà di coscienza sino alla tenuta del concilio generale meno la dottrina di Lutero intorno la Cena che fu vietato ricevere ed insegnare. I capi del partito luterano protestarono contra quest'eccezione il 19 del mese stesso: di qui provenne il nome di *protestante* che per altro non cominciò a darsi ai

religionarii che nel 1541. Questo nome in seguito fu adottato dai Calvinisti e ciò per essere trattati più onorevolmente che non lo erano cogli altri titoli che non andavano loro a genio. È certo però che i veri Protestanti non sono meno dei Cattolici stessi avversi a loro.

Mancava a Carlo una doppia cerimonia per adempiere a tutte le formalità che richiedevano i suoi titoli. L'ottenne l'anno 1530 col farsi incoronare da papa Clemente VII a Bologna il 22 febbraio a re di Lombardia, ed imperatore il 24 del mese stesso (Muratori). Egli erasi riconciliato il 29 giugno dell'anno precedente con quel pontefice a Barcellona segnandovi un trattato di pace e di amicizia. Carlo di ritorno in Alemagna dopo aver soggiornato diciotto mesi in Italia, aprì il 13 giugno 1530 la famosa dieta di Ausburgo. Ivi i Protestanti estesero colla penna di Melancthon il loro corpo di dottrina che il 25 del mese stesso presentarono alla dieta e che fu poi appellata la *confessione d' Ausburgo*. L'imperatore avendola riprovata di concerto coi principi cattolici con un decreto del 22 settembre successivo, i principi che l'avevano adottata si determinarono a difenderla per la via dell'armi. Essi unironsi a tale effetto nella città di Smalkalde nella contea di Henneberg e sottoscrissero l'ultimo giorno di quest'anno una lega che devesi riguardare come la sorgente di tutte le guerre di religione.

Si è parlato all'articolo *dei re di Spagna* della spedizione fatta da Carlo l'anno 1535 in Africa e della libertà da lui resa a ventiduemila schiavi cristiani dopo essere entrato vittorioso in Tunisi. Se in allora die' saggi del suo valore e della sua religione, non dimostrò per altro l'anno dopo eguale moderazione verso il re Francesco I di lui rivale. Giunto a Roma il 5 aprile si recò al concistoro e declamò con calore contra quel principe. I più assennati di quest'assemblea non dovettero applaudire ad un discorso in cui la passione faceva dimenticare all'imperatore ciò che doveva a se stesso e a quello che n'era il soggetto. Avendo poscia concertata con papa Paolo III la convocazione di un concilio generale a Mantova, partì di Roma il 18 aprile dell'anno stesso. Di là portò la guerra in Provenza donde ritornò coi miserabili rimasugli di un'armata in-

teramente disfatta senz' aver potuto combattere. In mezzo alle sue perdite egli molto compianse il suo generale Antonio di Leyva o di Leve che morì dinanzi Marsiglia di cui formava l' assedio per crepacuore occasionatogli dal cattivo successo di quella guerra.

Frequenti erano le querele ma non irreconciliabili gli odii tra Carlo e Francesco I. Lo si vide infatti l'anno 1539 nella accoglienza magnifica che il secondo fece al primo quando attraversò la Francia per castigare que' di Gand ribellatisi (V. *Francesco I*).

L' anno 1546 fu l' epoca della morte di Lutero morto il 18 febbraio e della guerra dell' imperatore contra la lega di Smalkade. Il 24 aprile 1547 egli vinse la battaglia di Mulberg ove fece prigioniero l' elettor di Sassonia, che non riacquistò la libertà se non colla perdita del suo elettorato. Carlo pubblicò il 15 maggio 1548 nella dieta di Ausburgo il famoso *Interim;* ch' è un formulario di fede e di disciplina prescritto in aspettazione della decisione del concilio. Ma non potè farlo adottare nè dai Cattolici nè dai Protestanti. Fu dall' una e l' altra parte paragonato all' Enotico di Zenone ed all' Ectesi di Eraclio. Que' luterani che vi si assoggettarono furono dagli altri chiamati *Adiaforisti* cioè a dire indifferenti. Nella stessa dieta Carlo fece incorporare i Paesi-Bassi al corpo germanico sotto il nome di Circolo di Borgogna. Dopo la morte di Francesco I Carlo trovò in Enrico II suo successore un nuovo rivale che non fu meno ardente. Enrico mercè un trattato conchiuso il 5 ottobre 1551 entrò nella lega dei principi di Alemagna e nel successivo gennaio gli dichiarò la guerra. Il rapido conquisto da lui fatto dei tre vescovati di Metz, Toul e Verdun determinò l' imperatore ad accommodarsi coi principi alleati della Francia per porsi in istato di spinger vigorosamente la guerra contra quella potenza. Da prima si concluse una tregua a Lintz, poscia una transazione a Passau il 15 agosto 1552, colla quale Carlo abolì l' *Interim*, lasciò un' intera libertà di coscienza sino alla prossima dieta ed acconsentì che gli assessori della camera imperiale di Spira fossero scelti tra le due comunioni. L'imperatore assicurato in tal guisa dal lato dell' Alemagna, si mise tosto in marcia e il 31 ottobre pose l' assedio dinanzi a Metz con tutte le

sue forze. Ma il 20 gennaio susseguente fu costretto dal duca di Guisa che stava chiuso nella piazza, a ritirarsi dopo aver perduto in quell'assedio trentamila uomini. Carlo però si rifece di questa perdita alla primavera sopra Terrouenne da lui presa ed adeguata al suolo.

Per dare qualche soddisfazione ai Protestanti Carlo raccolse l'anno 1555 ad Ausburgo una dieta nella quale fu garantita la libertà di coscienza a tutti coloro che professavano il luteranismo ma non ad altri settarii. Il re dei Romani però in sua assenza ebbe il buon destro di stipularvi con gran dolore dei Protestanti il famoso *riservato ecclesiastico;* ch'è una clausula in virtù della quale ogni beneficiario cattolico abbracciante la nuova religione, perdeva il suo beneficio che ritornava ad essere disponibile dal collatore. Il 25 settembre fu segnato lo scioglimento della dieta, e il 25 del mese dopo Carlo in numerosa assemblea tenutasi a Brusselles, cedette i Paesi-Bassi a Filippo suo figlio. Nel dare la propria dimissione gli disse tra le altre cose queste osservabili parole: *Vi lascio un pesante fardello, giacchè sin da quando io me lo sono addossato sugli omeri, non ho mai avuta un' ora intera scevra di cure ed inquietudini.* L'anno 1556 egli conchiuse a Vaucelles il dì 5 febbraio colla mediazione del cardinal Polus una tregua di cinque anni con Enrico II re di Francia. L'atto è dell'anno 1555 perchè ha la data, al dire di Muratori, secondo il calcolo fiorentino. Si può dire egualmente che lo è giusta lo stile di Francia perchè anche ivi allora l'anno cominciava a Pasqua. Il giorno dopo 6 febbraio (*idem*) egli si dimise pubblicamente o piuttosto fece pubblica la dimissione già data il 16 gennaio da tutti i suoi regni in favor di Filippo, e il 7 settembre susseguente mandò da Sudburgo in Zelanda lo scettro e la corona imperiale a Ferdinando suo fratello in un coll'atto della sua rinuncia all'impero. S' imbarcò a Flessinga il 17 del mese stesso per la Spagna e approdò il 28 al porto di Laredo. Il 24 febbraio 1557 si ritirò nel monastero di San Giusto nell'Estremadura, ove morì il 21 settembre 1558 in età di cinquantott'anni, sei mesi e ventisette giorni dopo averne regnato come imperatore trentasette, due mesi e ventitre giorni e quarantaquattro come re di Spagna.

È a notarsi che tutti gli atti nell'impero furono promulgati a nome di Carlo V sino all'anno in cui morì. La ragione che ne danno gli storici alemanni è che quantunque egli avesse dichiarato agli stati dell'impero il 2 settembre 1556 la risoluzione da lui presa di abdicare la dignità imperiale, l'ambasceria solenne che doveva notificare tale abdicazione al collegio degli elettori, non lo fece che nel 24 febbraio 1558 a Francfort (Ved. *quanto alle sue mogli e figli Carlo I re di Spagna.* Vedi *pure Francesco I re di Francia, e Solimano II imperatore ottomano*).

Carlo V poneva ne' suoi diplomi la data degli anni de' suoi regni e quelli del suo impero. La differenza tra queste due epoche era di quattro anni cominciati. Nondimeno trovasi in Goldast (T. II p. 552) una costituzione di quel principe data il 22 agosto 1548, la quale porta *Anno imperii nostri* 27 *et Regnorum nostrorum* 37.

FERDINANDO I.

L'anno 1558 FERDINANDO, nato ad Alcala di Henares nella Castiglia il 10 marzo 1503 da Filippo d'Austria e da Giovanna di Castiglia, re di Boemia il 24 febbraio 1527 e di Ungheria il 28 ottobre seguente, eletto re dei Romani il 5 gennaio 1531, incoronato ad Aix-la-Chapelle il 13 del mese stesso, prese verso la fine di settembre 1556 il titolo d'imperatore dopo la rinuncia fatta da Carlo V suo fratello; ma gli elettori nol riconobbero in tale qualità se non il 12 marzo 1558 a Francfort, ove il 24 del mese antecedente fu ammessa la rinuncia di Carlo V. Papa Paolo IV ricusò di riconoscere Ferdinando per capo dell'impero e gli proibì persino di prendere il titolo d'imperatore perchè nè nella sua elezione nè nella dimissione di Carlo V era intervenuta la Santa Sede. Ferdinando protestò contra tale pretensione e da quell'epoca in poi gl'imperatori cessarono di chiedere la conferma del papa. Carlo V stesso si pentì di aver ceduto il trono imperiale a suo fratello e tentò invano di ottener da lui un atto di abdicazione. Con ciò altro non fece che indebolire il vin-

colo che doveva unire i due rami della sua casa. D'allora in poi cominciarono a riguardarsi l'un l'altro con occhio di gelosia od almeno che sia a non più rifondere insieme i loro interessi. Essendo divisa la potenza di Carlo V, l'Alemagna respirò. Ferdinando resse l'impero e i suoi regni con molta moderazione ed equità. Nelle conferenze tenute l'anno 1559 a Castel-Cambresis per trattar della pace tra la Francia e la Spagna, i plenipotenziarii di Filippo II avevano insistito in nome dell'imperatore per la restituzione delle città di Toul, Metz e Verdun e n'era stata rimessa alla prossima dieta dell'impero la decisione. L'assemblea si aprì infatti il 25 febbraio 1560 ad Ausburgo e vi furono introdotti gli ambasciatori di Francia. Ma invece di pronunciare sull'argomento che ve li aveva chiamati, tutto si limitò a dir loro: difficilmente sussisterebbe la buona intelligenza tra l'impero e la Francia sino a che questa ritenesse quelle tre città. Allora era sospeso il concilio di Trento. Pio IV successore di Paolo IV volendo ripigliarne le sessioni spedì l'anno 1561 i suoi nunzii ai principi protestanti raccolti a Naumburgo nella Misnia con lettere per ciascun d'essi. L'addrizzo diceva: *Al nostro carissimo figlio il duca o conte di . . . etc.* Ma questi principi non volendo dichiararsi per figli del papa, le restituirono tosto tutte disigillate. L'imperatore spedì al concilio i suoi ambasciatori al principio dell'anno seguente, e le inchieste da essi fatte per la riforma di alcuni punti di disciplina furono trasmesse al papa. Ferdinando provvide l'anno stesso alla tranquillità dell'Alemagna e dell'Ungheria con una tregua di ott'anni da lui conchiusa col Turco. Egli dava pur opera a conciliare i Protestanti coi Cattolici quando morì d'idropisia a Vienna il 25 luglio 1564 dopo ott'anni circa di regno dall'abdicazione di suo fratello, in età di sessantaun anno. Questo principe aveva sposato il 5 maggio 1521 Anna figlia di Ladislao re di Ungheria e Boemia, morta il 27 gennaio 1547 dopo avergli dato quindici figli, i cui principali sono Massimiliano che segue; Ferdinando conte del Tirolo; l'arciduca Carlo stipite del ramo di Carintia, di Stiria ec. padre dell'imperatore Ferdinando II; Elisabetta maritata il 21 aprile 1543 con Sigismondo Augusto II re di Polonia: ella morì nel 1545; Anna maritata il 4 lu-

glio 1546 con Alberto il Magnanimo duca di Baviera; Maria maritata il 18 luglio 1546 con Guglielmo detto il Ricco duca di Cleves e di Juliers; Caterina maritata, 1.° nel 1549 con Francesco duca di Mantova, 2.° nel 1553 con Sigismondo Augusto re di Polonia; Eleonora moglie di Guglielmo III duca di Mantova; Barbara moglie di Alfonso duca di Ferrara; Giovanna maritata nel 1565 con Francesco granduca di Toscana (V. *Ferdinando tra i re di Boemia e que' di Ungheria*).

MASSIMILIANO II.

L'anno 1564 MASSIMILIANO, figlio di Ferdinando e di Anna di Ungheria, nato a Vienna il 1.° agosto 1527, eletto re dei Romani il 24 novembre 1562, fu incoronato contra l'uso a Francfort il 30 del mese stesso. In questa cerimonia non fu ommessa alcuna delle formalità prescritte dalla bolla d'oro di Carlo IV. L'elettore di Branderburgo come grande coppiere montato a cavallo si recò a prendere da una mensa imbandita in mezzo alla gran piazza un bacino d'oro ed una salvietta, ritornò tosto nella sala del festino e presentò da lavarsi all'imperatore ed al re dei Romani. Il bacino, la salvietta ed il cavallo furono poi consegnati al conte di Zollern cui appartenevano per antico diritto. L'elettore di Sassonia come gran maresciallo salì pure a cavallo e corse a prendere una manata di avena rempiendone uno staio d'argento.

Lo staio ed il cavallo furono rimessi a Federico di Pappenheim vice gran maresciallo. L'elettore palatino come gran maggiordomo si recò a cavallo nella cucina, prese due piatti, ritornò nella sala della festa, scese di cavallo, imbandì i piatti sulla tavola dell'imperatore, mentre l'elettore di Sassonia gli presentava un grosso bastone. Il cavallo e i piatti d'argento furono dati al vicario del palatino. I tre elettori ecclesiastici si presentarono dappoi coi loro suggelli come arcicancellieri dell'impero, e il re dei Romani li passò loro al collo. Per non ommetter nulla dell'antica usanza fu arrostito nella piazza ad uno spiedo di legno un bue infarcito di molti altri animali. Ne fu de-

posto un brano sulla mensa del re dei Romani e il resto lasciato al popolo. Nel dì 25 luglio 1564 Massimiliano succedette in tutti gli stati di suo padre non che in tutte le buone sue prerogative. Questo principe nel corso del suo regno fu occupato a prevenire tutte le discordie che poteano sollevarsi in Alemagna. Accordò ai Protestanti d'Austria la libertà di coscienza nè volle prendere veruna parte nelle guerre di religione che intorbidavano la Francia ed i Paesi-Bassi. Egli aveva in orrore la persecuzione: *Non si onora il padre comune degli uomini coll' arrossare gli altari di sangue eretico.* Massimiliano morì a Ratisbona il 12 ottobre 1576 in età di cinquant' anni dopo averne regnato dodici, due mesi e diciasette giorni. Questo principe avea imparato sei lingue e se ne giovava per mantenere corrispondenze con tutti i principi cristiani dell' Europa. Umano, politico, conoscitore degli affari e degli uomini, per essere un grand' imperatore non gli mancava che fortuna e attività. Egli aveva sposata il 18 settembre 1548 Maria figlia dell' imperatore Carlo V morta a Madrid il 24 febbraio 1603 da cui ebbe quindici figli. I principali sono Rodolfo che segue; Mattia pure imperatore; Massimiliano gran-mastro dell' ordine Teutonico; Ernesto governatore dei Paesi-Bassi; Alberto governatore pure dei Paesi-Bassi; Venceslao gran priore di Castiglia; Anna maritata nel 1570 con Filippo II re di Spagna; Elisabetta moglie di Carlo IX re di Francia. Massimiliano lasciò inoltre una figlia naturale per nome Elena che aveva avuta dalla figlia di un conte d'Oostfrise. Due amanti, un cavaliere spagnuolo orrevole pe' suoi natali, la forza, la statura ed il valore, non che il barone di Talberg che in nulla a lui cedeva, domandarono collo stesso ardore Elena in isposa. Massimiliano per accomodar la faccenda la promise a quello dei due che avesse l'accortezza di porre entro un sacco il suo rivale.

L'alemanno insaccò lo spagnuolo e per conseguenza divenne genero dell'imperatore (Valvasor *Carniolæ Ducatus gloria.*) Forse provenne da ciò il proverbio: *mettere un uomo in sacco.* Il diritto di primogenito pare siasi stabilito sotto Massimiliano II nella casa d'Austria, non avendo i suoi figli cadetti avuta veruna parte alla sua successione (Pfeffel)

(Ved. *Massimiliano tra i re di Ungheria e tra i re di Boemia*).

RODOLFO II.

L'anno 1576 RODOLFO, figlio dell'imperatore Massimiliano II, nato a Vienna il 18 luglio 1552, re di Ungheria nel 1572, di Boemia nel 1575, eletto re dei Romani a Ratisbona il 27 ottobre 1575, incoronato nella stessa città il 1.° novembre susseguente, succedette l'anno 1576 a suo padre. Questo principe trasse sul trono vita privata occupandosi di meccanica, di chimica e astronomia. Lasciò partire senza opporsi Mattia suo fratello l'anno 1578 per prendere il freno dei malcontenti dei Paesi-Bassi, cioè a dire per assumere il comando sovra sudditi ribellati contra Filippo II re di Spagna di lui zio. Mattia ecclissato dal principe d'Orange non si procacciò in questo posto veruna stima e l'anno 1581 fu costretto a tornarsene indietro. Sotto il suo regno i principi ebbero guerre vicendevoli alle quali egli non prese parte. Quella dei Turchi era già ricominciata in Ungheria sino dall'anno 1579 e fu vantaggiosamente sostenuta dalla nobiltà del paese per lo spazio di circa tredici anni, nel corso dei quali si fecero dei trattati di pace che furono violati dagl'infedeli tosto si presentò loro il destro. Nel 1592 Rodolfo vedendo che l'Ungheria stava per cadere sotto i raddoppiati colpi dei Turchi, inviò il fratello Mattia con esperti generali e truppe per difender quel regno. L'anno 1594 si aprì nel mese di giugno a Ratisbona una dieta, in cui l'imperatore ottenne soccorsi contra i Turchi. Dice un moderno essere stato ordinato che nelle provincie, città, borghi e villaggi di Alemagna si ponesse un legno cavo alla porta delle chiese e i curati e predicatori eccitassero lo zelo dei popoli a contribuire alle spese della guerra contra gli infedeli. Ma questo è errore. Nel chiudere della dieta non n'è fatto cenno se non al §. 18 ed eccone le parole: » Vogliamo ed ordiniamo che in tutti i paesi e luo-
» ghi della nazione alemanna sia posto alla porta delle
» chiese parrocchiali un ripostiglio o cassetta e si esorti

» dai curati e predicatori il popolo a prestare i suoi soc-
» corsi e limosine per procurare negli ospitali un miglior
» trattamento ai feriti e malati che servirono pel bene co-
» mune della cristianità negli assalti, nei campi e nelle
» battaglie. » E lo stesso ordine è ripetuto al §. 44 del chiudersi della dieta del 1598. Non è vero dunque che in tali diete siasi prescritto di apporre quelle cassette per sovvenire alle spese della guerra contra i Turchi. L'anno 1606 si conchiuse un trattato di pace per venti anni a Situatoroc il dì 9 novembre tra Rodolfo ed Achmet I. L'arciduca Mattia che sin allora aveva preso sopra di lui tutte le cure della guerra, volle coglierne il frutto. L'anno 1607 egli indusse i grandi di Ungheria ad eleggerlo per loro re; e l'imperatore benchè sdegnato di tale elezione, la ratificò il 27 giugno 1608 a Debritz presso Praga. L'anno 1611 Mattia l'obbligò pure a cedergli la Boemia e Rodolfo rifinito da rammarichi e da cure morì a Praga il 20 gennaio 1612 in età di sessant' anni contandone trentasette d'impero, senza essere stato mai ammogliato. Ticone Brahe e Kepler suo discepolo, entrambi celebri astronomi, stesero sotto i suoi occhi le loro tavole che per questa ragione furono dette *Rodolfine*. Il primo che si dilettava anche di astrologia avendogli raccomandato di diffidare de' suoi congiunti, egli osservò un tale consiglio, ed anzi vi andò oltre, non avendo permesso nè a' suoi parenti nè a veruno straniero di avvicinarsi alla sua persona (V. *Rodolfo tra i re di Boemia e i re di Ungheria*).

MATTIA.

L'anno 1612 MATTIA, figlio di Massimiliano II, nato il 24 febbraio 1557, incoronato re di Ungheria il 19 novembre 1608, re di Boemia il 23 maggio 1611, fu eletto imperatore a Francfort il 13 giugno 1612 ed incoronato il 24 del mese stesso. L'anno 1615 egli istituì la carica di direttor generale delle poste in feudo dell'impero e ne investì Lamoral barone di Taxis che fu la sorgente di parecchie controversie: gli stati di Sassonia, di Brandeburgo e di Assia sostituirono nelle lor terre alle poste imperiali poste pri-

vate. L'anno 1616 Mattia vedendosi senza figli al pari dei suoi fratelli Massimiliano ed Alberto adottò suo cugino Ferdinando e si dimise a favor suo dal regno di Boemia nel 1617. I torbidi che si sollevarono in questo regno l'anno dopo, originarono una crudel guerra che desolò tutta Alemagna pel corso di trent' anni. Fu suscitata dai Protestanti di Boemia a difesa di lor religione. In mezzo a queste agitazioni Ferdinando che prendeva sovra Mattia lo stesso dominio che questi avea preso sopra Rodolfo, l'obbligò anche a cedergli la corona di Ungheria. Il cardinal Klesel vescovo di Vienna e primo ministro dell'imperatore non era d'avviso che si lasciasse spogliare in tal guisa. Ferdinando per vendicarsi fece prendere quel prelato in mezzo a Vienna e condurre segretamente in una fortezza del Tirolo donde non uscì che nel 1623 attese le minacciose istanze del papa. Questa violenza di Ferdinando pose il colmo al cordoglio di Mattia. Egli ne morì oppresso il 20 marzo 1619 in età di sessantadue anni dopo averne regnato sei, nove mesi e sette giorni. Egli aveva sposata nel dicembre dell'anno 1611 Anna d'Austria figlia di Ferdinando conte del Tirolo morta senza figli il 14 dicembre 1618 (V. *Mattia tra i re di Ungheria e di Boemia*).

FERDINANDO II.

L'anno 1619 FERDINANDO, figlio di Carlo arciduca di Gratz duca di Carintia di Carniola di Stiria ec. e di Maria Anna di Baviera, nato il 9 luglio 1578, re di Boemia il 29 giugno 1617, re di Ungheria il 1.° luglio 1618, fu eletto imperatore il 28 agosto 1619 a Francfort e incoronato il 9 settembre successivo. Alla sua elezione si opposero gli stati di Boemia, rivocarono quella da essi fatta di lui a loro re ed elessero Federico V elettor palatino. Questo servì di nuovo alimento per la guerra già incominciata. L'anno 1620 gl' Imperiali comandati da Massimiliano duca di Baviera sconfissero compiutamente presso Praga l'8 novembre l'esercito dei Boemi. Nel corso dei tre anni susseguenti Tilli generale delle truppe imperiali bavare riportò tali vantaggi sovra Federico e i principi del

suo partito che il primo fu costretto ad uscire dall'Alemagna. Nel 1623 venne del suo elettorato investito il duca di Baviera, la cui famiglia segna da quest' epoca il principio della sua grandezza. L' anno 1626 il conte di Wallenstein, altro generale dell' imperatore, vinse una grande battaglia il 25 aprile contra il celebre conte di Mansfeldt. Tilli nel dì 27 agosto successivo pose in rotta Cristierno re di Danimarca a Lutter e lo inseguì sino nel Jutland. La vittoria era stata sempre compagna all' armi di Ferdinando sino al 1629. Nel dì 6 marzo di quest' anno egli pubblicò un editto per la restituzione dei beni ecclesiastici usurpati dai Protestanti sin dall' anno 1555. Alcune città ubbidirono; ma vi si opposero gli elettori di Brandeburgo e di Sassonia non che altri principi e parecchie città. Abbandonati dal re di Danimarca che nel tempo stesso fece pace coll' imperatore, chiamarono a loro soccorso Gustavo Adolfo re di Svezia. Questo principe entrato in Alemagna nel 1630 vi fece rapidi progressi. Il 7 settembre 1631 vinse la battaglia di Lipsia in cui rimase ferito Tilli, preso da un colonnello svedese e liberato poscia da Rodolfo duca di Sassonia Lawenburgo. Questa vittoria pose agli estremi l' imperatore. Gustavo proseguì i suoi conquisti, penetrò sino a Magonza, percorse da conquistatore l' Alsazia e la Svevia e vinse una seconda battaglia il 5 aprile 1632 sulle sponde del Lech contra Tilli; il quale nel fuggire fu colpito al disotto del ginocchio da una palla di cannone di cui morì indi a tre giorni ad Ingolstadt. Dopo questa vittoria Gustavo entrò in Baviera, ne sottomise le città principali e finalmente perì il 16 novembre 1632 alla battaglia di Lützen nel principio dell' azione. La sua morte non tolse però agli Svedesi di uscir vittoriosi. Essi continuarono i loro progressi in Alemagna sotto la condotta del duca di Sassonia Weimar. L' imperator si lagnò col suo generale conte di Wallenstein per non avere di che pagar le sue armate. *Non ci veggo che un solo rimedio*, soggiunse Wallenstein, *quello cioè di raddoppiarle. — Ma come potrei io mantenere centomila uomini*, disse l' imperatore, *non potendo provvedere a cinquantamila? — Cinquantamila uomini*, replicò Wallenstein, *ricavano la loro sussistenza dal paese amico: centomila se la procureranno dal paese nemico.*

L'anno 1634 questo stesso Wallenstein caduto in grave sospetto di aver voluto farsi re di Boemia, fu assassinato il 25 febbraio in Egra per tradimento di Gordon suo favorito. Il 6 settembre susseguente il giovine Ferdinando re di Ungheria sconfisse gli Svedesi comandati dal generale Horn a Nordlingue e con ciò ristabilì le cose di suo padre. L'anno 1635 l'imperatore vedendo dichiarata contra lui la Francia, fece il 30 maggio la pace coll'elettor di Sassonia. Ma Bannier generale svedese mise in rotta il 4 ottobre 1636 presso Wistock gl'Imperiali ed i Sassoni. L'anno dopo l'imperatore Ferdinando morì a Vienna il 15 febbraio in età di cinquantanove anni nell'anno diciannovesimo del suo regno. Il suo corpo fu sotterrato nel cimitero della chiesa di San Gille di Gratz accanto a quello di Maria Anna di Baviera sua prima moglie morta il 7 marzo 1616, e riposto sotto un mausoleo degno di osservazione per architettura e fregi. Ferdinando fece la guerra dal suo gabinetto e sempre da accorto politico. Gl'infortunii da lui provati servirono a mostrare l'elevatezza del suo genio. Sempre grande, sempre fecondo in espedienti, fu superiore agli avvenimenti e trovò nelle sue stesse perdite i mezzi di giungere ai suoi fini (V. *per le sue mogli e figli Ferdinando II re di Boemia.* V. *anche i re di Ungheria*).

FERDINANDO III.

L'anno 1637 FERDINANDO, nato il 20 luglio 1608 da Ferdinando II e da Maria Anna di Baviera, re di Ungheria l'8 dicembre 1625, acclamato in re di Boemia il 25 novembre 1627, eletto re dei Romani il 22 dicembre 1636, succedette l'anno 1637 a suo padre. La battaglia di Nordlingue da lui vinta nel 1634 gli aveva procacciata grande riputazione. Innalzato al trono imperiale egli continuò la guerra con vario evento contra la Svezia, la Francia ed i Protestanti. Il duca di Sassonia-Weimar dopo aver battuti i suoi generali s'impadronì di Brisach il 19 dicembre 1638. Bannier e Tortsenson ebbero quasi che sempre la superiorità sugl'Imperiali ed i Sassoni. Piccolomini generale dell'imperatore vinse il 7 giugno 1639 la batta-

glia di Thionville contra il marchese di Feuquieres generale francese che assediava quella piazza. Feuquieres in questa occasione ebbe motivo di rimaner malcontento di gran parte del suo esercito, ma non volle mai accagionarne veruno. Quando lo si richiese dalla parte del re del nome dei maggiori rei, rispose: *Ho sempre pugnato alla testa delle truppe, nè posso render conto di quanto è accaduto dietro a me.* L'anno 1644 seguì la battaglia di Friburgo vinta dal duca d'Enghien avendo sotto lui i marescialli di Turenna e di Guiche contra i Bavari comandati dal generale Merci. Trattavasi di espugnarli entro le loro trincee. Non vi riuscì che dopo tre combattimenti assai ben diretti e micidialissimi datisi il 3, 5 e 9 agosto. Nell'ultimo il generale francese slanciato avendo il suo bastone di comandante nei trincieramenti, i soldati fecero a gara i maggiori sforzi per impedire che questo bastone non cadesse in potere degli Alemanni e riuscirono a riaverlo. Forse senza quest' eroico stratagemma, il principe sarebbe venuto meno in tale intrapresa egualmente difficile che importante. Merci ebbe la sua rivalsa l'anno dopo sorpresa avendo il 5 maggio l'armata del maresciallo di Turenna nei dintorni di Marienthal e tolti i luoghi più lontani. Ma il duca d'Enghien secondato da Turenna sconfisse gli Alemanni comandati dallo stesso il 3 agosto successivo presso Nordlingue. Merci, uno dei maggiori capitani del suo secolo, rimase ucciso nell'azione e fu seppellito nel campo di battaglia con questa epigrafe scolpita sulla tomba: *Sta, viator, heroem calcas.* Turenna e Wrangel il 7 maggio 1648, non il 17 aprile, come leggesi nell'edizione dei Benedettini, riportarono sugl'Imperiali a Sommershausen presso Ausburgo un'altra vittoria che costrinse il duca di Baviera a ritirarsi a Saltzburgo. Finalmente il 24 ottobre dell'anno stesso si conchiuse a Munster tra tutte le potenze belligeranti quella pace a cui si mirava da sett'anni innanzi. La Francia vi lucrò la sovranità dell'Alsazia in un colle sue dipendenze di cui essa era già in possesso senza parlare dei tre vescovati compresi nella Lorena. La Svezia e parecchi principi protestanti dell'impero ottennero considerevoli dominii in Alemagna, la maggior parte a spese della chiesa cui si tolsero vescovati e abazie che vennero secolarizzate. Al-

lora si concedette alle città imperiali voto decisivo nella dieta. Finalmente si ammisero le tre religioni nell'impero, la cattolica cioè, la luterana e la calvinista con eguaglianza reciproca di diritto. Questo trattato sì celebre, chiamato *la pace di Westfalia*, servì di base a tutti i trattati posteriori. La sola tra le potenze belligeranti che ricusò di accedervi fu la Spagna. La dieta di Ratisbona tenuta l'anno 1654 pose l'ultimo suggello alla pacificazione di Westfalia. Morì Ferdinando a Vienna il 2 aprile 1657 in età di quarantanov' anni dopo un regno di venti, un mese e alcuni giorni. La sua morte vien posta da Zurlauben al 23 marzo seguendo il vecchio stile. Questo principe era molto generoso, tenero pe' suoi popoli, buono, dolce e religioso. Fu il protettore ed il rimuneratore dei talenti e del merito in tutti i generi. Il suo corpo in un a quello della sua seconda sposa fu seppellito a Gratz capitale della Stiria nella chiesa di San Gilles sotto un mausoleo di eccellente architettura ed ornato (V. *per le sue mogli e figli Ferdinando III re di Boemia*).

LEOPOLDO.

L'anno 1658 LEOPOLDO, nato il 9 giugno 1640 da Ferdinando III e da Maria Anna di Spagna, incoronato re di Ungheria il 27 giugno 1655 e re di Boemia il 14 settembre 1656, fu eletto imperatore il 18 luglio 1658 a Francfort ed incoronato il 1.° agosto seguente. Questo principe continuò nell'alleanza stretta da suo padre colla Polonia, la Danimarca ed il Brandeburgo contra Carlo Gustavo re di Svezia. Morto questi il 23 febbraio 1660, Carlo XI di lui figlio conchiuse il 23 maggio la pace coll' imperatore e la Polonia nell' abazia d' Oliva presso Danzica. L'anno 1663 die' principio alla dieta perpetua di Ratisbona. I principi che componevano dapprima quell' assemblee non più v' intervennero se non col mezzo di deputati egualmente che alla consacrazione dell' imperatore. Recatovisi Leopoldo l' anno 1664 ottenne dei soccorsi mercè i quali gl'Imperiali riportarono il dì 1.° agosto 1664 segnalata vittoria contra i Turchi a San Gottardo nell' Ungheria. Gli

Olandesi in procinto di veder annichilata la loro repubblica dalle vittoriose armi di Francia, avendo implorato il soccorso di Leopoldo, questi si obbligò con trattato 25 luglio 1672 a fornir loro milizie contra la Francia. Con ciò trasse al Reno una guerra che fu vivissima e assai gloriosa pei Francesi sino alla morte di Turenna avvenuta il 27 luglio 1675. Ma la Francia non ebbe lo stesso successo dopo quest' epoca. Gli alleati sconfissero l' 11 agosto seguente a Consarbruck il maresciallo di Crequi fatto prigioniero in Treviri il 6 settembre dell' anno stesso. Finalmente la pace di Nimega del 1678 restituì a tutta Europa la calma: essa fu segnata coll' impero il dì 5 febbraio 1679. Nel 1683 Vienna stette per cadere sotto la potenza dei Turchi che l' assediavano con tutte le loro forze. Due eroi Giovanni Sobieski re di Polonia e Carlo duca di Lorena s' immortalarono col liberarla il 12 settembre dell' anno stesso. L' imperatore voleva divider secoloro i pericoli e la gloria di quella giornata, ma ne fu distornato da Sintzendorff, il più accreditato de' suoi ministri. Leopoldo giunto il giorno dopo alla vista della sua capitale intese sui baluardi un forte strepito d' artiglieria, e gli fu detto esser queste allegrie per la vittoria di Sobieski. Voltosi allora verso Sintzendorff: *La debolezza dei consigli da voi datimi*, gli disse incollerito, *è cagione della vergogna che in oggi io provo;* parole che in guisa tale afflissero il ministro che ne morì il giorno dopo.

Tra Francia e casa d' Austria ardeva mai sempre la guerra. Papa Innocente XI e i principi di Alemagna indussero l' imperatore ad ultimarla per essere in istato di riunire le sue forze contra il Turco. La Spagna piegò nelle stesse disposizioni, e la Francia non essendone guari lontana, fu dai plenipotenziarii delle tre potenze conchiusa a Ratisbona una tregua di vent' anni segnata il 16 agosto del 1684. Ma i maneggi del principe d' Orange statoder d' Olanda, nemico implacabile di Luigi XIV, non permisero che tanto durasse. Egli suscitò contra la Francia e fece segnare il dì 9 luglio 1686 la famosa lega di Ausburgo formata dall' imperatore, dal re di Spagna, dal re di Svezia e da altri principi ai quali si unirono ben presto gli Stati generali. Nulladimeno non ricominciarono le ostilità

che nel 1688, non però a vantaggio degli alleati. Le armi di Francia furono quasi che sempre vittoriose spezialmente nei Paesi-Bassi e in Italia ove fu portato il forte della guerra. Questa guerra non recò altro vantaggio all'imperatore che quello di aver rovesciato dal trono d'Inghilterra Jacopo II per collocarvi lo statoder d'Olanda; rivoluzione che trasse seco la perdita in quel regno della religione cattolica. Finalmente cessarono le ostilità l'anno 1697 colla pace di Riswick, il cui trattato fu sottoscritto il 20 settembre dagli alleati e il 30 ottobre dall'imperatore. Questa pace fu più vantaggiosa per Leopoldo di quanto sembrasse doversi sperare. Quella da lui conchiusa a Carlowitz il 26 gennaio 1699 col Turco, lo fu ancora di più. Essa gli assicurò tutta l'Ungheria al di qua della Sava, la Transilvania e la Schiavonia. La morte di Carlo II re di Spagna accaduta il 1.° novembre 1700, riaccese la guerra in Europa. Carlo col suo testamento aveva chiamato alla corona di Spagna Filippo duca d'Anjou nipote di Luigi XIV. Vi pretendeva Leopoldo qual più prossimo agnato e in forza dei patti di famiglia. L'anno 1701 egli mandò in Italia il principe Eugenio. Questo generale vinse le battaglie di Carpi e di Chiari; ma il 15 agosto 1702 perdette quella di Luzara contra i Francesi, i quali il giorno dopo s'impadronirono del castello. Il 28 o 30 settembre Leopoldo indusse la dieta di Ratisbona a dichiarar guerra alla Francia. L'elettore di Baviera governatore dei Paesi-Bassi spagnuoli e suo fratello l'elettore di Colonia non ebbero veruna parte in tale deliberazione. Il primo erasi altamente dichiarato per la Francia di cui aveva accolte le guarnigioni nelle piazze del suo governo. Il secondo protestò di mantenersi neutrale. Leopoldo fortificato dall'alleanza dell'Inghilterra e dell'Olanda, diede il 12 settembre 1703 all'arciduca Carlo suo secondogenito il titolo di re di Spagna. Questo principe partito con una squadra anglo-olandese, giunse il 9 marzo 1704 a Lisbona. Allora la Spagna divenne uno dei teatri della guerra che facevasi al tempo stesso nei Paesi-Bassi, in Alemagna ed oltre Alpi. In mezzo a questa combustione di gran parte dell'Europa morì Leopoldo a Vienna il 6 maggio 1705 in età di sessantacinque anni nell'anno quarantesimosettimo del suo regno. Questo

principe destinato sino dalla sua nascita allo stato ecclesiastico aveva ricevuto un'educazione in armonia colla sua prematura vocazione. Egli portò sul trono una pietà sincera che non ismentì mai in tutto il corso di sua vita e delle cognizioni letterarie che lo misero in grado di figurare tra i dotti; fu però nella necessità di riportarsi pegli affari dello stato a' suoi ministri, dei quali fece quasi che sempre una buona scelta. Seguendo i loro consigli riuscì di rendersi padrone in Alemagna e di ottenere con mezzi semplici e dolci ciò che Carlo V non aveva potuto colla sua politica e col terrore delle sue armi. Ma nè in Italia nè in Ungheria egli osservò una condotta così moderata. Nella guerra ultimata colla pace di Riswick mise a contribuzione tutto ciò che oltramonte non era sommesso alla Spagna, Genova, Venezia, la Toscana ed anche gli stati del papa. Proscrisse il duca di Mantova e diede al duca di Savoja suo alleato il Monferrato Mantovano. Vi ebbero in Ungheria ribellioni che non furono spente dalla severità dei castighi. Leopoldo aveva sposata, 1.° il 12 dicembre 1666 Margherita Teresa figlia di Filippo IV re di Spagna morta il 12 marzo 1673 dopo avergli data Maria Antonietta elettrice di Baviera; 2.° il 15 ottobre 1673 Claudia Felicita figlia di Ferdinando arciduca d'Inspruck morta senza figli l'8 aprile 1676; 3.° il 14 dicembre 1676 Eleonora Maddalena figlia di Filippo Guglielmo conte palatino di Neuburgo morta il 19 gennaio 1720. Da questo matrimonio nacquero gl' imperatori Giuseppe e Carlo VI; Maria Elisabetta governatrice dei Paesi-Bassi nel 1725 morta nel 1741; Maria Anna moglie di Giovanni V re di Portogallo ec. Mercè una convenzione fatta l'anno 1703 co' suoi due figli egli aveva fermato che le figlie di Giuseppe il primogenito precedessero sempre e in ogni occasione quelle di Carlo, giusta l'ordine di primogenitura. L'elettore di Sassonia genero dell'imperatore Giuseppe si è giovato dappoi di tale convenzione contra la regina di Ungheria figlia di Carlo (Ved. *Leopoldo re di Boemia e di Ungheria.* Ved. *pure Luigi XIV*).

GIUSEPPE I.

L'anno 1705 GIUSEPPE, primogenito di Leopoldo e di Eleonora Maddalena principessa palatina, nato a Vienna il 26 luglio 1678, incoronato re di Ungheria il 9 dicembre 1687, eletto re dei Romani nella dieta elettorale di Ausburgo il 24 gennaio 1690 ed incoronato il 26, succedette il 6 maggio 1705 a suo padre nell'impero. Essendo re dei Romani egli si distinse ai due assedii di Landau cui prese nel 1702 e 1704. Questo principe mantenne il sistema adottato da suo padre. Lo spirito del figlio, dice Pfeffel, era più vivace ed intraprendente, più lontano da sottigliezze, più proprio a cogliere le circostanze che non ad attenderle, consultando i suoi ministri e poi agendo da se medesimo. Il suo regno fu glorioso per le vittorie che gli alleati riportarono contra i Francesi in Italia e nei Paesi-Bassi. Gli elettori di Colonia e di Baviera essendosi dichiarati per la Francia, furono da Giuseppe posti al bando dell'impero il 29 aprile 1706, e spogliati del loro elettorato di cui diede i feudi ai suoi parenti e favoriti e trattenne presso di se i figli del Bavarese.

Dopo la vergognosa levata dell'assedio di Turino, gli affari dei Francesi andavano sempre più deperendo oltremonti. Obbligati nel 1707 a sgombrare dalla Lombardia per capitolazione 13 marzo, lasciarono all'imperatore colla loro ritirata la libertà di seguire i suoi piani sul regno di Napoli. Il 12 maggio susseguente il conte di Daun partì dal Piemonte con un distaccamento dell'esercito imperiale e giunse il 7 luglio davanti Napoli rinvenuta senza difesa, essendosi al suo avvicinarsi ritirato in Gaeta il duca di Escalona che n'era il vicere. Egli vi entrò senza sparare un fucile e fu accolto dal popolo con tale allegria che nei trasporti della sua gioia fece in pezzi la statua equestre di bronzo di Filippo V che stava nel mezzo della gran piazza e la gettò in mare. Le altre piazze del regno seguirono l'esempio della capitale ad eccezione di Gaeta che sostenne un assedio e fu presa d'assalto il 30 settembre dell'anno stesso. La flotta degli alleati fece nel mese di agosto dell'anno dopo il conquisto della Sar-

degna colla stessa facilità. Allora l'imperatore si accinse a far rivivere i diritti dell'impero sui gran feudi d'Italia che una volta ne avevano dipenduto. Le repubbliche ed i principi non combatterono le loro pretensioni con altro che con iscritti e furono temporaneamente costretti di pagare le tasse loro imposte non che di dar ricovero ne' quartieri d'inverno alle truppe che aveva loro spedite. Papa Clemente XI gli pose a fronte un' oste capitanata dal conte de Marsigli; ma da una parte vedendo investita dagl'Imperiali la sua città di Ferrara e dall'altra minacciate dalle flotte inglese e olandese le spiaggie dello stato ecclesiastico, si fece a chieder la pace. Il marchese di San-Priè plenipotenziario dell'imperatore ch'erasi trasferito a Roma, astrinse il santo padre a licenziare il suo esercito, a mantenere le truppe imperiali, a ceder loro Comacchio ed a riconoscere a re di Spagna l'arciduca Carlo. Amici o nemici ognuno provava la possanza di Giuseppe. Egli avrebbe portata la gloria dell'impero tanto lungi quanto Ottone I, se avesse come lui lungamente regnato; ma fu tolto al mondo dal vaiuolo l'anno 1711 il 17 aprile, e non il 27 come accenna d'Avrigni, nell'anno trentesimoterzo dell'età sua e sesto del suo regno. Egli aveva sposata il 24 febbraio 1699 Guglielmina Amalia figlia di Giovanni Federico duca di Annover morta il 10 aprile 1742 e lasciò di lei Maria Giuseppa maritata con Federico Augusto III re di Polonia, e Maria Amalia moglie di Carlo Alberto elettore di Baviera ed imperatore. Giuseppe instituì col suo testamento l'arciduca Carlo di lui fratello in erede di tutti gli stati appartenenti a casa d'Austria.

CARLO VI.

L'anno 1711 CARLO, secondogenito dell'imperatore Leopoldo e di Eleonora Maddalena, nato il 1.° ottobre 1685, riconosciuto dagli alleati a re di Spagna, intese a Barcellona la nuova della morte dell'imperatore Giuseppe di lui fratello. Quest'avvenimento fece cambiar di sistema gli alleati che non volevano veder riunite sulla stessa testa le corone di Spagna e dell'impero. Carlo partì di Barcel-

lona il 27 settembre per portarsi a cingere la seconda. Fu eletto a Francfort il 12 ottobre 1711 ed incoronato nel luogo stesso il 22 dicembre susseguente. Due giorni dopo gli elettori gli fecero segnare una capitolazione estesissima, uno dei cui articoli contiene che tutti i principi spogliati dei loro stati per forza od altrimenti, sarebbero ristabiliti ne' loro diritti; donde si vede ch'essi non approvavano il bando fulminato da Leopoldo contra gli elettori di Baviera e di Colonia. L'anno 1712 Carlo ricevette la corona di Ungheria il 21 aprile a Presburgo. Questo principe continuò la guerra nei Paesi-Bassi. Ma gl'Inglesi avendo ritirate le loro truppe, le cose presero un altro aspetto alla battaglia di Denain. Gli alleati fecero pace tra loro l'11 aprile 1713 ad Utrecht. Carlo ricusò di accettare gli articoli per lui stipulati. Ma dopo la perdita di Landau e di Friburgo egli stipulò a Rastadt il 6 marzo 1714 il suo trattato colla Francia. Carlo vi guadagnò i Paesi-Bassi spagnuoli, i regni di Napoli e di Sardegna, il Milanese e le spiaggie marittime di Toscana che gli furono ceduti. Poscia dopo tredici mesi e mezzo di negoziazioni l'imperatore conchiuse cogli Stati generali il dì 15 novembre 1715 mediante i suoi ministri ad Anversa il trattato che fu detto delle Barriere. Esso comprende ventinove articoli, in uno de' quali l'imperatore acconsentì che gli Olandesi ponessero guarnigione di loro milizie in alcune città dei Paesi-Bassi austriaci. La dichiarazione di guerra fatta dal sultano Achmet III l'anno 1715 ai Veneziani fu per l'imperatore un motivo di farne una simile a lui stesso il 5 giugno dell'anno dopo. Quest' impresa fu gloriosa; ma in mezzo alle vittorie riportate sugl'infedeli dal principe Eugenio, gli Spagnuoli fecero il 1.° luglio 1718 uno sbarco nella Sicilia dopo essersi impadroniti della Sardegna. Quest' atto ostile impreveduto obbligò l' imperatore ad interrompere il corso de' suoi progressi contra i Turchi e di far secoloro la pace il 21 luglio a Passarovitz, pace che fruttò alla casa imperiale il banato di Temeswar, Belgrado e la Servia. Dopo ciò l' imperatore fece passare in Italia una parte delle sue truppe per essere a portata di Napoli e di Sicilia. Il 2 agosto seguente si conchiuse a Londra la quadruplice alleanza tra l' imperatore, la Francia, l' Inghilterra e l'O-

landa. Quest'ultima potenza non vi accedette però se non il 16 febbraio dell'anno dopo. L'oggetto di quest'alleanza era di mantenere i trattati di Utrecht e di Bade e di accommodare le cose d'Italia. La disgrazia incorsa dal cardinal Alberoni ministro di Spagna avvenuta il 5 dicembre 1719 fu di grande incamminamento verso la pace. Il re Filippo V sollevato di questo pericoloso consigliere, entrò egli stesso nella quadruplice alleanza il 25 gennaio 1720. Il duca di Savoja con un articolo di quel trattato fu spogliato della Sicilia che si diè all'imperatore ed ebbe in iscambio la Sardegna. Il 25 ottobre dell'anno stesso gli stati di Slesia ricevettero la prammatica sanzione fatta dall'imperatore l'anno precedente la quale era un regolamento con cui Carlo chiamava a succedergli, in mancanza di maschi, la sua primogenita e dopo lei le altre sue figlie, indi le nipoti ec. (La prammatica fu adottata dagli stati dei Paesi-Bassi austriaci il 7 aprile 1723, l'Inghilterra e la Olanda ne promisero la guarentigia il 16 marzo 1731, la Spagna il 22 luglio susseguente, l'elettore di Sassonia nel 1733, la Francia il 3 ottobre 1735. Le case Bavara e Palatina furono le sole che protestassero contra quel regolamento).

L'imperatore ristabilita la pace ne' suoi stati ereditarii, diede le sue cure per farvi fiorir l'abbondanza. L'anno 1728 egli visitò in persona le spiaggie dell'Istria austriaca e dopo aver riconosciuto che questa provincia era in situazione felice di commercio, istituì a Vienna una compagnia del Levante; fece fare in Istria parecchie pubbliche strade acciò facilitare il trasporto delle mercanzie a Vienna ed a Carlstadt nell'Ungheria; si costrussero vascelli a Porto-Re col legname del paese ottimo per la costruzione de' legni; francò il porto d'Istria; stabilì manifatture in tutti gli stati austriaci e con tanti mezzi rese floridissimo il commercio dell'Istria. Non s'ebbe lo stesso successo quanto egli operò per dilatare il commercio dei Paesi-Bassi, atteso che la compagnia da Leopoldo sin dall'anno 1718 stabilita ad Ostenda aveva eccitata la gelosia delle potenze marittime. Carlo cedendo alle iterate loro lagnanze, promise nel 1731 di sospendere le franchigie che aveva accordate a quello stabilimento.

Rimasto vacante per la morte di Federico Augusto I

il trono di Polonia, la corte di Vienna unita a quella di Russia mise in opera il maneggio e la forza per collocarvi il figlio del re defunto a pregiudizio del re Stanislao che la Francia voleva ristabilire. Ma l'imperatore riuscito nel suo progetto occasionò tra lui e la Francia una guerra sanguinosa che si terminò nel mese di ottobre 1735 mercè un trattato di pace che non parve molto per lui soddisfacente giacchè vi perdette una parte del Milanese che fu aggiudicata al re di Sardegna alleato della Francia in un ai regni di Napoli e di Sicilia stati ceduti a don Carlo. Collo stesso trattato il duca Francesco genero dell'imperatore si vide costretto di cedere i suoi ducati di Lorena e di Bar al re Stanislao per la successione eventuale che gli fu assicurata al granducato di Toscana (Ved. *Luigi XV*). Liberato da questa guerra l'imperatore ci vide trascinato l'anno 1737 dai suoi impegni colla Russia in altra contra i Turchi. Allora egli non aveva più da porre alla testa delle sue armate l'illustre principe Eugenio di Savoja, il terrore dell'impero ottomano, morto il 20 aprile 1736, non il 27 aprile 1737, come nota M. D. I generali succeduti a quell'eroe non sostennero in Ungheria la riputazione dell'armi imperiali. Dopo tre campagne sfortunate Carlo fece una pace non vantaggiosa coi Turchi il dì 22 settembre 1739 (*Giornale di Luigi XV*). Ma nel momento in cui questo principe stava per dare l'ultima mano alla prammatica sanzione facendo eleggere in re dei Romani il proprio genero il granduca di Toscana, morì a Vienna il 20 ottobre 1740 nell'anno cinquantesimosesto dell'età sua e ventinovesimo del suo regno senza lasciar figli maschi. Con essolui si estinse quel ramo di casa d'Austria di cui fu l'ultimo imperatore e che aveva governata l'Alemagna per oltre trecent'anni. Carlo aveva sposato il 1.° agosto 1708 Elisabetta Cristina di Brunswick Wolffenbuttel morta il 21 dicembre 1750, di cui lasciò Maria Teresa sua erede nata il 13 maggio 1717 maritata con Francesco duca di Lorena, poscia imperatore, e Maria Anna governatrice de' Paesi-Bassi moglie di Carlo di Lorena morta nel 1744 (V. *Carlo re di Boemia e di Ungheria*).

CARLO VII.

L'anno 1742 CARLO, nato il 6 agosto 1697, figlio di Massimiliano Emanuele elettore di Baviera e di Cunegonda Sobieski, successore di suo padre nell' elettorato, fu uno dei principali pretendenti alla successione austriaca dopo la morte di Carlo VI e fece valere le sue pretensioni coll'armi. Resosi padrone di Praga col soccorso della Francia, vi fu acclamato re di Boemia il 7 dicembre 1741. Egli si recò a Francfort accompagnato dal maresciallo di Belle-Isle che assunse il titolo di ambasciatore di Francia e vi fu eletto imperatore il 24 gennaio 1742 ed incoronato il 12 febbraio successivo. Il suo regno non fu che di tre anni in mezzo a continua guerra di cui non vide la fine, morto essendo il 20 gennaio 1745 a Monaco nell' anno quarantottesimo dell'età sua (Ved. *Carlo Alberto elettore di Baviera*).

FRANCESCO.

L'anno 1745 FRANCESCO di Lorena, nato l'8 dicembre 1708 da Leopoldo duca di Lorena e da Carlotta d'Orleans, duca di Lorena il 27 marzo 1729, maritato il 12 febbraio 1736 con Maria Teresa figlia dell' imperator Carlo VI, granduca di Toscana il 9 luglio 1737, dichiarato coreggente di tutti gli stati austriaci nel 1741, fu eletto imperatore a Francfort il 13 settembre 1745 a malgrado l'opposizione dell' elettor palatino e del re di Prussia che contendevano alla regina sua sposa l' uso del diritto elettorale nel regno di Boemia. Questa principessa recatasi a Francfort fu testimonia del trionfale ingresso del suo sposo in quella capitale. Ella teneva presso Heidelberg un campo di sessantamila uomini, di cui si recò poscia alla rassegna. Il nuovo imperatore fu incoronato il 4 ottobre successivo. Essendosi l'anno 1748 restituita la tranquillità all'Europa mercè il trattato di pace conchiuso il 18 ottobre ad Aix-la-Chapelle, l'imperatore Francesco die' ogni sua cura per

ristabilire l'armonia tra i membri del corpo germanico e riparare ai mali causati all'impero dalla guerra. Ma l'anno 1756 una nuova guerra destatasi in Alemagna atterrò l'opera da lui cominciata. Essa ebbe fine colla pace di Hubertsburgo conchiusa il 15 febbraio 1763 tra l'imperatrice regina, il re di Polonia e il re di Prussia (V. *Maria Teresa regina di Ungheria, Federico Augusto II elettore di Sassonia e Federico II re di Prussia*). Una morte inopinata tolse dal mondo l'imperator Francesco il dì 18 agosto 1765 in mezzo alle feste ch'ei dava ad Inspruck pel matrimonio dell'arciduca Pier Leopoldo suo secondogenito con l'infanta Maria Luigia di Spagna. L'imperatrice regina e tutta la sua augusta famiglia furono testimonii di quel terribile avvenimento che destò un cordoglio inesprimibile. Questo principe aveva ereditate le grandi qualità del duca Carlo V suo avolo e del duca Leopoldo suo padre la cui memoria vivrà eternamente nel cuore dei Loreni. Affabile, benefico, magnanimo com'essi deve porsi nel novero dei migliori principi che governarono l'impero. Maria Teresa di lui vedova per testimoniare alla posterità in modo cristiano il proprio rammarico, fondò in riposo della sua anima nella città d'Inspruck un capitolo nobile di dodici canonichesse. Ella morì a Vienna il 29 ottobre 1780. Questo principe lasciò del suo matrimonio quattro arciduchi, 1.° Giuseppe che segue; 2.° Pier Leopoldo granduca di Toscana poscia imperatore; 3.° Ferdinando governatore della Lombardia morto il 24 dicembre 1806. Egli aveva sposato il 15 ottobre 1771 Maria Beatrice d'Este da cui ebbe: *a* Francesco Giuseppe arciduca d'Austria nato il 7 ottobre 1779 duca di Modena: *b* Ferdinando arciduca d'Austria nato il 25 aprile 1781 generale di cavalleria: *c* Massimiliano arciduca d'Austria nato il 14 luglio 1782: *d* Carlo Ambrogio nato il 2 novembre 1785 morto a Comorn nel 1809: *e* Maria Teresa nata il 1.° novembre 1773 maritata il 25 aprile 1789 con Vittor Emanuele di Savoja re di Sardegna: *f* Maria Anna Leopodina nata il 10 dicembre 1776 vedova dal 16 febbraio 1799 di Carlo Teodoro elettore palatino di Baviera: *g* Maria Luigia Antonietta Beatrice nata il 14 dicembre 1787 maritata nel 1808 con Francesco I imperator d'Austria morta

il 7 aprile 1816; 4.° Massimiliano gran mastro dell'ordine Teutonico coadiutore-elettore-arcivescovo di Colonia e vescovo di Munster (V. *gli arcivescovi di Colonia*); con otto arciduchesse le quali sono: Maria Anna nata l'anno 1738 abadessa nel nobile capitolo di Praga; Maria Cristina maritata l'8 aprile 1766 con Alberto Casimiro principe di Sassonia-Teschen governatore dei Paesi-Bassi; Maria Elisabetta nata il 13 agosto 1743 abadessa d'Inspruck nel 1781 morta nel 1808; Maria Amalia morta nel 1805 moglie di don Ferdinando duca di Parma, Piacenza e Guastalla morto nel 1802; Giovanna Gabriella Giuseppina nata il 4 febbraio 1750 morta il 23 dicembre 1762; Maria Gioseffa Gabriella nata il 19 marzo 1751 morta il 15 ottobre 1767; Carolina Maria Luigia Gioseffa morta l'8 settembre 1814 moglie di Ferdinando IV re delle due Sicilie; Carlotta Luigia Maria Antonietta regina di Francia morta nel 1793 (V. *Luigi XVI re di Francia*).

GIUSEPPE II.

L'anno 1765 GIUSEPPE, nato il 13 marzo 1741 da Francesco di Lorena imperatore e da Maria Teresa d'Austria, eletto re dei Romani il 27 marzo 1764, incoronato il 3 aprile susseguente, giunse all'impero il 18 agosto 1765 dopo la morte di suo padre. L'anno stesso fu da sua madre dichiarato coreggente degli stati ereditarii della sua famiglia. Alla morte di Massimiliano Giuseppe elettore di Baviera morto senza posterità nel 1777, dichiarossi la guerra col duca de' Due-Ponti elettor palatino e il re di Prussia intorno la successione della Baviera a cui pretendeva l'imperatore ad esclusione dei due primi. Si fecero marciar truppe dall'una e l'altra parte, ma tutto si limitò ad osservarsi reciprocamente e si terminò la campagna col trattato di Teschen il 13 maggio 1779. Nel 1789 il general Laudon diede l'assalto a Belgrado e la espugnò contra i Turchi l'8 ottobre. Giuseppe II non vide la fine di questa guerra essendo morto di languore a Vienna il 20 febbraio 1790. Egli aveva sposato, 1.° il 6 ottobre 1760 Maria Elisabetta figlia di don Filippo duca di Parma e di Luigia

Elisabetta di Francia morta di vaiuolo il 27 novembre 1763, da cui ebbe una figlia morta il 24 gennaio 1770 nel suo ottavo anno; 2.° il 23 gennaio 1765 Giuseppina Antonietta di Baviera figlia dell'imperator Carlo VII e di Maria Amalia d'Austria morta il 28 maggio 1767.

LEOPOLDO II.

L'anno 1790 LEOPOLDO, fratello dell'imperatore Giuseppe II, nato il 5 maggio 1747, succedette nel 1790 nell'impero. Volse le prime cure di sua amministrazione sulle cose del Brabante e sulla guerra contra i Turchi. Ma la Prussia e l'Inghilterra essendosi pronunciate in favore di quest'ultimi fu dall'imperatore mercè la sforzata loro mediazione conchiuso colla Porta il trattato di Reichenbach nel mese di marzo 1791 il quale guarentì a Leopoldo l'assoggettamento dei Belgi. La loro rivolta però non si spense che dopo vari combattimenti, il cui esito costrinse i ribelli a deporre le armi. La rivoluzione francese avendo presa una mossa che dava a temere pegli altri stati di Europa, l'imperatore fece alleanza col re di Prussia mercè il trattato segnato a Pilnitz il 27 agosto 1791; quando venne a morire Leopoldo il dì 1.° marzo 1792 nel vigor dell'età e dell'esperienza (V. *i granduchi di Toscana*). Aveva sposata il 16 febbraio 1765 Maria Luigia infanta di Spagna da cui ebbe dodici maschi e quattro femmine, cioè:

1.° Francesco II imperator dei Romani oggidì Francesco I imperatore ereditario d'Austria;

2.° Ferdinando (V. *i granduchi di Toscana*);

3.° Carlo Luigi Giovanni Giuseppe Lorenzo, militarmente conosciuto sotto il nome di *arciduca Carlo*, uno dei più gran capitani del suo secolo, nato il 5 settembre 1771, cavaliere del Toson d'oro, gran croce dell'ordine militare di Maria Teresa, governatore e capitano generale del regno di Boemia, maresciallo degli eserciti imperiali. Egli sposò il 17 settembre 1815 Enrichetta Alessandrina Federica Guglielmina principessa di Nassau-Weilburg nata il 30 ottobre 1797, da cui ebbe un arciduca ed un'arciduchessa:

a) Alberto Domenico Federico Rodolfo nato il 5 agosto 1817;

b) Maria Teresa Isabella nata il 3 luglio 1816;

4.° Leopoldo Giovanni Giuseppe palatino di Ungheria nato il 14 agosto 1772 morto da uno scoppio di polvere il 22 luglio 1795;

5.° Alberto Giovanni Giuseppe nato il 19 dicembre 1773 morto il 22 luglio 1774;

6.° Massimiliano Giovanni Giuseppe nato il 23 dicembre 1774 morto il 9 marzo 1778;

7.° Giuseppe Antonio Giovanni cavaliere del Toson d'oro, gran croce dell'ordine di San Stefano, palatino, governatore e capitano generale del regno di Ungheria, maresciallo dell'armi imperiali, colonnello proprietario dei reggimenti degli Ussari n.° 2 e 12, nato il 9 marzo 1776, maritato, 1.° il 30 ottobre 1799 con Alessandrina Paulowna granduchessa di Russia nata il 9 agosto 1783 figlia di Paolo I imperatore di Russia morta il 16 marzo 1801, da cui ebbe Alessandrina Paulowna nata e morta l'8 marzo 1801; 2.° il 30 agosto 1815 con Erminia principessa di Anhalt-Bernburg-Schaumburg morta in culla il 14 settembre 1817, da cui ebbe un maschio ed una femmina:

a) Carlo Francesco Vittore } nati il 14 settembre 1817;
b) Erminia Amalia Maria }

8.° Antonio Vittore Giuseppe Giovanni Raimondo nato il 31 agosto 1779 eletto gran mastro dell'ordine Teutonico il 20 giugno 1804;

9.° Giambatista Giuseppe Fabiano Sebastiano, gran croce dell'ordine militare di Maria Teresa e dell'ordine imperiale di Leopoldo, generale di cavalleria, direttore generale del corpo degl'ingegneri, colonnello proprietario di un reggimento di dragoni, nato il 20 gennaio 1782;

10.° Reinieri Giuseppe Giovanni Michele Francesco Girolamo cavaliere del Toson d'oro, gran croce dell'ordine imperiale di Leopoldo, generale d'infanteria, vicere del regno Lombardo-Veneto, nato il 30 settembre 1783;

11.° Luigi Giuseppe Antonio cavaliere del Toson d'oro, luogotenente generale delle armate imperiali, colonnello proprietario del reggimento d'infanteria n.° 8, nato il 3 dicembre 1784;

12.° Rodolfo Giovanni Giuseppe Reinieri cavaliere del Toson d'oro, general maggiore delle armate imperiali, colonnello proprietario del reggimento d'infanteria n.° 14, nato l'8 gennaio 1788;

13.° Maria Teresa Giuseppa Carlotta Giovanna nata il 14 gennaio 1767 maritata l'8 settembre 1787 con Antonio Clemente fratello del re di Sassonia regnante;

14.° Maria Anna Ferdinanda Giuseppa Carlotta Giovanna nata il 21 aprile 1770 morta abbadessa a Praga il 1.° ottobre 1809;

15.° Maria Clementina Giuseppa Giovanna Fedele nata il 24 aprile 1777 maritata il 25 giugno 1797 con Francesco Saverio Giuseppe principe ereditario delle due Sicilie morta il 15 novembre 1801;

16.° Maria Amalia Giuseppa Giovanna Caterina Teresa nata il 15 ottobre 1780 morta il 25 dicembre 1798.

FRANCESCO II.

L'anno 1792 FRANCESCO (Giuseppe Carlo), nato a Firenze il 12 febbraio 1768, figlio dell'imperatore Leopoldo II e di Maria Luigia infanta di Spagna, eletto imperator dei Romani il 5 giugno ed incoronato a Francfort il 14 luglio 1792, rinunciò alla dignità imperiale di Alemagna il 6 agosto 1806. Qui continua il suo articolo come imperatore d'Austria.

IMPERO D'AUSTRIA

FRANCESCO I.

L'anno 1804 FRANCESCO (Carlo Giuseppe) succeduto il 1.° marzo 1792 nei vari stati componenti la monarchia d'Austria all'imperatore Leopoldo suo padre, fu inaugurato a Vienna il 25 aprile 1792, incoronato a Buda il 6 giugno in qualità di re di Ungheria e il 9 agosto del-

l'anno stesso come re di Boemia a Praga, e l' 11 agosto 1804 fu acclamato imperator d' Austria. Si lascia alla posterità la cura di tracciare gli avvenimenti di questo regno, uno dei più splendidi ed operosi che abbia avuto l' impero germanico, e di portare un equo giudizio su questo principe che lo regge con saggiezza pari all'umanità e alla giustizia. Francesco I ha sposato, 1.° Elisabetta Guglielmina Luigia di Wurtemberg nata il 21 aprile 1767 maritata il 6 gennaio 1788 morta il 18 febbraio 1790; 2.° Maria Teresa Carolina Giuseppa figlia di Ferdinando IV re delle due Sicilie nata il 6 giugno 1772 maritata per procura a Napoli il 15 agosto ed a Vienna il 19 settembre 1790 morta il 13 aprile 1807; 3.° Maria Luigia Beatrice Antonietta Giuseppa Giovanna arciduchessa d' Austria del ramo di *Modena Brisgaw* nata il 14 dicembre 1787 maritata a Vienna il 6 gennaio 1808 morta a Verona il 7 aprile 1816; 4.° Carlotta Augusta principessa di Baviera nata l' 8 febbraio 1792 maritata il 10 novembre 1816.

Figlia del primo letto:

Luigia Elisabetta Francesca nata il 17 febbraio 1790 morta il 26 giugno 1791.

Figli del secondo letto:

1.° Ferdinando Carlo Leopoldo Giuseppe Francesco Marcellino arciduca e principe ereditario d' Austria nato il 19 aprile 1793;

2.° Giuseppe Francesco Leopoldo arciduca d' Austria nato il 9 aprile 1799 morto il 29 giugno 1807;

3.° Francesco Carlo Giuseppe arciduca d' Austria nato il 7 dicembre 1802 colonnello proprietario del reggimento ungherese n.° 52;

4.° Giovanni Nepomuceno Carlo Francesco Giuseppe Felice nato il 29 agosto 1805, morto il 19 febbraio 1809;

5.° Maria Luigia Leopoldina Francesca Teresa Giuseppa Lucia arciduchessa d' Austria nata il 12 dicembre 1791 dichiarata duchessa di Parma colla pace di Parigi il 30 maggio 1814 (V. *il ducato di Parma*);

6.° Carolina Leopoldina Francesca nata l' 8 giugno 1794 morta il 16 marzo 1797;

7.° Carolina Luigia Leopoldina nata il 4 dicembre 1795 morta il 30 giugno 1799;

8.° Leopoldina Carolina Giuseppa arciduchessa d'Austria nata il 22 gennaio 1797 maritata il 13 maggio 1817 con don Pietro d'Alcantara principe reale del Portogallo, del Brasile e delle Argavie;

9.° Maria Clementina Francesca Giuseppa arciduchessa d'Austria nata il 1.° marzo 1798 maritata il 28 luglio 1816 con Leopoldo Giuseppe Michele principe di Salerno figlio del re delle due Sicilie;

10.° Carolina Ferdinanda Teresa Giuseppina Demetria arciduchessa d'Austria nata l'8 aprile 1801;

11.° Maria Anna Francesca Teresa Giuseppa Medarda arciduchessa d'Austria nata l'8 giugno 1804;

12.° Amalia Teresa Francesca Giuseppa Cristina nata il 6 e morta il 9 aprile 1807.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE DI UNGHERIA

L'Ungheria stendesi sopra una porzione dell'antica Pannonia, della Dacia e del paese dei Jazigi. Gli Unni avendola conquistata contra i Romani dopo la metà del secolo IV, furono costretti cederla ai Goti chiamati Gepidi, morto che fu Attila. Scacciati alla lor volta dai Lombardi che indi a poco la abbandonarono agli Abari od Avari per trasmigrare in Italia, e soggiogati questi da Carlomagno l'anno 799 dopo crudel guerra di ott'anni in cui perirono tutti i lor capi e gran parte della nazione, quel paese restò sotto il dominio dei principi carlovingi sino alla morte di Carlo il Grosso. Sul cader del secolo IX esso divenne preda di un novello popolo sbucato come gli Unni e gli Avari dalla Scizia asiatica o Tartaria, composto di Oniguri e di Madgiari. I Pannoni diedero ad essi il nome di Ungheri che non è che una corruzione di quello di Oniguri. Tale è l'opinione di Guignes. Giovanni Eberardo Fischer professore di Storia nell' Accademia di Pietroburgo in un opuscoletto in 12.° stampato a Gotinga l'anno 1770 col titolo: *Quaestiones petropolitanae* dà agli Ungheri origine alquanto diversa. Secondo lui questo popolo fu cono-

sciuto dapprima sotto il nome di Jugri da cui per corruzione quello di Hugri, Ungri od Ungheri. Egli asserisce che la prima loro dimora fu nei paesi situati intorno la città di Turfan all' occidente della China, donde dopo lungo errare si recarono a stabilirsi in Baskirie. Scacciati poscia di là dai Petschenegi o Patzinaci dopo lungo intervallo di tempo si rifuggirono sulle terre dei Romani, e fissarono il loro soggiorno in Pannonia. Del resto questa nazione era del tutto diversa da quella degli Unni ne' costumi, forma, foggia di vestire e nella lingua. Il loro idioma, giusta lo stesso scrittore, componevasi in gran parte del tartaro e dello scita e spezialmente del dialetto dei Tartari Voguli. Capo del conquisto da essi fatto in Pannonia fu Almo od Almone dagli Orientali chiamato Salmuts che pretendeva discendere da Attila. Egli ebbe un figlio per nome Harpad ch' essendo a lui succeduto, trasmise i suoi stati l'anno 907 a suo figlio Zulta o Zoltan. Le armate di costui si sparsero per l'Europa e devastarono l'Alemagna, l' Italia e la Francia orientale. Zulta cedette i suoi stati al figlio Toxun il cui governo fu tutto opposto a quello di suo padre. La pace da questo principe stabilita ne' propri stati ne aprì l' ingresso agli stranieri, e fu coll' opera di questi che Geisa di lui figlio e successore conobbe ed abbracciò la religione cristiana. Quest' ultimo ebbe da Sarolth sua sposa chiamata Jecha da Alberico l'anno 969, o secondo altri l' anno 979, un figlio chiamato Stefano donde comincia la Cronologia dei re di Ungheria non che tre figlie N. maritata con Ottone Orscolo doge di Venezia; Sama moglie di Aba e Sarolth maritata nel 984 con Boleslao duca di Polonia che la ripudiò (*Palma, notitia rerum Hungar.* T. I p. 38).

STEFANO I.

L'anno 997 STEFANO, figlio del duca Geisa, battezzato con essolui il dì di San Stefano dell' anno prima da Sant' Adalberto vescovo di Praga, giusta l' autore della sua Vita, o da San Brunone apostolo della Prussia, secondo Ademare de Chabannais, fu riconosciuto a waivoda ossia duca di Ungheria dopo la morte di suo padre. Erede delle

sue virtù obbligò gli Ungheri a ricevere il battesimo. Il suo zelo occasionò alcune rivoluzioni di cui trionfò il suo valore. L'anno 1000 gli Ungheri gli conferirono il titolo di re, di cui chiese a papa Silvestro II la conferma. Il papa gli aggiunse quello di apostolo dell' Ungheria col potere di regolare e disporre gli affari ecclesiastici di Ungheria presenti e futuri e di nominare ai grandi ed ai piccoli benefizii del regno siccome vicario del pontefice romano; era lo stesso che dargli l'equivalente del titolo di legato perpetuo di santa sede. La bolla che contiene tali privilegii fu lunga pezza dopo confermata nel concilio di Costanza per cura dell' imperator Sigismondo re di Ungheria. L' imperatore Enrico II suggellò colla propria approvazione nell' anno 1008 il regio grado di Stefano dandogli sua sorella Gisele in isposa. Stefano istituì ne' suoi stati dieci vescovati la cui capitale fu Gran o Strigonia. La religione di Stefano fu per Giula suo zio duca di Transilvania e fanatico idolatra, un motivo di dichiarargli guerra. Stefano pieno di confidenza nel soccorso del cielo marciò contra lui, lo vinse ed aggiunse alla monarchia ungherese, secondo Thwrocz, i suoi vasti e ricchi stati: *Universum regnum ejus latissimum et opulentissimum monarchiae Hungariae adjunxit.* Secondo lo stesso autore, Stefano volse poscia le sue armi contra Kean duca dei Bulgari e degli Slavi ucciso di sua mano in battaglia non senza aver provate molte difficoltà per penetrare nel suo paese, cinto com' era da alti monti. Il vincitore die' quel ducato a Zulta suo bisavolo ch'era ancora vivente, e dopo la sua morte lo riunì a' propri stati. Stefano, aggiunge Thwrocz, riportò dalla sua spedizione grandi ricchezze che furono impiegate nella dotazione delle chiese da lui erette. Corrado il Salico re di Germania e poscia imperatore avendo l'anno 1027 data la Baviera a suo figlio Enrico, gli fu dal re di Ungheria l'anno dopo spedita una legazione per reclamare quel ducato a nome di Gisele sua moglie e di Emerico suo unico figlio duca della Russia Rossa. La domanda di Stefano era fondata giacchè Emerico era il più prossimo erede dell' imperatore Enrico II suo zio, di cui la Baviera formava il patrimonio. Sul rifiuto di Corrado di fargli giustizia, Stefano si apparecchiò alla guerra. L'an-

no 1030 entrò nella Baviera ove praticò gravi guasti. Ma venuto a morte l'anno seguente Emerico, fu conchiusa la pace col figlio dell'imperatore rinunciando Stefano alle sue pretensioni. Questo principe dopo aver retta l'Ungheria con leggi, in cui la sua pietà, per nulla dissimulare, più brilla talvolta che la politica accortezza, morì a Buda il 15 agosto 1038 in età di sessant'anni. Il suo corpo fu seppellito nel magnifico tempio da lui fatto edificare ad Alba-Reale. Al pari di suo figlio, Emerico fu dalla chiesa posto nel novero dei santi. Altravolta celebravasi la sua festività il 20 agosto; ma Innocente XI la trasportò al 2 settembre. La memoria di San Stefano è in tale venerazione presso gli Ungheri che adoperano la sua corona per la consacrazione dei loro re e la riguardano come essenziale a quella cerimonia.

Il governo feudale era stabilito nell'Ungheria prima di San Stefano, e questo principe lo mantenne. I conti ed i baroni che ne possedevano i gran dominii, avevano due sorta di vassalli nobili, i cavalieri terrieri *milites praedialeis* che tenevano feudi entro i propri fondi, e i cavalieri serventi *milites servientes* che dovevano seguirli alla guerra.

PIETRO detto l'ALEMANNO.

L'anno 1038 PIETRO detto l'ALEMANNO pel suo attaccamento alla nazione alemanna, figlio di Ottone Orseolo doge di Venezia, fu eletto per succedere al re San Stefano in forza dei maneggi della regina Gisele sorella del re San Stefano. La nazione ebbe ben tosto a pentirsene. Pietro diede la preferenza agli Alemanni ed agl'Italiani in quanto agl'impieghi, oppresse gli Ungheri con imposizioni e perseguitò coloro che reclamarono l'autorità delle leggi. Una condotta così tirannica destò una sommossa generale. Gli stati si raccolsero l'anno 1041 o 1042 e deposero Pietro. La regina Gisele, coi cui consigli egli erasi regolato, esperimentò in forma più ancora severa il risentimento degli Ungheri, s'è vero, come dice Alberico delle Tre-Fontane, ch'essi la posero a morte in punizione dei mali che aveva loro causati.

ABA o OWON.

L'anno 1041 o 1042 ABA o OWON, marito di Sama sorella di San Stefano, fu sostituito al re Pietro che lo avea esiliato. Questa elezione non corrispose neppur essa alle speranze degli Ungheri. Aba quando si credette rassodato sul trono, fece vedere gli stessi vizii che avevano occasionata la rovina del suo predecessore. Gli Ungheri irritati chiamarono a loro soccorso l'imperatore Enrico III. Questo principe dopo aver fatto tre invasioni in Ungheria nei tre anni successivi, sconfisse presso Javarino le truppe d'Aba il 5 luglio 1044, giusta Ermanno il Contratto e Lambert d'Aschaffemburgo, o 1045 giusta Marianno Scotto. Gli uni dicono che Aba fu ucciso nella mischia; gli altri che avendo presa la fuga, fu arrestato in un villaggio e condotto al re Pietro che gli fece troncare il capo.

PIETRO *ristabilito.*

L'anno 1044 o 1045 PIETRO essendo risalito sul trono non fu occupato che a trar vendetta di coloro che ne lo avevano fatto discendere. Una nuova congiura non tardò a formarsi contra di lui. Andrea, Bela e Leventha figlio di Ladislao il Calvo della famiglia di San Stefano, vennero dalla Polonia ov'eransi ritirati, per unirsi ai malcontenti. L'anno 1047 Pietro dopo essersi difeso pel corso di tre giorni come un lione nel villaggio di Zamur, fu preso e condotto dinanzi Andrea che gli fece cavare gli occhi, giusta Lambert d'Aschaffemburgo; ma Ermanno il Contratto sostiene all'opposto, che Andrea punì severamente gli autori di quel delitto. Essendo stato poscia gettato in una prigione, ivi morì l'anno stesso. Sua moglie di cui ignorasi il nome era sorella, giusta Ottone di Frisinga, di Alberto (detto il Vittorioso) marchese d'Austria. Due cose avevano principalmente sollevati gli Ungheri contra il re Pietro dopo il suo ristabilimento: l'omaggio da lui reso all'imperatore colla cessione dei distretti posti al di quà della riviera di

Leitha, e la protezione accordata agli ecclesiastici. Questi vennero ghermiti e se ne fecero dei martiri nel cui numero un vescovo che fu precipitato nel Danubio.

ANDREA I.

L'anno 1047 ANDREA, congiunto di Pietro, gli fu dato per successore. Egli aveva promesso ai signori ungheresi di ristabilire l'idolatria. Ma fece l'opposto e protesse altamente la religione cristiana e i suoi ministri. Il primo atto con cui mostrò sul trono la sua perseveranza nel cristianesimo, fu il seguente. Quattro vescovi alla cui testa Gerardo vescovo di Chonad istruiti della promessa sacrilega da lui fatta, eransi posti in cammino per distornarlo dall'eseguirla. Giunti presso Alba-Reale, una truppa di soldati comandati dal duca Vatha, li investì e trucidò Gerardo con due de' suoi compagni; ma sopravvenuto il nuovo monarca dissipò quella truppa e salvò il quarto vescovo. Bela suo fratello da lui creato duca di Ungheria col cedergli il terzo del regno, contava succedergli, giusta la convenzione tra loro seguita. Andrea per disingannarlo fece incoronare Salomone suo figlio in età di cinque anni. L'anno 1059 si dichiarò guerra tra' due fratelli, che non ebbe lunga durata. Vedendosi rinforzato dalle milizie ricevute dall' imperatore e dal duca di Boemia, Andrea commise battaglia a Bela l'anno 1061, secondo Lambert d'Aschaffemburgo, sulle sponde del Teisse, ma avendo indugiato gli Ungheresi del suo partito, fu preso nel combattimento. Le guardie che gli si diedero facilitandogli colla loro negligenza il mezzo di fuggire, egli ne approfittò senza però migliorare colla sua evasione la propria sorte. Riparatosi nella foresta di Bokon vi morì di rammarico l'anno stesso. Rinvenuto il suo corpo fu portato alla chiesa di Sant' Agnan di Tihon da lui edificata sulle rive del lago Balaton e ivi ebbe sepoltura (Thwrocz, Bonsinius). Ebbe da Anastasia sua sposa figlia del granduca di Moscovia (Dlugosz) oltre Salomone, David ed Adelaide moglie di Uratislao duca di Boemia.

BELA I.

L' anno 1061 BELA vincitore d' Andrea suo fratello si fece incoronare in sua vece. La condotta da lui tenuta sul trono onestò la macchia della sua usurpazione. Egli fu sollecito dei bisogni de' suoi sudditi, procurò l' abbondanza e provvide alla pubblica sicurezza con saggi ordinamenti. Richiamò i partigiani di Salomone di lui nipote e li repristinò ne' lor beni. Volendo rendersi popolare convocò presso Alba-Reale una generale assemblea del popolo composta di due deputati per ogni villaggio acciò dar con essi opera alla riforma dello stato. Essi vi si recarono in maggior numero e credendosi forti abbastanza per dar la legge, osarono chiedere il permesso di *far ritorno al Paganesimo, di lapidare i vescovi, sterminare i preti, strozzare i chierici, impendere i decimatori, distrugger le chiese e far in pezzi le campane.* Il re vedendo imminente una sedizione chiese tre giorni a deliberare. In questo intervallo egli radunò milizie, e comparso alla lor testa il terzo giorno fece subire vari supplizii ai capi di que' faziosi e quindi rientrare il popolo nel dovere. Il regno di questo principe fu di soli tre anni. Essendo nel suo palazzo di Demes fu talmente mal concio dalla caduta di un pavimento che trasferito mezzo morto a Canise, ivi trasse l' ultimo fiato l' anno 1064. La sua tumulazione seguì al monastero di San Salvatore da lui eretto nel sito detto Zewkzard, così da lui chiamato, dice Thwrocz, per alludere alla calvità del suo capo e al suo buon colorito. Questo principe lasciò da N... sua sposa figlia di Micislao II duca di Polonia tre figli, Geisa, Ladislao e Lambert, e almeno che sia due figlie, Sofia maritata 1.°, giusta l' Annalista Sassone e Lambert di Aschaffemburgo, con Guglielmo di Wimmar marchese di Misnia; 2.° con Udalricco I marchese di Carintia e d' Istria morto nel 1070; 3.° con Magnus duca di Sassonia; ed N... moglie di Zuonimir re di Croazia e Dalmazia, il quale essendo morto senza posterità, lasciò il regno alla sua vedova. Bela ebbe pure un figlio di nome Johas morto prima di lui che procurò il matrimonio di Sofia sua sorella col marchese di Misnia, giusta i due autori citati.

SALOMONE.

L'anno 1063 SALOMONE figlio del re Andrea fu ricondotto in Ungheria dopo la morte di Bela dall' imperatore Enrico IV suo cognato presso il quale erasi rifuggito. Enrico lo fece incoronare alla sua presenza una seconda volta in Alba-Reale, in premio del qual servigio richiese che gli facesse omaggio dell' Ungheria come di un feudo dell' impero. Al loro arrivo Geisa figlio del re defunto avea preso la fuga, ma ritornò tosto partito l'imperatore, fece guerra a Salomone e l'anno dopo conchiuse una convenzione che assicurò il trono al suo rivale e a lui il secondo posto dello stato cioè a dire quello di duca. Questa pace fermata il giorno de' Santi Fabiano e Sebastiano, giusta Thwrocz, fu opera dei vescovi, e fu per parte di Geisa così sincera che trovandosi con Salomone il giorno di Pasqua seguente nella città delle Cinquechiese, gli pose egli stesso la corona in testa in mezzo a numerosa assemblea e poscia il condusse alla chiesa dei Santi Apostoli per ascoltar messa. Geisa e Ladislao suo fratello furono di gran soccorso a Salomone nelle guerre che questi ebbe a sostenere contra gli stranieri. Col loro valore ei ricacciò i Boemi e i Valacchi che avevano invaso gli uni dopo gli altri l' Ungheria. I Bulgari comandati da uffiziali greci (poichè allora erano sommessi agl'imperatori d'Oriente) comparvero poscia sopra una flotta fatta da essi costruire a Belgrado e colla quale rimontarono la Sava. Prima del loro sbarco scontraronsi in quella di Salomone che trionfò di essi sotto gli ordini di Geisa e di Ladislao a malgrado il fuoco greco che adoperarono per ridurla in cenere. Dopo tale vittoria Salomone pose l' assedio dinanzi Belgrado, che fu uno dei più micidiali per la vigorosa difesa fatta dagli assediati e le frequenti loro sortite. Durava esso da circa tre mesi quando una donzella ungherese che era tenuta prigioniera in città, si avvisò di appiccare il fuoco al suo quartiere donde si propagò l' incendio per tutta la piazza; lo che ne facilitò la presa per la costernazione incussa negli abitanti e nella guarnigione. Gli Un-

gheri inseguirono i Bulgari fuggiaschi e ricuperarono da essi il bottino che avevano fatto nelle loro escursioni. Ma queste spoglie furono il mantice della discordia tra il re e il duca Geisa. Salomone col consiglio del conte di Vid accusò il duca di essersene appropriata la maggior parte e voleva astringerlo ad una nuova divisione. Entrambi si accalorirono e si separarono con reciproci divisamenti di vendetta. Bentosto fu dichiarata tra essi la guerra. Salomone ch'era stato per insidia vincitore in un primo combattimento, fu vinto in un secondo con perdita sì grave che disperando di ripararla, fuggì a Presburgo e lasciò al suo rivale il rimanente del regno. Sua moglie Sofia figlia dell'imperatore Enrico III da lui sposata nel 1063 gli fu compagna nella fuga.

GEISA I.

L'anno 1075 GEISA divenuto padrone dell'Ungheria pel recesso di Salomone si fece incoronare l'anno 1075 in Alba-Reale. La sua prudenza e il suo valore resero inutili gli sforzi fatti da Salomone per rimontare sul trono. Il regno di Geisa non fu che di circa tre anni, essendo morto il 25 aprile 1077 (Thwrocz, Pagi). Egli aveva sposata Gisele figlia di Bertoldo di Carintia, di cui lasciò due figli in tenera età, Colomano ed Almus, di cui il primo divenne re d'Ungheria, ed una figlia Pyrisca maritata all'imperator greco Giovanni Comneno (Martin Gerbert, *Hist. Sylvae nigrae* T. I p. 234).

LADISLAO I.

L'anno 1077 LADISLAO figlio di Bela I fu in età di quarantasei anni ed a proprio malgrado eletto a succedere a suo fratello Geisa. Egli non prese che il titolo di amministratore e protestò non si sarebbe mai fatto incoronare mentre vivesse Salomone. Ei richiamò questo principe

e lo colmò di onori e benefizii; ma Salomone non corrispose a tanta generosità che colla ingratitudine. Accortosi Ladislao ch'egli studiava di perderlo, prevenne i suoi disegni facendolo l'anno 1081 rinchiudere a Vicegrad. La sua cattività fu però di breve durata poichè in capo ad alcuni mesi Ladislao lo restituì in libertà, persuaso che si fosse mutato di disposizione a suo riguardo; ma ingannossi. Salomone avendo formati legami col capo dei Valacchi e dei Greci assoldò un esercito e dichiarò guerra a Ladislao. Ma vinto in una prima battaglia si gettò coi suoi alleati sulla Bulgaria, ove i generali greci che colà comandavano, gli fecero provare nuove peripezie, per cui perduta ogni speranza si ritirò in una solitudine in cui finì i suoi giorni sotto il regno di Colomano, in mezzo ad opere di penitenza, giusta gli storici ungheresi. Thwrocz il più antico di essi aggiunge che fu seppellito a Pola nell'Istria; ma Bertoldo di Costanza asserisce al contrario all'anno 1087 che Salomone avendo fatta una spedizione contra i Greci (probabilmente quella di cui si è parlato innanzi) perì in una battaglia che diè loro dopo aver ucciso incredibile numero di soldati *post incredibilem hostium stragem et ipse viriliter occubuit.* Ritornati in Ungheria i Valacchi sotto la condotta di un nuovo capo di nome Kopulch, furono novellamente sconfitti in una battaglia in cui perdettero il lor generale con gran numero delle sue genti. Ladislao ebbe poscia a combattere i Russi, i Polacchi, i Boemi ed altri popoli che venuti l'un dopo l'altro ad attaccarlo, furono tutti respinti, non riportando dalle loro spedizioni se non vergogna. Queste vittorie resero Ladislao rispettabile a tutti i suoi vicini, e gli Ungheri lo tenevano in tanta venerazione per la sua virtù che nol chiamavano se non pel santo re. Egli aveva sposato, 1.° Gisele figlia, giusta Schoepflin, di Bertoldo di Carintia; 2.° prima dell'anno 1077 Adelaide figlia dell'anticesare Rodolfo morta il mese di maggio 1098 da cui lasciò il figlio che segue; lo che smentisce gli storici che pretendono avess'egli fatto voto di castità (V. *su questo maritaggio la Storia latina della Foresta Nera di don Martino Gerbert abate priore di S. Biagio* l. VI p. 234). Secondo alcuni storici fu a Ladislao conferito il comando della prima crociata. Ma la sua morte accaduta il 19 lu-

glio, giorno di domenica, dell'anno 1095, obbligò, dicon essi, a scegliere altro capo per quella spedizione. Comunque siasi egli fu universalmente compianto dagli Ungheresi. Gli storici nazionali dicono ch' egli estese i propri stati coi regni di Croazia e di Dalmazia, ceduti a lui da sua sorella vedova del re Zuonimir morto senza discendenza l' anno 1087 al più tardi. Ma Giovanni Lucio (*Hist. regn. Dalm. et Croat.* l. III cap. 1) sostiene che Ladislao non possedette che la Croazia e che i Veneziani impadroniron si della Dalmazia. Ciò ch' è certo, secondo du Cange (*Famil. Byzant.* p. 299), si è che Vital Faliero il quale pervenne al dogato di Venezia nel 1084 e morì nel 1096, fu il primo doge che siasi qualificato duca di Dalmazia. Nel 1078 Ladislao, giusta Alberico delle Tre-Fontane, aveva fondato in Ungheria l' abazia di Sentigis in cui dovevansi ammettere soli francesi, prova della stima in cui teneva questa nazione. Egli fu seppellito a Waradino ove conservansi ancora oggidì le sue ceneri. I suoi miracoli determinarono papa Celestino III a canonizzarlo nel 1192. Si celebra la sua festa in Ungheria il dì 27 giugno sotto il nome di San Lalo e dai Francesi sotto quello di San Lancelotto.

COLOMANO.

L'anno 1095 COLOMANO, figlio di Ladislao, secondo don Gerbert, e non di Geisa, succedette a suo padre l' anno 1095. Parecchi moderni pretendono fosse allora vescovo di Waradino; ma ciò non è asserito da alcuni antichi che dubbiamente e Bonfinio il riguarda per sospettissimo. Che che ne sia gli Ungheresi nel decretargli la corona fecero una cattivissima scelta. Colomano fu un principe mal formato di corpo e di spirito. L'anno 1096 egli vide sulle sue terre giungere il primo manipolo di crociati capitanato da Gualtiero gentiluomo francese detto *Senza avere* perchè non altro possedeva che la sua spada. Ei gli accordò libero il passo e gli permise il traffico dei viveri. Ma i suoi sudditi non si diportarono nel modo stesso verso cotesti pellegrini. Sedici di questi soffermatisi al di qua della Sava all'insaputa del loro capo per comperare del-

l'armi, furono dalle genti del paese che li colsero lungi dal loro corpo, assaliti, spogliati di tutto e rimandati affatto nudi. Appena partito Gualtiero colla sua divisione, comparve in Ungheria Pietro l'Eremita, l'apostolo della crociata, alla testa di una nuova truppa di quarantamila uomini, e percorso pacificamente quel regno sino a Malleville (1) all' imboccatura della Sava, videro sospese alle mura della città, come in trofeo, le spoglie de' sedici uomini dei quali si è detto. Questa vista mise in furore l'armata e il suo condottiere. Per vendicare un tale oltraggio si marciò a bandiere spiegate verso la città, la quale chiuse invano le sue porte poichè fu presa per iscalata, inseguironsi gli abitanti che eransi salvati in numero di sette mila sopra una vicina montagna al di là del fiume, colà presi e quattromila di loro sgozzati; dopo di che ritornati i crociati a Malleville, la saccheggiarono pel corso di cinque giorni. Pietro avvertito che la nazione ungherese raccoglievasi per piombar sopra lui, valicò la Sava col suo bottino e perdette nel passaggio gran numero de' suoi che furono uccisi dagli Ungheresi e Patzinaci posti in imboscata. L'Ungheria dopo la visita di quelle due bande di crociati, una terza n'ebbe l'anno stesso con a capo un prete del palatinato per nome Godescalc che aveva raccolti in Alemagna quindicimila uomini. La loro indisciplinatezza li fece cacciar via dagli Ungheresi e il prete si stimò troppo fortunato di poter raggiungere con alcuni fuggiaschi il proprio paese. Questo esempio non rese più saggia una quarta divisione di duecentomila francesi, fiaminghi, loreni, ai quali erasi unito con dodicimila uomini il conte Emilcone nelle vicinanze del Reno. Essendo da Colomano stato loro ricusato il passaggio, volevano francarlo colla forza, ma subirono la sorte stessa di quelli che li avevano preceduti. Finalmente il 20 settembre comparve sulle frontiere dell'Austria e dell'Ungheria la bella armata di Goffreddo di Buglione nella quale stavano tutte le forze della prima crociata. Colomano s'abboccò coi capi e aprì ad essi la strada pe' suoi

(1) Questo nome fu dato alla città dai crociati, sotto il quale però non si scontra in nessuna geografia.

stati dopo essersi giustificato delle ostilità praticate contra le truppe precedenti per la necessità in cui lo avevano posto di reprimere le loro devastazioni. Dice la storia ch' ei gli scortò sino alle sponde della Sava ove si congedò pienamente contento della loro condotta. Ritornato nella sua capitale non andò guari che si disgustò col fratello Almo per false relazioni che gli erano state date intorno a lui. I due fratelli ruppero a guerra civile; ma mentre stavano per commetter battaglia, i grandi dell' una e l'altra parte ricusando combattere, li costrinsero a far pace. Almo però temendo il risentimento fraterno prese il partito di riparare in Alemagna. Colomano nemico della quiete si studiò poscia di turbar quella de' suoi vicini. Assoldato un esercito lo trasse sul territorio russo ove non aveva motivo alcuno di dissapore. La duchessa di Russia, che da Thwrocz viene chiamata Lanca, sorpresa di tale invasione si recò a lui e gettatasi a' suoi piedi lo supplicò piangendo a risparmiare un popolo che non gli aveva dato verun soggetto di querela. Il feroce monarca ebbe però la barbarie, giusta lo stesso storico, di respingerla co' piedi dicendo che *la maestà del trono non deve contaminarsi dalle lagrime di una donna.* Ritiratasi Lanca col dispetto in cuore, implorò il soccorso dei Valacchi, i quali sempre pronti a marciare contra l'Ungheria, si recarono a frotta intorno a lei sotto la condotta del loro capo Mircode. Gli Ungheresi furono sconfitti, fatti a pezzi e i rimasti trovaronsi a tale estremità che mancando assolutamente di viveri, furono costretti a cibarsi del cuoio dei loro calzari. Colomano si stimò assai fortunato di poter raggiungere l'Ungheria coi miserabili avanzi del suo esercito. Questo sì terribile scontro gli fece perdere per qualche tempo il gusto dei conquisti; ma ciò non fu che a danno dei suoi sudditi ai quali sentir fece tutto il peso della sua potenza coll' esercitarla tirannicamente. L' anno 1106 il duca Almo maneggiata secolui la pace ritornò in Ungheria e qualche tempo dopo partì per Terra-Santa. Nell' anno 1112 scoppiarono nuove dissensioni tra' due fratelli. Almo ritornato in Alemagna indusse l'imperatore Enrico V a recarsi l'anno dopo in Ungheria per costringere il fratello ad accordargli la pace. Colomano finse di cedere al desiderio dell' imperatore; ma appena questi fu

partito fece arrestare Almo e Bela suo figlio, cavar loro gli occhi, poi li relegò nel monastero di Demes fondato da Almo. Poco dopo caduto gravemente malato spedì un uffiziale per trucidar Almo acciò non potesse succedergli. I monaci difesero il loro fondatore e impedirono l'esecuzione dell'ordine sanguinario e barbaro di suo fratello. Questo fu l'ultimo delitto di Colomano. Così dicono i cronisti ungheresi che parlarono di Colomano nel secolo XIII e nei seguenti. Ma Palma nella sua Notizia sull'Ungheria T. I p. 438 assolve Colomano dalla taccia di crudeltà di cui lo si carica e dice: *Opinio illa quae posteriori aevo de Colomanni regis crudelitate apud chronicorum nostrorum scriptores invaluerat, ex atrocibus dissidiis cum Almo duce sat diu exercitis ortum duxit. Verum haec ipsa dissidia nullatenus Colomanni severitati sed faedae ac multiplici Almi ducis inconstantiae tribuenda sunt.* Colomano finì i suoi giorni il 3 febbraio dell'anno 1114 e fu seppellito in Alba-Reale. Egli aveva sposato, 1.° l'anno 1095 N. figlia di Roggero I conte di Sicilia, 2.° un'altra moglie di cui pure ignorasi il nome ed anche la nascita. Dal primo letto lasciò Stefano che segue ed Adelaide moglie di Sobieslao I re di Boemia. La sua seconda sposa partorito avendo un figlio di nome Borich non volle riconoscerlo pretendendo non fosse di lui: questo Borich lo vedremo figurare sotto i regni seguenti. Miechovitz dà pure a Colomano un figlio dello stesso suo nome che pretende abbia sposata la figlia di Boleslao III re di Polonia, che lo fece, egli dice, duca di Halitz in riguardo di tal maritaggio. Ma di questo Colomano figlio sia legittimo oppur naturale nè in Diugosz anteriore a Miechovitz nè in alcun altro storico ungherese è fatta menzione.

STEFANO II cognominato la FOLGORE.

L'anno 1114 STEFANO fu eletto in età di tredici anni per coprire il trono di Ungheria morto che fu Colomano suo padre. L'atrocità di sua condotta verso i suoi sudditi e suoi vicini gli fecero dare il soprannome di Folgore. Sembra che i suoi tutori abbiano secondate le sue

inclinazioni giacchè non iscorgesi che usassero dell'autorità del loro posto per reprimerle. L'anno 1120 egli fece una subitana invasione nell'Austria donde trasse grosso bottino. Ma il marchese Leopoldo portatosi sulle frontiere di Ungheria, le saccheggiò a ferro e fuoco (Ottone Frising). Stefano l'anno 1122 dichiarò guerra al duca di Boemia, e fece quasi che subito secolui la pace. Portò poscia le sue armi in Russia, Polonia, Bulgaria e Grecia, lasciando ovunque le traccie della sua ferocia. Nè meno fu odioso per le sue sregolatezze. Parve però se ne pentisse al terminar de' suoi giorni. Caduto malato nella città di Agria, rimise lo scettro a Bela fatto acciecare da Colomano, indossò l'abito monastico e morì l'anno 1131, diciottesimo del suo regno e ventesimosesto dell'età sua. Thwrocz e Ranzan gli danno per moglie la figlia di Roberto Guiscardo duca della Puglia, e Pastori gli assegna Giuditta figlia di Boleslao III duca di Polonia. Può darsi che le abbia sposate l'una dopo l'altra. Fu padre di Geisa che viene qui dopo e di N... moglie di Alberto il Divoto margravio d'Austria.

BELA II.

L'anno 1131 BELA, figlio di Almo, quel principe così inumanamente trattato da Colomano per escluderlo dal trono, vi salì dopo la morte di Stefano mercè le cure della sua sposa. Benchè cieco degli occhi, egli resse saggiamente i suoi stati. Tenne fronte a Borich figlio di Colomano che si accinse a torgli lo scettro. L'anno 1135 i conti della marca orientale di Baviera (l'Austria) presero per sorpresa e senza dichiarazione di guerra la città di Presburgo. A questa nuova Bela accorse alla testa di numeroso esercito per ritogliere la piazza. Durante l'assedio alcuni de' suoi uffiziali essendosi abboccati cogli assediati, chiesero loro il motivo di tale invasione, al che risposero ch'era pegl'interessi di Borich rifuggitosi in Baviera. Ma questi non isperando soccorsi restituirono la piazza. Bela piccato contra Enrico il Superbo duca di Baviera entrò ne' suoi stati, gli die' battaglia e lo mise in fuga. Così ci fa sapere Vito d'Arnepeck nella sua cronica di Baviera (*apud Bernard. Pez.*

T. III *Anecd. coll.* 201 202). L'anno 1138 Bela fece il conquisto della parte della Servia bagnata dal fiume di Rama che si getta in quello di Naro, la cui imboccatura è nel golfo di Venezia. Allora ai titoli di re di Ungheria, Croazia e Dalmazia egli aggiunse quello di re di Rama (Lucius *de Regno Dalmat.* p. 203). Non dissimuleremo un vizio al quale andava soggetto Bela, quello cioè dell'ebrietà. Esso cagionò la morte di due signori da lui ordinata in mezzo al vino e sontuoso convito ad istigazione dei loro nemici. Questo principe ebbe dalla sua sposa Elena figlia di un signor greco quattro figli, Geisa, Ladislao, Stefano ed Almo e due figlie Gertrude moglie di Micislao III re di Polonia e N... moglie di Corrado II duca di Boemia. Il suo regno fu di dieci anni. Egli morì il giorno di giovedì 13 febbraio 1141 e fu seppellito nella chiesa d'Alba-Reale.

GEISA II.

L'anno 1141 GEISA, figlio di Bela II, nato l'anno 1130, fu incoronato re di Ungheria il 16 febbraio, prima domenica di quaresima, tre giorni dopo la morte di suo padre. Principe forte e virtuoso egli mantenne il buon ordine ne' suoi stati, e respinse vigorosamente gli attacchi di Borich che voleva far rivivere le sue pretensioni sul trono dell'Ungheria. Geisa l'anno 1147 accolse l'imperatore Corrado mentre passava colla sua armata per Terra-Santa. Borich colse questa occasione per trarre al suo partito l'imperatore e i signori alemanni. Corrado che aveva avuto qualche controversia con Geisa vi era molto inclinato del pari che parecchi grandi del suo seguito. Ma i presenti fattigli dal monarca ungherese impedirono l'effetto delle istigazioni del suo rivale che non poteva dargli che promesse. Dopo la partenza degli Alemanni giunse l'armata francese col re Luigi il Giovine alla testa. Borich era stato conosciuto da questo principe mediante una deputazione da lui spedita al parlamento di Etampes per indurre il re ed i signori a crociarsi per venire in suo aiuto. Quando vide le armi francesi sulle terre dell'Unghe-

ria, egli s' insinuò segretamente tra i soldati francesi per espiare il momento favorevole di parlare col re. Intanto Geisa venne incontro a Luigi con presenti considerevoli di cavalli, arredi e vestiti. I due monarchi dopo un abboccamento dei più affettuosi si separarono giurandosi eterna amicizia. Poco dopo Geisa avvertito che Borich stava nascosto tra l'armata francese, scrisse al re di Francia per chiedere fosse consegnato agli ambasciatori che recavano la sua lettera. Borich allora era a letto perchè la lettera giunse nottetempo. Risvegliato dallo strepito che si fece nel cercare di lui, fuggì in camicia, e scontrato fuori del campo uno scudiere assai ben montato, lo attaccò per impadronirsi del suo cavallo. Alle grida di costui, accorse le guardie avanzate, presero Borich come un ladrone e lo condussero alla tenda del re. Borich fattosi riconoscere non senza difficoltà (perchè non sapeva il francese e il re non aveva allora interprete), comandò Luigi gli si dessero guardie e lo si custodisse sino a giorno. La nuova di questo arresto pervenne ben presto all'orecchio di Geisa che non era molto lontano, e sul momento mandò a chiedere il prigione. Ma Luigi stimando cosa indegna al suo grado di darlo a certa morte, prese il partito dopo essersi scusato col re di Ungheria, di mandarlo fuori del paese. Tale è il racconto di Odone di Deuil testimonio oculare. Può compararsi, per sentirne la differenza, con quello degli storici moderni. Borich scappato da quel pericolo si ritirò alla corte di Manuello imperator di Costantinopoli che gli die' posto nelle sue truppe e gli fece sposare una sua congiunta. I Serviani attaccati l'anno 1150 da Manuello domandarono soccorsi a Geisa che inviò loro un ragguardevol corpo di milizie sotto la condotta di un generale per nome Bacchin. Manuello avendo raggiunta l'armata nemica sulle sponde del Drin che divide la Servia dalla Bosnia piombò sopr'essa coll'impetuosità che gli era ordinaria nelle battaglie, si portò di corto al generale ungherese abbattendo quanto incontrò per via e il fece prigioniero dopo aver riportato un colpo di sciabola che gli lanciò via dall'elmo la visiera. Frattanto Geisa faceva la guerra ai Russi. Manuello profittò della sua assenza per trarre l'anno 1151 il suo esercito in Ungheria. Tragittata la Sava lasciò una parte

delle sue truppe a Teodoro Vatace suo cognato per far l'assedio di Zeugmine e si avanzò tra la Sava e il Danubio, recando stragi ovunque. Un'armata di ungheresi marciò per proteggere il paese. Subito che si trovò a fronte vedendosi inferiore di numero, prese la fuga. Manuello dopo aver fatto imprigionare una parte del suo avanguardo, ritornò davanti Zeugmine cui obbligò ad arrendersi a discrezione. Il re di Ungheria ritornava di Russia carico di spoglie quando sentì tali rovesci. Impaziente di provedervi ei divise la sua armata in due corpi, diede il comando del primo a Belosis suo zio con ordine di precederlo e si pose alla testa del secondo. L'imperatore risparmiò a Belosis una parte del cammino. Ma quest'ultimo a vista del nemico passò frettolosamente il Danubio e si accampò in posizione vantaggiosa ov'era difficile l'attaccarlo. Borich era nell'armata imperiale. Manuello ne lo staccò con ordine di passare il Termes e di saccheggiare tutto il paese. Borich adempì con zelo ed intelligenza la sua commissione. Geisa che trovavasi a quella parte colle truppe si mise ad inseguirlo. Ma gli scappò col favor delle tenebre e ritornò al campo con gran bottino. Il re di Ungheria schivando di venir alle mani coll'imperatore ripassò il Danubio e comportò ch'egli prendesse e saccheggiasse parecchie città senza recar loro soccorsi. Queste perdite e l'avvicinarsi di una battaglia che Manuello si apparecchiava a dargli, lo determinarono a deputare a quel monarca per chiedergli la pace; ma non potè ottenere che una tregua pel resto dell'anno. Dopo ciò l'imperatore ripigliò la strada per Costantinopoli ove rientrò con ricche spoglie e moltissimi prigionieri. L'anno 1152 Geisa d'intelligenza con Andronico cugino dell'imperator greco ruppe la tregua e si recò ad assediar Branisoba, piazza vicina al Danubio di cui non è facile d'altronde di fissare il sito. Egli tagliò a pezzi le truppe di Basilio Zinziluc ch'era venuto ad attaccarlo e continuò l'assedio. Ma l'anno dopo spaventato dal formidabile armamento che apprestava l'imperatore per penetrare sino nel centro dell'Ungheria, mandò a chiedergli la pace e la ottenne col restituirgli ciò che aveva preso ai Greci in uomini e prede. Quest'ultimi avvenimenti riferiti da Cinnamio l. III c. 10, 12, 13, e da Niceta l. II c. 7

sfuggirono ai nuovi storici di Ungheria. Il re Geisa morì nell'anno ventesimoprimo del suo regno un mercoledì 31 maggio 1161 e fu seppellito in Alba-Reale. Egli aveva sposato, giusta Bonfinius, Eufrosina figlia di Miroslaf duca di Russia, da cui ebbe tra gli altri figli Stefano e Bela che seguono, Emeria, Elisabetta moglie di Federico duca di Boemia ed Elena moglie di Leopoldo IV duca d'Austria. Una specie di cronica, dice d'Anville, scritta sulla muraglia della chiesa di Brassou o Cronstadt in Transilvania, ricorda sotto l'anno 1143 che Geisa II padre del re Stefano fu quegli ch'entrar fece nel paese i Sassoni. Questa osservazione è secondo lui di qualche conseguenza; dando a divedere che erroneamente in alcune carte si comprese la Transilvania nelle frontiere dell'impero di Carlomagno.

STEFANO III.

L'anno 1161 STEFANO, primogenito del re Geisa e non di Bela II, come asserisce un moderno, salì sul trono per voto della nazione e fu incoronato in Alba-Reale. Collegatosi l'anno 1171 coll'imperator Manuello entrò nella Dalmazia togliendone ai Veneziani quattro importanti piazze, cioè Spalatro, Sebenico, Zara e Trau. Ma Zara fu poco dopo ricuperata dal doge Vital Micheli. Due zii di Stefano, entrambi figli di Bela, si accinsero in quest'anno stesso a balzar dal trono il loro nipote per occuparlo eglino stessi e vi riuscirono. Il primo fu Ladislao che morì il 1.° febbraio 1172 dopo aver goduto sei mesi di sua usurpazione. Il secondo Stefano fattosi incoronare il 20 del mese stesso, fu sconfitto il 19 giugno susseguente, poi scacciato dal regno e morì nel castello di Zemlen sul Rodrog a tre leghe da Cassovia il 13 aprile 1173. Il re Stefano III di lui nipote l'aveva preceduto alla tomba da quaranta giorni, morto essendo il 4 marzo dell'anno stesso. Il suo corpo fu seppellito a Gran o Strigonia. Ecco in sostanza ciò che gli storici ungheresi ci raccontano del regno di Stefano III. Quello che ci narrano i Greci è ben differente. Secondo Cinnamio e Niceta Choniat, autori contemporanei, i due zii sopra nominati pretendendo che giu-

sta la legge del paese essi dovessero essere preferiti per il trono al loro nipote, si recarono all'imperatore Manuello per trarlo al lor partito. Contentissimo di trovar l'occasione di portar la guerra in Ungheria colla speranza di farvi dei conquisti, entrò Manuello nelle loro viste e per legarli a lui con vincoli più stretti volle maritarli colla sua casa. Ladislao ricusò l'offerta per timore di spiacere agli Ungheri. Stefano accettò la mano di Maria nipote dell'imperatore che deputò pure agli Ungheresi per rappresentar loro il diritto de' due zii, e per fortificare la sua raccomandazione si recò in persona a Sardica. Ma convinto dalle risposte degli Ungheresi che nulla otterrebbe se non mercè la forza, ordinò a suo nipote Alessio Contostefano e ai due pretendenti che lo accompagnavano, di assediare il castello di Chram che non oppose gran resistenza. La presa di questa piazza e il denaro sparso tra' signori ungheresi da' secreti emissarii, servì a formare un poderoso partito che astrinse il re Stefano a cedere il trono a Ladislao suo zio, il cui fratello fu contemporaneamente dichiarato *Wrum*, cioè erede della corona, che non guari dopo passò sulla sua testa, essendo morto Ladislao in capo a sei mesi il 14 gennaio 1162. Il nuovo re si comportò sì male che gli Ungheri esacerbati dalle sue vessazioni lo discacciarono l'anno stesso e gli sostituirono di nuovo suo nipote. Contostefano ricondusse lo zio fuggitivo e lo ristabilì; ma appena erano partiti i Greci fu di nuovo discacciato. Finalmente accortosi l'imperatore di non poter mai vincere l'avversione in che gli Ungheri tenevano il suo protetto, lo abbandonò e rivolse le sue mire verso Bela fratello cadetto del giovine Stefano. Siccome egli non aveva figli maschi, divisava di dargli in isposa la propria figlia Maria acciò unire sulla sua testa e render nel seguito indisgiungibili l'impero ed il regno di Ungheria. Gli Ungheresi per evitar la guerra acconsentirono a tale disposizione che fu cementata colla promessa sponsalizia di Bela con Maria tosto toccassero l'età nubile. Il vecchio Stefano ritirato ad Anchiale sul Ponto Eussino non aveva peraltro rinunciato alle sue pretensioni. Stefano di lui nipote gli somministrò occasione di farle rivivere e di riacquistare la protezione dell'imperatore impadronendosi della parte che il re Geisa

aveva assegnata a Bela. Egli ricomparve in Ungheria, e tosto dopo l'imperatore vi giunse egli stesso alla testa del suo esercito. Il giovine Stefano non fu colto alla sprovista. Egli aveva chiamato in soccorso vari principi dell'Alemagna. Il più saggio di questi alleati era Vladislao re di Boemia. Vedendo che per indur Manuello a ritirarsi non si trattava che di restituire a Bela la sua porzione, determinò il giovine Stefano di eseguire quest'atto di giustizia e poscia si recò all'imperatore per portargliene la nuova. Allora non andò più soggetto a difficoltà l'accomodamento tra Manuello e il re di Ungheria. L'imperatore abbandonò l'Ungheria lasciando al vecchio Stefano, che tentò invano di trar secolui, alcune truppe perchè non sembrasse di averlo del tutto abbandonato. Questi preferì di ritirarsi a Sirmio per esser più a portata di tenere intelligenze nell'Ungheria. Inseguito nella sua ritirata passò a Zeugmine che il re suo nipote si recò ad assediare. Fu fatto prigioniero e morì qualche tempo dopo l'11 aprile 1163 in conseguenza di una cacciata di sangue che gli fu praticata per leggiera malattia con una lancietta avvelenata. Manuello sdegnato di così nera azione e non meno della perdita di Zeugmine ricominciò la guerra contra il re di Ungheria. L'anno 1166 raccolta la sua armata sotto le mura di Sardica la condusse davanti Zeugmine cui dopo lungo e micidiale assedio fece rientrare sotto le sue leggi. Stefano si rivalse di tale rovescio con una vittoria riportata l'anno 1167 dal suo generale Dionigi contra quelli dell' imperator greco. Leone Vatace e Giovanni Ducas, altri generali di Manuello, fecero perdere a Stefano il frutto di quell'azione col desolare l'Ungheria settentrionale. L'anno 1168 seguì la battaglia di Zeugmine vinta da Andronico Contostefano generale greco contra gli Ungheresi comandati da Dionigi. Quasi che tutta l'armata di quest' ultimi perì. Tale vittoria pose termine alla guerra di Ungheria che da ott'anni indietro non era stata interrotta che per brevi intervalli. L'anno 1171 Manuello divenuto da due anni padre di un figlio di nome Alessio, gli conferì il titolo di erede presuntivo dell'impero che aveva accordato a Bela e nel tempo stesso ritirò la promessa della figlia che gli aveva fidanzata. Bela fu molto sensibile allo scioglimento di quella parentela e

per confortarlo l'imperatrice Maria di Antiochia gli fece sposare sua sorella uterina figlia di Rinaldo di Châtillon e di Costanza. Tale è il sunto degli avvenimenti del regno di Stefano III fattoci dagli storici greci. Egli aveva sposato, come si disse, l'anno 1166 Agnese figlia di Enrico I duca d'Austria che morì nel 1182 senz'avergli dato prole.

BELA III.

L'anno 1174 BELA, fratello di Stefano III, vivea alla corte di Costantinopoli quando questi venne a morte. Alla nuova di tale avvenimento Manuello lo fece partire con magnifico corteggio dopo avergli fatto giurare che non si dipartirebbe mai dal servigio dell'imperatore e dell'impero. Al suo giungere in Ungheria gli fu conferita d'unanime consenso la corona. La sua incoronazione seguì, secondo Thwrocz, il 13 gennaio 1174 giorno di domenica. Le turbolenze dell'ultimo regno avevano riempiuto il paese di faziosi, e Bela consacrò le sue cure per purgarne l'Ungheria. Emerico di lui fratello gli diede pure di che esercitare la sua ambizione. Questo principe battuto da Bela si ritirò in Boemia. Ma il duca Sobieslao lo consegnò al re suo fratello che lo fece rinchiudere. L'anno 1181 sotto il regno di Bela si sottrasse alla veneta dominazione la città di Zara in Dalmazia, che si diede per la quarta volta all'Ungheria. Bela conservar seppe quell'importante piazza a malgrado gli sforzi fatti dalla repubblica per rivendicarla. Si attribuisce a Bela III la divisione dell'Ungheria in contee, ma lo si biasima di aver accordata troppa autorità ai conti. Essi ne abusarono sotto i regni successivi, e non fu senza difficoltà che si giunse a reprimerli. Areano prima di loro instituzione un conte palatino di Ungheria, dal quale dipendevano e le cui funzioni abbracciavano tanto il militare quanto il civile.

L'anno 1182 Volodimiro duca di Halicz nella Russia rossa scacciato da suo fratello Micislao appoggiato dal re di Polonia, si recò in traccia di asilo nell'Ungheria. Tre anni dopo (1185) i bojardi di Halicz avendo avvelenato Micislao, deputarono in Ungheria per richiamar Volodimiro. Il re Bela trattenne presso di se il principe russo e inviò sui luoghi il suo secondogenito Andrea sotto pretesto

di prepararigli i mezzi e di sostenere il suo partito contra Romano, altro fratello di Micislao, cui il re di Polonia avea nominato al ducato di Halicz. Andrea impadronitosi di questo pose guarnigione ungherese nel castello, si fece prestar giuramento di fedeltà dagli abitanti e assunse il governo in suo nome: *Jurare omnes in verba sua coegit*, dice Cromer (p. 114 col. 2). Informato di tale successo il re Bela fece arrestare Volodimiro; ma questi trovato mezzo di fuggire nel 1187, si gettò nelle braccia del duca di Polonia che gli diede un'armata con cui discacciò il principe ungherese e ritornò in possesso del ducato d'Halicz. Tale è il racconto degli storici polacchi di cui non ritroviamo, convien confessarlo, veruna traccia in quelli di Ungheria ad eccezione di Pietro de Rewa scrittore moderno. Morì Bela III il giovedì santo 18 aprile 1196, giusta Alberico Tre-Fontane. Il suo corpo fu sotterrato nella chiesa d'Alba-Reale. Egli aveva sposata, 1.° Agnese figlia come si disse di Rinaldo di Châtillon e di Costanza principessa di Antiochia; 2.° l'anno 1185 Margherita di Francia figlia del re Luigi il Giovine e vedova di Enrico dal Manto Corto figlio di Enrico II re d'Inghilterra. La regina Margherita, giusta Bernardo il Tesoriere, morto che fu il secondo sposo vendette la sua pensione vedovile ch'era ragguardevole e passò in Terra-Santa conducendo seco gran numero di cavalieri e sergenti; ma morì ad Acri otto giorni dopo il suo arrivo. Bela lasciò della sua prima moglie due figli, Emerico ed Andrea che regnarono dopo lui e due figlie, Margherita moglie dell'imperator greco Isacco l'Angelo, poscia nel 1204 di Bonifacio marchese di Monferrato, e Costanza maritata nel 1199 a Premislao re di Boemia.

EMERICO.

L'anno 1196 EMERICO od ENRICO, figlio di Bela III, montò sul trono per unanime voto della nazione dopo la morte di suo padre. Andrea suo fratello intraprese parecchie volte, ma sempre invano, di farlo scendere per collocarsi egli stesso. Emerico non fu egualmente fortunato contra i Veneziani che gli tolsero col mezzo de' crociati la città

di Zara il dì 24 novembre 1202 dopo quattordici giorni di assedio. Non sopravvisse guari a questa perdita morto essendo di lunga malattia sul finire dell' anno 1203 od al principio del successivo. Vedesi una lettera d'Innocenzio III in data del 5 novembre dell'anno sesto del suo pontificato, cioè a dire l'anno 1203, colla quale conferma la riconciliazione di Emerico e di suo fratello Andrea ottenuta mercè le cure di G. legato di Santa Sede; lo che basta per confutare gli storici unglieresi i quali collocano la morte di Emerico all'anno 1200. Questo principe lasciò di Costanza sua sposa figlia di Alfonso II re di Aragona un figlio in poca età di nome Ladislao che gli succedette. La vedova di Emerico si rimaritò l'anno 1208 con Federico re di Sicilia, poscia imperatore, II di nome (Ved. *la Collection des Historiens de Hongrie* Tom. III p. 246 e 252).

LADISLAO II o III.

L'anno 1204 LADISLAO fatto incoronare da suo padre ancor vivente, montò sul trono l'anno 1204 sotto la tutela di Andrea di lui zio. Egli regnò sei mesi e morì il 7 maggio 1205 come prova Palma.

ANDREA II detto il GEROSOLIMITANO.

L'anno 1205 ANDREA, secondo figlio di Bela III, divenne il successore di Ladislao suo nipote nel regno di Ungheria. L'anno 1212 giusta Thwrocz, o 1213 giusta Alberico Tre-Fontane, la regina Gertrude moglie di Andrea fu trucidata nel suo palazzo da Bancus palatino di Ungheria per aver dicesi facilitata la violenza usata dal fratello di questa principessa alla moglie di quel signore di cui erasi perdutamente innamorato. Alberico dice che Giovanni arcivescovo di Strigonia consultato intorno a tale assassinio, diede una risposta anfibologica che lo guarentì dalla scomunica del papa. Non è noto di qual guisa Andrea abbia vendicata la morte della regina, e Palma prova

ch' ella era innocente del delitto di cui veniva accusata. I bojardi di Galizia od Alicia avendo discacciato il lor duca Micislao-Micislavicz, chiesero al re di Ungheria l'anno 1214 uno de' suoi figli per loro signore. Andrea accordò loro Colomano suo secondogenito, al quale nel farlo partire prescrisse di farsi incoronare re di Galizia, titolo che già assumeva egli stesso. Scrisse a papa Innocente III per pregarlo di permettere all'arcivescovo di Strigonia di far la cerimonia di quell' incoronamento, lo che ottenne. In fronte della sua lettera egli si qualifica *Andreas Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Rasciae, Serviae, Galiciae Ludomeriaeque Rex* (Raynaldi *ad an.* 1214 n. 8). Ma la dignità reale di Colomano insospettì i Russi di Galizia, e la sua consacrazione amministrata da un vescovo latino fece lor temere per la propria vita. I bojardi richiamarono Micislao lo che occasionò una guerra tra' due rivali. Colomano sforzato nel castello di Halicz fu fatto prigioniero in un a sua moglie Salome figlia di Lesko il Bianco re di Polonia e rinchiuso entro il castello di Terezsko. Dlugosz dice che il re di Ungheria ottenne la libertà di Colomano in capo a circa due anni di prigionia promettendo che il suo terzogenito Andrea sposerebbe Maria figlia del duca Micislao-Micislavicz, il quale si obbligò per parte sua, aggiugn' egli, di dare in dote il ducato di Alicia a sua figlia. Papa Onorio III in una lettera al re Andrea in data dell'anno sesto del suo pontificato parla infatti di tali condizioni apposte alla liberazione di Colomano (Raynaldi *ad an.* 1222 n. 42). Ma il matrimonio non seguì altrimenti. Il re Andrea l'anno 1217 si pose alla testa dei crociati e si recò in Palestina non per terra come asserisce Bonfinius, ma sopra galee che gli fornirono i Veneziani e le altre città situate sul golfo Adriatico (Ved. *la Collection des Historiens de Hongrie* T. III p. 268). Egli intraprendeva quel viaggio per soddisfare ad un voto di suo padre attese le minaccie delle censure ecclesiastiche fattegli dal papa se avesse più oltre differito. Bonfinius e Blondus dicono che non ritornò se non dopo tre anni. Ma Jacopo di Vitri testimonio oculare attesta (*Hist. Orient.* l. III) ch' egli ripigliò il cammino di Ungheria al principio dell' anno seguente; ritorno che mortificò estremamente i re di Gerusalemme e di Cipro,

i duchi di Baviera e d'Austria, e gli altri capi della crociata, che inutilmente misero in opera le rimostranze e le preghiere per indurlo ad accompagnarli all'assedio di Damietta cui allora miravano. La scomunica di cui lo colpì poscia il patriarca di Gerusalemme non fece più effetto. Sembra che la nuova di alcuni movimenti suscitati nel suo regno avesse affrettato il suo ritorno. In questo viaggio Andrea fece sposare al suo primogenito Bela una figlia di Teodoro Lascari imperatore greco residente a Nicea e fidanzò al suo cadetto Andrea la figlia di Livone re d'Armenia colla speranza che il principe ungherese succedesse a suo suocero. Questo trattato dei due re giurato da essi, fu confermato da papa Onorio III che non volle mai in seguito accordare al re di Ungheria la dispensa che chiedeva dal suo giuramento. Colomano circa l'anno 1220 rientrò di nuovo in Halicz per l'espulsione di Micislao che morì poco dopo; ma ne fu scacciato anch'egli da Daniel Romanovicz nè più comparve nella Galizia. Per affezionarsi maggiormente la nobiltà e il clero, il re Andrea ratificò l'anno 1222 e aumentò i privilegi loro accordati dal re San Stefano. Uno degli articoli del diploma in cui sono enunciati contiene che nè il re nè veruno de'suoi successori non potrebbe impossessarsi della persona di un gentiluomo prima di averlo citato e giuridicamente convinto. Con altro articolo promise di non imporre veruna tassa sui nobili ed il clero senza il loro consenso, e per impedire a'suoi successori di ledere l'attuale costituzione, Andrea annuì che se egli o i re successori volessero opporsi all'esecuzione di tali privilegi, fosse permesso resistergli e difendersi a forza aperta senza poter venir accusato di ribellione. Questa è la bolla d'oro così chiamata dagli Ungheri perchè l'atto è improntato con sigillo d'oro. Se ne fecero sette esemplari, uno dei quali si consegnò al papa, ed uno al palatino. Morì questo principe il 7 marzo 1235. Egli avea sposata, 1.° Gertrude di cui si è parlato figlia di Bertoldo V duca di Merania e non di Carintia e Moravia come asserisce un moderno; 2.° Yolanda figlia di Pietro di Courtenai imperatore di Costantinopoli; 3.° il 14 maggio 1234 Beatrice figlia di Aldrovandino marchese d'Este. Dice Saint-Marc che fu da lui sposata nel suo ritorno da Terra-Santa.

Avrebbe dunque fatto un secondo viaggio ignoto agli storici di Ungheria. Che che ne sia ebbe dal primo letto Bela che segue, Colomano duca di Halicz come si è detto di sopra, qualificato re dei Russi in una lettera di Onorio III a Bertoldo patriarca di Aquileja (Ughelli, *Ital. Sac.* T. V p. 89), e Andrea di cui si è parlato con due figlie, Maria moglie di Assane re di Bulgaria, Elisabetta maritata a Luigi langravio di Turingia e di Assia morta in odore di santità il 19 novembre 1221. Nacque dal secondo letto Yolanda moglie di Jacopo re di Aragona, e dal terzo provenne Stefano detto il Postumo.

BELA IV.

L'anno 1235 BELA, primogenito di Andrea II, fu incoronato la seconda volta in Alba-Reale il 14 ottobre 1235. Ma fa d'uopo ch'egli sia stato associato al re suo padre circa dieci anni prima poichè nella lettera di papa Onorio sovra citata e colla data dell'anno tredicesimo del suo pontificato è qualificato re di Ungheria. L'anno 1241 sotto il suo regno i Tartari comandati da Batou nipote di Genghizkan penetrarono nell'Ungheria, costrinsero il re a ritirarsi in Dalmazia e devastarono il paese pel corso di tre anni, nel primo dei quali ei perdette Colomano suo fratello che perì in un combattimento loro dato. La pestilenza e la fame da essi occasionate colle loro carnificine e le loro devastazioni avendoli obbligati ad abbandonare il paese, vi ritornò Bela e in vece di un regno fiorente come lo aveva lasciato, non ritrovò che un orribil deserto, a tal che, se vuolsi dar fede ad un'antica cronica, in una estensione di quindici giornate a stento si rinveniva un uomo. In questo racconto vi è verosimilmente qualche esagerazione poichè sin dall'anno stesso 1243 Bela si trovò in forze bastanti per dichiarar guerra a Federico il Bellicoso duca d'Austria. Vari autori moderni assegnano differenti cause di tale dichiarazione. La vera fu il divorzio che aveva fatto Federico da Agnese sua seconda moglie cugina di Bela (*Fasti Campilienses* T. II p. 900). L'anno 1246 seguì battaglia presso Neustadt tra questi due prin-

cipi. Federico la vinse ma perì in seno alla vittoria. Bela voleva l'anno 1252 impadronirsi dell'Austria, e fu sconfitto da Ottocare I re di Boemia e obbligato ad accettare la pace. L'anno 1259 papa Alessandro IV con breve del 26 maggio indiritto all'arcivescovo di Strigonia fece intimare a quel principe di comparire per procura a Roma a giustificare il suo ritardo nel pagamento d'una rendita annua di mille marchi d'argento, a cui suo padre erasi obbligato verso l'ordine della cavalleria di San Giovanni di Gerusalemme (Sebastiano Paoli *Cod. Diplom.* T. I pag. 277). È ignoto quale effetto abbia prodotto tale intimazione. Bela avendo ricominciata la guerra nel 1260 perdette un'altra battaglia il dì 13 luglio contra Ottocare II. Questa perdita gli fe' cessare il gusto dei conquisti: allora si diè tutto al bene del suo regno, e riuscì a ristabilirvi l'abbondanza e la sicurezza che da lunga pezza erano sbandite. Bela giusta Thwrocz e Ranzan morì il 7 maggio 1275; ma Sponda prova che la sua morte avvenne l'anno 1270. Egli aveva sposata Maria figlia dell'imperator greco Teodoro Lascari I e non di Mislaf duca di Russia come scrive un moderno. Maria gli diede due figli, Stefano che succedette al padre e Bela morto prima di lui, non che cinque figlie, Margherita religiosa domenicana morta in odore di santità l'anno 1261 in età di ventotto anni; Anna moglie di Radislao duca di Galizia; Cunegonda moglie di Boleslao il Casto duca di Polonia; Costanza maritata con Premislao II re di Boemia, ed Elisabetta moglie di Enrico duca della Bassa Baviera.

STEFANO IV o V.

L'anno 1270 STEFANO montò sul trono dopo la morte di Bela IV di lui padre. Egli fu in guerra coi Boemi, gli Austriaci ed i Bulgari e costrinse quest'ultimi a pagargli tributo. Da quell'epoca i sovrani di Ungheria unirono ai loro titoli quello di re di Bulgaria. Questo principe meditava nuove imprese quando fu colto da morte l'anno 1272 verso il mese di agosto l'anno terzo cominciato del suo regno. Da Elisabetta sua moglie discendente dal sangue reale dei Cumeni lasciò un figlio che a lui succedette e

due figlie, Anna maritata con Andronico Palcologo II imperatore di Costantinopoli, e Maria moglie di Carlo II re di Sicilia.

LADISLAO III o IV cognominato il CUMENO.

L'anno 1272 LADISLAO fu eletto a succedere al re Stefano suo padre. Egli continuò la guerra contra i Boemi con buon successo giusta gli storici ungheresi. Ma non è vero ch' egli abbia ucciso di sua mano in una battaglia, come asserisce Thwrocz, Ottocare loro re. Egli ebbe poscia guerra coi Cumeni i quali dopo tre anni di campagna lo sconfissero nel 1285 e devastarono l'Ungheria sino a Pest. Dopo questa rotta Ladislao si riconciliò coi Cumeni di guisa che adottò i loro costumi, diè la sua confidenza ai principali di essi, e prese a concubine tre donne cumene, benchè tutte pagane, a spregio della religione e della legittima sua sposa. Il suo attaccamento per quella nazione ebbe a costargli ben caro. Quegli stessi Cumeni cospirarono contra lui per alcuni motivi di malcontentamento ricevuti, e lo assassinarono nel suo castello di Kereczeg il 19 luglio dell' anno 1290. Questo principe non lasciò prole di Maria sua moglie figlia di Carlo I re di Sicilia.

CONCORRENTI

L'anno 1290 giunta a Napoli la nuova della morte del re Ladislao, Maria sorella di questo principe e sposa di Carlo II re di Napoli, fece valere i diritti del suo primogenito Carlo Martello sulla corona di Ungheria. Papa Nicolao IV entrò nel partito di questo giovine principe allora in età di diciott' anni e secondo Villani

ANDREA III
cognominato il VENEZIANO.

L'anno 1290 ANDREA acclamato re dal maggior numero dei signori ungheresi fu incoronato il 4 agosto sedici giorni dopo la morte di Ladislao. Egli era nato a Venezia dal matrimonio di Stefano figlio postumo del re Andrea II con Tomasina Morosini. Singolari sono le avventure di suo padre. Nato nella città di Este

lo fece incoronare l'8 settembre 1290 a Napoli col mezzo de' suoi legati, cerimonia che papa Celestino V rinnovò secondo Madius l'anno 1294. Da altra parte l'imperatore Rodolfo mise tra i concorrenti suo figlio Alberto d'Austria. Ma ben presto (l'anno 1291) Rodolfo e Maria si pacificarono mercè il matrimonio di Clemenza figlia del primo con Carlo Martello; col cui mezzo dileguaronsi le pretensioni di Alberto. A ciò malgrado Carlo Martello non fu che un re di nome, non essendo mai uscito d'Italia per prender possesso de' suoi stati. Egli morì a Napoli l'anno 1295 in età di ventitre anni, lasciando della sua sposa un figlio in poca età per nome Carlo Roberto o per abbreviazione Caroberto non che due figlie, Clemenza che sposò l'anno 1315 Luigi Hutin re di Francia e Beatrice moglie di Giovanni II delfino del Viennese.

in Italia, ove Beatrice sua madre erasi ritirata dopo la morte del suo sposo, Stefano era appena uscito dall'infanzia quando imprese a detronizzare il re Bela IV di lui zio. Ma non riuscito nel suo ambizioso progetto, si recò a nascondere la propria vergogna in Spagna. Qualche tempo dopo ritornò in Italia, e venne eletto a pretore dalla città di Ravenna. L'imprudenza di sua condotta avendo ribellati contra lui gli abitanti, si ritirò a Venezia ove fece il matrimonio di cui Andrea fu il frutto. Questo fanciullo condotto da sua madre in Ungheria, piacque al re Ladislao che lo riconobbe per suo erede e lo nominò quindi duca di Ungheria; titolo che conferiva lo stesso diritto a quel regno come quello di cessare all'impero. Egli era assente quando morì Ladislao. Passando pegli stati di Alberto duca d'Austria per prender possesso del trono a cui era chiamato, fu arrestato contra il diritto delle genti per ordine di quel principe e non potè riacquistare la libertà se non col promettergli di sposare Agnese sua figlia. Ritornato in Ungheria non solo ricusò di mantener la parola che gli era stata estorta, ma si dispose a far vendetta del ricevuto oltraggio. L'imperatore Rodolfo avvertito del suo disegno per tenerlo occupato gli suscitò un concorrente nella persona dello stesso Alberto suo figlio. E di già ne avea un altro in Carlo Martello figlio di Carlo II re di Napoli. Andrea dopo aver preso le necessarie misure per arrestare

que' due antagonisti, portò le armi nell'Austria dove per cinque anni consecutivi sparse la desolazione colle stragi e le conquiste che vi fece. Ma l'anno 1296 richiamato nei suoi stati dalle turbolenze suscitatevi, si affrettò di far la pace col duca Alberto e la consolidò prendendo in moglie la principessa Agnese sua figlia, il cui merito riconosciuto aveva superate le ripugnanze dapprima manifestate a sposarla. Non ebbe però la soddisfazione di ristabilire la calma. Per riuscirvi non gli mancò forse che di vivere più lungamente. Ma il suo regno non durò che undici anni, essendo morto a Buda il 14 gennaio 1302, giusta la necrologia di Koënigsfelden, e fu sotterrato nella chiesa dei Frati Minori della stessa città. Egli fu l'ultimo re della famiglia di San Stefano, non avendo lasciato del suo matrimonio che una sola figlia di nome Elisabetta che consacratasi a Dio nel convento delle Domenicane di Toess nella Svizzera, vi morì in odore di santità. La regina Agnese per sua parte ritiratasi dopo la morte del marito nell'abazia di Koënigsfelden, di cui è riguardata quale seconda fondatrice, finì colà i suoi giorni il 13 giugno 1364 in età di ottantaquattr' anni.

CONCORRENTI.

L'anno 1301 nel mese di luglio i signori del partito di Andrea per timore di perdere la loro libertà, com'essi dicevano, nell'accogliere un re dalla mano della chiesa, conferirono lo scettro a Wenceslao IV re di Boemia nipote dal lato di Costanza sua madre del re Bela IV. Questo principe cedette i proprii diritti a suo figlio Wenceslao in età di dodici anni il quale fu incoronato in Alba-Reale ove gli fu cangiato il nome in quello

CAROBERTO.

Sul finire dell'anno 1300 vivente ancora il re Andrea, CAROBERTO figlio di Carlo Martello e pronipote di Stefano IV per parte di Maria sua avola moglie di Carlo II re di Sicilia, in età di ott'anni giunse in Ungheria ove fu riconosciuto re da alcuni signori (*Collect. Hist. Hung.* T. III p. 303). Papa Bonifacio VIII che sin a quel punto erasi vanamente dichiarato per lui, ripigliò allora i suoi diritti. L'anno 1303 egli fece citare

di Ladislao. Ma siccome non gli si lasciava se non il titolo di re senza potenza e si opponeva d'altronde il papa alla sua elezione, il padre si appigliò al partito di richiamarlo l' anno 1304 in Boemia.

Nell' anno 1305 fu nominato un novello re, Ottone di Baviera eletto da un piccol numero di signori, ed incoronato l'anno stesso nella chiesa di Alba-Reale. Questo principe era figlio di Elisabetta sorella di Stefano IV e figlia di Bela IV. Egli era dovizioso e magnifico. L' anno 1307 la smania di dispiegare il suo fasto in tutte le provincie del regno avendolo tratto in Transilvania, fu ivi arrestato dal vaivoda Ladislao, che lo rinchiuse in uno stretto carcere donde non uscì che rinunciando alla corona. Egli aveva sposata l' anno 1305 Agnese figlia di Enrico VII duca di Glogaw.

al suo tribunale Caroberto ed il suo competitore Wenceslao per trattare la loro causa, decise a favore del primo e con una bolla in data d' Anagni il 30 maggio dell' anno stesso gli aggiudicò lo scettro in virtù del suo titolo di primo principe del sangue reale, dichiarando non più elettivo ma ereditario il trono di Ungheria. Questo procedere non fece che esarcerbare maggiormente gli spiriti. Caroberto rimase in Ungheria con pretensioni che non potè condurre ad effetto. L' anno 1307 papa Clemente V diede una nuova bolla in data di Poitiers il dì 10 agosto a favore di quel principe. Egli spedì l' anno dopo, 1308, il cardinale Gentil di Monteflore in Ungheria per farla eseguire. Questo legato colla pazienza, l' accortezza e la fermezza riuscì poco a poco nella negoziazione. Finalmente gli stati essendosi raccolti l'anno 1310 presso la città di Pest, si accordarono unanimemente a riconoscere a lor re Caroberto. L' anno stesso fu incoronato nella chiesa d'Alba-Reale il giovedì 27 agosto. Floridissimo fu il regno di questo principe. La dolcezza e saggiezza del suo governo gli conciliarono l' amore e il rispetto de' suoi sudditi. Il suo valore dilatò i limiti dell' Ungheria e lo fece stimar dai vicini. Non fu però scevro d' infortunii. L' anno 1326 un signore ungaro di nome Feliciano Zachaz formò, non si sa per quale motivo, l'orribil disegno di sterminare la famiglia reale. Entrato nel castello di Vicegrad ove risiedeva,

la trovò raccolta nella camera del re cui colpì il primo appena il vide con una sciabolata alla spalla, ma leggiera fu la ferita. Corse poscia alla regina e le menò un colpo che le portò via quattro dita, dita, dice Bonfinius, che non faceano che lavorare per l'addobbo delle chiese e il vestimento ai poveri. Credendola morta stava per iscagliarsi contra i figli, ma i governanti li difesero coi loro corpi e facilitarono il mezzo ad essi di sottrarsi. Finalmente un ministro della regina essendo accorso in aiuto de' suoi signori fece in brani quel mostro. Il re dopo questo avvenimento divenuto sospettoso e diffidente prestò facile orecchio ai delatori. Alcuni nemici di Barazat vaivoda di Valachia persuasero Caroberto ch'egli macchinava contra lui una trama. Questi assoldò tosto un esercito e invase la Valachia. Il vaivoda sorpreso di questo attacco impreveduto ne chiese invano il motivo; non gli si rispose che con saccheggiamenti; ma se ne rifece ben presto. Piombò sugli Ungheri accalcati nelle strette dei monti, e ne fece tale carnificina che potè a stento salvarsi il re con piccolo manipolo di cavalieri. Se non che un principe abile trova ben presto nel proprio genio espedienti per riparare alle sue perdite. Ciò che fece Caroberto in tale occasione non gli tolse di rendersi tributarii in seguito i sovrani di Servia, di Transilvania, Bulgaria, Bosnia, Moldavia ed anche quello di Valachia. Ma andò meno debitore di questi successi alla forza delle sue armi che alla sua destra politica. La durata del suo regno fu di circa quarant'anni essendo morto a Vicegrad l'anno 1342 il dì 16 luglio giorno di martedì nell'anno cinquantesimo dell'età sua. Il suo corpo fu sotterrato nella tomba dei re di Ungheria ad Alba-Reale. Egli aveva sposato, 1.° l'anno 1306 Maria di Polonia figlia di Casimiro II duca di Teschen nella Slesia morta a Temeswar il 13 dicembre 1315 senza figli; 2.° l'anno 1318 Beatrice di Lussemburgo figlia dell'imperatore Enrico VII morta l'anno stesso; 3.° l'anno 1320 Elisabetta figlia di Uladislao Loketek re di Polonia, madre di quattro figli, di cui i due superstiti al padre sono Luigi che vien dietro ed Andrea che fu re di Napoli.

LUIGI I detto il GRANDE.

L'anno 1342 LUIGI, nato il 5 marzo 1326 dal re Caroberto e da Elisabetta, fu eletto l'anno 1342 per succedere a suo padre. La Transilvania presa occasione della troppa sua giovinezza per ribellarsi, egli vi portò la guerra, e la costrinse ad assoggettarsi di nuovo. Alessandro vaivoda di Valachia ch'erasi sottratto all'ubbidienza di Caroberto, colpito dall'eroiche virtù di Luigi, si presentò egli stesso a fargli omaggio. L'anno 1344 Luigi inviò truppe in Polonia per soccorrere il re Casimiro contra Giovanni re di Boemia; levar fece a quest'ultimo l'assedio di Cracovia e lo costrinse a ritornar ne' suoi stati. Poco dopo tale spedizione ei sconfisse i Tartari ch'erano penetrati nella Transilvania e li discacciò dal paese. Volse poi le sue armi l'anno 1345 contra i Croati soggiogati da suo padre, e sommossi da due signori ai quali stavano dipendenti. Questi ribelli furono domati da Andrea di lui generale, il quale dappoi corse in aiuto della città di Zara che datasi per la settima volta all'Ungheria, era assediata dai Veneziani. Ma dopo aver fatto ogni sforzo per liberar la piazza fu costretto a ritirarsi. Zara ricadde in potere dei Veneziani il dì 13 dicembre 1347 dopo due anni e mezzo di assedio. L'anno stesso il 3 novembre partì Luigi dall'Ungheria per vendicare la tragica fine di suo fratello Andrea re di Napoli stato strangolato il 18 settembre 1345. Ei giunse a Benevento l'11 gennaio 1348. Quattro giorni dopo la regina Giovanna vedova di Andrea caduta in sospetto di aver avuto parte nella morte del suo sposo, fuggì di Napoli e si ritirò in Provenza. Il 24 del mese stesso entrò Luigi in Anversa, si fece condurre nella galleria ov'era perito il fratello, e fece trucidare sotto i propri occhi Carlo di Durazzo convinto di aver fatto eseguire quell'assassinio. Padrone di quasi tutto il paese chiese a papa Clemente VI la condanna della regina Giovanna e la corona di Napoli. Ma la peste obbligò Luigi a ripigliare la strada di Ungheria sul finir di aprile 1348. Egli ritornò nel regno di Napoli l'anno 1350, se ne impadronì come la prima volta e lo

abbandonò quasiche subito dopo aver fatto una tregua con Giovanna. Nel suo ritorno si diresse verso Roma in occasione del giubileo. Il tribuno del popolo gli venne incontro a quattro miglia dalla città con cento dei primarii di Roma, vestiti tutti uniformemente di porpora e accompagnati da una musica formata di diversi istromenti. Egli trovò nell'attraversare la città tutte le strade coperte di arazzi (*Script. Rerum Hung.* T. I p. 185). L'anno 1356 ricominciò la guerra contra i Veneziani, s'impadronì il 17 settembre 1357 di Zara, e riunì poscia tutta la Dalmazia al suo dominio. L'anno 1362 marciò contra Strascimiro II re dei Bulgari che ricusava pagargli il tributo da lui imposto al re Alessandro suo padre, lo fece prigioniero in una battaglia e lo mise in libertà dodici giorni dopo (Ved. *i re bulgari*) e l'anno 1370 succedette a suo zio Casimiro re di Polonia. Morì Luigi a Tyrnau nella contea di Neitra l'11 o 12 settembre 1382 nell'anno cinquantesimosettimo dell'età sua e fu seppellito in mezzo ai compianti ed ai gemiti de'suoi sudditi nella chiesa di Alba-Reale. Questo principe aveva sposato, 1.° Margherita figlia di Carlo di Lussemburgo marchese di Moravia morta senza figli; 2.° l'anno 1363 Elisabetta figlia di Stefano ban di Bosnia e non di Bogislao duca di Pomerania come asseriscono parecchi moderni. Questo matrimonio fu celebrato a Cracovia il dì di carnovale a spese di Casimiro re di Polonia alla presenza dell'imperatore Carlo IV che aveva formato quel maritaggio, di Waldemaro III re di Danimarca e di Pietro re di Cipro non che di gran numero di signori. Da questo matrimonio uscirono tre figlie, Caterina morta l'anno 1376, Maria moglie di Sigismondo marchese di Brandeburgo, poscia imperatore, ed Edwige maritata a Jagellone duca di Lituania, poscia re di Polonia. Il re Luigi amava i letterati; conversava seco familiarmente e si compiaceva soprattutto ad investigare in loro compagnia la sorgente degli errori politici e i mezzi di provedervi. Lo stesso desiderio d'istruirsi lo portava di sovente a trasvestirsi da mercatante. Così confuso tra il popolo imparava delle verità che per isventura dei re non giungono mai sino al trono; ed egli ne ricavava il vantaggio di conoscere ciò che si giudicava riprensibile nella sua condotta, di poter sollevare i bisogni

di quella classe di cittadini che un cieco e funesto pregiudizio fa riguardare come immeritevole dell' attenzione del governo. Questo principe fu tanto lagrimato che, secondo Cromer, gli Ungheri portarono lo scorruccio per tre anni, astenendosi da ogni giuoco e divertimento (Ved. *Luigi re di Polonia*).

MARIA cognominata IL RE MARIA.

L' anno 1382 MARIA, figlia di Luigi il Grande, fu incoronata in Alba-Reale l' anno 1282 sotto il nome di Re Maria. Siccome ella era troppo giovine per governare da per se stessa, fu data alla regina Elisabetta di lei madre la reggenza del regno. Nicola de Gara s' impadronì dello spirito delle principesse e sotto il lor nome resse tiranni-camente, lo che eccitò mormorazioni in Ungheria. L'anno 1385 Carlo il Piccolo re di Napoli trattovi dai malcontenti giunse a Buda, s' impadronì del governo e si fece incoronare re di Ungheria in Alba-Reale il 31 dicembre dell'anno stesso. Il 6 febbraio seguente fu assassinato in Buda per ordine e alla presenza di Elisabetta. Il 1.° maggio 1386 (Sponde) Giovanni Horwath ban di Croazia, caldo partigiano di Carlo, sorprese in un viaggio le due regine in un a Nicola de Gara, trucidò questo mentre era intento à difenderle, annegar fece nella susseguente notte Elisabetta e condusse in Croazia prigioniera Maria. Sigismondo marchese di Brandeburgo a questa nuova volò per liberare Maria che gli era stata fidanzata; la raggiunse ad Alba-Reale ov' era stata ricondotta dallo stesso Horwath, ivi sposolla e si fece incoronare a re di Ungheria il 10 giugno, giorno di Pentecoste, in età di diciott' anni. L' anno stesso il ban di Croazia arrestato di suo ordine espiò i suoi misfatti in mezzo ad orribili tormenti. Maria stessa stabilì il genere del suo supplizio a malgrado la promessa d' impunità che per riacquistare la propria libertà gli aveva data. Sigismondo estese la sua vendetta su tutti quelli che avevano assistito quel governatore colle lor armi o coi loro consigli. Morte infame fu la pena di tutti coloro che caddero nelle sue mani. La severità di questo principe non ispaventò Stefano

vaivoda di Valachia che aveva scosso il giogo dell' Ungheria prima dell' incoronazione di Sigismondo, giudicando indegno di sua nazione succeduta ai Dacii ed ai Geti di ubbidire ad una donna. L' anno 1387 Sigismondo entrò nella Valachia con poderoso esercito, cimentò tutti gli ostacoli che gli opponevano la natura del terreno e l' arte dei Valacchi, scacciò di posto in posto i ribelli e costrinse Stefano a recarsi a chieder grazia. Ma il seguito die' a vedere che una tal sommissione non era che effetto di necessità. L' anno 1392 i Valacchi suscitati e secondati da Bajazette I sultano de' Turchi ripigliarono le armi. A questa nuova Sigismondo si pose in marcia, volò incontro all' armi nemiche, e postele in rotta al primo scontro, fece orrenda carnificina dei Turchi e dei Valacchi. Si recò poscia ad assediare la piccola Nicopoli separata dalla grande pel Danubio e se ne impadronì dopo vigorosa difesa. Appena ritornato trionfante in Ungheria sentì che la regina sua moglie era allora morta in Buda. Ella fu seppellita a Waradino (Bonfinius).

SIGISMONDO.

L' anno 1392 SIGISMONDO ebbe dopo morta la sua sposa un concorrente per l' Ungheria in Ladislao V re di Polonia che si accinse allora a far valere i diritti di sua moglie Edwige a quella corona. L' arcivescovo di Strigonia trasse alle frontiere un esercito la cui presenza gli fece dileguare i suoi divisamenti. Sigismondo divenuto cupo, inquieto e diffidente, fece fare indagini di tutti coloro che avevano avuto parte alle sedizioni suscitatesi sotto il regno di Elisabetta e di Maria. I più colpevoli erravano per le montagne ed i boschi ed avevano per capo Stefano Conthus, personaggio distinto per nascita e per ricchezze. Fu preso con altri trentadue gentiluomini, i quali tutti ebbero tronca la testa pubblicamente sotto gli occhi di Sigismondo senza che verun d' essi abbiano dimostrato il menomo pentimento. Questa vista destò l' ammirazione e le lagrime negli astanti. Lo scudiere di Conthus proruppe più degli altri in grida lamentevoli. Il re colpito per tale affezione, lo invitò

a passare al suo servizio. Egli rigettò dispettoso l' offerta ed in pena fu condannato a dividere col suo padrone il supplizio. L' anno 1393 i Valacchi si ribellarono di bel nuovo e si diedero ai Turchi. Sigismondo ritornato sul loro territorio ne devastò le città e le campagne, ma mentre se ne ritornava i Turchi piombarono sulla sua armata e la fecero a pezzi (Ermanno, Connero). Intimorito pegli avanzamenti che facevano gl'infedeli Sigismondo implorò il soccorso dei principi cristiani. La Francia e l'Inghilterra gli spedirono truppe. Nel 28 settembre giorno di giovedì vigilia di San Michele 1396 seguì la battaglia di Nicopoli la grande tra Sigismondo e Bajazette imperatore dei Turchi. Gli Ungheri furono posti allo sbaraglio dalla temerità dei Francesi venuti in loro aiuto. Sigismondo a stento sottrattosi dal combattimento fu costretto di andar errando fuori de' suoi stati per lo spazio di diciotto mesi. Al suo ritorno in Ungheria fu fatto prigioniero nella cittadella di Sokles o Ziklos il giorno di San Vitale 28 aprile 1401 dai signori malcontenti. Poscia la corona di Ungheria fu offerta a Ladislao re di Napoli figlio dello sfortunato Carlo il Piccolo. Questo principe la accettò pei consigli di papa Bonifacio IX. Il 5 agosto dell'anno 1403 fu incoronato re di Ungheria a Raab o Giavarino dal cardinal Acciaioli. Pochi giorni dopo Sigismondo liberato dalla sua prigione dal nipote del palatino Nicolao di Gara, sotto la cui guardia era stato posto, passò in Boemia donde menò truppe colle quali pose in fuga il suo competitore e lo costrinse a ritornare in Napoli. Sigismondo l'anno 1411 fu innalzato all'impero, ma l'anno 1412 fu sconfitto dai Turchi presso Semendria, e morì l'8 o il 9 dicembre 1437 a Znaim in Moravia in età di settant' anni lasciando un' unica figlia, Elisabetta maritata nel 1422 con Alberto d' Austria che a lui succedette (V. *Sigismondo imperatore e re di Boemia e Bajazette II*).

ALBERTO.

L'anno 1437 ALBERTO, eletto a re di Ungheria il 19 dicembre 1437, fu solennemente incoronato con Elisabetta sua sposa il 1.° gennaio 1438 in Alba-Reale. Questo prin-

cipe ottenne altre due corone nel corso dell' anno stesso, quella di Boemia il 6 maggio e quella dell' impero il 26 o 27 giugno. Vanità delle umane grandezze! La dissenteria tolse dal mondo questo monarca il 27 ottobre dell' anno seguente 1439 a Niesmel presso Gran o Strigonia mentre opponevasi alle escursioni di Amurath II imperatore dei Turchi. Gli Alemanni stabiliti in quel paese prima del suo arrivo e quelli che aveva seco condotti, provarono sotto il suo regno un' orribile catastrofe meritatasi dalla loro insigne perfidia. Uno dei più accreditati signori ungheresi di nome Enthus opponevasi gagliardamente alle novità ch'essi volevano introdurre. Avendolo sorpreso segretamente lo rinchiusero in istretto carcere donde fattegli soffrire inaudite torture lo gettarono poscia di notte nel Danubio entro un sacco e con un sasso al collo. Rinvenuto otto giorni dopo il suo cadavere, si sollevò in Buda un' universale sommossa tra' Ungheresi. Il popolo corse all'armi, fece manbassa di tutti gli stranieri alemanni, italiani, boemi senza distinzione di età, sesso e condizione. Orrenda fu la carnificina nè cessò che allorquando gli Ungheri furono satolli del sangue dei lor nemici e le lor braccia già stanche di ferire non più potevano sfogare il lor forsennato furore. Nell' impossibilità in che era Alberto di punire la sedizione, ebbe la prudenza di procedere al perdono. Il qual atto di moderazione gli cattivò il cuore degli Ungheri e i nuovi privilegi che lor concedette resero la sua memoria cara a quella nazione (V. *Alberto re di Boemia e imperatore*).

ULADISLAO re di Polonia detto in ungherese

LADISLAO IV o V.

L' anno 1440 avendo Alberto lasciata incinta la regina Elisabetta, i signori nel dubbio desse alla luce un figlio maschio, offersero la corona a ULADISLAO re di Polonia che l'accettò. Intanto la vedova di Alberto sgravossi il 22 febbraio 1440 di un figlio cui fu imposto il nome di Ladislao. Il quarto mese dopo la sua nascita fattolo recare ad Alba-Reale, ella lo pose nella sua culla sopra una specie di

trono, e senza dieta, o convocazione lo fece incoronare dal cardinal Zeech, il condusse poscia in Austria e lo mise sotto la protezione dell'imperator Federico III. Il re di Polonia arrivò in tal mezzo e si fece per parte sua incoronare a re di Ungheria. Siccome Elisabetta aveva seco recata la corona di San Stefano, si adoperò in quella cerimonia il serto che portava in testa la statua del santo. Insorse allora guerra tra' due partiti. Il sultano Amurath II profittò di tali circostanze per attaccar l'Ungheria. Egli pose l'assedio dinanzi Belgrado difeso da Giovanni priore di Aurane, ma fu costretto a ritirarsi dopo sette mesi di aperta trincea (Bonfinius). A questo assedio i Turchi adoperarono per la prima volta la polvere da cannone (Alex. Ducas e Bonfin.). Amurath passò in Bulgaria. Ei fu sconfitto davanti Sofia nel mese di settembre 1442 dal celebre Giovanni Corvino Uniade vaivoda di Transilvania. Altri vantaggi importanti ottenuti da questo eroe nei due anni susseguenti contra i Turchi, determinarono Amurath a chiedere una tregua che gli fu accordata per dieci anni e sottoscritta con reciproco giuramento dal sultano sull'Alcorano e da Ladislao sul Vangelo a Segedin verso la metà di giugno 1444. Ma essa fu tosto violata dal re di Ungheria ad istigazione dell'imperator greco e degli stati d'Italia e per le pressanti insinuazioni del cardinale Giuliano Cesarini legato di Eugenio IV. Il papa di concerto coi Veneziani ed i Genovesi armò una flotta di settanta vele dandone il comando a suo nipote il cardinal Condulmer. A malgrado di questa squadra che dovea chiuder l'ingresso in Europa al sultano, questi trovò mezzo di penetrare col suo esercito in Tracia. Il 10 novembre 1444 seguì battaglia presso Varna nella Bassa-Mesia tra Ladislao alla testa di diciottomila uomini ed Amurath che ne avea oltre sessantamila. La vittoria lunga pezza disputata, si dichiarò finalmente pegl'infedeli. Ladislao dopo aver fatto prodigii di valore, perì in quella giornata in età di venti anni in un al cardinal Giuliano la cui morte viene in più guise narrata. » Tutta Europa, dice un moderno, pianse la » morte del primo e l'Ungheria collagrima ancora la scia- » gura di quel principe che causò la sua rovina e quella del » greco impero ». (Ved. *Uladislao VI re di Polonia*).

INTERREGNO.

Dopo la morte di Ladislao IV, gli stati di Ungheria deputarono all' imperatore Federico III perchè rimandasse loro Ladislao e la corona di San Stefano, senza la quale credevasi in Ungheria un re non potess' essere legittimamente incoronato. Non avendo ottenuto nè l' uno nè l' altra, nominarono il 15 maggio 1445 Giovanni Uniade a reggente del regno. Una delle prime sue operazioni fu di vendicare la perfidia di Dracula vaivoda di Valachia, il quale dopo l' infelice giornata di Varna erasi avventato sull' esercito ungherese e l'aveva molestato nella sua ritirata. Impadronitosi di sua persona non che de' suoi figli dopo aver saccheggiato il suo paese, fece troncar la testa a lui ed al suo primogenito, e cavar gli occhi al secondo. Uniade l' anno 1446 entrò armatamano sulle terre dell' imperatore per astringerlo a restituirgli il giovine Ladislao. Federico benchè vedesse desolare i suoi stati, ne restava inflessibile. L'anno 1448 mentre il sultano Amurath faceva guerra in Albania contra il famoso Scanderberg, Uniade rinnovò la guerra contra il Turco. Il sultano ritornò frettoloso e raggiunto l' esercito ungherese nelle pianure di Cassovia o Caschave, gli die' la settimana santa un orrendo combattimento, il cui successo incerto l' obbligò a ricominciar il giorno dopo l' azione. A questo secondo urto gli Ungheri furono posti allo sbaraglio dopo aver fatto prodigii di valore. Uniade portato dal suo cavallo errò per tre giorni senza nè mangiare nè bere. Il quarto giorno non avendo più nè armi nè montura, fu arrestato da due ladroni. Ma mentre contendeva loro una croce d' oro che gli avevano rubata, ghermì la sciabola di uno di essi, lo uccise e fugò l' altro. Un pastore cui scontrò dappoi lo condusse dopo avergli dato di che cibarsi al despota di Rascia che avendolo riconosciuto lo tenne prigione nè lo rimise in libertà se non dopo avergli fatto promettere di maritare con sua figlia il figlio Mattia. Uniade ritornato in Ungheria raccolse una nuova armata che trasse in Rascia per vendicarsi della perfidia che gli aveva fatto provare. Le stragi

che commise obbligarono il despota a chieder la pace rimandandogli il suo secondogenito Ladislao che lo aveva costretto a dargli in ostaggio. La guerra sussisteva maisempre tra Uniade ed i Turchi. Ora vittorioso, ora vinto, le sue stesse sconfitte produssero ai nemici perdite così gravi che dichiarò alla fine Amurath, gl' increscerebbe se a tal prezzo avesse ad ottenere nuove vittorie. L' anno 1452 il figlio di Alberto fu finalmente rimandato ne'suoi stati.

LADISLAO V o VI detto il POSTUMO.

L' anno 1453 LADISLAO in età di tredici anni giunse a Buda il 13 febbraio 1453, accompagnato da Ulrico conte di Cillei suo prozio e di gran numero di signori ungheresi che gli erano venuti incontro. Il conte s' impadronì degli affari e fece scadere di credito Uniade sullo spirito del re; ma la disgrazia di questo grand' uomo non ad altro servì che a far spiccare la sua generosità. L' anno 1456 il sultano Maometto II avendo assediato Belgrado con un'armata di cencinquantamila uomini, Uniade si mise alla testa degli Ungheresi, disfece il nemico il 14 luglio, entrò nella città ed astrinse Maometto a levar l'assedio il 22 del mese stesso, giorno della Maddalena, giusta Sant'Antonino e Nauclerio, dopo avergli fatto perdere quarantamila uomini. Alcuni pongono quest' azione al 6 agosto a motivo della festa della Trasfigurazione cui papa Callisto III fissò a quel giorno in rimembranza di sì felice avvenimento. La bella difesa di Belgrado applicar fece a Giovanni Uniade quelle parole del Vangelo: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes.* Morì questo eroe il 10 settembre seguente nel borgo di Zemplin assistito da Giovanni Capistran francescano spedito dal papa in Ungheria per predicarvi la crociata. Ladislao primogenito di Giovanni Uniade avvertito del sinistro disegno che contra lui formava il conte di Cillei, per prevenirlo si determinò di assassinarlo. Questa risoluzione fu eseguita l' 11 novembre 1456 nel palazzo di Alba-Reale nell' atto che il re ascoltava messa nella chiesa di S. Martino. Il monarca benchè giovinissimo, seppe dissimulare il dolore prodottogli dalla morte del suo prozio. Egli ricolmò

di carezze Ladislao e Mattia suo fratello; strinse con essi un patto di fraternità e giurò sulla santa Eucaristia di non mai vendicarsi di quell'omicidio. Pieni di fidanza nella sua parola, i due fratelli lo accompagnarono a Buda; ma appena giuntivi furono per ordine suo arrestati in un a molti de' loro amici, rinchiusi separatamente e tre giorni dopo, l' 8 marzo, Ladislao fu decapitato sulla pubblica piazza. Raccontasi ch' egli riportasse ben cinque colpi e che al terzo non essendo ancora ferito mortalmente, si alzasse ed invocasse le leggi che non permettevano si dessero più di tre colpi, ma che il re che stava ad una finestra suscitato dai nemici del paziente, mandasse ordine al carnefice di porlo a morte. Tutta l'Ungheria si sdegnò pel trattamento sì barbaro fatto al figlio del suo liberatore, nè più riguardò il re che come un tiranno. Minacciato di una congiura, uscì del regno per recarsi in Boemia sotto pretesto di maritarsi con Maddalena figlia di Carlo VII re di Francia. Ma al suo arrivo a Praga morì di morte subitana il 23 novembre 1457 in età di diciott' anni non senza sospetto di veleno. Thwrocz o Bonfinius s' ingannano, come prova Oderico Rainaldi, nel riferire la sua morte all' anno 1458 (V. *Uladislao re di Boemia*).

MATTIA I detto CORVINO.

L'anno 1458 MATTIA secondogenito di Giovanni Uniade, fu acclamato re di Ungheria il 24 gennaio 1458 dagli stati raccolti nella pianura di Rakos presso Pest in età di sedici anni mercè i maneggi di suo zio Zilagi. Arrestato in un al primogenito a motivo dell' assassinio del conte di Cillei, egli trovavasi allora prigioniero a Praga sotto custodia di Giorgio Podiebrad che l' aveva tratto da Vienna ove sulle prime era stato da lui mandato. Alla nuova della sua elezione, Podiebrad gli restituì la libertà mediante una somma di denaro ed a condizione di sposare sua figlia. Mattia giunse a Gran sul finire di aprile; ma non potè farsi incoronare perchè l' imperator Federico custodiva sempre la corona di San Stefano e ricusava consegnarla. Le sue prime sollecitudini furono dirette a ristabilir la pace

ne' suoi stati, e vi riuscì mercè i consigli di Elisabetta sua madre e di Zilagi suo zio. L' imperatore che riguardava l'Ungheria qual feudo dell' impero, avendo l'anno 1462 dichiarato guerra a Mattia cui qualificava come intruso, questi piombò addosso all'Austria e la soggiogò interamente in poco tempo ad eccezione di Vienna. Questo rapido conquisto costrinse l'imperatore a chiedergli la pace. Si promise di restituire la corona di San Stefano mercè lo sborso di sessantamila scudi d'oro (Un orafo non ne avrebbe dato il quarto). Avendo i Turchi ricominciata la guerra, vennero arrestati da Mattia che ritolse loro il 16 dicembre 1462 la città di Jaycsa capitale della Bosnia. Allo strepito di questa conquista ventisette città aprirono al vincitore le porte. Maometto furibondo per tali perdite giunse nel seguente mese di gennaio con trentamila uomini davanti Jaycsa e per rientrarvi fece incredibili sforzi. In un assalto che diede, gli abitanti unitisi alla guarnigione, sostennero sulla breccia un ostinato combattimento e giunsero a sloggiarne i Turchi. Fu singolarmente notata l'azione di un soldato cristiano il quale vedendo un turco che inalberava il suo stendardo sopra una delle torri, gli si slanciò addosso e avendolo ghermito a mezzo il corpo, si precipitò abbasso in un con lui e coll' odiato stendardo. Sopravvenne Mattia e la sua presenza mise in fuga i Mussulmani. Avendo finalmente ritirata dalle mani dell' imperatore la corona di San Stefano col pagarne il prezzo convenuto, si fece il 29 marzo 1464 incoronare in Alba-Reale. L' anno stesso col soccorso di una crociata fatta pubblicare dal papa, intraprese verso l'autunno l'assedio di Zoynich, città di Rascia, famosa per le sue miniere d'argento. Ma dopo due mesi di lavori non interrotti levò il campo e si ritirò per la falsa nuova che gli venisse incontro Maometto con un'armata di quarantamila uomini (Bonfinius). L'anno 1467 egli marciò contra Stefano vaivoda di Moldavia e di Valachia che si era sottomesso al Turco, devastò il paese e l' obbligò a rientrare sotto la dominazione ungherese. L'anno 1468 ad insinuazione del papa e dell' imperatore, dichiarò guerra a Giorgio Podiebrad e giunse a farsi acclamare in re di Boemia nel 1469. Di ritorno in Ungheria l'anno 1471, ne discacciò Casimiro secondogenito del re di Polonia, cui i

malcontenti durante la sua assenza avevano chiamato per eleggerlo a re. L'anno 1475 egli ripigliò la guerra contra gl'infedeli e condusse il suo esercito davanti Savatz le cui mura sono bagnate dalla Sava; quella piazza era riputata imprendibile. Mattia nel corso della notte postosi in una barca travestito da bagaglione con uno spazzacamino ed un lanternone, fece il giro della piazza per osservarne le fortificazioni, ma fu riconosciuto da una sentinella che penetrò il suo disegno. Sull' avviso che questa ne diede scoppiò dalle mura una cannonata, colpì la barca e spense il lanternone. Mattia continuava le sue osservazioni e s'impadronì qualche giorno dopo della piazza. L'anno 1477 impigliatosi di nuovo coll' imperator Federico atteso il rifiuto di Cunegonda sua figlia, egli entrò armatamano nell' Austria e penetrò sino in Baviera, saccheggiando quanto se gli fece incontro per via. Federico non avendo milizie da opporgli si vide ridotto a chiedergli pace. Mattia gliela accordò a due condizioni, 1.° gli si rimborsassero le spese della guerra cui faceva ascendere a centoventimila ducati; 2.° l'imperatore gli desse l'investitura della Boemia come l'aveva accordata a Uladislao suo competitore a quella corona. Intanto i Turchi minacciavano l'Ungheria. Mattia chiese al papa ed ai Veneziani il soccorso ch'erano soliti fornirgli, ma gli venne da entrambi ricusato. Mattia da destro politico trovò mezzo di scaricare sulla repubblica di Venezia i colpi che gl'infedeli preparavano a' suoi stati. L' anno 1479 i Turchi vincitori de' Veneziani, diressero la loro marcia verso la Transilvania, ma il vaivoda Stefano Batthori senz' aspettare Mattia die' loro sanguinosa battaglia in cui rimasero del tutto sconfitti. I generali di Mattia riportarono ne' quattr' anni susseguenti vantaggi considerevoli contra gl'infedeli. Mattia in queste critiche circostanze, lungi di essere soccorso dall' imperatore, era occupato a vegliare sui suoi passi ed a reprimere le invasioni che gli Alemanni facevano di tempo in tempo sulle sue frontiere. Liberato dalla guerra dei Turchi, rivolse le sue armi l'anno 1485 contra l'Austria e si presentò dinanzi Vienna di cui s'impadronì il 1.° giugno di quell' anno senza gravi opposizioni. Negli anni successivi s'impossessò di tutti i paesi austriaci e costrinse l'imperatore a menar vita errante sino alla sua

morte. L'anno 1487 Giovanni Corvino figlio naturale di Mattia discacciò dalla Croazia di cui era sovrano, Yacoub generale ottomano dopo aver tagliata a pezzi l'armata colla quale vi era entrato. Ma Yacoub venuto la primavera dell'anno dopo, sconfisse alla sua volta i Croati, lasciandone quindicimila sul campo di battaglia. Il vincitore per attestare al sultano la carnificina fattavi, gl'inviò i nasi da lui fatti tagliare a tutti que' morti. L'anno 1490 Mattia colpito d'apoplessia la domenica delle Palme 4 aprile, morì il martedì susseguente a Vienna donde fu trasferito il suo corpo ad Alba-Reale. Egli aveva sposata, 1.° l'anno 1452 Caterina figlia di Podiebrad morta nel 1464; 2.° l'anno 1476 Beatrice figlia di Ferdinando I re di Napoli. Egli non lasciò figli da quelle due mogli e non ebbe se non il figlio naturale di cui si è parlato sopra, cui fece erede de' suoi beni e lo fu pure delle sue virtù. Mattia accoppiava in se tutte le qualità che costituiscono un gran re; valente, generoso, politico, zelante per la religione, amico delle arti e delle lettere, ed egli stesso letterato e spirito fecondo in arguzie e risposte vivaci. Egli occupò i migliori pittori d'Italia, attrasse alla sua corte parecchi dotti da più parti di Europa, fondò una biblioteca magnifica a Buda, e la fornì dei migliori libri greci e latini (V. *Podiebrad e Uladislao re di Boemia*).

LADISLAO VI o VII.

L'anno 1490 LADISLAO re di Boemia, figlio di Casimiro IV re di Polonia, fu acclamato a re di Ungheria il 15 luglio 1490 in confronto di quattro formidabili concorrenti, cioè Giovanni Alberto di lui fratello che fu poi re di Polonia; Massimiliano figlio dell'imperator Federico; Ferdinando re di Napoli; e Giovanni Corvino figlio natule del re Mattia. La vedova regina decise della elezione. Non potendo gli Ungheri essere in accordo intorno la scelta di un sovrano, eransi sopra lei affidati, e le avevano giurato di riconoscere per re il principe ch'ella fosse per scegliere in isposo. Ella offrì la destra a Massimiliano il quale la ricusò perchè aveva contratto impegno colla erede

di Bretagna. La offerse poscia a Ladislao re di Boemia che finse accettarla e subito fu riconosciuto re dagli stati di Ungheria. La sua incoronazione fu eseguita in Alba-Reale il 12 settembre dell'anno stesso 1490. Giovanni Alberto suo fratello e Massimiliano gli dichiararono successivamente la guerra. Dopo varie battaglie egli l'anno 1491 lasciò la Slesia a suo fratello, e nel seguente la sua porzione dell'Austria a Massimiliano con sostituzione del regno di Ungheria a favore di casa d'Austria in mancanza di posterità per parte di Ladislao. Ma mentr'era ancora occupato a difendersi contra l'arciduca, Giovanni Alberto sulla falsa nuova corsa di sua morte rientrò armatamano nell'Ungheria. Giovanni Zapolski vaivoda di Transilvania spedito contra lui, lo sconfisse e il fece prigioniero. Casimiro padre di Ladislao e di Giovanni Alberto essendo morto l'anno 1492, fu dal re di Ungheria restituita la libertà al fratello, stretta secolui alleanza e acconsentito che montasse sul trono di Polonia. L'anno 1493 Emerico Dreucene, altro generale di Ladislao, occasionò nuova rottura tra l'Ungheria e la Porta. Ali Bek governatore di Sinderovia di ritorno da una spedizione da lui fatta in Croazia per ordine del sultano Bajazette, attraversava pacificamente l'Ungheria per ritornarsene. Dreucene gli venne incontro per arrestarlo e a malgrado delle sue rimostranze l'obbligò di venire a battaglia che fu combattuta il 9 settembre. Il generale ungherese fu sconfitto e fatto prigione. Condotto alla presenza del vincitore colle mani legate dietro il dorso, fu da lui accolto urbanamente. Ma mentre era secolui a mensa furono recati al pascià i teschi insanguinati del figlio e del nipote di Dreucene uccisi nel combattimento. Questa vista lo mise in furore. Egli invocò il pascià di porlo a morte colle sue mani. Ali Bek ebbe la moderazione di contenersi e lo rimise al sultano, il quale dopo averlo tenuto qualche tempo prigione, lo relegò in un'isola ove morì in capo a tre mesi. L'anno seguente Ladislao se ne rivalse. Kinis di lui generale prese e saccheggiò nella Servia sul finir dell'anno 1494 due cittadelle dei Turchi in cui era il deposito delle ricchezze tolte ai Cristiani. Avendo stretto alleanza coi Veneziani contra gl'infedeli, rispinse l'anno 1501 le milizie spedite contra lui da Bajazette II e portò la de-

solazione nella Bosnia. L' anno 1514 ad insinuazione del cardinale Tommaso Erdod arcivescovo di Strigonia, acconsentì alla pubblicazione di una crociata contra i Turchi. L' esito non corrispose alle speranze di cui lo si avea lusingato. I paesani ch' eransi armati per tale spedizione si rivoltarono contra i loro signori di cui molti perdettero la vita in quella sedizione. Giovanni Zapolski marciò contra que' faziosi e li tagliò a pezzi presso Temeswar. I loro capi Giorgio Sekel (o il Siculo) e Gregorio di lui fratello caddero nelle mani dei vincitori e perirono in mezzo ai più orribili tormenti. Ma tale crudeltà non fe' che irritare il furore dei crociati cui tutta l' abilità dei generali di Ladislao bastò appena per ispegnere. L' anno 1516 il 4 o 13 marzo morì quel principe a Buda nell' anno sessantesimoprimo dell' età sua. Per suo ordine le leggi e le costumanze dell' Ungheria furono raccolte e compilate in un corpo sotto il titolo di *Jus consuetudinarium Hungariae.* Il giureconsulto Verbeuzi ne fu il compilatore. Ladislao aveva promesso, come si disse, a Beatrice vedova di Mattia di sposarla in premio del trono ch' ella gli aveva procurato, ma la ragione di stato sciolse un tale impegno, e Ladislao in onta alla sua parola diede la mano l' anno 1502 ad Anna figlia di Guglielmo conte di Candale e nipote per parte di Caterina sua madre di Gastone conte di Foix e di Maddalena figlia di Carlo VII re di Francia. Anna lo fece padre di una fanciulla cui fu dato il nome stesso appresso della madre, maritata con Ferdinando I d' Austria che viene, e del figlio che segue da lei dato in luce l' anno 1506 in morendo. La regina Beatrice sua rivale le sopravvisse due anni e finì i suoi giorni l' anno 1508 nell' isola d' Ischia nel regno di Napoli ove erasi ritirata dopo aver fatto risuonare l' Ungheria delle sue querele contra Ladislao (V. *Uladislao II re di Boemia, Bajazette II e Selim I imperatori ottomani*).

LUIGI II.

L' anno 1516 LUIGI nato il 1.° maggio 1506 non aveva che soli dieci anni quando succedette al re Ladislao

suo padre che l'aveva fatto incoronare lui vivente, il 4 giugno 1507. Incapace di governare da se medesimo divenne zimbello dei grandi del regno che non altro gli lasciarono di re che il solo titolo. Da questa specie di anarchia nacquero le fazioni. Solimano II imperatore de' Turchi approfittò delle turbolenze dell' Ungheria per farvi de' conquisti. Questa non era forse la sua intenzione, ma vi fu determinato dall'avvenimento seguente. Il suo predecessore Selim aveva conchiusa una tregua col re Ladislao. Solimano spedì un'ambasceria a Luigi per esibirgli la prolungazione di essa a certe condizioni onerose. Luigi o meglio i suoi ministri non solamente accolsero con disprezzo gli ambasciatori, ma non si fecero coscienza, per quanto fu detto, di violare nelle loro persone il diritto delle genti col far loro tagliare il naso e gli orecchi. Il sultano furibondo per tale atrocità raccolse tutte le sue forze per farne vendetta. L'anno 1521 egli pose l'assedio dinanzi Belgrado e il prese il 9 agosto giusta gli storici turchi, oppure il 20 del mese stesso giusta i cristiani, dopo sei settimane di trincea. Questa presa fu seguita dall' altre di Salankemen, di Petervaradino e di parecchie altre piazze tanto dell' Ungheria che della Croazia. Nel dì 29 agosto 1526 seguì battaglia tra Luigi e Solimano nella pianura di Mohatz presso le Cinque-Chiese. Luigi perdette colla battaglia la vita in età di vent' anni. Si versarono lagrime sulla morte di questo giovine principe, di cui mille qualità nascenti facevano concepire le più belle speranze, e la cui giovinezza scusava la temerità. Ma non si compiansero così i sette vescovi periti in quella giornata in cui comandavano altrettanti corpi, e le loro teste furono presentate a Solimano. E meno ancora fu lagrimato Paolo Tomori vescovo di Colocza, il quale da lungo tempo esercitato alle battaglie, faceva in questa che avea commessa, le parti di generale con una fidanza che in un a lui precipitò il suo padrone e la sua armata. Questa vittoria degli Ottomani aprì loro le porte di Buda, in cui entrarono il 10 settembre ritraendone immenso bottino. In questo miserando sacco fu arsa la famosa biblioteca ingrandita con tante cure e dispendii da Mattia. Il corpo del re Luigi non si rinvenne che due mesi dopo la battaglia in uno stagno in cui erasi impantanato col suo ca-

vallo. Egli aveva sposata l'anno 1521 Maria sorella di Carlo Quinto, da cui non ebbe figli (V. *Luigi re di Boemia* e *Solimano II*).

GIOVANNI ZAPOLSKI

concorrente.

L'anno 1526 GIOVANNI figlio di Stefano Zapolski o Zapol vaivoda di Transilvania, fu eletto re di Ungheria l'11 novembre dagli stati raccolti come il solito nella pianura di Rakos presso Pest. L'an. 1528 costretto da Ferdinando d'Austria di lui concorrente a prender la fuga, si ritirò presso il re di Polonia suo cognato. Ivi implorò col mezzo di Girolamo di Laszki palatino di Siradia il soccorso del sultano Solimano e l'ottenne col promettergli di divenire suo vassallo e pagargli tributo. Solimano giunse in Ungheria, la attraversò da conquistatore, si recò difilato a Vienna e vi pose l'assedio il 26 settembre 1529. Ma l'esito non essendo stato favorevole si determinò a levarlo il 14 ottobre susseguente. Nel suo ritorno si fermò a Buda di cui rimise in possesso il re Giovanni. Continuava intanto la guerra tra quest'ultimo principe e Ferdinando con alterni successi, nè fu finita che nel 1536 mercè un accordo che

FERDINANDO I

d'Austria.

L'anno 1527 morto Luigi senza posterità, FERDINANDO I arciduca d'Austria cognato di Luigi per parte di Anna sua moglie, rivendicò il regno di Ungheria in virtù del trattato conchiuso tra l'imperatore Massimiliano e il re Ladislao. Stefano Batthori palatino di Ungheria essendosi dichiarato per Ferdinando, raccolse a Presburgo una dieta in cui lo fece acclamar re. Questo avvenne al principio dell'anno 1527. Ferdinando alla nuova di sua elezione entrò in Ungheria e cominciò ad impadronirsi di Buda il 20 agosto senza sfoderare la spada. Dopo avervi soggiornato due mesi, s'incamminò verso Alba-Reale e vi fu incoronato dall'arcivescovo di Strigonia Paolo Vardan, quel desso che aveva incoronato Giovanni Zapolski suo rivale. Obbligato di ritornare a Vienna die' ordine in partendo ai suoi generali d'inseguire quest'ultimo ch'erasi ritirato a Tockai sul Teisse in un a Francesco Bodone, che

assicurava all'uno e all'altro il possesso di ciò che le armi aveano loro acquistato, ma a condizione che tutta l' Ungheria ritornasse a Ferdinando dopo la morte del suo rivale. Il re Giovanni morì il 21 luglio 1540 in età di cinquantatre anni ad Hermanstadt in Transilvania. Pochi giorni prima di sua morte Elisabetta sua moglie figlia di Sigismondo re di Polonia da lui sposata il 1539, partorì un figlio dagli storici chiamato Giovanni Sigismondo benchè alla fonte battesimale gli fosse stato imposto il nome di Stefano. Questa principessa dopo la morte del suo sposo era disposta di cedere a Ferdinando l' Ungheria, giusta il trattato fatto tra lui e il re defunto. Ma il prelato Martinusio reggente del regno vi si oppose a nome del giovine principe e implorò la protezione di Solimano. Era un chiamar il lupo in aiuto dell' agnello. Solimano al suo giungere in quel regno die' ben a divedere che non operava che per proprio interesse. I suoi generali si erano allora impadroniti di Buda contra gli Austriaci l'anno 1541 dopo un assedio dei più micidiali, che fu coronato colla carnificina dei prigionieri. Ciò fatto, si levò interamente la maschera ordinando alla regina di ritirarsi in Transilvania e comandava le sue truppe. L'esercito di Ferdinando essendosi presentato davanti la piazza ne uscì Bodone per dargli battaglia. Ei la perdette dopo aver disputata lunga pezza la vittoria. Avendo la Transilvania fornite nuove truppe a Zapolski, ritornò ad attaccare gli Austriaci mentre battevano la fortezza di Tockai; ma provò una nuova disfatta per la viltà della sua cavalleria che l'obbligò a fuggire dal regno. Il prode Bodone fatto prigioniero nel combattimento fu condotto a Ferdinando che lo mise a morte perchè ricusò riconoscerlo (Isthuanf). L'anno 1536 per trattato fatto a Weitzen, Ferdinando abbandonò a Zapolski di lui concorrente quella parte del regno che questi possedeva a condizione gli fosse ritornato dopo la morte di lui. Gli Ungheresi mormorarono per tale accomodamento siccome attentatorio alla loro libertà. Zapolski essendo morto l'anno 1540, fu fatto incoronare dai grandi del suo partito alle fonti battesimali Giovanni Sigismondo di lui figlio. Solimano col pretesto di appoggiare questa elezione passò in Ungheria alla testa di un' armata. L' anno 1541 il suo gran visir sconfisse le truppe di Ferdinando davanti Buda ch' era stata ripresa dagli Un-

nia in un a suo figlio e confermando Martinusio nella sua qualità di reggente, soltanto però per quel paese.

gheri e che da quest' ultimo veniva assediata. Si calcolano oltre ventimila Cristiani rimasti sul campo; il rimanente prese la fuga abbandonando cannoni, tende e bagaglie. Solimano entrò nella città il 30 luglio e ordinò alla regina Elisabetta di ritirarsi in Transilvania con suo figlio sino alla maggiorennità. Ma ben presto lasciò scorgere ch' era suo intendimento di appropriarsi quel regno. Per suo ordine si convertirono in moschee le chiese di Buda, e si mutarono i ministri e i magistrati. Tutto assunse nuova forma. Dopo date tali disposizioni a Buda egli imprese il conquisto di tutta la bassa Ungheria donde l'anno 1544 mandò truppe a saccheggiar l'Austria, la Slesia e la Moravia. L' anno 1545 prese Strigonia, Cinque-Chiese, Alba-Reale e spinse molto innanzi le sue conquiste nell'alta Ungheria. L'anno 1551 i Turchi dopo aver inutilmente assediata Temeswar si resero padroni di Lippa che fu ritolta l' anno stesso dagli Alemanni. Nel seguente i Turchi invasero di nuovo l' Ungheria e presero finalmente Temeswar non che altre città, ma fallirono davanti Agria. L'anno 1563 Ferdinando cedette l'Ungheria a suo figlio Massimiliano. Questo principe sino dall'anno 1543 aveva fatto un testamento a cui non derogò punto nelle ultime sue volontà, e che sparse da lungi, dice uno scrittore spiritoso, il seme della guerra che funestò l'Europa per lo spazio di duecent' anni. Questo testamento chiamava a succedere ai regni di Ungheria e di Boemia le sue figlie in mancanza degli eredi de' suoi figli. Dietro tale disposizione la casa elettorale di Baviera fondò nell'anno 1740 le sue pretensioni su que' due regni, avendo l'arciduchessa Anna figlia di Ferdinando sposato Alberto V duca di Baviera (Ved. *Ferdinando I imperatore e Solimano II*).

MASSIMILIANO.

L'anno 1563 MASSIMILIANO, figlio dell'imperatore Ferdinando e di Anna sorella del re Luigi II, fu incoro-

nato re di Ungheria l'8 settembre 1563 a Presburgo. Gli Ungheresi reclamarono maisempre la libera elezione e sempre la casa d'Austria si prevalse del patto fatto col re Ladislao VI. I Turchi fecero nuovi avanzamenti in Ungheria sotto il regno di Massimiliano (V. *Solimano II imperatore ottomano*). L'anno 1572 egli abdicò la corona di Ungheria a favore di Rodolfo suo figlio (V. *Massimiliano II imperatore*).

RODOLFO.

L'anno 1572 RODOLFO figlio di Massimiliano eletto il 2 febbraio per la formalità, fu incoronato re di Ungheria il 25 settembre giusta Isthuanfius, o il 1.° ottobre giusta Struvius, a Presburgo come lo furono i suoi successori. L'anno 1583 egli conchiuse una tregua di nov'anni col sultano Amuratte III. Ma essa fu malissimo osservata dai Mussulmani. Saswan loro generale avendo ricominciate le ostilità gli fu opposto da Rodolfo il conte de Serin che riportò sopra lui l'anno 1587 una luminosa vittoria. Il vinto generale essendosi ritirato a Costantinopoli prevenne coll'avvelenarsi il fatal cordone che gli era preparato. Poco dopo gli Ungheresi vinsero contra gli stessi nemici presso Putnock una nuova battaglia il cui successo fu precipuamente dovuto a Sigismondo Batthori che vedremo in seguito principe di Transilvania. Ma l'anno 1592 il pascià di Bosnia si rese padrone di Wichts o Bihacz, città forte della Croazia. Il 9 giugno dell'anno dopo egli aprì la trincea davanti Sisseck, città situata al confluente del Kulp e della Sava, e riguardata qual baluardo della stessa provincia. L'arciduca Ernesto volò in aiuto della piazza in un a Montecuccoli, nome sin da quel tempo famoso nell'impero. Il pascià venne loro a fronte. Seguì il combattimento presso un ponte sul Kulp. I Turchi furono tagliati a pezzi o precipitati entro il fiume. Nel novero di quest' ultimi fu il pascià. Alla nuova di questa sconfitta il sultano Amuratte dichiarò guerra all'imperatore e cominciò dal far porre in ferri il suo ambasciatore. Sisseck, stato il teatro di gloria pegli Ungheresi, divenne quello della loro vergogna. Essa

aprì le porte il 24 agosto 1593 al beglierbei di Grecia. Gli Ungheri cancellarono questa macchia con istrepitosa vittoria riportata sui Turchi il 24 ottobre presso Alba-Reale e colla presa di Filleck che le tenne tosto dietro. L'anno 1596 giunse in Ungheria il sultano Maometto alla testa di formidabile oste, pose l'assedio davanti Agria, e se ne impossessò per componimento il dì 13 ottobre dopo aver trovata la più vigorosa resistenza. L'arciduca Massimiliano fratello di Rodolfo riparò questa perdita colla presa di Hatwan. Una vittoria da lui riportata poscia sui Turchi presso il villaggio Kerestes non lungi da Agria, fu seguita il 26 ottobre dalla rotta della sua armata cui l'avidità del bottino aveva posto alle prese con se stessa, e data in preda ai Turchi che osservavano i loro movimenti. I Francesi corsero in aiuto dell'Ungheria. Giavarino di cui eransi impadroniti i Turchi fu nel dì 29 marzo 1598 ritolta dal barone di Schwartzemberg secondato dal genio di Vaubecourt gentiluomo francese. Le truppe di Maometto III formarono il 6 settembre 1600 l'assedio di Canisio. La piazza fu espugnata il 22 ottobre seguente a malgrado degli sforzi del duca di Mercoeur alla testa di venticinquemila uomini che voleva liberarla. Finalmente il 23 giugno 1606 l'imperatore per sedare i malcontentamenti degli Ungheresi, di cui accagionavansi i Turchi, fece coi primi il famoso trattato conosciuto sotto il nome di *Pacificazione di Vienna*. Gli stranieri furono esclusi dagl'impieghi nel regno, ristabiliti i privilegi delle città, e confermati i diritti della nazione. Il 9 novembre seguente fu conchiusa una tregua di vent'anni tra il sultano Achmet e Rodolfo. Allora i Turchi si obbligarono di conferire il titolo d'imperatore a Rodolfo e suoi successori invece di quello di *re di Bet*, re di Vienna, datogli sino allora non che a'suoi antecessori. L'anno 1608 il dì 27 giugno Rodolfo cedette lo scettro di Ungheria a suo fratello, l'arciduca Mattia, che dagli stati era stato eletto a lor re il 14 ottobre 1607 (V. *Rodolfo II imperatore e gli ottomani*).

MATTIÁ II.

L'anno 1608 MATTIA secondogenito di Massimiliano fu incoronato re di Ungheria in Presburgo il dì 19 novembre dell'anno 1608, e non gennaio come nota un moderno. In tale cerimonia gli Ungheresi l'obbligarono di aggiungere alle capitolazioni precedenti parecchi articoli, i cui principali sono l'esclusione degli stranieri dalle cariche del regno, l'elezione di un palatino per governare in assenza del re, il libero esercizio della religione pretesa riformata e l'espulsione dei Gesuiti. L'anno 1615 Mattia rinnovò col sultano Achmet la tregua sin allora assai male osservata. Le circostanze fastidiose in cui trovavasi allora il sultano intento a spegnere delle rivolte suscitatesi in Arabia, in Giorgia ed altrove, l'avevano determinato ad accomodarsi colla corte di Vienna che dettò essa stessa le condizioni del trattato, e che non potevano riuscire più per lei vantaggiose, essendole state restituite quasi tutte le conquiste che i Turchi avevano fatte nell'Ungheria e specialmente Canisio, Alba-Reale, Pest, Buda oltre la demolizione ottenuta di parecchi castelli e la restituzione ai proprietarii dei dominii di cui erano stati spogliati. L'anno 1618 nel dì 26 giugno Mattia si dimise dal regno di Ungheria a favore di suo cugino Ferdinando d'Austria (Ved. *Mattia imperatore*).

FERDINANDO II.

L'anno 1618 FERDINANDO figlio di Carlo duca di Stiria fu incoronato re di Ungheria il 1.° luglio 1618 a Presburgo. Le occupazioni ch'ebbe questo principe in Boemia diedero occasione a Betlem Gabor, principe di Transilvania, di entrare in Ungheria, farvi dei conquisti e praticare forti crudeltà verso i Cattolici zelante com'era pel calvinismo da lui professato. Egli fece la pace l'8 maggio 1624 con Ferdinando e si ritirò. Questi l'anno 1625 dopo aver confermata la tregua col sultano Amuratte IV, trasmise lo scettro a suo figlio Ferdinando in età di dicias-

sett'anni. Ferdinando II aveva sposata il 23 aprile 1600 Maria Anna figlia di Guglielmo V duca di Baviera nata il 18 dicembre 1574 morta il 7 marzo 1616 dopo avergli dato sei figli, tra cui Ferdinando che fu poscia imperatore; Leopoldo Guglielmo vescovo di Strasburgo; Maria Anna moglie di Massimiliano elettore di Baviera suo zio, e Cecilia maritata con Uladislao VII re di Polonia (V. *Ferdinando II imperatore*).

FERDINANDO III.

L'anno 1625 FERDINANDO figlio di Ferdinando II fu incoronato re di Ungheria l'8 dicembre 1625 e non 1627, com'è notato da un moderno, nella dieta di Oedenburgo. L'anno 1637 si sollevarono i Protestanti di Ungheria per difendere i loro privilegi e la lor religione. Giorgio Racoczi principe di Transilvania si pose alla loro testa l'anno 1644 e fece parecchi conquisti in Ungheria. Ferdinando dopo ott'anni di guerra diede qualche soddisfazione ai malcontenti e fece col loro capo una pace svantaggiosa. L'anno 1647 cedette la corona di Ungheria a Ferdinando suo primogenito; ma per ottenere il consentimento degli stati del regno dovette confermare i privilegi ai Protestanti che formavano in Ungheria un partito considerevole e ripristinarli nel libero esercizio di lor religione (V. *Ferdinando III imperatore*).

FERDINANDO IV.

L'anno 1647 FERDINANDO figlio di Ferdinando III fu incoronato in età di anni tredici a re di Ungheria il 16 giugno 1647 a Presburgo. Finita la cerimonia montò a cavallo, scorse a lento passo il sobborgo della città e giunto alla collina che dominava il Danubio, vi salì di galoppo, snudò la sciabola sulla sommità di quella montagnuola, e disegnò in aria quattro croci volgendosi verso le quattro parti del mondo. Ferdinando in tutto ciò non fece che uniformarsi ad un'antica costumanza, dalla quale gli

Ungheri non dispensano mai i loro re all'atto dell'incoronazione. Sotto il suo regno l' Ungheria godette di qualche pace a malgrado le mormorazioni dei Protestanti che si lagnavano benchè inutilmente dell'inesecuzione delle promesse lor fatte all'avvenimento al trono di questo principe. Prima di ottener questo scettro Ferdinando era stato incoronato re di Boemia l'anno 1646, e il 1653 fu eletto re dei Romani. Egli morì di vaiuolo il 9 luglio 1654.

LEOPOLDO.

L'anno 1655 LEOPOLDO IGNAZIO secondogenito di Ferdinando III, eletto re di Ungheria il 22 giugno 1655 ed incoronato il 27 del mese stesso, divenne imperatore nel 1658. L'anno 1660 il dì 27 agosto Waradino fu presa dai Turchi dopo quarantasette giorni di assedio. La guarnigione ungherese suscitata da un ministro protestante avea ricusato di ricevere dagli Alemanni un soccorso che il conte di Souches voleva far giungere nella piazza. Kemeni Janos principe di Transilvania fece troncar la testa a quell' istigatore. L'imperatore a questa nuova affliggente fece chiamare a se il ministro Portia. Questi essendosi fatto recare una carta, la esaminò e disse freddamente a Leopoldo: » La » perdita non è grave, non si trattava che di una stalla » da porci ». Leopoldo non è il solo principe mal istruito a cui un ministro abbia osato imporre di tal guisa. L'anno 1663 i Turchi fecero nuovi progressi in Ungheria sotto il comando di Maometto Kioprili. Questo generale si rese padrone di Neuhausel il 27 settembre dopo trentasei giorni di assedio e dopo la perdita fatta dai Turchi di quindici mila uomini. La piazza era difesa dal conte Adam de Fortgatz che non si arrese se non dopo saltato in aria il magazzino della polvere. Il 1.° agosto 1664 Montecuccoli generale degl' Imperiali in aiuto dei Francesi comandati dai conti de la Feuillade e Coligni, sconfisse Maometto Kioprili sulle sponde del Raab presso il villaggio San-Gottardo, ma non trasse dalla vittoria tutto il vantaggio che sembrava promettergli. Il 17 settembre susseguente fu conchiusa per vent' anni una tregua a Temeswar tra Leopoldo e Maomet-

to IV a condizioni tali quali quest' ultimo non aveva luogo a sperare. Il conte Nicola de Serin disapprovò altamente quella tregua, e compose uno scritto per dimostrare che l'Ungheria era in istato di difendersi da se medesima; ma egli morì il 23 novembre dell' anno stesso (d' Avrigni). Quella tregua viene dallo storico di Tekeli posta a dieci e da Pfeffel a otto giorni soltanto dopo la battaglia di San Gottardo. Il 5 aprile 1668 l'imperatore trovandosi in Ungheria corse rischio di essere avvelenato in una festa preparatagli dal conte Nadasti. La contessa Nadasti che salvò la vita a quel monarca, perì della stessa morte per mano del suo sposo (Mem. del conte Betlem Niklos). Gli Ungheresi negano questo fatto ed altri consimili imputati a Nadasti. L'anno 1670 i Protestanti di Ungheria con Francesco Racoczi alla loro testa si mossero a sedizione che fu calmata l'anno stesso mercè la sommissione del suo capo. L'anno 1671 avendo l'imperatore scoperta una congiura tramata dai conti Nadasti, di cui si è parlato, da Pietro Szerini o Serin, Francesco Cristoforo Frangipani e Tattembach per destar a sollevazione l'Ungheria, li fece arrestare e nominò una commissione per istituire il loro processo. I tre primi vennero condannati il 24 aprile a perder la testa sopra un patibolo. Nadasti fu giustiziato a Vienna il 30 del mese stesso, Serin e Frangipani lo furono a Neustadt. Tattembach non fu giudicato e posto a morte se non il 1.° dicembre seguente. Dopo tali esecuzioni l'imperatore riguardando l'Ungheria di cui aveva in suo potere tutte le piazze forti, qual paese di conquista, abolì la carica di palatino sostituendovi quella di vicerè, che conferì a Giovanni Gaspard d'Ampringen, granmastro dell'ordine Teutonico. Gli Ungheresi risolvettero di fare gli ultimi sforzi per riacquistare la lor libertà. Il conte Emerico Tekeli il cui padre era morto l'anno 1673 difendendo contra gl' Imperiali il suo castello di Kus, si recò in Transilvania presso il principe Francesco Racoczi, genero del fu conte de Serin, che avea armate tredici contee dell'alta Ungheria per procurare la liberazione e poscia per vendicar la morte di suo suocero. Parecchi signori si recarono a raggiungerlo, e ben presto ebbero un'armata capace di tener fronte agl' Imperiali. Ma i loro successi si limitarono per lo spazio di al-

cuni anni a delle escursioni contrabilanciate da perdite. La diserzione di Francesco Racoczi che si diede all'imperatore non li sconcertò punto. Per rimettersi in forze essi chiamarono dalla Polonia in lor soccorso l'anno 1677 il conte di Bohun che condusse loro seimila polacchi stati licenziati dal re Giovanni Sobieski dopo la pace di Zurawno. Il general Smith avendo attaccato questo corpo a Nialap presso Tibisk, fu disfatto, e lasciò sul campo di battaglia più di mille imperiali oltre ottocento che annegarono e circa altrettanti fatti prigionieri. I malcontenti avendo raggiunto il vincitore, il loro esercito si trovò forte di diciottomila uomini. Ma insinuatasi la discordia tra Vesselchi e Tekeli per la preferenza del comando, i loro progressi risentirono ritardo. Alla fine trionfò Tekeli del suo rivale e lo mandò prigioniero a Clausemburgo. La corte di Vienna vedendolo allora pienamente libero, lo adescò con tregue. Per astringerla a rispettarle, egli ricorse alla Porta Ottomana da cui ottenne promessa di venir soccorso. Allora l'imperatore acconsentì di tenere una dieta per discutere le ragioni dei malcontenti. Essa si raccolse l'anno 1682 a Oedemburgo nel mese di aprile ed ecco qual ne fu il risultamento. Si elesse tosto un palatino che fu il conte Paolo Esterhazi; fu ristabilito il governo legittimo conforme alle leggi ed ai giuramenti dei re che avea durato per ottocent' anni dopo un interruzione di dieci anni; abolito per sempre il preteso diritto dell' armi e solennemente ritrattate tutte le passate ingiustizie. Tekeli non intervenne a quell' assemblea. Impegnatosi di troppo colla Porta per ritirarsi, continuò le sue ostilità mercè i soccorsi ch'essa gli fornì. Il 14 agosto ei prese la città di Cassovia, il cui castello gli era stato consegnato da un luogotenente col quale teneva intelligenze. Nel dì 18 si arresero Leubschet e il forte di Sipt. Eperies e Tockai caddero del pari, la prima nelle sue mani, l'altra in quelle dei Turchi. Egli era già padrone dell'importante fortezza di Mongatz o Munkatz nella contea di Pereczas mercè il suo matrimonio con Elena d'Esdrin figlia del fu conte Serin e vedova di Francesco Racoczi. Il 16 settembre il pascià di Waradino obbligò Fillek ad arrendersi dopo tre giorni di trincea e parecchi assalti. La piazza venne spianata in occasione della controversia insorta

tra lui e i malcontenti intorno a chi dovesse porvi guarnigione (d'Avrigni). Intanto Tekeli faceva il conquisto delle città di montagna. Siccome S. A. l'aveva dichiarato principe di Ungheria, fece coniar moneta il cui impronto portava da una parte queste parole: *Hemericus, comes Tekeli, princeps Hungariae,* e nel rovescio: *Pro Deo, pro patria, pro libertate* (*idem*). Nell'anno 1683 spirata essendo la tregua tra la corte di Vienna e la Porta, questa ricusò prorogarla e dichiarò apertamente guerra all'imperatore, il quale riuscì non senza difficoltà di concludere una lega offensiva e difensiva con Giovanni Sobieski re di Polonia. Questa fu la salvezza dell'impero. Il gran-visir Kara Mustafà avendo percorsa l'Ungheria alla testa di duecentomila uomini, si presentò davanti Vienna. Mentre assediava questa città, il duca di Lorena s'impadronì di Presburgo ch'erasi posto sotto la protezione di Tekeli. Il 7 ottobre dopo levato l'assedio di Vienna, il re di Polonia commise battaglia contra i Turchi alla vista di Barkan presso Strigonia, e la perdette con rischio della vita per troppa precipitazione. Due giorni dopo egli se ne risarcì nel luogo stesso, avendo fatta a pezzi l'armata ottomana secondato dal duca di Lorena. Gli anni seguenti continuò la guerra con nuovi vantaggi dal lato dei Cristiani. L'anno 1684 il duca di Lorena disfece quindicimila Turchi nel dì 27 giugno presso Weitzen. Frattanto Tekeli avendo inutilmente tentato un accomodamento, continuava a difendersi con una parte dei malcontenti che gli era rimasta fedele. Il 18 settembre al romper del giorno fu sorpreso dal general Schultz e si salvò in camicia sino a Cassovia. Schultz credette che a questo vantaggio terrebbe dietro poco dopo la presa di Eperies; ma il freddo e la mancanza di viveri l'obbligarono a levarne l'assedio. Avendolo però ripigliato l'anno seguente, si rese padrone della piazza l'11 agosto dopo ventidue giorni di trincea aperta. Il 19 del mese stesso il duca di Lorena prese d'assalto Neuhausel. Nel susseguente mese di ottobre il seraschiere Heitam pascià di Waradino fece arrestar Tekeli per sospetti ispiratigli da Caraffa generale degl'Imperiali. Alla nuova della sua prigionia le sue truppe sdegnate si diedero per la più parte all'esercito imperiale. Cassovia ed altre piazze che stavano per lui, aprirono agli

Alemanni le porte. Tekeli fu posto in libertà per ordine del sultano che lo accolse con segni di particolar distinzione. Ma la sua libertà, dice il p. d'Avrigni, non fece guari tanto bene quanto fu il male prodotto dalla sua prigionia. Il 2 settembre 1686 il principe di Lorena espugnò Buda. Si rinvenne entro una gabbia di ferro la testa del gran-visir Kara Mustafà fatto strozzare dal gran signore tre anni avanti, e fu portata a Vienna al cardinal Colonits di cui il visir aveva promesso di recar la testa al suo signore. L'esercito turco ch'erasi recato in aiuto della piazza si die' alla fuga tosto ch'essa fu presa. Il principe non lo inseguì per due motivi, 1.° perchè è difficilissimo di raggiungere i Turchi nelle lor ritirate; 2.° perchè per quanto poco si disordinino le proprie fila nell'inseguirli, essi ritornano con tale precipitazione e tal furia che le migliori truppe corrono pericolo di essere sbaragliate (Mem. de Berwick). L'anno 1687 il 12 agosto i duchi di Lorena e di Baviera posero in rotta nella pianura di Mohatz un'armata di ottantamila Turchi comandata dal gran-visir. Il frutto di questa vittoria fu l'assoggettamento della Schiavonia alle leggi di Leopoldo. Il duca di Baviera ebbe molta parte a quasi che tutte queste imprese. Leopoldo altiero per tante prosperità raccolse gli stati a Presburgo il 31 ottobre 1687, fece dichiarar ereditaria nella sua casa la corona di Ungheria, e cedette nel tempo stesso questa corona al suo primogenito l'arciduca Giuseppe. Gli stati così dapprima gelosi di lor libertà non seppero allora se non che ubbidire (V. *Leopoldo imperatore e gli Ottomani*).

GIUSEPPE arciduca.

L'anno 1687 GIUSEPPE arciduca d'Austria in età di nov'anni, fu incoronato re di Ungheria il 9 dicembre 1687 a Presburgo. L'anno 1688 la principessa Tekeli capitolò il dì 17 gennaio in Montgatz dopo parecchi anni di blocco. Nel trattato fu stabilito vi sarebbe amnistia per la guarnigione e gli abitanti; la principessa e i figli ch'ella aveva di Racoczi suo primo sposo sarebbero condotti a Vienna e si restituirebbero ad essi i loro beni mobili ed im-

mobili. Per conseguenza la madre e la figlia passarono a Vienna ove furono rinchiuse in un convento e il figlio Francesco Leopoldo mandato presso i Gesuiti a Praga. Il conte Caraffa prese Alba-Reale il 19 maggio dopo lunga difesa. Il 6 settembre susseguente l'elettore di Baviera conquistò colla spada alla mano Belgrado assediata sino dal giorno 21 agosto. Questa città fu ripresa dai Turchi l'8 ottobre 1690 col favore dell'incendio dato ad un magazzino di polvere. L'anno 1691 seguì la battaglia di Salenkemen il 19 agosto tra il principe di Buda ed i Turchi. Grande fu dall'una parte e dall'altra la carnificina, e dubbio il successo. Il gran-visir Kioprili in un coll'agà dei gianizzeri perì nell'azione. L'anno 1697 il dì 11 settembre il principe Eugenio riportò contra i Turchi vittoria a Zenta. Ventimila di quegl' infedeli col gran-visir e diciassette pascià rimasero sul campo oltre diecimila che annegarono e più di tremila fatti prigionieri. Immenso fu il bottino. Ma la gloria di cui si coprì Eugenio in quella giornata nol mise al coperto dai colpi dell'invidia. L'imperatore gli aveva fatto vietare di impegnare un'azione generale. Quelli che avevano istigata una tale proibizione ottennero che al suo ritorno a Vienna venisse posto agli arresti. Quando lo si chiese della sua spada: *Eccola*, diss'egli, *poichè la domanda l'imperatore: essa è ancora fumante del sangue nemico. Acconsento di non più cingerla ove non possa adoprarla in suo servigio.* Leopoldo rimase tanto commosso da questo tratto generoso che tener fece al principe uno scritto ove lo autorizzava a diportarsi nella guerra a quella guisa stimasse la più opportuna senza potesse in verun tempo venir chiamato a giustificarla. L'anno 1699 si segnò il trattato di pace a Carlowitz il 25 e 26 gennaio tra l' imperatore ed i Turchi. Con questo trattato l' imperatore rientrò in possesso della Transilvania, della Schiavonia e di tutta l' Ungheria al di qua della Sava, e i Turchi conservarono Temeswar in un all' Ungheria al di là di quel fiume. Il principe Francesco Leopoldo Racoczi figlio di Francesco Racoczi e nipote di Giorgio II Racoczi scappò il dì 9 novembre 1701 dalla prigione di Neustadt ove l' avea relegato l'imperatore e si recò in Ungheria a formare un nuovo partito. La Francia gl' inviò dei soccorsi nel 1705. Nel mese di

giugno 1707 si tenne la dieta d'Onod, in cui Rococzi fece dichiarare vacante il trono di Ungheria. Egli fu sconfitto il 3 agosto 1708 dal generale Heister alla vista di Trenskin. L'anno 1711 fu obbligato di abbandonar l'Ungheria. Il 17 aprile dell'anno stesso morì l'imperatore Giuseppe. Il 29 l'imperatrice sua vedova conchiuse coi malcontenti un trattato di pace col quale furono rimessi negli antichi lor privilegi che nell'anno 1690 erano stati conservati al corpo della nazione. Racoczi ed alcuni altri protestarono contra tale trattato; ma l'accettazione seguita dai più saggi ne assicurò l'effetto atteso il critico momento.

CARLO.

L'anno 1712 CARLO d'Austria imperatore fu incoronato re di Ungheria a Presburgo il 21 aprile 1712. In occasione di tale cerimonia gli Ungheresi lo presentarono di un bicchiere di vermiglio alto a quanto si dice un'auna e mezzo é di una borsa con entro centomila ducati. L'anno 1716 egli collegossi coi Veneziani contra i Turchi. I suoi generali, col principe Eugenio alla testa, sconfissero quest'ultimi tra Peter-Waradino e Salenkemen il dì 5 agosto, e il 13 ottobre successivo presero Temeswar, l'ultima piazza ch'essi possedevano in Ungheria. L'anno 1717 seguì la battaglia di Belgrado ove i Turchi rimasero sconfitti il 16 agosto. La città si arrese agl' Imperiali il 18 del mese stesso. Il 21 luglio 1718 fu segnata la pace a Passarowitz tra l'imperatore e la Porta. L'imperatore acquistò le città e i banati di Temeswar e di Belgrado con parte della Servia. L'anno 1737 ricominciò la guerra in Ungheria contra i Turchi. Nissa presa il 28 luglio dagl' Imperiali fu ritolta dai Turchi il 21 ottobre seguente. Orsova fu da quest'ultimi espugnata il 9 agosto 1738. Il 22 luglio 1739 vennero sconfitti gl'Imperiali a Krotzka. In questa giornata fu tale il furore dei Turchi che li si videro riempiere de'loro morti le fosse di un ridotto per impadronirsene. Il gran-visir formò l'assedio di Belgrado, e mentre stava davanti questa piazza entrò secolui in negoziazione de Villeneuve amba-

sciatore di Francia presso la Porta, incaricato dal re suo signore a farsi mediatore. Gli riuscì di determinarlo a rinunciare al continuamento de' suoi conquisti ed anche a quello di Belgrado. » Ma la precipitazione del ministro del-
» l'imperatore rese inutile quel pacifico accordo. Egli ac-
» consentì sconsigliatamente alla dedizione e cessione di
» Belgrado. Con questa condizione furono segnati i preli-
» minari di pace dal gran-visir e dal conte di Neuperg nel
» campo turco. Si consegnò ai Turchi una delle porte di
» Belgrado senz'aspettar la ratifica dell'imperatore, e ces-
» sarono le ostilità. Continuava intanto la negoziazione, e
» non cessava il mediatore dai suoi buoni uffizii, e per ri-
» parare al fallo del ministro alemanno, riuscì almeno ad
» ottenere che fossero demolite la cittadella e le fortifica-
» zioni di Belgrado. Finalmente il 22 settembre fu con-
» chiuso e segnato il trattato. Gl' Imperiali cedettero Bel-
» grado, tutta la Servia e la Valacchia ed i Turchi dimisero
» tutte le loro pretensioni sull' Ungheria, abbandonarono il
» banato di Temeswar, ed acconsentirono che il Dauubio e
» la Sava servissero in avvenire di confini ai due imperii ». (*Journal de Louis XV*). L'imperatore con lettera-circolare a' suoi ministri presso le differenti corti, si lagnò amaramente della condotta tenuta in quest' affare dai conti di Wallis e di Neuperg; ma non mostrò minore disposizione a mantenere il trattato di pace, e in effetto si fece il cambio delle ratifiche il 5 novembre susseguente a Costantinopoli nel palazzo dell' ambasciatore di Francia (*Journal de Verdun*). Carlo fece arrestare que' due generali e istituì una commissione per fare il loro processo; ma morì nel corso della procedura il dì 20 ottobre 1740 (V. *Carlo VI imperatore*).

MARIA TERESA D'AUSTRIA.

L'anno 1741 MARIA TERESA WALPURGA AMALIA CRISTINA, figlia dell'imperator Carlo VI, nata il 13 maggio 1717, maritata il 12 febbraio 1736 con Francesco duca di Lorena, poscia imperatore, fu incoronata regina di Ungheria il 25 giugno 1741 in Presburgo mentre una gran

parte dell'Alemagna sostenuta dalla Francia dava opera per ispogliarnela. Avendo essa adunati i quattro ordini dello stato si presentò loro tenendo tra le braccia il suo primogenito ancora in fascie, e parlò loro latino con quella grazia e quell'aria di grandezza e di maestà che furono sempre proprie di quella sovrana: *Abbandonata da' miei amici, perseguitata da' miei nemici, attaccata dai miei più stretti parenti, non ho altro espediente che nella vostra fedeltà, nel vostro coraggio e nella mia costanza. Pongo nelle vostre mani la figlia e il figlio dei vostri re che attendono da voi soli la loro salvezza.* Tutti i palatini commossi snudarono le sciabole gridando con entusiasmo: *Moriamur pro rege nostro Theresia.* Ella era allora gravida nè era scorso molto tempo dacchè avea scritto alla duchessa di Lorena sua suocera: *Ignoro ancora se mi resterà una città in cui possa partorire.* In tale stato ella attizzava lo zelo de' suoi Ungheresi, rianimava in suo favore l'Inghilterra e l'Olanda, negoziava col re di Sardegna e le sue provincie le fornivano milizie. L'Ungheria, dice un autore che qui trascriviamo, che non era stata pe' suoi antenati se non un eterno teatro di guerre civili, di resistenza e di punizione, divenne sino da quest'istante per lei un regno unito, popolato tutto di suoi difensori. Tremila gentiluomini ungheresi che avevano servito in Slesia sotto il conte di Neuperg montarono a cavallo. Il loro esempio trasse seco tutto il resto della nobiltà. Gli stati di Croazia somministrarono dodicimila uomini e promisero far leva di nuovi reggimenti. La regina accordando la libertà a tutti i servi che si armassero in sua difesa, ottenne che accorse da ogni parte infinito numero ad arrolarsi. Il clero le fornì generosamente somme considerevoli. Il suo nome di già celebre, dice un altro scrittore, e la storia delle sue sciagure giunta sino al fondo della Schiavonia e sulle sponde della Drava, infiammarono gli abitanti di quelle contrade dell'entusiasmo marziale che anima tutti i suoi sudditi. Da quelle regioni selvaggie sbucò eserciti di truppe leggiere, tanto conosciute da poi sotto il nome di Panduri e di Tolpalschi, il cui sorprendente valore, il singolare vestire e il terribile aspetto sparsero dovunque spavento, e scolpirono per lunga pezza nello spirito dei nemici della regina la memoria

della loro figura e delle lor gesta. Vidersi perfino presso lo straniero prove non equivoche del vivo interessamento che dei privati prendevano alla situazione di Maria Teresa. Le principali dame inglesi adunate dalla duchessa di Marlborough, si tassarono per la somma di centomila sterlini a lei offerendola a titolo di gratuito dono. Ella ebbe la generosità di ricusarla non volendo altri sussidii che quelli i quali ella attendevasi dalla nazione raccolta in parlamento. Il suo coraggio la soccorse al pari dei suoi sudditi ed alleati. Finalmente dopo una guerra di ott' anni giunse a conchiudere una pace vantaggiosa che le garantì il possesso dell'immensa eredità trasfusale da' suoi maggiori. Questa illustre sovrana, gloria del suo sesso, modello delle regine, delle spose e delle madri, per la saggiezza del suo governo, pel suo amor coniugale, per la sua materna tenerezza, e la sua bontà verso gli sciagurati, succumbette il dì 29 novembre 1780 a malgrado tutti gli sforzi dell'arte ad una malattia catarrale che la tolse alla sua famiglia e a' suoi popoli da cui era adorata nell'anno sessantesimoquarto dell'età sua e quarantesimo del suo regno. Il suo corpo fu seppellito nella tomba de' suoi antenati ai Cappucini di Vienna, il suo cuore agli Agostiniani Scalzi della stessa città e i suoi visceri nella chiesa metropolitana (V. *Maria Teresa regina di Boemia e Luigi XV re di Francia*).

Per la continuazione dei re di Ungheria vedi gl'imperatori d'Occidente e di Alemagna.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

PRINCIPI DI TRANSILVANIA

La Transilvania è una vasta e ricca provincia limitata al Nord dalla Polonia, all'Oriente dalla Moldavia e Valacchia, al Mezzodì dalla Valacchia e all'Occidente dall'alta e bassa Ungheria. Il grano che somministra in copia è riputato il migliore dell'Europa. I suoi vini godono all'incirca della stessa riputazione. Questa provincia è abitata da tre nazioni differenti, i Siculi che scendono dagli Unni cui Attila condusse in Pannonia; i Sassoni che vi si stabilirono al tempo delle crociate, e gli Ungheri sotto il cui nome comprendonsi pure i Moldavi, i Valacchi e gli Armeni stanziati in quel paese. Hermenstadt n'è la capitale, ed Alba-Giulia è la sede del vescovo unico di Transilvania.

GIOVANNI SIGISMONDO ZAPOLSKI.

L'anno 1536 col trattato conchiuso tra Giovanni Zapolski e Ferdinando, era detto che nel caso in cui il primo avesse un figlio, la Transilvania sarebbe smembrata dall'Ungheria ed eretta in principato a favore di quel figlio.

Verificatosi il caso l'anno 1540 colla nascita di GIOVANNI SIGISMONDO, questo fanciullo fu riconosciuto al suo primo ingresso nella vita per principe di Transilvania. Venuto a morte suo padre lo lasciò sotto la tutela della madre e la reggenza di Giorgio Martinusio vescovo di Waradino. Questo prelato più conosciuto sotto il nome di Monaco nelle storie di Ungheria, perch' era stato levato da un convento dei romiti di San Paolo presso Buda, univa alle qualità che costituisconò i gran ministri, l'alterigia e la fierezza che caratterizzano i despoti. Ebbe frequenti altercazioni colla regina Elisabetta che implorò contra lui il soccorso ora del re Ferdinando, ora di Solimano. Martinusio colla sua accortezza e fermezza parò tutti i colpi ch' ella gli diede e si mantenne nel posto affidatogli dal re defunto. L'anno 1551 questa principessa vedendosi in procinto di succumbere o sotto la potenza di casa d'Austria o sotto quella dei Turchi, stanca d'altronde di vedersi signoreggiata dal reggente, si determinò di cedere per nome di suo figlio a Ferdinando la Transilvania scambiandola coi principati di Ratibor e di Oppelen nella Slesia. Il marchese Castaldo, generale di Ferdinando, fu il negoziatore di questo trattato nel quale Martinusio ebbe cura non fossero obbliati i suoi interessi. Si convenne che Ferdinando gli confermasse il governo della provincia col titolo di vaivoda, e l' assegnamento di quindicimila ducati oltre il terzo delle saline di Torda che formavano il prodotto più certo dell' Ungheria. Castaldo nell'attendere la ratifica di quel trattato indusse la regina a ritirarsi con suo figlio a Cassovia. Solimano inteso di quanto era avvenuto montò sulle furie e marciar fece per l'Ungheria numeroso esercito sotto la condotta del beglierbei di Grecia. Il marchese e il prelato riunirono le loro forze per far fronte al nemico. Il più considerevole conquisto dei Turchi fu quello di Lippe che poscia fu loro ritolta. Nel corso di questa guerra Ferdinando ottenne dal papa il dì 12 ottobre 1551 il cappello cardinalizio per Martinusio e quasi al tempo stesso gli procurò l' arcivescovato di Strigonia. Castaldo e il prelato si posero in sospetto l'uno dell' altro. Il primo credendosi certo che Martinusio mantenesse corrispondenze colla Porta ne avvisò il suo signore, e fu determinato di liberarsi di lui. Sforza Pallavici-

ni, Marco Antonio Ferraro, Campeggio Monino, Piacentino e Scaramuccia, tutti italiani, s'incaricarono dell'esecuzione. Essi recaronsi a visitare il cardinale nel castello di Winitz presso Sassebes, gli diedero a leggere delle carte, e mentre scorrevale Ferraro gli avventò alla gola un colpo di pugnale. Il cardinale ebbe il vigore di respingerlo; allora accorse Sforza e con un colpo di scimitarra lo stese a terra, e quattro archibugieri finirono di ucciderlo. Così perì il 19 dicembre 1551 in età di settant'anni quest'uomo che più che dalle sue virtù fu illustrato da'suoi talenti. Il suo corpo rimase insepolto per lo spazio di settanta giorni mentre i suoi omicidi bottinavano i suoi tesori. È a notarsi ch' essi tutti finirono di morte tragica. I Turchi avendo preso Pallavicini lo fecero spirare in mezzo ai più crudeli tormenti. Campeggio Monino perdette la testa a San Germano in Piemonte; Ferraro fu impeso in Alessandria, Scaramuccia squartato in Provenza; Piacentino dopo aver perduto in un singolare certame la mano che aveva ferito il cardinale, fu sbranato da un cinghiale sotto gli occhi stessi di Ferdinando. Solimano si fe' dovere di vendicare la morte del cardinale. Mehemet beglierbei di Romelia giunse per suo comando in Ungheria con nuovo esercito, assediò Temeswar, se ne impadronì come fece poscia di Zolnock, ma non riuscì davanti Agria. Gli Austriaci nel difendere questo paese sollevarono contra se medesimi gli abitanti per la durezza del loro procedere. I Transilvani più maltrattati o meno sofferenti presero il partito nel 1554 di richiamar la regina Elisabetta e suo figlio a cui negava Ferdinando di consegnare i ducati loro promessi. Tosto comparsi, la nobiltà del paese giurò loro una fedeltà alla prova della seduzione di Castaldo, del potere di Ferdinando e dei capricci della sorte. I Turchi vennero in loro difesa e presero parecchie piazze della Transilvania. L'anno 1559 morì la regina Elisabetta il 20 settembre in età di quarant'anni; principessa continuamente esercitata nelle avversità cui seppe sostenere con coraggio eroico e cristiana rassegnazione. Giovanni Sigismondo di lei figlio ebbe a difendersi non solamente contra gli Austriaci, ma anche contro i suoi propri sudditi. I Siculi suscitarono in Transilvania sedizione violenta cui venne a capo di reprimere colla sua fermezza. L'anno 1563

avendo Ferdinando ceduta l' Ungheria a Massimiliano suo figlio, Sigismondo continuò la guerra contra quest' ultimo e riportò su lui qualche vantaggio. I Tartari ch' erano accorsi in suo aiuto divennero colle crudeltà da essi esercitate in Ungheria ed in Transilvania novelli nemici per lui da combattere. L'anno 1568 die' loro una battaglia nella quale ventimila di que' barbari furono tagliati a pezzi. Finalmente l' anno 1570 egli conchiuse la pace colla mediazione del re di Polonia e ad insaputa dei Turchi con Massimiliano. Col trattato tra essi conchiuso, rinunciò al titolo di re per non assumere in avvenire che quello di principe serenissimo. La Transilvania interiore gli fu abbandonata come suo patrimonio, e si disse che dopo la sua morte, l' ulteriore di cui godrebbe durante la sua vita ritornerebbe all' imperatore. Finalmente l' ultimo articolo diceva che nel caso in cui morisse senza posterità, gli stati di Transilvania eleggessero un principe che sarebbe dipendente da casa d'Austria. Giovanni Sigismondo morì in fatti senza posterità e senza essersi nemmeno ammogliato, in Alba-Reale il 12 marzo 1571. Egli ebbe la sciagura di lasciarsi infettare dall' eresia sociniana che aveva fatto progressi in Ungheria e Transilvania col favore delle turbolenze.

STEFANO BATTHORI.

L' anno 1571 STEFANO BATTHORI, signore possente, prode, virtuoso, affabile e bello della persona, fu il 21 maggio 1571 eletto dagli stati di Transilvania per succedere al principe Giovanni Sigismondo. La sua elezione fu confermata dalle due corti di Vienna e Costantinopoli colla condizione si riconoscesse vassallo della prima e tributario della seconda. Stefano era stato per l' innanzi addetto all' imperator Ferdinando, e in combattendo per lui era anche stato fatto prigione. Ma il suo affezionamento e i suoi servigi furono ricambiati ingratamente. Il principe Giovanni Sigismondo lo trasse poscia alla sua corte, e lo incaricò di una commissione importante presso l' imperatore Massimiliano II che lo fece arrestare sotto pretesto di aver contravvenuto alla tregua. Egli passò nel suo carcere tre anni

da lui spesi ad istruirsi conversando coi dotti nello studio della storia e nella lettura de' buoni libri. Tale fu il principe che si diede la Transilvania. Brillava troppo il suo merito per essere al coperto dalla gelosia. L'anno 1575 Stefano fu obbligato d'imbrandir l'armi contra un signore di nome Bequessi che si avea avuto per competitore al momento di sua elezione, e che non potendo perdonargli la preferenza riportata, non cessava di cabalare e di eccitare la Transilvania a sollevarsi. Bequessi, assediato nel suo castello, prese vergognosamente la fuga, e assicurò colla sua evasione la tranquillità della Transilvania. Innalzato l'anno stesso al trono della Polonia Stefano cedette l'anno 1576 a suo fratello la Transilvania coll'assenso degli stati (V. *i re di Polonia*).

CRISTOFORO BATTHORI.

L'anno 1576 CRISTOFORO BATTHORI venne eletto principe di Transilvania in luogo di Stefano di lui fratello. Le infermità di questo principe resero brevissimo e languidissimo il suo regno, ed egli morì l'anno 1581, lasciando un figlio di nome Sigismondo che gli succedette ed una figlia chiamata Griselda che si maritò con Zamoski cancelliere di Polonia.

SIGISMONDO BATTHORI II.

L'anno 1581 SIGISMONDO BATTHORI figlio di Cristoforo a lui succedette l'anno 1581 elettovi dagli stati. L'anno 1595 collegatosi coll'imperatore Rodolfo contra i Turchi mercè un trattato conchiuso il 4 marzo, sconfisse il visir Sinan davanti il castello di San Giorgio nella Schiavonia, prese la piazza d'assalto, espugnò alcune altre città e nel mese di novembre successivo ritornò ne'suoi stati coperto di gloria e ricco di bottino. Sigismondo coll'unirsi a Rodolfo non aveva però dimenticati i propri interessi. Se sin allora vi fosse stato qualche dubbio sulla sovranità e indipendenza della Transilvania, esso fu tolto dalla dieta tenutasi in que-

st'anno a Presburgo, ove all'articolo terzo il principe di Transilvania è riconosciuto per principe libero col titolo d'*illustrissimo*. Egli accompagnò l'anno 1596 l'arciduca Massimiliano nella campagna d'Ungheria ed ebbe la maggior parte nelle sue spedizioni. Ma l'anno dopo il timore di cadere nelle mani dei Turchi gli fece adottare il partito di porre tra essi e lui un inciampo che non fosse lor facile a superare. Recatosi a Praga trattò coll'imperatore dello scambio de' suoi stati con i principati di Oppelen e Ratibor nella Slesia. Tale abdicazione venne celebrata da molti come un atto d'eroismo, mentre la maggior parte la riguardò qual effetto del capriccio e di una strana pusillanimità. L'esito giustificò quest'ultima opinione. L'anno 1598 Sigismondo in esecuzione di quel trattato si recò in Slesia nel mese di giugno, ma tosto disgustatone ne partì il mese di agosto per ritornare in Transilvania e per un nuovo tratto di sua leggierezza investì della Transilvania l'anno 1599 col consenso degli stati adunati nel mese di marzo suo cugino Andrea cardinale e vescovo di Varmia in Polonia. Andrea non godette lungamente di quel principato, essendo l'anno stesso nel dì 28 ottobre stato sconfitto presso Hermanstadt da Giorgio Basta generale dell'imperatore e tre giorni dopo sorpreso dal nemico nella sua fuga gli fu tagliata la testa. Sigismondo voleva ripigliarsi di nuovo il governo della Transilvania, ma battuto più volte e specialmente il 2 agosto 1601 a Moitin, la rinunciò un altra volta l'anno 1602 e si ritirò nel castello di Lobkowitz assegnatogli dall'imperatore per luogo di suo ritiro. Poscia avendo tentato di nuovamente sommoversi, fu arrestato e spedito prigioniero a Praga ove morì il 20 marzo 1613 senz'aver avuto figli dalla sua sposa Cristina, figlia di Carlo II arciduca d'Austria, da lui sposata il 6 agosto 1595, morta il 6 aprile 1621.

L'IMPERATORE RODOLFO.

L'anno 1602 l'imperatore RODOLFO divenuto padrone della Transilvania per l'ultima cessione fattagli da Sigismondo Batthori, istituì una specie di triumvirato per

governare lo stato. L'anno 1603 i Transilvani malcontenti del suo governo si diedero a Mosè principe dei Siculi. Questi entrò il 9 giugno dell'anno stesso in Weissemburgo, ossia Alba-Giulia, che gli aveva volontariamente aperte le porte; ma nel mese di settembre susseguente fu sconfitto dagl' Imperiali ed ucciso nel combattimento. L'anno 1604 la Transilvania si ribellò di bel nuovo e con essa una parte dell'Ungheria sotto la condotta di Stefano Botskai nobile ungherese. Il 5 dicembre Stefano die' battaglia al conte di Belgiojoso generale degl' Imperiali e lo sconfisse compiutamente.

STEFANO BOTSKAI.

L' anno 1605 STEFANO BOTSKAI di religione protestante si fece riconoscere nel mese di aprile 1605 dagli stati del paese per principe di Transilvania (Sponda), e nel seguente mese di novembre fu dal sultano, sotto la cui protezione erasi posto, confermato in quel principato non che in quelli di Moldavia e di Valacchia, dei quali erasi del pari impadronito aggiungendosi il titolo di re. L' anno 1606 col trattato conchiuso il 23 giugno tra la corte di Vienna e la Porta, Botskai si fece riconoscere dall' imperatore per principe di Transilvania, conte dei Siculi e palatino di Ungheria; dignità che si perpetuerebbero (è detto) nella sua discendenza maschile sino alla sua estinzione, e dopo di essa la Transilvania ritornerebbe all' imperatore, o piuttosto alla casa d' Austria. Morì Stefano a Cassovia, dicesi avvelenato dal suo segretario ad istigazione dei Turchi il 28 dicembre dell' anno stesso senza lasciar prole della sua sposa Caterina figlia del conte Hagorassi.

SIGISMONDO RACOCZI.

L'anno 1607 SIGISMONDO DI FELSOE VADAS, principe de Racoczi (e non Ragotski) che si era distinto col suo valore nell' Ungheria contra i Turchi, fu eletto a suo malgrado principe di Transilvania in età avanzata il 22 feb-

braio 1607 dagli stati convocati a Clausemburgo. Dissimulò l'imperatore tale elezione, dovendo quel principato a lui ritornare dopo la morte di Botskai, giusta il seguito trattato. Nell'anno 1608 Racoczi die' la propria abdicazione a motivo delle sue infermità e si ritirò a Sarrento ove morì l'anno 1613 in una felice oscurità, lasciando un figlio di nome Giorgio che succederà qui appresso.

GABRIELE BATTHORI.

L'anno 1608 GABRIELE BATTHORI succedette a Sigismondo Racoczi elettovi dagli stati e favorito dai Turchi. Informato che l'imperatore si apparecchiava a far valere i suoi diritti sulla Transilvania, lo prevenne col mezzo di una deputazione, il cui successo fu un trattato col quale egli veniva riconosciuto per vaivoda di Transilvania a condizione di ricever guarnigione alemanna nelle città del suo dominio. Istruita la Porta di questo trattato da Betlem-Gabor che aspirava al suo posto, inviò contra lui due corpi di truppe comandate l'una da Sandar Bassa, l'altra da Ogli. Batthori inseguito di piazza in piazza, e vedendosi senza espedienti, si fece dar la morte a Vallenese da uno de' suoi soldati il 27 ottobre 1613.

BETLEM o BETLEEM-GABOR.

L'anno 1613 BETLEM-GABOR o GABRIEL BETLEEM, nobile ungherese e calvinista, persecutore di Gabriele Batthori che lo aveva ricolmato di beneficenze, fu dichiarato principe di Transilvania il 30 ottobre 1613 da Sandar Bassa, titolo che gli venne confermato dagli stati raccolti ad Hermanstadt. L'anno 1619 egli si dichiarò il protettore dei ribelli di Boemia, e conchiuse secoloro una lega. Mentre l'imperatore Ferdinando era intento a soggiogare il paese, entrò nel mese di settembre nell'alta Ungheria alla testa di un esercito, facendo portare davanti a lui uno stendardo sul quale erano effigiati due cavalieri che univano le loro mani e nel basso leggevasi questa di-

visa: *Confaederatio et concordia.* Non trovando quasi niuna resistenza egli si avanzò sino a Presburgo di cui impadronissi il 20 ottobre e si fece riconoscere a principe di Ungheria. Vienna attendevasi già di vederlo sotto le sue mura e ne tremava per ispavento. Ma la mancanza di viveri lo obbligò a ricalcar le sue traccie. Soffermatosi a Neuhausel vi convocò un'assemblea degli stati d'Ungheria, di Slesia e di Lusazia, nella quale fu fermato a dichiararlo re di Ungheria. Ma la proclamazione e l'incoronamento furono ad altro tempo differiti. Il conte di Buguoi riprese Presburgo il 10 maggio 1621 e mise poscia l'assedio davanti Neuhausel, ove rimase ucciso il 10 luglio. L'anno 1624 il dì 8 maggio (*Mercure Francais*), Gabor conchiuse a Vienna per mezzo de'suoi deputati un trattato di pace coll'imperator Ferdinando II, mercè il quale, fu riconosciuto principe di Transilvania rinunciando al titolo di re di Ungheria ed ottenne i ducati di Oppelen e di Ratibor in Slesia. L'anno 1629 sulla nuova che Gustavo Adolfo re di Svezia si apparecchiava a penetrare in Alemagna, egli dal canto suo faceva preparativi per entrare in Ungheria. Ma un'idropisia sopravvenutagli fece svanire il progetto, e morì di quel male nel mese di novembre dell'anno stesso. Dicesi che sentendo avvicinarsi la sua ora estrema, fece un testamento con cui legava all'imperatore un cavallo di gran prezzo e riccamente bardato non che quarantamila ducati. Un simile legato faceva al re di Ungheria e un altro della stessa specie al sultano Amuratte IV. La bizzarria di questo testamento non ismentiva punto la condotta tenuta dal vaivoda nell'amministrazione de'propri affari. Il suo carattere era un misto di avarizia e di generosità, di valore e d'incostanza, di virtù e di vizii cui sarebbe difficile definire. Può considerarsi il quadro della sua vita come una serie di singolarità su cui non saprebbesi pronunciare un solido giudizio. Tutto ciò che può dirsi si è ch'egli univa a molte gran qualità un po di follìa. Sua moglie Caterina di Brandeburgo, da cui non ebbe figli, gli sopravvisse. Ella resse la Transilvania sino alla tenuta degli stati.

GIORGIO RACOCZI I.

Nell' anno 1631 gli stati di Transilvania dopo aver eletto a lor principe nel 1630 a Waradino Stefano Betleem, prossimo congiunto di Gabor, ne rivocarono l'elezione nel 1631 ed acclamarono GIORGIO RACOCZI, volgarmente detto RAGOTZI. Determinato di farsi indipendente egli non corteggiò nè l'imperatore nè il sultano, e si collegò cogli Svedesi coi quali saccheggiò la Polonia. I Protestanti di Ungheria trovarono in lui un ardente difensore. L'anno 1636 attaccato dai Turchi protettori della casa di Betleem cui egli maltrattava, Racoczi tenne lor fronte e vigorosamente li rispinse. L'anno 1644 per fare una diversione alle forze di casa d'Austria impiegate in Alemagna contra gli Svedesi, piombò sull'alta Ungheria, devastò molte borgate o villaggi, prese d'assalto Cassovia nel mese di marzo e parecchie altre piazze nel corso di quest'anno e del susseguente. Nel dì 26 luglio 1645 si conchiuse la pace tra questo principe e l'imperatore a condizioni troppo vantaggiose per il primo. L'anno 1648 egli si pose in concorrenza alla corona di Polonia e si presentò alla testa di trentamila uomini per combattere, se venisse eletto, i Cosacchi coi quali la repubblica era allora in guerra o con essi unirsi quando fosse stato rigettato. Quest'alternativa proposta con indecenza gli fruttò l'esclusione. Egli morì il 24 ottobre dell'anno stesso dopo essere stato maritato due volte, la prima con Sofia, figlia di Stefano Betleem, da cui ebbe Giorgio Racoczi che gli succedette; la seconda con Susanna Lorentza che gli diede Sigismondo poscia duca di Montgatz morto nel 1652. Questo principe morendo lasciò i suoi stati accresciuti dalle due Valacchie da lui conquistate e grandi ricchezze che alla smodata ambizione del suo successore porsero mezzo di scialacquare in pura perdita.

GIORGIO RACOCZI II.

L'anno 1648 GIORGIO RACOCZI venne eletto alla metà circa di ottobre 1648 per succedere al principe Giorgio di lui padre. Nel 1655 la Polonia si vide immersa in grave costernazione per essere stato il re Casimiro respinto sino alla frontiera da alcuni palatini che avevano chiamato in lor soccorso il re di Svezia. Racoczi riputò favorevole l'occasione per farsi egli stesso riconoscere a re di Polonia. L'anno 1657 nel mese di gennaio entrò in questo regno per congiungere le sue armate con quelle del re di Svezia. Sconfitto il 14 luglio susseguente dai Polacchi e dagl' Imperiali riuniti fu costretto di ripigliare il cammino pe' suoi stati dopo aver subita la legge del vincitore in un trattato di pace da lui firmato nel mese di agosto e fece ritorno con trenta domestici, infelice avanzo di un esercito di venticinque a trentamila uomini ch' era stato da lui condotto in Polonia. Il gran-signore sdegnato della sua invasione in quel regno ordinò ai Transilvani di dargli un successore. Racoczi finse di dimettersi dal principato il dì 12 ottobre 1658 per evitare una deposizione formale. Gli stati gli sostituirono il conte Redei, ma Racoczi discacciò poco dopo un tal rivale. Egli entrò tosto in negoziazioni per porre la Transilvania sotto la protezione dell' imperatore, ed essendovi riuscito, gl' Imperiali e gli Ungheresi affoltati si schierarono sotto i suoi vessilli. Egli marciò alla lor testa contra il pascià di Buda ch' erasi posto in campagna con numeroso esercito e lo sbaragliò presso Arad. Intanto il gran-visir avanzavasi con altra armata di centomila uomini. Gli stati di Transilvania spedirongli una deputazione per disapprovare la condotta del loro principe. Egli giunse sui luoghi, depose Racoczi e nominò Acasio Barczai o Barczai Acas per sostituirlo. Racoczi rientrò in Transilvania dopo partito il visir e fece nuovi tentativi per riacquistare i suoi stati. L'anno 1660 egli morì a Waradino il dì 26 giugno dalle ferite riportate il 27 maggio in una battaglia combattuta tra Guile e Coloswar contra i Turchi (d'Avrigni, de Saci). Dice Pfeffel ch' egli fu uc-

ciso dinanzi Clausemburgo. Ebbe da Sofia Batthori sua sposa, morta nel 1679, Francesco ch' entrò a parte delle turbolenze di Ungheria e morì nel 1676 lasciando di sua moglie Elena d'Esdrin figlia di Pietro conte de Serin un figlio per nome Francesco Leopoldo e Giulia Barbe maritata nel 1691 con Ferdinando Gobert conte di Aspremont-Reicheim. Elena d'Esdrin madre di questi due figli sposò in seconde nozze il famoso Emerico Tekeli, capo dei malcontenti di Ungheria

KEMENI JANOS o GIOVANNI KEMIN.

L'anno 1660 KEMENI JANOS generale delle milizie di Racoczi gli succedette nel 1660 elettovi dagli stati convocati a Bistricz in cui Barczai gli cedette i suoi diritti su questo principato mercè una pensione; ma poco stante Kemeni gli fece troncar la testa, o secondo il conte Betlem Niklos, lo fece assassinare in una partita di caccia per sospetti concepiti che volesse tradirlo. L'anno 1661 i Turchi deposero Kemeni ch'erasi posto sotto la protezione dell'imperatore, e nominarono in sua vece Michele Abaffi che preso in guerra dai Tartari era stato per qualche tempo loro schiavo. Kemeni perì il 1.° febbraio 1662 schiacciato sotto le zampe dei cavalli in una battaglia contra il suo competitore.

MICHELE ABAFFI I.

L'anno 1662 MICHELE ABAFFI divenne pacifico possessore della Transilvania per la morte di Kemeni. L'anno 1664 dopo aver servito sin allora i Turchi in Ungheria si fece comprendere nella tregua di vent' anni conchiusa a Temeswar tra la corte di Vienna e la Porta. Egli fu riconosciuto da queste due potenze a vaivoda di Transilvania colla ratifica degli antichi limiti, leggi e privilegi della provincia. Ma la sua inclinazione fu sempre verso i Turchi e i malcontenti di Ungheria che rinvennero di sovente presso lui soccorso ed asilo. Il duca di Lorena avendo l'anno 1687 penetrato nella Transilvania, sottomise questa provincia sen-

za devastarla. Al suo avvicinarsi Abaffi erasi volto in fuga. Costernato per la perdita de' suoi stati, si gettò a' piedi dell' imperatore e gli riuscì piegarlo col promettergli di servirlo fedelmente e di troncare ogni intelligenza col Turco. L' imperatore non solamente gli restituì il suo principato ma acconsentì ancora gli succedesse suo figlio e accordò ai Transilvani alcune condizioni che lusingavano il loro orgoglio: ciò ha la data dell' 8 maggio. Da quest' epoca Abaffi visse tranquillamente sino alla sua morte accaduta nel mese di aprile 1690 nell' anno cinquantesimottavo dell' età sua. Da Anna Bomemiern sua sposa lasciò un figlio dello stesso suo nome che lo sostituì.

MICHELE ABAFFI II.

L' anno 1690 MICHELE ABAFFI, nato l' anno 1677, fu posto in possesso degli stati di suo padre nel mese di maggio 1690 sotto tutori datigli dall' imperatore a motivo di sua minorennità. I Turchi dal loro canto nominarono a quel principato il conte Emerico Tekeli che vi si recò alla testa di ventiquattromila uomini. Dopo aver conquistate parecchie piazze fu obbligato di restituirle l' anno stesso, e di sgombrar dal paese. Allora egli si ritirò a Costantinopoli ove visse privato sino al 13 settembre 1705 in cui morì nella religione cattolica presso Nicomedia. L' anno 1694 Abaffi spedito alla corte di Vienna fu costretto di cedere i suoi stati all' imperatore mediante una pensione e il titolo di principe dell' impero. Da quest' epoca la Transilvania rimase sotto la potenza di casa d' Austria a malgrado degli sforzi fatti dai malcontenti posteriormente per liberarsene. Abaffi morì a Vienna il 1.° febbraio 1713 ed ivi pure morì il 4 gennaio 1725 la sua sposa Caterina Betleem.

Ci rimane ancora a far parola di un novello pretendente al trono di Transilvania e degli sforzi da lui fatti senza successo per arrivarvi; benchè se n' abbia fatto cenno sui re di Ungheria.

FRANCESCO LEOPOLDO RACOCZI (così egli stesso segnavasi e non Ragotzki, nato il 27 marzo 1676 da Francesco Racoczi e da Elena Aurora Veronica figlia del conte Pietro

Szerini (Serin) decapitato a Neustadt nel 1671 contava appena sei mesi quando perdette il padre. Si è veduto all'articolo dell'Ungheria la parte che questi s'ebbe nelle turbolenze di quel regno. Ritiratasi la sua vedova nel castello di Mongatz o Munkats con suo figlio e Barbe Giulia sua figlia nata nel 1672, si rimaritò l'anno 1682 nel mese di agosto, con Emerico Tekeli o Theokeoli, il cui padre Stefano Tekeli, uno dei capi dei malcontenti di Ungheria, morì nel 1673 nel suo castello di Kus mentre la guarnigione capitolava cogl'Imperiali che ne formavano l'assedio. Emerico marciò sulle traccie del padre e lo superò colle sue splendide azioni. La principessa sua sposa non gli cedette punto in coraggio. Il 17 gennaio 1688 obbligata di restituire agl'Imperiali il castello di Mongatz dopo essersi difesa per parecchi anni, ella fu condotta a Vienna in un a sua figlia e relegata in un convento di Orsoline mentre suo figlio fu tradotto ai Gesuiti di Praga per esser ivi allevato. L'anno 1693 egli lasciò i suoi precettori che avrebbero desiderato di aggregarlo al loro corpo, e si pose a viaggiare per l'Italia. Al suo ritorno sposò il 26 settembre 1694 a Colonia, la principessa Carlotta Amalia figlia di Carlo langravio di Hassia-Rhinfeld autore del ramo di Hassia-Wanfried e di Alessandrina di Liningen. La corte di Vienna non vide con soddisfazione questa unione delle due case di Racoczi e di Assia. Il cardinal Colonitz e il conte Kinski nemici di Francesco Leopoldo Racoczi aumentarono le diffidenze della corte imperiale facendolo credere autore della insurrezione degli Ungheri e dei Transilvani. Gli si posero a' fianchi delle spie e sulla informazione che diedero delle corrispondenze da lui mantenute col ministero di Francia a Vienna, fu arrestato il 10 aprile 1701 nel suo castello di Saaros per ordine dell'imperatore e condotto a Neustadt. Un capitano di dragoni avendogli agevolata la sua evasione il 9 del successivo novembre, riparò in Polonia e incontrò a Varsavia il conte Beresini col quale si fe' compagno. Di là passarono insieme in Russia determinati entrambi a por tutto in opera per redimer se stessi e i loro compatriotti. Una dieta tenutasi l'anno 1705 nel mese di agosto a Weissemburgo o Alba-Giulia, elesse Racoczi a principe sovrano di Transilvania. Racoczi

nel mese di settembre successivo ne convocò una nuova, in cui fu una seconda volta acclamato principe di Transilvania, duca e capo di tutta l'Ungheria e padre della patria. Per sostener questi titoli ei non ebbe dapprima che soli cinquecento pedoni e cinquanta cavalieri. Ma questo piccolo esercito s'accrebbe nello spazio di tre anni sino a settantacinquemila combattenti, e coi rapidi successi ottenuti, portò il terrore sino alle porte di Vienna. Mercè i trattati conclusi con Giorgio Racoczi I la Francia aveva garantito il mantenimento della casa di Racoczi nel principato di Transilvania nel caso di elezione. Francesco avendo ricordato a questa corte le prese obbligazioni col notificargli la sua elezione fu da Luigi XIV ordinato al marchese di Alleurs di riconoscerlo a principe di Transilvania ove i confederati rinunciassero formalmente al dominio di casa d'Austria. La condizione fu adempiuta nel mese di marzo 1707 dagli stati d'Onod. Nel susseguente mese di ottobre essendo stato balzato dal trono Augusto re di Polonia i Polacchi ad istigazione del czar volevano collocarvi il principe di Transilvania. Ma Racoczi ricusò un tale onore incompatibile cogl'impegni da lui presi verso la patria. Tra i suoi primari uffiziali egli aveva dei traditori, dei quali il più pericoloso era Ladislao Octaï, che fu causa della totale sconfitta riportata l'anno 1708 presso il castello di Trenskin. Papa Clemente XI terminò di rovinar Racoczi l'anno 1709 col divieto da lui fatto al clero di Transilvania di non riconoscere altro sovrano che il solo imperatore. Avendo la nobiltà cattolica seguito l'esempio del clero, Racoczi lasciò bruscamente il suo esercito il dì 2 febbraio 1710, passò in Polonia, indi in Russia. Durante la sua assenza Karoli generale dei confederati e alcuni de' lor deputati, segnarono a Karol un trattato di pace conforme ai desiderii di casa d'Austria. Racoczi giunse in Francia l'anno 1712 e vi fu accolto con amore da Luigi XIV. I suoi talenti, le sue nobili maniere e il suo carattere tutto franco lo resero sommamente ben veduto alla corte di Francia. Ma mentre ricercava l'amicizia dei grandi, pensava di rendersi accetto a Dio colle frequenti sue visite presso i Camaldolensi di Grosbois quattro leghe sotto Parigi. Finalmente fissò colà la sua stanza l'anno 1715 dopo la morte di

Luigi XIV. Intanto Il Turco lasciandogli intravedere qualche speranza, partì l'anno 1717 autorizzato da una consulta della Sorbona contro però il parere del reggente di Francia e di quello del czar e si recò ad Adrianopoli. Al suo giungere non erano più gli stessi gl'interessi del sultano. La Porta non vide più in colui ch'ella aveva chiamato come un alleato importante se non che un amico di poco momento, e finalmente un ospite a proprio carico. Egli sollecitò il permesso di ritornare in Francia, ma vi si oppose il reggente. La principessa sua sposa fu nondimeno accolta a Parigi ove morì l'8 febbraio 1722 e fu seppellita presso le Carmelitane Scalze. Racoczi abbandonato dagli uomini rivolse tutti i suoi pensieri verso il cielo. Egli si die' interamente alla penitenza. Nel suo ritiro compose egli stesso le sue Memorie stampate l'anno 1739 in mezzo alle rivoluzioni di Ungheria. Il suo testamento politico e morale che fu mutilato nel darsi in luce l'anno 1751 è un altro frutto della sua solitudine. Si ha pure di lui un manoscritto di meditazioni, e di soliloqui e un commentario sul Pentateuco. Finalmente egli compilò le confessioni della sua vita sul modello di quelle di Sant'Agostino. Gli originali di alcune di queste opere esistono nella biblioteca di San Germano de' Prati. Tali furono i principali esercizii di Racoczi durante il suo lungo ritiro cui pose termine con una morte edificante il dì 8 aprile 1735 a Rodosto nella Romania. Il suo cuore fu trasferito presso i Camaldolensi a Grosbois e posto nel cimitero di que' religiosi, giusta le sue intenzioni. Aveva avuto dal suo matrimonio tre figli, Giuseppe morto a Costantinopoli il 7 novembre 1728; Giorgio conosciuto sotto il nome di marchese di Santa Elisabetta maritato con Margherita Susanna Pinthereau de Bois-Lisle, dama di Cleri nel Vexin, morto a la Chapelle-les-Paris in giugno 1756 senza lasciar figli di sua moglie che morì a Cleri il 23 dicembre 1768, e Carlotta morta senza prole.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI, POSCIA RE DI BOEMIA *

La Boemia (in alemanno *Bohmen*) detta anticamente la foresta Ercinia od Orcinia, così celebre presso gli autori greci e latini, ebbe i Boi per suoi primi abitatori conosciuti. Usciti dalle Gallie sotto la condotta di Sigoveso verso l'anno 164 dalla fondazione di Roma, s'impadronirono di questo paese e gli diedero il loro nome. I Boi ne furono scacciati dai Marcomani sotto il regno d'Augusto, e si ritirarono nel Norico cui essi chiamarono Baviera (cioè paese de' Boi). La Boemia conservò nulladimeno il nome che le avevano imposto. Successivamente nel secolo VI o VII gli Slavi o Sclavi sotto la condotta di Tscheccus o Czechus giunsero in Boemia e discacciarono i Marcomani. » Giusta l'opinione » più probabile gli Slavi boemi, dice Busching, discendono » da quella parte della nazione di Slavi che portava il nome » di Tsechi e che altra volta abitavano sul margine della » Palude Meotide e del Mar-Nero. A principio v'ebbe pa- » recchie repubbliche di Slavi sotto diverse denominazioni

(*) Si è creduto d'invertire l'ordine stabilito dai Benedettini collocando quest'articolo dopo i re di Ungheria (*Nota dell' Edit.*).

» donde il trovarsi, come avviene di frequente, il loro nome » nel plurale ». La più possente di coteste repubbliche fu quella che si stabilì nei dintorni di Praga. Ella pervenne successivamente a sottometter le altre o collegandosi coi loro capi o per la sorte della guerra. Il terrore che sparsero dovunque le vittoriose armi dei Franchi, inspirò agli Slavi boemi non che ad altri popoli circonvicini, la risoluzione di cangiare in monarchico il governo democratico ed aristocratico. Il primo loro duce che sia bene accertato è Premislao o Przemislao che trasmise l'amministrazione della Boemia nella sua posterità. È vero che Carlomagno rese i Boemi tributarii dell'impero, ma fu di breve durata la loro dipendenza ed ebbero sempre cogli Alemanni controversie. Gli storici più esatti anche nazionali non s'accordano intorno il tempo preciso e la durata dei regni dei successori di Przemislao sino a Borzivoi, primo duca cristiano dei tempi dell'imperatore Arnoldo. Noi quindi li passeremo sotto silenzio e comincieremo da quest'ultimo.

BORZIVOI.

L'anno 890 BORZIVOI o BORZIWOF, detto pure BORIWAI, succedette l'anno 890 a suo padre Hostivitus ai tempi dell'imperatore Arnoldo il quale succedette a Zuentipold re di Moravia nel tributo che pagavagli la Boemia; ma essendosi poscia Zuentipold ribellato, fu da Arnoldo soggiogato coll'armi. L'anno 894 Borzivoi abbracciò il cristianesimo e fu battezzato da Metodio vescovo di Moravia in un a sua moglie e figli nel mese di giugno dell'anno stesso. Qualche tempo dopo i Boemi per odio della mutata sua religione, discacciarono il lor duca e posero in sua vece Stoymir duca di Bilin discendente dal lato di donna da antichi duchi, ma in capo a dieci mesi fu ristabilito Borzivoi e parecchi Boemi ricevettero il battesimo. Borzivoi costruir fece chiese in Praga ed altrove e istituì scuole per istruire la gioventù. Ma i grandi di Boemia sempre addetti alle loro superstizioni presero pretesto dalla cura che davasi nelle cose di religione per accusarlo di trascurare quelle dello stato. Siccome le loro dicerie andavano giornal-

mente vieppiù accrescendo, Borzivoi per tema di una seconda espulsione prese il partito di abdicare. Adunata perciò l'anno 902 e non 905 come asseriscono i moderni, un'assemblea generale, fece eleggere per succedergli il suo primogenito l'anno settimo dopo il suo ristabilimento; indi si ritirò nel castello di Teschen ove morì l'anno 910. Egli aveva sposata Ludomille figlia di Slavibor conte di Mielnick da cui ebbe Spitigneo che segue; Vratislao, e Boleslao morto giovine.

SPITIGNEO I.

L'anno 902 SPITIGNEO primogenito di Borzivoi ebbe il ducato di Boemia attesa l'abdicazione di suo padre nel 902 sotto la tutela di due conti; ma ben tosto disprezzò i loro consigli e si abbandonò a tutte le passioni. Egli morì giovine nel 907 senza lasciar figli.

VRATISLAO I.

L'anno 907 Borzivoi richiamato al governo dopo la morte del suo primogenito, non volle lasciare il suo ritiro se non per far acclamar duca il suo secondo figlio VRATISLAO ancora minorenne, promettendo di coadiuvarlo coi suoi consigli, e gli diede un governatore saggio e fedele. Vratislao al principio del suo regno sposò Drahomire de Lutitz, *Lucensis,* sotto promessa che fece di abbracciare il cristianesimo. Ma morto Borzivoi, questa principessa fu nemica dichiarata de' Cristiani mentre il suo sposo procurava di estendere la religione. Egli erasi dapprima collegato cogli Ungheri contra la Baviera ove aveva con essi riportati dei vantaggi, il cui frutto dileguossi per una battaglia perduta nel 913. Ma l'aiuto cui si credette in debito di prestare al re di Moravia attaccato da que' barbari, gli fece poscia volgere le armi contra essi in difesa del suo vicino. Avendoli sconfitti in più scontri, li obbligò di rientrare nel loro paese e ritornò fra' suoi coperto di gloria. Morì questo principe il 13 febbraio 916, lasciando dal suo matrimonio due

figli, Wenceslao che segue, e Boleslao, non che una figlia. Vratislao fu seppellito nella chiesa di San Giorgio di Praga ove vedesi ancora la sua tomba con una iscrizione che lo qualifica per beato.

WENCESLAO I.

L' anno 916 WENCESLAO nato nel 908 educato da Ludomille sua avola, succedette l' anno 916 a suo padre. Per togliere ogni soggetto di discordia tra lui e Boleslao suo fratello, fu assegnato al più giovine il distretto di Boleslavia al nord dell' Elba. Drahomire dopo la morte di suo marito, essendosi impadronita del governo durante la minorità de' suoi figli, perseguitò i Cristiani, fece chiudere le loro chiese e strangolare Ludomille sua avola nel 922. Queste turbolenze cessarono allorquando Wenceslao assunse le redini del governo. Educato alla scuola di Budin da un virtuoso sacerdote datogli a maestro da Ludomille, egli ne ricordava perfettamente le lezioni e ne formava la regola di sua condotta. Enrico l' Uccellatore re di Germania portò parecchie volte la guerra in Boemia dopo il 920 colla mira di rendere questo paese tributario del suo regno. Finalmente assediò Praga nel 930, la prese in un al duca Wenceslao e sottopose la Boemia a quella legge cui volle imporle. Questo è quanto in iscorcio narra Bohuslao Balbino. Altri storici asseriscono al contrario che Wenceslao tosto vide entrare in Boemia il re di Germania, gli andò incontro, si protestò suo vassallo e non mai in avvenire contravenne al promesso vassallaggio. Ciò ch' è certo si è che nel 931 egli vivea in buonissima intelligenza con Enrico. Noi vediamo in fatto che Wenceslao coll' aiuto dello stesso re represse la rivolta di Radislao duca di Gurim. La Boemia nel corso del suo regno ebbe molto a soffrire per l' escursioni degli Ungheri. Il suo zelo per la riforma degli abusi gli trasse addosso altri nemici: di questo novero fu suo fratello Boleslao, il quale avendo avuto un figlio invitò suo fratello Wenceslao a recarsi a Boleslavia o Bruntzlau, alle feste ch' egli faceva per tale nascita. Questi venne assassinato in chiesa di propria mano di Bo-

leslao per consiglio di Drahomire loro madre comune il 28 settembre 936 in età di trent'anni. Egli non era maritato e fu poscia canonizzato qual martire. La detestabile Drahomire ebbe la fine meritata, caduta essendo l'anno 958 presso Praga in un precipizio ove la terra, dice Dubravius, parve essersi aperta per inghiottirla.

BOLESLAO I.

L'anno 936 BOLESLAO figlio di Vratislao I, nato l'anno 909, s'impadronì di tutta l'autorità in Boemia dopo il suo fratricidio e cominciò dal ristabilirvi l'idolatria nella quale era stato dalla cruda sua madre allevato. Ottone I re di Germania per vendicare la morte di Wenceslao dichiarò guerra al duca di Boemia, ma i suoi generali furono più volte da Boleslao sconfitti. Ottone postosi finalmente egli stesso alla testa del suo esercito, costrinse Boleslao a lasciare in Boemia libero l'esercizio della religione cristiana e rendersi tributario dell'impero. Ma fu breve la sua sommissione; giacchè sollevatosi di nuovo venne da Ottone assediato l'anno 950 entro Boleslavia ed astretto a ricevere le condizioni che gli furono imposte. Il duca di Boemia ravveduto de'suoi falli, ristabilì la religione cristiana, edificò nuove chiese, e rimase poi sempre fedele all'imperatore, avendolo seguito nelle sue guerre contra gli Ungheri. Morì Boleslao il 15 luglio 967 lasciando da Bolzena de Stochou sua moglie Boleslao che segue, Dambroucka maritata con Micislao principe di Polonia e altri quattro figli.

BOLESLAO II detto il BUONO e il CASTO.

L'anno 967 BOLESLAO succedette a Boleslao I suo padre. Egli fondò il vescovato di Praga, fece edificare venti chiese dotandole di rendite, fiorir la religione cristiana e venire dalla Sassonia a Praga Thiëdagus che fu il primo vescovo dei Boemi. Nel 973 egli riportò vittoria contra i Pagani di Boemia ch'eransi ribellati. Dopo la morte dell'imperatore Ottone I Boleslao prese le parti di Enrico

duca di Baviera che aspirava all' impero. Ma Ottone II avendo fatto dichiarar Boleslao ribelle, entrò l' anno 976 con un esercito in Boemia ove fu sorpreso un corpo delle sue truppe in vicinanza di Pilsen. Il duca di Boemia trovandosi di nuovo aggredito fece l' anno dopo la pace coll' imperatore e si sottomise nella dieta di Quedlimburgo ove ottenne il ristabilimento del vescovato di Praga col consenso del vescovo di Ratisbona ch' era l' ordinario della Boemia. Questa chiesa fu repristinata sotto la metropoli di Magonza a cui rimase dipendente sino al regno dell' imperatore Carlo IV che fece erigere Praga in arcivescovato. L' anno 984 Boleslao tolse al margravio Riedag la Misnia cui Eckard successore di Riedag obbligò poscia a restituire. Boleslao duca di Polonia essendo venuto l' anno 994 ad invadere la Boemia, fu respinto con perdita considerevole. Il duca vittorioso lo inseguì sino nel cuor de' suoi stati conquistandone la capitale Cracovia ed altre piazze che conservò dopo averlo obbligato a chiedergli pace. L' anno 995 si ribellarono di bel nuovo i Pagani di Boemia. Essendo stati ridotti al dovere dal duca, propose loro l' alternativa o del battesimo o della morte. Essi finsero di convertirsi e ricevettero il battesimo. Ma mentre egli se ne ritornava in tutta sicurezza lasciando errar qua e là le sue truppe per la campagna, gli corsero addosso per impadronirsi di sua persona. Di già cominciavano a circondarlo da ogni parte, quando la sua armata avvertita del pericolo in cui egli trovavasi, si riunì tosto e volò in sua difesa. I traditori furono fatti a pezzi e Boleslao ritornò trionfante nella sua capitale. Questa fu l' ultima sua spedizione. Egli passò tranquillamente il resto de' suoi giorni occupato a far fiorire la religione nella Boemia. Morì questo principe pieno d' anni e di buone opere il 7 febbraio 999, trentesimosecondo del suo regno. Emma di Sassonia di lui sposa morta nel 1006 gli diede Boleslao che segue, Jaromiro ed Udalrico che vengono appresso, non che Mesico, Mistivoi e Wladiboi.

I Boemi la cui lingua è un dialetto della schiavona adoperavano un tempo lo stesso alfabeto dei Russi, ma sotto il regno di Boleslao II adottarono i caratteri latini come pure la liturgia latina.

BOLESLAO III.

L'anno 999 BOLESLAO cognominato il CIECO succedette a Boleslao II suo padre, ma non ebbe nè il coraggio nè la capacità di quest' ultimo. Colla sua viltà ed avarizia ei perdette nell' anno 1000 Cracovia e gli altri conquisti fatti da suo padre. Boleslao I duca di Polonia, sotto pretesto di terminare le loro differenze con una conferenza, lo indusse a recarsi l'anno 1002 in Cracovia, promettendogli tutta la sicurezza. Il duca di Boemia affidatosi alle insinuazioni del cugino, gli fu applicata agli occhi con insigne tradimento dopo il pranzo un' ardente piastra di rame che lo privò della visione, e vennero trucidati tutti que' del suo seguito. Boleslao rimandato cieco cedette il ducato a suo fratello Jaromiro e trasse vita privata con Ezmislave sua moglie. Egli morì nel 1037 in età di oltre ottant' anni.

JAROMIRO.

L'anno 1002 JAROMIRO fratello di Boleslao III e suo successore, ebbe sul principio a sostenere l'invasione di Boleslao duca di Polonia che prese parecchie piazze in Boemia, s'impadronì di Praga per tradimento, eccettuato il castello, e rimase padrone del paese per lo spazio di due anni. Jaromiro si ritrasse in Sassonia presso l'imperatore Enrico II implorandone il soccorso. Questi penetrato col suo esercito in Boemia l'anno 1005, prese parecchie città e spedì Jaromiro con un corpo di truppe per riacquistar quella di Praga. Boleslao non potendo resistergli prese la fuga e Jaromiro vi fu accolto come sovrano legittimo l'anno 1006 e confermato dall' imperatore. Egli resse in pace sino all' anno 1012 in cui Udalrico suo fratello giunse con un esercito dalla Baviera, vinse i signori di Boemia e invase il ducato. L'imperatore abbandonò Jaromiro pei lagni che facevano i suoi sudditi e gli stranieri a motivo delle sue vessazioni. Jaromiro rinchiuso dapprima

in Utrecht fu poscia consegnato a Udalrico che lo privò della vista e lo tenne sotto custodia nel castello di Lissa. I due fratelli si riconciliarono dappoi. Morì Jaromiro di morte violenta mercè i raggiri di un polacco nominato Cochan di Varsavia verso il mese di novembre 1037 senza posterità.

UDALRICO.

L'anno 1012 UDALRICO fratello di Jaromiro essendo stato confermato dall'imperatore nel ducato di Boemia, ebbe in seguito molta difficoltà ad evitare gli agguati tesigli da parecchi signori boemi che aspiravano al suo posto. Nel 1015 ei prese Micislao figlio di Boleslao Chrobri re di Polonia davanti Meissen, cui assediava, lasciandolo quindi in libertà. Sostenne vantaggiosamente la guerra nel 1026 contra i Polacchi nella Moravia e nella Lusazia e contra l'imperatore Corrado II nel 1031. Morì Udalrico il 9 novembre 1037 dopo aver retta la Boemia per venticinque anni. Bozena o Beatrice figlia di Domarade agricoltore di lui concubina e non moglie, secondo l'Annalista Sassone, il fece padre di Bretislao che segue. Morì Bozena nel 1052.

BRETISLAO I.

L'anno 1037 BRETISLAO o BRZETISLAO cognominato il GUERRIERO e l'ACHILLE, succedette a suo padre Udalrico col consenso di Jaromiro suo zio. Bretislao all'età di diciott'anni avendo rapita da un convento presso Ratisbona l'anno 1021 Giuditta sorella di Alberto Ottone conte di Schweinfurt la sposò a Praga. L'imperatore Corrado II sui lagni del padre di Giuditta, portò la guerra in Boemia. Trovandosi i due eserciti in procinto di venire alle mani, si avanzò Giuditta in mezzo alle truppe e chiese ad alte grida la pace. L'imperatore si lasciò piegare alle sue preghiere, e acconsentì di ritirarsi mercè una pattuita soddisfazione che Bretislao promise dare al suocero. Ciò avvenne vivente Udalrico l'anno 1028 (*Bohusl. Balbin.* p. 161).

Nel 1038 Bretislao vedendo la Polonia senza re, portò quivi la guerra, prese Breslavia, Posnania, Gnesne ed altre città, fece un considerevole bottino e trasportò in Boemia gran numero di persone a cui diede terre da coltivarsi. L'imperatore Enrico III istigato da Casimiro re di Polonia piombò sulla Boemia nel 1041. La sua armata fu sconfitta nell'attraversare incautamente alcune foreste. Egli ritornò l'anno dopo con nuove forze, saccheggiò il paese ed assediò Praga ov' erasi chiuso Bretislao. Il duca di Boemia non essendo in istato di resistergli, si sottomise alle condizioni che piacque imporgli l'imperatore: esse furono dolci perchè l'imperatore temeva del suo valore e degli espedienti del suo genio. Fattasi la pace, Bretislao attaccò poscia la Slesia rendendola tributaria della Boemia. L'anno 1049 Bretislao invase di nuovo la Polonia, prese Gnesne, Cracovia, Posnania e Vratislavia, quindi ritornò carico di molti tesori cavati spezialmente dalla prima di quelle piazze. L'imperatore Enrico III a cui ricorsero i Polacchi, ordinò a Bretislao di restituirgli l'oro e l'argento di cui erasi impadronito. Il principe vi si rifiutò, e gli fu dichiarata la guerra. Praga venne assediata dall'imperatore l'anno 1052. Il vescovo Severo essendo uscito dalla piazza per recarsi da Enrico nel suo campo, gli dipinse così vivamente la difficoltà di prenderla, che lo determinò acconsentire ad un accomodamento che salvò l'onore della maestà imperiale. Ritornato a Praga il prelato indusse Bretislao a promettere all'imperatore millecinquecento marchi d'argento in un al suo omaggio, e con ciò si fece la pace (Dubrav. lib. VII p. 53). Bretislao si apparecchiava ad una nuova spedizione contra gli Ungheri quando cadde ammalato a Chrudim. Vedendo avvicinarsi la morte dichiarò Spitigneo suo primogenito a principe di tutta la Boemia, divise la Moravia a titolo di appanaggio tra' suoi figli Vratislao, Corrado ed Ottone e destinò a Jaromiro, l'ultimo, il vescovato di Praga. Giuditta lor madre morì il 2 agosto 1058. Bretislao è uno dei maggiori principi che abbiano regnato sulla Boemia. Egli mancò il 10 gennaio 1055.

SPITIGNEO II.

L'anno 1055 SPITIGNEO primogenito di Bretislao e suo successore nella Boemia, fu principe irrequieto e turbolento. Il primo uso che fece della sovranità fu di scacciar tutti gli Alemanni non eccettuata la stessa sua madre. È però vero ch'essi vivevano nella Boemia come in un paese di conquista. Spitigneo attaccò poscia i suoi fratelli in Moravia. Dopo aver costretto Vratislao a salvarsi presso Andrea re di Ungheria, tenne sua moglie prigione. Egli obbligò gli altri due fratelli, Corrado ed Ottone, a recarsi a lui, e li fece i principali ministri della sua casa; ma indi li ristabilì nei lor beni. Ravvedutosi dagli errori di sua giovinezza per le insinuazioni del vescovo Severo, Spitigneo morì celibe il 28 gennaio 1061 in età di trentaun' anno. Egli aveva cominciata la riedificazione della cattedrale di Praga. Notasi che papa Nicolao II gli aveva accordato il permesso di portar la mitria mercè la contribuzione di un annuo censo di cento libbre d'argento alla chiesa di Roma; cosa non mai per l'innanzi conceduta a verun laico.

WRATISLAO o VRATISLAO II, primo re di Boemia.

L'anno 1061 WRATISLAO principe di Olmütz si pose al possesso del ducato di Boemia dopo la morte di Spitigneo suo fratello per diritto di maggiorasco siccome il primogenito dei figli superstiti di Bretislao. Egli divise la Moravia tra' suoi fratelli Corrado ed Ottone. Jaromiro, l'ultimo, che aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, si lagnò amaramente di essere escluso dalla successione paterna. Per acchetarlo gli fu data una città in Moravia; ma non se ne contentò e ritiratosi in Polonia vi condusse milizie per far guerra al fratello; quando essendo rimasto vacante il vescovato di Praga esso venne a lui conferito a titolo d'indennità. L'anno 1068 papa Alessandro II permise a Wratislao l'uso della mitria come Nicola II aveva accordato a Spitigneo.

Egli si era meritato un tal favore agli occhi del pontefice mercè lo zelo ardente con cui erasi scagliato contra le superstizioni del suo tempo. Sotto il regno di Wratislao nulla era più comune degl'indovini e dei maghi. Per distruggere questi impostori egli istituì una specie d'inquisizione che li perseguitava a fuoco e sangue. Vedendo che gli Ebrei si moltiplicavano eccessivamente nella Boemia e che colle loro usure assorbivano tutte le ricchezze dello stato, ne discacciò due terzi e tenne in freno l'altro con severe leggi (Dubrav. l. VIII p. 63).

Wratislao addetto al partito dell'imperatore Enrico VI gli mandò aiuto contra i principi ribelli dell'impero e ricevette in guiderdone nel 1075 l'alta Lusazia. L'anno 1086 il 16 giugno Enrico nella dieta di Magonza gli conferì il titolo di re di Boemia investendolo al tempo stesso della Lusazia, della Moravia e della Slesia. Wratislao fu incoronato il 3 luglio seguente in un a sua moglie dall'arcivescovo di Treviri e dal vescovo di Misnia (Dubravius). Leopoldo marchese d'Austria avendo praticate delle scorrerie nella Moravia fu costretto a ritirarsi per essere Wratislao accorso in aiuto de' suoi fratelli. Poco stante morto essendo Ottone suo fratello, il re di Boemia voleva impadronirsi della sua successione a danno de' suoi figli. Allora Corrado prese la difesa dei nipoti. Wratislao spedì in Moravia il suo primogenito Bretislao che dichiarossi contra suo padre. Fu fatta la pace; ma Bretislao dimenticando il dato perdono abbandonò la corte per istabilirsi in Ungheria. Wratislao ne rimase così sdegnato che trovandosi al letto di morte, chiamò il fratello Corrado e lo elesse a suo successore raccomandandogli gli altri suoi figli. Morì Wratislao il 14 gennaio 1092. Egli aveva sposata, 1.° Arabona che morì nel raggiugner in Ungheria il suo sposo dopo uscita dalla prigione in cui l'aveva chiusa Spitigneo; 2.° Adelaide figlia di Andrea re di Ungheria; 3.° Zuatava figlia di Casimiro I re di Polonia. Ebbe dal secondo letto Giuditta che nel 1083 si maritò con Uladislao Hermanno duca di Polonia; Ludomille maritata col conte Vigberto di Lusazia, e Bretislao. Dal terzo letto nacquero Boleslao, Borzivoi, Wladislao e Sobieslao, tre de' quali pervennero al ducato di Boemia. L'anno 1080 Wladislao aveva chiesto a

papa Gregorio VII il permesso di far celebrare ne' suoi stati il divino ufficio in lingua slava, ma gli fu negato benchè papa Giovanni VIII avesse accordata una simile permissione ai Moravi non che ad altri popoli convertiti da San Cirillo e San Metodio.

CORRADO I duca di Boemia.

L'anno 1092 CORRADO chiamato da suo fratello Wratislao a succedergli nella Boemia, fu riconosciuto dai signori del luogo in qualità di duca, giacchè il titolo di re era stato, come si disse, personale a Wratislao. Egli non resse che otto mesi e chiamò alla sua successione i nipoti figli di Wratislao. Morì Corrado il 6 settembre 1093. Egli aveva sposata Walpurga che il fece padre di Udalrico e di Leopoldo cui toccarono in sorte Brinn e Znaïm.

BRETISLAO II duca di Boemia.

L'anno 1093 BRETISLAO primogenito di Wratislao II si recò alla testa di truppe Ungheresi per prender possesso della Boemia in virtù del testamento di Corrado suo zio. Dapprima ei resse pacificamente, ma avendo voluto una gran parte del popolo ripigliare il culto pagano, diè un editto severo contra l'idolatria. Egli levò un poderoso esercito contra i Polacchi che da due anni ricusavano il tributo imposto loro da Bretislao I, saccheggiò la Slesia ch'era loro soggetta, e ne ricavò grosso bottino. Bretislao non accordò pace alla Polonia se non dopo pagati i tributi arretrati che avevano occasionata la guerra. Questo principe incontrò discussioni coi figli di Corrado e li discacciò dalla Moravia. Recatosi alla dieta di Ratisbona nel 1099 ricevette dall' imperatore l'investitura de' suoi stati. Nel tempo stesso approvar fece l'accordo da lui fatto con Borzivoi. Trovandosi Bretislao alla caccia fu ucciso nel dicembre 1100 da un colpo di freccia scagliatogli da Lorec di Varsavia di lui nemico. Egli aveva sposata Lugrezia figlia di un principe sul Reno da cui ebbe Uladislao che condusse in Italia un corpo di truppe.

BORZIVOI II duca di Boemia.

L'anno 1100 BORZIVOI figlio di Wratislao II prese possesso del ducato di Boemia nel 25 dicembre. Il suo regno e i successivi furono pieni di turbolenze e di divisioni tra' fratelli e i cugini dei duchi. Erasi introdotto il diritto di maggiorasco e il più attempato dei principi esser doveva il successore. Udalrico primogenito di Corrado trovandosi godere il privilegio dell' età ricorse all' imperatore per avere il ducato. Questo principe riconobbe il diritto di Udalrico, ma lasciò ai Boemi la scelta tra Udalrico e Borzivoi. Il primo per mancanza di soccorsi fu obbligato desistere. L' anno 1103 Borzivoi e Suatopluc suo cugino-germano, figlio di Ottone di Moravia, entrarono con milizie in Polonia. Il duca Boleslao III sborsò denaro per farli ritirare, e Borzivoi dopo averlo incassato ricusò dividerlo col ~~fratello~~. Suatopluc irritato menò truppe dinanzi Praga aspirando al ducato; ma non avendo potuto resistere colla forza, formò coi Versovicii ed altri signori boemi una cospirazione contra Borzivoi ch' era poco amato dai popoli. Questo principe si salvò con Sobieslao, il più giovine de' suoi fratelli, presso Boleslao in Polonia, indi presso l'imperatore in Sassonia, e Suatopluc s' impadronì del ducato. Borzivoi vi rientrò due volte, ma fu sempre obbligato di cedere come vedrassi in seguito. Morì questo principe in Ungheria il 2 febbraio 1124. Egli aveva sposato Elberga figlia di Leopoldo il Bello marchese d'Austria, da cui ebbe un figlio di nome Jaromiro.

SUATOPLUC.

L'anno 1107 SUATOPLUC dopo la fuga di Borzivoi di lui cugino occupò il ducato vacante di Boemia e fu riconosciuto dagli stati. L' imperatore Enrico V lo citò a render conto di sua condotta: Suatopluc fu posto prigione, e Borzivoi rispedito con alcune milizie in Boemia, ma non istette ivi in pace. Ottone fratello di Suatopluc si recò ad

assediare Borzivoi nel castello di Donin donde riparò coi suoi in Polonia. Suatopluc promise all' imperatore forte somma di denaro se gli restituiva la libertà e il ducato e nel tempo stesso un corpo di truppe per impiegarle contra Colomano re di Ungheria. Suatopluc servì l' imperatore in Ungheria e in Slesia all' assedio di Glogaw contra la Polonia. Un signor della casa di Versovicio lo fece assassinare nell' uscir che faceva dalla tenda dell' imperatore il dì 12 settembre 1109. Egli aveva avuto dal primo suo matrimonio Wenceslao da taluni detto Enrico morto nel 1130; Sobieslao morto l' anno 1136 in Italia; Bretislao signore di Leutmeritz fondatore di un' abazia di Premontrés nel luogo stesso. Hilde sua seconda moglie figlia di un conte Thierri gli die' Gontiero patriarca di Aquileja e una figlia di cui non si conosce il nome (Eccard).

WLADISLAO III.

L' anno 1109 morto che fu Suatopluc, l' imperatore Enrico V sull' inchiesta dei Moravi accordò il ducato di Boemia ad Ottone di Moravia fratello dell' ultimo duca; ma i Boemi avevano fatto giuramento di non riconoscere dopo la morte di Suatopluc se non Wladislao fratello di Borzivoi il cui diritto non aveva potuto togliergli l' imperatore. Wladislao essendo stato spedito alla dieta di Ratisbona, durante la sua assenza, Borzivoi entrò in Praga con un corpo di milizie. Enrico citò i due fratelli a Rokitschani nel 1110; Borzivoi fu tenuto d' occhio e Wladislao mandato a Praga per prender le redini del governo. Sobieslao il più giovine de' fratelli sostenuto dai Polacchi intorbidò la tranquillità della Boemia nel 1110 e 1114; ma i Boemi rimasero vittoriosi e li respinsero. Zuatava madre comune de' due fratelli li riconciliò e fece dare al minore il distretto di Luckan. Wladislao tocco dalla sfortunata sorte di Borzivoi suo fratello che errava qua e là, lo richiamò a Praga l' anno 1117 e secolui divise il governo. Borzivoi essendosi di nuovo procurato l' odio dei Boemi, si ritirò l' anno 1120 in Baviera e poscia in Ungheria. Wladislao morì il 12 aprile 1125 dopo aver nominato Sobieslao suo fratello a succe-

dergli a pregiudizio di Ottone di Moravia di lui cugino che aveva il vantaggio dell'età. Egli ebbe da Geltrude figlia di Leopoldo il Pio margravio d'Austria morta nel 1174 tre figli, Wladislao poi re di Boemia, Enrico Bretislao vescovo di Praga, Tibaldo morto in Italia, e una figlia maritata con Federico duca di Baviera.

SOBIESLAO I.

L'anno 1125 SOBIESLAO succedette a suo fratello Wladislao e fu riconosciuto da tutti i Boemi. Ottone di Moravia che voleva contrastargli il ducato, implorò il soccorso dell'imperatore Lotario II; ma Sobieslao si recò con un esercito a fronte dell'imperatore e vinse contra lui il 18 febbraio 1126 la battaglia di Chlumetz nella quale Ottone rimase ucciso. Lotario fece la pace e diede l'investitura della Boemia a Sobieslao che lo seguì colle sue milizie contra i duchi Corrado e Federico di Svevia. Sobieslao saccheggiò la Slesia e la Polonia per esigere gli arretrati del tributo ch'erangli dovuti. Egli edificò parecchie città e die'nuove leggi alla Boemia. Dopo la morte di Lotario II Sobieslao riconobbe l'imperatore Corrado III e gl'inviò un esercito da opporre ad Enrico duca di Sassonia. L'anno 1139 recatosi alla dieta di Bamberga chiese in ricompensa dei suoi servigi all'imperatore che dichiarasse Wladislao figlio di suo fratello a successore nel ducato di Boemia. Corrado gli accordò l'inchiesta e nel tempo stesso diede in matrimonio a Wladislao Gertrude di lui sorella. Sobieslao morì il 13 marzo 1140. Egli aveva sposata Adelaide figlia di Colomano re di Ungheria da cui ebbe Sibieslao, Udalrico, Wenceslao e Maria moglie di Leopoldo IV marchese d'Austria.

WLADISLAO IV, secondo re.

L'anno 1140 WLADISLAO figlio di Wladislao III succedette a suo zio Sobieslao. Gli esordii del suo regno furono intorbidati da Corrado marchese di Moravia nipo-

te di Corrado secondogenito di Wladislao primo re di Boemia. Pretendendo Corrado gli si dovesse accordare il ducato stante la prerogativa dell' età, trasse alle sue parti gran numero di signori boemi e mercè un corpo di truppe mandategli da Bela II re di Ungheria, vinse l'anno 1142 una battaglia contra Wladislao che fu obbligato a rinchiudersi in Praga. L' imperatore Corrado III marciò con milizie in Boemia, ristabilì Wladislao e costrinse il marchese di Moravia a sottomettersi.

L' imperatore postosi in marcia l'anno 1147 per la crociata, fu da Wladislao accompagnato nella spedizione. Ma o per malattia o per altro accidente dovette tornar indietro con grave suo dispiacere, come attesta in una carta dell' anno 1149 con cui assegna parecchi fondi in Boemia agli Ospitalieri in riconoscenza di avergli mandate le chiavi del castello di Crac quando intesero la sua impossibilità di recarsi a raggiungerli. L' imperatore era allora probabilmente di ritorno in Alemagna. Ciò che è certo si è che Wladislao sul finire dell' anno 1149 gli condusse milizie per far guerra ai Polacchi. Federico Barbarossa essendo l'anno 1152 succeduto all'imperatore Corrado, ricevette da Wladislao contrassegni di attaccamento, di cui lo guiderdonò conferendogli nel 13 gennaio 1158 il titolo di re nella dieta di Ratisbona. Insignito di questo titolo che in Boemia non era, come si disse, se non personale, Wladislao ritornò in Boemia per apparecchiarsi alla spedizione d' Italia avvisata dall' imperatore. Wladislao fu incaricato dell' assedio di Brescia cui obbligò ad arrendersi, passò poscia colle sue truppe il fiume Adda a vista del nemico e molto si distinse in questa guerra sino a sottomettere i Milanesi. Sobieslao figlio dell' ultimo duca di Boemia suscitò durante l' assenza del re alcune turbolenze in Moravia, ma ben presto fu preso e tenuto prigione per parecchi anni in un castello. Wladislao marciò in soccorso del re di Ungheria contra Manuele imperatore dei Greci, diportandosi da pacificatore più che da guerriero. Egli accomodò le loro differenze, e s' imparentò col secondo mercè il matrimonio di sua nipote col nipote dell' imperator greco nel 1162. Il re di Boemia trovandosi avanzato negli anni si aggregò nel governo l' anno 1173 il suo primogenito Federico. L' impera-

tore riguardando una tale associazione fatta senza il suo beneplacito come contraria ai diritti dell'impero sulla Boemia, non volle confermar Federico in questa dignità e ordinò continuasse a governare Wladislao, e lui morto eleggessero i Boemi tra Sobieslao il giovine e Udalrico figlio dell'antecedente duca Sobieslao. Wladislao si ritirò in un alla moglie e figli in Lusazia e Federico suo primogenito passò in Ungheria presso il re Bela. Il primo non sopravvisse che quattro mesi morto essendo il 17 gennaio 1174. Egli aveva sposato, 1.° Gertrude figlia di Leopoldo il Pio duca d'Austria e sorella uterina dell'imperatore Corrado III morta il 25 giugno 1151; 2.° Giuditta o Cecilia figlia di Luigi II langravio di Turingia. Lasciò cinque figli, Federico che succederà qui appresso, Alberto arcivescovo di Saltzburgo, Suatopluc, Premislao-Ottocare che poscia fu re di Boemia e Uladislao marchese di Moravia.

SOBIESLAO II duca di Boemia.

L'anno 1174 SOBIESLAO figlio di Sobieslao I fu duca di Boemia di consenso d'Udalrico fratello suo cadetto e prese le redini del governo. Egli die' soccorsi a Corrado marchese di Moravia contra Enrico I duca d'Austria e consegnò a Bela re di Ungheria Emerico fratello di quel principe ch'erasi presso lui ricoverato. Avendo l'anno 1175 accompagnato l'imperator Federico all'assedio d'Alessandria della Paglia nel Milanese, si ritirò subitamente colle sue milizie, e con ciò fallir fece quella spedizione. Federico irritato di questo tradimento prese pretesto dei lagni fattigli al suo ritorno dai Boemi contra Sobieslao per citarlo davanti la dieta dell'impero. Ricusato avendo di comparire, l'imperatore lo dichiarò decaduto dal ducato, e ne investì Federico primogenito di Wladislao. Il nuovo duca s'impadronì di Praga e costrinse Sobieslao a fuggire in Lusazia nel 1178 dopo un regno di quattr'anni. Sobieslao perdette una battaglia contra Federico e morì nell'esilio. Egli aveva sposata Elisabetta figlia di Micislao III duca di Polonia, da cui non lasciò figli maschi.

FEDERICO duca di Boemia.

L'anno 1181 FEDERICO nominato dall' imperatore duca di Boemia non godette in pace il suo ducato. Mentre trovavasi alla dieta di Ratisbona, Sobieslao occupò le strette per impedire il suo ritorno e sorprese il suo esercito, il quale fu sconfitto. Federico soccorso da Corrado marchese di Moravia e dagli abitanti di Praga, diede sotto le mura di questa città nuova battaglia a Sobieslao, lo ferì di sua mano e riportò compiuta vittoria. Obbligato, attese le spese della guerra, a imporre nuove tasse si disgustò i Boemi. Vedendo essi che partiva per la dieta dell'impero chiamarono Corrado marchese di Moravia che s' impadronì di Praga. L' imperatore pose Corrado al bando dell' impero e ristabilì Federico. Questo principe si mantenne nella sua dignità a malgrado delle turbolenze causate da Corrado e dai figli di Sobieslao I. Egli morì nel 1190. Federico aveva sposata Elisabetta figlia di Geisa II re di Ungheria, da cui ebbe una figlia di nome Sofia moglie di Alberto marchese di Misnia.

CORRADO II duca di Boemia.

L' anno 1190 CORRADO marchese di Moravia figlio di Leopoldo e nipote di Corrado I duca di Boemia era stato, come si vide, il competitore del duca Federico. Di ritorno dalla spedizione di Terra-Santa, Corrado fu nominato al ducato di Boemia dopo morto Federico per diritto di agnazione e di maggiorasco. L' imperatore Enrico VI lo indusse ad assisterlo colle sue milizie nella guerra di Napoli contra Tancredi. Corrado accompagnò questo principe all'assedio di Napoli e vi morì di peste l'anno 1191. La sua morte produsse nuove turbolenze in Boemia per la successione. Egli aveva sposato, 1.° una figlia di Bela il Cieco re di Ungheria; 2.° Maria di cui sono incerti i natali.

WENCESLAO II duca di Boemia.

L'anno 1191 WENCESLAO il più giovine de' figli di Sobieslao I pretese al ducato di Boemia dopo morto Corrado. Enrico vescovo di Praga lo fece riconoscere ed accogliere in città, ma non regnò che tre mesi. Premislao figlio del re Wladislao fu suo competitore e si appuntò con un corpo di truppe davanti Praga. Allora Wenceslao si rifuggì a Bamberga presso l'imperatore e Premislao entrò in Praga ponendosi al possesso del ducato; ma l'imperatore lo minacciò del bando dall'impero se non usciva di Boemia. Wenceslao rinviato al suo ducato fu preso da Alberto marchese di Lusazia e morì di rammarico nella sua prigione l'anno 1193 lasciando un figlio di nome Spitigneo che fu in seguito orbato della vista per ordine di Premislao.

ENRICO BRETISLAO duca di Boemia.

L'anno 1193 dopo la morte di Wenceslao l'imperatore sempre irritato contra Premislao che aveva invaso l'impero e saccheggiata la Baviera, non volle riconfermarlo nella sua dignità. Atteso il quale rifiuto i Boemi offerirono il ducato ad ENRICO BRETISLAO vescovo di Praga, ultimo figlio del duca Wladislao III; ma l'imperatore non gliene accordò l'investitura se non a condizione gli pagasse le somme a cui erasi obbligato Wenceslao. Enrico repristinò la pace e discacciò i girovaghi che infestavano la Boemia. Sostenne con buona riuscita la guerra in Moravia e Lusazia coll'opera de' suoi generali che respinsero le truppe di Premislao e di Wladislao suo fratello, l'ultimo dei quali fu fatto prigioniero. Questo principe si fece amare da' suoi popoli e morì a Egra nel 1196 senza lasciar posterità.

WLADISLAO V ultimo duca di Boemia.

L'anno 1196 WLADISLAO, quinto figlio del re Wladislao, fu tratto di prigione e riconosciuto a duca per essere il fratello Premislao ancor cattivo in Ratisbona e privato del ducato. Tosto che l'imperatore Enrico VI morì in Messina nel 1197, recossi Premislao in Boemia. Wladislao gli cedette il ducato come di lui primogenito dopo che lo aveva retto per quindici mesi. Stette contento della Moravia ove morì il 12 agosto 1218, lasciando un figlio di nome Wladislao che dopo suo padre ebbe la Moravia, non che una figlia Richsa maritata con Enrico figlio di Leopoldo V marchese della Baviera orientale.

PREMISLAO II detto OTTOCARE I e il VITTORIOSO

terzo re.

L'anno 1197 PREMISLAO profittò delle turbolenze prodotte dalla bina elezione di due imperatori per rassodarsi nel ducato di Boemia. Riuscì l'imperatore Filippo a trarlo al suo partito. Premislao invase la Sassonia per vendicarsi delle stragi fatte da Ottone nella Lusazia: si recò poscia alla dieta di Magonza ove Filippo di consenso coi principi lo dichiarò re di Boemia l'anno 1198 facendolo poi incoronare alla sua presenza a Boppart, giusta Gofreddo di San Pantaleone. Dice Dubravius che Filippo stesso pose in testa a Premislao una corona d'oro. Che che sia, la dignità regia dopo quest'epoca non soffrì interruzione in Boemia. Ma fra i due re non regnò sempre buona intelligenza. Il marchese di Misnia disgustò Filippo con Premislao ch'erasi divorziato da sua moglie sorella del marchese, e l'imperatore gli tolse la qualificazione di re non che parecchie città nel 1204. Il re di Boemia gettossi con tanto calore nel partito di Ottone che fu cognominato Ottocare e fece a Filippo asprissima guerra. Quest'ultimo ebbe finalmente il disopra, ma nel 1205 si riconciliarono e

Filippo promise sua figlia Cunegonda in matrimonio a Wenceslao figlio del re di Boemia. Dopo la morte di Filippo Premislao spedì truppe all' imperatore Ottone per accompagnarlo in Italia ove impigliatosi col papa gli fece guerra. Ottone fu deposto e si accennò un' assemblea a Coblentz nel 1210, in cui Premislao e gli altri principi elessero ad imperatore il giovine Federico figlio dell' imperatore Enrico VI. Federico per riconoscenza accordò al re di Boemia e suoi eredi parecchi privilegi, li esentuò da ogni contributo, a condizione peraltro di prendere l' investitura dall' impero, e confermò nel 1216 a Wenceslao figlio di Premislao la successione eventuale al regno. L' anno 1228 Premislao fece incoronare Wenceslao suo figlio in un a Cunegonda sua moglie da Sigifreddo arcivescovo di Magonza, e investì i prelati di questa chiesa del diritto d' incoronare in avvenire i re di Boemia. Morì Premislao a Praga il 15 dicembre 1230 in età di oltre ottant' anni. Egli aveva sposato, 1.° Adelaide figlia di Ottone marchese di Misnia da lui ripudiata nel 1199; 2.° Costanza figlia a quanto credesi di Bela III re di Ungheria morta nel 1240, da cui ebbe Wenceslao che segue, Premislao principe di Olmutz, e tre figlie l' una delle quali per nome Agnese abbracciò la regola di San Francesco il dì 18 maggio 1236 nel monastero di San Gennaro da lei fondato in Praga; un' altra chiamata Beatrice divenne moglie di Ottone il Pio margravio e non elettore di Brandeburgo cui recò in dote le città di Budissia, di Goerlitz, di Lauban e di Leoben co' loro distretti; la terza di nome Ludomilla sposò Luigi I duca di Baviera.

WENCESLAO III detto OTTOCARE e il GUERCIO.

L' anno 1230 WENCESLAO detto il GUERCIO incoronato re vivente il padre nell' anno 1228, gli succedette dopo la sua morte. Inimicatosi con Federico II duca d'Austria egli entrò nel 1232 sul suo territorio e lo sconfisse due volte nell' anno stesso. Ma nel susseguente Federico se ne rivalse e devastò la Moravia. Wenceslao per guarentire questo paese dalle nuove escursioni che minacciavano gli Austriaci, spedì a risiedervi suo figlio Przemislao-Ottocare sotto la dipen-

denza della regina Costanza avola del principino. L'anno 1237 Wenceslao congiunse le sue armi con quelle dell'imperatore per dar esecuzione al decreto di proscrizione reso l'anno avanti alla dieta di Ausburgo contra il duca d'Austria. Egli prese Vienna che dal duca d'Austria fu poi riacquistata mercè lo sborso di ventimila pezzi d'oro, dei quali Wenceslao fece dono alle truppe. L'anno 1242 i Tartari dopo aver devastata la Polonia e la Slesia piombarono sulla Moravia ed assediarono Olmutz. Jaroslao de Sternberg comandante la piazza, fece nottetempo una sortita sul nemico che trovò immerso nel sonno, uccise il lor generale e coperse il campo di stragi. Quelli che poterono sottrarsi alla carnificina si salvarono frettolosi verso l'Ungheria. Gli Austriaci dopo la morte di Federico II loro duca ucciso in battaglia contra gli Ungheresi l'anno 1246 vedendosi circondati da nemici, vollero darsi a Wenceslao il quale offrì loro per duca suo figlio Przemislao col fargli sposar Margherita sorella di Federico (Ved. *i duchi d'Austria*). Nel 1248 Przemislao sostenuto dal marchese di Misnia si ribellò contra il padre; ma soggiogato da Wenceslao fu da essolui tenuto per qualche tempo prigione e finalmente ne andò perdonato. In quest' anno stesso Wenceslao recatosi ad Aix-la-Chapelle assistette il 1.° novembre alla incoronazione dell' anticesare Guglielmo d' Olanda dopo averlo armato cavaliere. L'anno 1252 Bela IV re di Ungheria che voleva aver l'Austria per conquisto, la saccheggiò in un alla Moravia, ma fu sconfitto, fatto prigioniero e costretto ad accettare la pace colla perdita di una parte delle sue frontiere. Morì Wenceslao il 22 settembre 1253 in età di quarantott' anni. Egli aveva sposata Cunegonda figlia dell' imperatore Filippo da cui ebbe Przemislao-Ottocare che segue; Wladislao marchese di Moravia morto senza posterità nel 1247; Agnese moglie di Enrico l'Illustre langravio di Turingia, e Caterina maritata con Ottone il Lungo margravio di Brandeburgo. Wenceslao III univa al valore la liberalità. Era solito dire che un principe benefico non mai mancava di nulla.

PRZEMISLAO-OTTOCARE II detto il VITTORIOSO.

L'anno 1253 PRZEMISLAO-OTTOCARE primogenito di Wenceslao-Ottocare re di Boemia e suo successore superò in valore, ricchezze e potere tutti i duchi e re di Boemia. Mercè il matrimonio da lui contratto l'11 febbraio 1252 con Margherita sorella dell' ultimo duca Federico il Bellicoso e vedova di Enrico figlio dell' imperatore Federico II, ottenne l'Austria e la Stiria conservandole a pregiudizio e ad esclusione di Federico di Bade figlio di Gertrude e nipote per canto suo di Enrico d' Austria primogenito della sua casa. Egli ebbe in quel tempo guerra con Enrico duca della bassa Baviera per un motivo che non è chiarito dalla storia. Ottocare ripudiò Margherita l' anno 1261, e a malgrado tale divorzio trattenne la sua dote prendendone l' anno 1262 l' investitura da Riccardo d' Inghilterra, uno dei competitori all' impero. Ottocare acquistò inoltre a prezzo di denaro la Carintia, la Carniola e l'Istria dal duca Ulrico d' Austria che non aveva figli. Egli avea l' anno 1255 portata la guerra in Prussia, sconfitti i capi dei nemici che si fecero cristiani e edificata la città di Koenigsberg. Bela IV re di Ungheria volendo nel 1260 impadronirsi della Stiria, fu scortato da Ottocare il quale vinse il 13 luglio una battaglia contra gli Ungheri e rimase pacifico possessore della provincia. Stefano figlio di Bela rinnovò nel 1270 per lo stesso soggetto la guerra e se ne trovò malcontento. Ottocare assediò e prese Presburgo, si addentrò fino a Raab ove perdette alcune truppe attesa la caduta di un ponte e ritornò col suo bottino a Praga. L'anno seguente Ottocare ricevette la deputazione dei principi di Alemagna, i quali dopo un lungo interregno pieno di torbidi gli offersero la corona dell' impero, che fu da lui con una specie d' indignazione ricusata. Rodolfo di Habsburgo accettolla in sua vece e Ottocare fu il solo dei principi dell' impero che non lo abbia felicitato per la sua esaltazione. Questa mancanza riuscì amara al nuovo imperatore, ma la prudenza lo indusse a sospendere gli effetti del proprio risentimento. Interamente occupato nel riparare ai mali prodotti nell' im-

pero da una lunga anarchia, lasciò scorrer due anni senza che mostrasse di pensare al re di Boemia. Finalmente l'anno 1275 gli fece d'improvviso intimare di recarsi a prestargli omaggio e di rinunciare ai paesi usurpati agli eredi dell'ultimo duca d'Austria per esser essi feudi dell'impero. Ottocare di cui Rodolfo era stato nella sua giovinezza maresciallo, disprezzò quella intimazione dicendo che siccome aveva pagato i tributi a Rodolfo, così nulla gli doveva; atteso il quale rifiuto la dieta d'Ausburgo pronunciò contra lui sentenza di proscrizione. Allora Rodolfo gli dichiarò guerra di consenso cogli stati che gli diedero considerevoli forze. Essa riuscì svantaggiosissima pel re di Boemia, il quale a malgrado i soccorsi portigli da Enrico duca della bassa Baviera, si vide tolte in una sola campagna tutte le città delle tre provincie sopra nominate, e corse rischio di perder pure gli altri suoi stati. Nel 1277 si fece la pace (Struvius) mercè il doppio matrimonio fermato di Wenceslao figlio del re di Boemia colla figlia dell'imperatore e di Rodolfo il figlio colla figlia del re di Boemia. Dopo ciò Ottocare ricevette dall'imperatore il dì 19 novembre 1277 nell'isola di Camberg presso Vienna (Struvius) l'investitura della Boemia e della Moravia rinunciando all'Austria, alla Stiria ed alla Carniola. Pretendesi fosse stato convenuto di fare quella cerimonia in segreto nella tenda dell'imperatore, ma che nel momento in cui si eseguiva, la tenda per concertato artifizio cadde e lasciò vedere in mezzo alle due armate il re di Boemia alle ginocchia dell'imperatore; aneddoto riguardato come favoloso dal p. Froelich (*Archontol. Carinth.* p. 83). Che che ne sia, Ottocare istigato dalla moglie non tardò a riprender le armi. Si venne alle mani il 26 agosto 1278 a Laa nel quartiere di Marckfeld presso Vienna. Ottocare abbandonato dai Moravi perdette la battaglia e la vita dopo venticinque anni di regno. Gli annali di Colmar raccontano la sua morte nella guisa seguente. » Il » re di Boemia vedendo venirgli incontro il re dei Roma- » ni alla testa di trecento cavalli, fece fronte egli solo a » tanta moltitudine menando colpi a destra e a sinistra » sino a che esaurito di forze fu preso da un soldato il » quale spogliatolo delle sue armi, lo trasse prigioniero. » Ma un altro soldato inseguendolo, gridò allorchè il vi-

» de: Ecco quel re che ha ucciso barbaramente mio fra-
» tello, e tosto snudando la sciabola gli vibrò un colpo
» alla faccia per cui morì il giorno stesso. Il suo corpo fu
» trasferito nel monastero dei Frati Minori, e siccome era
» morto in istato di scomunica, non si osò dargli sepoltura
» ecclesiastica » (*Apud Urstit.* T. II p. 46). Egli avea sposata, 1.° nel 1252 Margherita d'Austria vedova di Enrico re dei Romani figlio dell'imperator Federico II da lui ripudiata nel 1261 per titolo di sterilità, morta nel 1267; 2.° Cunegonda nipote di Bela IV re di Ungheria (*Bohusl. Balbin.*) da cui ebbe Wenceslao che segue, Agnese maritata con Rodolfo langravio dell'alta Alsazia figlio dell'imperatore morta il 17 maggio 1296 sei anni dopo il suo sposo, e Cunegonda maritata col duca di Marovia. Morto che fu Ottocare, l'imperatore Rodolfo voleva impadronirsi della Boemia, ma essendosi opposti a tale usurpazione gli elettori, quello di Brandeburgo negoziò un trattato di conciliazione che l'anno 1278 fu conchiuso a Iglaw tra Rodolfo e Wenceslao IV figlio del re defunto. Con tale accomodamento fu guarentito il possesso della Boemia a questo giovine principe, di già fidanzato a Giuditta figlia di Rodolfo. Si fermò inoltre il matrimonio di Rodolfo secondogenito dell'imperatore con Agnese di cui si è detto, e stipulossi che ove Wenceslao venisse a morire senza figli maschi, la Boemia passasse a Rodolfo di lui cognato ed a sua moglie Agnese (Pfeffel). Intorno alle controversie di Ottocare coll'imperatore per l'Austria, la Carintia e la Stiria veggasi *Filippo duca di Carintia* (*Dubrav. e Balbin*).

WENCESLAO IV re di Boemia e di Polonia.

L'anno 1278 WENCESLAO figlio di Przemislao-Ottocare II gli succedette per forzata concessione dell'imperatore, che come si disse avea voluto impadronirsi della Boemia dopo la battaglia di Marckfeld. Non avendo allora il nuovo re che soli dodici anni (e non già otto) gli fu dato a tutore Ottone il Lungo margravio di Brandeburgo di lui zio che lo condusse seco e governò tirannicamente la Boemia, lo che destò querimonie. Dopo aver oppresso il regno con

imposizioni pel corso di cinqu'anni allorchè gli stati gli ridomandarono il pupillo, pretese per consegnarlo venticinque mila marchi d'argento, a tale facendo egli ammontare le spese di reggenza e di tutela. Nello stato di miseria in cui aveva gettata la Boemia, una tal somma non gli si poteva fornire, ed egli a titolo d'ipoteca si fece allora aggiudicare molte città e castella. Ma l'imperatore Rodolfo giunto a cognizione di tali alienazioni estorte, le dichiarò nulle ed assoltane la Boemia verso il marchese con un diploma dato a Friburgo il 23 agosto 1283 (*Balbin. Epit. rerum Bohem.* lib. III c. 15 e 16). Il matrimonio di Wenceslao con Giuditta figlia dell'imperatore Rodolfo, alla quale era fidanzato dall'anno 1278 non si avea ancora effettuato. Alla fine egli sposolla solennemente l'anno 1289 dopo aver rinunciato alle pretensioni sull'Austria e la Stiria. L'anno stesso riunì alla Boemia una parte della Slesia per l'innanzi feudataria della Polonia. Non contento di ratificar tale unione, l'imperatore confermò il 26 settembre 1290 tutti i privilegi dei re di Boemia e specialmente i titoli di rettore e gran coppiere dell'impero di cui aveva goduto suo padre, suo avolo e il trisavolo. L'anno 1297 fu consacrato in un a sua moglie il giorno di Pentecoste a Praga dall'arcivescovo di Magonza, ch'era tuttora il metropolita della Boemia, alla presenza degli elettori di Sassonia e di Brandeburgo non che di Alberto duca d'Austria di lui cognato. Enea Silvio racconta che nella festa che tenne dietro alla cerimonia furono regalati ducentomila (forse avrà voluto dir ventimila) cavalieri oltre un numero ancora maggiore di fanti. Le allegrie durarono parecchi giorni. All'ombra di tali feste i principi sunnominati non che altri, nemici tutti dell'imperatore Adolfo, conchiusero in un all'arcivescovo di Magonza suo congiunto una lega contra di lui, e risolvettero deporlo per innalzare in suo luogo Alberto duca d'Austria. Trasferitisi poscia i congiurati a Chadan, piccola città nella Boemia, diedero l'ultima mano all'insidia. L'anno dopo seguì a Vienna nuovo abboccamento tra questi principi, e vi ratificarono gl'impegni assunti col duca d'Austria. Alberto assicurò loro anticipatamente il premio della compiacenza che da essi richiedeva. Promise specialmente al re di Boemia di francarlo dall'obbligazione onerosa d'intervenire alle

diete e di confermargli tutti i privilegi della sua corona. Queste promesse furono accompagnate con un assegno di cinquantamila marchi d'argento pei quali gli die' in ostaggio i paesi della Pleisse in un alle città imperiali d'Altenburgo, di Zuickau e di Chemnitz. Riuscì l'ordita trama. Frattanto Alberto in una corte plenaria da lui tenuta l'anno stesso a Norimberga dopo l'incoronazione di sua moglie astrinse il re di Boemia a fare in persona alla sua mensa le funzioni di grande coppiere colla corona in testa senza permettergli di farsi rappresentare, come chiedeva, da suo figlio (Pfeffel).

L'anno 1300 Wenceslao fu chiamato alla corona di Polonia dopo la deposizione di Uladislao Loketek. Essendogli stata offerta quella di Ungheria l'anno 1301, ei di consenso coi signori ungheresi del suo partito la cedette a Wenceslao suo figlio in età di dodici a tredici anni. L'imperatore Alberto animato da papa Bonifazio VIII partigiano di Caroberto competitore del giovine Wenceslao, portò la guerra nella Boemia e saccheggiolla, ma fu costretto di ritirarsi dopo aver perduta la maggior parte delle sue truppe per aver i Boemi, a quanto dicesi, avvelenata l'acqua. Wenceslao vedendo che il partito di suo figlio in Ungheria veniva meno si recò a trarlo da Buda l'anno 1304 con forte esercito e lo ricondusse in Boemia seco portando la corona di San Stefano. L'anno dopo il re padre fu rapito da violenta febbre il dì 21 giugno nell'età sua di trentanov'anni. Egli aveva sposata, 1.° l'anno 1289, come si è detto, Giuditta figlia dell'imperatore Rodolfo morta al più tardi che sia nel giugno 1297; 2.° nel 1300 Richsa o Elisabetta figlia di Przemislao II re di Polonia. Egli ebbe dal primo letto Wenceslao che segue e tre figlie, Giuditta morta giovine, Anna o Agnese maritata con Enrico duca di Carintia, ed Elisabetta moglie di Giovanni conte di Lussemburgo e re di Boemia. Dal secondo letto nacquero due principesse, Agnese moglie di Enrico duca di Jauer nella Slesia, e Margherita maritata a Boleslao III duca di Lignitz. Gli autori polacchi non si accordano menomamente con quelli di Boemia intorno il carattere di Wenceslao IV. I primi lo tacciano di spirito debole, indolente e facile a lasciarsi dirigere ad altrui talento; questi il dipingono co-

me principe vigilante, attivo e benefico, sempre in guardia contra la seduzione (Ved. *i re di Polonia*).

WENCESLAO V.

L'anno 1305 WENCESLAO figlio di Wenceslao IV gli succedette nel regno di Boemia in età di circa diciott' anni. Egli aveva menata una vita dissoluta in Ungheria, e continuò del pari a condurla anche in Boemia. Per fornire alle sue folli spese vendette una parte di ciò che possedeva nella Misnia ad Ermanno il Lungo margravio di Brandeburgo. L'anno 1306 si pose in marcia col suo esercito per discacciar dalla Polonia Uladislao Loketek ch'era risalito sul trono. Ma mentre era in Olmutz, fu da un assassino aggredito nella sua stanza, che gli vibrò tre pugnalate di cui morì il 4 agosto 1306. Egli aveva sposata il 4 ottobre 1305 Viola figlia di Miescon duca d'Oppelen da cui non ebbe prole. Viola sposò in seconde nozze Pietro barone di Rosemberg, e morì il 21 settembre 1317. Wenceslao fu l'ultimo maschio della famiglia di Premislao che aveva regnato nella Boemia quasi sei secoli senza interruzione.

ENRICO DI CARINTIA e RODOLFO DI HABSBURGO.

L'anno 1306 ENRICO duca di Carintia e conte del Tirolo, sposo di Anna sorella maggiore di Wenceslao, fu dagli stati riconosciuto re di Boemia dopo la morte del re suo cognato. Il suo regno non fu lunga pezza pacifico. Wenceslao IV aveva l'anno 1278 fatto, come si è detto, coll'imperatore Rodolfo un trattato per la successione alla corona di Boemia a favore dei principi d'Austria nel caso di mancanza di erede mascolino nella sua casa. L'imperatore Alberto volendo far valere questa convenzione, condusse l'anno 1307 suo figlio Rodolfo alla testa di un'armata in Boemia dopo avergli fatto sposare la vedova di Wenceslao IV e lo fece acclamar re; lo che non incontrò grave opposizione. Ma essendo morto Rodolfo senza po-

sterità il 4 luglio dell'anno stesso, Enrico ripigliò il governo della Boemia a malgrado gli sforzi dei partigiani di casa d'Austria, che volevano chiamare a quel trono Federico secondogenito di Alberto. Si fece manbassa di essi e nella sollevazione ne perì un numero grandissimo. Alberto attaccò da ogni lato sì gli antichi che i nuovi stati del re Enrico; ma fu respinto colla perdita delle sue truppe più scelte, ed Enrico fu rassodato in trono mercè i soccorsi che gli diedero Ottone duca della bassa Baviera ed Eberardo conte di Wurtemberg. Il governo di Enrico non corrispose all'espettazione dei Boemi. Egli si diportò sì male ch'essi testimoniarono pubblicamente il loro pentimento di averlo eletto. Temendo gli stati non facessero sposare alla principessa Elisabetta sua cognata un principe capace di soverchiarlo, Enrico voleva obbligarla ad un matrimonio ineguale, e atteso il suo rifiuto la rinchiuse nel castello di Vischerad. Essendo riuscito alla principessa di scappare si ritirò presso l'imperatore Enrico VII a Spira. Allora gli stati di Boemia domandarono a questo principe mediante una deputazione, Giovanni di Lussemburgo suo figlio per loro sovrano a condizione ch'egli sposasse Elisabetta. L'imperatore sotto pretesto dell'indebita occupazione fatta da Enrico della Boemia perchè senz'averne chiesta l'investitura all'impero, dichiarò vacante il trono. Avendo poscia fatta sposare la principessa con suo figlio, lo mandò l'anno 1310 in Boemia con un esercito per discacciarne Enrico. Questi oppose poca resistenza e ritornò in Carintia ove morì il 4 agosto 1335 non lasciando che una figlia di nome Margherita erede del Tirolo cognominata *Maultasch*, cioè a dire *Bocca di Sacco*, moglie, 1.° di Giovanni Enrico duca di Moravia fratello dell'imperatore Carlo IV; 2.° di Luigi I elettore di Brandeburgo dopo essere stata separata dal suo primo marito.

GIOVANNI DI LUSSEMBURGO.

L'anno 1310 GIOVANNI DI LUSSEMBURGO giunto alla corona mercè il suo maritaggio con Elisabetta, l'erede più prossima della Boemia, dopo l'esclusione di Anna sua

sorella maggiore, ne ricevette l'investitura dall'imperatore e si fece incoronare in un a sua moglie il 5 febbraio 1311 dall' arcivescovo di Magonza. L'imperatore Enrico VII al suo partir per l'Italia lo nominò vicario dell' impero in sua assenza. Il principio del suo regno non fu pacifico. Enrico di Carintia fece qualche sforzo ma inutilmente per ricuperare il trono di Boemia. Giovanni pugnò il 28 settembre 1322 alla battaglia di Mukldorff o di Wheewis per l'imperatore Luigi di Baviera contra Federico d'Austria di lui competitore. Fece prigione Federico da cui trasse l' anno 1325 forte riscatto, e fu retribuito da Luigi di Baviera col dono fattogli dell'alta Lusazia. La Boemia era nondimeno da parecchi anni in preda alle fazioni dei signori che prevalevansi della debolezza del monarca per non riconoscere la sua autorità. La gelosia delle due regine, l'una vedova e l'altra regnante, fomentava i partiti. Il re Giovanni terminò di alienarsi gli animi dei suoi sudditi per lo spediente da lui preso di cangiare coll'imperatore il regno di Boemia nel palatinato del Reno a motivo della sua vicinanza col ducato di Lussemburgo. I signori di Boemia informati di tale trattato lo dichiararono nullo in numerosa assemblea e pensarono anche a darsi un nuovo sovrano. L'imperatore giunse a Praga e riconciliò in qualche guisa il monarca co' suoi sudditi. Ma nel prestare al re Giovanni un nuovo giuramento di fedeltà i Boemi non riacquistarono la sua affezione. Egli aveva il suo cuore nel Lussemburgo, ed ivi faceva l'ordinaria sua residenza.

L'anno 1327 (e non 1337 come vogliono gli autori della Storia Universale) il re Giovanni aggiunse a' suoi stati la Slesia per cessione fattagli da Enrico duca di Breslavia ch'è la capitale di tutto quel principato (Henelius, *Annal. Siles.* p. 275 e 276). Un tale esempio fu seguito l'anno stesso da tutti gli altri duchi di Slesia, i quali ad eccezione di due (Jauer e Schweidnitz) offersero al re di Boemia il dominio diretto delle loro terre riserbandosi però i principali diritti di regalia (Busching). Il re di Boemia addetto a Filippo di Valois nuovo re di Francia marciò l'anno 1328 a suo soccorso contra i Fiamminghi ribelli e secolui divise la gloria della giornata di Cassel in cui quel monarca fu pienamente vittorioso non senza aver corso gravi

pericoli. Di là volò in difesa dei cavalieri Teutonici ch'erano in guerra con Gedimino granduca di Lituania. In questa spedizione perdette un occhio a causa di una flussione; lo che non lo trattenne dal ritornare in Francia ove fu dal re dichiarato suo luogotenente in Guascogna (V. *Bernardo Ezi, secondo di nome, sire d'Albret*). Nel 1330 nominato dall'imperatore Luigi di Baviera a vicario dell'impero in Italia, passò le Alpi e sottomise parecchie città di Lombardia. Rinaldi (*ad an.* 1331) riferisce il trattato da lui conchiuso con Bertrando de Poyet legato di papa Giovanni XXII per distruggere in Italia i deboli avanzi dell'autorità imperiale. Ma tale trattato a malgrado il velo di cui si coperse, essendo venuto a pubblica cognizione, riunì contra il re di Boemia le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini che egualmente temevano per la loro libertà. Informatone l'imperatore denunciò qual fellone alla dieta di Norimberga il re di Boemia. Questi lasciato in Italia suo figlio Carlo si affrettò a far ritorno in Alemagna per pacificare l'imperatore. Ma senza attendere la risposta della lettera che per giustificarsi gli aveva scritta da Praga, si gettò con un esercito sulle terre di Federico duca di Turingia e marchese di Misnia partigiano dell'imperatore (V. *i duchi di Turingia*). Rivolse poscia le sue armi contra i duchi d'Austria Alberto ed Ottone sterminandone i territorii sino a Vienna. Avendo quindi ripresa la via d'Italia ove suo figlio aveva vinta una battaglia, ristabilì il buon ordine in Lombardia, e ritornò con suo figlio a Praga trionfante. Il re Giovanni eseguì una novella spedizione l'anno 1333 in Italia, ma che non ebbe lo stesso esito della precedente a malgrado i soccorsi datigli dal re di Francia per ottener i quali erasi recato a visitarlo in persona. Il fiore della nobiltà francese che aveva condotta capitanata dai conti d'Armagnac e di Fores e dal maresciallo di Mirpoix, fu interamente sconfitta sulle sponde del Po ove annegò una parte, e quasi tutti quelli che evitarono la morte rimasero prigionieri in un col conte d'Armagnac. Questo fu il frutto del valore sconsigliato dei Francesi in tale spedizione. Giovanni accampò l'anno 1335 per parte di sua moglie pretensioni sulla Polonia e vi entrò armatamano per farle valere. Il re Casimiro onde evitar la guerra gli cedette le sue

sulla Slesia; cessione che venne confermata nel febbraio 1339. Gli promisero oltre ciò i Polacchi una somma di quarantamila scudi d'oro. Giusta il p. Bertholet non essendogli stata del tutto pagata, supplì al rimanente il re di Ungheria che del pari temeva il re di Boemia, col dargli cinquecento lire d'oro, un vaso dello stesso metallo, parecchi cavalli di Ungheria magnificamente bardati, un pendaglio ed una ciarpa d'oro con parecchi arnesi di gran prezzo. Allora il re Giovanni trovavasi in Francia ove soggiornò per lo meno due anni. » Ciò apparisce da alcune » lettere date dal re Filippo di Valois a Estrepilli verso » Mantes l'ultimo novembre 1338 per nominare il suo ca- » rissimo cugino e fedele amico Giovanni re di Boemia a » capitano generale e suo luogotenente sopra ogni altro in » tutta Linguadoca con facoltà di prendere, ricevere, rite- » nere, fortificare, guardare e stabilire, come meglio gli » piacerà, i castelli, città ed appartenenze di Penne nel- » l'Agenese, e di fare in questo caso e in tutto ciò che ne » dipende e in tutti gli altri che il riguardano e in tutta » la detta Linguadoca.... quanto potrebbe fare egli stesso » se fosse presente. Da queste lettere si vede, dice don » Vaissette (*Hist. de Lang.* tom. IV pag. 228) quale fosse » l'estensione dell'autorità del re di Boemia nella provin- » cia. Troviamo infatti, soggiugne, ch'egli accordò di pro- » pria volontà diverse nobilitazioni nel paese e veggonsi » remissioni e grazie concedute da Guglielmo de Villars.... » in qualità di commissario deputato da quel principe nelle » diverse parti di Linguadoca.... »

L'anno 1340 il re di Boemia attaccato dalla stessa flussione che gli avea fatto perdere un occhio, si pose nelle mani di un medico ebreo di Montpellier che non riuscì a guarirlo. Si aumentò invece la flussione e divenne interamente cieco: da quest'epoca fu cognominato *Giovanni il Cieco* (Dubrav. *Hist. Bohem.* l. XXI). Nel ritornare l'anno stesso ne' suoi stati si fermò al ponte di Bouvines tra Tournai e Lilla ove il 9 settembre fece il suo testamento. Successivamente il re di Boemia indusse parecchi principi dell'impero a deporre l'imperatore Luigi di Baviera e ad eleggere in sua vece Carlo di Boemia suo figlio il 24 luglio 1346. L'anno stesso Giovanni benchè cieco e Carlo suo figlio

marciarono in aiuto di Filippo di Valois re di Francia contra gl' Inglesi. Essi trovaronsi alla battaglia di Creci il 26 agosto 1346. Il re di Boemia che in sulle prime erasi tenuto in disparte, sentendo che la vittoria pendeva dal lato dei nemici, ordinò ai cavalieri che gli erano vicini di condurlo al luogo in cui pugnava suo figlio Carlo. Gli fu rappresentato che trovandosi privo della vista era un perigliarsi inutilmente. *Non importa*, soggiuns' egli, *voglio menare un colpo di spada, nè si dirà mai ch' io sia venuto qui per non far niente. Sire*, gli risposero i cavalieri, *noi vi accompagneremo dappertutto.* Allora per non ismarrirlo tra la mischia attaccarono la briglia del suo cavallo alle briglie dei loro e con lui entrarono nel mezzo della battaglia. Tutti quelli che aveva seco rimasero morti, ed egli stesso vi perì, degno frutto della stravagante sua temerità (1). Questo principe aveva sposato, 1.° nel 1310 Elisabetta figlia di Wenceslao IV re di Boemia morta il 28 settembre 1330; 2.° l' anno 1334 Beatrice figlia di Luigi I duca di Borbone morta il 23 dicembre 1373 dopo essersi rimaritata con Eude II signore di Grancei in Borgogna. Ebbe dal primo letto tra gli altri figli Wenceslao che fu poi chiamato Carlo che segue; Giovanni marchese di Moravia; Gutte o Bona maritata con Giovanni re di Francia; Anna moglie di Ottone duca d'Austria; e dal secondo letto Wenceslao duca di Lussemburgo. Guglielmo Machaut poeta contemporaneo fa un ritratto magnifico di Giovanni re di Boemia nel suo *Confort d'Amis* indiritto a Carlo V re di Francia; ma a malgrado dei suoi pomposi elogii, la

(1) Tutti gli storici boemi si accordano nel dire che il corpo del re Giovanni di Lussemburgo fu trasferito a Lussemburgo ed ivi sepolto. Ma nel 1748 nel ristaurare la chiesa dei Domenicani di Montargis si rinvenne la sua tomba. Ecco quanto si è potuto leggere del suo epitaffio mezzo consunto dal tempo: *che trapassò alla testa delle sue genti insieme, raccomandandole a Dio il padre il giorno di .... la gloriosa Vergine Maria. Pregate Dio per l'anima di questo buon re.* 1346. In quel convento Giovanni aveva due zie religiose di cui una fu priora. Si può credere ch' esse avranno domandato il corpo di quel principe e che gli storici ignorando tale circostanza, avranno scritto senza prova ch' egli fu trasferito a Lussemburgo (De Grace, *Hist. de l' Univers.* T. IV p. 432 n.).

vita del re Giovanni fu piuttosto quella di un cavaliere errante che non di un grande monarca. Egli prese parte a quasi tutte le guerre del suo tempo per far pompa del suo valore. Nel suo carattere non aveva nulla di stabile: ora era prodigo ora avaro, ora equo ed ora ingiusto; talvolta pieno d'amore pe' suoi sudditi e sovente loro oppressore; alternativamente religioso e libertino, in una parola un composto bizzarro di vizii e di virtù che deponeva e ripigliava a vicenda (Ved. *i conti di Lussemburgo*). Egli aveva accresciuti i suoi dominii dei ducati di Lignitz e di Breslavia il primo dei quali gli fu ceduto dal duca Wladislao nel 1323 e il secondo da Enrico figlio di Enrico il Grasso l'anno 1327.

CARLO I re di Boemia, quarto di nome, imperatore.

L'anno 1346 CARLO nato a Praga il 16 maggio 1316, eletto re dei Romani nel mese di luglio 1346, succedette verso la fine del mese seguente a Giovanni di lui padre nel regno di Boemia. Vedesi all'articolo degl'imperatori quanto egli operò come capo dell'impero, a cui pervenne nel 1347. In quest'anno stesso e non nel 1361 egli istituì un'università a Praga, città che quattr'anni prima era stata eretta in arcivescovato. Egli visitava sovente quell'accademia e prendeva tanto diletto nell'ascoltare le lezioni dei professori e le dispute degli scolari che talvolta vi rimaneva per ben quattro ore di seguito, e quando i suoi cortigiani che non erano dello stesso genio lo avvertivano esser l'ora della cena. » Questa è la mia cena, soggiungeva egli, non ho voglia di » farne altre » (Henelius, *Ann. Siles.* p. 288). Egli divise la Boemia in circoli, ornò le principali città e fece erigere a Praga un ponte di pietra sul Moldau che in lunghezza e larghezza supera quelli di Dresda e di Ratisbona. Nell'ordinanza da lui data a Praga il 7 aprile 1348 ad istanza degli stati di Boemia egli ratificò e spiegò i privilegi dei Boemi contenuti nelle lettere dell'imperatore Federico II. Carlo decise in essa che l'elezione del re non avesse ad appartenere agli stati se non nel caso in cui non più esistessero nè figli nè figlie della famiglia reale. L'anno 1351

Carlo comperò a denari contanti dall' elettor palatino suo suocero una gran parte dell' alto Palatinato, e tale si è l'origine della feudalità che i re di Boemia esercitarono maisempre su quelle terre dacchè le retrocedettero ai duchi di Baviera. » Questo fu il primo passo, dice Pfeffel, fatto » da Carlo nel cammino da lui tracciato per assoggettare » alla sua casa l'Alemagna sottoponendola alla corte feu- » dale di Boemia. Sappiamo, soggiungn'egli, che la giu- » risdizione di questa corte si stende da una parte fino » alle porte di Francfort, e dall'altra sino al centro della » Turingia e della Misnia, che spande raggi anche in Sve- » via e che le sue dipendenze abbracciano la Franconia ». Carlo verso quest'epoca incorporò alla Boemia la città ed il circolo d'Egra per accordo e consiglio degli elettori. Colla sua bolla d'oro del 1356 confermò il diritto elettorale ai re di Boemia. L'anno 1357 vedendosi signore feudale di tutta la Slesia, la riunì alla corona di Boemia senza incontrare opposizione (Busching). Nel 10 febbraio 1364 Carlo fece un patto di confraternità coi duchi d'Austria rapporto alle scambievoli loro successioni. L'anno 1370 unì la Lusazia al regno di Boemia, e nel 1373 acquistò da Ottone di Baviera il margraviato di Brandeburgo. Il giorno 29 novembre 1378 fu l'estremo de' suoi giorni.

Carlo era assai sollecito nel far amministrare giustizia a' suoi popoli, e la rese anch'egli stesso in persona. Notasi che stava seduto per due e tre ore al giorno dinanzi la gran porta del castello di Praga per ascoltar le lagnanze de' suoi sudditi senza veruna distinzione. Egli aveva sposata, 1.° l'anno 1333 Bianca figlia di Carlo di Valois e sorella di Filippo VI morta nel 1348; 2.° l'anno 1349 Anna figlia di Rodolfo elettor palatino morta l'anno 1352; 3.° l'anno 1353 Anna figlia di Enrico II duca di Schweidnitz morta nel 1364 (matrimonio che gli fruttò i principati di Jauere e di Schweidnitz); 4.° l'anno 1365 Elisabetta figlia di Bogislao V duca di Pomerania morta nel 1393. Nacquero dal primo letto Margherita moglie di Luigi il Grande re di Ungheria; Caterina moglie di Rodolfo IV duca d'Austria; Elisabetta maritata a Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano, e Margherita moglie di Giovanni burgravio di Norimberga; dal secondo Wenceslao morto fanciullo; dal

terzo Wenceslao che segue; dal quarto Sigismondo imperatore; Giovanni duca di Lussemburgo; Anna moglie di Ottone di Baviera elettore di Brandeburgo, ed Anna seconda moglie di Riccardo II re d'Inghilterra (V. *Carlo IV imperatore*).

WENCESLAO VI re di Boemia e imperatore.

L'anno 1378 WENCESLAO incoronato re di Boemia l'anno 1363 in età di due anni e re dei Romani nel 1376 succedette all'imperator Carlo suo padre. Questo principe abbandonatosi ad ogni sorta di vizii, scialacquò ad Aix-la-Chapelle e a Francfort i tesori lasciatigli dal padre. La peste allora disertava la Boemia; ma invece di soccorrere i suoi miseri sudditi, non fece sentire la sua possanza in quel regno se non con ordini fulminanti che mandava contra quelli che avevano avuta la sciagura di non andargli a grado. Irritata della sua tirannia la nobiltà boema, non istette guari a ribellarsi. Per infrenarla egli fece giunger que' rimasugli di faziosi che chiamavansi *le gran compagnie* le quali scorrevano tutta l'Europa in traccia di principi che volessero dar loro occupazione. Il saccheggio della Boemia tenne luogo per essi di soldo. L'arrivo di Wenceslao dopo la loro partenza fu un nuovo flagello per quel paese. Egli non si distinse se non per istravaganza ed atrocità. Nel regger l'impero non si smentì punto la sua condotta, lo che il fece disprezzare e detestare al punto che quattro elettori ai quali unironsi parecchi principi, il deposero giuridicamente il 20 agosto 1400 (V. *l'imperatore Wenceslao*). I Boemi non avevano aspettato questo termine per sollevarsi di nuovo. L'anno 1394, sorpreso Wenceslao il 4 ottobre nel monastero di Beraun, lo rinchiusero in Praga ove fu sotto custodia per quasi quattro mesi. Fuggitone mercè una scaltrita serva, fece crudele vendetta de' suoi nemici. Wenceslao non desistendo dal suo furore fè sì che i Boemi chiamarono nel 1402 il fratello suo Sigismondo re di Ungheria. Egli fu rinchiuso di nuovo nel castello di Praga, indi in una fortezza sul Danubio dichiarato essendosi a reggente del regno Sigismondo. Un

pescatore fornì a Wenceslao il mezzo di sottrarsi di bel nuovo. Egli ritornò a Praga, fece manbassa sopra parte degli Ungheresi e sottomise la città a forti contribuzioni. Sigismondo troppo allora occupato in Ungheria non poteva pensare agli affari della Boemia. Verso quel tempo si recarono in Boemia i libri dell' inglese Giovanni Wicleffo. Giovanni Hus boemo di nascita che aveva fatto i suoi studi ad Oxford ed era divenuto confessore della regina, adottò la dottrina di Wicleffo e la predicò pubblicamente in Praga; lo che fece con maggiore ardire quando l' università lo elesse a suo rettore. Allora egli attaccò alla scoperta il clero, il papa, le indulgenze e la comunione unispecie. Il re e la regina inclinarono per Giovanni Hus, e l' università si divise in partiti. Oltre quarantamila scolari alemanni e polacchi ne uscirono per non prender parte alla innovazione. Il papa colpì di scomunica Giovanni Hus e fulminò interdetto sulla città di Praga. Wenceslao intimidito dal papa voleva reprimere gli Ussiti, ma non era più tempo. Essendosi la nobiltà dichiarata pei settarii, rimase annichilita l' autorità del re e del senato. Nell' anno 1415 si tenne il concilio generale di Costanza. Giovanni Hus e Girolamo di Praga suo discepolo inviati a quell' assemblea, furono arrestati, condannati e bruciati vivi (V. *il concilio di Costanza*). Il preteso martirio di Giovanni Hus aumentò lo zelo de' suoi discepoli. » I Boemi ch' erano troppo gros-
» solani per entrare nelle sottili dispute dei teologi, non
» abbracciarono la nuova setta se non che per ispirito di
» indipendenza e di ammutinamento. I neofiti scossero il
» giogo del papa e usarono della libertà di loro coscienza
» per coprire il delitto d' insurrezione (*Memoires de Bran-*
» *deb.*) ». Avendo scelto a lor capo Giovanni di Tovez-now, detto Zischka o Ziska, cioè a dire *cieco d' un occhio*, per averlo perduto in una zuffa, essi raccolsersi in numero di quarantamila sopra un monte posto nel circolo di Bechin per celebrarvi il servizio divino e tenere le loro assemblee. Il campo che vi stabilirono fu ben presto trasformato in una città i cui abitanti furono chiamati *Taboriti*, da Tabor che in lingua boema vuol dir *campo*. L'anno 1419 nel mese di agosto Ziska che godeva di tutta la confidenza del popolo marciò a Praga con un esercito, pe-

netrò nel palazzo civico e slanciar fece dalle finestre i senatori che furono dal popolo appuntati colle lancie e colle forche. Wenceslao intesa tale carnificina fu colpito da apoplessia, e morì il 16 agosto 1419 in età di cinquantott'anni. Egli aveva sposata, 1.° l'anno 1377 Giovanna figlia di Alberto duca di Baviera-Straubing e conte di Olanda morta nel 1388; 2.° nel 1389 Sofia figlia di Giovanni elettore di Baviera morta nel 1428, senz'aver avuto nè dall'una nè dall'altra veruna prole.

Giammai la Boemia non ebbe un sovrano più crudele e più infame di Wenceslao. La crapula ch'era la sua passione dominante lo immerse in ogni sorta di delitti. L'anno 1383 il 16 maggio fece precipitare nel Moldau il sacerdote Giovanni Nepomuceno per non aver voluto rivelargli la confessione della regina. Narrasi che un giorno il suo cuoco non essendo riuscito nell'apprestargli le vivande secondo il suo gusto, lo fece ispiedare ed arrostir vivo. Conduceva ordinariamente seco il carnefice che chiamava suo compadre e che lo era in fatto; e quando era agitato dal suo umor sanguinario faceva impiccare sotto i suoi occhi il primo in cui si abbatteva senz'altra forma di procedura. Avea fatto praticare in una delle sale a pian terreno del suo castello di Wischeradt sul Moldau un pavimento apparentemente stabile, ma che ad un colpo di piede capovolgeasi e precipitava nel fiume quelli che si trovavano sopra. Questo mostro si attribuiva a gloria di prender per modello i più crudeli imperatori romani. Un giorno si scrisse sulle pareti della sua stanza *Wenceslaus alter Nero* ed egli non che offendersi per questo, vi aggiunse con creta: *Si non fui adhuc, ero.* Tale è l'idea che di Wenceslao ci dà la maggior parte degli storici tanto antichi che moderni. Quello però che potrebbe far supporre esagerato un tale ritratto si è il silenzio che parlando di questo principe osserva Enea Silvio (che fu poi papa Pio II) sulle enormità di cui è imprecata la sua memoria.

SIGISMONDO.

L'anno 1419 SIGISMONDO imperatore e fratello di Wenceslao gli succedette nel regno di Boemia. Raccolti gli stati il 15 dicembre dell'anno stesso a Beraun, vi ricevette gli omaggi della città di Praga. Continuava intanto la Boemia ad essere un teatro di turbolenze e di discordie. I successi di Ziska contra i Cattolici l'avevano reso padrone di tutto e fu d'uopo bandir una crociata contra i rivoltosi. Praga dimenticando la fedeltà promessa al re si unì a loro e Sigismondo ne fece l'assedio, ma Ziska avendo sconfitto il suo esercito l'11 luglio 1420 lo obbligò ad accordare una tregua durante la quale si fece incoronare a Praga il 27 o 28 del mese stesso, giusta Byzinius. L'anno stesso Ziska nell'assediar che faceva la fortezza di Rabi perdette per uno scoppio di bombarda l'altro occhio che gli rimaneva, ma non perciò fu meno terribile pei Cattolici. L'anno 1421 gli Ussiti fecero nuovi progressi. Ziska benchè cieco sconfisse alla loro testa tutte le armate che gli vennero a petto. Gli Ussiti offersero la corona a Jagellone re di Polonia, il quale la ricusò; poscia nel 1422 la porsero a Sigismondo Koributh nipote del duca di Lituania. Koributh formò un terzo partito nella Boemia e aumentò le turbolenze sino al 1427, epoca in cui fu costretto ritirarsi. Morì Ziska di peste il 18 ottobre 1424 ordinando, giusta parecchi scrittori, che dopo la sua morte lo si scorticasse, e si facesse un tamburo della sua sua pelle. *Lo strepito che essa manderà*, diceva egli, *sarà bastante per ispaventare i nostri nemici e volgerli in fuga.* Ma quest'ordine è una pretta fola. Il corpo di Ziska fu trasportato a Czaslau città episcopale della Boemia e seppellito nella cattedrale con magnifico epitaffio che era ancora leggibile al tempo di Teobaldo che il riferisce. La morte di Ziska non ristabilì le cose di Sigismondo. Due altri generali ussiti Procopio il Raso e Procopio il Piccolo ottennero gli stessi successi di Ziska e distrussero nel 1431 un nuovo esercito di crociati contra essi assoldato. Sigismondo sempre sfortunato in guerra, fu costretto di venire coi ribelli agli accordi. Fece secoloro di-

versi trattati, che gli furono più vantaggiosi che non le battaglie contra essi combattute. Ma l'anno 1433 s'insinuò la discordia tra i differenti partiti boemi occasionata dal decreto del concilio di Basilea che loro accordava la comunione sotto le due spezie. Gli stati di Boemia nell' accettare il formulario d'unione spedito loro dal concilio, si separarono dagli Ussiti che lo rigettarono e furono chiamati Calicini a motivo del calice di cui chiedevano l'uso nella comunione.

Il 31 maggio 1434 Mainardo di Nehauss generale degli stati vinse in battaglia gli Ussiti uccidendone gran numero tra cui Procopio il Raso: il resto venne sottomesso. Sigismondo richiamato a Praga vi fece il suo ingresso il 23 agosto 1436 e di nuovo fu riconosciuto a sovrano del regno. Morì questo principe il 9 dicembre 1437 a Znaim nella Moravia e fu seppellito a Waradino in Ungheria. Egli aveva sposato, 1.° l'anno 1386 Maria figlia ed erede di Luigi il Grande re di Ungheria morta senza prole nel 1392; 2.° l'anno 1408 Barbe figlia di Ermanno conte di Cillei morta l'11 luglio 1451 da cui ebbe Elisabetta moglie di Alberto che segue. Barbe fu la più scellerata principessa del suo secolo e colle sue sregolatezze si meritò l'odioso nome di *Messalina dell' Alemagna* (V. *Sigismondo imperatore, re di Ungheria, margravio di Brandeburgo*).

ALBERTO D'AUSTRIA.

L'anno 1438 ALBERTO figlio di Alberto IV duca d'Austria e di Giovanna di Baviera, succedette nel regno di Boemia a Sigismondo in forza del suo matrimonio con Elisabetta figlia ed unica erede di quel principe, e conformemente alle convenzioni fatte tra i re di Boemia e i duchi d'Austria per tale successione. Sigismondo sino dall' anno 1423 gli aveva conferita la Moravia cui difese valorosamente contra gli Ussiti. Alberto non si recò a prender possesso della Boemia se non dopo aver ricevuta la corona di Ungheria il 1.° gennaio 1438 e dopo essersi fatto eleggere imperatore il 18 marzo successivo. Giunto in Boemia v'incontrò opposizione per parte degli Ussiti che

avevano chiamato al trono Casimiro principe di Polonia in età di tredici anni. Alberto aveva per lui tutti i Cattolici. Gli stati lo acclamarono re di Boemia il 6 maggio 1438 e il 29 giugno susseguente fu incoronato a Praga. Tra i due competitori durò lungamente la lotta. Finalmente essendo rimasti succumbenti i Polacchi furono costretti a sgombrar dal paese. Alberto dopo di aver ristabilita in Boemia la calma si pose in marcia per volare in soccorso di Giorgio despota di Servia contra i Turchi. Egli cadde malato a Buda e morì nel villaggio di Niesmiel presso Gran o Strigonia nel ritorno che faceva a Vienna il 27 ottobre 1439 in età d'anni quarantacinque. Sua moglie Elisabetta che aveva lasciata incinta, si sgravò il 22 febbraio 1440 di un figlio chiamato Ladislao che segue. Ella lo aveva fatto padre dapprima di due bambine, Anna maritata con Guglielmo III duca di Sassonia, ed Elisabetta moglie di Casimiro IV re di Polonia. Elisabetta passata sposa di Alberto l'anno 1422, morì l'anno 1447 (V. *gl' imperatori ed i re di Ungheria*).

LADISLAO il POSTUMO.

Prima che LADISLAO nato, come si disse, il 22 febbraio 1440 da Alberto ed Elisabetta venisse al mondo, insorsero gravi opposizioni per la successione alla due corone di Boemia ed Ungheria. Gli stati di Boemia divisi tra i Cattolici e gli Ussiti volevano dapprincipio dopo la morte di Alberto provvedere alla reggenza, ma la regina ottenne che aspettassero il suo parto. Allorchè nacque Ladislao gli stati e in ispezieltà gli Ussiti dichiararono non voler altrimenti a re un bambino e perciò offrirono la corona ad Alberto duca di Baviera che la ricusò. L'imperator Federico a cui fecero poscia la stessa offerta rispose voler conservare a Ladislao i regni de'suoi maggiori. Gli stati nominarono due amministratori durante la minorennità del successore. Ptaczeck venne scelto dagli Ussiti e Mainardo di Nehauss dai Cattolici. L'anno 1444 Giorgio Podiebrad pervenuto ad essere uno degli amministratori, si impadronì di tutta l' autorità e con ciò si francò la via al trono morto

che fosse Ladislao. Questi nell'anno 1453 giunse dall'Ungheria in Boemia, ove fu incoronato il 28 ottobre dopo aver giurata una convenzione favorevole pegli Ussiti. Podiebrad si fece confermare da questo principe nella dignità di governatore del regno. L'anno dopo recatosi il nuovo re in Slesia, fece il suo ingresso in Breslavia con pompa straordinaria e ricevette l'11 dicembre l'omaggio dai Slesii; su di che giova notare che a quel tempo un re di Boemia non poteva pretendere nella Slesia il giuramento di fedeltà senza esservi egli stesso in persona. L'anno 1457 Ladislao inviò ambasciatori a Carlo VII re di Francia per chiedergli Maddalena sua figlia in isposa. Ma prima che la principessa si ponesse in cammino per la Boemia, morì Ladislao a Praga il 23 novembre 1457 in età di diciott' anni. Della sua morte si accagionarono Podiebrad e Rockisane, entrambi capi di Ussiti, ma Giovanni Cochlée nella sua storia degli Ussiti lib. XI la attribuisce ad un' intemperanza di rape da lui mangiate a cena (V. *Ladislao V re di Ungheria*).

GIORGIO PODIEBRAD.

L'anno 1458 GIORGIO di CUNSTAT nato il 23 aprile 1420 da Vittorino di Cunstat signore di Podiebrad e da Anna di Wartemberg contessa di Glatz, avendo in mano dopo la morte di Ladislao tutto il potere, dichiarò che quel principe gli aveva lasciata l'amministrazione del regno sino alla Pentecoste dell' anno seguente. Nessuno osò contraddirgli, e in tal guisa rimase padrone di tutto. Frattanto presentaronsi parecchi competitori per la corona; cioè i duchi d'Austria in virtù del patto di famiglia, Guglielmo duca di Sassonia, e Casimiro re di Polonia per parte delle loro mogli, sorelle di Ladislao; Carlo VII re di Francia offriva uno de' suoi figli con isplendide promesse. L'imperatore dal suo canto voleva disporre della Boemia come di un feudo vacante atteso che Ladislao non gli aveva chiesta l'investitura. Ma Podiebrad col favore degli Ussiti cui proteggeva e l'accortezza di Rockisane trionfò di tutti quei partiti, e fu per acclamazione eletto re di Boemia il 2 mar-

zo 1458, indi nel giorno 7 maggio seguente incoronato. Per conservarsi sul trono procurò di far suoi tutti quelli che potevano attraversarlo. Dopo aver restituita la libertà a Mattia Corvino che gli Ungheri avevano eletto a lor re mentre era prigione sotto la sua custodia, gli diede in isposa sua figlia Caterina; maritò Sidonia, altra sua figlia, con Alberto figlio del duca di Sassonia; liberò l'imperator Federico III assediato nel suo palazzo di Vienna da' suoi sudditi ribellati e con ciò ottenne di essere riconosciuto re di Boemia con diploma imperiale 31 luglio 1459. Non riuscì però egualmente presso la santa sede. L'anno 1462 avendo mandati ambasciatori a papa Pio II per chiedergli la conferma di sua elezione e del patto fatto colla Boemia al concilio di Basilea per la libertà della comunione sotto le due specie, il papa eluse il primo punto e ricusò assolutamente il secondo, e Podiebrad col consiglio di Rockisane eletto arcivescovo di Praga ostinatosi nel sostenere la legittimità del patto fu dal papa colpito di anatema il 29 marzo 1463 come fautore di eretici e citato a Roma. Podiebrad ad istigazione dello stesso Rockisane cominciò sin d'allora a perseguitare i Cattolici, e si attirò quindi un nuovo anatema che gli fu fulminato da Paolo II. Questo papa l'anno 1465 lo dichiarò anche decaduto dal regno e sollecitò Mattia re di Ungheria ad accettar la corona di Boemia. Questi entrò l'anno 1468 nella Moravia e fu acclamato re di Boemia il 3 maggio 1469. Podiebrad per opporgli un possente avversario fece riconoscere a proprio successore il 19 luglio dell'anno stesso Wladislao figlio di Casimiro re di Polonia. Questa duplice elezione fece continuar la guerra in Moravia e nella Slesia. Morì Podiebrad in mezzo a siffatte turbolenze il 22 maggio 1471 in età di cinquantun anno. » Era egli, » dice il nuovo storico dell'Ungheria, principe debole, di » carattere poco pronunciato che tollerava le sciagure con » molto coraggio, ma non conosceva l'arte di antivenir» le; troppo indeciso per nulla imprender di grande, e » poco fermo per trarre a fine ciò a che erasi accinto ». Egli aveva sposata, 1.° Cunegonda figlia di Smilone barone di Sternberg morta nel 1449; 2.° Giovanna baronessa di Rosmithel morta nel 1475. Ebbe dal primo letto cinque figli, tra i quali Enrico da lui creato duca di Munsterberg

nella Slesia dopo che Vittorino suo fratello era stato dal re Mattia condotto prigioniero a Buda; Caterina e Sidonia di sopra menzionate. Nacquero poi dal secondo letto un figlio ed una figlia Ludomilla maritata a Federico I duca di Lignitz e di Brieg.

WLADISLAO o LADISLAO II.

L'anno 1471 WLADISLAO primogenito di Casimiro IV re di Polonia e di Elisabetta, riconosciuto per successore di Podiebrad il 19 luglio 1469, fu acclamato re di Boemia il 27 maggio 1471 a Kuttemberg ed incoronato il 16 agosto susseguente a Praga dai vescovi polacchi. Mattia re di Ungheria suo competitore, si fece dal canto suo acclamare a Iglaw nella Moravia dal nuncio autorizzato dal papa e gli Slesii essendosi dichiarati del suo partito ottenne colla forza dall' imperatore l' investitura della Boemia da lui già conceduta a Wladislao. Finalmente il 12 febbraio 1475 i due contendenti segnarono una convenzione che venne ratificata il 7 dicembre 1478 ad Olmutz colla quale fu fermato che ciascun d' essi godrebbe il titolo di re di Boemia; che il regno apparterrebbe a Wladislao in un ai diritti di elettore; che Mattia avrebbe le tre provincie incorporate colla Boemia, cioè la Lusazia, la Moravia e la Slesia le quali ritornerebbero a Wladislao nel caso che Mattia venisse il primo a morire. Wladislao aveva dei diritti ben fondati sul ducato di Lussemburgo. Per farli valere l' anno 1480 egli fece lega offensiva con Luigi XI re di Francia contra l' arciduca Massimiliano e Maria di Borgogna sua moglie. Ma questa lega non fu di veruna conseguenza. L' anno 1490 morto essendo Mattia il 4 aprile senza lasciar figli legittimi, Wladislao si pose al possesso delle tre provincie dal defunto godute. Marciò poscia alla testa di un esercito in Ungheria, e ne riportò la corona in confronto dei suoi competitori il 15 luglio dell' anno stesso.

Wladislao avendo istituito l' anno 1498 una corte sovrana composta dei duchi e degli stati di Slesia, formò così un più stretto legame tra i ducati particolari di quella provincia. » Nondimeno il potere di cotesti duchi diminuiva di

» giorno in giorno a proporzione che cresceva l'autorità dei » signori feudatarii. Insensibilmente si spensero i duchi del- » la famiglia de Piaste e i loro stati caddero in parte sotto » la potenza immediata dei re di Boemia; gli altri in vero » furono conferiti ad altri duchi e principi, ma sotto con- » dizioni molto più onerose di quelle alle quali avevano » tenuti i lor feudi i principi Piaste. Indi a poco tutta l'am- » ministrazione della Slesia fu posta sul piede alemanno, » e molte famiglie di questa nazione si condussero colà ove » perfezionarono l'economia rurale, stabilirono manifatture » e fiorir fecero il commercio (Busching) ».

L'anno 1509 Wladislao per assicurare la successione della Boemia nella sua famiglia, fece incoronare Luigi suo figlio l'11 marzo a Praga, e morì a Buda il 13 marzo 1516 in età di sessant'anni, portando nella tomba il soprannome di *Vacca* che gli si era dato per alludere alla sua lentezza. Egli aveva regnato in Boemia quarantacinqu'anni, ed aveva sposata, 1.° Beatrice figlia di Ferdinando re di Napoli e vedova di Mattia re di Ungheria morta nel 1491; 2.° l'anno 1502 Anna de Foix figlia di Gastone di Candale morta nel 1506. Dal secondo letto ebbe Anna maritata con Ferdinando arciduca d'Austria e Luigi che segue (V. *Ladislao VI re di Ungheria*).

LUIGI.

L'anno 1516 LUIGI nato l'11 luglio 1506 da Wladislao e da Anna, incoronato re di Boemia l'11 marzo 1509, succedette a suo padre nei regni di Boemia e di Ungheria sotto la tutela dell'imperatore Massimiliano e di Sigismondo re di Polonia. L'anno 1526 il 29 agosto egli perì alla battaglia di Mohatz senza lasciar figli di Maria sua sposa figlia di Filippo il Bello arciduca d'Austria e re di Spagna. Questa principessa divenne reggente dei Paesi-Bassi nel 1530 e morì a Cicales nella Spagna il 18 ottobre 1558 in età di cinquantatre anni (V. *Luigi II re di Ungheria*).

FERDINANDO I.

L'anno 1526 FERDINANDO figlio di Filippo d'Austria e di Giovanna di Castiglia, appena morto Luigi, spedì ambasciatori agli stati di Boemia per chiedere la corona tanto per parte d'Anna sua moglie, che per parte propria in virtù dei patti di successione seguiti tra i re di Boemia e la casa d'Austria. Gli stati dichiararono che senza fermarsi a discutere intorno tali diritti procedevano ad una elezione libera. Per conseguenza acclamarono nel dicembre 1526 in re di Boemia Ferdinando e il 13 del mese stesso l'obbligarono a dar loro rescritti per riconoscere che era stato da essi volontariamente eletto. Quest' atto fu da poi annichilato dagli stati nel 1545 e 1548. Entrambi diedero lettere reversali in cui riportavansi alla bolla d'oro e a quella del 1348 per la successione ereditaria senza pregiudizio degli altri loro privilegi. L'anno 1527 il 24 febbraio Ferdinando fu incoronato a Praga. L'anno 1546 i Cattolici di Boemia si distinsero sotto gli ordini del loro re nella guerra di Smalkalde, furono vincitori ad Elsmick e nel 1554 disfecero a Swarzenach Alberto margravio di Brandeburgo posto al bando dell' impero. L'anno 1558 Ferdinando si cinse la corona imperiale dopo la morte di Carlo V suo fratello. Morì a Vienna il 25 luglio 1564 e fu seppellito a Praga il 20 agosto. Questo principe aveeva fatto l'anno 1543 un testamento al quale non derogò in nulla coll' ultime sue disposizioni, ordinante che qualora venisse ad estinguersi nella sua famiglia la posterità mascolina, si devolvessero gli stati austriaci all'arciduchessa Anna, sua seconda figlia, moglie di Alberto III o V duca di Baviera non che a' suoi figli. Due secoli dopo si verificò il caso preveduto (V. *Carlo Alberto duca di Baviera*). Anna di lui sposa figlia di Ladislao re di Ungheria e di Boemia che aveva impalmata l'anno 1521, morta nel 1547, lo fece padre di Massimiliano che segue, di Ferdinando conte del Tirolo morto nel 1595 in età di sessantasei anni, di Giovanni morto giovinetto, di Carlo arciduca di Gratz, di Elisabetta moglie di Sigismondo Augusto re di Polonia, di Anna maritata con Alberto duca di Baviera, di Maria mo-

glie di Guglielmo duca di Juliers, di Caterina maritata a Sigismondo Augusto re di Polonia vedovo di sua sorella, di Barbe moglie di Alfonso d'Este II duca di Ferrara, di Giovanna sposa a Francesco de Medici granduca di Toscana, e di due figlie che si fecero religiose.

MASSIMILIANO.

L'anno 1564 MASSIMILIANO figlio di Ferdinando e di Anna di Ungheria, incoronato re di Boemia il 20 settembre 1562, succedette a suo padre sì nell'impero come negli altri suoi stati e die' opera benchè senza frutto a pacificare le turbolenze di religione. L'anno 1567 si abrogarono negli stati di Praga i concordati osservati sin allora intorno la religione, lo che produsse in seguito moltissimi disordini. Morì Massimiliano il 12 ottobre 1576 (V. *Massimiliano II imperatore e Massimiliano re di Ungheria*).

RODOLFO.

L'anno 1575 RODOLFO figlio di Massimiliano e di Maria d'Austria, incoronato re di Boemia il 22 settembre 1575 vivente suo padre, gli succedette l'anno 1576 nell'impero e negli altri suoi dominii. L'anno 1587 dopo la morte di Stefano Bathori re di Polonia mandò a chiedere questa corona a nome dell'arciduca Massimiliano di lui fratello, il quale fu eletto da una parte dei Polacchi nel mese di agosto dell'anno stesso; ma pochi dì dopo vinto e preso in battaglia da Sigismondo di lui competitore, non ottenne la sua liberazione che col rinunciare alla corona contrastatagli. Il dì 10 luglio 1609 Rodolfo sulle forti istanze dei Protestanti Boemi fu astretto ad accordar loro il libero esercizio di religione. L'ambizione di Mattia di lui fratello era quella che maggiormente intorbidava la sua quiete. L'anno 1611 dopo avergli tolta l'Ungheria Mattia lo obbligò a cedergli la Boemia col trattato del 22 maggio e Rodolfo morì il dì 20 gennaio 1612 (V. *Rodolfo II imperatore e Rodolfo re di Ungheria*).

MATTIA.

L'anno 1611 MATTIA successore di Rodolfo di lui fratello negli stati ereditarii, fu incoronato re di Boemia a Praga il 23 maggio. Il cardinale Dietrichstein prima della cerimonia tenendo per una mano quel principe, e per l'altra il burgravio disse all'assemblea: » Ecco Mattia » re di Ungheria; volete averlo e riconoscerlo per vostro re? » Tutti avendo acconsentito con grida di gioia, il prelato mise la corona in testa al principe, e recitò molte preci; indi i signori prestarongli giuramento toccando con due dita la sua corona. Otto giorni dopo egli stesso ne fece uno col quale obbligavasi a conservare i privilegi e gli statuti del regno, e ratificò gli accordi fatti tra i Cattolici e i Protestanti. Ma tali giuramenti non guarentirono durevole pace al regno. L'anno 1618 ricominciarono in Boemia le turbolenze che produssero la guerra detta dei trent'anni occasionata dagli stati ecclesiastici col far abbattere i templi de' Protestanti. Questi non lasciarono impunita la violenza, e il 23 maggio dell' anno stesso si unirono in gran numero e col pretesto di un'infrazione fatta alle lettere patenti del 1609 pel libero esercizio di lor religione salirono al castello e gettarono dalle finestre sommamente alte due dei principali signori cattolici in un al secretario di stato. La loro caduta non fu fatale a motivo dell' acque del fossato sottoposto e il secretario serbò anzi tanta prestezza di spirito di chieder perdono ad uno dei due signori se gli era caduto addosso. Ebbero inoltre la fortuna di non esser rimasti feriti da verun dei colpi di fucile che lor furono tirati. I sediziosi che aveano a lor capo il conte de Thurn o della Tour, s'impadronirono poscia del governo, assoldarono truppe e formarono una confederazione di diverse provincie. I principi protestanti si unirono ai Boemi e inviarono ad essi soccorsi. Si oppose loro la lega cattolica pel mantenimento della religione, e l'anno 1619 fu tenuta l'assemblea d'Egra per pacificare le turbolenze, ma essa tornò inutile. Morì Mattia di rammarico a Vienna il 20 e non il 10 marzo dell' anno stesso (V. *Mattia imperatore e Mattia re di Ungheria.*)

FERDINANDO II.

L'anno 1619 FERDINANDO figlio di Carlo d'Austria duca di Stiria e di Maria Anna di Baviera, fu incoronato re di Boemia il 29 giugno 1617, re di Ungheria il 1° luglio 1618 ed imperatore il 6 settembre 1619; ma trovò gravi opposizioni per le corone di Boemia e di Ungheria dopo morto Mattia. I Protestanti dell'Austria e dell'Ungheria si unirono a que' di Boemia per non volerlo benchè lo avessero eletto precedentemente a loro re. L'esercito comandato del conte de la Tour invase la Moravia e la bassa Austria per costringere queste provincie ad unirsi secoloro. Raccoltisi in Praga gli stati di Boemia deposero Ferdinando il 19 agosto 1619, ed elessero in sua vece il 5 settembre Federico V elettore palatino, capo della lega protestante. Sua madre nulla ommise per indurlo a ricusar quella corona che prevedeva avesse a riuscirgli funesta. Ma sua moglie principessa ambiziosa tanto fece colle sue importunità ch'egli acconsentì alla propria elezione. Ne segnò il decreto colle lagrime agli occhi e fu incoronato re di Boemia a Praga il 25 ottobre seguente giusta Pfeffel, o il 4 novembre giusta Sponda e d'Avrigni. I principi protestanti e i cattolici si armarono rispettivamente per la difesa di Federico e per quella di Ferdinando. Quest'ultimi vinsero l'8 novembre 1620 la battaglia di Praga. Federico si rifuggì costà, e ne uscì la seguente notte per ritirarsi in Slesia con sua moglie e figli. Ma l'imperatore postolo al bando dell'impero in un a'suoi alleati, fu dagli Slesii intimoriti costretto a lasciar quel paese. Egli passò in Danimarca, indi in Olanda. Frattanto il conte di Mansfeld, il più zelante de' suoi generali, dava opera per rilevare il suo partito. Il duca di Brunswik e il marchese di Bade-Dourlach entrarono ne'suoi divisamenti e assoldarono frettolosamente truppe. Federico li raggiunse con quanti soldati e denari potè raccogliere. Ma il genio che presiedeva alle loro intraprese non fu nè più fortunato nè più saggio di prima. Mentre Tilli generale delle truppe imperiali tagliava a pezzi l'esercito del conte di Mansfeld nel palatinato, il conte di Anhalt comandante le

truppe di Colonia, discacciava dalla Westfalia quelle del duca di Brunswick. La Boemia non prendeva veruna parte a questi movimenti. Sottomessa pienamente a Ferdinando dopo che nel 1621 avea fatto giustiziare quarantatre capi dell' ultima ribellione, chiuse l' orecchio ad ogni sollecitazione che le si fece per indurla a rivoltarsi di nuovo. Morì Ferdinando a Vienna il 13 febbraio 1637. Egli avea sposato 1.° l'anno 1600 Maria Anna figlia di Guglielmo duca di Baviera morta l' 8 marzo 1616; 2.° l'anno 1622 Eleonora figlia di Vincenzo I duca di Mantova morta il 17 giugno 1635. Lasciò del secondo letto Ferdinando che segue; Maria Anna maritata con Massimiliano elettore di Baviera; Cecilia Renata moglie di Wladislao VII re di Polonia, e Leopoldo vescovo di Strasburgo (V. *Ferdinando II re di Ungheria, Ferdinando II imperatore, e Giovanni Giorgio I elettore di Sassonia.*)

FERDINANDO III.

L'anno 1637 FERDINANDO re di Ungheria nel 1625, riconosciuto re di Boemia il 25 novembre 1627, eletto re dei Romani nel 1636, succedette all' imperatore Ferdinando II suo padre. Il 5 agosto 1646 fece incoronare re di Boemia Ferdinando IV suo figlio cui morte gli tolse il 9 luglio 1654. L'imperatore Ferdinando terminò i suoi giorni il 1.° aprile 1657. Egli avea sposata, 1.° l'anno 1631 Maria Anna figlia di Filippo III re di Spagna morta nel 1646; 2.° l'anno 1648 Maria Leopoldina figlia di Leopoldo V arciduca del Tirolo morta nel 1649; 3.° l' anno 1651 Eleonora figlia di Carlo II duca di Mantova morta il 5 dicembre 1686. Ebbe dal primo letto tra gli altri Ferdinando IV di sopra citato, Leopoldo che sussegue, e Maria Anna moglie di Filippo IV re di Spagna. Nacque dal secondo letto Carlo Giuseppe gran mastro dell' ordine Teutonico, e dal terzo Eleonora Maria moglie di Michele re di Polonia, poscia di Carlo Leopoldo duca di Lorena, e Maria Anna moglie di Giovanni Guglielmo elettore palatino (V. *Ferdinando III imperatore e Ferdinando IV re di Ungheria*).

LEOPOLDO.

L'anno 1657 LEOPOLDO secondogenito di Ferdinando III, acclamato re di Boemia il 14 settembre 1656, già re di Ungheria sino dall'anno antecedente, giunse all'impero morto che fu suo padre. Sotto il suo regno la Boemia si mantenne pacifica. Morì Leopoldo a Vienna il 5 maggio 1705 (V. *Leopoldo re di Ungheria e Leopoldo imperatore*).

GIUSEPPE I.

L'anno 1705 GIUSEPPE re di Ungheria nel 1687 succedette il 5 maggio a Leopoldo suo padre nel regno di Boemia non che nell'impero. L'anno 1708 gli stati dell'impero acconsentirono il 30 giugno al ristabilimento della corona di Boemia in tutti i diritti alle diete di cui aveano goduto gli antichi re ma ch'erano stati in parte perduti. Morì Giuseppe il 17 aprile 1711 (V. *gl'Imperatori e i re di Ungheria*).

CARLO.

L'anno 1711 CARLO secondogenito dell'imperatore Leopoldo succedette al fratello Giuseppe nella Boemia non che nell'Ungheria e nell'impero. Egli morì il 20 ottobre 1740 (V. *Carlo re di Ungheria e Carlo VI imperatore*).

MARIA TERESA.

L'anno 1740 MARIA TERESA primogenita dell'imperator Carlo VI fu riconosciuta tosto dopo la morte di questo principe da tutti i grandi che la circondavano e da tutti gli uffiziali dei tribunali per erede e sovrana di tutti gli stati che componevano i principati ereditarii di suo padre. Ma parecchi principi gli contesero questo immenso

patrimonio. L'elettor di Baviera fu il primo a porsi in concorrenza. Il 3 novembre 1740 egli fece fare a Vienna col mezzo del suo ministro una protesta contra il possesso preso da Maria Teresa. Potevasi opporgli la rinuncia dell'arcichessa sua moglie, ma ei sosteneva non poter ella recar pregiudizio ai diritti ch'egli teneva per parte sua alla successione degli stati di Casa d'Austria in virtù del testamento di Ferdinando I di cui Alberto V duca di Baviera avea sposato la primogenita; testamento che sostituiva quella principessa a succedere nel regno di Boemia e di Ungheria, *in mancanza*, secondo lui, *di figli maschi* e secondo il sistema della corte di Vienna, *in mancanza di figli legittimi.* Nel susseguente dicembre i principi d'Europa ricusarono di riconoscere il voto elettorale di Boemia dato nelle mani di una principessa. Maria Teresa voleva trasmettere tale diritto nel granduca suo sposo da lei associatosi al governo degli stati; ma si sostenne non esser esso cedibile nè esercitabile che dal possessore del titolo che lo conferisce. Nel settembre 1741 l'elettore di Baviera entrò con un esercito di bavari e di francesi in Austria, si ripiegò poscia sulla Boemia, prese d'assalto Praga e si fece incoronar re il 19 dicembre. Questo trionfo non ebbe lunga durata. Pareva che Carlo lo avesse preveduto, poichè quando il maresciallo di Sassonia lo felicitò pel suo incoronamento a Praga: *Certamente*, gli soggiunse, *eccomi re di Boemia come voi siete duca di Curlandia.* Il maresciallo di Belle-Isle bloccato entro Praga dall'armata austriaca sotto gli ordini del principe Lobkowits trovò mezzo di uscirne il 16 dicembre 1742 colla sua, senza che i cittadini avessero potuto indovinare il suo disegno. La guarnigione che vi avea lasciato sgombrò dalla piazza il 2 gennaio seguente dopo onorevole capitolazione. Non rimaneva nella Boemia delle truppe alleate se non la guarnigione francese che occupava Egra. Bloccata pel corso di tre mesi essa finalmente si arrese prigioniera il 7 dicembre 1743. Maria Teresa non aveva già atteso sin a questo punto per farsi incoronare regina di Boemia; la cerimonia n'era stata praticata sin dall'11 e non il 12 maggio precedente. Anche l'Austria era rientrata sotto il dominio di essa principessa. Finalmente dopo aver costretto l'imperatore a salvarsi a Francfort, e di essersi

per ben tre volte impadronita della Baviera, ella richiese il giuramento dagli stati di questo elettorato e lo ottenne il dì 16 settembre 1743. L'anno 1745 dopo la morte di Carlo VII ella diede il suo voto per l'elezione del gran duca suo sposo ad imperatore, a malgrado i reclami del re di Prussia e dell'elettor palatino contra l'attività restituita al voto elettorale di Boemia. Il 30 settembre dell'anno stesso il re di Prussia riportò vittoria sugli Austriaci comandati dal principe Carlo di Lorena a Prausnitz nella Boemia sulle frontiere della Slesia. Nonostante l'ardore con cui i Prussiani procedettero in questo affare Carlo sarebbe uscito vittorioso se fossero stati puntualmente eseguiti i suoi ordini. Ma un corpo di dodicimila Ungheresi incaricato di prendere i Prussiani in coda mentre gli Austriaci li combatterebbero a fronte, si occuparono al saccheggio del campo nemico in vece di spingersi fino a lui. Si avvertì il re ch' essi trovavansi presso il suo bagaglio mentr' egli era intento a far marciare la sua infanteria. *Conviene*, rispose freddamente Federico, *che ciascuno faccia il suo mestiere. Quello dei nemici è di bottinare, il nostro di combattere; riportiamo vittoria e tutto sarà guadagnato.* Questa giornata costò tanto sangue agli Austriaci quanto quelle di Friedberg nella Slesia vinta dallo stesso monarca il 4 giugno precedente. L'anno 1756 il pubblico fu sorpreso da una rivoluzione cui non eravi luogo di aspettare e che mutò interamente il sistema politico dell'Europa. Nel giorno 2 maggio l'imperatrice regina e Luigi XV dimenticando l'animosità che da oltre due secoli regnava tra casa d'Austria e la Francia, conchiusero a Versailles un trattato di amicizia perpetua e di alleanza difensiva per tutti gli stati che possedevano rispettivamente in Europa. Il re di Prussia lungi di essere sconcertato da tale alleanza invase l'anno dopo la Boemia in quattro differenti situazioni. Il principe Carlo di Lorena e il maresciallo Brown avendogli data battaglia il 6 maggio, rimasero sconfitti e si ritirarono a Praga, cui il re fece tosto investire ed assediare. Ma anch' egli provò un rovescio alla sua volta. Il 18 giugno seguente fu disfatto a Chotzemitz dal maresciallo Daun. Due giorni dopo levò l'assedio di Praga e in capo a due mesi fu costretto sgombrar dalla Boemia. L'anno 1765

essendo succeduto Giuseppe II a Francesco suo padre nell'impero, fu dichiarato coreggente degli stati austriaci dall'imperatrice regina sua madre (V. *Maria Teresa regina di Ungheria* e *Luigi XV re di Francia*).

Quanto al seguito dei re di Boemia si può vedere la Cronologia degli imperatori d'Occidente, di Alemagna e d'Austria.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI DI SLESIA *

La Slesia è limitata all'Oriente dalla Polonia, al mezzodì dall' Ungheria, all' Occidente dalla Moravia, la Boemia e la Lusazia, al Nord dalla marca di Brandeburgo e dalla Polonia. Questa provincia fece altravolta parte dei paesi dei Ligiensi e dei Quadi. Gli Slavi e Sarmati-Lechidi se ne impadronirono verso la metà del secolo VI. Una parte del paese fu riunito alla Polonia e portò poscia il nome di Slesia, in latino *Silesia* o *Zlesia*. I duchi, poi re di Polonia, la possedettero sotto il titolo di ducato, ma la divisero successivamente in differenti principati, il cui numero salì sino a diciassette o diciotto non comprese le baronie. Boleslao III duca di Polonia avendo l'anno 1138 divisi i suoi stati tra i propri figli, il primogenito chiamato Wladislao II ebbe oltre le terre di Cracovia, di Siradia e Pomerania, la Slesia colla maggior influenza nel governo. Morì Boleslao l'anno 1139.

(*) Quest' articolo è presso che interamente tratto dalla grande Raccolta degli Storici di Slesia in tre volumi in folio stampata a Lipsia nel 1730.

WLADISLAO.

L' anno 1139 WLADISLAO nato nel 1104 avendo avuto nella divisione fatta da suo padre Boleslao III dei suoi stati tra' figli, la Slesia con altre provincie di Polonia, cioè quelle di Cracovia, di Siradia e di Lencici, abusar voleva del diritto d' ispezione che la sua qualità di primogenito gli dava sopra i suoi fratelli per invadere i loro possedimenti. Cominciò la guerra tra essi l' anno 1142 che durò sino al 1149, in cui Wladislao fu costretto a lasciar il paese. Allora Boleslao detto l' Arricciato suo fratello, s' impadronì delle sue terre e del suo grado. Wladislao interpose invano l' autorità di papa Eugenio III e degl' imperatori Corrado III e Federico I per ottenere il suo ristabilimento. Egli morì il 2 giugno 1159 nella città di Oldemburgo in Franconia ove passato aveva la maggior parte del suo esilio colla moglie e i figli. Aveva sposata Cristina figlia di Federico II duca di Svevia da cui ebbe Boleslao il Grande, Micislao e Corrado (V. *i duchi e re di Polonia*).

BOLESLAO detto il GRANDE.

L' anno 1163 BOLESLAO a cui la vantaggiosa statura dar fece il soprannome di Grande (*altus*) figlio primogenito di Wladislao e di Cristina, nato l' anno 1127, ottenne da Boleslao l'Arricciato suo zio con trattato dell' anno 1163 una parte degli stati di cui era stato spogliato suo padre, cioè a dire, la Slesia e la divise tra' suoi fratelli. Ciò che a lui sortì, dice Henelius, fu il paese di Breslavia; Micislao ebbe quelli di Oppelen, di Ratibor, d' Oppaw e di Teschen, ed a Corrado toccarono quelli di Glogaw, di Crossen e di Sagan. Tale si fu, giusta il citato autore, la prima divisione della Slesia. Essendo morto Corrado senza posterità l'anno 1178, la sua successione ritornò al duca Boleslao non senza opposizione per parte del fratello Micislao che si impadronì di Breslavia. Ma Casimiro re di Polonia repri-

stinò la pace tra' due fratelli cedendo a Micislao alcune porzioni dei territorii di Cracovia per risarcirlo di quanto ei reclamava da Boleslao. Questi l'anno 1192 accompagnò Casimiro nella sua spedizione contra la Prussia. Morto Casimiro surse discordia nella Polonia l'anno 1194 tra Micislao suo fratello e Lesko il Bianco a motivo della successione. Boleslao mandò in soccorso del primo truppe comandate da suo figlio Jaroslao il quale l'anno 1196 battè il nemico sulle sponde della Margaw e fece prigioniero il lor generale, lo che però non decise la quistione tra' due rivali (V. *i duchi e re di Polonia*). Boleslao dopo aver acquistata molta gloria colle sue imprese, morì il 6 dicembre 1200 e fu seppellito nel monastero di Luben. Egli avea sposato, 1.° Wenceslavia figlia di un principe russo; 2.° nel 1167 Adelaide figlia di Berengario conte di Sultzbach. Ebbe dal primo letto Jaroslao duca di Oppelen, poi vescovo di Breslavia, morto il 22 gennaio 1201 e una figlia di nome Alga. Nacquero dal secondo letto Enrico che segue, Corrado vescovo di Bamberga morto l'11 marzo 1203, Giovanni morto il 10 marzo 1201 e Adelaide maritata con Tebaldo margravio di Moravia (Henel. *Annal. Siles.*).

ENRICO detto il BARBUTO.

L'anno 1201 ENRICO detto il BARBUTO, secondo figlio di Boleslao il Grande, nato l'anno 1168, a lui succedette. Ad istanza di sua moglie egli fondò l'anno 1208 il monastero femminile di Trebnitz, e nel 1223 quello di Enrichow per lo stesso sesso nel ducato di Monsterberg. Lesko il Bianco pretendeva appartenere a lui come primogenito dei duchi di Polonia la sovranità di tutta la Polonia e il ducato di Cracovia, e quindi Enrico il Barbuto gli dichiarò guerra nel 1225; ma il vescovo di Cracovia e i signori di Polonia li riconciliarono l'anno stesso ed Enrico cedette tutti i suoi diritti a Lesko che ne rimase pacifico possessore. Nel 1229 Lesko che avea chiamato in soccorso Enrico il Barbuto contra Suatopluc di Pomerania, fu sorpreso ed ucciso da quest' ultimo in un combattimento in cui Enrico il Barbuto riportò parecchie ferite. Questi

l'anno dopo pretese alla successione di Polonia, ma Corrado fratello di Lesko vi si oppose, entrò con milizie in Cracovia e fece prigioniero il suo competitore. Il figlio di Enrico accorse in aiuto al padre, e lunga sarebbe stata la lotta senza Edwige moglie del duca di Slesia che riconciliò i partiti. Enrico rinunciò allora alle sue pretensioni, riconobbe Corrado e ritornò in Slesia. Nel 1235 egli si impadronì di alcune terre in Polonia contra i duchi di Mazovia ed altri e nè rimase in possesso sino al 1237. Ristabilitasi in Polonia la pace, ritornò Enrico in Slesia l'anno 1238; cadde malato a Crossen ove morì il 19 marzo dell' anno stesso, giusta Henelius, e fu seppellito nel convento di Trebnitz. Egli aveva sposata l'anno 1186 Edwige figlia di Bertoldo III duca di Merania, da cui ebbe parecchi figli. Questa principessa che visse poscia in castità col consenso del marito, morì il 9 ottobre 1243, fu seppellita nel convento dei Cisterciensi di Trebnitz e nel 1267 canonizzata da papa Clemente IV. I suoi figli furono Enrico II che segue, Corrado detto il Crespo nato nel 1192 morto nel 1213 senza discendenti, Boleslao morto nell'anno stesso, Gertrude abadessa di Trebnitz morta il 30 dicembre 1262, Sofia ed Agnese che si fecero religiose.

ENRICO II detto il PIO.

L'anno 1238 ENRICO detto il PIO duca di Slesia, di Polonia e di Cracovia, nato l'anno 1191, ebbe dopo la morte di suo padre non solamente la bassa Slesia, ma anche la grande Polonia. Egli resse le sue provincie del pari gloriosamente che suo padre, ma la subitana invasione di una formidabile orda di Tartari arrestò il corso alla sua prosperità. Que' barbari incendiarono la città di Breslavia e tutti i paesi dei dintorni. Il duca Enrico alla testa di un esercito polacco e prussiano mosse di Lignitz per recarsi in aiuto di quel ducato. Seguì il 9 aprile 1241 sanguinosa battaglia in cui il duca Enrico dopo lunga resistenza fu ucciso con gran parte della nobiltà e tutti furono seppelliti nella chiesa di San Jacopo di Breslavia. Egli avea sposato Anna che a mal proposito si fa figlia di Przemi-

slao II re di Boemia, da cui ebbe quattro maschi e cinque femmine. I figli sono: Boleslao II che vedrassi tra i duchi di Lignitz, Enrico III che segue, e che da noi si dà per primo perchè la sua linea finì alla seconda generazione; Corrado dapprima nominato al vescovato di Passaw, fatto poscia duca di Glogaw (V. *la linea dei duchi di Glogaw*); Wladislao nato l'anno 1227 arcivescovo di Saltzburgo morto il 24 aprile 1270. Le figlie sono: Edwige abadessa di Santa Chiara a Breslavia morta il 5 aprile 1288, Agnese abadessa di Trebnitz, Costanza maritata nel 1239 a Casimiro duca di Cujavia, Elisabetta maritata nel 1245 a Przemislao duca di Posnania morta il 9 gennaio 1265, e Gertrude maritata nel 1237 a Boleslao duca di Mazovia.

ENRICO III.

L' anno 1241 ENRICO nato nel 1221, secondogenito di Enrico II, ebbe per la divisione fatta dopo la morte di suo padre, il ducato di Lignitz, e Boleslao il Calvo il ducato di Breslavia. Siccome i due ultimi figli destinavansi allo stato ecclesiastico, così si assegnò a Corrado la sua stregua sulla porzione di Boleslao e a Wladislao la sua su quella di Enrico pel caso che mutassero il primiero loro stato. Appena eseguita la partizione Boleslao immaginandosi che la parte del paese di Lignitz fosse la più ragguardevole, si credette in diritto come primogenito di domandarla. Vi acconsentì Enrico ed ebbe per lui il ducato di Breslavia che comprendeva anche il paese di Monsterberg. Tale cangiamento produsse molta discordia, e indi la guerra con Corrado, il quale deposto avendo l' abito ecclesiastico, domandò la sua quota di successione, e Boleslao fu costretto di cedergli il ducato di Glogaw. Questi fatta invasione l' anno 1247 nella gran Polonia donde fu ricacciato, attaccò l' anno seguente il fratello Enrico nel ducato di Breslavia e dopo averne assediata per tre volte la capitale che fu valorosamente difesa dal duca Enrico, egli rimase prigioniero. Ma Enrico gli restituì la libertà, e tutte le differenze fra i tre fratelli si terminarono con una transazione dell' anno 1255. Enrico si occupò poscia di adornare e for-

tificare la città di Breslavia ove trasse molti alemanni e vi stabilì il diritto sassone. Enrico aveva ceduto una parte del suo ducato a Wladislao fratel suo cadetto arcivescovo di Saltzburgo. Vedendosi attaccato di febbre maligna, pregò Wladislao di prender cura de' suoi due figli ed amministrare nella loro minorennità il ducato. Morì questo principe il 29 novembre 1266. Giuditta figlia di Corrado duca di Mazovia sua prima moglie ch' era vedova di Micislao duca di Slesia morì nel 1247 dopo aver dato al suo secondo sposo, Enrico che segue, e Edwige maritata, 1.° con Enrico detto l' Illustre langravio di Turingia; 2.° con Ottone conte di Ascania. Il duca Enrico III sposò in seconde nozze Agnese figlia di Alberto elettore di Sassonia da cui non ebbe figli. Ella fu seppellita a Santa Chiara.

ENRICO IV cognominato il GIUSTO e il BUONO.

L' anno 1266 ENRICO cognominato il BUONO ed il GIUSTO, succedette al duca Enrico III suo padre nel ducato di Breslavia sotto la tutela di Wladislao arcivescovo di Saltzburgo suo zio che morì nel 1270. Divennero allora tutori di Enrico i primarii abitanti di Breslavia i quali esercitarono sì bene il loro impiego che gli procurarono grosse somme di denaro senza pesar troppo sul suddito. Enrico avendo poscia prese in mano le redini ultimò le mura di Breslavia e gli accordò tanti privilegi che divenne la delizia de' suoi abitatori. Nel 1277 Boleslao duca di Lignitz geloso dei successi di quel principe, lo sorprese nel mese di febbraio nottetempo nel suo castello di Seltz ove lo tenne in dura schiavitù, nel corso della quale pose il ducato a ferro e fuoco, nè gli ridonò la libertà che mercè la cessione fattagli di parecchie città e castelli da Ottocare re di Boemia. Questi rimasto ucciso l' anno dopo in battaglia contra l' imperatore Rodolfo, Enrico tornò in possesso della città di Klodsko cui era stato astretto cedere al re di Boemia. Boleslao duca di Lignitz morì l' anno stesso 1278, ed Enrico procurò allora a ristabilirsi ne' suoi stati e poscia a vendicarsi sopra i suoi cugini della prigionia sofferta. Egli l'anno 1281 accennò un' assemblea dei principi a Baritsch per

la domenica di settuagesima. Tosto che giunsero Premislao duca della gran Polonia, Enrico duca di Lignitz e Corrado duca di Glogaw furono presi e condotti a Breslavia, nè Enrico restituì loro la libertà se non dopo ottenute alcune cessioni ed altre condizioni vantaggiose che occasionarono in seguito nuove turbolenze. Nel 1288 Enrico che avea avuto parecchie differenze col vescovo ed il clero di Breslavia, restituì tutti i beni ecclesiastici di cui erasi impadronito e fondò la chiesa collegiale di Santa Croce assegnandole considerevoli rendite. Lesko il Nero duca di Polonia morì nel 1289, ed Enrico aspirò allora a quel principato. Ebbe in sulle prime qualche vantaggio sopra Boleslao duca di Mazovia che vi pretendeva egli pure; ma Wladislao Loketek duca di Cujavia, assoldato un esercito alla primavera dell' anno 1290, sconfisse le truppe di Enrico e s' impadronì di Cracovia. Enrico caduto malato a Breslavia spedì un nuovo esercito che ritolse Cracovia in un al ducato di questo nome, ma sentendo avvicinarsi la sua fine, convocò il vescovo di Breslavia e i principali signori, e dichiarò loro che siccome non aveva figli, così lasciava il ducato di Breslavia a suo zio Corrado duca di Glogaw e a Premislao duca della gran Polonia i ducati di Cracovia e di Sandomir. Egli morì, secondo gli autori polacchi, di lento veleno la vigilia di San Giovanni Battista 1290 e fu seppellito a Breslavia nella chiesa di Santa Croce da lui fondata. Aveva sposata nel 1278 Matilde figlia di Ottone il Lungo margravio di Brandeburgo, da cui non ebbe figli (Henelius *Annal. Silesiae* p. 264).

È pregiudizio di parecchi storici moderni il pretendere che la Slesia non dipendesse anticamente dall' impero. Abbiamo la prova in contrario ne' tre diplomi dell' imperatore Rodolfo I dati l' anno 1290 nella dieta di Erfort dopo la morte del duca Enrico IV, in cui conferisce a Wenceslao re di Boemia a titolo di feudo il principato di Breslavia, vacante per l' avvenuta morte del duca Enrico (*Rer. Silesiae Script.* T. III p. 892).

DUCHI DI SLESIA-LIGNITZ

BOLESLAO II detto il CALVO.

L'anno 1241 BOLESLAO detto il CALVO, primogenito di Enrico il Pio, ebbe dopo la morte di suo padre il ducato di Breslavia; ma credendo quello di Lignitz il più considerevole, lo ottenne in iscambio dal fratello Enrico. Boleslao di carattere torbido e nemico di pace fece invasione l'anno 1247 nella gran Polonia, donde essendo stato respinto, attaccò l' anno dopo suo fratello Enrico in Breslavia, di cui fu costretto levare l' assedio. Negli anni successivi egli saccheggiò di nuovo gli stati del fratello le cui truppe il fecero prigioniero ma fu da Enrico restituito a libertà. Boleslao non ristette dall' inquietare i suoi vicini e congiunti che non furono tranquilli se non dopo la sua morte avvenuta il 17 gennaio 1278 a Lignitz ove ebbe sepoltura presso i Domenicani da lui fondati. Egli aveva sposata, 1.° l' anno 1243 Edwige figlia di Enrico il Vecchio principe di Anhalt morta il 21 dicembre 1259; 2.° Adelaide figlia di Sambor duca di Pomerania; 3.° Sofia di Doren. Boleslao s' ebbe da una concubina un figlio di nome Jaroslao; e dalla sua prima moglie quattro maschi e cinque femmine. I figli sono: Enrico il Grasso che segue, Bernardo cognominato il Saltatore nato nel 1249 morto nel 1286, Corrado morto giovinetto, e Bolcon o Boleslao duca di Schweidnitz nato nel 1253. Le figlie sono: Edwige nata nel 1244 maritata con Corrado duca di Mazovia, Agnese nata nel 1245 maritata ad Ulrico VI conte di Wurtemberg morta il 14 marzo 1265, N.... maritata con Luigi di Hackenborn, Anna abadessa di Trebnitz e Caterina morta in poca età.

ENRICO V cognominato il GRASSO.

L'anno 1278 ENRICO cognominato il GRASSO nato l'anno 1248 succedette a Boleslao suo padre nel ducato di Lignitz. Enrico IV duca di Breslavia vedendosi presso a morte nel 1290, legò il suo ducato a Corrado duca di Glogaw suo zio, ma il popolo di Breslavia gli preferì Enrico di Lignitz che fu acclamato duca e resse quel ducato con molta giustizia e saviezza. Corrado costretto ad uscir di città si collegò poscia con Bolcon duca di Schweidnitz ch'era geloso dell'ingrandimento di suo fratello e giunsero a corrompere col denaro un ufficiale di Enrico che lo sorprese il 7 ottobre 1293 nel bagno e lo consegnò al duca Corrado. Enrico stretto per sei mesi entro orribile prigione in cui si avvicinava al suo fine, per ottenere la libertà fu costretto di cedere a Corrado otto città coi loro distretti e di pagargli trentamila marchi d'argento; lo che fu una grave perdita pel ducato di Breslavia (Henelius p. 265). Da quest'epoca Enrico non altro fece che languire, e vedendosi al suo termine indusse Bolcon suo fratello ad incaricarsi della tutela de' suoi figli minorenni. Bolcon non la accettò se non a condizione gli si consegnasse il castello di Sobotha. Enrico morì tre giorni dopo il 22 febbraio 1296 e fu sepolto nel convento delle religiose di Santa Chiara (*ibid.*). Egli aveva sposata Elisabetta figlia di Boleslao duca di Kalisch morta il 28 settembre 1304 da cui ebbe tre figli e cinque figlie. I figli sono: Boleslao duca di Brieg e di Lignitz che verrà dappoi, Enrico che segue, Wladislao duca di Lignitz per la divisione fatta co' suoi fratelli, e che l'anno 1323 cedette i suoi diritti a Giovanni re di Boemia. Le figlie sono: Agnese moglie di Ulrico I conte di Wurtemberg, Anna abadessa di Santa Chiara, Edwige moglie di Ottone IV margravio di Brandeburgo, Eufemia sposa di Ottone marchese di Carintia, Elena religiosa, ed Elisabetta abadessa in Santa Chiara.

ENRICO VI.

L'anno 1296 ENRICO secondo figlio di Enrico il Grasso nato il 16 marzo 1294 fu in un ai suoi fratelli Boleslao e Wladislao posto sotto la tutela di suo zio Bolcon, e dopo la morte di questo, Enrico vescovo di Breslavia prese cura di educarli. Nella divisione fatta co' fratelli Boleslao ebbe il Brieg, Wladislao il Liguitz ed Enrico la Breslavia. Il giovine duca assunto il governo, fu sollecito di abbellire ed estendere la città di Breslavia in guisa che nel 1311 divenne la capitale di tutta la Slesia. Boleslao suo fratello, principe ambizioso, gli fece sovente guerra, e a malgrado i soccorsi ricevuti dai principi di Polonia non più potendo fargli fronte, offrì il ducato di Breslavia a Giovanni re di Boemia nel 1327 sotto condizione però che il re Giovanni lasciasse godere Enrico della contea di Glatz vita di lui durante. Quest' atto fu firmato dai due principi all' indomane della domenica delle Palme 1327. Morì Enrico VI il 24 novembre 1335, e fu l' ultimo duca di Breslavia della famiglia Piasti. Egli ebbe sepoltura nel monastero delle religiose di Santa Chiara. Aveva sposato l' anno 1310 Anna figlia dell' imperatore Alberto I e vedova di Ermanno margravio di Brandeburgo morta nel 1326, da cui ebbe Elisabetta moglie di Corrado I duca d' Oels morta il 22 febbraio 1328, Edwige moglie di Bolcon duca di Flackberg, Margherita abadessa di Santa Chiara morta il 15 marzo 1378, ed Edwige fatta religiosa a Koenigsfeld nella Svizzera.

DUCHI DI SLESIA-GLOGAW

CORRADO.

L' anno 1242 CORRADO terzo figlio di Enrico II detto il Pio duca di Breslavia, fu dapprima destinato allo stato ecclesiastico, e nella divisione fraterna dopo la morte del

padre, gli fu assegnato la sua quota sulla parte di Boleslao. Venne eletto vescovo di Passaw l'anno 1250, ma non tenne questa sedia che un solo anno senza farsi consacrare. Nel 1251 preso il partito dell'armi, domandò ai fratelli la sua porzione dichiarando loro la guerra. Egli tolse al fratello Boleslao la città di Crossen con tutte le sue dipendenze. Corrado ricevette soccorsi dai duchi di Polonia ed ebbe tanti vantaggi nel 1255 che Boleslao ed Enrico furono costretti di convocare a Glogaw il vescovo di Breslavia e i baroni di Slesia. In questa assemblea Boleslao dovette cedere a Corrado Glogaw e star contento di Lignitz. Enrico per l'espettazione di Wladislao si mantenne nell'intera sua parte. Essendo in tal guisa divenuto Corrado duca di Glogaw e di Crossen, voleva visitare nel 1257 suo fratello Boleslao a Lignitz, ma avvertito che sarebbe fatto prigione perchè restituisse Glogaw, egli vi andò con genti bene armate ed arrestò egli stesso il fratello. Questi per riavere la libertà fu costretto di restituire il denaro che aveva tolto al vescovo di Breslavia, e fu compreso nel 1271 da Ottocare re di Boemia nel trattato di pace fatto con Stefano re di Ungheria. L'anno 1281 Enrico il Buono duca di Breslavia avendo da Glogaw invitato Corrado e alcuni altri principi suoi congiunti a Baritsch, li fece tutti prigioni con un tradimento che smentì assai i suoi titoli di *giusto* e di *buono*, e ne ritrasse ricco riscatto (Henelius, *Annal. Silesiae* p. 261). Morì questo principe a Breslavia nel 1290. Aveva istituito a suo erede Corrado, ma gli abitanti di Breslavia elessero Enrico il Grasso duca di Lignitz; del che Corrado fu talmente sdegnato che nel 1293 corruppe uno degli ufficiali di Enrico il quale il 9 ottobre portò via il suo padrone mentr'era nel bagno e lo consegnò a Corrado. Questi lo costrinse pagargli trentamila marchi di argento e di cedergli parecchie città che furono smembrate dal suo ducato e riunite a quelle di Glogaw. Corrado avea già diviso l'anno 1280 tra' suoi tre figli i propri dominii. Bolcon o Boleslao duca di Schweidnitz nominato a tutore dei figli di Enrico il Grasso volle nel 1291 costringer coll'armi Corrado a riconsegnargli le città che avea lor tolte. Morì Corrado nel 1298 e fu seppellito nella chiesa collegiale di Glogaw da lui fondata con Tommaso vescovo di

Breslavia. Questo principe aveva sposata, 1.° nel 1252 Salome figlia di Wladislao duca della gran Polonia morta nel 1271; 2.° l'anno stesso Brigitte figlia di Thierri margravio di Misnia che morì nel 1272 senz'aver avuto figli. Nacquero dal primo letto Corrado detto il Gobbo signore di Sagan ch'ebbe continue controversie col fratello Enrico. Questi lo fece rapire in un viaggio che faceva a Saltzburgo, ma dovette poi restituirgli la libertà. Morì Corrado poco dopo essendo prevosto della chiesa di Breslavia. Premislao secondogenito di Corrado ebbe per sua parte Sprottaw vivente ancora suo padre e fu spedito da Enrico duca di Breslavia in soccorso della città di Cracovia assediata dal duca di Cujavia. Questa spedizione divenne funesta a Premislao, che fu ucciso il 27 febbraio 1290 in un combattimento seguito davanti la piazza. Il suo corpo fu sotterrato nel monastero di Lebus. Enrico VII che segue, fu il terzo figlio di Corrado; le sue figlie sono Eufemia maritata con N. . . . conte di Goritz ed Edwige terza badessa di Santa Chiara morta il 9 giugno 1317.

ENRICO VII cognominato il FEDELE.

L'anno 1298 ENRICO detto il FEDELE succedette a Corrado suo padre nell'intiero ducato di Glogaw. Nel 1306 egli assunse la qualità di erede del regno di Polonia essendo stato eletto dai signori della gran Polonia come figlio di Salome sorella del re Premislao; lo che occasionò dura guerra tra lui e Wladislao Loketek. Enrico s'impadronì tosto di Gnesne, Posnania e Kalisch, ma poscia rimase pressochè sempre vinto dal suo rivale, e il suo ducato di Glogaw esposto a grandi sterminii. Essendo stato costretto il generale delle sue truppe a levar l'assedio di Kletzko dopo molte perdite sofferte, Enrico preso da rammarico cadde in grave malattia che lo tolse al mondo il 9 dicembre 1309. Egli fu seppellito nel monastero di Luben. Avea sposata Matilde figlia di Alberto duca di Brunswick e vedova di Erico V re di Danimarca, da cui ebbe cinque figli e quattro figlie. I figli sono 1.° Enrico VIII che segue, 2.° Giovanni che nella divisione seguita nel 1312

co' suoi fratelli ebbe il ducato di Steinau e Goran o Goris (Nel 1321 vendette il ducato di Steinau ad Enrico e Corrado suoi fratelli, e il 1.° ottobre 1331 cedette a Giovanni re di Boemia per duemila marchi d'argento i diritti che poteva ancora spettargli sul ducato di Glogaw. Nel 1344 vivea tuttora il duca Giovanni), 3.° Przimko o Premislao signore di Posnania e Sagan morto nel 1331 (Questi sposò Costanza figlia di Bernardo duca di Schweidnitz da cui non ebbe figli: ella si fece poscia badessa di Tranitz dell'ordine di Santa Chiara), 4.° Corrado duca d'Oelsnitz, 5.° Bolcon signore di Oelsnitz nato nel 1291 vivente ancora nel 1319. Le figlie di Enrico VII sono: Beatrice maritata coll'imperatore Luigi di Baviera morta il 24 agosto 1323, Agnese sposa di Ottone di Baviera re di Ungheria nel 1305, Salome ed Edwige morte giovanette, ed Edwige settima abadessa di Trebnitz morta il 28 maggio 1348.

ENRICO VIII detto il FORTUNATO.

L'anno 1309 ENRICO detto il FORTUNATO, che portò il titolo di erede del regno di Polonia, duca di Posnania, ebbe tosto in parte il ducato di Sagan con porzione di Glogaw. Dopo la morte di suo fratello Premislao che non lasciò figli, sortì a lui il resto del ducato di Glogaw. Nel 1311 Giovanni re di Boemia acquistò per duemila marchi d'argento da Giovanni duca di Steinau fratello di Enrico, una porzione delle città di Glogaw cui il re cedette subito a titolo di feudo a Casimiro duca di Teschen. Enrico coll'opporsi fece che il re di Boemia s'impadronì per tradimento della città di Glogaw, e discacciato dal propio paese morì Enrico corrucciato in esilio nel 1334 e fu sepolto nel monastero dei Canonici Regolari di Sagan. Egli avea sposata Matilde figlia di Ermanno il Lungo margravio di Brandeburgo, da cui ebbe Enrico IX che segue; Agnese maritata nel 1343 con Luigi I duca di Brieg morta nel 1396; Caterina fidanzata a Giovanni margravio di Brandeburgo.

ENRICO IX cognominato il FERRATO.

L'anno 1334 ENRICO cognominato il FERRATO, duca in parte di Glogaw e di Sagan, die' opera dopo la morte di Enrico suo padre a riacquistare la metà del paese di Glogaw di cui erasi impadronito Giovanni re di Boemia. Vi riuscì dopo parecchie guerre e fatiche sostenute tanto contro il re Giovanni che contra l'imperatore Carlo IV suo figlio, e sostenne pure così valorosamente un assedio che riportò il soprannome di Ferrato. Fattasi la pace nel 1344 fu da lui conchiuso col re di Boemia in Praga un trattato col quale prese dalla corona di Boemia a titolo di feudo la metà della città di Glogaw e il paese di Sagan. L'anno 1355 accompagnò l'imperator Carlo IV nella sua incoronazione a Roma. L'anno stesso fu uno dei testimoni che segnarono la costituzione dell'imperatore che conteneva la riunione col regno di Boemia dei ducati di Slesia e del marchesato di Lusazia non che di due distretti della Polonia. Morì Enrico IX nel 1369 e fu seppellito ai Canonici Regolari di Sagan. Egli avea sposato Anna figlia di Wankon duca di Mazovia e di Plesko morta prima del 1337 da cui ebbe tre maschi e due femmine, Enrico X che segue; Enrico XI dopo suo fratello; Enrico XII cognominato il Passero che verrà poscia; Edwige maritata, 1.° nel 1357 con Casimiro III re di Polonia; 2.° nel 1371 con Ruperto duca di Lignitz morta il 26 marzo 1390; Anna maritata nel 1361 con Giovanni I duca di Oppaw.

ENRICO X cognominato l'ANTICO.

L'anno 1369 ENRICO cognominato l'ANTICO primogenito di Enrico il Ferrato, ebbe dopo la morte di suo padre nella divisione fatta coi suoi fratelli le terre di Sagan, di Crossen, di Schwibusen e di Naumburgo. Morì nel 1387. Egli avea sposata Edwige figlia di Wenceslao duca di Lignitz di cui non lasciò figli.

DUCHI DI SAGAN E DI GLOGAW

ENRICO XI detto RAPOLDO.

L'anno 1369 ENRICO cognominato RAPOLDO secondo figlio di Enrico il Ferrato ebbe nella divisione fraterna la metà di Glogaw, di Gora e di Steinau. L'anno 1388 trovandosi la Polonia oppressata da guerre civili, Enrico volle trarne partito, e coll'aiuto di Corrado duca di Steinau e di Gora studiava rivendicare a se il paese di Frauenstadt che da quarant'anni indietro gli era stato tolto; ma sperimentò avversa la fortuna. Benchè la città fosse in gran parte scrollata, gli abitanti pur si difesero sì bene che diedero tempo ai Polacchi di far giunger loro un esercito. Egli fu costretto a retrocedere, e il suo paese di Glogaw venne devastato dal nemico; se non che fatto tempo di rannodar le sue truppe, attaccò i Polacchi presso Veschitz sull' Oder, li disfece, e una gran parte rimase affogata nel fiume. Colle spoglie nemiche Enrico fece edificare nel sobborgo di Glogaw una chiesa intitolata a San Giorgio. Morì questo principe il 12 dicembre 1398 senz'aver avuto moglie. (Henelius *Annal. Siles.*)

ENRICO XII cognominato il PASSERO.

L'anno 1369 ENRICO cognominato il PASSERO terzo figlio di Enrico il Ferrato ebbe nella divisione fraterna Freissard, Sprotaw e i luoghi circonvicini. Dopo la morte de' suoi due fratelli egli riunì nelle sue mani Glogaw, Sagan con tutti i paesi posseduti da suo padre. L'anno 1397 Enrico trovandosi a Lignitz ad un giuoco di lancie, rimase così gravemente ferito che ne morì il 28 febbraio e fu tumulato nel monastero di Luben. Egli avea sposata Anna principessa di Slesia da cui ebbe quattro figli e due femmine. I figli sono: Giovanni che fu duca di Sagan; Wenceslao cui toccò Crossen e rimase ucciso in età giovanile nel maneggiar che fece una macchina da guerra; Enrico XIII duca di Glogaw che vien qui dopo; Enrico XIV duca

di Glogaw dopo il fratello. Le figlie sono: Edwige maritata con Bernardo VI principe di Anhalt, e Margherita moglie di Wolrado II conte di Mansfeld morta nel 1450.

ENRICO XIII.

L'anno 1397 ENRICO terzo figlio di Enrico XII fu inviato dall'imperator Sigismondo in Danimarca per trattare di pace tra quel re e i duchi di Holstein. Il re Erico diede in matrimonio ad Enrico XIII N... figlia del duca di Pomerania dandole molte gioie e forte somma di danaro. Ma appena ebbe Enrico conchiusa quella pace, fu colpito da malattia epidemica di cui morì l'anno 1423 dopo aver esortato il re a mantenere la buona intelligenza co' suoi sudditi. Fu seppellito a Hadersleve con grande solennità.

GIOVANNI I.

L'anno 1399 GIOVANNI primogenito di Enrico XII ebbe nella successione di suo padre il ducato di Sagan. Questo principe lasciò di se cattiva fama. Egli diede saggi del suo furore e della sua crudeltà verso la moglie cui discacciò in un ai figli; cavar fece gli occhi ad Enrico abate di Sagan e maltrattò i suoi sudditi. Morì Giovanni l'anno 1439. Avea sposata Scolastica figlia di Rodolfo III elettore di Sassonia morta a Naumburgo nel 1463, e n'ebbe quattro maschi e due femmine. I figli sono: Giovanni II che segue; Wenceslao che trasse vita privata a Breslavia ed ivi morì il 29 aprile 1488; Rodolfo che condusse un corpo di milizie in Prussia a soccorso dei cavalieri Teutonici e pugnò alla battaglia di Conitz ove rimase ucciso il 18 settembre 1454; Baldassarre che trovossi alla stessa battaglia e contribuì in ispezieltà alla vittoria riportata contro l'esercito polacco. (V. *l'articolo seguente.*) Le figlie sono: Margherita maritata nel 1468 con Enrico II duca di Brunswick-Volffenbuttel, ed Anna maritata ad Alberto conte di Ruppin.

GIOVANNI II.

L'anno 1439 GIOVANNI duca di Sagan primogenito di Giovanni I fu principe crudele ed odiato in tutta Slesia. Tolse a Baldassarre suo fratello tutto quanto poteva appartenergli nella città di Sagan; ma questi assistito dalle truppe di Breslavia attaccò il fratello, fu vinto in una battaglia data l'anno 1467 e costretto a chiedere aiuto a suo zio Enrico XIV duca di Glogaw che gli fece restituire Sagan e ristabilì la pace. Essa però fu di breve durata. Giovanni II calcolando sulle promesse di Mattia re di Ungheria, assediò l'anno 1472 la città di Sagan in un al castello ove stanziava Baldassarre. Prese l'una e l'altro il 16 maggio, e a malgrado la promessa fatta da lui al fratello, lo trasse incatenato a Priebus e lo fece rinchiudere nella prigione di una torre ove morì il 15 luglio dell'anno stesso. Nel dicembre 1472 Giovanni II vendette il suo ducato di Sagan ad Ernesto ed Alberto duchi di Sassonia pel prezzo di cinquantamila ducati d'oro cui si appropriò per la più parte, non avendone data che piccolissima porzione al fratello e alle sorelle. Enrico XV duca di Glogaw essendo morto nel 1476, Barbe di Brandeburgo sua vedova volea mantenersi nel ducato perchè stato legatole col testamento del suo sposo; ma il duca Giovanni col parere del re Mattia, la scacciò da Glogaw obbligandola a restarsene in Crossen, di cui devastò i sobborghi, nè più potè fare per essere stato costretto dalla guarnigione di Brandeburgo a ritirarsi. Ma il mese di ottobre dell'anno dopo essendo entrato con un esercito nella Marca, giunse sino a Francfort sull'Oder, sconfisse l'armata del margravio, e ricavò da quella città forte bottino, come fece del ducato di Glogaw che immiserì a furia d'imposizioni. Avendo il re Mattia ultimata la guerra d'Austria, chiese a Giovanni il ducato di Glogaw per darlo a Giovanni Corvino figlio suo naturale; al che essendosi opposto il duca di Sagan, Mattia assediò Glogaw che dopo aver sostenuto un assedio di sei mesi fu presa ed arsa in gran parte. Giovanni visse dappoi in esilio, e i suoi generi, duchi di Munsterberg, non

potendo ristabilirlo dopo che fu morto il re Mattia, ottennero dal re Wladislao di lui successore che dimorasse nella città di Wohlau ove morì nella miseria e nel disprezzo il 22 settembre 1504 nell'anno settantesimo dell'età sua. Egli avea sposata Caterina figlia di Guglielmo duca di Troppau e di Steinau, da cui ebbe cinque figlie: Salome maritata 1.° il 6 gennaio 1488 con Alberto duca di Munsterberg; 2.° con Giovanni barone di Kurtzbach e morta nel 1513; Edwige maritata lo stesso giorno (6 gennaio 1488) con Giorgio duca di Munsterberg fratello del precedente, morta il 15 febbraio 1524; Anna pur maritata il 6 gennaio 1488 con Carlo I duca di Munsterberg morta il 27 ottobre 1541; Margherita moglie di Nicola Bansi barone di Ungheria, e Barbe abadessa di Strehlen.

ENRICO XIV.

L'anno 1423 ENRICO ultimo figlio di Enrico XII, successore di suo fratello nel ducato di Glogaw, trovossi il 21 settembre 1435 al trattato federale conchiuso a Breslavia tra i duchi di Slesia per respingere gli attacchi dei loro nemici. L'anno 1462 accompagnò Giorgio re di Boemia quando ricevette l'investitura dall'imperatore, e fece un trattato di alleanza con Casimiro re di Polonia. In seguito diè soccorso a Baldassarre contro Giovanni II suo fratello duca di Sagan, cui astrinse a rendergli quanto gli avea tolto ed a conchiudere la pace. Morì Enrico l'11 novembre 1467 a Freystadt ove fu seppellito nella chiesa parrocchiale. Egli avea sposata Anna figlia di Corrado duca d'Oels da cui ebbe due maschi e due femmine. I figli sono: Sigismondo morto il 24 dicembre 1458 a Freystadt in età di ventott'anni; ed Enrico che vien dopo. La primogenita delle figlie Anna maritata nel 1454 con Giovanni barone di Rosemberg, morì il 17 dicembre 1483 lasciando quattro figli; Elisabetta fu la secondogenita del duca Enrico XIV.

ENRICO XV.

L'anno 1467 ENRICO duca di Glogaw si trovò dopo la morte del padre in un'assemblea di principi di Slesia che volevano abbandonare il partito di Giorgio re di Boemia. Enrico assoldò un esercito che spedì nell'alta Lusazia per astringerla a rimanere soggetta al re, ma fu vinto e volto in fuga. L'anno 1469 siccome Enrico duca di Munsterberg figlio del re Giorgio minacciava di sorprendere Glogaw, così Enrico XV alla testa di un'armata si avanzò tanto celeremente a Luben, che il suo nemico spaventato ritirossi abbandonando l'impresa. Nel 1474 avendo il re Mattia spedito Federico duca di Lignitz in Polonia con truppe, Enrico vi aggiunse le proprie, e in questa spedizione fu presa la città di Mescritz. Morì il duca di Glogaw il 21 febbraio 1476 a Freystadt in fama di principe saggio ed equo. Egli avea da circa un anno sposata Barbe in età allora d'anni dodici figlia di Alberto III margravio di Brandeburgo. Enrico XV temendo la ferocia di Giovanni II duca di Sagan, suo congiunto più prossimo, avea lasciato per testamento tutta la sua eredità a Barbe; ma Mattia re di Ungheria indusse Giovanni duca di Sagan ad impadronirsi di Glogaw sotto promessa di lasciarglielo vita sua durante; promessa che fu male attenuta. Il ducato di Glogaw rimase alla vedova di Enrico e passò poscia nella casa di Brandeburgo.

DUCHI D'OELS

CORRADO I.

L'anno 1309 CORRADO quarto figlio di Enrico VII duca di Glogaw portò il titolo di erede del regno di Polonia in un a quello di duca di Slesia-Oelsnitz o di Oels ch'ebbe in parte nella divisione seguita co' fratelli l'anno 1312. Dopo aver per dieci anni godute tranquillamente le terre

che gli erano sortite, fu molestato da Boleslao duca di Lignitz che gli fece guerra e gli tolse il ducato. Corrado vinto fu costretto di limitarsi alla città di Wohlau, ma invocato poscia l'aiuto di Giovanni re di Boemia di cui dichiarossi vassallo con atto del 10 maggio 1329, il duca di Lignitz dovette restituirgli il ducato. Corrado gli fu sì riconoscente che nel 1345 seguì in Polonia il re Giovanni con un esercito. Morto senza eredi suo fratello Giovanni, ottenne la città di Steinau venduta da lui per metà al re di Boemia unitamente a Gora, Luben, e Frauenstadt per cinquemila marchi d'argento acciò poter riscattare i suoi prigionieri fatti dai Polacchi. Egli si trova in qualità di testimonio nella maggior parte degli atti pubblici sotto i re di Boemia Giovanni e Carlo. Corrado giunse a gran vecchiaia morto essendo nel 1366 e fu seppellito nel monastero di Trebnitz. Egli aveva sposato 1.° Elisabetta figlia di Enrico VI duca di Breslavia morta nel 1328 da cui ebbe una figlia Edwige; 2.° Eufemia figlia ed erede di Wladislao duca di Kosel che gli diè un figlio di nome Corrado che segue.

CORRADO II.

L'anno 1366 CORRADO succedette al duca Corrado suo padre e ricevette a Praga il 24 febbraio 1367 da Wenceslao re di Boemia l'investitura di Oels, Kosel, e Bentheim a titolo di feudo. L'anno 1383 egli fece la guerra in Polonia, assediò la città di Kalisch e s'impadronì del castello di Tonyecz. Poco dopo essendo seguita la pace, Corrado accompagnò l'anno 1387 Wladislao re di Polonia nella sua spedizione in Lituania per indurre il popolo pagano alla religione cattolica. Avendo trovato nel suo ritorno l'anno 1390 la città di Oels invasa da due gentiluomini, la rivendicò a libertà e punir fece que' due usurpatori. Nel luglio 1402 accedette alla confederazione fatta dai principi di Slesia per conservare la pace nella loro patria contro i nemici. Morì Corrado II il 10 giugno 1403 e fu seppellito nel monastero di Trebnitz. Egli avea sposata, 1.° Agnese figlia di Casimiro III duca di Teschen morta il 15 agosto 1371;

2.° Beata figlia di Bernardo duca di Schweidnitz morta nel 1395, e lasciò quattro figli e due femmine. I figli sono: Corrado III che segue, Corrado IV duca di Wolhau e di Steinau morto nel 1431, lasciando un figlio Wenceslao duca di Steinau e di Wolhau morto senza figli il 1.° febbraio 1474; Corrado V detto il Nero duca di Kanth, il quale assistette nel 1414 alla spedizione di Wladislao re di Polonia contra la Prussia e morì nel 1452 (Egli aveva sposata 1.° N. de Rinckenberg sorella di Corrado di Rinckenberg; 2.° Margherita figlia di Zienovit duca di Mazovia da cui ebbe una figlia Anna maritata con Wladislao duca di Mazovia); Corrado VI signore di Oels, Wartenberg e Bernstadt, trentesimo vescovo di Breslavia nel 1417, morto il 9 agosto 1447 a Breslavia ove fu seppellito nella cattedrale. Le figlie sono: Eufemia od Offega maritata 1.° nel 1420 con Alberto III elettore di Sassonia morto nel 1422; 2.° nel 1445 con Giorgio I principe di Anhalt, ed Anna maritata con Enrico X duca di Glogaw.

CORRADO III.

L'anno 1403 CORRADO cognominato il BIANCO duca di Kosel e di Oels, succedette al duca Corrado di lui padre. Nella guerra che scoppiò tra i Polacchi e i Prussiani l'anno 1410, egli seguì le parti dei cavalieri Teutonici, che perdettero una gran battaglia contra Jagellone re di Polonia il 15 luglio in cui Corrado III e Casimiro duca di Stettino furono fatti prigioni; ma il re di Polonia rese loro ben tosto la libertà. Nel 1414 egli accompagnò il re di Polonia di cui prese aveva le parti in un a suo fratello duca di Kanth nella sua spedizione contra la Prussia. Nel 1424 i due fratelli intervennero in Cracovia al matrimonio di Wladislao re di Polonia colla principessa Sofia. S'oppose vivamente Corrado nel suo ducato ai tentativi degli Ussiti. Egli mosse in seguito delle turbolenze nella Slesia, abbruciar fece i monaci di Breslavia e indusse i Polacchi a devastare il paese. Voleva suo fratello il vescovo di Breslavia repristinare la tranquillità, ma non potendo riuscirvi, fece far prigione il duca il 14 febbraio 1444, e

lo rinchiuse nella città di Neisse. Gli fu poscia resa la libertà sotto promessa di non più destar turbolenze, ma fu invano. Corrado il Bianco cognominato il Giovine di lui figlio lo fece arrestare nel 1450 e l'obbligò a cedere il ducato. Visse poscia da semplice privato a Breslavia ove morì nel 1451 (Henelius, *Annal. Siles.* pag. 329). Egli avea sposata Dorotea figlia di Giovanni duca di Mazovia morta il 6 gennaio 1471, da cui ebbe i due figli che seguono ed una figlia Agnese maritata nel 1437 con Gasparo conte di Schlick morta il mese di settembre 1448.

CORRADO detto il NERO.

L'anno 1450 CORRADO detto il NERO cavaliere dell'ordine Teutonico e CORRADO detto il BIANCO, entrambi figli di Corrado III, ressero in comune i ducati di Oels, di Kosel, di Wohlau e di Wartemberg. L'anno 1466 essi fecero un trattato di pace colla città di Breslavia. Morì Corrado il Nero il 15 agosto 1471. Suo fratello Corrado il Bianco seguì le parti di Giorgio re di Boemia, ciò che gli attrasse l'indignazione del re Mattia, e tentò invano di vendere ai duchi di Sassonia i propri ducati. Essendo morto il re Mattia l'anno 1490, Wladislao di lui successore restituì a Corrado il ducato di Oels che ne godette ancora sino alla sua morte avvenuta il 21 settembre 1492: ei fu l'ultimo del suo ramo, non avendo lasciato posterità.

DUCHI DI SCHWEIDNITZ

BOLCON I o BOLESLAO III.

L'anno 1288 BOLCON o BOLESLAO duca di Slesia, signore di Furstenberg e di Schweidnitz, nato l'anno 1253, quarto figlio di Boleslao II detto il Calvo duca di Lignitz, ebbe prima per sua parte la signoria di Lewenberg, e poscia li ducati di Schweidnitz e di Furstenberg. Wenceslao IV re di Boemia gli diede Schonenberg in un alle

sue dipendenze nella contea di Glatz l'anno 1289. Bolcon fondò il convento di Griessace nel 1292. Enrico il Pio duca di Breslavia essendo venuto a morire l'anno 1290 senza figli, i suoi nipoti entrarono in controversie per la sua successione. Bolcon ottenne le città di Jauer, Franckenstein e Reichenbach. Enrico il Grasso di Breslavia lasciò morendo l'anno 1296 a Bolcon di lui fratello la tutela de' suoi figli minorenni e gli die' in ricompensa il castello di Sobotha. Bolcon divenne così possente che fortificò le città di Brieg, Niempez e Grotkow. Bolcon marciò con poderosa oste sino a Landshut contra il re di Boemia che gli aveva dichiarato guerra e l'obbligò a ritornare nel suo paese. Non volendo la città di Breslavia più riconoscerlo per tutore, la assediò e la astrinse ad abbassar le sue mura limitandone l'altezza a quattro cubiti. Morì Bolcon il 30 gennaio 1301, e fu seppellito nella chiesa di Grissau. Egli aveva sposata Beatrice figlia di Ottone il Lungo margravio di Brandeburgo che gli die' tre maschi e due femmine. I maschi sono: Bernardo, Enrico e Bolcon duca di Munsterberg, di cui daremo gli articoli l'un dietro l'altro. Le femmine sono: Giuditta maritata, per quanto falsamente viene asserito, nel 1299 con Stefano duca di Baviera, e Beatrice abadessa di Strehlen.

BERNARDO.

L'anno 1301 BERNARDO succedette a Bolcon di lui padre nei ducati di Schweidnitz e di Furstenberg sotto la tutela di suo zio materno Ermanno il Lungo margravio di Brandeburgo. L'anno 1308 giunto essendo alla maggiorennità prese in mano le redini del governo e cominciò coll'accordare parecchi privilegi agli abitanti di Franckenstein. Egli trovossi l'anno 1322 alla battaglia di Muhlberg ove aveva condotto un rinforzo all' imperatore Luigi di Baviera contra Federico d' Austria. L'anno dopo fece la guerra coi cavalieri Teutonici contra la Lituania e la Samogizia, che erano ancora pagane. I tre fratelli s'erano di già divisi gli stati paterni. Bernardo ebbe il paese di Schweidnitz, Enrico quello di Jauer e Bolcon il terzo ebbe Munsterberg e

Strehlen il quale fu il primo a portare il titolo di duca di Munsterberg. Morì Bernardo il 6 maggio 1326 e fu seppellito nella chiesa di Grissau. Egli aveva sposata Cunegonda figlia di Uladislao Loketek re di Polonia da cui ebbe due maschi e tre femmine. I maschi sono: Bolcon II che segue ed Enrico duca di Furstenberg e di Schweidnitz ch' ebbe per sua parte il ducato di Jauer, e morì nel 1345, lasciando di Elisabetta sua moglie una figlia di nome Anna maritata coll' imperator Carlo IV. Le figlie di Bernardo sono: Costanza abadessa di Tranitz, Elisabetta moglie di Boleslao II duca di Oppelen e Beata maritata con Corrado II duca di Oelsnitz.

BOLCON II o BOLESLAO IV.

L' anno 1326 BOLCON o BOLESLAO duca di Schweidnitz e di Furstenberg, successore di Bernardo suo padre, concedette parecchi privilegi alle città e ai monasteri de' suoi ducati. L' anno 1346 Giovanni re di Boemia che aveva costretta la più parte dei duchi di Slesia a riconoscerlo per lor signore feudale e ricevuta la loro fede ed omaggio, vedendo che il duca di Schweidnitz gli ricusava l' obbedienza e stava sempre addetto alla corona di Polonia, raccolse forte armata ed assediò Schweidnitz; ma apparecchiandosi Bolcon a liberarla, egli si ritirò in Boemia dopo aver sorpresa Landshut che peraltro rientrò prontamente sotto l' obbedienza di Bolcon. L' anno 1363 egli fu nominato a Cracovia ad arbitro per sopire le differenze insorte tra i re di Boemia, di Ungheria e i duchi d' Austria. Trovasi nel 1367 un diploma con cui egli convenne di vendere una parte della Lusazia a Wenceslao re di Boemia e l' altra parte ad Ottone margravio di Brandeburgo. Morì Bolcon II il 27 luglio 1368 a Schweidnitz, ultimo del suo ramo, e fu seppellito a Grissau. Egli aveva sposata Agnese figlia di Leopoldo I arciduca d' Austria morta il 2 febbraio 1392 senza lasciar figli. Colla sua morte i ducati di Schweidnitz e di Jauer passarono a Carlo re di Boemia a motivo della moglie sua Anna, unica figlia di Enrico duca di Jauer fratello di Bolcon. Allora que' due ducati cessarono di aver

più duchi e furono ridotti in provincie boeme. La duchessa Agnese ne conservò peraltro il godimento vita di lei durante.

ENRICO I.

L'anno 1301 ENRICO secondogenito di Bolcon I e fratello del duca Bernardo, essendo signore di Jauer e di Furstenberg fondò verso l'anno 1320 a Lauben nell' alta Lusazia un convento di religiose provveduto di considerevole rendita. Ei vendette l'anno 1329 la città di Gorlitz a Giovanni re di Boemia. Nel 1337 esibì allo stesso re Luben, Fridberg, Soraw e Puck nella bassa Lusazia per riunirle alla Boemia nel caso morisse senza prole maschile; lo che avvenne l'anno 1346. Allora il suo principato ritornò a suo fratello Bolcon II.

DUCHI DI MUNSTERBERG

BOLCON o BOLESLAO II.

L'anno 1301 BOLCON o BOLESLAO terzo figlio di Bolcon I duca di Schweidnitz e di Beatrice di Brandeburgo ebbe in sorte il ducato di Munsterberg. Nel mese di maggio 1334 accordò alla città di Munsterberg parecchi privilegi. L' anno precedente Giovanni re di Boemia avea spedito suo figlio Carlo con un esercito contra Bolcon per obbligarlo a riconoscersi vassallo della corona di Boemia. Dacchè il re Giovanni aveva acquistata la città di Breslavia dal duca Enrico X che morì senza figli maschi, quasi che tutti i duchi di Slesia si posero sotto la protezione dei re di Boemia per essere difesi contra i loro nemici. Avendo l'armata del principe Carlo interamente devastate le terre del duca Bolcon, questi fu obbligato di sottomettersi e di riconoscersi nell'agosto 1336 per vassallo della corona di Boemia. Nel mese di gennaio 1337 egli vendette al re di Boemia la città di Franckenstein e l'anno stesso gli promise che in caso di morte della sua sposa, altra

non isposerebbe tranne quella che gli permettesse il re. Morì Bolcon l'11 giugno 1341 e fu seppellito nel convento di Henrichow. Egli aveva sposata Juthe morta il 2 maggio 1342 da cui ebbe Nicola che segue.

NICOLA detto il PICCOLO.

L'anno 1341 NICOLA detto il PICCOLO succedette a Bolcon suo padre nel ducato di Munsterberg e il 24 agosto dell'anno stesso porse omaggio al re di Boemia. Egli ratificò molti privilegi accordati a parecchie città del suo ducato. Nel 1355 si trovò a Pisa coll'imperator Carlo IV che ivi ricevette l'omaggio per Forcalquier ed il Piemonte, e indi a Praga quando lo stesso imperatore pronunciò il suo giudizio sulle differenze vertenti tra i duchi di Oelsnitz e di Teschen. Andò in pellegrinaggio a Terra-Santa e nel passare al suo ritorno per l'Ungheria ivi morì l'anno 1369. Il suo corpo fu trasferito al monastero di Henrichow ove fu seppellito. Egli aveva sposata Agnese da cui ebbe due figli, Bolcon che segue ed Enrico commendatore dell'ordine Teutonico in Prussia.

BOLCON o BOLESLAO IV.

L'anno 1369 BOLCON o BOLESLAO primogenito di Nicola duca di Munsterberg e suo successore, fece una transazione l'anno 1370 coll'imperator Carlo IV, con cui rinunciò a tutti i diritti che poteva pretendere sui ducati di Schweidnitz e di Jauer e confermò l'anno 1380 tutti i privilegi ed immunità dell'abazia di Henrichow. Morì Bolcon il 12 giugno 1410. Egli avea sposata Eufemia figlia di Bolcon duca di Kosel e di Margherita di Sternberg, di cui lasciò due maschi e cinque femmine. I figli sono: Giovanni che segue, ed Enrico duca di Munsterberg in un a suo fratello. Trovansi parecchi diplomi in nome di ambi i fratelli sino nel 1422, epoca della morte di Enrico. Le figlie di Bolcon sono: Eufemia maritata con Federico IV conte di Oettingen morta nel mese di novembre 1447; Offka od Eufemia maritata a Pnothom di Czastalowitz capitano di Fran-

ckenstein; Agnese Caterina sposa di Premislao duca di Oppaw, e Juthe religiosa di Santa Chiara in Breslavia nel 1391, indi abadessa dello stesso monastero, morta nel 1413.

GIOVANNI.

L'anno 1410 GIOVANNI succedette a suo padre Bolcon III nel ducato di Munsterberg. Egli lo resse in compagnia di suo fratello Enrico. L'anno 1416 essi accordarono parecchi privilegi alla città di Munsterberg. Dopo la morte di Enrico, Giovanni continuò a governar solo. L'anno 1428 gli Ussiti ch'erano entrati nella Slesia ponendola a guasto, soffersero di poi una sconfitta considerevole; ma ritornati con più poderosa oste s'impadronirono della città di Munsterberg, e commisero battaglia ai Silesiani a Viehelmdorff presso Glatz il 27 dicembre 1429, in cui rimase ucciso il duca Giovanni e la sua armata posta in fuga (*Script. Rer. Silesiae* T. I p. 319). Egli fu l'ultimo duca de' Piasti. Aveva sposata Elisabetta figlia di Spitkon di Melstein palatino di Cracovia. Dopo la morte del duca Giovanni, il ducato di Munsterberg pervenne a titolo di feudo all'imperatore Sigismondo re di Boemia, che ne lasciò il godimento ad Eufemia sorella dei due ultimi duchi vita sua durante.

Nel 1443 il re Ladislao investì del ducato di Munsterberg Guglielmo duca di Troppau, giusta Busching, o d'Oppaw, secondo Henelius (1). Essendo morto nel 1454 Guglielmo senza posterità maschile, il principato di Munsterberg, dice Busching, ritornò per la seconda volta alla corona di Boemia e il re Giorgio Podiebrad il diede a' suoi figli. Questi, soggiunge lo stesso scrittore, aveva fatta una divisione per cui il primogenito, di nome Enrico, ebbe Munsterberg, Glatz e alcune terre di Boemia. I discendenti di quest'ultimo diedero ad ostaggio nel 1542 il principato di Munsterberg a Federico II duca di Lignitz; ma avendo poscia gli stati del paese acquistati i beni demaniali, essi si sottomisero all'imperatore Massimiliano II re di Boemia, e l'anno 1653 l'impe-

(1) È la città stessa capitale della Slesia Austriaca (*Nota dell'Edit.*).

rator Ferdinando II investì Giovanni Weichard d'Aversberg del principato d'Aversberg e del distretto di Franckenstein posseduto anche in presente da'suoi discendenti (Busching, *Geogr.* T. VI p. 345).

DUCHI DI LIGNITZ E DI BRIEG

BOLESLAO III.

L'anno 1296 BOLESLAO figlio di Enrico V detto il Grasso duca di Breslavia e di Lignitz, nato il 21 settembre 1291, ebbe in divisione dopo la morte di suo padre i ducati di Lignitz e di Brieg. L'anno 1310 ottenne in un a' suoi fratelli il ducato di Oppaw a titolo di ostaggio e confermò con essi i privilegi delle città di Breslavia e di Lignitz. L'anno stesso fece la guerra ad Enrico duca di Glogaw che fu disfatto in una battaglia e morì di crepacuore. L'anno 1315 Wladislao fratello cadetto di Boleslao trovandosi danneggiato nella divisione fatta coi fratelli, ridomandò Lignitz coll'armi in mano. Boleslao lo fece prigione e lo ritenne nel castello di Lignitz per lo spazio di sei mesi. Essendosi riconciliati i due fratelli nel 1318, Boleslao conservò Lignitz e diede al fratello cadetto una pensione annua di ottocento marchi d'argento. L'anno 1319 Boleslao fece guerra a Corrado I duca di Oelsnitz e lo obbligò a restituire parecchie città di cui erasi già fatto padrone il padre di Corrado. L'anno 1321 fu nominato capitano della Boemia dal re Giovanni e nell'anno 1329 si dichiarò vassallo pel ducato di Lignitz verso la corona di Boemia (Henelius *Annal. Siles.* p. 277). Fondò l'anno 1335 a Brieg un convento di Frati Minori. L'anno 1337 fece guerra al vescovo di Breslavia, devastandone le terre, e si attrasse con ciò la scomunica, da cui non potè liberarsi che verso il suo morire. Questo principe dopo un governo attraversato da mille turbolenze, da guerre e discordie, morì giusta Giovanni Schram il 22 aprile 1353 e fu seppellito in una cappella da lui fatta costruire nel convento di Leubus. Avea sposata, 1.° Margherita figlia di Wenceslao IV re di Boe-

mia morta l'8 aprile 1332; 2.° l'anno 1335 Caterina nata in Croazia morta nel 1356. Ebbe dal primo letto Wenceslao che segue, Luigi I duca di Brieg che succederà al fratello, e Nicolao nato e morto nel 1322. Dal secondo letto nacque Caterina maritata con Premislao duca di Teschen.

WENCESLAO.

L'anno 1353 WENCESLAO nato l'anno 1306, succedette nel ducato di Lignitz a Boleslao suo padre, lasciando a Luigi di lui fratello secondogenito il ducato di Brieg. Egli erasi riconosciuto vassallo della corona di Boemia vivente suo padre. Vedendosi senza figli avea in quel torno promesso a suo fratello Luigi con un patto di famiglia, gran parte de' suoi dominii; ma dopo diciott'anni di sterilità sua moglie il fece successivamente padre di quattro maschi e una femmina. Wenceslao voleva allora romper l'accordo fatto col fratello, e la controversia fu spinta sino a mezzi ostili; ma l'imperator Carlo IV si fece loro mediatore e con un diploma dato a Carlstein nel mese di luglio 1359 fu fissata la divisione. Luigi ebbe tutto il ducato di Brieg con facoltà di rivendicare dopo la morte di Boleslao duca di Schweidnitz quanto ne fosse stato smembrato da Wenceslao. Questi ebbe per sua stregua i ducati di Lignitz e di Hayn. Egli morì il 2 giugno 1364 e fu sepolto nella chiesa di San Giovanni. Aveva sposata l'anno 1334 Anna figlia di Casimiro III duca di Teschen morta nel 1367, da cui ebbe Ruperto che segue; Wenceslao vescovo di Luben, poscia nel 1362 di Breslavia cui abdicò nel 1417 e morto nel 1420; Boleslao morto nel 1394 da ferite riportate in una corsa; Enrico decano di Breslavia, poi vescovo di Uladislavia in Polonia morto il 12 dicembre 1398, ed Edwige maritata con Enrico duca di Glogaw.

RUPERTO.

L'anno 1364 RUPERTO duca di Lignitz nato l'anno 1352 fu il successore di Wenceslao suo padre. Durante la sua minorennità Luigi duca di Brieg di lui zio amministrò

i dominii di Ruperto e de' suoi fratelli colla maggior fedeltà, migliorò i beni, riscattò le città ch'erano state date in ostaggio, pagò i debiti, e in capo a sei anni di tutela repristinò in florido stato il ducato a Ruperto il quale seguì esattamente la buona condotta dello zio nel governo. L'anno 1379 ricevette l'investitura del suo ducato da Wenceslao imperatore e re di Boemia. Morì Ruperto, secondo gli uni, nel 1390, o secondo altri nel 1400, e fu seppellito nella cappella del Santo Sepolcro da lui dotata. Egli avea sposato nel 1371 Edwige figlia di Enrico il Ferrato duca di Glogaw e vedova di Casimiro III re di Polonia morta il 26 marzo 1390, da cui ebbe Barbe nata l'anno 1372 maritata il 6 marzo 1396 con Rodolfo III elettore di Sassonia morta nel 1435.

LUIGI I.

L'anno 1352 LUIGI nato nel 1316 secondogenito di Boleslao III ebbe per sua parte il ducato di Brieg. L'anno 1365 e successivi, fu nominato arbitro per sopire le differenze insorte tra i duchi di Slesia. L'imperatore Carlo IV vedendo tra loro discordi i due fratelli Wenceslao e Luigi, li riconciliò mercè una nuova divisione dei loro ducati. I duchi d'Oppelen avendo invaso il ducato di Brieg, fu da Luigi riportata contr'essi a Creutzburgo una considerevole vittoria che li obbligò a chieder pace. Fondò poscia in un a suo fratello una collegiale a Brieg in onore di San Giovanni Battista e di Santa Edwige. Morì Luigi nel 1396 in età di ottantadue anni (Henelius p. 304). Egli aveva sposata nel 1343 Agnese figlia di Enrico VIII duca di Glogaw, da cui ebbe due maschi e tre femmine, cioè Enrico che segue, Wenceslao morto in età giovanile, Margherita maritata con Alberto duca di Baviera e conte d'Olanda morta nel 1385, Edwige maritata con Premislao duca di Oswieczim, e Caterina abadessa di Trebnitz.

ENRICO VII.

L'anno 1396 ENRICO duca di Brieg dopo la morte di Luigi suo padre, scorgesi in qualità di testimonio in parecchi atti del 1373 e 1381 al tempo dell'imperator Carlo IV e di suo figlio Wenceslao. Egli non tenne il suo ducato che per soli due anni, morto essendo al principio del 1400. Aveva sposata, 1.° Salome figlia di Ziemovit duca di Mazovia e vedova di Casimiro duca di Stettino; 2.° Margherita figlia di Casimiro III duca di Teschen, da cui ebbe Luigi II che segue, ed Enrico IX cui fu assegnata la signoria di Luben e continuò il ramo di Brieg.

LUIGI II.

L'anno 1400 LUIGI nato nel 1374 fu eletto duca di Brieg e nel 1402 duca di Lignitz, due anni dopo la morte di Ruperto suo cugino. Nel mese di luglio 1402 egli segnò la confederazione tra i duchi di Slesia per conservar la pace ne' loro stati. Il duca Luigi era singolarmente amato e stimato dall' imperatore Sigismondo. L' anno 1414 essendosi recato alla corte plenaria che Sigismondo teneva in Magonza, volle segnalare la sua magnificenza con uno squisito banchetto, a cui invitollo in un agli elettori ed ai principi che lo accompagnavano. L'imperatore vedendo che con ciò impegnavasi in una spesa superiore alle sue facoltà, voleva impedirlo, dopo avergli fatte inutili rimostranze, col proibire gli si somministrasse legna per la sua cucina; ma il duca perseverando nel suo divisamento comperar fece tutte le noci che vendevansi a Magonza e nei dintorni e ne accese dei bracieri che bastarono per cuocere le vivande apparecchiate. L'anno dopo egli partì alla volta di Terra-santa, ma al suo ritorno cadde nelle mani dei nemici (non è detto quali fossero) che lo tennero in dura schiavitù. I suoi sudditi da cui era amato si tassarono per liberarlo, e avendolo ottenuto ne ricevettero parecchi favori. L'anno 1426 il suo paese fu crudelmente disastrato da

subitana escursione di Ussiti ch'eransi posti sotto la direzione di un prete di Moravia per nome Bodric. Essi ritornarono negli anni successivi, e benchè fugati l'anno 1428 dinanzi Neisse non cessarono dai loro saccheggiamenti. Finì i suoi giorni il duca Luigi il dì 30 aprile o 1.° maggio 1436 e fu seppellito alla Certosa da lui fondata l'anno 1423 presso Lignitz. Aveva sposata, 1.° l'anno 1412 Edwige figlia di Giovanni Zapol conte di Scepus morta senza figli nel 1414; 2.° il 29 maggio 1417 Elisabetta figlia di Federico I elettore di Brandeburgo morta il 31 ottobre 1449, di cui lasciò Maddalena maritata con Nicolao I duca di Oppelen, ed Edwige sposa nel 1445 a Giovanni duca di Brieg e di Luben morta il 20 ottobre 1471. La madre di queste femmine si rimaritò con Wenceslao duca di Teschen (*Rer. Siles. Script.* T. I p. 310-319; *ibid.* T. III. p. 660-661.)

ENRICO VIII o IX.

L'anno 1400 ENRICO secondogenito di Enrico VII ebbe per sua parte la signoria di Luben. Nel 1402 intervenne in Breslavia alla confederazione seguita tra' principi di Slesia per mantenere nei loro stati la pace. Ebbe con suo fratello Luigi II delle controversie in proposito del ducato di Lignitz, per il quale ricevette una somma di denaro con promessa che al caso di morte di Luigi II senza discendenti maschi, il ducato ritornerebbe ad Enrico e a' suoi figli maschi. Morì Enrico IX al principio dell'anno 1421. Egli aveva sposata nel 1396 Anna figlia di Premislao duca di Teschen e di Glogaw, da cui ebbe due figli, Luigi che segue, e Ruperto nato nel 1399, mastro dell' ordine di San Giovanni di Gerusalemme, morto nel 1432.

LUIGI III.

L'anno 1421 LUIGI nato l'anno 1397, duca di Luben e di Hayn, fu il successore di Enrico suo padre. Egli nell'anno 1423 accordò in un a suo fratello Ruperto il di-

ritto di coniar moneta alla città di Luben. L'anno 1435 accedette al trattato seguito in Breslavia tra i duchi di Slesia per la preservazione del loro paese dai nemici, e soprattutto dagli Ussiti. Quest' ultimi impadronitisi del castello di Hayn nel 1427 arsero la città e ne trucidarono gli abitanti. Difese Luigi colle sue milizie la città di Luben, obbligò il nemico a levarne l'assedio e lo discacciò poscia dal castello di Hayn. Luigi III ereditò nel 1436 il ducato di Brieg dopo la morte di Luigi II e morì a Luben nel 1441. Egli aveva sposata l'anno 1418 Margherita figlia di Boleslao V duca di Oppelen, da cui ebbe due figli, Giovanni che segue ed Enrico duca di Goldberg nato l'anno 1420 morto in istato nubile l'anno 1452. Margherita sopravvisse a' suoi due figli e alla sua morte lasciò al duca Federico di lei nipote le città di Ohlau e Nimptsch in un ai suoi beni dotali.

GIOVANNI

L' anno 1441 GIOVANNI nato nel 1418, duca di Brieg e di Luben, si unì l' anno 1450 col duca Enrico di lui fratello per far valere i loro diritti sovra Lignitz e Goldberg a causa della morte di Elisabetta vedova del duca Luigi II di Lignitz che li aveva posseduti siccome beni dotali; ma d'ordine dell'imperatore Federico III tutore di Ladislao re di Boemia, la città di Lignitz fu costretta il dì 14 maggio 1451 di rendere omaggio al giovine Ladislao. Se ne sdegnò il duca Giovanni a tale che nel 1452 sorprese la città a mano armata; ma le sue truppe furono sconfitte e costrette a ritirarsi. Egli morì nel mese di novembre 1453. Avea sposata l'anno 1445 Edwige figlia di Luigi II duca di Lignitz, la quale morì il 20 novembre 1471 lasciando un figlio di nome Federico che segue.

FEDERICO I.

L'anno 1453 FEDERICO nato nel 1446, duca di Lignitz e di Brieg, fu innalzato dalla sua prozia Elisabetta di Brande-

burgo, siccome l'erede più prossimo, al ducato di Lignitz. Dopo la morte di Elisabetta avvenuta l'anno 1449 gli stati di questo ducato destarono turbolenze per la dipendenza e feudalità, e discacciarono Federico in un a sua madre che furono obbligati ritirarsi presso l'elettore di Brandeburgo loro congiunto; ma pacificatesi le differenze, furono dagli stati di Lignitz richiamati l'anno 1454 nel dì 4 luglio il duca e la madre promettendo loro obbedire. Nel mese di giugno 1469 Federico accettò in Breslavia da Mattia re di Boemia l'investitura del ducato con tutto il potere che aveano avuto i suoi predecessori, e i sudditi di Lignitz prestarongli il giuramento di fedeltà. L'anno 1474 Federico per attestare la propria riconoscenza al re Mattia attaccato da Casimiro IV re di Polonia e da suo figlio Wladislao re di Boemia, gli addusse truppe che presero la città di Mescritz in Polonia il dì 28 ottobre di quell'anno. L'anno 1481 egli francò dall'ostaggio le città di Brieg e di Pitschen, ristabilì i castelli di Lignitz e di Grosberg e fortificò Nimptsch. Morì Federico il 9 maggio 1488 durante le turbolenze della guerra suscitata dal duca di Glogaw e fu seppellito ai Certosini di Lignitz. Egli aveva sposata nel 1475 Ludomille figlia di Giorgio Podiebrad re di Boemia morta il 30 gennaio 1503, da cui ebbe Giovanni che segue, Federico II che succedette al fratello, Giorgio I duca di Brieg nato l'anno 1483 morto il 31 maggio 1521.

GIOVANNI II.

L'anno 1488 GIOVANNI nato nel 1477, fu duca di Lignitz dopo la morte di Federico suo padre sotto l'amministrazione di sua madre Ludomille. Questo giovine principe dopo aver soggiornato due anni presso il margravio Federico di Brandeburgo suo cugino, ne ritornò ammalato, e morì a Brieg nel mese di febbraio 1495 in età di diciotto anni senza aver menata moglie.

FEDERICO II.

L'anno 1495 FEDERICO nato il 12 febbraio 1480 succedette a suo fratello Giovanni nel ducato di Lignitz e fu duca di Brieg dopo la morte di Giorgio suo fratello cadetto. Egli fu principe di molto spirito e governò saggiamente i suoi stati. L'anno 1504 fondò un collegio a Goldberg nel convento dei Francescani, indi istituì un'accademia a Lignitz. L'anno 1509 mosse guerra agli abitanti di Breslavia e diè loro una battaglia in cui perirono molte milizie dall'una e l'altra parte. I due partiti fecero la pace nel mese di luglio dell'anno stesso. L'anno 1516 Federico ottenne la dignità di capitano generale della bassa Slesia. Egli nel 1522 stabilì il Luteranismo nel suo ducato donde si propagò rapidamente in tutta Slesia. Nel 1524 acquistò il ducato di Wohlau. Nel mese di ottobre 1537 egli e i suoi due figli fecero a Lignitz un patto di famiglia con Gioachino elettore di Brandeburgo per la successione nei due ducati a favore della casa di Brandeburgo, cui in seguito si oppose la corona di Boemia. Morì Federico il 17 settembre 1547 nell'anno sessantesimottavo di età e fu seppellito nella chiesa di San Giovanni di Lignitz ove aveva fatto costruire la sepoltura per tutta la sua famiglia e trasferirvi gl'individui stati sotterrati alla Certosa di Lignitz. Aveva sposato, 1.° il 25 novembre 1515 Elisabetta figlia di Casimiro III re di Polonia morta il 16 febbraio 1517; 2.° il 13 febbraio 1519 Sofia figlia di Federico margravio di Brandeburgo-Anspach morta il 14 maggio 1537, da cui ebbe Federico III che segue, Giorgio II duca di Brieg che viene dappoi, e Sofia maritata nel 1545 con Giovanni margravio di Brandeburgo morta il 25 gennaio 1546.

FEDERICO III.

L'anno 1547 FEDERICO figlio di Federico II nato il 20 febbraio 1520 ebbe il ducato di Lignitz. Questo principe nella sua gioventù si applicò alle scienze, ma il seguito

non corrispose agli esordii. L'anno 1549 verso il dì Ognissanti diede egli in Praga lettere reversali colle quali annullava il patto di famiglia fatto col Brandeburgo e dichiarava che nel caso di sua morte, e di quella di suo fratello duca di Brieg senza eredi maschi, il re di Boemia erediterebbe i due ducati. Il 2 novembre 1550 Ferdinando re di Boemia impugnò questo stesso patto di famiglia per un altro motivo, e ricevette la sommissione dei sudditi di Lignitz e di Brieg la quale conteneva che in difetto di eredi legittimi dei ducati, essi passerebbero alla corona di Boemia. L'anno 1551 Federico carico di debiti abbandonò il suo principato, recossi in Francia a raggiungere le armi francesi, e scorse diversi paesi. Ferdinando re di Boemia commise a Giorgio duca di Brieg di amministrare il ducato di Lignitz sino a che Enrico figlio di Federico giungesse alla pubertà. Federico dopo le sue corse fu spedito d'ordine del re Ferdinando al suo castello di Breslavia e poscia consegnato a suo figlio sotto la cui custodia rimase sino alla sua morte avvenuta in Lignitz il 15 dicembre 1570. Egli aveva sposata il 5 marzo 1538 Caterina figlia di Enrico duca di Mecklemburgo morta il 17 novembre 1581, da cui ebbe Enrico che segue, Federico IV che viene dappoi, Sofia nata nel 1540 morta nel 1542, Caterina nata nel 1542 maritata il 28 dicembre 1563 con Federico Casimiro duca di Teschen morta nel 1566, ed Elena nata nel 1544 maritata nel 1568 con Sigismondo barone di Kurtzbach morta nel 1583.

ENRICO XI.

L'anno 1559 ENRICO duca di Lignitz nato il 23 febbraio 1539, fu durante l'assenza di suo padre sotto la tutela di Giorgio II duca di Brieg sino al 1559 in cui assunse il governo del ducato di Lignitz. L'anno 1563 egli rese omaggio in Breslavia nel mese di dicembre al re Ferdinando I. Enrico sull'esempio paterno lasciò il proprio ducato per correre i paesi stranieri. Il 17 aprile 1576 i commissarii dell'imperatore incaricarono del governo di Lignitz Fede-

rico IV fratello di Enrico sino a nuovo ordine. Nel giugno 1581 Enrico fu per ordine dell'imperatore assediato nella città di Lignitz da'suoi stessi sudditi e dopo leggiera difesa si recò a Praga ove l'imperatore il fe'arrestare e condurre a Breslavia. Enrico fuggì di prigione il 30 settembre 1585 e si ritirò in Polonia presso la vedova regina ove rimase sino alla fine de' suoi giorni. Morì a Cracovia il 3 marzo 1588 e fu seppellito nella chiesa cattedrale. Egli aveva sposata il 20 novembre 1560 Sofia figlia di Giorgio margravio di Brandeburgo-Anspach morta il 22 febbraio 1587, da cui lasciò Caterina Sofia nata nel 1561 maritata il 6 febbraio 1587 con Federico conte di Weldentz palatino dei due Ponti morta il 10 maggio 1608, ed Anna Maria nata l'anno 1563 morta il 28 febbraio 1620.

FEDERICO IV.

L'anno 1576 FEDERICO duca di Lignitz secondogenito di Federico III nato il 20 aprile 1552, fu dai commissarii dell'imperatore incaricato il 17 aprile 1576 dell'amministrazione del ducato di Lignitz in luogo del duca Enrico di lui fratello ch'era assente. Questo principe ritrovò il ducato interamente immiserito dai debiti immensi lasciati da Federico III suo padre e da Enrico di lui fratello che ambiva la corona di Polonia. Federico IV morì il 6 aprile 1596 senza lasciar eredi. Il ducato di Lignitz ritornò a suo cugino Gioachino Federico di Brieg, che riunì in se i due principati. Federico IV fu maritato per tre volte, 1.° il 20 gennaio 1587 con Sidonia Maria figlia di Wenceslao Adamo duca di Teschen morta il 3 ottobre dell'anno stesso; 2.° il 3 dicembre 1589 con Dorotea figlia di Giovanni duca di Holstein morta il 5 luglio 1593; 3.° il 24 ottobre 1594 con Anna figlia di Cristoforo duca di Wurtemberg e vedova di Gian-Giorgio duca di Wohlau morta il 7 luglio 1616.

GIORGIO II

L'anno 1547 GIORGIO duca di Brieg, nato il 18 luglio 1523, secondogenito del duca Federico II, ebbe dopo la morte di suo padre il ducato di Brieg. Egli fu uno dei principi di Slesia che resse i propri stati con maggior dignità e grandezza. Condusse in Ungheria le truppe di Slesia e di Lusazia in aiuto dell'imperatore Massimiliano II nel 1566 e si diportò come uno dei migliori e più sperimentati generali. L'amor suo per le belle lettere gli fece costruire a Brieg un magnifico edificio ad uso di accademia cui fondò e dotò riccamente nel 1564. Morì Giorgio II il 7 aprile 1586. Egli aveva sposata il 15 febbraio 1545 Barbe figlia di Gioachino II elettore di Brandeburgo morta il 2 gennaio 1595, da cui ebbe Gioachino Federico che segue, Gian Giorgio duca di Wohlau nato il 17 giugno 1552 morto il 6 luglio 1592 (aveva sposato il 16 settembre 1582 Anna figlia di Cristoforo duca di Wurtemberg, da cui ebbe un figlio e una figlia morti in tenera età; Anna si rimaritò con Federico IV duca di Lignitz), Sofia nata il 19 novembre 1556 morta il 24 agosto 1594, ed Elisabetta Maddalena nata il 17 novembre 1562 maritata il 30 settembre 1585 con Carlo II duca di Munsterberg morta il 1.° febbraio 1630.

GIOACHINO FEDERICO.

L'anno 1586 GIOACHINO FEDERICO nato il 29 settembre 1550 passò alcuni anni presso l'elettore di Brandeburgo di lui zio, che nel 1574 lo spedì a Cracovia per assistere in suo nome all'incoronazione di Enrico duca di Anjou re di Polonia, e l'anno dopo intervenne con suo zio alla dieta di Ratisbona per eleggere il re dei Romani. L'anno 1585 fu nominato prevosto della cattedrale di Magdeburgo. Dopo la morte di suo padre fu duca di Brieg e nel 1596 dopo quella di Federico IV gli toccò il ducato di Lignitz cui procurò ridurre in istato migliore di quello lo era sotto gli ultimi duchi. Aiutò colle propie milizie l'impe-

ratore nella guerra contra i Turchi ed ebbe il comando di quelle dell'alta e bassa Slesia. Morì Gioachino Federico il 25 marzo 1602 lasciando i suoi figli minori sotto la tutela di Carlo duca di Oels e di Munsterberg. Aveva sposato il dì 19 maggio 1577 Anna Maria figlia di Gioachino Ernesto principe di Anhalt morta il 14 novembre 1605, da cui lasciò Giovanni Cristiano che segue, Giorgio Rodolfo nato il 22 gennaio 1595 nominato il 27 aprile 1621 a capitano generale dell'alta e bassa Slesia dall'imperatore Ferdinando II e morto il 14 gennaio 1653 senza lasciar figli delle sue due mogli, cioè la prima Sofia Elisabetta figlia di Gian Giorgio principe di Anhalt da lui sposata il 22 ottobre 1614 morta il 9 febbraio 1622, la seconda Elisabetta Maddalena figlia di Carlo III duca di Munsterberg da lui sposata il 25 novembre 1624 morta il 3 novembre 1631. Le figlie di Gioachino Federico sono Barbe Agnese nata il 24 febbraio 1593 maritata nel 1620 con Giovanni Ulrico barone di Schaffgotsch, Anna Maria nata il 26 aprile 1610 e Maria Sofia morta nel 1654.

GIOVANNI CRISTIANO

L'anno 1602 GIOVANNI CRISTIANO nato il 18 agosto 1591 divenne duca di Lignitz e di Brieg dopo morto suo padre Gioachino Federico, sotto la tutela di Carlo duca di Oels di lui zio. Egli si trovò a Breslavia alla testa di un corteggio di settecento cavalieri l'anno 1611 al giunger dell'imperatore Mattia di cui si cattivò il favore e fu nominato a capitano generale della Slesia. Il 10 maggio 1613 ebbe luogo l'accordo sulla divisione dei due fratelli. A Giovanni Cristiano toccò il ducato di Brieg ed a Giorgio Rodolfo quello di Lignitz. Questo principe resse il suo ducato con molta saggiezza. Durante la guerra dei trent'anni in Alemagna, la Slesia pure si risentì di tutte le sue sciagure. L'anno 1633 l'armata sassone saccheggiò il principato di Brieg; lo che indusse il duca Giovanni Cristiano a lasciare il paese in un alla propria famiglia e ritirarsi dapprima in Pomerania, poscia in Prussia ove morì il 25 dicembre 1639. Il suo corpo fu trasferito nella tomba

de' suoi maggiori. Egli aveva sposata, 1.° il 12 dicembre 1610 Dorotea Sibilla figlia di Giovanni Giorgio elettore di Brandeburgo morta il 19 marzo 1625; 2.° il 13 settembre 1626 Anna Edwige figlia di Federico barone di Sitsch. Lasciò dal primo letto Giorgio III duca di Brieg che segue, Gioachino, Enrico e Luigi IV duca di Lignitz nato il 19 aprile 1616, che trasferì nel 1640 il corpo di suo padre a Brieg, e difese questa città contra gli attacchi degli Svedesi, morto a Lignitz nel 1649, Cristiano che succederà al fratello, Sibilla Margherita nata il 20 giugno 1620 maritata il 23 dicembre 1637 con Gerardo conte di Donhoff morta il 26 giugno 1657, Sofia Maddalena nata nel 1624 maritata il 2 dicembre 1642 con Carlo Federico duca di Munsterberg morta l'8 aprile 1660. Dal secondo letto ebbe Augusto conte di Lignitz, signore di Priborn, capitano del ducato di Brieg, nato il 21 agosto 1627, morto nel 1672, e Sigismondo barone del piccolo Lignitz morto nel 1664.

GIORGIO III.

L'anno 1639 GIORGIO duca di Brieg nato il 4 settembre 1611 difese nel 1644 la città di Brieg in un co' suoi fratelli contra gli Svedesi che ne levarono l'assedio. Egli intervenne a Praga all'incoronazione del re Ferdinando II e fu nominato capitano della Slesia. Morì Giorgio il 14 luglio 1664. Egli aveva sposata 1.° il 22 febbraio 1638 Sofia Caterina figlia di Carlo III duca di Munsterberg morta il 21 marzo 1659; 2.° il 19 ottobre 1660 Elisabetta Maria figlia di Luigi conte palatino di Simmeren morta il 20 maggio 1664. Ebbe dal primo letto Dorotea Elisabetta nata il 17 dicembre 1646 maritata nel 1663 con Enrico principe di Nassau-Dillenburgo morta il 9 giugno 1691.

CRISTIANO.

L'anno 1664 CRISTIANO nato il 9 aprile 1618 da Giovanni Cristiano duca di Lignitz, di Brieg e di Wohlau, difese co' suoi fratelli la città di Brieg contra gli Svedesi. Al mo-

mento della divisione del patrimonio paterno, toccò a lui in sorte il ducato di Wohlau, e dopo la morte de' suoi due fratelli senza figli maschi, riunì nella sua persona gli altri due ducati di Lignitz e di Brieg, e rialzò l'antico lustro dei principi Piasti. Dopo l'abdicazione di Giovanni Casimiro re di Polonia avvenuta nel 1668, Cristiano riportò dei voti per succedergli, ma Michele Wiecnowiecki ebbe la preferenza. Morì Cristiano a Lignitz il 28 febbraio 1672. Egli aveva sposata il 14 novembre 1648 Luigia figlia di Giovanni Casimiro principe di Anhalt morta il 25 aprile 1680, da cui lasciò Giorgio Guglielmo che segue e Carlotta nata il 2 dicembre 1652 maritata nel 1673 con Federico duca di Holstein-Sunderburgo morta a Breslavia il 24 dicembre 1707.

GIORGIO GUGLIELMO

L'anno 1672 GIORGIO GUGLIELMO ultimo duca di Lignitz, di Brieg e di Wohlau, nato il 29 settembre 1660, succedette a suo padre sotto la reggenza materna. All'età di quattordici anni egli assunse il governo e diede le maggiori speranze; quando il 15 novembre 1675 morì a Brieg in età d'anni quindici. Egli fu l'ultimo principe della casa dei Piasti in Slesia (V. *Federico III primo re di Prussia.*)

DUCHI DI RATIBOR, DI TESCHEN E DI OPPELEN

MIESCO o MICISLAO I.

L'anno 1159 MIESCO o MICISLAO secondogenito di Uladislao II duca di Polonia, fu duca di Ratibor, di Teschen e di Oppelen. Nel 1194 dopo la morte di Casimiro duca di Polonia fu proposto per succedergli; ma Lesko il Bianco essendo stato preferito, i due cugini Micislai mossero guerra agli abitanti di Cracovia che li sconfissero in battaglia.

Morì Miesco I il 13 maggio 1211. Da Ludomille sua sposa morta il 19 settembre 1211, lasciò Casimiro che segue e una figlia che si fece religiosa.

CASIMIRO I.

L'anno 1211 CASIMIRO nato nel 1179 succedette a Miesco suo padre e morì a Oppelen il 6 maggio 1236. Egli aveva sposato Viola principessa bulgara morta nel 1251, da cui ebbe due figli, Micislao che segue e Wladislao che succederà allo stesso.

MICISLAO II.

L'anno 1236 MICISLAO duca d'Oppelen, di Ratibor e di Teschen, figlio di Casimiro I, fece donazione nell'ottobre 1239 unitamente a sua madre e fratello, del villaggio Wigansdorff all'ospitale di Breslavia. L'anno 1241 in occasione dell'escursione fatta dai Tartari nella Slesia, egli attaccò al passaggio dell'Oder un corpo delle loro truppe che volse in fuga; ma sopravvenuta tutta l'armata tartara fu obbligato ritirarsi verso Lignitz presso quella del duca Enrico di Breslavia che fu interamente disfatta. Atterrito Micislao fu il primo a prender la fuga. Nel 1243 Corrado duca di Mazovia si recò con suo genero Micislao ad attaccare Boleslao duca di Cracovia, ma perdettero la battaglia. Morì Micislao nel 1246. Egli aveva sposata Giuditta figlia di Corrado duca di Mazovia di cui non lasciò figli. Giuditta si rimaritò con Enrico III duca di Breslavia.

WLADISLAO.

L'anno 1246 WLADISLAO secondogenito di Casimiro I fu duca d'Oppelen, di Ratibor, di Teschen e di Beuthen dopo suo fratello. L'anno 1254 Boleslao duca di Cracovia e Wladislao non potendo comportare che il re di Boemia si fosse impadronito della città di Oppaw e del suo distret-

to, devastarono con un esercito tutto il paese donde trassero pingue bottino e molti prigionieri. L'anno 1260 Wladislao prese le parti di Premislao re di Boemia nella guerra ch'ebbe con Bela re di Ungheria. Nel 1273 Wladislao sostenne i ribelli di Cracovia contra Boleslao loro duca e si segnalò il 10 giugno in una sanguinosa battaglia in cui fu vittorioso Boleslao. Questi entrato poscia nel ducato di Oppelen pose tutto a fuoco e sangue. Wladislao si tenne chiuso in città non potendo resistere a tre nemici contra lui collegati. Ratibor, Cosel e tutte le sue terre furono interamente devastate; lo che l'obbligò nel 1274 a chieder la pace. L'anno 1277 spedì truppe agli abitanti di Breslavia contra Boleslao duca di Liguitz che aveva fatto prigioniero Enrico il Pio duca di Breslavia; ma rimase vittorioso Boleslao. Tommaso vescovo di Breslavia essendo stato discacciato l'anno 1287 dalla sua città da Enrico duca di Breslavia, si rifuggì a Ratibor. Ivi lo inseguì Enrico ed assediò la città; ma ne uscì Tommaso col suo clero per piegare Enrico che si riconciliò seco lui. Il vescovo in riconoscenza dell'ospitalità e della protezione del duca Wladislao, fondò a Ratibor la chiesa collegiale di San Tommaso di Cantorbery, e la dotò colle decime della chiesa di Breslavia. Morì Wladislao nel 1288. Egli aveva sposata Susanna, come si scorge da un diploma del 1258, che fa menzione di tre de' suoi figli, Miescon, Casimiro e Boleslao. N'ebbe un quarto di nome Premislao, qualificato nelle Tavole genealogiche, duca di Oppelen e signore di Ratibor, che morì nel 1195 lasciando un figlio e due figlie, cioè Lesko duca di Ratibor che vedesi in alcune transazioni del 1335 e 1339, Anna maritata con Nicolao II duca d' Oppaw, ed Offka religiosa a Ratibor.

MIESCON.

L'anno 1288 MIESCON fu duca di Oppelen dopo la morte di Wladislao suo padre. Nel 1294 egli fece un trattato con Enrico duca di Breslavia. Nel 1299 trovossi con suo fratello Casimiro a Ratibor all'occasione di tumulare il loro fratello Premislao. Ignorasi il tempo della morte di

Miescon al pari del nome di sua moglie. Viola sua figlia si maritò il 4 ottobre 1305 con Wenceslao V re di Boemia, e dopo la morte di questo principe ella sposò Pietro barone di Rosemberg e morì il 21 settembre 1317.

CASIMIRO II.

L'anno 1288 CASIMIRO fratello di Miescon fu duca di Oppelen e signore di Beuthen vivente suo padre. L'anno 1258 intervenne come testimonio co' suoi fratelli alla donazione del monastero di Rauden. L'anno 1289 si dichiarò vassallo del re di Boemia pel suo ducato di Oppelen che per l'innanzi dipendeva dalla Polonia. Morì Casimiro II nel 1306. Ignorasi il nome di sua moglie benchè alcuni autori gli dieno però gratuitamente per isposa Beatrice figlia di Ottone marchese di Brandeburgo. In un diploma del mese di gennaio 1289 in cui si riconosce a vassallo della corona di Boemia, egli nomina due de' suoi figli, Boleslao e Wladislao. Il primo di cui ignorasi l'anno della morte non che il nome di sua moglie, ebbe per figlio Giovanni duca di Oswieczim, che si riconobbe a vassallo del re di Boemia nel 1327. Wladislao duca di Teschen, altro de' suoi figli, si scontra qual testimonio nella transazione di Cracovia fatta nel 1339 e nella costituzione di Boemia data dall'imperator Carlo IV nel 1354. Egli seguì quest'imperatore a Pisa nel febbraio 1355, e ivi morì. Gli altri figli di Casimiro II sono: Casimiro che segue, Mezchon cavaliere teutonico, Maria maritata nel 1306 con Carlo Roberto re di Ungheria morta il 15 dicembre 1317. Wladislao duca di Kosel e di Beuthen era pure, giusta parecchi storici di Slesia, figlio di Casimiro. Di lui è fatta menzione in molti diplomi. Nel 1327 ricevette in fede ed omaggio la terra di Kosel da Giovanni re di Boemia. Nel 1342 nell'ottava di San Giovanni Battista egli si dichiarò a Breslavia vassallo della corona di Boemia. Nel 1347 trattò del matrimonio di suo figlio Bolcon con Margherita di Sternberg. Non si consce il tempo di sua morte nè il nome di sua moglie. Lasciò due figli e quattro femmine: Casimiro duca di Beuthen, Bolcon duca di Kosel morto nel 1355 che sposò

Margherita di Sternberg da cui ebbe Eufemia maritata circa l'anno 1410 con Bolcon III duca di Munsterberg; Elisabetta, Bolcke abadessa di Trebnitz morta il 20 maggio 1429 furono altre sue figlie. La prima delle figlie di Wladislao duca di Kosel fu Eufemia maritata a Corrado I duca d'Oels, la seconda Agnese abadessa di Trebnitz morta nel ~~1352~~, 1352 la terza Caterina pure abadessa di Trebnitz morta nel 1382, e la quarta Beatrice maritata con Bertoldo burgravio di Magdeburgo.

DUCHI DI TESCHEN

CASIMIRO III.

L'anno 1306 CASIMIRO duca di Teschen succedette a suo padre Casimiro II. Nel 1327 egli si dichiarò ad Oppaw per vassallo del re di Boemia. L'anno 1347 segnò a Praga in qualità di testimonio l'ordinanza dell'imperator Carlo IV che conferiva all'arcivescovo di Praga il diritto di consacrare e coronare i re di Boemia, diritto che apparteneva per l'innanzi all' arcivescovo di Magonza. Morì Casimiro III nel 1358. Non si conosce il nome di sua moglie da cui lasciò due maschi e tre femmine, cioè Premislao che segue, Ziemovit gran priore dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme in Boemia che ancor viveva nel 1390, Anna maritata nel 1334 con Wenceslao duca di Lignitz morta nel 1367, Margherita sposata a Enrico VII duca di Brieg, ed Agnese a Corrado II duca d'Oels morta il 15 agosto 1371.

PREMISLAO.

L'anno 1358 PREMISLAO succedette a Casimiro suo padre nel ducato di Teschen. Sino dal 1355 segnò qual testimonio il trattato conchiuso tra l'imperator Carlo IV re di Boemia e Giovanni re di Francia. È fatta altresì menzione di lui come testimonio in parecchi editti dello stesso

imperatore del 1359 1360 e 1364. Con quest' ultimo l'imperatore acconsentì alla cessione fatta da Margherita vedova di Luigi margravio di Brandeburgo della contea del Tirolo agli arciduchi d'Austria. L'anno 1373 le differenze insorte tra Premislao e Corrado II duca di Oels furono sopite dai duchi di Brieg e di Munsterberg scelti ad arbitri. L'anno 1381 fu spedito Premislao dall' imperatore Wenceslao a Riccardo II re d'Inghilterra per negoziare un' alleanza fra i due sovrani. Il 25 febbraio 1383 la città del Gran-Glogaw fece omaggio a lui ed a' suoi figli. L'anno 1402 segnò in Breslavia il trattato fatto tra i principi di Slesia per la pace pubblica. Premislao oppresso da morbo nel ritornar che faceva dalla Prussia, ov' erasi recato per riconciliare i cavalieri Teutonici con Uladislao re di Polonia, morì a Teschen il 23 maggio 1410, e fu tumulato presso i Dominicani. Aveva sposata Caterina figlia di Boleslao III duca di Lignitz di cui lasciò due maschi e una femmina. Boleslao il primogenito che segue ebbe per sua quota Teschen, il Gran-Glogaw e la metà di Beuthen; Premislao, il cadetto, ebbe Oswieczim con altri luoghi e fece un ramo separato che verrà dappoi. La figlia di Premislao fu Anna maritata a Luben nel 1396 con Enrico IX duca di Slesia.

BOLESLAO.

L'anno 1410 BOLESLAO duca di Teschen e del Gran-Glogaw succedette a suo padre. Nel mese di febbraio 1424 intervenne in Cracovia all' incoronazione della regina Sofia moglie di Uladislao V re di Polonia. Morì Boleslao il 6 maggio 1426 a Teschen e fu seppellito ai Dominicani di quella città. Egli avea sposato, 1.° Margherita figlia di Janus o Giovanni duca di Ratibor da cui non ebbe figli; 2.° Offka figlia di Oligard duca di Lituania da cui ebbe quattro maschi e tre femmine. I figli sono: Wenceslao che segue, Boleslao duca di Teschen e del Gran-Glogaw che diede opera di riunire la Slesia alla Polonia nel 1447 e morì l'8 ottobre 1460 (aveva sposata nel 1448 Anna di Russia figlia di Giovanni duca di Byelsko da cui ebbe Casimiro che succederà a Wenceslao suo zio e tre figlie), Wladislao

duca di Teschen e di Gor morto nel 1463 senza figli di Margherita contessa di Cillei in Austria, Przemislao duca di Teschen e del Gran-Glogaw morto l'11 marzo 1477 (aveva sposata Anna figlia di Boleslao duca di Varsavia da cui ebbe una figlia Edwige maritata con Stefano conte di Loepus palatino di Ungheria morta nel 1515). Le figlie del duca Boleslao sono: Veronica maritata con Federico conte di Cillei morta nel 1454, Maddalena sposata con Janus duca di Ratibor ed Alessandrina sposa di Ladislao di Gora palatino di Ungheria.

WENCESLAO.

L'anno 1426 WENCESLAO duca di Teschen e del Gran-Glogaw succedette a suo padre unitamente coi fratelli. Nel settembre 1435 essi fecero a Breslavia un trattato cogli altri principi di Slesia per conservare la pace e la tranquillità nel loro paese. Nel 1447 segnarono a Cracovia col re e la repubblica di Polonia un trattato di pace perpetua. Il 30 novembre 1442 Wenceslao divise coi suoi fratelli le terre dell'eredità paterna e nel 1447 i beni materni. Wenceslao fu principe religioso, molto affezionato a Casimiro re di Polonia ed a Wladislao re di Boemia, suoi prossimi congiunti; e vedendo di non poter distornar Premislao suo fratello dal prendere le parti del re Mattia contra que' due principi, morì di cordoglio a Biesko nel 1474. Egli aveva sposata, 1.° nel 1426 Offka figlia di Semovit duca di Mazovia; 2.° nel 1439 Elisabetta figlia di Federico I elettore di Brandeburgo e vedova di Luigi II duca di Lignitz morta il 31 ottobre 1449. Ebbe dal primo letto Wenceslao morto nel 1462 e Premislao canonico di Glogaw morto nel 1477.

CASIMIRO IV.

L'anno 1474 CASIMIRO duca di Teschen e del Gran-Glogaw, riunì dopo la morte di Wenceslao di lui zio tutte le parti dei ducati di Teschen e del Gran-Glogaw che

erano state divise tra i quattro fratelli. L'anno 1479 nel mese di ottobre egli fece un trattato col re Mattia col quale gli cedette la città di Tarnovitz e la metà del Gran-Glogaw in un alle loro dipendenze, e n'ebbe in iscambio il principato di Kosel e sue dipendenze oltre una somma di denaro. Egli aveva venduto nel 1473 una porzione considerevole della terra di Beuthen al vescovato di Cracovia, oggidì ducato di Severia. L'anno 1491 Casimiro qual capitano dell' alta e bassa Slesia confermò i privilegi del ducato di Glogaw, e nel gennaio 1497 sottoscrisse a Breslavia lettere con cui i principi di Slesia promisero omaggio a Wladislao re di Boemia. Il re stesso l'anno 1515 lasciò a Casimiro l'usufrutto del ducato di Oppaw; lo che pure fu assentito dal re Luigi nel 1523. Morì Casimiro il 13 dicembre 1528. Aveva sposata Giovanna figlia di Vittorino duca di Munsterberg da cui ebbe due figli il cui primogenito Wenceslao morì nel 1526 prima di suo padre. Questi nel 1518 aveva sposata Anna figlia di Federico margravio di Brandeburgo-Anspach che gli diede un figlio postumo di nome Wenceslao-Adam che segue. Federico secondogenito del duca Casimiro fu decano della chiesa cattedrale di Breslavia morto il mese di giugno 1507 a Siena in Italia.

WENCESLAO-ADAM.

L'anno 1528 WENCESLAO-ADAM nato postumo nel 1526 succedette nei ducati di Teschen e di Glogaw a Casimiro suo avolo. L'anno 1546 accompagnò il re Ferdinando I nel suo ingresso a Breslavia, e l'8 settembre 1563 intervenne in Presburgo all'incoronazione di Massimiliano II come re di Ungheria, e nel 1565 agli essequi dell'imperator Ferdinando I a Vienna. Wenceslao-Adam fu principe generoso e caritatevole e dall'imperatore parecchie volte inviato in ambasciata al re di Polonia. Morì il 4 novembre 1579 per assalto di apoplessia. Egli avea sposata, 1.° nel 1540 Maria di Bernstein figlia di Giovanni conte di Bernstein; 2.° il 25 novembre 1567 Sidonia Caterina figlia di Francesco duca di Sassonia-Lawenburgo rimaritata il 16 feb-

braio 1586 con Emerico di Forgatsch conte di Trentschin morta nel mese di giugno 1594. Wenceslao-Adam ebbe dal primo letto Federico Casimiro morto il 4 maggio 1571, Anna e Sofia; e dal secondo letto Cristiano Augusto nato nel 1570 morto in età tenera, Adam-Wenceslao che segue, Giovanni Alberto e Sidonia Maria nata il 10 maggio 1572 maritata nel 1586 con Federico IV duca di Lignitz morta in puerperio l'anno stesso.

ADAM-WENCESLAO.

L'anno 1579 ADAM-WENCESLAO nato il 13 dicembre 1574 succedette a Wenceslao-Adam suo padre nei ducati di Teschen e del Gran-Glogaw. Egli comandò la cavalleria slesiana nella battaglia vinta il 28 giugno 1602 dal general Basta in Transilvania contra i Siculi, Turchi e Tartari che perdettero in tale azione più che tremila uomini. Il 18 settembre 1611 egli fu compagno a Mattia II re di Ungheria e di Boemia nel suo ingresso a Breslavia e il 6 febbraio 1617 venne nominato dall'imperatore in amministratore del governo dell' alta e bassa Slesia. Adam-Wenceslao morì il 13 luglio 1617. Aveva sposata il 17 settembre 1595 Elisabetta figlia di Gottardo duca di Curlandia morta il 19 novembre 1601, di cui lasciò Cristiano-Adam nato nel 1600 morto l' 11 maggio 1601, Federico Guglielmo che segue, Anna Sidonia nata il 2 marzo 1598 maritata il 1.° novembre 1616 con Jacopo Annibale conte di Hohenembs, Elisabetta Lucrezia nata il 1.° giugno 1599 maritata a Guglielmo principe di Lichtenstein morta il 19 maggio 1653. Questa, avendo perduto suo fratello, ottenne dall'imperatore l'usufrutto del ducato vita sua durante; che poi avvocò a se l'imperatore Ferdinando III come feudo vacante.

FEDERICO-GUGLIELMO.

L'anno 1617 FEDERICO-GUGLIELMO nato il 9 novembre 1601 successore di Adam-Wenceslao suo padre nei ducati di Teschen e del Gran-Glogaw, fu l'ultimo duca di questo ramo e morì nel 1625.

DUCHI DI TESCHEN-OSWIECZIM

PREMISLAO.

L' anno 1401 PREMISLAO secondogenito di Premislao duca di Teschen ebbe nella divisione seguita con Boleslao fratel suo primogenito, la terra di Oswieczim ed altre. Il 1.° gennaio dell' anno stesso venne assassinato sulla strada di Teschen da Martino Chrzan e suoi complici cui il duca Premislao suo padre punir fece con orribili supplizii. Premislao avea sposata Edwige figlia di Luigi I duca di Brieg da cui ebbe Casimiro che segue e Giovanni morto giovine.

CASIMIRO.

L' anno 1401 CASIMIRO duca d' Oswieczim intervenne in Cracovia nel febbraio 1424 all' incoronazione di Sofia a regina di Polonia. Nel 1427 vendette la sua terra di Strehlen a Luigi II duca di Brieg. Morì Casimiro il 7 aprile 1433 e fu seppellito ai Dominicani d' Oswieczim. Egli avea sposata Anna figlia di Enrico VIII o XII duca di Glogaw, di cui lasciò tre maschi e una femmina. Wenceslao che segue fu il primogenito dei figli di Casimiro, Premislao duca di Zathor morto nel 1484 fu il secondo, Janus o Giovanni II duca d' Oswieczim fu il terzo, e Sofia maritata a Vittorino duca di Munsterberg.

WENCESLAO.

L' anno 1433 WENCESLAO successore di Casimiro suo padre ebbe in divisione il ducato di Toscheck. Nel 1435 intervenne a Breslavia all' assemblea dei principi di Slesia pel mantenimento della pace pubblica nella loro patria. Ignorasi il tempo di sua morte. Egli aveva sposata Margherita di Nowina da cui ebbe parecchi figli, che non lasciarono posterità.

JANUS o GIOVANNI II.

JANUS o GIOVANNI fratello di Wenceslao vendette l'anno 1457 il ducato d'Oswieczim per cinquantamila marchi a Casimiro re di Polonia. Corner fissa tale vendita all'anno 1453; ma l'atto riferito da Prilusius nel suo Trattato delle Provincie di Polonia porta la data qui da noi accennata.

CONTINUAZIONE DEI DUCHI D' OPPELEN

BOLESLAO I

L'anno 1288 BOLESLAO terzo figlio di Wladislao duca d'Oppelen e di Susanna succedette a suo padre. Nel 1290 condusse milizie ad Enrico IV duca di Breslavia che voleva impadronirsi del ducato di Cracovia. Ma perdettero una battaglia in cui Boleslao rimase ferito e prigioniero. Nel 1312 Boleslao sorprese, d'intelligenza cogli abitanti, la città di Cracovia, ma il duca Wladislao Loketek avanzatosi con poderosa oste per assediarlo, lo costrinse ad abbandonarla. Morì Boleslao il 12 maggio 1313 e fu seppellito presso i Francescani di Oppelen. Non si conosce il nome di sua moglie da cui lasciò tre figli, Bolcon II duca di Falckenberg che segue, Bolcon III duca d'Oppelen che verrà dopo suo fratello, e Alberto duca di Strelitz morto nel 1361.

BOLCON II.

L'anno 1313 BOLCON duca di Falckenberg fu nel 1319 uno dei testimonii in Breslavia della vendita fatta da Enrico duca di Jauer della città di Gorlitz a Giovanni re di Boemia. Egli fu chiamato nel 1329 in un al duca di Glogaw per arbitro delle differenze ch'erano insorte tra Corrado I duca d'Oels ed Enrico VI duca di Breslavia. Nel 1342 si riconobbe cogli altri duchi di Slesia a vassallo del re di

Boemia. Nel 1354 sottoscrisse a Vienna la costituzione feudale dell'imperator Carlo IV per la Boemia, e nel 1355 la conferma generale di tutti i privilegi del regno di Boemia. L'anno 1360 segnò il trattato di pace fatto tra l'imperator Carlo IV, Giovanni marchese di Moravia e Rodolfo duca d'Austria. Non è nota l'epoca di sua morte nè il nome di sua moglie. Egli lasciò due maschi e una femmina, cioè Enrico duca di Falckenberg morto il 14 settembre 1382, Bernardo morto nel 1396 e Margherita maritata con Ulrico langravio di Leuchtenberg morta nel 1378.

BOLCON III.

BOLCON secondogenito di Boleslao I e duca d'Oppelen dopo morto suo padre, intervenne come testimonio ne' differenti atti menzionati all'articolo precedente in compagnia di suo fratello. Nel 1355 chiese co' suoi fratelli Bolcon di Falckenberg ed Alberto di Strelitz la successione di Bolcon duca di Kosel all'imperatore Carlo IV che l'accordò invece a Corrado I duca d'Oels ed a Premislao duca di Teschen cui apparteneva. Egli morì il 31 dicembre 1368 ed ebbe da Elisabetta sua sposa figlia di Bernardo duca di Schweidnitz due figli, Wladislao che segue e Boleslao III duca d'Oppelen e di Falckenberg morto il 21 settembre 1382.

WLADISLAO.

L'anno 1368 WLADISLAO successore di Bolcon di lui padre nel ducato di Oppelen, fece guerra l'anno 1369 unito a suo fratello Boleslao a Luigi duca di Brieg, ma furono sconfitti in sanguinosa battaglia a Crutzburgo. Nel 1370 egli si recò in Cracovia ove fu presente alla morte di Casimiro III re di Polonia ed all'incoronazione di Luigi in re di Ungheria e di Polonia che il fece palatino di Ungheria e gli donò parecchi ducati e signorie in Polonia. Nel 1377 mentr'era governatore a nome del re di Polonia, eresse il monastero di Zenstochau e lo dotò riccamente.

Sigismondo margravio di Brandeburgo devastata avendo la Mazovia e la Cujavia nel 1383, fu attaccato nel suo ritorno in Ungheria da Wladislao che sconfisse il suo esercito e nell'anno 1390 cominciò a scadere dall'aura favorevole che godeva. Edwige regina di Polonia durante la spedizione di suo marito Jagellone nella Lituania, marciò con un'armata in Russia donde discacciò le milizie del duca d' Oppelen. Nel 1395 ricusò di rendere al re di Polonia l'omaggio pei tre ducati che possedeva in quel regno. Essendo stato attaccato dal re perdette due di quei ducati e nel 1396 ebbe guerra anche in quello di Oppelen. I duchi di Oels e di Falckenberg chetarono il re e procurarono la pace. Wladislao dopo aver provate le vicende della fortuna morì a Oppelen l'8 maggio 1401 e fu seppellito nella chiesa dei Francescani. Egli aveva sposata Offka figlia di Ziemovit duca di Mazovia di cui lasciò Edwige maritata ad Alessandro duca di Lituania.

BOLESLAO IV.

L'anno 1401 BOLESLAO figlio di Boleslao III succeduto essendo a suo zio Wladislao, fece nel mese di luglio 1402 un trattato d'unione cogli altri duchi di Slesia per la conservazione della pace in quella provincia. Nel 1433 mosse guerra a Nicolao duca di Ratibor di cui saccheggiò il paese, ma Nicolao lo vinse nella battaglia di Rybniki e s'impadronì della città di Beuthen. L'anno 1435 egli accedette al trattato fatto in Breslavia dai duchi di Slesia per difendersi contra l'escursioni degli Ussiti. Morì Boleslao a Oppelen il 6 maggio 1437. Egli aveva sposata Margherita contessa di Gorizia morta il 6 dicembre 1437, da cui ebbe Giovanni che sposò Barbe figlia di Federico I elettore di Brandeburgo, Boleslao V che segue, Enrico morto nel 1436, Nicolao I che succederà a suo fratello, Anna abadessa di Trebnitz morta nel 1456, Margherita maritata nel 1418 a Luben con Luigi III duca di Slesia ed Elisabetta maritata con Leopoldo margravio di Leuctenberg.

BOLESLAO V.

L' anno 1437 BOLESLAO duca d' Oppelen figlio di Boleslao IV fece la guerra nel 1452 a Casimiro re di Polonia e saccheggiò parecchie delle sue provincie. Casimiro impedito dalle discordie intestine e dalle invasioni dei Tartari fece nel 1453 una tregua di due anni con Boleslao. Il duca d' Oppelen trattò assai duramente i suoi sudditi e si impadronì dei beni ecclesiastici. Morì poco desiderato il 20 maggio 1460 al Piccolo-Glogaw ove fu seppellito nella chiesa collegiale da cui aveva discacciato i canonici. Egli ebbe da Elisabetta di Pilcza sua sposa Wenceslao morto assai giovine e Margherita moglie di Luigi III duca di Brieg.

NICOLAO I.

L' anno 1460 NICOLAO duca d' Oppelen succedette a suo fratello Boleslao V; ma questa successione gli fu contrastata da Janus duca d' Oswieczim che gli fece guerra ed arse gran numero de' suoi villaggi. Nicolao lo calmò mediante una somma di denaro. Giorgio Podiebrad re di Boemia pretese pure che il ducato d' Oppelen fosse a lui devoluto per vacanza di feudo, ma si contentò poi della cessione fattagli da Nicolao di mezza la città di Oppaw e di parecchi villaggi oltre una somma in denaro. Nel 1465 si unì a vari principi in favore del re Giorgio per accommodarlo col papa. Nel 1469 accolse in Breslavia Mattia re di Ungheria e Boemia cogli altri principi di Slesia. Morì Nicolao nel 1486. Egli avea sposata Maddalena figlia di Luigi II duca di Brieg e di Lignitz di cui lasciò cinque maschi e cinque femmine. I principali sono: Giovanni o Janus che segue, Nicolao II duca d' Oppelen e di Glogaw l' Alto che ebbe querele con Enrico duca di Glogaw, Giovanni vescovo di Breslavia, e Casimiro duca di Teschen che voleva pugnalare i suoi fratelli, ma fatto inerme si salvò in una chiesa ove preso, per ordine del vescovo di Breslavia fu dai consoli di Neissen giudicato, e nel 26 giugno 1497 gli venne tronca la testa.

GIOVANNI o JANUS.

L'anno 1486 GIOVANNI o JANUS duca di Oppelen e di Ratibor succedette al duca Nicolao suo padre. L'anno dopo Janus e suo fratello Nicolao essendosi dati al partito del re di Polonia, furono entrambi arrestati a Kosel, nè ottennero la loro libertà se non collo sborso che fecero al re Mattia di ottantamila fiorini. Nel febbraio 1504 egli segnò a Breslavia la convenzione seguita tra l'ordine ecclasiastico, i principi e gli stati di Slesia. Nel 1527 prestò in Breslavia fede e omaggio a Ferdinando I re di Ungheria e di Boemia. Giovanni duca di Oppelen e di Ratibor morì il 25 maggio 1532, ultimo principe del suo ramo, e il suo ducato divenuto feudo vacante fu riunito alla corona di Boemia.

DUCHI DELL'ALTA SLESIA, D'OPPAW, DI RATIBOR E DI MUNSTERBERG DISCENDENTI DAL SANGUE DEI RE DI BOEMIA

NICOLAO I.

L'anno 1252 NICOLAO figlio naturale di Premislao Ottocare re di Boemia, ricevette da suo padre in eredità il ducato di Oppaw nell'alta Slesia, di cui erasi impadronito Ottocare dopo la morte di Miecislao duca di Oppelen e di Ratibor morto senza figli. Nel 1281 Nicolao fece dono al vescovo di Breslavia del castello di Eldstein. Wenceslao re di Polonia e di Boemia nominò nel 1300 Nicolao fratello suo naturale a capitano del regno di Polonia nel ducato di Cracovia, ma sulle lagnanze dei Polacchi fu richiamato nel 1303. L'anno 1308 Nicolao intraprese per conto dei Boemi una spedizione contra la città di Cracovia,

ma fu respinto dai Polacchi. Dall'anno 1309 sino al 1315 il ducato di Oppaw fu posseduto a titolo di cauzione dai duchi di Breslavia. Giovanni re di Boemia lo francò, e Nicolao I ne fu privo sino alla sua morte avvenuta nel 1318 a Brinn nella Moravia ove fu seppellito nella chiesa dei Francescani. Ignorasi il nome di sua moglie, di cui lasciò il figlio che segue.

NICOLAO II.

L'anno 1318 NICOLAO ottenne nel mese di luglio da Giovanni re di Boemia il ducato di Oppaw a titolo di feudo, e lo servì l'anno dopo quando assediava la città di Praga. In seguito si attrasse l'indignazione di quel principe che volevalo interamente annichilare; ma Carlo figlio del re di Boemia lo riconciliò presso il padre circa l'anno 1334 mercè lo sborso di una somma di denaro. Nel 1341 Nicolao fu testimonio a Praga di un trattato conchiuso tra Casimiro re di Polonia e Giovanni re di Boemia. L'anno 1342 egli dichiarò in Breslavia di tenere a titolo di feudo i ducati di Oppaw e di Ratibor del regno di Boemia. L'anno 1355 egli trovossi a Pisa quando Luigi e Giovanna, reali di Gerusalemme e di Sicilia, si recarono per far omaggio all'imperator Carlo IV delle contee di Forcalquier e di Piemonte. L'anno stesso sottoscrisse a Roma in qualità di testimonio la conferma generale di tutti i privilegi accordati dall'imperator Carlo IV al regno di Boemia. Egli vivea ancora nel 1361 al tempo del matrimonio del suo primogenito. Ignorasi l'epoca di sua morte. Aveva sposata, 1.° Anna figlia di Premislao duca di Ratibor; 2.° Gutta. Dal primo letto ebbe Giovanni che segue, e dal secondo Nicolao duca di Oppaw, Wenceslao e Premislao.

GIOVANNI I detto JANUS.

L'anno 1361 GIOVANNI detto JANUS duca di Oppaw portava già un tal titolo vivente Nicolao suo padre come si scorge dall'atto della riunione fatta nel 1355 della Sle-

sia colla Boemia e dalle carte di privilegi accordati a differenti monasteri nel 1358 e 1359 che segnò come testimonio nella qualità di duca di Oppaw. L'anno 1367 l'imperator Carlo IV e i duchi di Brieg e di Teschen terminarono a Praga, come arbitri, le differenze insorte tra il duca Giovanni e Nicolao di lui fratello intorno la divisione del ducato di Oppaw. Nel 1371 il duca Giovanni I prese la tutela de' suoi fratelli minori Wenceslao e Premislao ed assegnò loro per patrimonio le città di Oppaw e di Freudenshal. L'anno 1396 essendo capitano della cittadella di Carlstein in Boemia invitò ad una festa parecchi signori che davano ombra al re Wenceslao, e avutili in poter suo li fece spietatamente trucidare. (Henelius p. 308). Dubravius al lib. XXIII sostiene che ciò sia seguito d'intelligenza col re. Vedesi un titolo del 1397 in cui il duca Giovanni prende la qualità di capitano a Glatz a nome della corona di Boemia. Non è ben certo l'anno di sua morte. Dlugloss nella storia di Polonia assicura che il 12 agosto 1419 Giovanni duca di Ratibor, divenuto demente, morì nella sua capitale. Egli aveva sposata Anna figlia di Enrico V o IX duca di Glogaw, da cui ebbe due maschi e una femmina; cioè Giovanni che segue, Nicolao duca di Karnow morto nel 1414, e Margherita maritata con Boleslao duca di Teschen.

GIOVANNI II.

GIOVANNI duca di Oppaw e di Ratibor unitamente a suo fratello Nicolao ricevette nel 1404 da Wenceslao re dei Romani e di Boemia l'investitura del ducato di Oppaw. L'anno stesso fu inviato per ambasciatore in Polonia per conciliare il re di Boemia con Wladislao re di Polonia che rivendicò al suo regno la riunione della Slesia, riunione che peraltro non ebbe luogo. Nel 1414 egli seguì l'armata polacca nella guerra contra i cavalieri Teutonici. L'anno 1416 fondò la chiesa collegiale di Ratibor. Nel 1424 assistè in Cracovia all'incoronamento di Sofia regina di Polonia. Ignorasi l'anno di sua morte. Egli aveva sposata nel 1406 Elena figlia di Coributh duca di Lituania,

da cui ebbe due figli, Nicolao che segue e Wenceslao che viene dopo il fratello.

NICOLAO III.

NICOLAO duca di Oppaw e di Ratibor si trovò presente al trattato di Breslavia nell'anno 1435 per mantenere la pace nella Slesia e unirsi contra quelli che la intorbidassero. L'anno 1443 ebbe guerra con Boleslao duca di Oppelen, che saccheggiò tutto il paese di Ratibor; ma Nicolao il volse in fuga nella battaglia di Ribnick e prese la città di Beuthen. Morì Nicolao il 13 settembre 1452 e fu seppellito ai Dominicani di Ratibor. Egli aveva sposata, 1.° Margherita vedova di Cleme, uno de' suoi vassalli; 2.° Barbe di Rosemberg. Ebbe dal primo letto Giovanni duca di Karnow che fu dal re Mattia spogliato de' suoi beni per aver seguito il partito dei Polacchi, e Wenceslao duca di Ratibor che Mattia per la causa stessa punì con lungo arresto. Barbe figlia di Nicolao III sposò, 1.° Giovanni duca di Oswiczim; 2.° Giorgio barone di Schellemberg.

WENCESLAO.

L'anno 1424 WENCESLAO duca di Oppaw e di Ratibor fratello di Nicolao III si trovò a Cracovia nel 1447 all'incoronazione di Casimiro IV re di Polonia. Intervenne pure al trattato di pace conchiuso tra il papa e i duchi di Slesia. Morì a Ratibor il 31 ottobre 1457 lasciando di sua moglie Margherita vedova di Casimiro duca di Mazovia il figlio che segue, non che due femmine.

GIOVANNI.

L'anno 1457 GIOVANNI duca di Ratibor succedette al duca Wenceslao suo padre. Nel mese di luglio 1471 accompagnò Wladislao figlio di Casimiro re di Polonia quando si recò a prender possesso del regno di Boemia a

cui era stato chiamato. Giovanni fu occupato pel corso di due anni ad assoldar truppe ed opporsi alle scorrerie ed ai guasti di Wenceslao duca di Ribnitz. Sin dall'anno 1469 essendo a Olmutz erasi assoggettato in un agli altri duchi dell' alta Slesia a Mattia re di Ungheria e di Boemia. Morì Giovanni nel 1489. Egli aveva sposata Maddalena figlia di un duca di Teschen, da cui ebbe Nicolao che segue, Giovanni duca di Ratibor morto nel 1506 e Valentino successore di suo fratello.

NICOLAO.

L'anno 1489 NICOLAO duca di Ratibor succedette al duca Giovanni suo padre. Egli assistette co' due suoi fratelli al regolamento fatto a Breslavia l'anno 1505 dai principi delle due Slesie rapporto alle monete. Morì Nicolao il 3 novembre 1506 a Cracovia e fu seppellito a Ratibor. Egli aveva sposata la figlia di Sbignee di Thanzin, da cui non lasciò figli. Giovanni di lui fratello gli succedette nel ducato di Ratibor e morì indi a poco.

VALENTINO.

L'anno 1506 VALENTINO terzogenito del duca Giovanni raccolse la successione della sua famiglia. Benchè malfatto della persona ed infermo, aveva però molto spirito e prudenza. Egli intervenne co' suoi fratelli alle assemblee dei principi a Breslavia nel 1505 e poscia a quella del 1511 per regolare nella Slesia il sistema monetario. Morì il 13 novembre 1521 e fu l'ultimo duca di Ratibor.

Qui darem fine alla Cronologia Storica dei duchi di Slesia perchè la continuazione non altro offre se non che nomi senz'alcun avvenimento degno di notarsi. Tutto ciò che riguarda la storia di questo paese confondevasi da circa due secoli con quella della Boemia, quando la morte tolse dal mondo l'anno 1740 l'imperator Carlo VI e nella sua persona spense tutta la razza maschile di casa d'Austria. Allora il re di Prussia formò pretensioni su parecchie terre

di quel ducato: » 1.° Sul principato di Joegerndorf com-
» perato nel 1524 dal margravio Giorgio di Brandeburgo
» della casa di Schellenberg col beneplacito di Luigi re di
» Boemia e Ungheria (era stato dal margravio lasciato a
» suo figlio Giorgio Federico, che lo cedette mercè trattato
» a Gioachino Federico elettore di Brandeburgo; questi lo
» die' al suo secondogenito Giovanni Giorgio che essendo
» stato posto al bando dell' impero da Ferdinando II, per-
» dette nel 1623 quel principato di cui fu infeudata dal-
» l' imperatore la famiglia dei principi di Lichtenstein a
» malgrado le proteste di tutta la casa elettorale e dei di-
» versi rami dei margravi di Brandeburgo. Nel 1686 l' elet-
» tore di Brandeburgo Federico Guglielmo rinunciò in vero
» alle sue pretensioni mediante la cessione fattagli del circo-
» lo di Schwiebus che fu dall' elettor Federico suo figlio
» restituito a casa d'Austria nel 1695 per la somma di du-
» gentocinquantamila fiorini; ma il re Federico II allegò
» differenti motivi per provare l' invalidità di quelle cessioni
» e dei trattati su cui erano fondate); 2.° sui principati di
» Brieg, di Lignitz e di Wohlau. I motivi che adduceva
» erano un patto successorio fatto nel 1537 tra Federico
» duca di Lignitz e di Brieg e Gioachino II elettore di
» Brandeburgo; alla quale disposizione Federico era piena-
» mente autorizzato dai privilegi accordati dai re di Boemia
» a lui stesso e a' suoi maggiori negli anni 1329, 1505,
» 1511, 1522, 1524 e 1529 a malgrado la cassazione di
» quel patto nel 1546 fatta dall' imperatore Ferdinando I.
» Per conseguenza il re di Prussia sostenne che dopo la
» morte dei duchi di Lignitz que' principati erano stati usur-
» pati alla casa elettorale di Brandeburgo. Queste preten-
» sioni furono così bene sostenute dall' esercito condotto da
» quel principe in Slesia che Maria Teresa regina di Un-
» gheria e di Boemia, figlia primogenita ed erede del-
» l' imperator Carlo VI per se e suoi successori di ambi i
» sessi, cedette al re di Prussia, a' suoi eredi maschi e fem-
» mine a perpetuità e in tutta sovranità e indipendenza
» dalla corona di Boemia, la bassa ed alta Slesia col distretto
» di Kutscher, altravolta annesso alla Moravia, non che la
» contea di Glatz, riserbandosi però alcune porzioni del-
» l' alta Slesia per circa novecento leghe geografiche qua-

» drate. Son queste il principato di Teschen colle signo-
» rie dipendenti; la parte dei principati di Troppau e di
» Joegerndorf posta al di là del fiume Oppa; quella del
» principato di Neisse limitrofo colla Moravia; finalmente
» un distretto inchiuso nella Slesia ma dipendente dalla
» Moravia. . . . Questa importante cessione fu da principio
» stabilita in Breslavia in virtù dei preliminari della pace
» del 1742, e indi a poco confermata col trattato definitivo
» di Berlino. . . . Nell'anno stesso i limiti della Slesia prus-
» siana ed austriaca furono fissati con istipiti muniti di pia-
» stre portanti le armi di quelle due potenze. Questa pace
» non durò lungo tempo, essendo stata violata nel 1744 da
» una nuova guerra che si ultimò col trattato di pace, di
» riconciliazione e di amicizia conchiuso a Dresda il 25
» dicembre 1745. In questo trattato furono rinnovati e con-
» fermati i preliminari di Breslavia, il trattato definitivo di
» Berlino, non che il regolamento sui limiti del 1742. Nel
» 1756 scoppiò una guerra in proposito della Slesia, che fu
» molto più rovinosa per quella provincia, e terminata fi-
» nalmente colla pace di Hubertsburgo il 15 febbraio 1763
» senza portar veruna mutazione ai limiti respettivi, nè alla
» costituzione politica del paese » (Busching).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI E RE DI POLONIA

La Polonia, antica patria degli Slavi e dei Sarmati, stendevasi prima del suo smembramento avvenuto l'anno 1772 per ducentoquaranta leghe di lunghezza e ducento circa di larghezza. Aveva per confini al Nord il mar Baltico, la Livonia e la Russia che la circoscriveva anche al Levante; la piccola Tartaria, la Valachia, la Transilvania e l'Ungheria la limitavano al Mezzodì e l'Alemagna a Ponente. In questa estensione trovavasi compreso il granducato di Lituania che altrevolte aveva i suoi particolari sovrani nè fu unito alla Polonia, come si vedrà in seguito, se non verso il principio del secolo XVI. Un tempo molto più estesi erano i confini della Polonia. Vi fu un'epoca in cui questo regno contava ne' suoi possedimenti la Slesia, la Lusazia, la Pomerania, la Livonia, i ducati di Smolensko, di Severia, di Czernichovia e quasi tutto il palatinato di Kiou nell'Ukrania. È noto che ogni provincia di Polonia suddividesi in palatinati e questi in distretti ai quali si dà il nome di starostie.

La corona di Polonia era elettiva. Ne disponeva la nobiltà col mezzo de' suoi deputati che appellavansi nunci. Questo corpo diviso in due ordini, quello cioè dei senatori e

l'altro dell'ordine equestre possedeva il potere legislativo e non lasciava al sovrano se non di far eseguire le leggi alle quali egli stesso era soggetto, di guisa che il governo della Polonia era più aristocratico che monarchico. Il re però disponeva delle cariche e degli onori che a suo talento concedeva sempre però a' soli nazionali. La servitù era la condizione di tutti i contadini polacchi. Essi lavoravano cinque giorni la settimana per conto de' loro padroni i quali tenevano o si arrogavano il diritto sopr' essi di vita e di morte. I cittadini erano invero liberi senz' esser nobili, ma non potevano possedere benifondi che ad una lega lungi dalla loro città. I vescovi, in tutti al numero di diciassette, facevano parte della nobiltà e avevano posto in senato, come lo avevano i palatini, gli starosti e i castellani ossia governatori di piazza. La lingua polacca è un dialetto della schiavona e differisce da quella dei Lituani ch' è un dialetto della sarmata.

L' arcivescovo di Gnesne era il primate del regno e in tale qualità esercitava, durante interregno, i diritti della corona. Eleggevasi il re ad una lega fuori di Varsavia da tutta la nobiltà polacca raccolta a cavallo in un campo che appellavasi *Kolau*, in mezzo al quale sorgeva un vasto edifizio in legno detto la *Szopa* ossia sala del senato. I nunci o deputati dei palatinati intervenivano alle sue deliberazioni per farne poscia parte a quest' ultimi. Il campo elettorale era circondato da una fossa con tre porte, una per la gran Polonia, l'altra per la piccola e la terza per la Lituania.

I Polacchi riguardano siccome il fondatore della lor monarchia Lech I che cominciò a regnare l'anno 550 e i cui discendenti occuparono il trono di Polonia sotto il titolo di duchi pel periodo di circa trecent' anni sino a Popiel II. Ma ciò che raccontasi di questi principi è così zeppo di finzioni che ci vuol fatica a scorgervi qualche tratto di vero. Passeremo quindi sotto silenzio cotesta dinastia per venire alla seconda che chiamasi quella de' Piasti.

PIAST.

L'anno 842 PIAST semplice abitante del villaggio di Cruswic in Cujavia, fu eletto duca di Polonia dalla nazione per por fine al lungo e spiacente interregno, che avea seguito la morte di Popiel II. Questa straordinaria elezione fu giustificata dall'avvenimento. Piast mercè la sua prudenza ristabilì in Polonia la pace e il buon ordine. Tutti si accordano nel fissar la sua morte all'anno 861. Piast era di statura grossolana e piccola donde viene il suo nome che suona in polacco *mozzo di ruota.*

ZIEMOVIT.

L'anno 861 ZIEMOVIT figlio di Piast gli succedette. Questo principe fu bellicoso, ma non usò delle armi che per rispingere gli attacchi de' suoi vicini, e le depose tosto che insegnò loro a rispettarle. Egli fece conoscere ai Polacchi le regole dell'arte militare; prima di lui non avevano per guida ne' lor combattimenti che il proprio coraggio. Morì questo principe l'anno 892.

LESKO IV.

L'anno 892 LESKO figlio e successore di Ziemovit, non ereditò altrimenti le sue virtù. Viene dipinto qual principe indolente e timido che lasciò inattivo il valore de' suoi sudditi e senza ricompensa il merito. Morì l'anno 913 (Florus Polon.).

ZIEMOMISLAO.

L'anno 913 ZIEMOMISLAO succedette al duca Lesko suo padre e fece a un dipresso sul trono la stessa figura di lui. Morì l'anno 964.

MICISLAO o MIECISLAW I.

L'anno 964 MICISLAO o MIECISLAW figlio di Ziemomislao, nacque quasi che cieco; ma ricuperata la vista all'età di sett'anni quando gli si fece la formalità di tagliargli i capelli, fu dalla nazione polacca eletto a succedere al padre. È questa la prima volta in cui essa abbia usato del diritto di eleggere il proprio sovrano. Le qualità eminenti di Micislao corrisposero a tale elezione e la giustificarono. Alcuni missionarii recatisi in Polonia sul principio del suo regno, lo persuasero ad abbracciar il cristianesimo avendogli promesso un regno felice. Allora ei ripudiò sette concubine che teneva seco, nessuna delle quali lo aveva fatto padre; ricevette il battesimo e sposò Dambrouka figlia di Boleslao I duca di Boemia. Questa principessa fu condotta in Polonia da Filippo Persztin, ceppo della casa di Lesczinski. L'anno 968 o in quel torno, papa Giovanni XIII consapevole della conversione di Micislao spedì in Polonia nuovi missionarii che fondarono colà delle chiese. Ma non è vero ciò che asseriscono gli scrittori polacchi che siensi eretti sin d'allora due arcivescovati (Pagi). Tale fu il fervore dei Polacchi di fresco convertiti che ai giorni di digiuno prescritti dalla chiesa aggiunsero i mercoledì di tutto l'anno e cominciarono la quaresima dalla settuagesima. Il mangiar carni ne' giorni vietati era un delitto che punivano collo strappamento dei denti al colpevole quando non si trovasse in istato di liberarsi da questo castigo mercè grossa ammenda. Da ciò può inferirsi quanto lo zelo di questi nuovi cristiani ritraesse ancora della ferocia dei loro antichi costumi. Di quelle due pratiche la prima sussisteva tuttavia negli ultimi tempi meno la pena. La seconda fu abolita sotto il pontificato d'Innocente III. Al tempo dello stabilimento in Polonia del cristianesimo si riferisce pure l'usanza che ancora osservavano alcuni nobili nel 1780, di sguainar la sciabola alla messa durante la lettura del Vangelo per indicare la loro disposizione di versare il proprio sangue in difesa della fede. Micislao ebbe alcune controversie co' suoi vicini. Essendogli da due principi sassoni stata dichiarata guerra,

si recò ad aspettarli sulle frontiere e riportò compiuta vittoria. Ciò dovette avvenire ne' primi anni del suo regno, poichè l'imperatore Ottone I fu quegli che fece la pace tra Micislao ed i Sassoni. Molto dopo fu attaccato dai Boemi che diedero molto che fare alle sue armi. Sembra sia stato sostenuto in questa guerra dall'imperatore Ottone III che l'obbligò a dichiararsi vassallo dell'impero. Micislao terminò i suoi giorni, secondo Dithmar, l'anno 992. Altri pongono la sua morte al 999. Egli aveva sposata in seconde nozze l'anno 977, giusta il nuovo storico di Brandeburgo, Oda figlia di Thierri margravio di Brandeburgo, e in terze nozze N. . . . vedova di Gontiero margravio di Misnia che lo fece padre di Boleslao che segue (Eccard, *Orig. Misnie*).

BOLESLAO I detto CHROBRI.

L'anno 992 BOLESLAO detto CHROBRI ossia l'INTREPIDO, successore e figlio di Micislao, ritolse Cracovia ai Boemi che se ne erano impadroniti. Essendo l'anno 1000 venuto a Gnesne l'imperatore Ottone III (da lui fatta erigere in metropoli l'anno antecedente) per visitare la tomba di sant'Adalberto vescovo di quella città, dicesi abbia accordato a Boleslao il titolo di re e incoronatolo egli stesso di propria mano, ma ciò non è appoggiato a veruna autorità di scrittore contemporaneo. La Cronica di Quedlimburgo all'anno 1025, Vippon all'anno stesso, Ottone di Flessinga lib. VI, dicono anzi formalmente che Boleslao intesa la morte di Enrico II imperatore, voleva arrogarsi il titolo di re, ma che a questa temeraria intrapresa tenne dietro poco dopo la sua morte. Boleslao sotto pretesto di vendicar l'omicidio di sant'Adalberto avendo dichiarato guerra ai Prussiani, conquistò la maggior parte del loro paese in cui era compresa porzione della Slesia da lui ridotta in provincia polacca. I Boemi sollevati contra Boleslao III loro duca, implorarono l'anno 1005 il soccorso del duca di Polonia. Questi fingendo disposizioni pacifiche invitò il duca di Boemia a recarsi in Cracovia per conferir secolui intorno ai mezzi di riconciliarlo co' suoi sudditi; ma con insigne per-

fidia tosto l'ebbe in suo potere, lo fece privar della vista. Tale è il racconto degli storici di Boemia. Que' di Polonia narrano la cosa con circostanze che ne scemano l' atrocità. Nel 1005 l' imperatore Enrico costrinse Boleslao colle armi in mano ad abbandonar la Boemia di cui erasi impadronito; ma Boleslao dopo la ritirata dell' imperatore saccheggiò le frontiere d' Alemagna e penetrò sin nel cuore della Sassonia a malgrado il rigore del verno. Alla primavera dell' anno seguente Enrico ritornò contra lui e avendolo raggiunto sulle rive del Pober nella Slesia, riportò vittoria che obbligò Boleslao a chieder pace. L' anno 1015 questi si trovò impegnato in una nuova guerra colla Boemia per costringere il duca Udalrico a restituirgli Micislao suo figlio che lo aveva consegnato all'imperatore dopo averlo fatto prigioniero in un convegno ov' erasi recato per indurlo a stringer alleanza con suo padre. Egli fece la pace l'anno 1018 col duca di Boemia e coll' imperatore che gli restituì il figlio. Nel trattato la Polonia fu francata dall' omaggio cui era soggetta verso l' impero. L' anno stesso Boleslao divisò di ristabilire Sviatopolk I duca di Kief o Kiovia discacciato da Jaroslaf di lui fratello. Asseriscono gli storici polacchi ch' egli rese allora tributaria la Russia. Non sono su ciò in accordo gli scrittori russi dicendo essi soltanto che Boleslao riunì a' suoi stati la Russia Rossa dopo aver repristinato sul trono Sviatopolk (Ved. *Sviatopolk duca di Russia*). Jaroslaf partito che fu Boleslao avendo di nuovo discacciato Sviatopolk che più non comparve, ardì l'anno 1022 di fare invasione in Polonia; nè riportò da tale spedizione che la vergogna di essere sconfitto. Morì Boleslao il 28 ottobre 1025 dopo aver sposata, secondo Dithmar, tre mogli, 1.° N. . . . figlia di Rigdaw o Ricdag marchese di Misnia cui ripudiò; 2.° Odda figlia di Eckard pure marchese di Misnia a cui usò il torto stesso quantunque le avesse dato un figlio per nome Bresper che morì prima di lui; 3.° Conilde figlia di un signore chiamato Dobremir, principessa virtuosa da cui ebbe Micislao che segue, e Dobremir con tre femmine, la terza delle quali si sposò col duca Sviatopolk di cui si è parlato. Boleslao fu seppellito nella cattedrale di Posnania e portò nella tomba il compianto de' suoi sudditi da lui retti con saviezza

e difesi con valore. Questo principe con editto dell'anno 1002 ordinò alle sue truppe di cantare un inno religioso prima di commetter battaglia. Questa è la più antica legge scritta che si conosca in Polonia. Non si parla a quell'epoca di assemblee nazionali o di diete. Gli ordini o regolamenti che facevano i sovrani coi palatini avevano forza di legge.

MICISLAO II.

L'anno 1025 MICISLAO o MESICO primogenito di Boleslao Chrobri, ereditò da suo padre il ducato di Polonia. La sua trascuraggine e il suo poco coraggio gli fecero perdere una parte dei conquisti fatti da Chrobri in Alemagna. Richense sua sposa figlia di Ezzon o Ehrenfreddo conte palatino del Reno, sdegnata delle sue sregolatezze, fece da lui divorzio l'anno 1036, giusta la cronica di San Pantaleone (Eccard, *Corp. Hist. Germ.* T. I p. 902). Lo stesso è molto espressamente notato nella Vita di Ezzon (Boll. *ad diem* 21 *maii* n. 19). Quindi s'ingannano gli autori polacchi nel porre la morte di Micislao al 15 marzo 1034; mentre dev'esserlo al 1037. Dal suo matrimonio lasciò un figlio in tenera età di nome Casimiro, e una figlia maritata con Bela I re di Ungheria.

INTERREGNO.

L'anno 1037 RICHENSE vedova di Micislao II assunse la reggenza della Polonia durante la minorennità di Casimiro suo figlio. Ma la cattiva amministrazione di questa principessa avendo sollevati i nobili, ella fu costretta sulla fine del 1037 di ritirarsi in Sassonia con il figlio presso l'imperatore Corrado suo congiunto, donde spedì esso figlio a Parigi per farvi i suoi studii. Ma il giovinetto essendosi di là qualche tempo ritirato a Cluni, ivi professò e ricevette poscia l'ordinazione diaconale. La Polonia rimase per lo spazio di quattr'anni senza capo lacerata dalle guerre

intestine di ventiquattro gran vassalli che ne possedevano altrettante porzioni ed esposta alle escursioni dei vicini, soprattutto Boemi.

CASIMIRO I detto il PACIFICO.

L'anno 1041 CASIMIRO figlio di Micislao II fu ri-
l'abazia di Cluni dai Polacchi col permesso
ispensa dai legami con-
to *il denaro di San Pie-*
e speranze di quelli che
n gentiluomo per nome
ia per impadronirsi di
cui erasi composto un
Casimiro li rivendicò da
fitto in due battaglie: è
ia avuto, giusta gli au-
aggiungono che fu bat-
il quale rese questo paese
difficilissimo di conciliare
olpa della loro parzialità
ssimulare ciò che torna a
regno di Casimiro fu di
vembre 1058 lasciando di
attro figli, Boleslao e Ula-
dislao di lui successori, Micislao e Odone con una figlia Zuatava moglie di Uratislao II re di Boemia. Richense madre di Casimiro era morta in Alemagna, e fu seppellita a Santa Maria di Colonia il 22 aprile 1063, giusta la Vita di Ezzon suo padre (n. 24).

BOLESLAO II detto l'ARDITO.

L'anno 1058 BOLESLAO successore di Casimiro I di lui padre fu l'ospite e il vendicatore dei principi sciagurati che si recarono ad implorare il suo aiuto. L'anno 1061 e non 1065 egli prese il partito di Bela duca di Ungheria contra il re Andrea suo fratello e gli fece vincere una bat-

e difesi con valore. Questo principe con editto dell'anno 1002 ordinò alle sue truppe di cantare un inno religioso prima di commetter battaglia. Questa è la più antica legge scritta che si conosca in Polonia. Non si parla a quell'epoca di assemblee nazionali o di diete. Gli ordini o regolamenti che facevano i sovrani coi palatini avevano forza di legge.

MICISLAO II.

L'anno 1025 MICI
Boleslao Chrobri, ereditò
La sua trascuraggine e il
dere una parte dei conqu
Richense sua sposa figlia
palatino del Reno, sdegna
lui divorzio l'anno 1036,
leone (Eccard, *Corp. Hist.*
è molto espressamente nota
ad diem 21 *maii* n. 19). (
polacchi nel porre la morte
mentre dev'esserlo al 1037.
figlio in tenera età di nome
tata con Bela I re di Ungher

INTERR

L'anno 1037 RICHENSE vedova di Micislao II assunse la reggenza della Polonia durante la minorennità di Casimiro suo figlio. Ma la cattiva amministrazione di questa principessa avendo sollevati i nobili, ella fu costretta sulla fine del 1037 di ritirarsi in Sassonia con il figlio presso l'imperatore Corrado suo congiunto, donde spedì esso figlio a Parigi per farvi i suoi studii. Ma il giovinetto essendosi di là qualche tempo ritirato a Cluni, ivi professò e ricevette poscia l'ordinazione diaconale. La Polonia rimase per lo spazio di quattr'anni senza capo lacerata dalle guerre

intestine di ventiquattro gran vassalli che ne possedevano altrettante porzioni ed esposta alle escursioni dei vicini, soprattutto Boemi.

CASIMIRO I detto il PACIFICO.

L'anno 1041 CASIMIRO figlio di Micislao II fu richiamato dall'abazia di Cluni dai Polacchi col permesso di Benedetto IX che gli accordò dispensa dai legami contratti, mediante un tributo chiamato *il denaro di San Pietro*. Questo principe corrispose alle speranze di quelli che avevano procurato il suo ritorno. Un gentiluomo per nome Mazos aveva profittato dell' anarchia per impadronirsi di parecchi cantoni della Polonia, di cui erasi composto un piccolo stato chiamato Mazovia. Casimiro li rivendicò da quell' usurpatore dopo averlo sconfitto in due battaglie: è questa la sola guerra ch'ei s'abbia avuto, giusta gli autori polacchi; ma que'di Boemia aggiungono che fu battuto in Slesia dal duca Bretislao, il quale rese questo paese tributario. Noteremo ch'è sovente difficilissimo di conciliare gli storici delle due nazioni a colpa della loro parzialità che li porta reciprocamente a dissimulare ciò che torna a svantaggio della loro patria. Il regno di Casimiro fu di diciott'anni. Egli morì il 28 novembre 1058 lasciando di Maria Dobrogneva sua moglie quattro figli, Boleslao e Uladislao di lui successori, Micislao e Odone con una figlia Zuatava moglie di Uratislao II re di Boemia. Richense madre di Casimiro era morta in Alemagna, e fu seppellita a Santa Maria di Colonia il 22 aprile 1063, giusta la Vita di Ezzon suo padre (n. 24).

BOLESLAO II detto l'ARDITO.

L'anno 1058 BOLESLAO successore di Casimiro I di lui padre fu l'ospite e il vendicatore dei principi sciagurati che si recarono ad implorare il suo aiuto. L'anno 1061 e non 1065 egli prese il partito di Bela duca di Ungheria contra il re Andrea suo fratello e gli fece vincere una bat-

taglia che lo rese padrone del trono. Nel 1062 ebbe guerra con Uratislao II re di Boemia in difesa di Jaromiro fratello di quel re che egli aveva accolto ne' suoi stati. Aprì pure l'anno 1067 un asilo a Isiaslaf duca di Russia scacciato da' suoi sudditi e due mesi dopo il ricondusse trionfante a Kief. Essendo stato Isiaslaf costretto da' suoi fratelli l'anno 1073 a ritornare in Polonia, non potè ottenere gli stessi soccorsi da Boleslao, allora occupato in più guerre che non gli permettevano fare la menoma diversione. Ma dopo averle terminate gloriosamente credette il re di Polonia essere del suo onore di ristabilire una seconda volta il duca di Russia. Vi riuscì nel 1077 senza spargimento di sangue col solo terrore che ispirò il suo nome e la presenza del suo esercito. Ma il lungo soggiorno da lui fatto in quel paese gli corruppe il cuore e il suo esempio trasse i suoi soldati alla licenza e sregolatezza. Ne furono puniti dall' infedeltà delle lor mogli, le quali annoiatesi per la loro assenza, permisero a degli amanti di prendere il loro posto. Alla nuova di quanto accadeva presso i loro focolari, la più parte abbandonò i propri stendardi per ritornare alle loro abitazioni. Boleslao costretto perciò a ricondurre in Polonia il suo esercito se ne vendicò col far trucidare i disertori, obbligando le loro mogli ad esporre i frutti de' loro adulterii ed allattar pubblicamente invece di essi, dei piccoli cagnolini. Nello stesso tempo questo principe vedendo le guerre intestine degli Alemanni, di cui la Polonia era stata sin allora tributaria, ne scosse il giogo l'anno 1077, prese il titolo di re e si cinse egli stesso in testa la corona, giusta Bertoldo di Costanza e Lambert d'Aschaffemburgo. I diportamenti di Boleslao il resero vie più sempre odioso a'suoi sudditi, di cui era lo scandalo pe' suoi costumi e pel flagello della sua tirannia. Stanislao Szezapanowsiki vescovo di Cracovia, tutta impiegò la via delle rimostranze per ricondurlo al suo dovere e vedendolo incorreggibile si portò a scomunicarlo. Boleslao irritato di questo vigor del prelato, lo uccise con un colpo di scimitarra sull'altare il 7 maggio 1079. Avvertito di quest'omicidio papa Gregorio VII, lanciò contra lui nuovi anatemi l'anno dopo, pose all'interdetto il suo regno, sciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà e soppresse in Polonia il

titolo di re. Lo sciagurato principe, detestato da' suoi sudditi e agitato da' rimorsi prese la fuga l'anno 1081 e morì non si sa di qual morte nel 1083. Lasciò di sua moglie Wicislava figlia di Isiaslaf duca di Russia, un figlio di nome Micislao che nel 1089 fu posto prigione da Uladislao Ermanno suo zio.

ULADISLAO ERMANNO duca di Polonia.

L'anno 1081 ULADISLAO ERMANNO secondo figlio di Casimiro I succedette al re Boleslao suo fratello, ma non prese che il solo titolo di duca per non dispiacere al papa che aveva abolito in Polonia quello di re. Fu sua prima cura di spedirgli un' ambasciata per ottenere l' abrogazione dell' interdetto lanciato sulla Polonia. Gregorio gli accordò a titolo di grazia che i suoi sudditi potessero quindi innanzi adempiere i doveri esteriori del cristianesimo. L'anno 1092 essendosi ribellati i Russi contra le truppe polacche ch' erano rimaste sul loro territorio, le trucidarono e s'impadronirono delle fortezze cui occupavano. La nuova di tale sollevazione risvegliò il coraggio e la ferocia dei Prussiani e degli abitanti della Pomerania orientale. I Polacchi temendo soprattutto dei Prussiani diressero contra essi tutte le loro forze. Questa guerra durò per cinqu'anni e si terminò con una vittoria riportata sui ribelli il 16 agosto 1097 da Sieciech palatino di Cracovia. Uladislao non fu del pari fortunato contra Bretislao II duca di Boemia che si recò a devastare la Slesia per esigere il tributo dovutogli dalla Polonia. Convenne accomodarsi con Bretislao, pagargli gli arretrati, e dargli cauzione per l'avvenire. L'anno 1098 Uladislao fu obbligato esiliare a suo malgrado Sieciech, di cui è detto sopra, per compiacere a Boleslao suo figlio legittimo e a Sbignea figlio suo naturale, i quali a motivo dell' alterigia di quel palatino favorito del duca eransi sollevati. L'anno 1102 Uladislao Ermanno terminò i suoi giorni il 26 luglio. Egli avea sposata, 1.° l'anno 1083 Giuditta figlia di Uratislao duca di Boemia, da cui ebbe Boleslao che fu suo successore; 2.° nel 1088 Sofia figlia dell' imperatore Enrico III e vedova di Salomone

re di Ungheria morta senza figli. Sotto il regno di Uladislao la Polonia fu divisa in governi, lo che produsse l'anarchia feudale sotto cui gemette per lunga pezza quel regno.

BOLESLAO III cognominato KRZYWOUSTY.

L'anno 1102 BOLESLAO nato nel 1086 succedette nel ducato di Polonia meno i tre palatinati e la Pomerania che furono assegnati a Sbignea fratello suo naturale. Boleslao ebbe quasi sempre le armi in mano. Sbignea colle sue ripetute ribellioni gli die' di che fare pel corso di quattordici anni. Battuto, preso, imprigionato, liberato più volte, costrinse finalmente il duca suo fratello a farlo privar di vita. L'anno 1135 essendosi Boleslao recato a Mersburgo per visitare l'imperatore Lotario, gli fece omaggio della Pomerania orientale nel dì dell'Ascensione e gli pagò dodici anni del tributo arretrato di cinquanta marchi d'argento l'anno che gli doveva. Portò poscia la spada imperiale dinanzi a Lotario nella marcia solenne di questo principe alla chiesa (*Annaliste Sax., et Alberic. ad hunc an.*). L'anno 1136 avvertito che Jaropolk duca di Kief o Kiovia, si disponeva a fargli guerra, lo fece ghermire con furberie e trarre in Polonia ove rimase quasi un anno prigioniero. Jaropolk quando si trovò in libertà fe' sentire la sua vendetta sulla città di Wislica che mise a saccheggio dopo essersene impadronito per tradimento. Boleslao gli diede la pariglia in una escursione da lui praticata nella Russia. Avendo nel 1138 un nuovo tradimento aperto ai Russi le porte di Alicia, accorse Boleslao per iscacciarli. Li attaccò in fatto, ma abbandonato dal palatino di Cracovia in mezzo all'azione, rimase sconfitto. Questa è la sola battaglia da lui perduta di quarantasette in cui attrovossi; e ne morì l'anno stesso di rammarico, giusta l'Annalista Sassone. Boleslao aveva sposato, 1.° Adelaide figlia dell'imperatore Enrico IV, matrimonio che fu suggello alla pace conchiusa nel 1109 tra l'imperator Enrico V e la Polonia; 2.° Sbilava figlia di Michele duca di Kiovia da cui ebbe Uladislao, Boleslao e Micislao suoi successori ed Enrico; 3.° Salome figlia di Enrico conte di Bergen, giusta gli Annali di Zwifalt che

gli die' tre figli tra cui Casimiro che verrà qui appresso. Prima di morire Boleslao aveva divisi l'anno 1138 i propri stati tra' quattro primi de' suoi figli; ma a condizione di star soggetti al primogenito come a loro signore feudale. Questa divisione da lui immaginata per impedire le dissensioni domestiche, fu precisamente quella che le fece insorgere. Sotto il regno di questo principe i palatini che comandavano gli eserciti presero il nome di Waivodi. Questi eserciti non avevano altro soldo che il bottino che riusciva loro di fare sul nemico.

ULADISLAO II.

L'anno 1138 ULADISLAO primogenito di Boleslao III nato nel 1104 ebbe in sua parte i palatinati di Cracovia, di Lencici, di Siradia, la Pomerania orientale e la Slesia con signoria feudale sopra i fratelli. Istigato da sua moglie Cristina figlia di Federico II detto il Monocolo duca di Svevia, assunse il titolo di re e pretese appropriarsi tutta la successione paterna. Boleslao e Micislao di lui fratelli ch' egli attaccò tosto l'anno 1142 furono obbligati di fuggire e ripararono in Posnania che era nella porzione di Enrico altro loro fratello. Uladislao si recò ivi ad assediarli nel 1146. Egli lusingavasi di espugnar facilmente la piazza; ma lo acciecò l'estrema di lui fidanza. Gli assediati intesi della licenza che permetteva alle sue truppe fecero una sortita notturna mentre esse erano immerse nel vino, incendiarono le loro tende, trucidarono quanti vennero ad essi alle mani, e inseguirono da lungi i fuggiaschi. Uladislao invece di ritirarsi in Cracovia ove avrebbe potuto rannodare le cose sue, si salvò in Alemagna, abbandonando la sua sposa imperiosa alla vendetta dei fratelli da lei oltraggiati. Ma questi principi che non la stimavano tanto da temerla, la lasciarono in vita e la rimisero al suo sposo vigliacco in un a' suoi figli.

BOLESLAO IV detto l'ARRICCIUTO.

L'anno 1146 BOLESLAO dopo la ritirata di suo fratello Uladislao si mise in possesso del trono di Polonia. L'imperatore Corrado III sensibile alla sciagura di Uladislao ritirato nella sua corte, spedì, ma invano, una deputazione in Polonia a chiedere il suo ristabilimento. Partito per la crociata l'anno 1147 lasciò al giovine Enrico suo figlio re dei Romani la cura di continuare il maneggio. Enrico ne scrisse a papa Eugenio III. Il pontefice mandò dal concilio di Reims un legato a Boleslao per sollecitarlo a rendere il ducato al fratello, e non avendone sortito l'effetto, il legato scommunicò Boleslao e pose la Polonia all'interdetto; delle quali censure peraltro non fu fatto alcun caso. Al suo ritorno Corrado si mise in marcia per assoggettar la Polonia, ma Boleslao venuto a visitarlo al suo campo lo persuase con ragioni e presenti a ritornare indietro. Federico, successore di Corrado, ripigliò il divisamento di repristinare il duca detronizzato. Raccolta perciò nel 1157 numerosa armata, passò l'Oder, entrò in Polonia e inseguì le truppe di Boleslao che fuggivano dinanzi a lui, benchè rinforzate dai Prussiani, dai Pomerani e dai Russi, saccheggiò la gran Polonia e ridusse Boleslao a presentarsi a lui supplichevole per ottener grazia. Federico vinto dalle sue sommissioni gli accordò la pace a condizione pagasse a lui duemila marchi d'argento, altri mille ai principi del suo seguito e venti marchi d'oro all'imperatrice, e ciò in castigo di non essersi recato alla corte imperiale a prestar giuramento di fedeltà. Ma per quanto risulta non si fece parola del ristabilimento di Uladislao. Ecco quanto al suo ritorno Federico ordinava a Wibaud abate di Stavelo (Marten. *Ampliss. Coll.* T. II p. 594); racconto ben differente da quello che fanno i moderni intorno siffatta spedizione. Aggiungono gli storici di Polonia che Boleslao essendosi riconciliato con suo fratello, gli cedette la Slesia che sin d'allora rimase smembrata dalla Polonia e divenne un feudo dell'impero. Ma se fu reale tale accordo, non fu però ratificato dalla nazione polacca. L'anno 1163 Boleslao portò le sue armi

nella Prussia. Di già i Polacchi avevano più volte tentato di soggiogar quella regione i cui popoli idolatri e feroci erano egualmente avversi al cristianesimo che gelosi di lor libertà. Dopo quattr'anni di sanguinosa guerra l'armata di Boleslao impaludata da guide infedeli in alcuni stagni, fu del tutto distrutta ed egli stesso potè a stento salvarsi. Della quale malaugurata spedizione si risentì per lunga pezza la Polonia. Boleslao consumò in uno sforzato riposo il rimanente de' suoi giorni, e morì il 30 ottobre 1173 lasciando d'Anastasia sua moglie figlia di Vladimiro II duca di Russia, un figlio di nome Lesko che fu duca di Mazovia ed una figlia Matilde moglie di Pribislao ultimo re degli Obodriti. Boleslao aveva sposata in prime nozze Agnese figlia di Leopoldo marchese d'Austria (V. *Rerum Austria* T. I p. 300).

MICISLAO III detto il VECCHIO.

L'anno 1173 MICISLAO riconosciuto per successore di Boleslao di lui fratello stancò ben presto i Polacchi colla durezza del suo governo. Gedeone vescovo di Cracovia vedendolo sordo alle sue rimostranze, sollecitò i Polacchi a deporlo. Micislao dopo aver tentato invano di conservarsi in sede si ritirò a Ratibor nella Slesia ove finì i suoi giorni. Ebbe tra gli altri figli da Gertrude sua sposa figlia di Bela II re di Ungheria, Ludomilla moglie di Ferri I duca di Lorena, ed Elisabetta moglie di Sobieslao II duca di Boemia.

CASIMIRO II detto il GIUSTO.

L'anno 1177 CASIMIRO nato nel 1138 fu acclamato duca di Polonia in luogo di Micislao suo fratello. Questi durante il regno di Casimiro fece parecchi tentativi per risalire sul trono. Casimiro li rese inutili col suo valore e finalmente colla sua generosità disarmò Micislao avendogli accordate considerevoli tenute acciò vivesse onorevolmente. La cura ch'ebbe di far osservare la giustizia ne' suoi stati

gli fruttò il titolo di Giusto. Morì questo principe il 4 maggio 1194 in età di cinquantasei anni. Egli avea sposata l'anno 1168 Elena figlia di Vozevold duca di Belz da cui ebbe Lesko di lui successore, Corrado duca di Mazovia ceppo del ramo di Mazovia che si spense nel 1426 e Salome moglie di Colomano figlio di Andrea re di Ungheria (Dlugoss).

LESKO V detto il BIANCO.

L'anno 1194 LESKO primogenito di Casimiro gli succedette in età ancor tenera sotto la reggenza di Elena di lui madre. La sua minorennità parve a Micislao un'occasione propizia per rivendicare il trono. Assoldò truppe con cui diede battaglia al suo rivale nel 1196 sulle sponde della Mazgava sette leghe distante da Cracovia. Quest'azione nella quale perdette suo figlio Boleslao fu sanguinosissima, ma per nulla decisiva. L'anno 1201 ottenne coll'arte ciò che non poteva ripromettersi dalla forza. La duchessa reggente gli cedette il trono di suo figlio colla promessa da lui fattale di adottar questo principe a pregiudizio de' suoi propri figli. Ma non sì tosto si vide ristabilito sconfessò tale obbligazione. La duchessa vedendosi ingannata tramò una congiura e discacciò un'altra volta Micislao. Egli trovò mezzo di rimontare un'altra volta sul trono, ma il tenne pochissimo, morto essendo l'anno 1202. Da Eudossia di lui prima moglie figlia di Uladimiro duca di Russia ebbe Ottone e Stefano, e da Gertrude sua seconda moglie figlia, secondo alcuni, di Bela III re di Ungheria, ebbe Mesicone e Uladislao. Quest'ultimo dopo la morte di suo padre si fece acclamare duca di Polonia da un considerevole partito. Egli fece guerra a Lesko con vario successo pel corso di quattr'anni, e cessò finalmente dalle sue pretensioni l'anno 1206. Nel 1207 Lesko vinse contra i Russi una gran battaglia sotto le mura di Zawichost. L'anno 1227 nel dì 11 novembre fu trucidato in bagno dai satelliti di Suantopulk governatore della Pomerania orientale cui aveva fatto citare alla dieta di Polonia per delitto di ribellione. Sotto il suo regno si formò l'ordine militare dei cavalieri Porta-Spada destinati a soggiogare i Livonesi idolatri. Egli lasciò di Grzi-

mislava sua sposa figlia di Jaroslaf duca di Russia, Boleslao che segue, in un ad Adelaide moglie di Enrico Burwin duca di Mecklenburgo e Salome moglie di Colomano re di Galicia o Alicia.

BOLESLAO V detto il CASTO.

L'anno 1227 BOLESLAO nato nel 1219 fu acclamato duca di Polonia in età di sett' anni sotto la tutela di Corrado di lui zio. Corrado ebbe in questa carica per competitore Enrico il Barbuto duca di Breslavia che lo costrinse a dimettersi dopo averlo fatto prigione in Cracovia di cui erasi impadronito. L'anno 1230 i Prussiani penetrarono nella provincia di Culm devastandola e incendiando oltre ducentocinquanta chiese. Di là addentratisi nella provincia di Mazovia vi commisero gli stessi guasti. Il reggente Corrado ridotto alla sola città di Plosko, chiamò a suo soccorso i cavalieri Teutonici assegnando loro per istabilimento il castello di Dobzrin colle sue dipendenze. Qualche tempo dopo soddisfatto de' loro servigi e sperandone di maggiori, cedette loro il territorio di Culm e quello posto tra la Vistola, la Moera e la Drwencza. Appena stornato un tale flagello, il duca di Breslavia ritornò armatamano in Polonia ove tanto avvantaggiossi che Corrado fu costretto di cedergli la reggenza. L'abilità con cui ne adempì le funzioni fece dimenticar la violenza da lui usata per ottenerla. Finalmente essendo Boleslao giunto l'anno 1238 all' età maggiorenne, prese in mano le redini del governo. Nelle critiche circostanze in cui trovossi ben presto la Polonia, essa abbisognava di un capo pieno di vigore e di coraggio; qualità che mancavano a Boleslao. Nel 1240 avendo i Tartari invasa la Polonia sotto la condotta di Batou-Khan, egli abbandonò vilmente il paese e si rifuggì in Ungheria donde poco dopo passò in Moravia. L'anno seguente essendosi ritirati i Barbari, i Polacchi sdegnati della fuga del loro duca, si avvisarono di detronizzarlo. Corrado di lui zio pensò di profittare di tali disposizioni per usurpar la corona. Sorse guerra tra il zio e il nipote che finì nel 1246 colla morte del primo. Boleslao vide nel seguito del suo regno i grandi

de' propri stati alle prese gli uni gli altri senza che prendesse parte alle loro discordie. Questo principe cognominato il Casto per la purezza de' suoi costumi, morì il 10 e non il 20 dicembre 1279 senza lasciar figli da Cunegonda sua sposa figlia di Rostilaf duca di Russia, giusta Dlugoss, ma piuttosto di Bela IV re di Ungheria, secondo gli storici ungheresi.

LESKO VI cognominato il NERO.

L'anno 1279 LESKO nipote di Corrado duca di Mazovia, fu riconosciuto a duca di Polonia dopo la morte di Boleslao V che l'aveva designato a suo successore. Il vescovo di Cracovia ch'erasi opposto alla sua elezione, non cessò di suscitare a Lesko dei nemici per lo spazio di sette anni. Nel 1287 i Tartari invasero di nuovo la Polonia. Lesko allora si ritirò in Ungheria e vi rimase sino alla loro dipartita. L'anno 1289 perdette grande battaglia contra suo cugino Corrado duca di Mazovia che studiava di soperchiarlo, e ne morì di dolore l'anno stesso senza lasciar prole da sua moglie Grifina.

INTERREGNO.

Dopo la morte di Lesko VI si presentarono parecchi aspiranti al trono, e per sei anni fu la Polonia lacerata da opposte fazioni. Furono eletti e scacciati parecchi sovrani. La corona fu lunga pezza disputata tra Uladislao Loketek fratello di Lesko e Przemislao duca di Posnania, nel quale finalmente rimase.

PRZEMISLAO II re di Polonia.

L'anno 1295 PRZEMISLAO senza darne contezza a Roma prese il titolo di re in una dieta e si fece consacrare il 26 giugno dall'arcivescovo di Gnesne. L'anno stesso dopo la morte di Mistewin duca della Pomerania orientale

morto senza figli si mise al possesso di questo paese, la cui eventuale successione eragli stata sin dall'anno 1290 guarentita dagli stati. Barnime II e Bogislao IV duchi della Pomerania citeriore e congiunti di Mistewin, si sforzarono indarno per ghermirgli la preda, che rimase annessa alla Polonia. Nel tempo stesso in cui Przemislao facea fronte a que' principi, arrestò col suo valore i progressi che mercè le turbolenze andava facendo in Polonia Ottone marchese di Brandeburgo. Questi prevedendo ciò che aveva a temere da un nemico così formidabile, per liberarsene si appigliò al partito dei vili. L'anno 1296 accompagnato da due suoi congiunti e da un manipolo di satelliti, lo assassinò nel suo letto a Rogozno il dì delle ceneri 8 febbraio. Così morì Przemislao in età di trentott' anni; principe che se fosse vissuto di più, poteva ristabilire la Polonia nel suo prisco splendore. Egli aveva sposata, 1.° l'anno 1273 Luccartis figlia di Enrico principe degli Obodriti fatta da lui morire, se si crede a Valentino d'Eichstet, perchè sterile; 2.° Richsa figlia di Waldemar I re di Svezia, da cui ebbe Elisabetta o Richsa moglie di Wenceslao IV re di Boemia e di Polonia.

ULADISLAO LOKETEK.

L'anno 1296 ULADISLAO LOKETEK fratello di Lesko VI, salì in trono dopo la morte di Przemislao. Egli prese il semplice titolo di duca e lo sostenne sì male che la nazione sdegnata di sua condotta licenziosa e tirannica lo depose in una dieta l'anno 1300.

WENCESLAO re di Boemia e di Polonia.

L'anno 1300 WENCESLAO re di Boemia fu eletto re di Polonia dalla stessa dieta che avea deposto Loketek. La condotta dei governatori da lui posti nel regno spiacque tosto ai Polacchi, e l'anno 1304 Loketek richiamato dall'Ungheria ov' erasi rifuggito, scacciò di Polonia i Boemi e rimontò sul trono.

LOKETEK ristabilito.

L'anno 1304 ULADISLAO LOKETEK non riascese il trono senza incontrare opposizioni. Enrico III duca di Glogaw sostenuto dai Posnanii, si adoperò per sei anni benchè inutilmente a balzarlo dal suo seggio. La guerra che sostenne Loketek contra i cavalieri Teutonici e che durò per tutto il corso del suo secondo regnare, non fu egualmente fortunata. Essi tolsero alla Polonia Danzica con parte della Pomerania e saccheggiarono parecchi palatinati. Loketek prese il titolo di re l'anno 1320 e si fece consacrare a Cracovia dopo ottenuto il permesso di papa Giovanni XXII. Questo principe oppresso dalle fatiche di quasi continue guerre morì il 10 marzo 1333 lasciando da Edwige sua sposa figlia di Boleslao duca di Posnania, Casimiro che segue, Elisabetta moglie di Caroberto re di Ungheria e Cunegonda maritata a Bernardo, e non a Corrado, duca di Schweidnitz.

CASIMIRO III detto il GRANDE.

L'anno 1333 CASIMIRO figlio di Uladislao Loketek che erasi distinto nelle guerre sostenute da suo padre gli fu successore. Salito al trono cedette per amore di pace i suoi diritti sulla Slesia a Giovanni di Lussemburgo re di Boemia che n' erasi fatto riconoscere a signore feudale sotto il regno precedente. Ebbe poscia coi cavalieri Teutonici forti controversie che saranno sviluppate all'articolo di questi ultimi. L'anno 1343 Casimiro in onta al trattato da lui conchiuso col re di Boemia, assalì la Slesia invadendone parecchie piazze. L'avvilimento che tale improvvisa invasione sparse per le provincie determinò i principi di Slesia a chiedergli pace. Egli la accordò loro, e più generoso mostrandosi di quanto si sperava, non ritenne delle sue conquiste che la sola città di Frauenstadt. L'anno 1344 recatosi il re di Boemia ad assediare Cracovia, fu da Casimiro assistito dal re di Ungheria costretto a ritirarsi. L' arrivo in Polonia dei Tartari diede a Casimiro nuova occu-

pazione. Lungi di atterrirsi per la loro moltitudine, marciò fieramente contra essi, li arrestò sulle sponde della Vistola, ne contese loro il passo e li obbligò a dar indietro. L' anno 1345 il re di Boemia accompagnato dal duca di Glogaw trasse in Polonia un' armata per far vendetta dell' ultima invasione fatta da Casimiro nella Slesia. Egli allora era cieco degli occhi e per nulla diceva contare la vita purchè toccar potesse colle sue mani le mura di Cracovia. Giunse in fatto davanti questa piazza e la strinse d' assedio; ma essendosi le sue truppe divise in due corpi per mantenersi, i Polacchi piombarono sovr' esse con tanto concerto e vantaggio che il maggior numero spirò sotto il ferro e fu obbligato ad arrendersi. Il re di Boemia e il duca di Glogaw costretti a darsi alla fuga non ricondussero nel loro paese che pochi battaglioni. L' anno 1347 Casimiro pubblicò in Polonia un codice di leggi che mancava sin allora. Questo codice servì a moderare l' autorità regia che sino a quel tempo era stata quasi arbitraria. Casimiro associò il corpo della nobiltà nell' esercizio del potere legislativo oltre altri privilegi accordati alla medesima; ma restrinse l' autorità arbitraria ch' essa esercitava sui coloni e permise a quelli che si trovassero oppressi, di vendere i loro beni e di cangiare di patria senza timore di essere perseguitati dai loro padroni. L' anno 1362 (Sponde) fondò egli l'università di Cracovia e venir fece da Parigi dottori a darvi le prime lezioni. Egli sottomise l' anno 1366 quattro provincie della Lituania che si ribellarono quasichè subito; se non che Casimiro l' anno 1368 le fece rientrare sotto il suo dominio. Tolse pure alla Russia alcune provincie da essa invase alla Polonia. Morì questo principe l' 8 novembre 1370 per una caduta da cavallo in età di sessantun anno. Egli avea sposata, 1.° verso l' anno 1325 Anna figlia di Gedimino gran duca di Lituania da cui ebbe Elisabetta moglie di Bogislao IV duca di Pomerania; 2.° l' anno 1341 Adelaide figlia di Enrico di Ferro langravio di Assia che ripudiò dappoi e rilegò in un castello donde la trasse suo padre nel 1356; 3.° l' anno 1357 Edwige figlia di Enrico V duca di Glogaw che gli diede due figlie. Esther di stirpe ebraica fu una delle sue concubine e da lui la più amata; in considerazione della quale Casimiro accordò agli Ebrei

di Polonia parecchi privilegi di cui godono tutt'ora. Questo principe si meritò il nome di Grande per qualità eminenti che gli conciliarono il cuore di tutta la nazione. Affabile, compiacente, liberale, protettore del merito, alla clemenza accoppiava l'amore della giustizia, puniva sempre da padre e ricompensava da re. D'altronde valoroso, buon politico, null'altro mancavagli per essere perfetto principe se non la temperanza e la castità. Con lui finì in Polonia la dinastia dei Piasti che avea sussistito per cinquecentoventott'anni. Nè fu in lui spenta del tutto giacchè ne viveva ancora un rampollo nella persona di Uladislao nipote di Loketek per parte di Casimiro il Bianco suo padre duca di Gniewkow. Essendogli stato, come si vedrà qui avanti, preferito dal re Casimiro uno straniero nella scelta da lui fatta del proprio successore, egli abbandonò per dispetto la Polonia, andò in traccia di asilo in Francia, ma fu male accolto a quella corte. Ognuno allora occupavasi della guerra contra gli Inglesi che desolavano quel regno, nè ritrovandovi perciò gli appoggi che aveva egli sperato si trasferì alla badia dei Certosini ove l'anno 1356 fece professione di religioso converso, non sapendo, come pare, la lingua latina. Ma ben presto disgustato delle austerità che praticavansi in quel monastero, communicò il suo rammarico all'abate. Questi ben vedendo che non poteva ritenerlo si recò al vescovo di Langres per concertar seco lui il modo di procurare al suo religioso una vita più dolce, e dei doveri più facili ad adempiersi. Il vescovo lo collocò nell'abazia di San Benigno di Dyon ove gli fece avere la carica di ostiere con due prebende da prete ed un domestico (*Archiv. di S. Benigno*).

LUIGI.

L'anno 1370 LUIGI re di Ungheria, fu acclamato re di Polonia dopo la morte di Casimiro suo zio, che sin dal 1355 lo avea fatto riconoscere per suo successore. Allora gli si fecero giurare certe convenzioni che sono la base del governo repubblicano di Polonia, quali sussistevano ancora nel 1787. Luigi dopo preso possesso del regno cominciò ad

esercitare la sua autorità con atti che manifestarono ingratitudine verso al proprio benefattore. Cassò il testamento di Casimiro, relegò le sue figlie in Ungheria dopo averle fatte dichiarar illegittime, tolse ai proprietari i dominii e palatinati ch' essi godevano per le munificenze di quel principe e li diede a' propri favoriti, alienandosi con una condotta così poco assennata i cuori de' suoi novelli sudditi; nè tardò molto ad accorgersene. Caro per contrario agli Ungheresi si affrettò di recarsi a raggiungerli dopo avere affidata alla regina Elisabetta sua madre la reggenza della Polonia. Questa principessa terminò di sollevare i Polacchi colla cattiva sua amministrazione. Scoppiò una sedizione che nel 1376 la costrinse a ritornare presso il figlio. Non contenti di ciò i capi della sommossa, sapendo che Uladislao figlio del duca Casimiro il Bianco e cugino del re Casimiro il Grande dimorava a San Benigno di Dyon, gli scrissero per indurlo a recarsi al possesso del trono di Polonia che gli era stato ingiustamente tolto. Un tale invito accompagnato da promesse di possente soccorso, risvegliò l' ambizione del cenobita, che furtivamente partì e trovò al suo giungere in Polonia i suoi partigiani pronti a far per lui ogni sforzo. La fedeltà però dei governatori posti da Luigi nelle piazze, fece andar a vuoto il divisamento e Uladislao costretto di lasciare un' altra volta la Polonia ritornò a San Benigno ove da quell' epoca fu chiamato il re Lancelotto (1). Poco dopo la sua partenza un altro nemico più formidabile, Jagellone duca di Lituania, profittò delle turbolenze della Polonia per farvi dei conquisti. Luigi ritornò in quel regno l' anno 1377 per opporsi ai suoi progressi e riuscì ad arrestarli. Morì Luigi il 14 settembre 1382 a Tyrnaw compianto dagli Ungheresi ma poco dai Polacchi ch' egli veramente avea di troppo trascurati (Vedi *Luigi re di Ungheria*).

(1) Dice Hardion che Luigi fece con Uladislao un accomodamento mercè lo sborso di diecimila fiorini e di più gli diede una ricca abazia dell' ordine dei Certosini per passarvi il resto de' suoi giorni. Raynaldi e Sponde dicono presso poco lo stesso; ma i monumenti di San Benigno sono autorità più autentiche delle loro asserzioni.

INTERREGNO.

Dopo la morte di Luigi, SIGISMONDO marchese di Brandeburgo ch' egli avea designato per suo genero e fatto riconoscere a suo successore in Polonia, ottenne la corona senza opposizione. Ma la fierezza del suo carattere sollevò ben presto i sudditi che lo deposero nella dieta di Williska. Il partito di Uladislao sussisteva mai sempre nella Polonia e l' esperienza dei due ultimi regni non avea servito che ad accrescerlo e fortificarlo. Sentivasi sempre più il torto che s' era fatto nel preferire stranieri ad un principe nazionale la cui casa avea tenuto senza veruna interruzione il trono di Polonia dal suo stabilimento sino a quell' epoca. Mercè tali disposizioni gli amici di Uladislao gli scrissero di bel nuovo per pressarlo a ritornare, assicurandolo che per questa volta non poteva mancargli lo scettro. Uladislao prima di partire volle porsi in regola. Egli fece chiedere ed ottenne da papa Clemente VII un breve in data di Avignone del dì 4 luglio 1382, con cui quel pontefice gli prescriveva di prender possesso del regno di Polonia che gli era offerto. Non contento di quest' ordine si recò a visitare il santo padre il quale il 13 settembre dell' anno stesso gli spedì altro breve di secolarizzazione, in cui trovasi descritta tutta la sua vita. Munito di queste patenti si mise in via persuasissimo di portarsi a regnare in Polonia, e determinato di nulla ommettere per riuscirvi. Al suo giungere fu accolto con acclamazioni dai suoi partigiani che giurarono tutti fedeltà e promisero spargere il loro sangue per farlo risalire sul trono de' suoi maggiori. La principessa Edwige figlia del re Luigi era la sola antagonista che gli si opponesse. Ma ella avea contraria la più parte dei Polacchi atteso il matrimonio che progettava fare con un principe di casa d' Austria. Edwige alla vista del pericolo che la minacciava mutò disposizioni e dichiarar fece alla nazione col mezzo dei suoi ambasciatori (poichè ella era in Ungheria) di rimettersi ad essa intorno la scelta del suo sposo e le condizioni che volessero imporle ponendola sul trono. Questo fu un colpo di politica per la princi-

pessa. La dieta nel suo entusiasmo la acclamò regina. A questa nuova Edwige mosse dall' Ungheria ove la ritenevano le incertezze di sua madre, per recarsi in Cracovia a godere del suo trionfo che fu ben tosto compiuto. Uladislao vedendo che il numero de' suoi partigiani diminuiva di giorno in giorno e ch' era perseguitato dalla sua rivale, prese vergognosamente la fuga. Sembra che non sapendo cosa fosse per essere di lui errasse per lo spazio di circa tre anni in Alemagna. Finalmente determinato di far ritorno al suo monastero fu colpito a Strasburgo da una malattia che lo trasse alla tomba l' anno 1388. Morendo fece un testamento col quale ordinava a' suoi servi di trasferire il suo corpo a San Benigno, e legava duemilacinquecento fiorini a quel monastero per due anniversarii. Le sue ultime volontà furono adempite. Vedesi ancora il suo sepolcro nella navata di San Benigno (1). Ci siamo alquanto estesi intorno la biografia di questo principe poichè gli scrittori polacchi moderni al pari di quelli di Borgogna, non l' hanno per intero conosciuto e gli antichi non ne parlano che superficialmente e senza esattezza. Quanto di lui fu da noi riferito l' abbiamo cavato col soccorso di Villevieille dagli archivii di San Benigno ove conservansi originali i due brevi da noi citati.

EDWIGE e JAGELLONE detto ULADISLAO V.

L' anno 1385 EDWIGE nata l'anno 1371 fu incoronata regina di Polonia in Cracovia pochi giorni dopo il suo arrivo in quel regno. Chiesta in isposa da parecchi principi, ella preferì Jagellone gran duca di Lituania, principe pagano che obbligò a farsi battezzare. Alla fonte battesimale Jagellone prese il nome di Uladislao e nel dì 17 febbraio 1386 sposò la regina. I Lituani ad esempio e per esorta-

(1) Ecco l' epitaffio di questo principe quale leggesi sulla sua tomba in mezzo alla navata di San Benigno: *Hic jacet vir illustris et devotus dominus Uladislaus, quondam dux altus Poloniae, monacus hujus monasterii per plures annos existens, post modum dispensatus per papam pro successione regni Poloniae. Obiit in civitate Argentina, hic eligens sepeliri anno* 1388 *calendas* (*calendis*) *martii. Anima ejus requiescat in pace. Amen.*

zione del loro principe chiesero il battesimo, e siccome ci volea troppo tempo per battezzare ciascuno separatamente, furono uniti in più corpi dell'uno e l'altro sesso per ricevere il sacramento per aspersione sotto un solo nome cristiano che venne imposto ad ognuno di essi corpi. Dopo il suo battesimo Jagellone colla dolcezza de' suoi costumi innamorò i Polacchi cui avea intimiditi quand'era semplice duca di Lituania facendo morir suo zio. Nel comandare a un popolo libero cangiatosi egli interamente, sentì la felice necessità di esser buono. Non lo fu però al segno di far che alla bontà cedesse la giustizia. L'anno 1388 un gentiluomo di nome Dalewick osò far onta colle sue accuse all'onore della regina. Essendosi scoperta la calunnia fu condannato al gastigo che subiscono anche al presente in Polonia i calunniatori; ove chiunque è convinto giuridicamente di questo delitto, è tratto alla sala del senato, ed ivi costretto di sdraiarsi carpone sotto la sedia dell'offeso, e in questa umiliante positura pronunciare ad alta voce che si pente amaramente delle grida ingiuriose da lui maliziosamente sparse contra la riputazione di quel tale, e che *ha mentito come un cane;* dopo di che conviene contrafaccia per tre volte l'abbaiar di un cane; e così termina questa scena singolare. Riconosciutasi in tal guisa l'innocenza di Edwige, il re le ridonò tutto il suo affetto. La perdita da lui fatta di questa principessa l'anno 1399 lo immerse in così profondo dolore, che conoscendo di aver da lei il trono di Polonia, volle scenderne per ritirarsi nelle sue terre di Russia. Non più a lui apparteneva la Lituania avendone fatta cessione a Vitolde suo cugino nel 1392 colla condizione di omaggio. I grandi di Polonia consapevoli e costernati della risoluzione del re, si recarono a lui e a furia di preghiere e di sommissioni lo indussero a riprendere le redini del governo. Essendogli nell'anno 1402 stata offerta la corona di Boemia dai signori del regno sollevati dall'insensata condotta del lor re Wenceslao, ebbe egli la generosità di ricusarla dicendo non poter senza ingiustizia ricevere dalle lor mani un bene di cui eglino non poteano disporre. L'anno 1410 malcontento dei cavalieri Teutonici entrò nella Prussia con Vitolde suo cugino alla testa di centocinquantamila uomini e avendo dato

loro battaglia il 15 luglio, tagliò a pezzi, giusta gli storici polacchi, quarantamila uomini tra i quali il gran mastro e trecento cavalieri. A questa vittoria tenne dietro il conquisto di parecchie piazze e minacciò l'ordine dell'estrema sua rovina. Durante questa guerra si videro per la prima volta truppe straniere al soldo della Polonia. Morto nel 1430 Vitolde duca di Lituania, Suidrigelone fratello di Jagellone s'impadronì di Wilna, e di altre città di quel ducato cui pose a sacco. Ebbe anche la temerità di arrestare il re che ritornava dall'esequie di Vitolde; ma quasi subito il lasciò in libertà per timore dei movimenti che facea la repubblica per vendicare un tale attentato. Quando Jagellone fu liberato accordò generosamente al fratello la Lituania. Ma la cattiva condotta di questo lo fece deporre nel 1432. Sigismondo di lui fratello e non suo cugino (*Florus Polon.*) fu eletto a sostituirlo. Jagellone trovavasi maisempre in istato di guerra coi cavalieri Teutonici dopo la rotta data loro nel 1410 ed aveva conchiusa con essi una tregua di dodici anni, quando morì il 31 maggio 1434, ottantesimo dell'età sua. Questo principe fu valoroso, politico, religioso e benefico. Egli avea sposato, 1.° Edwige come si disse, morta nel 1399; 2.° nel 1401 Anna de Cillei; 3.° nel 1417 Elisabetta Piletska; 4.° l'anno 1427 Sofia figlia di Andrea duca di Russia. Dalla terza lasciò Uladislao suo successore e dalla quarta Casimiro che vedremo pure regnare, non che Elisabetta moglie di Erico duca di Pomerania. Sotto il regno di Jagellone si tenne l'anno 1404 in Polonia la prima dieta. Ecco ciò che ne diede occasione. Trattavasi di pagare ai cavalieri Teutonici una somma di cinquecentomila fiorini, e perchè il re Luigi quando fu esaltato al trono avea rinunciato al diritto di porre nuove imposte, dovette la nazione essa stessa ripartire detta somma tra ogni singolo palatinato. Fu dunque stimato opportuno che ciascun palatino nel proprio distretto tenesse delle parziali assemblee e si ordinò alla nobiltà d'inviar dopo le deliberazioni dei deputati alla dieta generale. Tale si fu l'origine delle assemblee particolari o dietine e dell'assemblea nazionale chiamata dieta.

ULADISLAO VI.

L'anno 1434 ULADISLAO nato il 31 ottobre 1424 succedette per unanime voto, dopo vive discussioni, a Jagellone suo padre sotto la direzione di parecchi reggenti. Pretendesi fossero essi tanti quante erano le provincie. Suidrigelone di lui zio paterno sostenuto dall'imperatore continuò a manomettere la Polonia come avea fatto sotto il regno precedente. Questo principe abbandonato dal suo protettore e battuto dai Polacchi nel 1437 fu costretto spatriare. L'anno 1440 Uladislao fu eletto re di Ungheria, e perì il 10 novembre 1444 in battaglia seguita contra i Turchi. (V. *Ladislao IV re di Ungheria.*)

CASIMIRO IV.

L'anno 1445 CASIMIRO duca di Lituania nato il 29 novembre 1427 fu eletto per succedere al re Uladislao di lui fratello. Egli dapprima si ricusò, ma poscia vedendo offerta ad altri la corona, si pentì e si fece eleggere una seconda volta nel 1446. Dopo la sua incoronazione seguita il 26 giugno 1447 in Cracovia, egli ritornò in Lituania ove continuò a soggiornare, lo che produsse forti discussioni alle diete tra lui e i Polacchi. Nell' anno 1454 marciò in aiuto dei Prussiani ribellati contra i cavalieri Teutonici. Il risultamento di questa guerra che durò dodici anni, fu un trattato di pace conchiuso il 18 ottobre 1466, mercè il quale l'ordine Teutonico cedette alla Polonia la Pomerania con quanto componeva la Prussia reale, e ritenne l'altra parte della Prussia come feudo di quella corona col debito d'omaggio. Casimiro finì i suoi giorni il dì 7 giugno 1492 a Grodno per niente lagrimato dai Polacchi di cui avea sempre nelle diete sprezzati i clamori e le rimostranze, poco curandosi di procurarsi la loro affezione e stima. Sotto il suo regno furono istituiti l'anno 1466 i *nunci terrestri* o sia deputati di ciascun palatinato alle diete. Essi divennero nella Polonia ciò ch'erano i tri-

buni in Roma. Casimiro ebbe da sua moglie Elisabetta figlia dell'imperatore Alberto II da lui sposata il 10 febbraio 1454, Uladislao re di Boemia e di Ungheria, Casimiro morto l'anno 1483 in odore di santità, Giovan-Alberto, Alessandro e Sigismondo suoi successori, Federico arcivescovo di Gnesne, Edwige moglie di Giorgio duca di Baviera, Sofia moglie di Erico II duca di Wolgalst, Barbe maritata con Giorgio duca di Sassonia e due altre figlie. Morì la regina Elisabetta il 30 agosto 1505.

GIOVAN-ALBERTO.

L'anno 1492 GIOVAN-ALBERTO terzo figlio di Casimiro nato l'anno 1459, fu acclamato re di Polonia non per elezione del senato e dei nunci, ma pel voto tumultuoso del popolo di cui erasi procurata la stima con qualche azione valorosa. Il ministro da lui scelto fu l'italiano Filippo Buonacorsi ch'era stato suo maestro ed erasi dato il nome di Callimaco pretendendo imitare l'elegante semplicità di quel greco poeta. Fu uno di que' begli spiriti che vennero accusati come pirronisti a papa Paolo II e costretti per la più parte a spatriare. La gran cognizione da lui acquistata negli affari sotto Pio II predecessore di Paolo di cui era stato il secretario, lo fece cognominare *l' Esperiente*, ma nel ministero di Polonia non diè saggi di sua perizia. Unicamente occupato a dominare ed arricchirsi, capovolse lo stato e neglesse l'istruzione del re per appagare quelle due sue passioni. Mercè i consigli di lui Giovan-Alberto s' impegnò sconsigliatamente l'anno 1496 in una guerra rovinosa contra Hellei vaivoda dei Valacchi che non lo avea altrimenti provocato. Al principiar di essa poco mancò non perisse con tutta la sua armata. Si terminarono le ostilità l'anno 1499 con un trattato di pace che nol risarcì delle perdite fatte. Allora non più vivea Buonacorsi; ma lo aveano sostituito altri favoriti che presero sullo spirito del re il suo stesso ascendente. L'anno 1500 Giovan-Alberto implorò il soccorso di Schah Mattei kan dei Tartari della Bulgaria asiatica situata tra il Jaick e il Wolga contra i Russi che minacciavano d'invadere il ducato di Smolensko.

Recatisi i deputati del kan alla dieta di Petricaw, bagnarono nell'acqua la punta delle loro sciabole, giusta il costume dei Tartari, e giurarono in nome del loro signore ch'egli verrebbe con centomila uomini a raggiungere il re sulle sponde del Boristene. Giunsero al tempo stesso i deputati di Stefano novello vaivoda dei Valacchi per ridomandar Pietro figlio del suo predecessore e suo rivale, ch'erasi recato in cerca di asilo in Polonia. Fu negato restituirlo, ma gli si fece troncare la testa alla presenza dei Valacchi e dei Tartari. Questa crudeltà rivoltante passò nell'animo di quest' ultimi per una prova della fedeltà dei Polacchi nel mantenere la data fede. Schah Mattei non venne meno alla propria; ma trasferitosi colla sua armata al luogo del convegno, non ritrovò verun Polacco, giacchè il re di Polonia fece secretamente la pace coi Russi durante la marcia del kan, che perciò trovossi in grave imbarazzo, dal quale non potè ritrarsi che a stento. Morì Giovan-Alberto di apoplessia a Thorn il 17 giugno 1501 senz' essere stato maritato.

ALESSANDRO.

L'anno 1501 ALESSANDRO gran duca di Lituania fu eletto per succedere a Giovan-Alberto di lui fratello. Dopo che fu acclamato si procedette ai funerali del re defunto; giacchè era costume sino al 1788 di posticipare questa cerimonia all'elezione del nuovo re ch'era obbligato di intervenirvi perchè imparasse al momento della sua esaltazione quale è la fragilità delle umane grandezze. Meritano osservazione le particolarità di questo apparato funebre. Vi si vede un guerriero armato di tutto punto entrar in chiesa a cavallo e correre di gran galoppo verso il catafalco per far in pezzi uno scettro che vi è sopra, al suono di trombe e timbali. Colle stesse formalità si rompono da due altri guerrieri la corona e il globo; poi ne soprarrivano altri tre che spezzano il primo una scimitarra, il secondo un giavellotto, e il terzo una lancia (*Anecd. Polon*). Alessandro ratificò la riunione della Lituania colla Polonia. Fu in guerra coi Russi e coi Tartari, e fece coi primi una tregua di sei anni. Glinski governatore della Lituania marciò contra i

secondi. Alessandro divenuto paralitico si fece trasportare in mezzo all'armata, fu testimonio della vittoria dei Polacchi e spirò il 19 agosto 1506 un momento dopo la pugna rendendone grazie al cielo. Sua moglie Elena figlia d'Ivan Vassili IV gran duca di Russia non gli die' figli.

SIGISMONDO I.

L'anno 1506 SIGISMONDO fratello di Alessandro fu eletto per acclamazione il 20 ottobre a Petriaw in re di Polonia, ed incoronato il 24 gennaio successivo in Cracovia (*Aug. Liber.*). Glinski insuperbito per la vittoria riportata contra i Tartari si propose di farsi sovrano di Lituania. Accusato su di ciò al senato, egli assassinò il suo accusatore e si salvò presso i Russi con gran numero di Lituani. Questa fu per Sigismondo occasione di dichiarar guerra ai Russi, dai quali ridomandava molte città che avevano altra volta appartenuto alla Polonia e ch'essi ricusavano restituire. Il czar Vassili coll'aiuto dei Lituani fuggitivi sostenne così vigorosamente l'urto dei Polacchi, che giusta gli scrittori russi costrinse Sigismondo l'anno 1509 a chieder pace. Il re di Polonia coll' averla ottenuta non si conservò meno nemico ai Russi. Non osando attaccarli apertamente suscitò contr' essi il kan di Crimea. Verso questo tempo fece arrestare ed imprigionare, non si sa per quale motivo, la regina vedova di suo fratello Alessandro e sorella del czar che sollecitava indarno la sua libertà. Ella morì in prigione l' anno 1512. Allora si dichiarò nuovamente la guerra tra la Polonia e la Russia. Recatosi Vassili ad assediare Smolensko fu nell'anno 1513 sconfitto davanti questa piazza. Ma ripigliato l'anno dopo l'assedio riuscì a corrompere gli abitanti di Smolensko, per la più parte russi, mercè intelligenze che Glinski manteneva con essi, e gli indusse ad aprirgli le porte della città. Il czar vi fu accolto come un liberatore. Continuò ancora la guerra per altri nov'anni tra le due corone e finì o fu sospesa l'anno 1523 con una tregua di cinqu'anni (V. *i Russi*). Alberto gran mastro dei cavalieri Teutonici fattosi luterano nel 1525 col consenso del re Sigismondo suo zio, rese ere-

ditaria nella sua casa la Prussia ducale. L'anno 1531 Tarnouski generale dell'esercito polacco riportò memoranda vittoria contra i Valacchi ch'eransi recati a saccheggiar la Pokutie provincia polacca. Morì Sigismondo il 1.° aprile, giorno di Pasqua 1548, in età di anni ottantadue. Questo principe il più perfetto secondo gli storici nazionali che avesse sin allora occupato il trono di Polonia, le diè un nuovo aspetto mercè la cura da lui presa di ripulire i costumi de' suoi sudditi, d'inspirar loro il gusto per le scienze e per l'arti, di fortificar le piazze di guerra, ed ornare le città principali. Avea una forza fisica straordinaria che lo fece paragonare ad Ercole. Dicesi che spezzava colle mani i più duri metalli. Questo principe avea sposata, 1.° il 2 ottobre 1512 Barbe figlia di Stefano Zapol palatino di Transilvania morta l'anno 1515; 2.° l'anno 1518 Bonna figlia di Giovanni Sforza duca di Milano morta nel 1559. Ebbe dalla prima Edwige moglie di Gioachino II elettore di Brandeburgo, e dalla seconda Sigismondo detto Augusto che segue, Elisabetta moglie di Giovanni Zapol re di Ungheria, Caterina maritata con Giovanni III re di Svezia, Anna moglie di Stefano Batthori re di Polonia e Sofia moglie di Enrico di Brunswick.

SIGISMONDO II detto AUGUSTO.

L'anno 1548 SIGISMONDO cognominato AUGUSTO perch'era nato nel mese di agosto, designato re di Polonia sino dal 1530, succedette a Sigismondo suo padre. Nel convito della sua incoronazione che fu un mercoledì, giorno consacrato tra i Polacchi al digiuno, come si è detto di sopra, egli apprestar fece delle carni, lo che diede sin d'allora un'opinione assai cattiva di sua religione. Dicesi che alcuni dei convitati non osarono mangiare i cibi vietati. Ma l'anno dopo se gli volle far rompere un impegno fondato non sovra istituzioni umane, ma sulla legge divina. Egli nel 1545 trovavasi vedovo di Elisabetta figlia, e non sorella, dell'imperatore Ferdinando I da lui sposata nel 1543, e senza consultar il senato avea dato allora la sua mano a Barbe Radziwil figlia di Giorgio Radziwil

castellano di Wilna. I Polacchi trovando un tal maritaggio sproporzionato, pressarono il re con minaccie nella dieta tenuta a Petricaw a voler sciogliere lo. Egli opponeva l' indissolubilità del matrimonio, articolo su cui allora in Polonia la disciplina era di molto rilassata. L' arcivescovo di Gnesne non ebbe difficoltà di prender su di se il peccato, nel caso ve ne avesse avuto, e protestò che tutta la dieta trovavasi nella medesima disposizione. Rafaello Lesczinski palatino di Brzescie il più giovane tra' senatori, parlò con più nobiltà e forza: » Avete dunque dimenticato, » diss' egli, rivolgendo al re la parola, a quali uomini pre- » tendete voi comandare? Noi siamo Polacchi, e i Polacchi » se li conoscete, si fanno tanta gloria nell' onorare que' re » che rispettano le leggi, quanta nell' abbattere l' alterigia » di quelli che le disprezzano. Guardate bene che col tra- » dire i vostri giuramenti, non ci sciogliate dai nostri. Il re » vostro padre ascoltava i nostri consigli, e tocca a noi » fare in guisa che voi d' ora in poi vi prestiate a quelli » di una repubblica di cui sembra ignoriate non esser voi » che il primo cittadino ». Ma Sigismondo si tenne fermo e gettando un pomo di discordia tra i nobili, cessar fece le loro importunità. L' anno 1556 portò la guerra in Livonia per liberare l' arcivescovo di Riga di lui nipote imprigionato da Guglielmo di Furstemberg gran mastro dell' ordine Teutonico perchè avea creato a suo coadiutore il duca di Mecklemburgo. L' imperatore e il re di Danimarca prevennero le conseguenze di questo incendio nascente col far porre in libertà il prelato. I Russi piombarono poscia sulla Livonia, donde trassero prigione l' anno 1559 il gran mastro con moltissimi Livonii ed Alenanni. La Livonia desolata dai vincitori fu ceduta l' anno 1561 alla Polonia. Gottardo Kettler, novello gran mastro dell' ordine Teutonico in Livonia il quale fece tale cessione, conservò soltanto la Curlandia e la Semigallia che si eressero in ducato dipendente dalla Polonia per trasmetterlo ai suoi discendenti; giacchè, come dicemmo altrove, erasi ammogliato dopo aver abbracciato il Luteranismo. Tra le mani dei nuovi padroni non ammigliorò per nulla la condizione della Livonia. La Svezia e la Russia gelose egualmente di quell' acquisto, si sforzarono ognuna per propria parte di strapparne quella

porzione che più conveniva loro. Il czar Ivan che cercava una sposa gettò gli occhi sovra Caterina figlia di Sigismondo Augusto. La dimanda che ne fece per mezzo di ambasciatori fu rigettata in modo troppo aspro se si dà credenza agli storici russi. Comunque sia ricominciò la guerra nel 1563 tra la Polonia e la Russia. Il czar essendo penetrato in Lituania prese d'assalto la città di Polocz o Polotsk inviando prigionieri a Mosca il vescovo, il comandante e i principali cittadini (V. *i Russi*). Era da gran tempo istituita in Polonia una legge che escludeva dalle cariche, dalle dignità e dai consigli di stato tutti quelli che non erano della comunione di chiesa romana o che aveano incorsa la scomunica sia del papa, sia dei vescovi. Sigismondo Augusto nella dieta tenuta a Wilna l'anno 1563 indusse la nobiltà a restituire a tutti i suoi membri la loro naturale eguaglianza mercè un privilegio del 16 giugno conservato negli archivii del gran ducato di Lituania. In esso il sovrano parla nei seguenti termini: » Non solamente i » nobili e signori che sono della comunione romana, ma » in generale tutti que' dell' ordine equestre e dei nobili » lituani o russi di origine, *purchè siano cristiani*, saranno » ammessi in comune e in egual guisa agli onori e dignità » tanto del senato che della corona non che a tutte le ca- » riche nobili. » A malgrado delle mormorazioni che destò questa legge tra i Cattolici, Sigismondo Augusto la fece confermare l'anno 1568 nella dieta di Grodno e in quella di Wilna tenutasi l'anno dopo (de Keralio). Sigismondo Augusto pose nel 1569 l'ultima mano alla grand' opera della riunione del ducato di Lituania colla Polonia. Per renderla solida egli trasandò tutti i diritti che la famiglia dei Jagelloni avea tenuti sin'allora sulla Lituania e volle che questo ducato si riguardasse come appartenente alla repubblica e non ad un signore particolare. Ma non acconsentirono a tale disposizione i Lituani se non colla condizione che la loro patria conservasse tutti i suoi diritti e che quella specie di particolare governo stesse in perfetta eguaglianza colla Polonia; lo che si appella *Coequatio jurium*. Sino da questo stesso anno tutti i grandi uffiziali di Lituania furono inscritti nella matricola del senato, ciascuno secondo il suo grado. Fu stabilito che il governo di

Polonia e quello del gran ducato formassero due governi differenti sotto un medesimo capo. Tra la Russia e la Polonia continuavano intanto maisempre le ostilità ora manifeste, ora sorde. L'anno 1571 coteste due potenze stanche egualmente dei mali che si recavano reciprocamente, convennero una tregua di tre anni. Sigismondo Augusto non ne vide la fine morto essendo il 7 luglio 1572 a Knyssin nella Podolia in età di cinquantadue anni. Le opinioni dei nuovi settarii sotto il regno di questo principe ch'egli favoriva secretamente, fecero grandi avanzamenti. In lui si spense per mancanza di posterità la dinastia dei Jagelloni ch'era sussistita per centottantasei anni. Egli avea sposata in terze nozze l'anno 1553 Caterina sorella della sua prima moglie e vedova di Francesco Gonzaga duca di Mantova (*Florus Polonicus*). Sigismondo coltivò le lettere e protesse i dotti. Egli eseguiva con calore i propri divisamenti, ma nel concepirli era lento; lo che gli fece dare il soprannome di *Re dal domane*. Era affabile, popolare, nè parlava che per dire cose obbliganti e graziose (*Anecd. de Polog.*)

INTERREGNO.

Dopo la morte di Sigismondo Augusto parecchi principi si posero in concorrenza per la corona di Polonia. Ma di tutti i candidati Ernesto figlio dell'imperator Massimiliano ed Enrico duca d'Anjou fratello a Carlo IX re di Francia, furono i soli che tennero sospesi i voti della nazione nella dieta aperta il 5 aprile 1573. Finalmente il duca d'Anjou coll'eloquenza e gli uffici del vescovo Giovanni di Montluc ambasciatore di Francia ottenne la pluralità dei suffragi e fu eletto il 9 maggio, vigilia di Pentecoste (I Polacchi sino a quel tempo aveano riguardata la corona come mezzo ereditaria e mezzo elettiva, ma da quest'epoca essa fu sempre elettiva semplicemente). Giunsero a Parigi il 18 agosto successivo gli ambasciatori di Polonia per recare al principe il decreto di sua elezione. Enrico il 10 settembre segnò a Parigi nella chiesa di Nostra Dama i *pacta conventa* ossia le condizioni sotto le quali era stato eletto. I

Polacchi le avevano dettate quali più loro tornarono a grado per essersi accorti che Caterina de Medici voleva a tutto costo che avessero per re suo figlio: *Avremmo voluto*, dice uno scrittore polacco, *che i Francesi facessero erigere sulla Vistola un ponte d'oro massiccio e che vi si fossero obbligati.* La più notevole di tali condizioni, tutte d'altronde onerose, conteneva che il principe scioglierebbe dal giuramento i novelli suoi sudditi ove mancasse agli impegni giurati. Tutti i *pacta conventa* di poi segnati nell'esaltazione dei re di Polonia, ebbero a modello quello di Enrico, nè fu mai dimenticata l'ultima clausola. Enrico vedendosi stretto dal numero dei giuramenti e delle promesse che se gli erano fatte fare, si pentì di avere accettato un trono al quale eransi poste tante catene e fece insorgere mille ostacoli pel suo viaggio acciò disgustare colle sue lungherie gli ambasciatori della repubblica. Ma dopo aver dato fondo a tutti gli spedienti plausibili per ritardare la sua partenza, obbligato finalmente ad eseguirla, lasciò la Francia colle lagrime agli occhi, prese la via per la Lorena, traversò l'Alemagna, ove ricevette più di un affronto dalla parte dei Protestanti, e al suo ingresso in Polonia ritrovò trentamila cavalli disposti in ordine di battaglia.

ENRICO DI VALOIS.

L'anno 1574 ENRICO DI VALOIS fu incoronato re di Polonia in Cracovia il 24 febbraio. Questa è la data notata da Sponde, Labbe e dal *Florus Polonicus* che viene da noi preferita a quella del cavaliere di Solignac che pone l'incoronazione al 21 febbraio, a Calvisio che la colloca al 18 di quel mese, e a le Ragois che la riferisce al 15 gennaio. Nel principio la cerimonia restò interrotta da un accidente che minacciò confusione. Enrico con un articolo dei *pacta conventa* erasi obbligato di conservare nel libero esercizio del loro culto i *dissidenti*, che così chiamaronsi per la prima volta tutti quelli che non erano della comunione romana. Ma siccome era nota la sua avversione per le nuove sette, Tirlei gran maresciallo della corona e caldo protestante, si alzò improvviso dal suo posto e con veemente ar-

ringa si oppose all' incoronazione ove il re non giurasse di nuovo quanto aveva promesso in fatto di religione. L'ambasciatore francese, Gui du Faur de Pibrac, ch'era seduto presso il re, prevenne le conseguenze di tale opposizione colla sua presenza di spirito. *Il re vi ordina*, diss' egli rivolgendosi al primate, *di continuare la cerimonia. Sua maestà di concerto col senato provederà al rimanente.* Questo tuono di fermezza e di confidenza fece tacere i clamori dei Protestanti e si terminò la cerimonia senza turbolenze. Enrico che sempre ricusava di dar soddisfazione ai Protestanti, passò in Polonia giorni assai tristi. Era molto probabile che la Polonia fosse per immergersi negli orrori della guerra civile, quando in capo a cinque mesi di residenza intese la morte del re Carlo di lui fratello. A questa nuova egli partì secretamente il 18 giugno come un prigioniero che scappa dal carcere e ripigliò la via per la Francia. I Polacchi dopo aver per tredici mesi atteso il suo ritorno cui aveva loro fatto sperare, dichiararono il 15 luglio 1575 nella dieta di Stenezice vacante il trono (V. *Enrico III re di Francia*).

STEFANO BATTHORI.

L'anno 1575 STEFANO BATTHORI DI SOMLIO, principe di Transilvania, fu eletto re di Polonia il 15 dicembre a condizione sposerebbe la principessa Anna sorella di Sigismondo Augusto, lo che eseguì. La stessa dieta che lo elesse, nominò sedici senatori per accompagnarlo ed assisterlo co' loro consigli: è questa l'origine dei senatori residenti. L'anno 1576 Stefano e sua moglie furono incoronati il 1.° maggio in Cracovia. L'ambasciatore di Spagna presentò Stefano a nome del suo signore del collare dell'ordine del Toson d' oro. Stefano mentr'era principe di Transilvania ne aveva fatto far uno nel quale vedevasi un sovrano con denti minacciosi. Queste sono ancora le armi di Transilvania. *Ecco il mio ordine*, diss' egli: *accetterò il vostro quando il re di Spagna, mio fratello, avrà ricevuto il mio.* Liberato dalle guerre che gli convenne sostenere contra i partigiani di Massimiliano di lui antagonista,

Stefano rivolse le sue armi contra i Russi che si erano impadroniti della Livonia e di parte della Lituania. Assediata da lui Polocz se ne fece signore il 30 agosto 1576. Collegatosi poscia col re di Svezia per attaccare la Livonia, convennero tutti due di conservare ognuno i conquisti che rispettivamente facessero. I progressi dell' armi polacche sorpresero il czar che ridotto alle angustie si rivolse a papa Gregorio XIII per ottenere colla sua mediazione la pace. Il gesuita Possevin inviato da Roma a Mosca, si recò di qui al campo del re di Polonia che formava l'assedio di Pleskof e che tolse al nemico. Egli conchiuse nel 1582 con quel principe a nome del czar una pace di dieci anni mercè la rinuncia fatta alla Polonia della Curlandia. Si applicò poscia Stefano a disciplinare i Cosacchi, nazione dedita alla rapina, e formò di essi un corpo di cavalleria per opporla ai Tartari. Terminò egli i suoi giorni a Grodno il 13 dicembre 1586 in età di cinquantaquattr'anni senza lasciar posterità. Mercè le sue cure l'Ukrania devastata dai Tartari nel secolo XIII e ridotta a immensa solitudine, cominciò a ripopolarsi. A lui pure è dovuto lo stabilimento del gran tribunale della corona. Le cause della nobiltà della gran Polonia giudicavansi a Petricaw; quelle dei nobili della piccola Polonia a Lublino, e quelle dei nobili lituani alternativamente per sei mesi a Wilna e pegli altri sei a Novogrodeck ovvero a Minski. Stefano è pur quegli che fece passare in perpetua legge che verun ignobile potesse acquistare la nobiltà senza il consenso della dieta (*Fasti di Polonia*).

SIGISMONDO III.

L'anno 1587 SIGISMONDO figlio di Giovanni III re di Svezia e nipote dal lato di sua madre di Sigismondo I re di Polonia, fu acclamato sovrano di quel regno il 9 agosto. L' arciduca Massimiliano di lui concorrente che aveva avuto dei voti nell' elezione, tentò di impadronirsi del trono. Fu sconfitto dal palatino Zamoski e Sigismondo giunse a Cracovia ove fu incoronato il 27 dicembre in età d' anni ventuno. Il 22 gennaio 1588 Zamoski riportò nuova vittoria contra Massimiliano presso Witzen nella Slesia. Ri-

tiratosi l'arciduca nella piazza fu preso e non ottenne il dì 28 luglio dell'anno dopo la sua libertà se non rinunciando al trono di Polonia con atto 19 maggio 1589. L'anno 1593 Sigismondo fu chiamato alla corona di Svezia cui perdette nel 1604 (V. *i re di Svezia*). L'anno 1609 col favore delle turbolenze che agitavano la Russia s'impadronì della Severia. L'anno dopo gli fu offerta per suo figlio Uladislao la corona di Russia; ma invece d'inviarlo sui luoghi per prenderne possesso, egli si diede all'assedio di Smolensko cui prese il 13 luglio 1611 (Ved. *i Russi*). Nel 1621 si riaccese la guerra tra la Polonia e la Turchia pei saccheggi che i Polacchi e i Cosacchi praticavano sulle sponde del Mar Nero e fu terminata il 9 ottobre dell'anno stesso mercè un trattato di pace che restituì ai Turchi Choczim. L'anno 1632 morì Sigismondo il 29 aprile presso Varsavia. Egli aveva sposato, 1.° l'anno 1592 Anna figlia di Carlo d'Austria morta il 10 febbraio 1598; 2.° nel 1605 il 4 dicembre con dispensa di papa Clemente VIII Costanza sorella della precedente. I senatori scandalezzati di queste nozze con due sorelle, scrissero al papa, secondo un moderno, che non comporterebbero mai tale parentela tra loro. Peraltro ne avevano avuto un esempio in Sigismondo Augusto. Sigismondo ebbe dal primo letto Uladislao che fu di lui successore, e dal secondo Giovanni Casimiro successore di Uladislao, Giovanni Alberto vescovo di Cracovia e cardinale, Carlo Ferdinando vescovo di Breslavia ed Alessandro Carlo.

ULADISLAO VII.

L'anno 1632 ULADISLAO nato il 9 giugno 1595 da Sigismondo III e d'Anna d'Austria, fu eletto re di Polonia il 13 novembre e incoronato il 18 febbraio susseguente. Avvenne in questa incoronazione cosa singolare. Avendo il primate chiesto alla nobiltà se aggradiva per suo re Uladislao, un semplice gentiluomo si pensò rispondere che no. Fu domandato quale rimprovero avesse a fare contra quel principe: *Nessuno*, soggiuns'egli, *ma non voglio che sia re*. Egli tenne questo linguaggio per più d'un'ora e so-

spese l'acclamazione. Finalmente andò a gettarsi a' piedi del re e disse aver egli voluto far prova se la sua nazione era libera; che era contento e approvava la scelta fatta di S. M. L'anno 1632 Uladislao marciò contra i Russi che assediavano Smolensko, e li costrinse dopo due anni da che erano davanti quella piazza, a ritirarsi. Frattanto i Turchi operavano una diversione in Moldavia per sostenere i Russi loro alleati. Uladislao corse a fronte di quegl'infedeli e riportò compiuta vittoria. L'anno 1637 cominciò lunga e funesta guerra tra la Polonia e i Cosacchi dell'Ukrania. Il delitto di questo popolo agli occhi della nobiltà polacca era di aver dato asilo ai villici di Polonia che per le eccedenti imposte e tributi erano stati costretti di spatriare. Bogdan Kmielnicki, nobile cosacco i cui molini erano stati saccheggiati da Jatinski governatore polacco di Czesicin, e che gli aveva posto a morte la moglie dopo aver lui stesso pubblicamente fustigato, si mise alla testa dei Cosacchi e coll'aiuto dei Tartari sostenne l'urto dei Polacchi di cui fece orribile scempio nella foresta di Korsum. L'anno 1648 morì Uladislao a Meretz nella Lituania il dì 19 maggio, giusta la gazzetta di Francia, in età di cinquantatre anni senza posterità. La sua morte aprì gli occhi ai Polacchi che in vita lo avevano poco rispettato. Si riconobbe, ma troppo tardi, il torto che si avea avuto di tendergli insidie come ad un tiranno. Si magnificarono i molti beni da lui procurati alla nazione, e si desiderarono quelli di cui erasi spogliata per il poco di libertà a lui lasciata. Egli aveva sposata, 1.° l'anno 1637 Cecilia figlia dell'imperatore Ferdinando II morta nel 1644; 2.° l'anno 1646 Maria Luigia figlia di Carlo di Gonzaga duca di Nevers, di Rethel e di Mantova.

GIOVANNI CASIMIRO V.

L'anno 1648 GIOVANNI CASIMIRO secondogenito di Sigismondo III nato nel 1609 fu acclamato re di Polonia il 20 novembre, ed incoronato il 17 gennaio seguente. Quest'uomo, dice lo storico moderno di Ungheria, sembrava destinato a dare al mondo lo spettacolo bizzarro di tutti i

capricci della fortuna. Il re Uladislao suo fratello, avendolo mandato a negoziare in Ispagna nel tempo in cui questa potenza era in guerra colla Francia, venne arrestato a Marsiglia mentre stava per imbarcarsi, e rinchiuso entro la torre del Bouc donde non uscì che in capo a due anni. Recatosi quinci a Roma entrò nella società dei Gesuiti e giunse poscia al cardinalato. Ebbe a concorrenti nella dieta che lo innalzò al trono di Polonia, il czar di Russia e il principe di Transilvania, i quali entrambi furono ad unanimità rigettati. Prendendo lo scettro fu quasi che subito costretto d'indossar la corazza e fece le sue prime campagne da generale esercitato nel mestiere di guerra. Dopo aver riportati parecchi vantaggi contra i Cosacchi conchiuse con essi il 17 agosto 1649 un trattato di pace. L'anno seguente ricominciò la guerra con que' popoli per l'ostinatezza dei signori polacchi a voler soggiogarli. Giovanni Casimiro alla testa di centomila uomini sconfisse il 30 giugno 1651 un esercito di trecentomila tra Cosacchi e Tartari presso Beretesko nella Volinia. L'anno 1652 segna l'epoca del potere dei nunzi di sospendere colla sola parola *veto* le deliberazioni di una dieta (1). Sidzinski nuncio di Upits che fu il primo ad

(1) Le diete sono assemblee generali degli stati della nazione. Il solo re ha il diritto di convocarle. Havvene di più spezie. Le ordinarie che chiamansi *Seym* si tengono ogni due anni. Le straordinarie si convocano quando lo stato è in pericolo. Oltre le diete che in latino appellansi *Comitia togata* ve ne sono che chiamansi *Comitia paludata* ossia diete a cavallo. Si usa tenerle in mezzo all'aperta campagna, e si delibera colla sciabola alla mano. Durante l'interregno il primate accenna due diete, una delle quali si chiama di convocazione e l'altra di elezione.... Le diete ordinarie che il re è obbligato di convocare ogni due anni, cominciano dal lunedì dopo san Bartolammeo e durano sei settimane. Esse tengonsi due volte di seguito a Varsavia e una terza a Grodno... Le diete sono sempre precedute dalle dietine; son esse assemblee provinciali in cui i nobili di ciascun palatinato eleggono *i nunci* ossia i deputati da spedirsi all'assemblea generale... Avvi tre sorta di dietine. Quella che precede la dieta dicesi *ante Comitates*. La seconda che ha luogo dopo la dieta chiamasi *post Comitates:* i nunci fanno il rapporto di ciò ch'è avvenuto alla dieta generale. La terza spezie di dietina è quella in cui si scelgono i membri senatorii... L'elezione di un maresciallo è la prima operazione della dieta. L'incombenza di quest'ufficiale è quella di presiedere alle deliberazioni e di mantenere il buon ordine: egli permette di parlare ed impone silenzio.... Volendo le costituzioni del regno che le leggi si stabiliscano *nemine contra-*

usarne; si voleva farlo a brani ma si salvò colla fuga. In seguito si sarebbe fatto lo stesso a chi avesse proposta l'abolizione di tal privilegio. Carlo Gustavo re di Svezia volendo profittare delle dissensioni della Polonia entrò l'anno 1655 armatamano in questo regno, e col suo avanzarsi costrinse Giovanni Casimiro a riparare nella Slesia donde l'anno stesso ritornò in Polonia. L'anno 1656 seguirono nei giorni 28, 29 e 30 luglio sanguinosi attacchi tra i Polacchi e i Svedesi che rientrarono in Varsavia da cui erano stati scacciati. Nel tempo stesso la Polonia era stretta dal Brandeburghese, dalla Russia e dalla Transilvania. Parecchi principi si associarono ai Polacchi contra gli Svedesi che perdettero due battaglie, e furono dappoi obbligati di conchiudere colla Polonia il 23 maggio 1660 il famoso trattato di Oliva (1) presso Danzica. L'anno dopo l'armata polacca riportò nella Lituania il 5 novembre una grande vittoria contra i Russi a Glembokia (d'Avrigni), ma si prevalse di questo vantaggio per iscatenarsi contra gli ecclesiastici e ribellarsi al suo sovrano. Casimiro sottomise dovunque i ribelli. Nel 1665 questo principe disgustato del trono attese le contraddizioni incontrate, pensò a darsi un successore e gettò gli occhi sul duca d'Enghien figlio del gran Condè. Il gran maresciallo Lubormiski si oppose a questo divisamento in nome della nazione, di cui offendeva la libertà. Era una violazione aperta del giuramento che il principe eletto fa di non nominarsi mai il successore. » Non si vi » permetterebbe neppure per lo stesso vostro figlio, disse » il gran maresciallo al re, ciò che voi tentate per uno » straniero ». Casimiro sdegnato di tale opposizione fece accusare dinanzi il senato Lubormiski qual reo di ribellione. Fu citato a comparire, e non avendolo voluto, quel cittadino zelante venne condannato a perdere i suoi beni, l'onore

dicente, un solo membro può discioglier le diete, con queste sole parole *sisto activitatem*. Di questo funesto privilegio sono assai gelosi i Polacchi benchè abbia prodotte tutte le sciagure della repubblica (*Hist. Univ.* T. XLII p. 97).

(1) La vecchia edizione dice che questo trattato fu conchiuso da Gustavo; ma vedesi all'articolo di questo principe ch'egli morì tre mesi prima, il 23 maggio 1660. Morvic che pone il trattato di Oliva nel 1661 dice pure che quel principe morì prima che fosse conchiuso (*Nota dell' Edit.*).

e la vita. I nunzi protestarono contra tale sentenza; ma Casimiro non ne fece caso e dispose dei beni e delle cariche di Lubormiski, che dovette fuggire per porre al sicuro la sua vita. Egli rientrò peraltro in Polonia nel 1666 richiamato da una possente fazione, alla testa della quale obbligò Casimiro dopo parecchi riportati vantaggi di discendere secolui agli accordi. Sempre grande, sempre pieno di zelo per la patria, Lubormiski non ridomandò nè i beni nè gli onori di cui era stato spogliato: richiese soltanto che il re rinunciasse all'idea di darsi un successore e rivocasse il decreto di proscrizione contra lui fulminato. Dopo ciò egli si ritrasse a Breslavia ove morì il 3 luglio 1667. Casimiro ebbe in seguito altre controversie colla nobiltà nè il torto fu sempre dal canto suo. Intanto i Tartari profittando delle dissensioni si portarono in numero di centomila a saccheggiar la Podolia e la Volinia. Ad essi unironsi i Cosacchi giacchè vedevano sprovveduto di milizie il regno; e già la Polonia sarebbe stata perduta se Giovanni Sobieski gran maresciallo non si fosse accinto a salvarla. A proprie spese egli assoldò un'armata di ventimila uomini tratti dalle sue terre e la condusse contra il nemico. Scrisse allora a sua moglie: *Il tal giorno mi rinchiuderò con dodicimila uomini in un campo trincierato davanti Podahiec, piazza cui vuole assediare il cosacco Doroscensko. Nel giorno dopo e ne' susseguenti farò delle sortite sul nemico: sopra tutti i passi ho formato delle imboscate, e spero di sperperare ben tosto quella grande armata.* Il gran Condè lesse questa lettera e dubitò dell'esito. Fu però tale quale lo aveva predetto Sobieski. Una battaglia di diciassette giorni, benchè di sovente la più importante e decisiva non abbia durato che quattro ore, rese Sobieski vincitore dei Tartari che lasciarono sul campo ventimila uomini e si ritirarono disordinatamente per non ricomparire più mai. I signori polacchi liberati da tale flagello ricominciarono i loro dissidii col re. Finalmente l'anno 1668 Casimiro stanco di tali conflitti continuamente rinascenti, nella dieta di Varsavia del giorno 16 settembre abdicò la corona, lasciò la Polonia e si ritirò in Francia ove da Luigi XIV gli fu data l'abazia di San Germano-des-Pres a Parigi. Modesto nel suo ritiro non volle gli si desse il titolo di *maestà* che gli richiamava la

sua gloria e le sue catene. Morì a Nevers il 16 dicembre 1672, giusta l'epitaffio che leggevasi nell'abazia nella quale conservavasi il suo cuore. Il suo corpo dopo essere rimasto in deposito nella chiesa dei Gesuiti di Parigi sino al 1675, fu trasferito a Cracovia. Egli aveva sposata l'anno 1649 la vedova del re suo fratello morta nel 1667 senza dargli prole. I Polacchi a cui non si potè mai persuadere che il divorzio fosse dalla legge divina vietato, furono però scandalezzati per quel matrimonio benchè munito di dispensa pontificia, nè mai perdonar seppero al re di avere sposata una cognata. Era però la seconda volta che ciò avveniva in Polonia. Casimiro trovandosi in Francia, tre mesi prima di sua morte fece un secreto matrimonio il 14 settembre 1672 con Francesca Mignot vedova di Francesco de l'Hopital maresciallo di Francia morta nel 1711. Singolare è la storia di questa donna. Era stata lavandaia a Grenoble, aveva sposato prima Pietro de Portes tesoriere e ricevitor generale del Delfinato, indi il maresciallo de l'Hopital che comandava nel Delfinato, e finalmente un re. Dicesi che tutto ciò le fosse stato predetto; e di più ch'ella morrebbe povera e miserabile; lo che pure avverossi, essendo stata rovinata dal re, ultimo di lei marito. L'autore di un'opera periodica notissima, asserisce falsamente che Casimiro scese dal trono di Polonia *per farsi monaco in Francia.* Bensì riferisce con maggior verità al luogo stesso l'estratto del discorso tenuto da quel principe agli stati raccolti quando annunciò loro la sua risoluzione di abdicar la corona; brano prezioso da cui si scorge quanto grande e certa fosse l'antivegenza di Casimiro. » Preveggo, diss'egli, le sciagure » che minacciano la nostra patria, e volesse Dio ch'io fossi » un falso profeta! Il Moscovita e il Cosacco s'uniranno » col popolo che parla la loro stessa lingua e si appropriera- » ranno il ducato di Lituania. I confini della Gran-Polonia » aprirannosi al Brandeburgo, e la Prussia stessa farà va- » lere dei trattati o il diritto dell'armi per far la guer- » ra sul nostro territorio. In mezzo allo smembramento dei » nostri stati, ciascuno dei vicini preferirà meglio di far » valere i proprii diritti su di una porzione della Polonia » di quello che attendere di posseder forse un giorno un » regno che gli antichi suoi privilegi garantiscono dagli

» intraprendimenti di una potenza straniera ». L' avvenimento ha verificato a' nostri giorni una tal predizione.

MICHELE CORIBUT WIEÇNOWIEÇKI.

L' anno 1669 MICHELE CORIBUT WIEÇNOWIEÇKI del sangue dei Jagelloni, figlio di Geremia Wiecnowiecki e di Grisilde Zamoyska, nato nel 1638, fu eletto re di Polonia nel dì 19 giugno a preferenza di parecchi illustri competitori tra cui Cristina, per l' innanzi regina di Svezia. Un gentiluomo che conosceva l' incapacità dell' eletto, per aver voluto opporsi alla sua nomina fu fatto a brani a colpi di sciabola dai Polacchi dell' altro partito. Questo è uno dei primi esempi di tali omicidii così di sovente rinnovati nelle diete di Polonia, per effetto quasi inevitabile dell'assurda legge del *liberum veto* (Williams). Michele non trovavasi presente al momento di sua elezione; ritirato in un monastero ne ricevette l'avviso con sorpresa mista ad afflizione. Quando lo seppe il re Casimiro non ne sorprese meno: *E che*, diss'egli, *hanno eletto quel povero uomo!* (*Fasti di Polonia*) Michele non tardò molto a far pentire i Polacchi di averlo scelto attesa la forma poco giudiziosa del suo governo. Nel 1671 i Cosacchi istigati dal granduca di Russia minacciarono la Polonia, e invano furono impiegate le vie della negoziazione per distornare la guerra. I Cosacchi pretendevano essere eguali ai Polacchi lo che venia loro ostinatamente negato. Giovanni Sobieski incaricato di domarli cominciò dallo spargere tra essi la discordia, li attaccò poscia e tolse loro le città di Bar, di Nimirow, di Braclaw e tutto il territorio posto tra il Bog e il Dniester. Il gran-signore Maometto IV a cui i Cosacchi eransi allora resi tributari, entrò in Podolia nel 1672 alla testa di cencinquantamila uomini e prese Kaminieck capitale della provincia nel dì 26 settembre dopo dodici giorni di assedio per tradimento del governatore della piazza che ricusò ricevere le truppe che gli spediva Sobieski. Per comprendere tuttò ciò convien sapere che al momento in cui i Turchi si misero in marcia verso la Polonia, il re Michele sin da allora minacciato dalla nazione di venir detronizzato, unì

sulle sponde della Vistola un esercito di centomila gentiluomini della bassa nobiltà, mentre le truppe della corona confederavansi dal canto loro sotto la condotta del generale Sobieski. Michele ad istigazione di Czarneski suo generale ardì porre a prezzo la testa di Sobieski e quella del primate, senza riflettere che oltre la formidabile armata dei Turchi che avvicinavasi, centomila Tartari cominciavano di già a devastar la Polonia. Al giunger dei Turchi Michele si rinchiuse in Lublino e la sua armata perduta di coraggio per la sua fuga si disperse; ed era già deciso per la Polonia se Sobieski non avesse tenuto fronte al nemico. Postosi egli ad inseguire i Tartari, li disfece in venti combattimenti, e riportò contr'essi piena vittoria che valse la libertà a trentamila polacchi ch'essi traevano prigionieri. In tali circostanze si arrese Kaminieck. Maometto distaccò poscia dalla sua armata un corpo di quarantamila uomini sotto la condotta del pascià di Aleppo per assediare Leopol capitale della Russia Rossa che oppose debole resistenza. Michele sentendo nel suo ritiro che Sobieski vincitore dei Tartari si avanzava per combattere i Turchi, si affrettò di conchiudere colla mediazione del kan dei Tartari la pace con Maometto per non dovere la salvezza della patria al suo personale nemico. Col trattato sottoscritto il 18 ottobre a Bondchaz, lasciò egli ai Turchi la Podolia e l'Ukrania, e si obbligò ad un annuo tributo verso la Porta di ventimila risdalleri. L'anno 1673 la dieta di Varsavia trascinata dall'eloquenza guerriera di Sobieski dichiarò nullo il trattato di Bondchaz. Allora ricominciò la guerra coi Turchi. Sobieski si recò in cerca del nemico trincierato sotto la città di Choczim. Avendo tenute intelligenze coi principi di Moldavia e Valacchia sdegnati contra il seraschiere Chuzain, della cui armata facevano parte, sforzò di notte i trincieramenti nemici pel sito che gli era stato accennato il più accessibile, tagliò a pezzi ventimila uomini, costrinse altrettanti a gettarsi nel Niester per salvarsi a nuoto, fece quattromila prigioni, che a sangue freddo furono poscia trucidati e fugò il rimanente che salvossi a Kaminieck. Questa vittoria che susseguì alla presa di Choczim, fu riportata il 10 novembre, il giorno stesso o la vigilia della morte del re Michele che pose con ciò fine alle pratiche che si or-

divano per detronizzarlo. Egli avea sposata il 27 maggio 1670 a contragenio dei Polacchi Eleonora Maria figlia di Ferdinando III imperatore, da cui non ebbe figli; e che si rimaritò poscia con Carlo V duca di Lorena.

GIOVANNI SOBIESKI.

L'anno 1674 GIOVANNI SOBIESKI, gran maresciallo di Polonia, nato il . . . 1629 da Jacopo castellano di Cracovia di cui era secondogenito e di N. . . . Zolkiewska figlia del gran cancelliere di Polonia, fu acclamato re il 21 maggio in una dieta ove ebbe ben dieci concorrenti, i cui principali erano il principe di Condè, il duca di Lorena e il duca di Neuburgo. Benchè la corona paresse dovuta al merito di Sobieski e ai grandi servigi da lui resi allo stato, tuttavolta dovette comperarla; giacchè oltre i *pacta conventa* che gli si fecero giurare, si volle promettesse di pagare la pensione assegnata alla regina Eleonora, di francare la repubblica da una pretensione di cencinquantamila fiorini, di riscattare col proprio le gioie della corona impegnate per trecentrentottomila fiorini, di fondare una scuola militare e fortificar due città. Sobieski contava allora l'età di quarantacinqu' anni » e se il trono doveasi al van- » taggio della figura, lo avrebbe anche per questo titolo » meritato. Statura alta, faccia piena, fattezze regolari, naso » aquilino, occhi pieni di fuoco, fisonomia nobile e aperta; » ecco il suo ritratto (l'ab. Coyer) ». Il gran-visir Kuprogli intesa la sua elezione e conoscendo per esperienza con chi aveva a fare, die' ordine ai Tartari di entrar nell' Ukrania e fece partire dodicimila giannizzeri per rinforzare la loro armata. Sobieski marciò loro a fronte. Ma il gran generale di Lituania, Paç, la cui gelosia non poteva perdonargli la sua elezione, lo abbandonò co' propri Lituani e per tale spezie di fellonia lo costrinse a chiudersi in Braclau. Nel 1675 Kara Mustafà, novello gran-visir, inviò contra la Polonia un esercito considerabile sotto la condotta del seraschiere Ibraim cognato di Kuprogli. Ma questo generale, invece di andar diritto a Sobieski che poteva soverchiare col numero, si divertì nell' assediare alcune bicocche sui

confini dell'Ukrania. Allora disse Sobieski: *Giacchè non ne sa di più, gli darò buon conto del suo grand' esercito prima di terminar la campagna*, e mantenne la sua parola. Il seraschiere dopo aver perduta molta gente e molto tempo, si avvisò finalmente di far marciar contra lui un distaccamento di Tartari di molto superiore alla sua piccola armata. Alla vista del nemico i Polacchi meno spaventati per essi che pel lor re, lo scongiurarono a porre almeno in salvo la sua persona: *Voi mi disprezzereste*, soggiuns' egli, *se io seguissi il vostro avviso.* S' impegnò il combattimento; dodicimila polacchi uccisero più di quindicimila tartari e posero in fuga quelli che la notte avviluppò colle sue tenebre. A questa vittoria tenne dietro la levata dell' assedio di Tramboula formato da più di quarantamila uomini tra turchi e tartari. L'anno 1676 nel dì 2 febbraio fu incoronato il re Giovanni Sobieski, e con lui pure la regina sua moglie. Non fu già questa una semplice formalità per lei e il suo sposo. » Pei re di Polonia l'in-
» coronazione è un atto solenne e necessario che dà loro
» l' esercizio della sovranità. L' intervallo tra l' elezione e
» questa cerimonia è una continuazione dell' interregno che
» lascia ancora il governo nelle mani del primate. Il nuovo
» re non può segnar la data del suo regno se non dal giorno
» in cui riceve la corona, ed ha le mani legate sino a non
» poter segnarsi semplicemente come *re* ma gli convien ag-
» giungere la parola *eletto* (l' ab. Coyer) ». Lo stesso all'incirca è delle regine di Polonia. Senza l' incoronazione elleno non possono godere degli onori annessi alla loro dignità, e quando rimangon vedove, perdono il loro titolo e duemila ducati di rendita che la repubblica assegna loro di pensione vedovile.

All'apertura della campagna del 1676 duecentomila turchi comandati da un altro Ibraim detto Shaitan o il Diavolo perchè faceva la guerra con ferocia, comparvero sulle rive del Niester. Il re di Polonia che non aveva che trentottomila uomini da oppor loro, benchè la repubblica gliene avesse promessi centomila, passò quel fiume in molta distanza dal nemico e andò a trincierarsi presso Zurawno, borgata di Pokusia in un campo di già fortificato da natura. Ben presto egli si vide pressochè assediato dall'armata turca

che lo circondò da ogni parte. I Polacchi tremavano: *Non vi ho io salvati*, disse loro Sobieski, *al campo di Podahicc, ove non eravamo che in ventiquattromila uomini? La corona avrebbe forse indebolita la mia testa?* I Turchi sforzaronsi di avvicinarsi a forza di trincee; e Sobieski procurò di allontanarli con contratrincee. È forse questa la prima volta che due armate in piena campagna si sieno di tal guisa avvicinate l'una all'altra. Sobieski colla sua intrepidezza e la mediazione delle potenze amiche della Porta, ottenne il 27 ottobre un trattato di pace che assicurò alla Polonia i due terzi dell'Ukrania con parte della Podolia da cui fu escluso Kaminieck. L'imperatore Leopoldo minacciato di nuova guerra dal Turco nel 1682, sollecitava o faceva sollecitare soccorsi presso tutte le potenze cristiane. La più prossima era quella di Polonia. Ma Sobieski malcontento di Leopoldo che gli ricusava il titolo di maestà, negava pure per parte sua di allearsi secolui. Finalmente il conte Walenstein secondato dalla regina che aveva molto ascendente sullo spirito del suo sposo, lo indusse nel 31 marzo 1683 a segnare un'alleanza coll'imperatore. Questa fu la salvezza dell'impero. Sentendo Sobieski che Vienna era assediata dai Turchi in numero di duecentomila uomini sotto gli ordini di Kara Mustafà, volò a difesa della piazza con ventimila uomini da lui lasciati a duecento leghe sotto gli ordini del gran generale Jablonowski. Questa truppa il raggiunse con una celerità che sorprese gli Alemanni e i Turchi; la cavalleria riscosse l'ammirazione; l'infanteria era meno brillante; essendovi dei battaglioni persino mal vestiti, fu consigliato il re di non farli passare per un ponte se non la notte. *No*, disse il principe, e quando parte dell'infanteria fu sul ponte aggiunse: *Guardatela bene: è una truppa invincibile che giurò di non portar mai altri vestiti che quelli del nemico: nell'ultima guerra essa era tutta vestita alla turca.* » Se queste parole non li vestivano, » dice spiritosamente uno scrittore francese, tenevan loro » luogo di usbergo ». Il duca di Lorena lo raggiunse a Olle-Brun il 31 agosto con circa trentamila uomini; attendevalo l'elettore di Baviera con egual numero. Egli giunse alla vista del nemico il dì 11 settembre. Dopo aver esaminata la sua posizione dall'alto di una montagna: *Quel-*

l' uomo, diss' egli, accennando il visir, *è mal accampato: lo conosco; è un presuntuoso ignorante. Sarà per noi di poco onore questa lotta per la facilità che avremo di vincerlo.* Il giorno dopo cominciò la zuffa al romper del giorno. Si combattè sino al far della notte. Finalmente tutto piegò, tutto fuggì dinanzi l'armata cristiana; i Turchi lasciarono nel loro accampamento ricchezze immense. Il re di Polonia scrivendo a sua moglie, le disse: *Voi non mi ripeterete ciò che dicono le donne tartare quando veggono i loro mariti ritornar senza preda — Voi non siete un uomo, perchè rientrate a mani vuote — poichè il gran visir mi ha fatto suo legatario universale.* Condotto in trionfo alla chiesa metropolitana di Vienna, intuonò egli stesso il *Te Deum* e rimase ginocchioni per tutto il tempo che fu cantato. Salì in cattedra un predicatore e prese per testo: *Fuit homo missus a Deo.* L'imperatore giunse da Passaw dopo la cerimonia. Trattavasi per lui di avere un colloquio col liberatore di Vienna. Esso ebbe luogo per evitare il cerimoniale in rasa campagna, stando i due principi a cavallo. In meno di un quarto d'ora si separarono. L'armata degli Ottomani erasi rifuggita a Javarino e di là a Buda. Sobieski solo co' suoi Polacchi si pose ad inseguirli sul principio di ottobre, ma fu sconfitto il 7 del mese stesso a Barkan presso Gran da un corpo delle loro truppe e costretto a fuggire con tanta precipitazione che perdette ben presto il fiato attesochè era divenuto assai corpulento. In questa situazione fu tolto di cavallo e lo si coricò a terra perchè prendesse respiro. Riacquistati ch' ebbe i suoi sensi chiese se il principe suo figlio fosse stato fatto prigione. Fu a lui condotto, e la presenza del figlio restituì in vita il padre. Rimontò egli a cavallo, e due giorni dopo nel luogo stesso ottenne pieno risarcimento. La vittoria gli costò peraltro gravi sforzi benchè la sua armata fosse doppia di quella degl'infedeli, che lasciarono sul campo oltre diciottomila uomini. Dice d'Avrigni che altri quarantamila tra Turchi e Tartari furono battuti il 4 dicembre di quest' anno presso Tilgrotin. Lo storico di Sobieski non fa menzione di quest' ultimo scontro. Quello ch' è certo si è che Sobieski non avendo potuto ottenere dall'imperatore quartieri d'inverno pel suo esercito in Ungheria, lo ricondusse in Polonia a

traverso dei ghiacci e delle nevi dei monti Krapach, e giunse il giorno di Natale a Cracovia, ove era atteso dalla regina sua sposa.

Sobieski aveva salvato l'impero, ma nulla operato per la Polonia. Sollecitavalo la nazione, anzi pressavalo a rivendicare l'importante piazza di Kaminieck. Postosi in marcia l'anno 1684 per tale spedizione, cominciò col prendere il castello di Jaslowieck che fece poca resistenza, ed avanzò poscia verso Kaminieck limitandosi ad osservare senza avventurarne l'assedio. Oltre diecimila soldati di guarnigione che difendevano la piazza, avvicinavasi per soccorrerla un'armata considerabile di Turchi. Sobieski volle almeno inalzare una cittadella contra Kaminieck per prepararne a momento più opportuno la caduta. Ne venne a capo in sei settimane a malgrado gli sforzi del nemico per attraversarlo. Pronto a riaprir la campagna l'anno dopo, fu impedito da malattia che lo costrinse di rimetterne il comando al gran generale Jablonowski. Attaccato dai Turchi nella foresta Bucovina ov'erasi addentrato, questo generale trionfò di essi il 9 ottobre con un'armata di molto inferiore in numero e terminò la sua spedizione.

L'anno 1686 Sobieski non ricevendo verun soccorso dall'imperatore era pronto ad accettare Kaminieck che gli veniva offerta dal gran-signore per istaccarlo dalla lega cristiana. Leopoldo ruppe questa negoziazione promettendo a Sobieski di assisterlo nel conquisto della Moldavia e della Valacchia per render ereditarii nella sua casa quei due principati. Il re di Polonia, preferendo all'interesse della patria quello di sua famiglia, dimenticò Kaminieck per gettarsi sulla Moldavia, e per soggiogarla non altro gli abbisognò, per così dire, che mostrarsi. Fu lo stesso della Valacchia. Ma questo doppio conquisto procacciato dal terrore fu quanto rapido altrettanto fragile. Sobieski impiegò vanamente per consolidarlo le cinque campagne seguenti, l'ultima delle quali fu il termine delle sue gesta militari. Le infermità occasionategli da quarant'anni di guerra ove avea sempre esposta la sua persona, l'obbligarono a deferire il comando delle truppe al gran generale per non occuparsi se non dell'amministrazione interna; lavoro ch'era pure superiore alle sue forze. Finalmente dopo aver languito per

circa cinque anni, fu colto da apoplessia che lo rapì il 17 giugno 1696 nell' anno sessantesimosesto dell' età sua e ventesimoterzo del suo regno. Qualche tempo prima un vescovo ad istigazione della regina lo esortò, proponendogli il proprio esempio, a dettare il suo testamento. *Avete fatto un testamento!* soggiunse egli. *O Medici, mediam pertundite venam* (Giuvenale)! *O medici apritegli la vena frontale per restituirlo in senno! Immagina egli che i vivi non sappiano acconciarsi senza il consenso dei morti.* Indi prendendo un tuono più serio, aggiunse: *Un testamento da parte mia a nulla gioverebbe. Non vedete voi che tutti i Polacchi hanno la testa ribaltata e il cuore corrotto? Posso io sperare di ristabilire l'ordine col far testamento? Che cosa divennero quelli fatti dai re miei predecessori? Se io ne facessi uno, avvilupperei sempre più le cose della nazione.* Questo principe, modello degli eroi, l'emulo e il protettore dei letterati, fu assai più collagrimato dagli stranieri che dai propri sudditi. Allo scorger la sua tomba Carlo XII versò lagrime ed esclamò: *Un re sì grande non doveva mai morire.* Non leggesi che verun polacco abbia mostrata la stessa sensibilità per la sua memoria. Egli avea sposata il 6 luglio 1665 Maria Casimira de la Grange vedova di Jacopo Radziwil, principe di Zamoski, palatino di Sandomir e figlia di Enrico de la Grange marchese di Arquien fatto cardinale dal papa atteso il rifiuto datogli dal re di Francia del titolo di duca. Questa principessa dopo la morte del suo sposo ritiratasi in Roma, vi rimase sino al 1714 donde trasferitasi a Blois morì il 30 gennaio 1716 in età di settantacinque anni. Il suo corpo fu trasportato a Varsavia. Ella fece Sobieski padre di tre figli, Jacopo morto nel 1737, Alessandro morto in Roma il 19 novembre 1714 in età di trentasett'anni pochi giorni dopo indossato l'abito di cappuccino, e Costantino in un ad una figlia Cunegonda maritata nel 1694 a Massimiliano elettor di Baviera.

INTERREGNO.

Dopo morto il re Giovanni Sobieski, parecchi candidati si presentarono per coprire il trono vacante. I più rinomati furono il principe Jacopo primogenito del re defunto, il principe di Conti e Federico Augusto elettor di Sassonia. L'odio che nudrivasi per la regina fece ben presto escludere il primo. Gli altri due furono eletti lo stesso giorno 27 giugno 1697. A tal nuova Conti partì di Francia il 6 settembre e die' fondo nella rada di Danzica il 26 del mese stesso. Ivi attese indarno i suoi partigiani che gli mancarono di fede. La città e le truppe si opposero al suo sbarco, e il 6 novembre dovette riprendere la strada per la Francia.

FEDERICO AUGUSTO I.

L'anno 1697 FEDERICO AUGUSTO elettore di Sassonia, fu incoronato re di Polonia il 15 settembre dopo aver abiurato il luteranismo. Ma nol fu sua moglie che mutar non volle religione. Per altro il nuovo re non venne riconosciuto generalmente se non il 16 maggio 1698. L'anno seguente mercè il trattato di pace di Carlowitz a cui ebbe parte, i Turchi restituirono alla Polonia Kaminieck e la Podolia, rimasta ad essi la Moldavia. Alleatosi dappoi Augusto col czar contra Carlo XII re di Svezia invase il 12 febbraio 1700 la Livonia, ma Flemming suo generale posto l'assedio dinanzi Riga, fu costretto levarlo il 15 maggio successivo all'avvicinarsi degli Svedesi. Essendo Carlo XII stesso entrato in Livonia, battè i Sassoni il 19 luglio 1700 presso Riga, s'impadronì poscia della Curlandia, sottomise nel suo passaggio la Lituania, ed entrò vittorioso in Birgen ove qualche tempo prima il czar e il re di Polonia avevano fatta alleanza contra quel monarca. Avanzatosi poi sino a Varsavia vi fece il suo ingresso nel mese di maggio 1702 come aveva fatto in Stockolm. Nel 19 luglio seguì il combattimento di Clissow in cui i Sassoni abbandonati dai Po-

lacchi furono dagli Svedesi posti allo sbaraglio. Nel 1704 Carlo XII fata raccogliere una dieta presso Varsavia, Federico Augusto vi fu deposto il 15 febbraio. Il 28 del mese stesso un manipolo di Sassoni s'impadronì dei principi Jacopo e Costantino Sobieski e li condusse a Lipsia. Carlo gettò gli occhi sul principe Alessandro Sobieski per porlo sul trono di Polonia e glie ne fece la proposizione. *Non piaccia a Dio*, rispose Alessandro, *ch' io profitti della sciagura di mio fratello maggiore per ottenere una corona alla quale egli ha più diritto di me di pretendere.* Il palatino Stanislao Leczinski venne poscia a nome dell'assemblea di Varsavia per trattare con Carlo intorno l'elezione di un nuovo re. La faccia franca del deputato, le sue nobili maniere, la sua maschia eloquenza benchè semplice, l'amore patriotico, i cui slanci travedevansi a suo malgrado, colpirono e destarono l'attenzione del monarca svedese. *Come potremo far noi un' elezione*, disse Stanislao, *mentre i principi Jacopo e Costantino Sobieski son prigionieri? — Come si libererà la vostra repubblica*, replicò il re, *se non si passa ad un' elezione?* Sin d' allora la scelta del nuovo re di Polonia fu determinata nello spirito di Carlo.

STANISLAO I.

L' anno 1704 STANISLAO LECZINSKI palatino di Posnania, nato a Leopol o Lemberg nella Russia Rossa il 20 ottobre 1677, figlio di Raffaele Leczinski palatino di Russia e di Anna Jablonowska figlia di uno dei più grandi uomini che abbia avuto la Polonia, fu eletto a re il 12 luglio dalla dieta dei confederati sopra designazione fattane dal re di Svezia. Il 31 agosto successivo, il re Augusto sempre perseguitato dal re di Svezia, deluse la vigilanza del suo nemico e rientrò improvvisamente in Varsavia, per cui Stanislao ebbe appena tempo di riparare colla sua famiglia altrove. Nel mese di novembre Augusto si recò a Cracovia ove rimase breve tempo. Avvisato che si avvicinavano i due re Carlo e Stanislao, prese le poste per la Slesia e la Boemia e giunse il 13 dicembre a Dresda. Stanislao l'anno 1705 il 4 ottobre fu incoronato a Varsavia

con Caterina de Bnin Opalinska sua sposa alla presenza del re di Svezia che intervenne *incognito* alla cerimonia. Schulemburg generale dei Sassoni, continuò nella difesa del suo signore, ma fu sbaragliato il 13 febbraio 1706 da Renschild generale svedese a Frauenstadt; colpo che rovinò interamente il partito di Augusto. Nel mese di settembre Carlo penetrato in Sassonia e sottomesso colla sua sola presenza tutto l'elettorato, Augusto si confessò vinto e chiese pace, che fu conchiusa il 24 del mese stesso ad Alt-Raenstadt. Le principali condizioni furono che Augusto rinuncierebbe alla corona di Polonia ed all'alleanza dei Russi. Inoltre il re volle per colmo di umiliazione che scrivesse a Stanislao una lettera di felicitazione sul suo avvenimento al trono. Ma la battaglia di Pultawa vinta l'8 luglio 1709 contra gli Svedesi dai Russi, cangiò interamente aspetto agli affari così in Polonia come in Svezia. Augusto allora disconobbe il trattato di Alt-Raenstadt, rientrò in Polonia verso la fine di agosto, obbligò Stanislao a ritirarsi nella Pomerania svedese e si rimise in possesso del trono. Il senato convocato a Thorn il 2 ottobre successivo lo riconobbe di nuovo a suo legittimo sovrano con una dichiarazione resa da lui pubblica.

FEDERICO AUGUSTO ristabilito.

L'anno 1709 FEDERICO AUGUSTO ristabilito solennemente sul trono, ebbe a combattere per alcuni anni i rimasugli del partito di Stanislao comandati dal palatino di Kiow. Tutti i principi del nord eransi intanto collegati per dividersi le spoglie di Carlo XII che sconfitto aveva dovuto procurarsi un asilo nella Turchia. Stanislao fedele verso il suo protettore abbandonò la Polonia inondata di Russi per recarsi ad opporsi allo smembramento della Svezia. Stralsund, Rostock, Stettino e Gustrow furono i teatri se non delle sue vittorie, almeno del suo valore. Non potendo conservarsi in Pomerania passò in Svezia e riuscì di spegnervi le ribellioni nascenti. Avrebbe pure desiderato di poter render la pace alla sua patria con un'abdicazione volontaria, ma la sua delicatezza non permettendogli di far

questo passo senza il consenso del re di Svezia, per ottenerlo egli partì l'anno 1713 e si recò a visitare Carlo a Bender nella Bessarabia. L'inflessibile re di Svezia non volendo acconsentire a verun trattato tra Augusto e Stanislao, questi lo abbandonò, attraversò l'Alemagna, giunse l'anno 1714 a'Due Ponti che gli era stata assegnata a sua dimora in un alle rendite di quel ducato ed ivi raccolse la sua famiglia. L'anno 1715 scoppiarono in Polonia nuove turbolenze suscitate dalla nobiltà a causa delle contribuzioni che imponeva il re Augusto pei bisogni dello stato e il soldo delle truppe straniere sparse pel regno. Da ogni parte s'imbrandirono le armi, nè i confederati le deposero che nel 1717. La morte di Carlo XII accaduta l'11 dicembre dell'anno dopo liberò Augusto da un nemico, che a malgrado de'suoi rovesci dovea ancor rispettare, e nel tempo stesso tolse a Stanislao l'unico suo appoggio. La Francia aprì allora un asilo a questo principe sciagurato che nel 1719 abbandonò il ducato de'Due Ponti e stabilì il suo soggiorno a Weissemburgo nell'Alsazia francese. L'anno stesso Augusto mercè le trattative del conte Poniatowski, conchiuse con Ulrica Eleonora regina di Svezia un trattato di pace le cui condizioni erano ch'essa riconoscerebbe Federico Augusto elettore di Sassonia per re legittimo di Polonia; che Stanislao conserverebbe il titolo e gli onori di re; che tutti i suoi beni ereditarii gli sarebbero restituiti; che i Polacchi gli accorderebbero un reddito proporzionale alla sua dignità, e che i suoi partigiani rientrerebbero nel possesso dei loro beni, titoli e prerogative di cui erano stati spogliati durante le turbolenze dello stato; ma questo trattato non fu pubblicato che nel 1720.

Federico Augusto non avendo più nemici al difuori, n'ebbe però ancora nell'interno, e fu d'uopo di tutta la sua prudenza per contenere gli spiriti faziosi e pacificare le mormorazioni destate dalla gelosia dei Polacchi contra i Sassoni, e le inimicizie di parecchie sette che dividevano la Polonia. Si vide pure costretto nel 1726 di opporsi all'elezione che la nobiltà di Curlandia avea fatto a loro duca di Maurizio conte di Sassonia suo figlio. Una malattia tolse dal mondo questo monarca il 1.° febbraio 1733 a Varsavia mentre si apparecchiava ad un viaggio per provvedere ai

bisogni dello stato. La sua morte ha dispiaciuto più ai Sassoni ch'erano stati da lui rovinati per acquistare il regno di Polonia ovvero per conservarvisi che non ai Polacchi di cui avea comperati i voti a prezzo di denaro e pagati gli altri servigi mercè grandi beneficenze (V. *gli elettori di Sassonia*).

INTERREGNO.

Alla nuova della morte di Federico Augusto, Stanislao partì di Chambord ove soggiornava dal 1725, giunse in Varsavia l'8 settembre 1733, e il 12 del mese stesso fu di nuovo acclamato re dalla dieta a unanimità di voti. L'imperatrice di Russia spedito frattanto un corpo di trentamila Russi comandati da Lasci per far eleggere re di Polonia il nuovo elettor di Sassonia, la dieta al loro avvicinarsi si disciolse e Stanislao con una partita di quelli che gli erano addetti si ritirò in Danzica. Una fazione alla cui testa era il principe di Wieçnowieçki, si radunò presso Praga e fu acclamato re il 5 ottobre 1733 Federico Augusto figlio del re defunto che venne incoronato il 17 gennaio 1734 in un alla sua sposa a Cracovia. L'esercito russo nel susseguente febbraio recatosi ad assediare Stanislao in Danzica, egli si difese da eroe pel corso di sei mesi; ma finalmente venuti meno i suoi mezzi e vedendosi prossimo a cadere nelle mani dei Russi che aveano posto a prezzo la sua testa, fuggì al principio di luglio e col favore di parecchi trasvestimenti passò in Prussia a traverso mille pericoli. Dopo aver soggiornato quasi un anno a Koenigsberg, ritornò in Francia nel mese di giugno 1736 (V. *Stanislao duca di Lorena*).

FEDERICO AUGUSTO II.

L'anno 1734 FEDERICO AUGUSTO figlio di Federico Augusto I, eletto come si è detto re di Polonia il 5 ottobre 1733 ed incoronato il 17 gennaio successivo, non fu universalmente riconosciuto se non nella dieta di pacificazione aperta a Varsavia il 23 giugno e terminata il 9 lu-

glio 1734. Stanislao dopo il suo ritiro avea sempre un partito possente che avendo ricevuto mortificazioni dal re Augusto, mormorava contra il governo. Il principe fuggitivo sentendo che stavano in sul ripigliare le armi, gli esortò con affettuosissima e patetica lettera a imitare la sua rassegnazione ai voleri divini. Il regno del suo rivale fu una continua alternativa di contraddizioni e di traversie, nè mai le diete furono più procellose, più importanti pe' differenti oggetti delle loro convocazioni, più inutili per l'ostinazione de' loro membri e pel loro precipitato discioglimento quanto lo furono sotto il governo del re Federico Augusto II. Vidersi alcune dietine alle prese colla dieta generale; si videro diete in cui non fu possibile eleggervi un maresciallo; di quelle in cui lampeggiarono le sciabole e corse il sangue prima ancora che si fosse discusso verun affare, nè mai si conobbe meglio il pericolo del *liberum veto* (*Hist. Univ.*). Le dissensioni che perturbavano la Polonia fecero nondimeno un buono effetto, quello cioè d'impedire alla nazione di prender partito nelle guerre de' suoi vicini. In quella ch'ebbe luogo per la successione dell'imperator Carlo VI, gli emissarii della regina d'Ungheria, quelli del re di Prussia, quelli della Baviera e di Sassonia, prodigarono invano l'oro, le promesse e le minaccie per trar la Polonia in uno di que' partiti. Giammai essi riuscirono nel farle prender parte a favore di veruna delle potenze belligeranti, e il risultamento delle assemblee tenutesi in tale proposito fu sempre quello di osservare neutralità per non poter andare in accordo. Mentre l'intero regno di Polonia trovavasi nella massima confusione a motivo dell'elezione dei nunci per la dieta straordinaria, il senato intese la morte di Federico Augusto II avvenuta a Dresda il 5 ottobre 1763. Questo principe nella pace di Hubertsburgo conchiusa il 15 febbraio dell'anno stesso, era ritornato al suo elettorato donde sei anni avanti era stato costretto di uscire per ritirarsi in Polonia attesa l'invasione del monarca prussiano. La sua autorità poco rispettata dalla costituzione in quel regno, divenne vieppiù debole per le sue sciagure (V. *gli elettori di Sassonia*).

INTERREGNO.

Il novello elettore di Sassonia, dopo la morte di suo padre scrisse al primate ed al senato di Polonia per domandar la corona, ma in mezzo alle sue speranze morì di vaiuolo il 17 dicembre dell'anno stesso 1763. Il principe Xaverio di lui fratello postosi poscia in concorrenza, le sue mire furono attraversate dall'imperatrice di Russia e dal re di Prussia che si concertarono insieme per far eleggere un piasta. Si tennero sino dal mese di febbraio 1764 delle dietine, alcune delle quali furono assai tumultuose: quella di Graudentz lo fu sopra tutte le altre. Un corpo di truppe russe spedite colà dall'imperatrice Caterina per custodire un magazzino ivi da lei stabilito occasionò una querela che costò la vita ad alcune persone. La dieta elettiva si aperse il 27 agosto 1764 e il 6 settembre fu eletto il nuovo re ad unanimità, cosa rarissima negli annali della Polonia.

STANISLAO AUGUSTO.

L'anno 1764 STANISLAO AUGUSTO gran panattiere di Lituania, nato il 17 gennaio 1732 da Stanislao Cioleck conte di Poniatowski gran tesoriere della corona di Polonia e da Costanza Czatotinska, fu eletto re di Polonia il 6 settembre, acclamato all'indomani ed incoronato il 25 novembre successivo. Otto giorni dopo la sua elezione, il 14 settembre, i ministri del re di Prussia gli presentarono da parte del loro signore una memoria a favore dei *Dissidenti;* così chiamavansi in Polonia tutti i Cristiani non appartenti alla comunione romana. Una simile memoria fu prodotta il 19 del mese stesso dai ministri di Russia. L'affare fu rimesso alla prossima dieta, che si tenne l'anno 1766 a Varsavia. I re d'Inghilterra, di Danimarca, di Svezia e di Prussia in un all'imperatrice di Russia chiesero pei loro ministri che i Dissidenti fossero parificati a tutti gli altri cittadini. La domanda venne rigettata

e l'anno dopo i Dissidenti formarono tra essi un' unione per guarentire l'effetto delle loro pretensioni, siccome dal lor canto i Cattolici si uniron pur essi per attraversarli. Il 5 ottobre dell'anno stesso 1767 si aprì la nuova dieta. Il principe Repnin ambasciatore di Russia fece circondare dalle sue truppe la città, e il 13 del mese stesso i vescovi di Cracovia e di Kiovia furono di suo ordine presi per essere trasportati in Russia. Lo stesso trattamento s'ebbero parecchi senatori. Il 21 del mese seguente si terminò l'affare dei Dissidenti a loro favore. Parecchi magnati ed altri nobili reclamarono contra la violenza che si era usata rapporto alla dieta. Il maresciallo della confederazione di Lituania protestò contra quanto era avvenuto o fosse per avvenire sotto l'influenza di truppe straniere, uscì tosto dall'assemblea, lasciò la Polonia e si ritirò a Roma per porsi al coperto da ogni persecuzione. Avea avuto la cautela di vendere, prima di partire, tutti i suoi beni. La dieta infrenata dalla presenza delle truppe russe, non prese parte alla protestazione del maresciallo e continuò tranquillamente nelle sue operazioni sino al 5 marzo 1768 in cui si tenne l'ultima sessione. Sul finire dell'assemblea fu dichiarato che la confederazione generale degli stati non che quella dei Dissidenti erano disciolte. Formavano esse le due grandi confederazioni nazionali nelle quali l'anno prima eransi rifuse tutte le piccole associazioni. Pareva che la dieta avesse ristabilita la calma; ma non tardò a venir di nuovo intorbidata. Rinnovaronsi le confederazioni particolari, le une formate dai Dissidenti che querelavansi di trovarsi vessate dai Cattolici, le altre composte di questi per reprimere l'influenza esercitata dai Russi. La prima e la più considerabile fu quella di Bar nella Podolia che aveva sui suoi stendardi l'impresa: *Pro religione et libertate.* Essa attaccò le truppe della corona in Podolia e mise in fuga il comandante dopo aver corrotte duemila persone. Ogni giorno vedeansi comparire manifesti pubblicati dalle confederazioni e contradichiarazioni in nome del re. Le truppe polacche ricusavano combattere contra i confederati quando in essi scontravansi e sovente passavano sotto le loro bandiere a reggimenti interi. In mezzo alle turbolenze ed alle stragi che desolavano la repubblica non sembra, al dire di Williams, che siasi sparsa

una sola goccia di sangue tra le truppe nazionali e le confederate, lo che prova a senso suo che l'intera nazione era favorevole alle confederazioni. Ma un giorno scorreva appena senza che avvenissero scaramuccie tra i Russi e i confederati. Sì grande erasi fatta l'animosità tra le due nazioni che li semplici privati menavano colpi dovunque s'incontravano; e ogni giorno era contrassegnato da omicidii e crudeltà abbominevoli. La più parte delle confederazioni non erano meno avverse al re che ai Russi. Uno del lor partito saccheggiò ed arse la città di Zaleswick per mortificare quel principe che avea durata molta fatica ad istabilirvi differenti manifatture. La confederazione di Halics comandata dallo starosta Potocki avea posto sulle sue insegne una croce rossa con l'epigrafe: *Vittoria coll' aiuto di questa croce.* Weisman colonnello russo, battè Potocki e lo inseguì sino in Moldavia ove entrò egli pure. Il principe moldavo e il pascià di Choczim gli rappresentarono che nell'entrare sul territorio del gran signore, egli violava i trattati. Rispose il vincitore che li aveano già infranti eglino stessi nel dar ricovero ai vinti. Tosto dopo si vide comparire, il 30 ottobre 1768, un manifesto di Mustafà III col quale dichiarava guerra alla Russia. Il re Stanislao Augusto era in esso dipinto col più ingiurioso disprezzo. L'imperatrice Caterina II rispose al manifesto con uno scritto in cui ella giustificava la sua condotta e finiva col dichiarar guerra ai Turchi. Videsi allora da un lato giungere in Polonia nuove truppe spedite dalla Russia e dall'altro Turchi che univansi ai confederati.

Bentosto le confederazioni divise tra loro si disputarono la preponderanza. I marescialli Sziananski e Malezeuski vennero alle mani alla testa delle lor truppe tra Gnesne e Tremesen. Il nome di confederato divenne odioso e nel 1770 i ribelli assunsero quello di nuovi crociati e si segnalarono cogli stessi disordini e gli stessi furori dei vecchi.

Le corti di Vienna e di Berlino non aveano sin allora preso verun partito nelle turbolenze della Polonia e fu solo nel 1771 che cominciarono a far marciare le loro truppe sul territorio della repubblica. Una parte dei Prussiani passò ad accamparsi sotto le mura di Thorn e l'altra occupò il palatinato di Posnania. Gli Austriaci penetrarono in quello

di Cracovia e nel distretto di Sandomir. I generali delle truppe di queste due potenze non dissimularono le pretensioni dei loro sovrani sovra alcune parti della Polonia. I ribelli ne accagionarono il re e non avendo potuto riuscire a farlo deporre, osarono attentare alla sua persona. Il monarca nel ritornar che faceva al suo palazzo la sera del 3 novembre 1771, fu nelle tenebre aggredito nella sua carrozza in capo ad una strada di Varsavia dà sei uomini a cavallo che dopo aver tirato sulla vettura, cagionate ferite al re nella testa e uccisi o pericolosamente feriti i suoi fantaccini e i suoi pagi, lo ghermirono e il condussero fuori di città facendolo camminare a piedi tra due cavalieri che lo tenevano a mano. Nell'attraversare un bosco essi domandavansi sovente se fosse tempo d'immolare la vittima. Tre volte Stanislao Augusto vide alzate sulla sua testa le sciabole. Essi lo condussero a Modzin, ma le grida continue dei Russi che cercavano del re e lo strepito del cannone avendoli sconcertati, si diedero alla fuga e lasciarono il monarca tra le mani di Koscinski. Quest'uffiziale mosso a compassione scese di cavallo, si gettò a'piedi del re, gli chiese perdono e attraverso una foresta e degli stagni il trasse ad un molino donde fu ricondotto a Varsavia da alcune truppe del generale russo fatto da lui avvertire.

Nel 1772 le corti di Vienna e di Berlino manifestarono il loro disegno di smembrar la Polonia. Il re di Prussia sino dall'anno avanti avea tolto alla gran Polonia più di dodicimila famiglie e le avea mandate a popolare le sabbie sterili e deserte de'suoi paesi ereditarii; egli continuava a levare eccessive contribuzioni nella Prussia Polacca; avea stabilito intorno le città di Danzica e di Thorn dogane ove esigevansi gabelle esorbitanti sovra tutte le cose necessarie alla vita; i suoi uffiziali arrolavano forzatamente la gioventù capace di portar l'armi. Gli Austriaci si diportavano con maggior moderazione. È vero che s'impadronirono il 9 giugno delle saline regie che formavano una delle maggiori rendite della corona; ma non costrinsero i magistrati de'luoghi di cui si fecero padroni, a prestar giuramento di fedeltà all'imperatrice regina. Il 18 settembre i ministri di Pietroburgo e di Berlino dichiararono al re ed al senato con un manifesto che i respettivi loro sovrani erano determinati

far valere antichi diritti sovra una parte dei dominii della repubblica. Il 26 del mese stesso l'inviato dell'imperatrice regina fece la stessa dichiarazione. Le tre potenze specificarono in seguito in alcune memorie particolari quali cantoni intendevano appropriarsi in virtù dei loro diritti e cominciarono dal prenderne possesso. Il re ed il senato di Varsavia pubblicarono il 17 ottobre una controdichiarazione che suscitò tanto più l'indignazione delle tre corti, quanto che faceva nel pubblico un' impressione contraria. Queste tre potenze domandavano la convocazione di una dieta nazionale. Differivasi a raccoglierla, ma gli alleati approfittarono di questa dilazione per avvicinare verso il centro il cordone delle lor truppe. Finalmente la dieta si aprì il 19 aprile 1773 ed in questo stesso giorno i deputati di Podolia e di Volinia ebbero il coraggio di pubblicare un manifesto con cui protestavano contra quanto si operasse. Allora si formò sotto gli auspicii delle tre corti una confederazione a cui il re e i nobili furono costretti ad accedere. Erano questi gli ultimi aneliti d'una libertà spirante. La cessione richiesta dalle tre potenze fu per sempre consumata il dì 13 maggio 1773. Tutta la Prussia Reale coi suoi feudi e dipendenze fu lasciata alla casa di Brandeburgo. Si fece per altro un'eccezione a favore delle città di Danzica e di Thorn che rimasero città libere. Il re di Prussia ebbe inoltre la Varmia e quella parte della Polonia e della Posnania che trovasi tra la Pomerania e la riviera di Nottée o di Nezze. La porzione di casa d'Austria fu tutta la sponda destra della Vistola da Biala sino al confluente della Vierpz nella Vistola, i palatinati di Lublino, di Belz e di Russia ed una parte della Podolia sino a Kaminieck. Finalmente la Russia ebbe il palatinato di Livonia, la maggior parte di quello di Polock, i palatinati interi di Witebs e di Msicislava e porzione di quello di Minsk. Non andava molto a' versi degli alleati di smembrar la Polonia: essi volevano inoltre mutare la sua costituzione perch'essa era realmente viziosa, e in più rapporti abbisognava di riforma; al che giunsero nella dieta a dar opera. Ma siccome quest'assemblea la cui durata era fissata a sei settimane, era sul punto di sciogliersi, si elessero per questa operazione alcuni commissarii tra i nunci, e in ciò occupa-

rono tutto l'inverno del 1773 al 1774 e parte del successivo estate. L'effetto di questo lavoro fu lo stabilimento di un consiglio permanente, presieduto dal re e composto di tre vescovi ai quali fosse per sempre unito il primate, di undici consiglieri secolari dell'ordine dei senatori, di quattro ministri, di un maresciallo e di diciotto consiglieri dell'ordine equestre. Si lasciò al re la libertà di convocare le diete; come pure che il suo nome dovesse comparire alla testa di tutte le ordinanze; potesse dare udienza ai ministri stranieri, ma nulla conchiudere senza il concorso del nuovo consiglio. Se gli tolse il potere di nominare i vescovi, i palatini, i ministri, a meno che non vi fosse una proposizione di tre soggetti fatta dal consiglio permanente. In questo caso potesse scegliere uno dei tre candidati. I beni regii non più fossero a sua disposizione. I Dissidenti fossero esclusi dal consiglio permanente e la religione cattolica avesse ad essere la dominante e quella di cui il re dovesse professare.

Tale fu la costituzione della Polonia sino al 1792 ove l'imperatrice di Russia fece entrar le sue truppe nel mese di maggio. Il conte Felice Potocki per cenno di Caterina si pose alla testa della confederazione di Targowiz; e il re fu costretto di accedervi: la seconda divisione annunciata nel aprile 1793 ebbe il suo effetto in luglio, e nel successivo novembre il principe Repnin rimise a Stanislao una lettera di Caterina che diceva » essere effetto delle » disposizioni da lei prese la cessazione in Polonia dell'au- » torità regia, e in tal guisa darglisi a decidere se conve- » nisse ch'egli formalmente abdicasse ». Di fatti Stanislao cedendo al voto dell'imperatrice segnò l'atto di rinuncia ad un trono che a lei doveva e che non poteva nè difendere nè conservare. Questo principe cui Paolo I richiamò presso di se, trattandolo con tutti i riguardi dovuti alla sciagura, morì a Petroburgo l'11 aprile 1796. Capace di farsi amare nella società privata, era poco atto a comandare agli uomini e difenderli. Istrutto e spiritoso egli parlava e scriveva le sette principali lingue d'Europa. Tale fu il destino della Polonia e quello di Stanislao a cui l'imperatrice nel 1787 all'occasione del suo viaggio nella Tauride avea dato le più lusinghiere speranze sino a pro-

mettergli di far dichiarare erede del trono di Polonia il principe Giuseppe Poniatowski di lui nipote. A tutta Europa è nota la fine di questo principe che perì il 1813 nella disastrosa campagna di Russia al passaggio dell'Elster. Dopo la morte di Stanislao sino al 1815 la Polonia smembrata passò sotto il dominio della Prussia, dell'Austria, della Russia e della Francia che ne fece il conquisto e nel quale si mantenne sino all'anno 1814.

ALESSANDRO PAULOWITCH.

L'anno 1815 ALESSANDRO PAULOWITCH imperatore di Russia, primogenito di Paolo I, dopo aver vinto Napoleone nella campagna del 1814, e riconquistata la Polonia, prese possesso della porzione di quel regno che ora è unita alla Russia, e ne fu eletto re il dì 9 giugno 1815 (V. *gl' imperatori di Russia*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI DI CURLANDIA

La Curlandia in latino *Curonia*, altra volta faceva parte della Livonia da cui è separata per la Duna. Ne fu staccata quando Gottardo Kettler mastro dei cavalieri Teutonici di Livonia, dopo aver abbracciato il luteranismo, cedette i suoi diritti e i privilegi del suo ordine in un alla città di Riga capitale del paese al re di Polonia Sigismondo Augusto. Questo principe eresse la Curlandia con la Semigallia in ducato per essere posseduta da Kettler e suoi discendenti sotto la protezione della Polonia. Goldingen è la capitale della Curlandia e Mittau quella di Semigallia, ma quest' ultima città forma la residenza del duca.

GOTTARDO KETTLER.

L'anno 1561 GOTTARDO KETTLER d'illustre casa nel ducato di Berg, nominato duca di Curlandia nel 1559, ne ricevette l'investitura dal re Sigismondo Augusto. Egli rimase neutrale e visse in pace in mezzo alle guerre della Polonia colla Svezia. Ponesi la sua morte al 17 maggio 1587.

Egli aveva sposata nel 1566 Anna figlia di Alberto duca di Mecklemburgo-Schwerin morta nel 1602 da cui ebbe due maschi e due femmine. I primi sono Federico e Guglielmo, le seconde Anna maritata nel 1586 col principe di Radziwil ed Elisabetta moglie nel 1595 di Adamo Venceslao duca di Teschen nella Slesia.

FEDERICO.

L'anno 1587 FEDERICO figlio di Gottardo gli succedette nel ducato di Curlandia. Egli coadiuvò la Polonia contra la Svezia, ma ne fu mal corrisposto e corse rischio di perdere i suoi stati. Morì Federico il 17 agosto 1641 senza lasciar figli da Elisabetta Maddalena di lui sposa, figlia di Ernesto Luigi duca di Pomerania-Wolgast.

GUGLIELMO.

L'anno 1641 GUGLIELMO fu il successore nel ducato di Curlandia di Federico suo fratello al quale sopravvisse appena due anni, morto essendo nel 1643. Egli avea sposata Sofia seconda figlia di Alberto Federico duca di Prussia e marchese di Brandeburgo e di Maria Eleonora di Cleves sorella maggiore di Giovanni Guglielmo ultimo duca di Cleves, Juliers ecc. Da questo matrimonio nacque il figlio che segue.

JACOPO.

L'anno 1643 JACOPO nato nel 1610 ereditò da Guglielmo suo padre il ducato di Curlandia. Pacifico per carattere volle adoprarsi sull'esempio paterno per mantenere tra la Svezia e la Polonia perfetta neutralità, ma nulla gli valse. Gli Svedesi lo tolsero da Mittau nel 1658 e lo tennero prigioniero a Jwanogrod sino alla pace di Oliva conchiusa nel 1660. Morì Jacopo il 31 dicembre 1682, e non 1680 come nota il Moreri. Aveva sposata il 30 set-

tembre 1645 Luigia Carlotta figlia di Giorgio Guglielmo elettore di Brandeburgo, da cui ebbe Federico e Ferdinando che seguono, Alessandro ucciso all'assedio di Buda nel 1686 e Maria Amalia moglie di Carlo langravio d'Assia-Cassel. Il duca Jacopo aveva avuto altri tre figli che a lui premorirono, cioè Carlo Jacopo nato nel 1654 morto a Berlino nel 1677, Luigia Elisabetta moglie di Federico d'Assia, Hamburgo e Carlotta Sofia badessa in Herford.

FEDERICO CASIMIRO.

L'anno 1683 FEDERICO CASIMIRO succedette a suo padre e morì il 22 gennaio 1698 in età di quarantott'anni, nato essendo nel 1650. Era stato maritato due volte, 1.° l'anno 1675 con Sofia Amalia figlia di Enrico conte di Nassau-Siegen morta nel 1688; 2.° l'anno 1691 con Elisabetta Sofia figlia di Federico Guglielmo elettore di Brandeburgo. Dal primo letto lasciò Luigia Amalia maritata il 6 marzo 1703 con Federico Guglielmo principe di Nassau-Siegen; dal secondo gli nacque il 9 luglio 1692 il figlio che segue. Elisabetta Sofia seconda moglie di Federico Casimiro a lui sopravvisse e si rimaritò il 30 ottobre 1703 con Cristiano Ernesto marchese di Brandeburgo-Bareith; indi il 3 giugno 1714 celebrò le terze nozze con Ernesto Luigi duca di Sassonia-Meinungen.

FEDERICO GUGLIELMO.

L'anno 1698 FEDERICO GUGLIELMO figlio di Federico Casimiro nato il 19 luglio 1692 a lui succedette sotto la reggenza di Ferdinando suo zio. Questo ducato molto ebbe a soffrire dalla parte degli Svedesi, de' Polacchi e Moscoviti che se ne impadronirono gli uni dopo gli altri. Morì Federico Guglielmo il 21 gennaio 1711 senza lasciar prole da Anna Ivanovna figlia del principe Ivan sua sposa che gli sopravvisse e salì sul trono di Russia.

Ferdinando Kettler secondogenito di Jacopo duca di Curlandia, morto che fu Federico Guglielmo suo nipote vo-

leva porsi in possesso della Curlandia; ma il czar Pietro il Grande sotto pretesto di assicurare il vedovile della duchessa Anna sua nipote, inviò truppe che s'impadronirono di Mittau, e Ferdinando ne chiese invano alla repubblica di Polonia l'investitura. Essa procrastinò sempre nella mira di riunire alla sua corona la Curlandia, riunione che venne autorizzata con un regolamento della dieta tenutasi nel 1689; il quale conteneva che qualora si rendesse vacante il feudo di Curlandia, fosse unito al regno ed eretto in palatinato.

Manifestatosi tale disegno nel 1726, si adunarono gli stati di Curlandia ed elessero il 28 giugno a successore di Ferdinando il conte Maurizio di Sassonia, figlio naturale del re di Polonia e della contessa di Konigsmarck. Questa elezione venne egualmente disapprovata dalla Russia e dalla Polonia. La duchessa vedova Anna Ivanovna che vi aveva dato opera colla speranza di sposare il conte, la sostenne con tutto il suo credito. Ella si recò a Riga e a San Petroburgo per proteggere Maurizio; ma accortasi poscia di un'infedeltà che le aveva usata, lo abbandonò e procurò di far passare il ducato nel principe Menzikof, favorito di Caterina imperatrice di Russia.

L'anno 1727 Menzikof spedì in Curlandia ottocento Russi che assalirono ed assediarono il palazzo del conte a Mittau. Si difese Maurizio con sessanta uomini in guisa che costrinse i Russi a desistere. Intanto la Polonia armava dal canto suo. Il conte ritiratosi nell'isola Usmeitz fece fronte con trecento uomini a quattromila Russi che volevano attaccarlo in quel ritiro, e il general russo disperando riuscirvi, tentò di sorprendere il conte in un abboccamento. Maurizio conscio della trama lo fece arrossire della sua viltà, sciolse la conferenza, passò all'isola di Memmel attendendo da'suoi sudditi soccorsi che mai non giungevano, e finalmente costretto di cedere alla forza, lasciò la Curlandia nel mese di agosto per ritornare in Francia donde era venuto.

L'anno 1737 morì il duca Ferdinando a Danzica senza lasciar figli maschi. Era convenuto tra la Polonia e la Russia che in questo caso, i ducati di Curlandia e di

Semigallia ritornassero sotto il dominio della Polonia. Ma la czarina Anna riuscì a far eleggere il 13 luglio a duca di Curlandia Giovanni Ernesto de Biron di lei favorito, nipote del primo palafreniere di Jacopo duca di Curlandia che nell'entrare alla corte di Russia avea preso il nome e le armi della casa dei duchi di Biron in Francia. La sua forzata elezione fu confermata il 17 luglio dal re di Polonia, ed egli prese possesso de' suoi stati senza aperta contraddizione, ma però non senza secrete mormorazioni. Sin allora la nobiltà curlandese era stata tumultuosissima e soprattutto liberissima ne' suoi discorsi. Narra il conte di Manstein che il duca trovò un mezzo del tutto singolare per infrenare le loro lingue col far che qualora fossero convinti o sospetti di avere sparlato venissero arrestati da gente mascherata, posti in una vettura coperta e trasportati in Siberia. Nel 1740 dopo la morte dell'imperatrice Anna, Biron caduto in disgrazia, fu arrestato la notte del 19 al 20 novembre per ordine della principessa Anna madre del nuovo imperatore Ivan VI, poi trasferito al castello di Schlusselburgo, indi esiliato in Siberia (V. *Ivan VI czar di Russia*).

L'anno 1741 gli stati di Curlandia riguardando l'esilio di Biron come una morte civile, lo cancellarono dalla lista dei loro duchi e ad istanza della principessa madre del czar, elessero in sua vece ad unanimità di voti Luigi Ernesto di Brunswick-Bevern cognato di quella principessa e poscia spedirono una deputazione solenne al re di Polonia per chiederne la conferma supplicandolo di accordare al principe eletto l'investitura del ducato di Curlandia e di Semigallia a titolo di feudo. Ma la rivoluzione accaduta poco dopo in Russia fece che il re e la repubblica diferissero di ratificare tale elezione e la Curlandia si governò co' suoi stati sino all'anno 1759.

L'anno 1758 l'imperatrice di Russia Elisabetta avendo col mezzo del suo ministro dichiarato agli stati di Curlandia ch'ella per ragioni di politica non permetterebbe mai al duca di Biron nè alla sua posterità maschile di uscire dall'impero, essi deputarono M. Schepping al re di Polonia rappresentandogli che dopo tale dichiarazione dovevano ri-

guardare siccome vacante il trono di Curlandia e ciò con tanta maggior ragione che giammai il duca Biron avea avuto residenza tra essi nè riportato da loro giuramento di fedeltà. Per conseguenza supplicavano la M. S. di dar loro a duca il principe Carlo Cristiano suo terzo figlio. Il re sentito il senato annuendo alla loro inchiesta, investì quel principe del ducato di Curlandia e di Semigallia con diploma 8 gennaio 1759 munito del sigillo della corona e di quello del granducato di Lituania. Carlo Cristiano com'ebbe ricevuta l'investitura, diresse alla reggenza locale lettere reversali giusta l'obbligo assunto prima della sua elezione, colle quali prometteva di mantenere in Curlandia la confessione d'Ausburgo in guisa di non permetter mai ai Cattolici di esercitarvi pubblicamente il loro culto. Regolata ogni cosa colla soddisfazione degli stati, il nuovo duca partì per Mittau donde si trasferì a San Petroburgo per consumare ciò che rimaneva a decidersi rapporto alla levata del sequestro del ducato e ai mezzi di provedere in forma conveniente i figli del fu duca Biron. Ma la fortuna non aveva ancora abbandonato irrevocabilmente quest' ultimo.

L'anno 1763 il duca Biron richiamato dall'esilio dalla nuova imperatrice di Russia Caterina II fu restituito al possesso del ducato di Curlandia il 22 gennaio, giorno del suo solenne ingresso a Mittau. Vi protestò il principe Carlo sostenuto da una parte dei nobili di Curlandia, e si mantenne nel palazzo ducale di Mittau assediato dalle truppe russe sino al 27 aprile dell'anno stesso, e non ricevendo soccorsi dal re suo padre, abbandonò la Curlandia e ritornò a Varsavia. Il 1.° luglio seguente il duca di Biron sempre protetto dai Russi e appoggiato da un *conclusum* della dieta di Polonia del dì 30 giugno precedente si fece prestare dai Curlandesi il giuramento di fedeltà. Il senato di Polonia lo confermò l'anno dopo nel suo ducato. Il 31 dicembre dell'anno stesso il re Stanislao II die' a Pietro Biron l'investitura della Curlandia e di Semigallia per lui e pel duca Giovanni Ernesto di lui padre. La nobiltà di Curlandia che teneva le parti del principe Carlo, ricusò riconoscerlo e citar fece l'anno 1765 il duca Biron padre al tribunale di *relazione* istituito in Varsavia per rispon-

dere sopra otto capi di accusa. Questo tribunale si aperse il 30 ottobre, giorno di mercoledì, alla presenza del re, nè si chiuse che in capo ad un anno senza però emanarvi verun giudizio definitivo. La nobiltà di Curlandia intimidita dalla czarina finalmente acchetossi e prese il partito di ritornare all' ubbidienza del duca Biron. Il qual principe, di già ottuagenario, rimise nel 1769 le redini del governo al suo primogenito e morì a Mittau nel 1772 il 28 dicembre in età di ottantadue anni. Egli avea sposato nel 1722 Benigna Gettliebe de Trotta detta di Treyden, da cui ebbe Pietro che segue, Carlo Ernesto maritato con una principessa di Poninski, e Edwige maritata nel 1761 col barone Alessandro di Tscherkassow ciambellano dell' imperatrice di Russia.

L'anno 1769 PIETRO primogenito del duca Giovanni Ernesto Biron, nato il 15 febbraio 1724, succedette a suo padre il 22 novembre nel ducato di Curlandia attesa la dimissione paterna. Egli avea sposata la principessa Carolina Luigia di Waldeck da cui si separò l'anno 1772 con atto segnato tra le due parti, e prese in seconde nozze nel 1774 Eudossia Jousoupow da cui pure si divorziò, ma unicamente *quoad thorum et mensam;* la qual convenzione fu guarentita dall'imperatrice il 21 febbraio 1778 e ratificata dal concistoro di Mittau il 27 agosto susseguente.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE DI DANIMARCA

La Danimarca limitata al Sud dall'Holstein, al Nord ed all' Ovest dal mare di Alemagna, e all' Est dallo stretto del Sund e dal mar Baltico, è formata da una grande penisola detta il Jutland e da parecchie isole. Queste erano anticamente abitate dai Teutoni e il Jutland dai Cimbri; per lo che i Romani l'appellarono Chersoneso cimbrico.

Gli storici danesi risalir fanno l' origine della loro monarchia ai tempi più rimoti; ma giusta l' osservazione di Vaissette, non si conosce in maniera precisa la serie dei re di Danimarca se non dal secolo IX, anzi non s'incomincia ad averla non interrotta se non nel secolo X. Sant'Anscerio monaco di Corbia in Francia portò ivi la fede nell'826. La sua missione fu benedetta da Dio colla conversione operatavi di molti Danesi; ma un numero ancor maggiore rimase nelle tenebre dell'infedeltà. Odino era per quel popolo ciò che Giove pei Greci ed i Romani ed avea al par di loro degli Dei subalterni, nè il cristianesimo trionfò di quelle superstizioni se non nel secolo X. È noto che i Danesi erano per la maggior parte di que' pirati, chiamati Normanni, che pel corso di due secoli desolarono la

Francia e i regni finittimi. Parleremo delle loro invasioni ove sarà parola dei paesi in cui avvennero. Facciamoci per ora alla cronologia dei re di Danimarca, cominciando da Harald II.

HARALD II detto BLAATAND

ossia dal DENTE TURCHINO.

L'anno 935 HARALD detto AIGROLD o HAGROLD dagli antichi cronisti galli, succedette nel regno di Danimarca a Gormond il Vecchio di lui padre che gli aveva lasciate da parecchi anni le redini dello stato. Egli aveva un fratello di nome Canuto conte di Holstein, di cui corre voce che siasi liberato col farlo trucidare. L'anno 945 si recò in Francia in aiuto a Riccardo duca di Normandia cui voleva spogliare il re Luigi d'Oltremare. Luigi fatto prigioniero non ottenne la sua liberazione che col promettere di lasciar Riccardo in possesso del suo ducato. Harald nel 950 fece uno sbarco in Norvegia donde discacciò Haquin usurpatore di quel regno e ristabilì sul trono Harald Grafeld primogenito di Erico Blodoxe spogliato da Haquin. Dodici anni dopo essendo Harald Grafeld stato ucciso da'suoi nemici, ritornò in Norvegia il re di Danimarca e ne diede una porzione a un principino del sangue regio di nome Harald Granski, una maggiore al conte detto Haquin, riserbandosi il rimanente e sottomettendo il tutto ad un annuo tributo verso la Danimarca. L'anno 962 inviò nuovi soccorsi a Riccardo I duca di Normandia, attaccato da Lotario re di Francia e da Tibaldo conte di Blois che gli avevano tolta la città di Evreux. I Danesi colle devastazioni praticate sulle terre del monarca e del conte, li costrinsero a far la pace col duca restituendo quanto gli aveano tolto. Essendosi molti di essi fatti battezzare, si stabilirono nel paese. Gli altri rimbarcati sui legni, si recarono a saccheggiare le spiaggie di Spagna (*Roman.* de *Rou*). Nel 964 Harald istigato da Wichman signore alemanno ribellato contra l'imperatore Ottone I e fuggitivo, invase l'Alemagna in assenza del principe e devastò interamente la marca di Sles-

wick. Ottone ritornato l'anno seguente respinse i Danesi, gl'inseguì sino nell'Jutland, e accordò loro la pace per la promessa fatta da Harald e Svenone suo figlio di ricevere il battesimo; lo che eseguirono indi a non molto. Una parte della nazione danese seguì l'esempio del principe, istrutta dal sacerdote Poppon condotto seco da Ottone e da altri missionarii inviati dall'arcivescovo di Amburgo. Nel 974 Harald prese il partito di Enrico di Baviera contra l'imperatore Ottone II di lui nipote e si gettò sulla Sassonia a sua istigazione. Ottone liberato da Enrico, condusse il suo esercito nell'Jutland cui die' il guasto. La maggior parte degli storici confondono le due spedizioni di Harald contra gl'imperatori, ed altri pongono la prima, benchè infondatamente, all'anno 948 (Mallet). Ciò che trasse quest'ultimi in errore è che credettero dover fare onore ad Ottone I dello stabilimento della religione cristiana in Danimarca ed a quello dei primi vescovati che vi furono fondati. Ma si sa che nel 948 un principe dell'Jutland di nome Frothon, vassallo del re Harald e convertito alla fede da Adalgaude arcivescovo di Amburgo, fece rivivere costà il cristianesimo predicato da Sant'Anscerio, ristaurò le chiese di Sleswick e di Rypen, ne costrusse una nuova ad Aarhus e col mezzo de' suoi inviati a Roma ottenne che venissero preposti tre vescovi a quelle chiese dipendenti dall'arcivescovato di Amburgo (Torfeus). Svenone figlio di Harald impaziente di regnare, si ribellò contra suo padre e trasse al suo partito la più parte della corte danese, già idolatra, per la promessa data di repristinare il paganesimo. Perseguitato da suo figlio, tradito da' propri sudditi, l'infelice Harald si vide costretto ad abbandonare i suoi stati e cercare asilo in Normandia. Il duca Riccardo che gli doveva tante obbligazioni, lo accolse con onore, e gli diede il Cotentino aspettando fosse in istato di ristabilirlo, nè perdette di mira quest'oggetto. Harald infatto rimontò sul trono alcuni anni dopo mercè il soccorso fornitogli da Riccardo; ma non godette guari il suo repristinamento. Svenone dimenticò il perdono ottenuto da suo padre e formò contra lui nuove trame. A quella di Harald oppose una squadra, e benchè sconfitto non lasciò di trionfar per perfidia di Palna-Toko signore straniero e suo amico, il quale approdato secreta-

mente con una flotta in Selanda, sorprese Harald in un bosco con poco seguito e lo uccise d'un colpo di freccia l'anno 985 in età di novant'anni. Gizite sua sposa, da Elmoldo chiamata Gunilde, figlia di Biornon re di Svezia, gli diè due figli, Haquin morto prima di lui e Svenone con due figlie, Gunilde maritata con un signore inglese che perì nella strage dei Danesi operata dagl' Inglesi nel 1002, e Thyra moglie di Olao re di Norvegia.

SVENONE I detto TIUGESKEG

o dalla BARBA BIFORCUTA.

L'anno 985 SVENONE figlio di Harald, gli succedette per elezione (1). Nel 994 dopo vari sbarchi eseguiti in Inghilterra dai pirati danesi al principiar del suo regno, condusse egli stesso una flotta in quell'isola accompagnato da Olao re di Norvegia. Ma essendosi Etelredo re di Inghilterra adattato a pagar loro un tributo, ritornarono i due re ne' propri stati. L'anno 1000 istigato da sua moglie Svenone dichiarò guerra ad Olao ed alleatosi con Erico re di Svezia fece secolui uno sbarco in Norvegia. Olao sconfitto da questi due principi si gettò, a quanto vien detto,

(1) Nell' ultima edizione di quest' opera si è seguito Mallet in ciò che si è detto dell' attaccamento che aveva quel principe verso il paganesimo; ma è duopo confessare che ciò non è in accordo col racconto di Svenone figlio di Aggone nella sua opera intitolata: *Compendiosa Regum Dan. historia a Skioldo ad Canutum VI* e pubblicata *inter scriptores rerum Danicarum* di Langebeck T. I p. 52 ove è detto: *Quo (Haraldo) exulante, filius ejus in regno surrogatur Sueno cognomine Tiugesleg, qui Sanctae Trinitatis fidem quam profugus pater abjecerat, verus Dei cultor amplexus est, sacrique baptismatis unda verbi divini semina per universam regionem propagari jussit.* L'autore dell' *Encomium Emmae* pubblicato nella stessa raccolta dice a pag. 474 che Svenone fu felice *secundum Deum et saeculum.* Aggiungasi a questa autorità quella di Sassone il Gramatico alla p. 191 ove dice: *Sueno senilis animae laboribus fessus divinis rebus infatigabilem ultimi temporis curam tribuit.* La testimonianza di cotesti tre storici grave egualmente di quella degli antichi, basta a mostrare che Svenone non abolì ne' suoi stati il cristianesimo.

per disperazione in mare. I suoi stati furono dai vincitori divisi a tre conti e questa divisione durò sedici anni. Essa nella storia di Norvegia appellasi *il regno dei Conti*. Nel 13 novembre 1002 essendo stati trucidati tutti i Danesi ch'erano rimasti in Inghilterra, Svenone a questa nuova, ritornò sui luoghi per vendicare il sangue de' suoi compatriotti, nè si partì che nel 1005 dopo aver posto tutto a fuoco e sangue. Informato nel 1013 delle turbolenze che regnavano tra gl' Inglesi, ricomparve tra essi e impadronitosi dell' isola si fece acclamar re ai primi di novembre di quest' anno (1). Ivi terminò i suoi giorni il 3 febbraio 1014 lasciando di Gunhilde sua moglie due figli, Canuto ed Harald, e da Sigrite sua concubina vedova di Erico re di Svezia una figlia di nome Margherita maritata, 1.° con Riccardo fratello del duca di Normandia; 2.° con Ulph signore inglese padre di Svenone II (V. *Svenone re d' Inghilterra*).

CANUTO II detto il GRANDE (2).

L'anno 1014 CANUTO successore di Svenone I di lui padre in Inghilterra, s' impadronì della Danimarca a danni di Harald suo fratello prima ch' ei ne avesse preso il possesso. Dopo aver dato sesto alle cose di questo regno ritornò in Inghilterra, il cui soggiorno gli era più piacevole ed ove d' altronde credeva più che non in Danimarca ne-

(1) Come prova Langebeck (*Scrip. rer. Dan.* T. II p. 477).

(2) Colla scorta di Mallet si è qui fatto Canuto II re di Danimarca, e non Harald fratello suo cadetto. Ma l' autore dell' *Encomium Emmae* a pagina 479 dice che Canuto vedendo gl' Inglesi apparecchiarsi a discacciarlo, si imbarcò per consultare con Harald suo fratello re di Danimarca intorno al partito che aveva a prendere. *Ut fratrem suum Haraldum, regem scilicet Danorum super tali negotio consuleret... ut resumptis viribus fratrisque auxilio repedaret.* Canuto propose al fratello di dividere tra essi il regno di Danimarca; ma Harald si oppose dicendogli: *Haereditatem quam mihi pater te laudante tradidit, guberno; tu vero hac majorem si amisisti doleo, teque juvare paratus regnum meum partiri non sustinebo.* Canuto ritornò in Inghilterra e vi approdò l' anno 1015 tra il 15 agosto e l'8 settembre (V. *Langebeck* T. III p. 481).

cessaria la sua presenza. Ma la lunga di lui assenza dando motivo ai Danesi di mormorare, fu costretto di ritornarvi per prevenire le conseguenze di que' malumori. Tutto l'inverno del 1025 ei lo passò in Danimarca. Richiamato in Inghilterra alla primavera susseguente sia per la natura delle cose di questo regno, ovvero per propria inclinazione, credette di render gradita la sua partenza ai Danesi o almeno di tenerli imbrigliati col lasciar tra essi suo figlio Ardito-Canuto in età di dieci anni ch' era sotto la tutela del conte Ulph di lui cognato. Ma appena fu egli partito, ridestaronsi i lagni e da questi si passò presto alle minaccie. Ulph non che adoperare la sua autorità per reprimere gli sfoghi dei malcontenti, profittò delle loro disposizioni per persuaderli a trasferire nel suo pupillo la corona. A questa nuova Canuto fece grandi armamenti per castigare la ribellione. Ulph non trovando i Danesi disposti a sostenerla, si recò col principino in Inghilterra per invocare ai piedi del re la loro grazia comune. Canuto perdonò facilmente al figlio un fallo che appena era a lui imputabile, ma quanto ad Ulph risoluto di farne vendetta a tempo e luogo, dissimulò sul momento secolui per ragioni di politica. La flotta che Canuto faceva equipaggiare non aveva soltanto per oggetto di calmare le turbolenze di Danimarca, ma era anche destinata al conquisto di Norvegia. Il re Olao prevenuto di questo disegno erasi alleato col re di Svezia, ed entrambi avendo aperta i primi la campagna, avevano incominciate le ostilità nella Scania. Canuto approdato poco dopo in cotesta provincia, diede loro battaglia in cui fu battuto e obbligato a fuggire. Ma ben presto se ne risarcì e riportò tanti vantaggi contro i nemici che costrinse il re di Svezia a rinunciare all'alleanza del re di Norvegia e questi di rifuggirsi in Russia dopo essersi veduto abbandonato dal suo alleato e disprezzato da'propri sudditi. Durante l'assenza di Olao egli sottomise pacificamente il regno da lui abbandonato e ritornò trionfante in Danimarca nell'autunno del 1028. Allora fu che die'sfogo al suo risentimento contra il conte Ulph facendolo trucidare sotto altro pretesto nella chiesa di Roschild in Selandia. Rientrato Olao nel 1030 nella Norvegia con alcune truppe fornitegli dai Russi, riaccese in suo favore lo zelo

dei sudditi. Canuto ritornò nella Norvegia e terminò la guerra con una battaglia combattuta il 29 luglio in cui Olao dopo fatti prodigi di valore, fu da un colpo d'ascia ferito in una gamba, per cui morì in capo a qualche giorno. Egli è venerato qual santo nel dì 29 luglio. Dopo questa epoca Canuto regnò tranquillamente sui tre regni di Danimarca, di Norvegia e d'Inghilterra. La saggiezza del suo governo lo fece del pari rispettare ed amare in que' tre regni. Egli morì, giusta Swaning, il 12 novembre 1036 lasciando d'Emma sua moglie figlia di Riccardo duca di Normandia e vedova del re Etelredo, Canuto che fu il suo successore e Gunilde o Chunelinde moglie dell'imperatore Enrico III. Ebbe anche due figli naturali, Svenone che regnò in Norvegia e Harald che pervenne al trono d'Inghilterra. Canuto il Grande fu il primo ad introdurre la moneta nel nord e farne coniare in Danimarca. Gli Scandinavi prima di lui non conoscevano che sole monete straniere, che ritraevano nelle loro corse marittime. Preferivano di cangiare le loro mercanzie, ovvero di servirsi dell'oro e dell'argento a peso (Ved. *Canuto il Grande re d'Inghilterra*).

CANUTO III detto ARDITO-CANUTO.

L'anno 1036 CANUTO fu riconosciuto re di Danimarca mentre Harald fratello suo naturale prendeva possesso dell'Inghilterra. Nel tempo stesso Magnus figlio di Olao detronizzato da Canuto il Grande tolse a Svenone la Norvegia, in cui si conservò a malgrado degli sforzi fatti da Canuto per discacciarnelo. Harald re d'Inghilterra essendo morto nel 1040, ebbe a suo successore Canuto. Questi morì senza lasciare posterità l'8 giugno 1042 in Inghilterra. Roberto del Monte e Alberico s'ingannano del pari nel porre la morte di questo principe, l'uno nel 1040 e l'altro al 1041, benchè quest'ultimo si appoggi alla cronica sassone d'Inghilterra (V. *Ardito-Canuto re d'Inghilterra*).

MAGNUS detto il BUONO.

L'anno 1042 MAGNUS detto il BUONO figlio di Olao re di Norvegia, divenne il successore di Canuto III nel regno di Danimarca in virtù di un trattato tra essi seguito. Svenone nipote di Canuto il Grande da lui eletto a vicerè di Danimarca, come lo era stato Ulph suo padre sotto quel medesimo Canuto, intraprese nel 1043 coll'aiuto degli Svedesi di togliergli quel regno mentr' egli soggiornava tranquillamente in Norvegia. Nel tempo stesso i Vandali, popolo feroce a cui erasi inutilmente tentato di far abbracciare il cristianesimo, penetrarono con numerosa armata nello Sleswick. Stretto da ogni parte da nemici egualmente animosi e formidabili, Magnus corse in sulle prime a fronte dei Vandali, e quantunque molto inferiore in numero, riportò contr' essi la più compiuta vittoria. Liberatosi da quel nemico, passò nella Scania per attaccare Svenone cui sconfisse e fugò. Svenone ricomparve per ben tre volte in Danimarca sempre con nuove forze tratte dalla Svezia, che formava l'ordinario suo asilo. Ma quantunque ognora sconfitto, non rinunciò mai al suo disegno, e alla via dell'armi sostituì per riuscirvi quella della cabala. Harald fratello uterino di san Olao trovavasi a quel tempo in Svezia. Questo principe dopo aver valorosamente combattuto nella battaglia in cui perì suo fratello, era passato alla corte di Costantinopoli, ove con mille belle imprese erasi acquistata grande riputazione e immense ricchezze. Di là recatosi alla corte di Jaroslaf duca di Russia, aveva sposata Elisif o Elisabetta figlia di quel principe e sorella d'Anna moglie di Enrico I re di Francia. Svenone conoscendo il desiderio ch' egli avea di montar sul trono di Norvegia, si legò secolui d'interessi e di amicizia, e formarono insieme alleanza contra Magnus facendo un nuovo sbarco in Danimarca. Magnus temendo la seduzione che potevano produrre le liberalità di Harald molto più che non la forza dell'armi, gli fece offrire di dividere secolui la Norvegia a condizione di cedergli la metà de' suoi tesori. Fu accettata l'offerta. L'oro e l'argento di Harald furono divisi a peso. Erano in sì gran co-

pia che più di dieci anni dopo, se credesi all'Annalista Sassone, questo tesoro conteneva ancora tra le altre cose una massa d'oro che dodici uomini dei più nerboruti stentavano ad alzare. Svenone abbandonato dal suo alleato, si ritirò un'altra volta in Svezia e lasciò per qualche tempo in riposo il suo rivale. Magnus ed Harald vissero in istretta intelligenza. Il primo impiegò l'agio procuratogli dalla pace nel civilizzare la sua nazione. Vedendosi senza figli ebbe la generosità di destinare a suo successore quello stesso Svenone che aveva operato tanto pervicacemente a balzarlo dal trono, e che aveva tutto di fresco perduta contra lui una battaglia. Morì nell' Jutland l'anno 1047 portando seco nella tomba il titolo di *Buono* ch'erasi meritato colle sue beneficenze.

SVENONE II.

L'anno 1047 SVENONE figlio del conte Ulph e nipote di Canuto il Grande per parte di Margherita sua madre, succedette al re Magnus negli stati di Danimarca. Nel 1049 fu assalito da Harald ch'erasi impadronito di tutta la Norvegia dopo la morte di Magnus e aveva anche pretensione sulla Danimarca. Nel 1064 que' due principi dopo lunga e sanguinosa guerra conchiusero solida pace. Svenone sentendo che la durezza del governo di Guglielmo il Conquistatore faceva desiderare agl' Inglesi la dominazione danese, incaricò nel 1069 suo fratello Esbern a recarsi con considerevole squadra a fare uno sbarco in Inghilterra colla mira d'invader quel regno. Esbern sbarcò le sue truppe nel Northumberland e vide quasi che subito affoltarsi intorno a lui gran numero d'Inglesi, Danesi, Scozzesi col cui mezzo si impadronì della città di Yorck. Il re Guglielmo temendo le conseguenze di questa prima invasione, indusse il principe danese coi presenti e col permettergli il saccheggio di alcune spiaggie d'Inghilterra, a tornare indietro alla primavera seguente. Partì Esbern al tempo fissato, lasciando i Northumbri esposti alla vendetta del re. Ma fatto naufragio dai vascelli che portavano le prede, egli perdette in mare le immense ricchezze che trasportavano. Giunto in

Danimarca fu malissimo accolto dal fratello e poco ci volle non pagasse colla sua testa il cattivo esito della spedizione. L'anno 1072 praticò Svenone un atto di vendetta che tutta manifestò la violenza del suo carattere. Avendo alcuni signori parlato male di lui, li fece trucidare nella chiesa di Roschild il dì della Circoncisione. Nella domenica seguente Guglielmo vescovo di quella città sapendo ch'egli recavasi alla chiesa, lo fermò col pastorale sul vestibolo del tempio, gliene presentò allo stomaco la punta, trattandolo da carnefice e proibendogli l'ingresso. Svenone riconoscendo il proprio fallo, ritornò al suo palazzo, si spogliò de' suoi arnesi regii e si recò di nuovo alla porta della chiesa in atto supplichevole. Il vescovo soddisfatto della buona disposizione del principe gli fece rindossare gli abiti regali, lo condusse sino all'altare in mezzo le acclamazioni del popolo e continuò la messa che aveva interrotta. L'anno 1073 Svenone istigato da Adalberto arcivescovo di Brema si alleò all'imperatore Enrico IV contra i Sassoni. Ma le sue truppe dopo aver passato l'Elba, ricusarono di combattere contra gli antichi amici della loro nazione e lo obbligarono di rinunciare all'alleanza. Morì Svenone il 28 aprile dell'anno seguente nel villaggio di Suldetorp nell'Jutland con sentimenti di principe religioso e penitente, e fu seppellito a Roschild come avea col suo testamento ordinato. Dicesi che a' suoi funerali il vescovo Guglielmo facesse portare due cataletti, uno pel re e l'altro per se medesimo e che effettivamente egli sia morto nel giorno stesso. Svenone aveva sposata Guda figlia di Jacopo Amand re di Svezia da cui l'arcivescovo Adalberto l'obbligò a separarsi a titolo di parentela prima ne avesse avuto prole, e dopo non si è più rimaritato. Ma in mancanza di posterità legittima lasciò tredici bastardi maschi, cinque de' quali occuparono successivamente dopo lui il trono. Questo principe aveva fondati in Danimarca dieci nuovi vescovati. Adamo di Brema che lo aveva veduto personalmente, loda la sua dolcezza verso i sudditi, la sua eloquenza e il suo sapere. Dopo la sua morte vi fu interregno di alcuni anni.

HARALD III detto HEIN o PIETRO-MOLLE.

L'anno 1077 HARALD primogenito dei figli naturali di Svenone II fu dopo lunghi contrasti eletto nella dieta tenuta a Sora per succedere al padre. Egli abrogò parecchie barbare leggi, tra cui quella che ordinava la prova del ferro rovente o il duello in mancanza di testimoni e vi sostituì il giuramento. Del resto fu principe pacifico. Morì il 17 aprile 1080 nell'anno terzo del suo regno (Mallet.)

CANUTO IV detto il SANTO.

L'anno 1080 CANUTO secondo figlio naturale di Svenone II fu richiamato di Svezia ov'erasi ritirato durante il regno di suo fratello per succedere a lui. Mentre soggiornava colà per timore del re di lui fratello a cui avea conteso il trono, erasi occupato nella guerra contro i Pagani di Livonia e la terminò felicemente al principio del suo regno col conquisto di quella provincia da lui aggiunta alla Danimarca. Questo principe die'prova di molto zelo per la propagazione della fede nei suoi stati ed egli stesso fu l'esempio della più sincera pietà; ma ostinatosi nel voler istituire la decima a favore del clero, sollevossi contra lui il popolo, ed inseguito dai ribelli e tradito da' suoi ufficiali, fu ucciso il 10 luglio 1086 nella chiesa di Odenseé nella Fionia ov'erasi riparato. Viene onorato qual martire. Benedetto di lui fratello che perì nel difenderlo, non ha meno di lui diritti alla pubblica venerazione. D'Adele sua sposa figlia di Roberto il Frisone conte di Fiandra lasciò un figlio di nome Carlo condotto da sua madre in Fiandra dopo morto il suo sposo (Ved. *Carlo il Buono conte di Fiandra*) non che due femmine. Questa regina si rimaritò poscia con Ruggiero duca di Puglia e di Calabria.

OLAO IV detto il FAMELICO.

L'anno 1086 OLAO terzo figlio naturale di Svenone II fu riconosciuto per successore del fratello Canuto IV. Trovandosi allora prigione presso il conte di Fiandra a cui il re Canuto l'aveva inviato e come venduto per punirlo di una congiura che avea tramata per torgli il trono, Nicolao suo fratello si recò a liberarlo e si costituì prigioniero per lui in un ai signori del suo seguito sino al pagamento del riscatto stabilito in diecimila marchi; ma il monarca ingrato ed avaro non si die' pensiero di procurare la libertà a quegli ostaggi col soddisfare a'suoi impegni. Del resto egli governò pacificamente i suoi stati. Ingerthe di lui sposa, principessa norvegiana, non lo fece padre che di femmine. Morì il 18 agosto 1095 dopo aver regnato ott'anni e nove mesi. Una gran carestia avvenuta sotto il suo regno gli fece dare il soprannome di *Famelico*.

ERICO I detto il BUONO.

L'anno 1095 ERICO quarto figlio naturale di Svenone II montò sul trono dopo la morte di Olao suo fratello. Sentendo egli che i Vandali davano asilo a due scellerati i quali banditi dalla Scania per delitti, infestavano i mari colle loro piraterie, si portò ad assediare Wollin, città principale di Vandalia, e presala, la adeguò al suolo. I Vandali che per vendicarsi erano entrati nella Danimarca, furono da Erico respinti e inseguiti sino nel loro paese ove mise tutto a fuoco e sangue. Questo principe dopo un regno di sette anni morì in Cipro l'11 luglio 1103 in un viaggio da lui fatto a Terra-Santa. Botilde sua moglie che lo aveva accompagnato, lo seguì poco dopo alla tomba e fu seppellita accanto lui. Ebbe da questa principessa Pietro Canuto re degli Abodriti, e Svenone che recatosi a seguire suo padre con millecinquecento uomini nel viaggio per Terra-Santa, fu ucciso dai Turchi nell'attraversar che faceva l'Asia poco stante la presa di Nicea, cioè a dire nel 1097 (*Alb. Aqu.*

lib. III c. 54). Erico ebbe anche da una concubina Harald creato da lui vicerè in sua assenza e che fu deposto dal popolo per la sua cattiva condotta, non che Erico che giunse alla corona di Danimarca, e Cecilia moglie di Haquin e madre del re Erico III. Il soprannome di Buono fu giustamente dato ad Erico I. *Viss' egli co' suoi popoli* (così un' antica cronaca) *come un padre co' propri figli e nessuno si dipartì mai da lui senza essere stato consolato.* Sotto il suo regno Lunden fu eretto in arcivescovato per le chiese dei tre regni di Danimarca, Svezia e Norvegia. Liemar arcivescovo di Brema, da cui dipendevano per l'innanzi, diè luogo a tale erezione mercè una scomunica ingiusta con cui colpì o colpir volle Erico. Questo principe essendosi recato a Roma per trattar la sua causa contra il prelato, ottenne da Pasquale II, non si sa in qual anno, che le chiese del Nord sarebbero soggette ad una metropoli scelta tra esse per agevolare la spedizione degli affari, e quella di Lunden fu stimata la più opportuna a tale oggetto. Ma la cosa non fu consumata che sotto il regno seguente.

NICOLAO.

L'anno 1105 NICOLAO quinto figlio naturale di Svenone II sostituì dopo due anni d'interregno il fratello Erico a pregiudizio dei figli di quest'ultimo e pel rifiuto fattone da Ubbone che n'era il primogenito a cui fu offerta la corona. Nel 1126 Enrico di lui nipote figlio di sua sorella Estrithe, principe de' Vandali, gli dichiarò guerra. Canuto o Pier Canuto altro suo nipote figlio del re Erico I duca di Sleswick e re degli Abodriti (tale era il nome degli Slavi occidentali) marciò contra Enrico e lo astrinse a chieder pace. Questo non fu il solo servigio reso da Canuto a Nicolao. Harald fratello del primo e suo primogenito i cui vizi lo avevano fatto escludere dal trono di Danimarca, devastava impunemente questo regno e infestava i mari colle sue piraterie. Canuto unitosi ad Erico altro suo fratello, riuscì a reprimerlo e a ristabilire in Danimarca la quiete. La gloria che procurarono a Canuto le sue gesta e le sue virtù destò la gelosia di Magno figlio del re Nicolao, e

persuase il padre che quel principe divenuto re dei Vandali dopo la morte di Enrico, fissava gli occhi anche sul regno di Danimarca. Canuto accusato dal re in un'assemblea degli stati si giustificò in maniera che Nicolao stesso riconobbe la sua innocenza e restituigli o almeno finse restituirgli la propria amicizia. Anche Magnus apparentemente con lui riconciliossi; ma istigato da sua matrigna concepì il più vile disegno per perderlo. Recatosi Canuto sovra suo invito a visitarlo a Ringstadt nella Selandia per ultimare le lor differenze, Magnus lo trasse a conferenza in disparte, e con un colpo di sciabola gli troncò il capo il 7 gennaio 1131, giorno di mercoledì, giusta gli Annali contemporanei (Langebeck T. II pag. 610). Harald ed Erico fratelli di Canuto credettero loro dovere il vendicar la sua morte. Ad essi si unì il popolo e chiese giustizia dell'omicida che fu loro promessa da Nicolao. Magnus ritiratosi nella Svezia ricomparve qualche tempo dopo, ed il popolo non osservando più misura, depose il re Nicolao collocando in sua vece Erico, lo che occasionò guerra tra i due re. Lotario re di Germania venne in soccorso di Erico; ma per quattromila marchi d'oro che promisero dargli Nicolao e suo figlio egli ritornò indietro. Erico abbandonato nel tempo stesso anche da Harald di lui fratello, non trovò altri espedienti che nel proprio genio e nella affezione de'suoi più fedeli Danesi e continuò la guerra per tre anni con alterni successi. L'uccisione ordinata da Harald di tutti gli Alemanni stabiliti a Roschild e nelle vicinanze per aver favorito il partito di Erico, sollevò tutta questa nazione. Lotario nel suo ritorno dalla spedizione d'Italia passò in Danimarca l'anno 1134 per farne vendetta; ma fu disarmato da Nicolao che si riconobbe a vassallo dell'impero. Il 4 giugno 1134 (Langebeck T. III p. 449) seguì battaglia nella Scania tra Erico e il suo rivale, in cui perì Magnus figlio di quest'ultimo. Nicolao dopo aver dichiarato a suo successore Harald, cercò un ritiro nel ducato di Sleswick. Non poteva fare scelta più accetta ai Danesi nè procurarsi asilo meno sicuro. La sua presenza in quel paese ch'era il più affezionato alla memoria di Canuto, ridestò tutto l'orrore che avea inspirato l'assassinio di questo principe già dalla pubblica voce canonizzato per santo. Nel dì 25 giugno gli abitanti di Sleswick

scassinate le porte del castello, trucidarono Nicolao col suo seguito due mesi dopo la morte del figlio. Aveva sposato, 1.° Margherita figlia d'Ingon re di Svezia da cui ebbe Magnus e un altro figlio morto prima di lui; 2.° Elwilde principessa norvegiana che nol fece padre. Questa si rimaritò poi con Suercher re di Svezia.

ERICO II detto EMONDO.

L'anno 1135 ERICO di già padrone della maggior parte della Danimarca e incoronato dal partito vincitore, continuò regnare dopo la morte del re Nicolao suo zio. Prima di ogni altra cosa richiese il giuramento di quei Fionii e Jutlandesi ch'erano rimasti attaccati al suo predecessore. Benchè in ciò non incontrasse veruna opposizione, non credendosi tuttavia pienamente sicuro sino a che viveva Harald fratello suo maggiore e la sua posterità, si liberò del padre per tradimento e fece annegare o trucidare undici de' suoi figli. Un solo, di nome Olao, ebbe la sorte di sottrarsi trasvestito e fu condotto in Svezia. Erico dopo questo terribile esterminio portò la guerra presso i Vandali e li costrinse ad abbracciare la religione cristiana. Al suo ritorno percorse le provincie del suo regno amministrando ovunque giustizia con egual rigore ed imparzialità. Ma un gentiluomo di Jutland irritato di una sentenza contra lui pronunciata, lo uccise con un colpo di lancia in mezzo all'assemblea degli stati provinciali il 18 settembre 1137. Non lasciò che un figlio naturale di nome Svenone che di poi ascese al trono di Danimarca.

ERICO III detto l'AGNELLO.

L'anno 1137 ERICO nipote dal lato di madre di Erico il Buono fu preferito per successore di Erico II ai tre giovani principi che rimanevano in Danimarca del sangue regio in vista della loro età che rendevali inetti alle funzioni della corona. Olao figlio di Harald udita in Svezia tale elezione, ritornò in Danimarca per contendere ad Erico il trono; ma

ben presto per mancanza di truppe e denaro dovette allontanarsi. Senza smarrirsi per questo, tornò a presentarsi in forze e riportò due vittorie nella Scania contra l'arcivescovo di Lunden che difendeva il paese a nome del re. Gli Scani spaventati da questi successi, piegarono per la più parte sotto il giogo del vincitore. Finalmente Erico uscì dall'inazione in cui era stato sino allora, passò egli stesso nella Scania con numeroso esercito e mise in rotta quello di Olao; ma mentre soggiornava in Scania, Olao fece uno sbarco in Selandia e tagliò di sua mano il capo al vescovo di Roschild che voleva resistergli. Il ritorno però del re obbligollo a ritirarsi; ma non per questo abbandonò egli l'impresa. Alcuni secreti amici che teneva nella Scania gli facilitarono il mezzo di rientrarvi. Ivi si sostenne lunga pezza contra il re, ma finalmente fu vinto ed ucciso in una battaglia seguita nel 1143. Erico l'anno seguente si trasferì in Vandalia per punire i pirati che turbavano la sicurezza dei mari. Questa spedizione non essendogli riuscita, fu respinto con grave perdita, e i Vandali insuperbiti della loro superiorità continuarono con maggiore insolenza nelle loro piraterie. Nel 1147 Erico vedendosi disprezzato da'suoi sudditi, abdicò e si ritirò in un monastero. Morì l'anno stesso a Odensee senza lasciar prole di Luitgarda sua moglie sorella di Hartwic arcivescovo di Brema.

SVENONE III e CANUTO V.

L'anno 1147 SVENONE figlio naturale di Erico-Emondo fu eletto re di Danimarca dalla maggior parte della nazione; ma ebbe un formidabile antagonista nella persona di CANUTO figlio di Magnus che ottenne i voti dell'altra parte. Dopo essersi i due contendenti dati parecchi combattimenti in cui ebbe pressochè sempre Svenone la meglio, convennero finalmente nel 1152 di riportarsi al giudizio dell'imperator Federico I e comparvero entrambi alla dieta di Mersburgo. Ivi si aggiudicò la corona a Svenone e l'isola di Selandia a Canuto. Ma Federico in premio del favore che faceva al primo volle che si riconoscesse vassallo dell'impero, e in qualità di signor suo feudale gli

pose in capo la corona. Viene da Schatenius riportato un diploma segnato da Svenone in quella circostanza e concepito in questi termini: *Sueno, rex Danorum, qui regnum suscepit de manu regis;* e dopo lui segnò Canuto: *Alter Danus qui regnum de manu domini regis refutavit.* Ma Svenone al suo ritorno protestò contra quanto era stato da necessità costretto di fare a pregiudizio dell'indipendenza del suo regno. Egli non fece più caso del giudizio pronunciato da Federico e in luogo della Selandia che ricusò di cedere, astrinse Canuto a contentarsi di alcune terre che gli offerse in tre provincie della Danimarca. Così ultimata o piuttosto sospesa la guerra civile, Svenone sciolse il freno alle sue passioni e calpestò il popolo per soddisfare al suo lusso e alla sua prodigalità. Nel 1154 fece una spedizione in Svezia per vendicare l'oltraggio fatto dal principe Giovanni figlio del re Suercher al prefetto di Halland a cui aveva rapito la moglie e la figlia. Gli Svedesi posero a morte il lor re, ed essendo suo figlio caduto alle mani dei Danesi, incontrò lo stesso destino. Se non che addentratosi l'esercito di Svenone in alcune gole, fu talmente tagliato a pezzi dai terrazzani che non potè ricondurre nella Scania se non deboli avanzi. Il rigore con cui esigeva le imposte in quella provincia produsse una sommossa nella quale egli sarebbe perito se un ufficiale chiamato Tichone, uomo che godeva molto credito nel paese, non avesse promessa l'abolizione delle imposte. Svenone risoluto di vendicarsi del ricevuto oltraggio, ritornò l'anno seguente in Scania con possente oste mandando tutto a fuoco e sangue e Tichone, il suo liberatore, fu una delle prime vittime immolate alla sua collera; lo che destò orrore in tutta la gente dabbene. Un altro tratto d'ingratitudine gli diede nell'anno 1156 un nuovo rivale nella persona di Waldemar figlio di san Canuto. Questo giovine principe gli era stato sin allora affezionato e lo aveva servito utilissimamente contra Canuto. In ricompensa Svenone divisò di perderlo per alcuni sospetti concepiti sulla sua fedeltà. Waldemar si rivolse allora dalla parte di Canuto ed entrambi di concerto presero il titolo di re di Danimarca. Svenone chiamò in suo aiuto Enrico il Lione duca di Sassonia, Hartwick arcivescovo di Brema e i Vandali stessi, nemici tanto accaniti dei Danesi.

Dopo alcune reciproche ostilità si convenne con trattato di pace conchiuso a Roschild nel 1157 che la Danimarca si dividesse in tre parti, Svenone avesse la Scania, Canuto le isole e Waldemar il Jutland oltre il ducato di Sleswick ereditato da suo padre. A questo trattato tenne dietro un festino nel quale Svenone fece assassinare Canuto e donde non si salvò Waldemar se non col favor delle tenebre. È errore della più parte degli storici, dice Mallet, il credere che la famiglia di Canuto con lui si spegnesse. Lasciò dei figli, uno dei quali per nome Nicolao che morì in odore di santità. E quel desso che appellasi san Nicolò d' Aarhus. Un altro chiamato Harald fu capo di un partito di malcontenti in Scania. Lasciò inoltre un figlio naturale di nome Waldemar che fu vescovo di Sleswick, una figlia Hildegarda data da Waldemar il Grande in isposa a Jaromiro principe di Rugen, un' altra chiamata Giuditta che sposò Bernardo duca di Sassonia. Il re Waldemar di ritorno nell'Jutland assoldò prontamente un' armata colla quale recatosi ad attaccar Svenone, gli die' parecchi combattimenti nel cui ultimo il pose allo sbaraglio. Nella sua fuga Svenone essendosi impaludato in uno stagnò fu ucciso dai soldati che lo inseguivano il 23 ottobre 1157. Questo principe detestabile aveva sposata nel 1153 Adelaide figlia di Corrado il Pio margravio di Misnia e Lusazia, di cui lasciò un figlio che visse e morì nell' oscurità, ed una figlia di nome Lutgarda maritata con Bertoldo marchese in Baviera. La regina Adelaide sopravvisse al suo sposo e si rimaritò, giusta la cronica di Petersberg o del Monte-Serin, ad un conte Alberto figlio di un marchese dello stesso nome. Sotto il regno di Svenone verso l' anno 1154 le chiese di Norvegia e di Svezia furono sottratte alla giurisdizione dell' arcivescovo di Lunden ed ebbero ciascuna il lor arcivescovò separato. La metropoli di Norvegia fu Drontheim.

WALDEMAR I detto il GRANDE.

L'anno 1157 WALDEMAR figlio postumo di san Canuto re degli Abodriti, venne riconosciuto re di tutta Danimarca in età di ventisei anni morto che fu Svenone. Nel 1160 dopo

parecchie battaglie seguite in questo e ne' precedenti anni egli purgò i mari circostanti dai pirati che infestavano i confini de' suoi stati. Erano essi sempre i Vandali che non potendo avvezzarsi a coltivare la terra, non altro mezzo avevano per sussistere che le ruberie. Waldemar non contento di averli repressi, portò tra essi la guerra, e soccorso da Enrico il Lione duca di Sassonia col quale avea stretto alleanza, si rivalse sur essi ampiamente del male che aveano apportato alla Danimarca. Nel 1162 invitato dall' imperator Federico I alla dieta da lui convocata a Metz per definire lo scisma che lacerava la chiesa, vi si recò contra il parere di Absalone vescovo di Roschild, il quale temeva non gli si volesse tendere qualche laccio. Quando l'imperatore l'ebbe in suo potere voleva obbligarlo a dichiararsi per suo vassallo e dopo molti dibattimenti Federico ottenne ch' egli riconoscesse tener dall'impero, benchè però senz'alcun onere, la Vandalia, per il cui conquisto gli promise aiuto. Era ciò un contrattare della pelle dell' orso prima di averlo preso. Nel 1164 provocato da nuove scorrerie dei Vandali fece uno sbarco all' isola di Rugen mentre il duca di Sassonia, il conte d' Holstein, il margravio di Brandeburgo, suoi alleati, pugnavano contra quei barbari per terra. Quattr' anni scorsero prima che potesse soggiogar l' isola, renderla tributaria e stabilirvi il cristianesimo. L' anno 1175 giunti essendo sulle traccie dei Vandali altri corsari a saccheggiare le coste di Danimarca, Waldemar armò contr' essi e lor diede la caccia. Risolto poscia di punire la città di Julin in Pomerania che serviva loro di asilo, si recò ad assediarla. Espugnatala per assalto, le die' il sacco, ne arse una parte e fece atterrarne le mura; dalla quale sciagura non potè più rilevarsi (V. *Bogislao I duca di Pomerania*). Nel 1179 Eskil arcivescovo di Lunden dopo aver sostenuto un gran posto in Danimarca, abdicò e ritirossi nella badia di Clairvaux. Waldemar costrinse coll' autorità del papa il vescovo di Roschild Absalone che era ad un tempo suo ministro e suo generale d' armata, a coprire la vacante cattedra. Ribellatisi contra questo prelato gli Scani perchè voleva esiger le decime, fu soccorso dal re, e i ribelli rimasero sconfitti in più scontri. Poscia perdonò loro dopo aver indotto Absalone a desistere dalle

sue pretensioni. L'anno 1181 sedotto dalle istigazioni dell' imperator Federico si unì secolui per ispogliare Enrico il Lione suo antico alleato. Come ebbe data mano a Federico per togliergli la città di Lubecca, ebbe quivi un abboccamento coll' imperatore, nel quale si attirò gli sguardi e l'ammirazione degli Alemanni per l'altezza della sua statura, il suo portamento maestoso e la magnificenza de'suoi equipaggi. Al suo ritorno ei disponevasi a punire i Vandali delle nuove scorrerie da essi fatte nell' Jutland; ma colto da malattia a Wordingsburgo morì il 12 maggio 1182 nell' anno quarantesimonono dell' età sua. Le sue virtù e le sue gesta gli fruttarono il soprannome di Grande. La Danimarca gli è debitrice di una parte delle sue leggi che tuttora sono in vigore. A lui si riferisce la fondazione di Danzica ed il cominciamento di Copenaghen che non era per lo innanzi che un semplice castello. Aveva sposata Sofia figlia, per quanto dice Mallet, di un re di Russia da cui ebbe due maschi, Canuto e Waldemar, e sette femmine, Walburge maritata con Bogislao duca di Pomerania, Sofia sposata nel 1181 a Sigefreddo conte d'Orlamunde, Ingeburge moglie di Filippo Augusto re di Francia, Elena maritata nel 1202 con Guglielmo il Grosso figlio di Enrico il Lione, Richsa moglie di Erico X, Canuto-Son re di Svezia, e due altre che si fecero religiose. La vedova di Waldemar rimaritossi con Luigi il Buono langravio di Assia.

CANUTO VI detto il PIO.

L'anno 1182 CANUTO figlio di Waldemar I associato da suo padre alla corona nel 1170, gli succedette il 12 maggio (Meursius). Harald principe del sangue reale tentò invano di torgli lo scettro. Nel 1184 ei prese a difendere Jarimar principe di Rugen suo vassallo attaccato da Bogislao I duca di Pomerania. Dopo tre anni di guerra sostenuta contra quest' ultimo, lo ridusse a chiedergli grazia, ove si creda agli scrittori danesi, e per ottenerla dovette riconoscersi a suo vassallo (Ved. *i duchi di Pomerania*). L'anno 1187 mentre Enrico Burevin e Niclot suo fratello si contendevano il ducato di Mecklenburgo,

Canuto ordinò al principe di Rugen e al duca di Pomerania di entrare in quel ducato per sottometterlo alla sua corona. I due fratelli furono fatti prigioni e condotti al re che divise tra essi il Mecklenburgo, e dopo averli obbligati a dargli giuramento di fedeltà come a loro sovrano, li congedò. L'anno 1192 Canuto die' in isposa a Filippo Augusto re di Francia la propria sorella Ingeburge. Se si dà fede a Guglielmo di Neubridge, gli ambasciatori del monarca francese dichiararono a nome del loro signore che nulla altro egli pretendeva in dote dalla principessa, se non che gli venisse ceduto l'antico diritto che i re di Danimarca tenevano sull'Inghilterra, e gli si somministrasse un aiuto di vascelli per farlo valere. Ma i Danesi, aggiunge lo stesso storico, non volendo avvilupparsi in una guerra cogl'Inglesi, preferirono di offerirgli per dote d'Ingeburge una somma in contanti, e Filippo il quale ardentemente anelava il possesso della principessa (passione che si dileguò ben presto) non ritardò ad accettarla a quel patto. L'anno stesso Canuto avendo conferito il ducato di Sleswick a Waldemar suo fratello, il vescovo di Sleswick di nome anch'egli Waldemar, figlio naturale di Canuto V, prese tale occasione per ribellarsi, pretendendo che non solamente a lui appartenesse quel ducato cui reggeva da parecchi anni, ma il regno pure di Danimarca. Adolfo duca di Holstein, Ottone II margravio di Brandeburgo e i vescovi di Norvegia dichiararonsi pel prelato e gli condussero truppe. Ma se ne ritornarono senz'aver fatto nulla per le saggie precauzioni prese da Canuto per porli nell'impotenza di avanzare e di agire. Il vescovo di Sleswick fu arrestato per sorpresa l'anno seguente; lo che non impedì Adolfo di continuare la guerra. Essa gli divenne fatale essendo stato fatto prigioniero nel 1201 dopo aver perduto l'un dopo l'altro tutti i suoi stati (V. *Adolfo III duca di Holstein*). Il 21 marzo di quest'anno Canuto perdette il suo ministro Absalone arcivescovo di Lunden. Questo prelato che la natura aveva formato per le più grandi imprese, fu ad un tempo gran politico, gran generale e grand'uomo di mare senza trascurare il reggimento della sua diocesi, la propagazione della fede nei paesi che conquistava e il mantenimento della religione nell'interno del regno. Egli rese in Danimarca

uniforme la celebrazione del divino ufficio nel quale i missionarii spediti in vari paesi avevano introdotto usi differenti. Ebbe per secretario Sassone il Gramatico, autore di una storia elegantissima dei Danesi. I 6 aprile susseguente la Danimarca fece un'altra perdita nella persona dell'abate Guglielmo, il quale trent'anni prima era stato levato dalla badia di Santa Genoveffa di Parigi per istabilire in quel regno la vita dei canonici regolari. Canuto stesso morì il 12 novembre dell'anno seguente, quarantesimo dell'età sua, dopo un regno di ventun'ami che non era stato che una serie di vittorie e di conquist. Egli meritò il soprannome di Pio pel suo attaccamento alla religione e la sua esattezza nell'adempierne i doveri. Gli è del pari dovuto l'altro titolo di Grande se si riguarda alle cose da lui operate in Danimarca. Di fatti il regno prese sotto Canuto un nuovo aspetto, e que' Danesi che dapprima vivevano e vestivano da marinai, cominciarono a civilizzarsi, a coltivar le lettere e prender gli usi e i costumi delle più colte nazioni. Canuto non lasciò figli da Richenie sua sposa figlia di Enrico il Lione duca di Brunswick la quale morì nel 1221.

WALDEMAR II detto il VITTORIOSO.

L'anno 1202 WALDEMAR chiamato talvolta III, giusta l'osservazione di Mallet, fu riconosciuto re di Danimarca dopo la morte di Canuto suo fratello ed incoronato il giorno di Natale a Lunden nella Scania. Tosto dopo la sua incoronazione si recò a Lubecca e si fece riconoscere in qualità di re dei Vandali o Slavi e di signore della Nordalbingia, titolo cui i re di Danimarca e di Svezia conservarono sino al presente. Nel 1203 lasciò libero Adolfo III duca d'Holstein dopo averlo costretto a rinunciare a quella contea e ad offrirgli ostaggi. L'anno stesso pose sul trono di Norvegia Erling concorrente di Guthorm e rese quel paese tributario alla sua corona. L'anno 1205 lasciò in libertà Waldemar vescovo di Sleswick a condizione uscisse dal regno e si allontanasse da qualunque luogo potesse a lui dar ombra. Il prelato si ritirò a Bologna. Ma l'anno seguente vedendo vacante l'arcivescovato di Brema, si ma-

neggiò per ottenerlo, e riportò la pluralità dei voti contra Burchard gran prevoto di quella chiesa di lui competitore. Papa Innocente II ad istigazione del re di Danimarca cassò tale elezione, ma Filippo re di Germania die' truppe al prelato con cui si pose in possesso dell' arcivescovato. Il re di Danimarca soprarrivò alla testa di un esercito e trionfar fece alla sua volta il partito di Burchard. La morte di Filippo accaduta nel 1208 terminò di rovinare le cose del suo protetto. Il re Waldemar fe' guerra ai conti di Schwerin che gli aveano dato motivo a lagnanze, e la devastazione delle loro terre li fece rientrar nel dovere. Nel 1210 Waldemar portò le sue armi nella Pomerania orientale, oggidì Prussia Reale, sottomise quella grande provincia, ricevette l' omaggio del duca Mistwin e ricuperò la città di Danzica edificata e perduta da suo padre. Nel 1214 Federico II spedì da Metz un diploma con cui cedeva alla Danimarca tutte le provincie possedute da Waldemar in Alemagna, cioè a dire tutte le provincie settentrionali dell' Elba lungo la spiaggia meridionale del Baltico sino all' imboccatura della Iwina e sino in Livonia. Questi vasti stati, il cui possesso rendeva il re di Danimarca l' arbitro sovrano del commercio marittimo d' Alemagna, composero ciò che si chiama il regno dei Venedi o Vandali. Tale fu la ricompensa ch' ebbe Waldemar del servigio da lui reso a quel principe col dichiararsi per lui contra Ottone suo rivale all' impero, di cui aveva prima abbracciato le parti. Ottone per trar vendetta di tal diserzione fece lega con Enrico suo fratello conte palatino del Reno, con Alberto margravio di Brandeburgo e col vescovo Waldemar che sempre sostenevasi in Brema per togliere al monarca danese ciò che gli era stato da Federico ceduto. Essi piombarono sull' Holstein desolandolo e presero la città di Amburgo; ma Waldemar comparso sul luogo in forze, dileguò la lega, ritolse Amburgo, scacciò il vescovo Waldemar e l' obbligò di cedere la sedia di Brema a Gerhard vescovo d' Osnabruck. Nel 1217 fece uno sbarco nell' Estonia per aiutare i cavalieri porta-spada a sottomettere gli idolatri del paese. Al suo giungere costrusse il castello di Revel, il quale divenuto ben presto una città, diede il suo nome alla provincia. Avendo poscia attaccati gli Estonii, riportò su essi segna-

lata vittoria, istituì un vescovo in Revel e ritornò indietro lasciandovi forte guarnigione. Partito ch'ei fu, insorsero controversie tra i missionarii danesi e l'arcivescovo di Riga sulla proprietà del temporale e spirituale dell'Estonia. Waldemar le terminò dopo parecchie conferenze mercè una divisione tra lui, il prelato e i fratell porta-spada. L'anno 1223 al ritorno da una partita di caccia, fu preso Waldemar la notte del 5 al 6 maggio nella piccola isola di Lyae sulla costa meridionale della Livonia da Enrico conte di Schwerin. Il motivo che lo avevaportato a tale violenza era il desiderio di vendicare il proprio onore e quello di sua moglie che da Waldemar era stato estremamente oltraggiato. Il monarca fu dapprima condotto al castello di Daneberg sulla sponda opposta di Mecklenburgo, poscia a quello di Schwerin ove fu tenuto prigione per lo spazio di due anni e mezzo. Pretendesi che l'imperator Federico abbia sottomano fatto diferire la sua cattività a malgrado i movimenti che il papa e il senato di Danimarca fecero per la sua liberazione. Finalmente dopo molte negoziazioni egli la ottenne il 17 novembre 1225coll'interposizione del giovine Enrico re dei Romani a condizioni però durissime, di rinunciare cioè al possesso degli stati usurpati in Alemagna e di pagare pel suo riscatto centomila marchi di argento. Waldemar nel 1226 ripigliò le armi per riacquistare quanto avea per necessità abbandonato. Egli sorprese Rensburgo e sottomise senza resistenza tutta la Dithmarsia. Ma per tradimento dei Dithmarsii soccumbette in una battaglia seguita presso Bornhoveden coi confederati del conte di Schwerin il dì 22 luglio 1227 e nell'azione perdette un occhio. Si giovò di questo rovescio la città di Lubecca per isciogliersi a libertà e divenne poscia la prima e la più potente tra le città anseatiche. Waldemar fece vani sforzi nel 1234 per farla rientrare sotto le sue leggi. L'anno 1240 nel mese di marzo pubblicò la raccolta delle antiche leggi cimbriche (Swaning) e morì il 28 marzo 1241 col soprannome di Vittorioso acquistatosi colle sue prime gesta. Di tutti i suoi conquisti e di quelli del padre non altro ei conservò se non la città di Revel nell'Estonia e l'isola di Rugen col vano titolo di re de' Vandali da lui trasmesso a' suoi successori nel regno di Danimarca e che

è comune ai re di Svezia dopo l'unione di Colmar e il regno di Erico X. Aveva sposata, 1.° nel 1205 Margherita figlia di Premislao re di Boemia da cui ebbe Waldemar morto nel 1231; 2.° nel 1214 Berengaria figlia di Sanzio I re di Portogallo morta nel 1221 che gli die' Erico di lui successore, Abele duca di Sleswick, Canuto duca di Blecking, Cristoforo duca di Halland, e Sofia moglie di Giovanni I margravio di Brandeburgo. I moderni gli danno a terza moglie Ingeburge figlia di Enrico il Lione; ma questo principe non ebbe figlie di tal nome.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL SETTIMO TOMO.

Cronologia Storica dei re di Scozia . . . Pag. 5
Cronologia Storica degl'imperatori d'Occidente e dei re di Germania . . . . . » 36
Re Carlovingi in Germania, non imperatori . . » 40
Impero d'Austria . . . . . » 184
Cronologia Storica dei re di Ungheria . . . » 187
Cronologia Storica dei principi di Transilvania » 253
Cronologia Storica dei duchi, poscia re di Boemia » 269
Cronologia Storica dei duchi di Slesia . . . » 323
Duchi di Slesia-Lignitz . . . . . » 330
Duchi di Slesia-Glogaw . . . . . » 332
Duchi di Sagan e di Glogaw . . . . . » 337
Duchi d'Oels . . . . . » 341
Duchi di Schweidnitz . . . . . » 344
Duchi di Munsterberg . . . . . » 347
Duchi di Lignitz e di Brieg . . . . . » 350
Duchi di Ratibor, di Teschen e di Oppelen . . » 363
Duchi di Teschen . . . . . » 367
Duchi di Teschen-Oswieczim . . . . . » 372
Continuazione dei duchi di Oppelen . . . . » 373
Duchi dell'alta Slesia, d'Oppaw, di Ratibor e di Munsterberg discendenti dal sangue dei re di Boemia . . . . . » 377
Cronologia Storica dei duchi e re di Polonia . » 384
Cronologia Storica dei duchi di Curlandia . . » 448
Cronologia Storica dei re di Danimarca . . . » 455

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 097511122